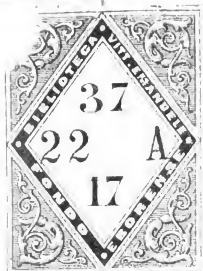


sc. 15. Pl. 7.



- MAG 4240





S A C R A SCRITTURA

GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
T R A T T E

DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
DAL SIGNOR

LE MAITRE DE SACY
P R E T E ec.

DIVISA IN TOMI XLVIII.
TOMO DECIMOSETTIMO

Che contiene i primi XL. SALMI di Davide.
*Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e
ricorretta.*



IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.

CON PRIVILEGIO DI SUA M. (D. G.)



P R E F A Z I O N E .

Molti, non vi ha dubbio, si maraviglieranno vedendo comparire alla luce una nuova traduzione de' Salmi, dopo tante altre, che sono state divulgate finora; e un nuovo commentario del Salterio dopo quello di S. Agostino, che si è pubblicato in idioma Francese alcuni anni addietro, e che tutta rinchiude la Morale Cristiana. Ma basta osservar qui, che l' assunto di dare una spiegazione litterale e spirituale di tutto il vecchio Testamento ha necessariamente indotto a comprendere in essa il libro ancora de' Salmi. Il commentario poi di S. Agostino, quantunque pieno di tutti i principj della Religione e della Morale, è nondimeno riguardato da' dotti come disadatto a porgere la intelligenza del senso della lettera, su cui pare che debbano esser principalmente fondati gli altri sensi. Tutti convengono, che il santo Dottore si è più occupato a rinvenire in ciascun Salmo il senso allegorico che il litterale; e non pensando che a ciò che animar potesse la fede e la pietà edificare del suo popolo, si diffonde però sempre o intorno la spiegazione de' misterj o intorno le sante massime, che tendono a regolare i costumi e a purificare il cuore.

Vero è, che questo esser dee l' unico scopo della intelligenza delle Scritture; poichè, siccome egli dichiara in molti luoghi, se ne' libri sacri non si trova per ogni dove e la verità e la carità, possiamo esser certi che non gli abbiamo intesi nel modo conveniente, e che penetrato non abbiamo il senso genovino, che lo Spirito Santo propone quivi a tutt' i fedeli, e il qual tende all' edificazione della loro fede e alla condotta della loro vita. Ma perchè l' edificazione della fede e la regola de' costumi ricavansi pure dall' intelligenza del vero senso litterale della Scrittura, è cosa fuor di ogni dubbio importantissima l' applicarsi ad intenderlo, non per fermarsi a quello in una maniera arida e sterile, ma per procurare di scoprirvi l' istruzione, che ha rinchiusa lo Spirito Santo come sotto enigmi e sotto figure, e per isviluppare col suo lume verità, or-
A cui

P R E F A Z I O N E .

4
cui cognizione edifica tanto più la nostra fede , e piace tanto più al nostro cuore , quanto sembravano esse dianzi più occulte , e quanto più una tale intelligenza , che uno è de' doni dello Spirito Santo , va in noi divenendo come un frutto della stessa nostra fede e della nostra pietà . Però quantunque ci siamo particolarmente studiati in questa spiegazione de' Salmi d'investigarne il senso letterale col soccorso di tanti valorosi Autori , che hanno spese molte vigilie su quest' opera , non abbiamo tralasciato di applicarci nel tempo stesso a raccogliere dal medesimo litteral senso le istruzioni , che sono parse le più naturali e le più conformi alla spiegazione de' Ss. Padri , cioè di S. Grisostomo , di S. Basilio , di Sant' Ilario , di Sant' Ambrogio , di Sant' Agostino , per quello che spetta e a' misterj di nostra fede , e alla morale , senza allontanarci mai dalla lettera , che debb' essere , come si è detto , il principal fondamento di tutte le spiegazioni spirituali .

Che se nondimeno alcune persone fossero ancora scontente , perchè sonosi congiunti i detti sensi spirituali a quelli , che abbiamo giudicato i veri sensi della lettera , le supplichiamo a ricordarsi , che non abbiamo fatto in ciò che seguitar l' esempio non solo di tutt' i Ss. Padri , ma di S. Paolo eziandio , che spiega in questa maniera affaiffimi passi della Scrittura , e in particolare de' Salmi ; e quello pure di GESU' CRISTO , che si è servito utilmente di cotali spiegazioni tanto per confondere l' orgoglio de' Farisei , quanto per edificare la pietà de' suoi Discepoli e de' popoli , che venivano ad ascoltarlo . Quindi non si possono con giustizia biasimar quelli che imitano in questo articolo GESU' CRISTO , S. Paolo , gli Evangelisti , e tutt' i santi Interpreti della Scrittura , se non in caso che si scottino di soverchio dalla verità del senso spirituale per istabilire i principj della fede e della morale . Imperciocchè potrebbesi allora dire in un senso , che questo non è tanto uno stabilire la Religione colla Scrittura , quanto co' lumi generali della fede ; nè uno spiegare i santi libri , ma un illustrare le verità della Chiesa indipendentemente da' passi della Scrittura , che si pretendono dichiarare .

E' ciò non ostante necessario l' osservare , che benchè si convenga , che bisogna sempre stare attaccati al senso litterale de' Libri santi , come al fondamento degli
altri

P R E F A Z I O N E .

altri sensi, che si può loro dare, hannoci spesso, massimamente ne' Salmi, sensi consacrati dall' uso e della intelligenza generale della Chiesa. E i sensi medesimi, sebbene talvolta lontani in apparenza dal senso letterale ed istorico, possono riguardarsi in una maniera, come i veri sensi dello Spirito Santo, che animando la sua Chiesa in quella guisa che animò i Santi Scrittori, le inspira l' intelligenza, ch' egli vuole ch' ella abbia delle parole della Scrittura, considerandola qual madre atta sommamente ad illuminare e ad infiammare la fede divina de' suoi figliuoli.

Ma la più importante osservazione, che far si dee sopra quello, che ordinariamente si chiama il senso letterale e il senso allegorico de' Salmi, è che questi due sensi vanno spessissime volte l' uno all' altro congiunti secondo l' intenzione dello Spirito Santo; dimodochè l' uno è precisamente il senso letterale ed istorico della Scrittura, e l' altro è il senso spirituale figurato dal primo, che ne è come la corteccia, sotto cui si contiene il vero frutto; non essendo l' uno che l' ombra ovvero l' immagine, ed essendo l' altro la realtà e la figura. E' questa una giudiziosissima riflessione di un Padre antico intorno le parole del Salmo settiantesimo settimo (1): *Aprirò la mia bocca*; dice il Profeta (2), *per dichiarar cose oscure ed enimmie, ec.* Imperciocchè dopo tale dichiarazione sembrava che tutto il suo discorso pieno esser dovesse di oscurità e di parole enimmatiche. E pure egli non racconta in tutto questo Salmo se non ciò, che era accaduto rispetto agli antichi Giudei, cioè avvenimenti notissimi, e la cui intelligenza era facilissima ad ogni sorta di persone. Per qual ragione adunque il santo Profeta nominavali enimmie, se non perchè le cose stesse, di cui sì agevolmente comprendevansi il senso istorico, rinchiudevano sotto la corteccia della lettera altre più importanti verità; e perchè il lume dello Spirito Santo era necessario a scoprire le adorabili oscurità del sacro Testo e a spiegare enimmie affatto divini?

In tal guisa avendo Dio dichiarato per bocca del suo Profeta (3), ch' egli avea giurato nella sua collera, che il suo popolo *non entrebbe nel suo riposo*, lo che inten-

(1) *Origene*. (2) *Pf. 77. vers. 2.*

(3) *Psal. 94. 19.*

devasi secondo il senso istorico dell' ingresso e del pacifico soggiorno nella terra, che avea promessa a' Padri loro, l' Apostolo S. Paolo (1) queste medesime parole ha spiegato del riposo dell' eternità, che GESU' CRISTO procurar dovea a' suoi eletti; posciachè in effetto il primo riposo, che Dio prometteva agl' Israeliti nella Palestina, era destinato a figurare, quantunque in una maniera imperfettissima, l' altro ineffabil riposo, di cui deggiono i Santi goder nel Cielo. In tal guisa gli stessi Israeliti esposti essendo a' morsi de' serpenti nel deserto, e avendo Dio ordinato a Mosè di erigere agli occhi loro un serpente di bronzo, il cui solo aspetto li guarisse e li salvasse dalla morte (2); GESU' CRISTO applica a se, nel Vangelo (3) quel che detto era del serpente d' allora, dichiarando: che *siccome avea Mosè eretto un serpente nel deserto, così bisognava che il Figliuol di Dio fosse eretto sopra la Croce e nella sua gloria per la guerigione di tutti gli uomini piagati a morte dall' antico serpente, che è il demonio. Imperocchè dalla dichiarazione uscita dalla bocca di GESU' CRISTO è manifesto, che Dio non avea ordinato nella legge vecchia l' erezione del serpente di bronzo se non perchè fosse la figura del Salvator del mondo; cosicchè il senso spirituale di questo luogo era inseparabilmente connesso col senso istorico, il qual era come l' immagine dell' altro. In tal guisa ancora il popolo d' Israele, prima che uscisse dall' Egitto, ricevette l' ordine di fregare col sangue dell' Agnello pasquale la porta delle loro case, affinchè non osasse toccarle l' Angelo sterminatore (4), e per figurare nel tempo stesso in un modo chiarissimo il Sangue del divino Agnello, che esser dovea una sorgente di salute per tutt' i popoli, che ne riceverebbero le sacre impressioni nel battesimo. Sarebbe facile riferirne un' infinità di altri esempi tratti da' Salmi e dal rimanente della Scrittura, se rinvocar si potesse in dubbio una verità di tanta evidenza.*

S. Clemente Alessandrino (5) ha osservato, ch' era usanza assai comune fra gli antichi il servirsi e delle loro parole e delle loro azioni come di enimmì e di figure, sotto cui rinchiudevano alcuni sensi, che facea poi

(1) Hebr. 4. 8. (2) Num. 21. v. 9. (3) Jo. 3. 14.
(4) Exod. 12. v. 7. 13. (5) Clem. Alex. Stromat. lib. 5.

poi mestieri che si aprissero con grande applicazione. E questo Padre assicura che sì i Barbari che i Greci, che trattarono delle cose divine, ebbero sempre somma cura di nascondere con tal mezzo tutt' i principj delle cose e di coprire la verità sotto il velo di molte allegorie e metafore. Dio volendo dunque uniformarsi, per così dire, alla maniera di parlare di quegli antichi, e particolarmente degli Egizj, con cui il popol suo era sì lungamente vissuto, ha fatto per ugual modo servire non solo le sue parole, ma le sue opere, per significare cose altissime, ed ha nascosto i più santi misteri della legge nuova sotto quel che disse e fece al tempo della legge vecchia. Imperocchè, ogni qual volta egli ha voluto, dice S. Grisostomo (1), metter mano ad alcune opere grandi, le annunziava lungo tempo prima, preparando così gli uomini anticipatamente a riceverle con rispetto, allorchè venissero a compiersi. Non bisogna dunque riguardar sempre queste spiegazioni, per cui si scoprono le verità della Chiesa sotto le figure del vecchio Testamento e sotto le parole enimmatiche de' Profeti, come pie meditazioni o come idee arbitrarie, che non possono essere di verun peso per lo stabilimento della Religione; poichè GESU' CRISTO medesimo stabilir volendo nel cuore de' suoi Discepoli dopo la sua morte la verità più importante, che quella era della sua Risurrezione, nol fece, siccome osserva l' Evangelista (2), se non se provando loro con Mosè e co' Profeti, i quali ciò non ostante non aveano di lui parlato che in enigmi e in figure; che stato era necessario che CRISTO patisse nel modo che avea patito, e ch' egli per siffatta guisa entrasse nella sua gloria.

Quindi noi vediamo, che dopo aver S. Pietro (3) attestato la potenza e la divinità di N. S. GESU' CRISTO col gran miracolo della sua trasfigurazione, di cui egli, S. Giovanni, e S. Jacopo erano stati oculari testimoni (4), allorchè aveano essi contemplato, come egli dice, la sua grandezza e udite sul santo monte le parole del Padre eterno: *Questo è il mio figlio diletto, in cui ho posto tutta la mia compiacenza; ascoltatelo: non teme di preferire alla testimonianza degli occhi suoi e delle*

A 4

sue

(1) Chrysostom. in Epist. ad Rom. c. 1. Homil. 2.

(2) Luc. 24. v. 25. &c. (3) 2. Petr. 1. v. 16. &c.

(4) Matth. 17. 1. &c. Marc. 9. 1. &c. Luc. 9. 28. &c.

sue orecchie, quella de' Profeti, allorchè aggiugne immediatamente dopo (1): *Ma noi abbiamo gli oracoli de' Profeti, di cui è più ferma la certezza, e a' quali fate bene di aver gli occhi rivolti, siccome a lucerna risplendente in un luogo caliginoso.* Con tutto ciò la maggior parte di questi oracoli profetici erano oscuri ed involti di figure e di enigmi. Ma lo stesso Spirito Santo, che avea fatto parlare i Profeti in una maniera figurata ed enigmatica, ne diede la vera intelligenza agli Apostoli, quando, secondo il testimonio del Vangelo (2), GESU' CRISTO aprì loro la mente, affinchè intendessero le Scritture, e fece loro comprendere, che bisognava che tutto fosse adempiuto quello, che di lui era stato scritto nella legge di Mosè, ne' Profeti e ne' Salmi. Collo Spirito adunque di Dio, come dice S. Pietro, e non con una particolare interpretazione dell' intelletto umano si deggiono spiegare le profezie delle Scritture (3). Attenendoci alla dottrina degli Apostoli e de' santi Vescovi loro successori dobbiamo procurare di scoprire ne' Salmi, come negli altri santi Libri, le verità della Religione nascoste sotto le figure e sotto gli enigmi delle profezie.

Che se alcuni pretendono fermarsi unicamente alla lettera, s'eglino si lamentano, che si allegorizzi la Scrittura, e se ricusano le spiegazioni semplici, naturali, edificanti e conformi a quelle di GESU' CRISTO e degli Apostoli, si osa dire che rassomigliano in qualche modo a' Giudei, di cui S. Paolo diceva già (4); che quando leggevano Mosè e tutto il vecchio Testamento rimaneva un velo sopra il cuor loro. Questi Giudei nondimeno poteano gloriarsi d'intendere il senso letterale di Mosè; ma perchè non vi trovavano GESU' CRISTO, erano ciechi, non porrendo il guardo a colui (5), che era il fine della legge, secondo che s'è espresso nel testo greco di S. Paolo.

Gli Eretici di questi ultimi tempi hanno anch' essi non di rado mostrata una grande avversione per le allegorie. E ciò che reca più stupore è che al tempo della legge nuova, che non è più il tempo delle figure,

(1) 2. Pen. 1. 19.

(2) Luc. 24. v. 44. 45.

(3) 2. Petr. 1. 20.

(4) 2. Cor. 3. 14.

(5) Ibid. v. 13. 14.

re, sono eglino medesimi a quelle ricorsi per ispiegare le più chiare parole di GESU' CRISTO, come sono quelle dell' istituzione della Eucaristia, volendo in esse trovar sensi figurati, che nè gli Apostoli, nè tutti i santi Padri vi hanno mai riconosciuti; sbandendo così per una stravaganza inaudita le allegorie del vecchio Testamento, e introducendone per entro il nuovo, cioè sconvolgendo tutto l'ordine de' tempi e sostituendo ancora le tenebre alla luce, allorchè la verità ha dissipato tutte le ombre e le figure.

Ma hannoci ancora alcuni Salmi, di cui il vero senso letterale è il senso allegorico; tanto è vero, che il senso allegorico e spirituale va indivisibilmente congiunto a un gran numero delle parole de' Salmi, secondo la mentovata dichiarazione fatta da GESU' CRISTO a' suoi Apostoli (1): *Che bisognava che tutto fosse adempiuto quello, che era stato di lui scritto ne' Salmi*, quantunque ricoperto sotto la corteccia della lettera. Ed a provarlo basta addurre l'autorità di GESU' CRISTO intorno il Salmo centesimonono. Volendo il Salvatore abbassar l'orgoglio de' Farisei e de' Dottori della legge, che gli facevano ogni giorno diverse domande, non per istruirsi, ma per sorprenderlo, ne fece loro una anch'egli, proponendo ad essi la seguente difficoltà (2): *Che vi pare, loro disse egli, del Cristo? Di chi pensate voi che sia figliuolo? Di David*, gli risposero. *E come dunque*, replicò loro GESU' CRISTO, *David lo chiama egli in ispirito il suo Signore con queste parole* (3): *Il Signore ha detto al mio Signore: Siediti alla mia destra, finchè io abbia ridotto a servitù di sgabello i tuoi nemici?* Imperciocchè se David, aggiunge GESU' CRISTO, *lo chiama suo Signore, come sarà egli suo Figliuolo?* Intorno a che l'Evangelista afferma: *Che niuno potè rispondergli*. E' dunque manifesto dalle parole del Salvatore, che il Salmo centesimonono, di cui parliamo, non può intendersi che di GESU' CRISTO e di Dio suo Padre, secondo il suo senso letterale; e chi volesse intenderlo in un altro modo, cadrebbe nell'assurdità, che il Figliuol di Dio fece conoscere a' Farisei in tale incontro.

Si

(1) *Luc. 24. v. 44. 45.*

(2) *Matth. 22. v. 41. &c.*

(3) *Psal. 109. 1. &c.*

Si può dire in oltre la cosa stessa del Salmo quarantefimoquarto. I Giudei perfino hanno riconosciuto, che si dee spiegarlo del Messia secondo il senso letterale: ma il Messia non era tale, quale se l'erano costoro figurato. Però *la bellezza*, che il Profeta gli attribuisce (1), e tutte le *benedizioni*, di cui Dio dovea colmarlo, non s'intendevano già in una maniera grossolana e carnale, ma in un senso affatto spirituale e divino. Il trono della sua potenza dovea *durare eternamente* (2): ma era un trono, qual potea convenire a un Messia, che era Dio: dove che i Giudei carnali intendevano con ciò una potenza simile a quella de' maggiori Principi della terra. Quindi S. Paolo sforzandosi di togliere dal cuor de' Giudei il velo, che non lasciava ad essi scoprire il vero Messia nella persona di GESU' CRISTO, loro prova la sua divinità colle parole di questo Salmo, e loro fa vedere, quanto egli fosse esaltato sopra tutti gli Angeli (3). Imperciocchè *la Scrittura*, dic' egli, *dichiara intorno agli Angeli* (4), *che Dio se ne serve per farne i suoi Ambasciatori e i suoi Ministri. Ma egli dice al Figliuol suo* (5): *Il tuo trono, o Dio, sarà un trono eterno Dio ti ha consacrato con un olio di letizia in una maniera più eccellente che tutti quelli, che parteciperanno alla tua gloria*. Lo che fa che S. Ilario (6) assicura in una maniera da non poterse ne dubitare, che quel che dicesi ne' Salmi, intendere si dee relativamente alla predicazione del Vangelo: *Non est vero ambigendum ea, quæ in Psalmis dicta sunt, secundum evangelicam prædicationem intelligi oportere*. „ Però, dice il Padre, qualunque sia stato l'organo in essi dello Spirito di profezia, tutto dee riferirsi alla cognizione della venuta di N. S. GESU' CRISTO, della sua morte e del suo regno. Ed inoltre egli afferma, „ essere impossibile, che s'intenda „ il Libro de' Salmi se non per la fede della Incarnazione. „ Ora ecco quale sia la *chiave di David*, di cui parlasi nell' Apocalisse (6); poichè senza di essa non può

(1) *Psal.* 44. *vers.* 3.

(2) *Ibid.* v. 7.

(3) *Hebr.* c. 1. v. 8. 9. (4) *Psal.* 103. v. 4.

(5) *Psal.* 44. v. 7. 8.

(6) *Hilar. Pref. in Psalm.*

(7) *Apoc.* 3. v. 7.

può intendersi quel che dice David ne' Salmi in ordine a GESU' CRISTO.

Sembra dunque importantissimo il non lasciarsi prevenire contra tutte le allegorie e le figure; poichè farebbe un togliere alla Chiesa prove assai grandi della sua Religione autenticate da GESU' CRISTO medesimo e dagli Apostoli. Fa d' uopo soltanto usar molta circospezione per contenersi spiegandole ne' più rigorosi limiti della verità; e procurare, per quanto si può, nella spiegazione, che se ne dà, di farlo in una maniera, che non si possa condannare come troppo caricata, e che si abbia per l' opposto a riguardare come semplice, naturale e necessaria. Tuttavolta può dirsi, che benchè S. Paolo (1) ci dica, che quanto accadeva a' Giudei figuravaci altra cosa, non è però necessario di andar sempre in cerca di figure in ogni luogo de' Libri sacri. Imperciocchè la Scrittura è piena di avvenimenti, che nel senso istorico sono per noi di una somma istruzione. Per esempio la durezza, l' ingratitude e l' accecamento di quel popolo tanto favorito dal Signore colle sue grazie; e d'altronde la bontà, la pazienza e la carità ognora perseverante di Dio verso lui, ancor dopo ch' egli era stato costretto a punirne una parte, ci possono essere utilissime in se medesime considerate e indipendentemente da quel ch' esse figuravano della disposizione di tanti e tanti Cristiani e della sì ammirabile bontà di GESU' CRISTO rispetto a loro. La carità parimente e l' invincibile mansuetudine di Mosè col suo popolo sempre apparecchiato a mormorar contra lui, dopo tutt' i riguardevoli servigi, che prestati gli avea; la fedeltà di Giosué nell' eseguir tutti gli ordini a lui dati dal santo Legislatore; l' ardente zelo di Fineses contra i violatori della legge; il sincero amor di Davidde per l' ingiusto di lui persecutore; la sua caduta rispetto ad Uria e la sua penitenza; e tanti altri avvenimenti registrati nelle sagre carte, sono per noi verità senz' alcun velo, atte ad illuminarci la mente e a muoverci il cuore, nè occorre cercare in esse altra cosa fuorchè quello, che a noi si offre immediatamente.

Tutt' i Salmi sono anch' essi ripieni di verità edificanti ed istruttive, che non richieggono che un po' d'è

ap-

(1) 2. Cor. 10. 11.

applicazione per essere sommamente giovevoli al nostro cuore. Non bisogna per esempio cercar figure in un Salmo, qual è il centodiciottesimo, che tutto risona d'istruzioni chiare ugualmente ed importanti, e in cui tutt'i versetti sono o brevi sentenze, che rinchiudono le più sublimi verità della Morale; o movimenti vivissimi di un'ardente carità; o preghiere di un cuor penetrato dalla sua debolezza e dalla sua miseria; o gemiti di un'anima trafitta da dolore per la memoria de' suoi peccati; ovvero elogi ed atti di perpetua ammirazione della sì amabile bellezza della legge di Dio. Lo spirito divino parlando per bocca del suo Profeta in questo Salmo e in alcuni altri simili non copriva di alcun enimma nè di alcun velo le verità, che loro annunziava, perchè non trattavasi che del regolamento de' costumi, la cui dottrina esser dee piana ed intelligibile a tutti gli uomini; e non de' misterj, ch'ei volle sempre involger di figure; e tenerli, dice S. Ilario (1), come suggellati rispetto agli uomini pieni della prudenza del secolo, per non esporli alla vista di coloro, che indegni fossero di conoscerli a motivo della loro superbia e della loro incredulità.

Però S. Giovanni Grisostomo (2), facendo vedere il gran vantaggio, che ogni sorta di persone può ricavare dalla lettura o dal canto de' Salmi dice; che non vi era nè povertà, nè occupazione, nè ingegno sì ottuso, che servir potesse di legittima scusa per dispensarsi dal profittarne: „ Se tu sei povero, dice il Santo, e che „ ti lamenti di non aver modo di comprar libri; o se „ avendo pur libri, non hai ozio per leggerli, solamente io ti chieggo, che alcuna cosa ti ricordi de' „ Salmi, che hai sì spesso cantati nella Chiesa, e vedrai, che ne riceverai una grande consolazione. Non „ dir poi, che non gl'intendi, se non ti vengono spiegati; poichè non ti abbisogna un Interprete, ma solo un poco di applicazione che derivi dal cuore, onde trar tu possa giovamento per esempio da queste parole (3): *Come il cervo sitibondo desidera trovar per via qualche fontana; così l'anima sospira verso te, mio Dio. L'anima mia arde per la voglia di andarsene a Dio, a colui che è il Dio forte, il Dio vivente.* „ Quan-

(1) *Hilar. Praef. in Psalm.* (2) *Chrysostom. t. 3. p. 158.*

(3) *Psalm. 41. v. 2. 3.*

„ Quando potrò io presentarmi al tuo cospetto? ” E il Santo stesso afferma che in ogni Salmo hannoci parimente alcune parole, che arricchir possono quelli, che le ascolteranno, senza che abbiano mestieri di spiegazione veruna: „ Se tu canti, aggiugne il Santo col „ Profeta (1): *Beato l'uomo che teme il Signore*; riflettondo alquanto a quel che tu dici, facilmente date stesso ne conchiuderai, che nè la dignità dunque, nè le „ ricchezze, nè la bellezza, nè la forza, nè le case „ magnifiche, nè tutta la potenza del secolo, nè la „ corona, nè lo scettro rendono *l'uomo beato* „, ma il timor del Signore; e per conseguenza domanderai a Dio, che ti conceda un vero dispregio di tutte le cose, che non vagliono a renderti beato, ma che imprima il suo timore nell'imo del cuor tuo, come il solo fondamento della vera beatitudine.

Noi ci siamo attenuti alla Vulgata nella traduzione e nella spiegazione de' Salmi; ma dir possiamo con un dotto Interprete de' Salmi stessi (2), che seguendo la Vulgata, cioè la spiegazione de' Settanta, non ci siamo punto allontanati dal vero senso della lingua originale; poichè, secondo questo Autore, che avea passata molta parte della sua vita imparando ed insegnando l'idioma Ebreo, in tutt' i Salmi non vi ha quasi alcun luogo, in cui il senso de' Settanta accordar non si possa coll' Ebreo, e che qualche valoroso Rabbino spiegato non abbia effettivamente in una maniera conforme a quel testo originale. Questa è la ragione, per cui il Cardinal Bellarmino in tutta l'esimia opera da lui composta sopra i Salmi si è affaticato a conciliare l' Ebreo colla Vulgata, facendo vedere che se i Settanta non sonosi attaccati alle parole, hanno però spiegato il senso in una maniera sublimissima. Quindi l' Autore (3), di cui abbiamo parlato, afferma ch' egli non può abbastanza maravigliarsi della vanità di molti nuovi Interpreti, i quali immaginandosi di possedere la lingua ebraica e di penetrare nel senso della Scrittura meglio di quegli antichi Spositori, che sembrano essere stati pieni dello Spirito Santo, e che la Chiesa ha riguardati sempre con venerazione, s' ingegnano in certo modo di rinvenire nella loro versione cose da correg-

ge-

(1) *Pf. III. v. I.*(2) *Genebr. Praef. in Psalm.*(3) *Genebr. ibid.*

gere e da cambiare, piuttosto che di ben comprendere il loro senso, affine di trovarvi il rapporto, che ha esso con quello della lingua originale. Pretendono distinguersi facendo versioni nuove affatto diverse da quella di que' pii Scrittori dell' Antichità; dove che avrebbero piuttosto da riconoscere il gran divario, che passa fra loro e gli altri, cui si sforzano di emendare. Imperocchè quantunque sia vero, giusta l'osservazione dello stesso Autore, che nella versione fatta da' Settanta degli altri libri della Scrittura molti cambiamenti s'incontrano, che si possono essere introdotti o per ignoranza de' Copisti o per negligenza de' popoli meno intesi alla lettura di questi libri; la loro traduzione de' Salmi sembra essersi conservata assai più pura e più esatta; forse perchè il Salterio, essendo più di frequente fra le mani e nella bocca de' popoli, che lo cantavano e leggevano del continuo, era meno facile che il medesimo andasse soggetto ad alterazioni. Il più delle volte adunque senza ragione altri procura di far vedere ne' Salmi la differenza tra la Vulgata e l'Ebreo; poichè, secondo i più dotti fra i Rabbini e i nuovi Interpreti, ciò proviene bene spesso dal non conoscere perfettamente la forza del senso ebraico, e dovrebbero, per la venerazione, che la Chiesa ebbe sempre alla versione de' Settanta, dagli Apostoli stessi citata negli Atti e nelle loro Epistole, applicarsi molto a penetrare il vero senso di quegli antichi, anzi che mostrarli tanto corrivi a farvi delle mutazioni.

E' un' assai grave quistione il sapere chi abbia composto tutt' i Salmi; e gli antichi Padri furono di sentimenti totalmente diversi su tale articolo. Sant' Ilario (1), S. Girolamo (2) e Sant' Atanasio (3), o l'autore del Compendio della Scrittura, che ha in fronte il suo nome, sostengono che furono composti da varie persone, cioè da Mosè, Davide, Salomone, Asaph, Idithun e dagli altri, che nominati sono ne' titoli di ciascun Salmo. S. Giovanni Grisostomo (4), Teodoreto (5), Sant' Agostino ed alcuni altri sono di contrario

(1) *Hilar. Pref. in Psal.*

(2) *Hieron. Ep. 134. 139.*

(3) *Atanas. lib. 13.*

(4) *Chrysostom. in Psalm. 50.*

(5) *Theodor. Pref. in Psalm.*

avviso. Il primo dice chiaramente, che Davidde è il solo Autore di tutt' i Salmi. S. Agostino (1) rappresenta questa opinione siccome a parer suo la più verisimile. E Teodoreto, dopo aver riferito i due sentimenti, e protestato ch' egli non osa niente affermare, bastandogli esser convinto, che tutt' i Salmi sono stati scritti per l' ispirazione dello Spirito Santo; aggiugne immantinente, che bisogna ciò non ostante deferire all' autorità del maggior numero, che attribuisce tutto il Salterio a Davidde. Ciò che dunque a prima giunta può dirsi per cosa certa è che la maggior parte de' Salmi è di Davidde. In secondo luogo Bellarmino (2) sostiene e prova con alcuni esempj, che il Santo Profeta è l' autore di quelli, che non hanno titolo, come del 2. e del 94. che gli Apostoli (3) hanno dichiarato esser di Davidde. In terzo luogo egli assicura, che quelli, il cui titolo legge, *per Davidde* o a *Davidde*, sono di quel Santo Re, come Sant' Agostino lo prova egregiamente col centesimonono citato da GESU' CRISTO a' Giudei nel Vangelo (4) come effettivamente di Davidde, benchè non abbia altro titolo che il riferito. Finalmente sebbene sia più savio consiglio il non asserir nulla in questa materia, soprattutto essendovi gran Santi e gran Vescovi di sentimento tra loro opposto, può dirsi ciò non ostante, che dovendosi pure appigliarsi ad una di cotali opinioni, farebbe meglio, ad esempio di Teodoreto, sceglier quella, che sino dal suo tempo sembrava renderli più probabile dal maggior numero di coloro, che la sostenevano.

Non par molto necessario il diffondersi ora a far vedere l' utilità del libro de' Salmi. Tutt' i popoli ne sono stati in ogni tempo sì convinti, che nella Scrittura non vi ha libro, per cui la Chiesa abbia dimostrato una più profonda venerazione. Essa lo pone del continuo sulle labbra a' suoi ministri e a' suoi figli, componendone la parte principale del suo Uffizio divino; e se ne serve ordinariamente come di armi le più poderose o per placare la giusta collera di Dio nelle grandi

(1) *August. de Civit. Dei lib. 17. cap. 14.*

(2) *Bellarm.*

(3) *Act. 4. 25. Hebr. 4. 7.*

(4) *Matth. 22. 43.*

di afflizioni; o per far piovere le sue grazie sopra i fedeli; o per iscacciare le tentazioni del nemico; o per isvegliare la fede addormentata de' Cristiani; o per eccitare in loro movimenti di una vera penitenza; o per accendere il fuoco della carità nell' imo de' loro cuori. Può dirsi che Davidde ne' suoi Salmi fa oggi tuttavia rispetto alle anime, che sono assalite dal demonio e come assediate dalle tentazioni dello spirito impuro, quel che faceva già rispetto al Re Saulle. Essendo questo Principe (1) *agitato dallo spirito maligno mandato da Dio; tosto David dava di piglio alla sua cetra, e vi scorreva sopra colla mano; e Saulle si ricreava e passava ore più tranquille, dice la Scrittura, perchè lo spirito maligno allontanavasi allora da lui.* E' lo stesso in qualche modo de' suoi Salmi, il cui canto forma un' armonia tutta santa, sì dilettevole agli Angeli, come insopportabile a' demonj. Pare che il Santo Profeta quivi parlandoci suoni ancora l'arpa, per così dire, ed obblighi lo spirito maligno, che ci tenta in tante guise, a ritirarsi e a lasciarci in pace. Lo spirito di mansuetudine, di umiltà, di penitenza, di carità, di gratitudine, che animava il Santo Re, allorchè stava componendo o cantando questi inni divini, mette ancora paura al demonio, ogni qual volta gli ode pronunziare da' fedeli; e se gli tornano alla memoria le colpe di David non per altro il fanno che per cagionargli un' estrema disperazione, allorchè si ricorda nel tempo stesso la profonda umiltà e la prodigiosa penitenza, che le seguì. Sono dunque come altrettanti scudi al suo orgoglio impenetrabili, che a lui si oppongono, quando non si resiste alle varie sue tentazioni se non colle parole medesime di quel Principe, il più penitente e il più umile, che mai sia stato da lui assalito, e fra tutt' i giusti vinti dal demonio quegli solo, che l' abbia dipoi superato e che siasi rialzato con più gloria. Però il miglior consiglio, cui sembra poterli dare a tutti quelli, contra cui egli si scaglia con maggior impeto, è di chiamare in lor soccorso il Re penitente, di torre in prestito le stesse parole, di cui sì di frequente egli si servì per vincerlo, e di entrare soprattutto ne' sentimenti stessi, che gl' ispirava lo spirito di Dio per opporli a quelli del suo nemico. Un

uo-

(1) 1. Reg. 16. 23.

P R E F A Z I O N E.

Uomo che parli sempre al demonio un linguaggio, che l'ha posto in fuga tante volte, e che nol combatta che colle armi proprie di Davide, non durerà fatica ad abbattere quel sì formidabil gigante, che minaccia ogni momento, come facea Goliath (1), con somma insolenza il campo del popol di Dio. In nome del Signore Davide lo combatterò, lo atterrò, e gli recise il capo. In nome pur del Signore batteremo noi colla fionda colui, che figurato era dal gigante, qualora senza ricorrere alle armi di Saulle, che indicavano l'umana fortezza, non adopereremo se non se le armi e le preghiere di Davide, che principalmente confidavasi nella forza del Signore.

S. Giovanni Grisostomo dice (2), che sapendo Iddio quanto si affatichi il demonio a distruggere tutta la pietà nelle anime col reo piacere, che fa loro trovare in canzoni impudiche o profane, ha voluto opporgli il sagro canto de' divini Salmi, affinchè quivi si trovasse nel tempo stesso un castissimo piacere e una salutarissima istruzione: „ Però, dice egli, dove che le immagini empie e dissolute delle canzoni del Secolo, „ insinuandosi nell'intimo dell'anima, la illanguidiscono necessariamente e la rendono effemminata; i Salmi e i Cantici spirituali hanno all'incontro la virtù di far che ella diventi più pura e più santa; poscia, „ chè lo Spirito Santo in essa discende, tosto che ella modula i sacri accenti. E in quella guisa, aggiugne „ il S. Padre, che dove è fango corrono i porci, e per l'opposito le api volano dove hannoci fiori e grate „ fragranze, i demonj parimente si assembrano al suono delle canzoni impure; ed al contrario dove si odono inni divoti, colà risiede la grazia dello Spirito Santo, e l'anima è santificata dalla bocca di quei, „ che li cantano. Bisogna, prosiegue il Santo, riguardar Davide qual uomo, che animato dallo Spirito Santo forma ne' suoi Salmi un'armonia affatto celeste, o che egli medesimo, se così possiamo esprimerci, è come un liuto animato e ragionevole, che si „ tocca dallo Spirito Santo, e che noi pure ammaestra „ a sciogliere i nostri canti in una maniera totalmente

Sacy T. XVII. B „spi-

(1) 1. Reg. 17. 45.

(2) Chrysost. in Psalm. tom. 3. pag. 147. Item in Psalm 100. Ibid. pag. 906.

„ spirituale. Imperciocchè non tende solamente a di-
 „ lettarci gli orecchi co' sagri suoni, che forma; ma
 „ a procurare un piacere e un sodo bene alle anime
 „ nostre, istruendoci esteriormente, e facendo scendere
 „ per le orecchie al cuore la cognizione della verità,
 „ che assicurar dee la nostra salute.

Posiam dire col Cardinal Bellarmino (1), che i Sal-
 mi hanno il singolar pregio di essere un compendio di
 tutto il vecchio Testamento. Imperciocchè, siccome ha
 egli osservato, tutto ciò che Mosè narrò nella sua Sto-
 ria o stabilì colla legge; e tutto ciò che scrissero gli
 altri Profeti o per esortare alla virtù o per vaticinare
 le cose future, il Santo Re Davidde l'ha rinchiuso ne'
 suoi Salmi in una maniera brevissima insieme e subli-
 missima. Lo stesso Autore lo fa poi vedere partitamen-
 te, allorchè mostra che ne' Salmi 8. 77. 103. 104. 134.
 ec. la creazione dell'universo, le azioni de' Santi Pa-
 triarchi, la schiavitù d'Israello in Egitto, le piaghe,
 con che Dio percosse quel regno, l'accaduto agli Ebrei
 ne' quaranta anni, cui passarono nel deserto, il loro
 ingresso nella terra, che Dio loro avea promessa, ed
 altri simili avvenimenti sono con molta chiarezza rap-
 presentati; che in tutto il Salmo 118. Davidde esalta
 in un' ammirabile maniera la santità della legge divi-
 na, e si sforza d'inspirare a tutti gli uomini un arden-
 te desiderio di adempierla; che ne' Salmi 2. 15. 21. 44.
 68. 71. ec. il regno di GESU' CRISTO, la sua nati-
 vità, la sua predicazione, i suoi miracoli, la sua pas-
 sione, la sua risurrezione, la sua ascensione, lo stabi-
 limento e l'ingrandimento della sua Chiesa, sono tutte
 cose sì chiaramente predette, che sembra esser egli sta-
 to un Evangelista piuttosto che un Profeta; che nel
 primo e nella maggior parte degli altri esorta ed invi-
 ta alla virtù coll'argomento de' beni affatto divini,
 che da lei si procurano, e distoglie dal peccato colle
 minacce della giustizia e de' tremendi giudizi di Dio.
 Ma quello che fa vie più spicar la eccellenza del li-
 bro de' Salmi, dice il sopraccitato Cardinale, è la poe-
 sia tutta santa congiunta a una moltitudine di metafo-
 re sublimi e a un genere nuovo di stile, che desta gli
 animi sì vivamente all'amore e alla lode del Signore,
 che

(1) Bellarm. Pref. in Psalm.

PREFAZIONE.

19

che niente si può nè cantare, nè udire, che sia più dilettevole, o più utile.

Ma giova ascoltare il gran Basilio (1), che parla a tal uopo ne' seguenti termini sì degni di osservazione: Tutta la Scrittura, dice il Santo, che è stata ispirata da Dio per la salute delle anime nostre, è stata scritta, affinchè tutti gli uomini possano quivi rinvenire come in un teloro comune i rimedj più acconci alla guarigione delle loro spirituali infermità. Ma dove che i libri de' Profeti ammaestrano in un modo, e i libri storici in un altro; dove che la Legge ha le sue particolari istruzioni, e i Proverbj insegnano anch'essi in altra guisa; il libro de' Salmi da se solo comprende quanto vi ha di profittevole in tutti gli altri. Esso profeta l'avvenire; espone le cose passate; prescrive leggi per la condotta della vita; propone a tutti gli uomini quel che far deggiano per salvarsi: in una parola esso è una raccolta di massime le più proporzionate a tutt'i nostri bisogni. Si trova in esso egualmente di che guarire e le piaghe inveterate delle anime e le nuove. Esso ristabilisce quel che è malato, e conserva quel che è sano; sradica le varie abitudini del peccato nell'imo de' cuori, e lo fa con una certa soavità, che inspira all'anima, e che la reca alia virtù. Imperciocchè lo Spirito Santo veggendo che gli uomini durano tanta fatica ad abbracciar la pietà; e che la inclinazione loro verso il piacere fa loro trascurare la conversione de' lor costumi, ha congiunto la dolcezza dell'armonia alla verità delle sue divine istruzioni, affinchè con piacere ascoltando quel che alletta le loro orecchie, ricevessero nel tempo stesso quel che può guarire le loro anime. Ed opera in ciò, profieguendo il Santo, come un savio medico, che sparge di miele i succhi più amari, perchè più facilmente li prendano gl'infermi. L'armonia de' Salmi è dunque stata inventata, affinchè tutti perfino i fanciulli pensando solo a cantare sieno nel tempo stesso instruiti delle sante verità appartenenti alla loro salute. Imperciocchè raro è ad accadere, che alcuno del popolo e di quelli, che sono trascurati per tutte le cose divine, ritenga uscendo dalla Chiesa qualche pa-

B 2

10

(1) Basil. Proem. in Psalm.

„ rola delle Pistole degli Apostoli e de' Profeti ; do-
 „ ve che cantano spesso versetti de' Salmi nelle loro
 „ case .

Il medesimo Santo afferma in oltre , che i Salmi so-
 no come il vincolo dell'amicizia e il nodo della ri-
 conciliazione di coloro , che si odiavano : „ Impercioc-
 „ chè , dice quel gran Vescovo , chi potrebbe qual ne-
 „ mico riguardar tuttavia colui , con cui ha egli unita
 „ la sua voce per cantar insieme le lodi del Signore ?
 „ Quindi la Salmodia produce il maggiore di tutt' i
 „ beni , che è la carità , formando di tutte le voci del
 „ popolo un concerto , e per così dire una voce sola ,
 „ e legando nel tempo stesso tutt' i loro cuori l' uno
 „ coll' altro . Il Salmo scaccia i demonj , c' impetra il
 „ soccorso degli Angeli , ci rassicura contra i terrori
 „ della notte , ci ristora dalle fatiche giornaliere . Il
 „ Salmo è la voce di tutta la Chiesa , rende le feste
 „ più solenni , produce egualmente e la letizia dello
 „ Spirito Santo e la tristezza che è secondo Dio , poi-
 „ chè ha la forza di cavar lagrime da un cuor di pie-
 „ tra Finalmente , dice il Santo , il Salterio è
 „ come una perfetta Teologia . Si trovano in esso le
 „ profezie intorno la Incarnazione del Figliuol di Dio ;
 „ le minacce del giudizio ; la speranza della risurrezio-
 „ ne ; il timore de' gastighi ; le promesse della gloria ;
 „ la rivelazione di tutt' i misterj ; come in un tesoro ,
 „ che rinchiude tutt' i veri beni .

Non dee questa considerarsi come una specie di es-
 gerazione ; poichè tal fu il sentimento di tutt' i Padri
 e di tutti gl' Interpreti , che riguardarono sempre i Sal-
 mi come una sorgente di vita e di salute e come un
 tesoro comune dato dallo Spirito Santo alla sua Chiesa
 per guarire da ogni sorte di malattie e per arricchirsi
 di ogni sorte di virtù . Tal è stato il linguaggio di tut-
 t' i secoli ; e degno è soprattutto di osservazione , che
 riscontrando intorno a ciò le parole di tutt' i Padri del-
 la Chiesa , si giudicherebbe quasi che si fossero copiati
 gli uni gl' altri , rassomigliandosi tutti fra loro e per
 li pensieri e per le espressioni , che sono le stesse ; tan-
 to è vero , secondo l' unanime consenso degli Antichi ,
 che di tutt' i libri del vecchio Testamento quello de'
 Salmi fu sempre agli altri preferito , come il libro più
 universalmente utile ad ogni sorte di persone senza ve-
 runa distinzione di età , o di sesso o di condizioni di-
 ver-

PREFAZIONE.

21

verse. Chi vorrà leggere quanto ne ha lasciato scritto il grande Ambrogio (1), vedrà che ne ha egli parlato ne' precisi termini di S. Basilio; come quando dichiara; che i *Salmi sono la voce comune della Chiesa*; e rinchiudono una medicina universale per tutte le anime; *medicina quadam salutis humana*; che servono di arma al Cristiano di nottetempo, e d'istruzione durante il giorno; che essi *riconciliano e riuniscono quelli*, che dianzi erano divisi, allorchè insieme accordano le loro voci per cantare i sagri inni ad onor di Dio: *Quis enim non remittat ei, cum quo unam ad Deum vocem emiseric?*

Basta dunque aver udito parlare uno o due Santi circa il libro de' Salmi, poichè la voce dell'uno è la voce di tutti. Si può nondimeno aggiugner qui alcuna cosa particolare con S. Ambrogio; ed è che uno o due Cantici fanno un grande ornamento di tutti gli altri libri, mentre che questo è tutto composto di sacri Cantici, che hanno un non so che di più sublime, che non ha il rimanente della Scrittura: „ Però, dice il santo Vescovo, quando Mosè ebbe veduto Faraone sommer- so nel mar rosso con tutto il suo esercito; sollevando la sua mente all'aspetto di un sì gran prodigio, abbandonò il consueto suo stile, e sciolse un inno trionfale alla gloria del Signore (2). Parimente dopo aver letto al popolo la legge di Dio, volendó imprimerla più saldamente nell'intimo de' loro cuori compose quell' altro Cantico, in cui invita il Cielo e la Terra a udire le sue parole (3). E questi due Cantici, che sono ne' libri di Mosè come i due occhi del mondo e i due gran luminari de' Cieli, illuminano e fanno risplendere tutto il corpo della sua opera: *Duo hæc Cantica in libris Moysis, tanquam duo mundi oculi, cælique lumina, totum corpus operis ejus illustrant.* Non si legge pur che un sol Cantico in tutto il libro de' Giudici (4), scritto essendo il restante in uno stile istorico. Isaia (5) un solo anche egli ne ha composto, affine di mitigargli animi de' popoli intimoriti da lui in tutta la sua pro-

B 3

„ fe-

(1) *Ambros. Pref. in Psalm.*

(2) *Exod. 15.*

(3) *Deuter. 32.*

(4) *Judic. 5.*

(5) *Isa. 12.*



„ fezia col terrore de' suoi rimproveri , come col suo-
 „ no di una tromba spaventevole . Daniello ed Abacuc
 „ non hanno similmente scritto che un solo Cantico
 „ ciascuno (1) . Ma Davidde è stato scelto da Dio prin-
 „ cipalmente per giugnere alla eccellenza in cotal su-
 „ blime genere di scrivere ; di modo che quel che ra-
 „ re volte apparisce nelle opere altrui , dappertutto ri-
 „ luce in quanto ha egli composto , ed è il proprio ca-
 „ rattere de' suoi scritti : *Ut quod in aliis rarum promi-*
 „ *nere reliquo in opere videtur , in hoc jugè & continuum*
 „ *refulgeret* .

Quantunque ci siamo applicati con ogni studio ed esattezza alla presente traduzione de' Salmi e alla dilucidazione de' passi oscuri ; siamo tuttavolta persuasi , che sempre ci rimarranno gravissime difficoltà , che si sottopongono alla capacità e al giudizio delle persone , che si acquistarono una maggiore intelligenza delle Scritture . Abbiamo procurato almeno , come si è osservato da principio , di appigliarci più che si è potuto , per quello che spetta al senso letterale , a' più valerosi Interpreti , quai sono Genebrardo , Muis , il Cardinale Bellarmino , Estio ec. e per quello che spetta al senso morale o spirituale , ci siamo attenuti a quello , che i Ss. Padri , come S. Basilio , S. Giovanni Grisostomo , Sant' Ilario , Sant' Ambrogio , Sant' Agostino ed altri pii Autori ci hanno scoperto col lume dello Spirito di Dio , che gli animava . Siccome la Sacra Scrittura debba esser letta collo stesso Spirito , onde è stata composta dagli Scrittori ispirati , così leggendo ed ascoltando la verità della sua parola non si può abbastanza domandar a Dio di non leggere la propria sua condanna- zione ; e che quella non sia , come Simeone l' ha detto di GESU' CRISTO medesimo (2), per nostra ruina a cagione dell' abuso da noi fattone , ma piuttosto per nostra salute mediante il santo uso , che la sua grazia ci farà farne in tutta la condotta della nostra vita .

APPROVAZIONE

*Del Signor Courcier Dottore della Casa e Società
della Sorbona, e Teologale della Chiesa
di Parigi.*

HO letto i Salmi di Davidde tradotti in
Francese con una Spiegazione cavata da' Santi
Padri e dagli Autori Ecclesiastici.

Parigi questo dì 26. Maggio 1689.

COURCIER
Teologale di Parigi.

A P P R O V A Z I O N E

*Del Signor le Caron , Curato di S. Pietro a' Buoi ; e
del Signor Blampignon , Curato di S. Mederico ,
Dottori in Teologia della Facoltà di Parigi.*

IL Re Profeta non ha tanto espresso i suoi sentimenti ne' cencinquanta Salmi, di cui è l' Autore , secondo S. Agostino ed alcuni altri Padri (1), quanto ha espresso quelli di GESU' CRISTO e della sua Chiesa. La Chiesa, che diffusa è per tutta la terra, è il Corpo di GESU' CRISTO; tutt' i fedeli sono le membra di questo corpo mistico; il capo di questo corpo è ad essi perfettamente unito mediante la carità; egli abita nel Cielo, donde li governa e li conduce; loro parla del continuo per istruirli, e i medesimi debbono del continuo a lui parlare per implorare il suo soccorso. Ma siccome necessario è che GESU' CRISTO loro insegnasse a parlare, e che eglino quello sappiano, che hanno a dirgli, Davidde ispirato da Dio loro mostrò ne' suoi Salmi la maniera di spiegarsi; nè vi ha che a seguir lo, che egli ivi ispira, per tutti regolare i movimenti del cuor umano. I Cristiani, dice Sant' Agostino (2), non hanno che a pregare, siccome egli prega, a gemere, siccome egli geme, a rallegrarsi, come egli si rallegra, a sperare siccome egli spera, e a temere siccome egli teme. Ma qualunque bene a far ci insegnino le istruzioni del Santo Re, bisogna persuaderli che per virtù di GESU' CRISTO noi l' operiamo, o per dir meglio che in noi l' opera GESU' CRISTO. Come in effetto potremmo noi pregare, se il divino suo Spirito non ce lo insegnasse, poichè non sappiamo ciò, che domandar dobbiamo a Dio nelle nostre orazioni, onde pregarlo in modo conveniente? Come potremmo noi gemere sulle nostre debolezze, se lo Spirito stesso non ce le facesse conoscere, e se egli mede-

(1) *Chrysost. in Ps. 50. Theodor. in Pref. in Psalm. August. de Civit. Dei lib. 17. cap. 14.*

(2) *August. in Psalm. 30.*

medesimo co' suoi gemiti ineffabili non chiedesse per noi la grazia di esserne liberati? Come potremmo noi rallegrarci delle misericordie, che Dio ci ha usato, se questo divino Consolatore non ci eccitasse, e se per destarci in petto la riconoscenza non ci scoprisse la grandezza del bene, che ne riceviamo? Come potremmo noi sperare di essere liberati dalla schiavitù, in cui siamo della corruzione, affine di partecipare alla vera-ce libertà, se le primizie non ricevessimo di questo divino Spirito, che ci fa con gran desiderio la manifestazione aspettare di figliuoli di Dio? Come potremmo noi temere di non giugnere alla beatitudine, alla quale aspiriamo, se lo Spirito stesso non ci facesse vedere i nostri peccati e non ci porgesse un' alta idea della divina giustizia, che dee castigarli, onde muoverci a schivare con una saggia circospezione quelli, che avremo occasione di commettere, e ad espiare con una rigorosa penitenza quelli, che abbiamo commessi? Tutte queste grandi verità sono racchiuse ne' Salmi di Davidde, e se non si ravvisano a prima giunta, quando non si riguardano che nella lettera, si potrà facilmente distinguerle, quando se ne vedrà lo spirito ne' varj sensi, che il fu Signor di Sacy ha dilucidati in una maniera sì pia e sì dotta, che osiamo dire, che egli nelle sue dilucidazioni ha fatto vedere di essere stato abbondantemente partecipe de' lumi de' sommi uomini, che ne furono gl'Interpreti, e dell' unzione pur anche del Profeta, che ne fu l' Autore. E' a desiderare che i fedeli leggano con attenzione quest' opera, dove impareranno a lodar Dio e colle loro parole e colle opere loro; penetreranno il senso delle sante parole, di cui serve la Chiesa in certe ore per cantar le lodi del Signore; e una tale intelligenza loro insegnerà quel che far debbano per lodarlo sempre colla disposizione de' loro cuori; talmente che diventando le loro opere conformi alle loro parole canteranno egliino incessantemente le lodi di Dio co' loro costumi.

A Parigi questo dì 15. di Giugno 1689.

Sottoscritto

LE CARON

Curato di S. Pietro a' Buoi

BLAMPIGNON

Curato di S. Mederico.

AP.

APPROVAZIONE

*Del Signor Roulland e del Signor du Bois ,
Dottori in Teologia della Facoltà di Parigi .*

Siccome fra tutt' i Libri Canonici quello de' Salmi è il più atto a risvegliare la pietà degli uomini e a condurli a Dio mercè le varie affezioni, onde saranno suscettibili le anime loro, la spiegazione parimente di questo libro, di cui la maggior parte è oscurissima, o a motivo del senso profetico, che esso racchiude, o a motivo delle espressioni sue piene di figure, è utilissima non solo, ma necessaria ancora a penetrarne la intelligenza. Non pretendiamo noi di prevenire il giudizio del pubblico mediante l'approvazione, che diamo a quest' opera; troverà egli che l'Autore, senza essersi allontanato dalla lettera, alla quale non si è troppo scrupolosamente attenuto alla maniera giudaica, ha scoperto e spiegato ciò che lo Spirito Santo ci ha voluto far intendere in questi sacri Cantici di GESU' CRISTO nostro divino mediatore e della sua Chiesa. La traduzione de' Salmi è semplice e fedele, e le spiegazioni sono conformi alla fede Cattolica e a' buoni costumi. Tal'è la testimonianza, che noi sottoscritti Dottori in Teologia della Facoltà di Parigi, rendiamo all'Opera presente.

Dato a Parigi al dì 15. Giugno 1689.

TOMMASO ROULLAND
FIL. DU BOIS.

SAL.



SALMI DI DAVID.

P A R T E , P R I M A .



S A L M O I.

Questo Salmo non ha titolo . Secondo la maggior parte degli Interpreti ne è autore Davide ; che fa in esso una eccellente esortazione alla pietà , mostrando che la vera beatitudine è la sua ricompensa .

1. **B** *Beatus vir , qui non abiit in consilio impiorum , & in via peccatorum non stetit , & in cathedra pestilentiae non sedit .*

2. *Sed in lege Domini voluntas ejus , & in lege ejus meditabitur die ac nocte .*

1. **B** *Beato è l' uom , che non segue il consiglio degli empj , non insiste nella via de' peccatori , e nella pestilenzial sede de' libertini (1) non siede :*

2. *ma nella legge del Signore si compiace , e nella di lui legge medita giorno e notte .*

3.

3.

(1) Ebr. *Derisori* ; e vengono intesi coloro , che mettono in ridicolo la religione e la virtù .

3. Et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo:

4. Et folium ejus non defluet: & omnia quaecumque faciet, prosperabuntur.

5. Non sic impii, non sic: sed tamquam pulvis, quem projicit ventus a facie terræ.

6. Ideo non resurgent impii in judicio: neque peccatores in concilio justorum.

7. Quoniam novit Dominus viam justorum: & iter impiorum peribit.

3. Questi sarà qual arbor piantato lungo le correnti dell'acque, il quale alla sua stagione dà il suo frutto:

4. e la foglia non gli cade: e tutto quello, ch'egli farà, avrà prospera riuscita.

5. Non così gli empj non così; ma questi saranno qual polvere, che il vento spigne via da in su la terra.

6. Perciò gli empj non si sosterranno (1) nel giudizio, nè i peccatori nel congresso de' giusti.

7. Poichè Dio riconosce la via de' giusti; ma il cammino degli empj andrà a perdizione.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. **B**Eato l'uomo, che non segue il consiglio degli empj, che non insiste nella via de' peccatori, e che non si assise nella sede pestilenziale de' libertini. Gli uomini carnali, che amano il mondo (2), non conoscono il vero bene, e chiamano felicità ciò, che non ha mai reso felice alcuno. Ma quegli solo è felice, che non si è lasciato sedurre dal consiglio degli empj ec. Tre cose ci sono indicate in questo versetto; il peccato del pensiero, che ci fa abbracciare il consiglio pernicioso degli empj; il peccato dell'opera, che ci introduce nella via e nella vita de' peccatori; e il peccato della ostinazione, che ci fa trovare il nostro riposo in obbietti
mor-

(1) In judicio non resurgere qui è appunto ciò, che i Latini dicono: *judicio cadere*.

(2) Basil, & Ambros, in hunc loc,

mortali, e ci fa *sedere* in qualche modo *nella cattedra* di una dottrina *contagiosa*, rendendoci quai maestri agli altri, perchè loro comunichiamo *la pestilenza*, onde siamo infettati noi stessi. *Sen va, abiit*, dice S. Agostino (1), quando si allontana da Dio; *si ferma, stetit*, quando per essere affodati nell'orgoglio non si può ritornare a Dio se non mediante la grazia del liberatore.

V. 2. *Ma che nella legge del Signore si compiace e la medita notte e giorno*. Quegli felice! che ha scansato il male non per necessità, per timore o per impotenza (2), ma per volontà, e pel piacere, cui prende *nella legge di Dio*, cioè per amore. Ora chi ama pensa di frequente all'obbietto dell'amor suo. Per la qual cosa l'uomo veramente felice *medita giorno e notte la legge del Signore, in cui si compiace unicamente*. Ma la sua meditazione consiste nella disposizione del cuor suo e nell'opera piuttosto che nel solo pensiero della mente. Imperocchè vivendo giorno e notte secondo la legge divina, dice Sant' Ilario, la sua vita stessa n'è una continua meditazione.

V. 3. *E sarà come un arbore piantato lungo la corsa delle acque, il quale dà il suo frutto alla sua stagione*. L'uomo, del qual si parla, rassomiglia a un arbore, di cui sono innaffiate le radici; e che non può a meno di fruttificare alla sua stagione. Le acque, che innaffiano continuamente le radici di quest'arbore, sono le grazie del Signore; le quali grazie gli danno la virtù di produrre un frutto, che ad esso è proprio, cioè che gli conviene secondo lo stato, in cui l'ha posto la Provvidenza; lo che dal Salmista si chiama *il suo frutto*. E dicesi, che lo produrrà *in sua stagione* per significare che hannoci tempi destinati pe' frutti di ciascun arbore diverso.

I SS. Padri hanno applicato queste parole a GESU' CRISTO (3); e dicono che quegli, che veramente è felice, si renderà l'imitatore dell'Uomo Dio, che è come un arbore di vita piantato in mezzo al paradiso della sua Chiesa lungo le corse de' fiumi, di cui dicesi nel Vangelo; *che fiumi di un'acqua vivificante, che è*
lo

(1) *August. in hunc loc.*

(2) *Hilar. Ambros. August. in hunc loc.*

(3) *Hilar. O' August. in hunc loc.*

Io Spirito Santo, *scorreranno dal suo cuore*; e lungo le acque, che c'indicano nell'Apocalisse i popoli, che il Figliuol di Dio a se trae, e fa passare come nella sostanza delle sue radici, di mano in mano che li converte, ed entrar li fa nella santa sua disciplina. Quest'arbore di vita ci dà il suo frutto, cioè ci comunica per un puro effetto di sua bontà il frutto salutare delle sue fatiche, della sua passione e della sua morte. Ma lo dà in sua stagione, cioè secondo le sapientissime regole della sua dispensazione; e principalmente nella consumazione de' tempi, in cui farà parte con pienezza di tutt' i suoi frutti nel Cielo a' suoi servi fedeli.

V. 4. *E non cade la sua foglia; e tutte le cose, che farà, avranno un esito felice.* Due cose congiunge Davidde in questo versetto: egli dice relativamente all' arbore, di cui ha parlato, che non cadrà la sua foglia; ed aggiugne relativamente all' uomo da lui paragonato all' arbore; che prospererà in tutte le sue azioni. La stessa cosa egli esprime in due maniere differenti; volendo farci intendere, che quegli che si propone la volontà del Signore per unica sua legge vivrà eternamente, e tutte le sue azioni andranno a terminare nell' eterna felicità.

I Padri (1) hanno ancora applicato questo versetto a GESU' CRISTO, come all' arbore pieno di vita, la cui foglia non cadrà, cioè non perirà la sua parola o la sua carne divina, e servirà, conformemente alla natura delle foglie, a coprire in noi e a custodire i frutti della sua grazia contra il rigore delle tentazioni e delle tempeste. Di questo fiume, di questo arbore vivificante, e di queste foglie salutari diceasi nell' Apocalisse (2): Che l' Angelo mostrò a S. Giovanni un fiume di un' acqua viva, limpido come cristallo, che scendeva dal trono di Dio; ed avea da ambo i lati l' arbore della vita, che porta dodici frutti, uno de' quali matura ogni mese; ed ottime erano le sue foglie per guarire le nazioni. Non è già scritto, giusta la riflessione di Sant' Ilario, che vi erano arbori da ambo i lati del fiume, ma diceasi che vi era un arbore, posciachè non essendo che un solo in tutt' i luoghi l' arbore della vita, porge il medesimo nelle sacre acque del battesimo frutti divini a tutti quelli, che si presentano.

V. 5.

(1) Hilar. Ambros. August. in hunc loc.

(2) Apoc. c. 22. v. 1. 2.

V. 5. *Non così gli empj, non così: ma sono come la polve, che il vento solleva e disperde dalla faccia della terra.* Gli empj, dice Sant' Ambrogio, non hanno parte alla eternità incorruttibile del corpo di GESU' CRISTO; ma sono come una polve inutile, che il vento impetuoso delle tentazioni e delle passioni disperde da ogni lato, senza che abbiano veruna stabilità, la quale non può incontrarsi fuorchè in quelli, che si appoggiano a Dio.

V. 6. *Però gli empj non si sosterranno nel giudizio, nè i peccatori nel congresso de' giusti.* Alcuni Atei dalla parola *non resurgent* hanno voluto provare, che non vi ha risurrezione per gli empj, e che quindi niente hanno a temere dopo la loro morte. Ma oltrecchè una tale spiegazione è contraria a tutte le Scritture, non dice semplicemente; che gli empj *non resurgent*; ma che *non resurgent in iudicio e nel congresso de' giusti*; cioè non risorgeranno per aver parte nel giudizio favorevole di coloro, che sono veramente giusti: Ovvero, secondo il senso del vocabolo Ebreo, che significa, *star saldo*; non potranno sostenere i rigorosi giudizi di Dio, nè la santità della compagnia de' giusti, essendo eglino stessi così colpevoli.

Si può ancora dire co' Ss. Padri (1), che essendo gli empj giudicati in questo mondo e rigettati dal Signore, *risorgeranno* per esser puniti, e non per esser giudicati; o che tutti gli altri peccatori per esser giudicati risorgeranno, ma non per pigliar posto nell' *assemblea de' giusti*; e finalmente che i *giusti* non risorgeranno per esser giudicati come i peccatori, ma per essere ricompensati e per diventare eglino medesimi i giudici del mondo, come gli Apostoli, se a loro esempio acquistarono la perfezione, a cui la podestà di giudicare è particolarmente promessa nel Vangelo (2). Giacchè, secondo la Scrittura, hannoci due diverse risurrezioni, l'una dal peccato alla grazia, e l'altra dal sepolcro alla gloria; studiamoci quaggiù di ottenere la prima risurrezione per aver parte alla seconda; e non ci contentiamo di non essere di quegli empj, che rinunziarono la Religione e la fede; ma temiamo di essere annoverati fra que' peccatori e fra que' semi-Cristiani, che, siccome parla S. Ilario, vi-

vo-

(1) *Hilar. Ambros. August. Theodor.* (2) *Matt. 19. 28.*

vono nella Chiesa la vita del secolo ; che rispettando il nome di Dio , lo che non fanno gli empj , si conducono ciò non ostante in una maniera affatto opposta alla vera pietà . Imperocchè peccatori di questa fatta saranno giudicati , dice il Santo stesso , non già per non aver avuto alcuno amore alla luce , ma per aver preferito l' amor delle tenebre all' amore , che portavano a GESU' CRISTO .

V. 7. Poichè il Signore riconosce la via de' giusti ; e il sentiero degli empj perirà . I giusti camminano nella via de' comandamenti : laonde il Signore riconosce la loro via , poichè l' ha additata egli stesso co' suoi santi precetti . Ma gli empj all' incontro camminando per un sentiero del tutto opposto alla legge divina , il Signore però non lo riconosce : imperocchè Dio propriamente non riconosce , secondo Sant' Ambrogio , se non se coloro soli , che sono suoi , e in cui egli riconosce se medesimo . Quindi i sentieri degli empj , cioè tutt' i vani loro pensieri e tutt' i loro travimenti , periranno , secondo che dicesi altrove (1) : *Tu ridurrai al niente , o Signore , nella tua santa Città la loro immagine , come il sogno di quelli , che si svegliano .*



S A L M O II.

Questo Salmo non ha titolo niente più del precedente . Davidde è quegli , che l' ha composto ; e secondo il sentimento de' più dotti Interpreti appoggiato alla Scrittura egli ha in mira unicamente il Messia , che trovar dovea una massima contraddizione dalla parte de' popoli , e ridurre finalmente la terra sotto il suo impero .

1. **Q**Uare fremuerunt Gentes , & populi meditati sunt inania ?

2. *Astiterunt reges terra , & principes convenerunt in unum adversus Dominum , & adversus Christum ejus .*

1. **P**Erchè mai fan tumulto le genti , e i popoli formano vani progetti ?

2. I Re della terra si trovano insieme , ed i principi insieme convengono a consiglio contra il Signore , e con-

3.

e con.

(1) Psal. 72. v. 20.

3. *Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus a nobis jugum ipsorum.*

4. *Qui habitat in caelis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos.*

5. *Tunc loquetur ad eos in ira sua, & in furore suo conturbabit eos.*

6. *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, praedicans praeceptum ejus.*

7. *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.*

8. *Postula a me, & dabo tibi Gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terrae.*

9. *Reges eos in virga ferrea, & tamquam vas figuli confringes eos.*

10. *Et nunc reges intelligite: erudimini qui judicatis terram.*

11. *Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore.*

12. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus, & pereatis de via justa.*

13. *Cum exarserit in brevi ira ejus, beati omnes*
Sacy T. XVII. qui

e contra il suo Unto.

3. Spezziamo, dicono egli-
no, i loro legami, e ri-
gettiamo da noi il loro
giogo.

4. Ma chi risiede ne'
cieli, di loro si riderà; il
Signore di essi si befferà.

5. E allora favellerà a
quelli col suo sdegno, e
gli scompiglierà col suo
furore.

6. Io però fui da esso
costituito Re sopra Sionne
suo santo monte, ed an-
nunzio il di lui decreto.

7. A me ha detto il Si-
gnore: Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.

8. Chiedimi, e io ti da-
rò in tua eredità le genti,
ed in tua possessione le
estremità della terra.

9. Le reggerai con ver-
ga di ferro; le triterai
qual vaso da pentolajo.

10. Or dunque, o Re,
intendetela; lasciatevi eru-
dire, o Giurisdicenti della
terra.

11. Servite il Signore
con timore, ed a lui esul-
tate con tremore.

12. Abbracciate la purità
della disciplina, affinchè il
Signore non si adiri, e voi
non periate dalla via giu-
sta,

13. quando tra poco il
di lui sdegno si accende (1).

C

Bea-

(1) Tal'è la divisione de' membri nel Testo, che
fa in sostanza lo stesso significato colla Vulgata.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. **P**erchè mai fan tumulto le genti, e i popoli formano vani progetti? Poichè S. Pietro e S. Giovanni furono imprigionati per aver predicato con somma efficacia la gloria di GESU' CRISTO e la risurrezione de' morti, e poichè stati essendo liberati ebber raccontato a' loro fratelli quanto aveano loro detto i Principi de' Sacerdoti e i Senatori; narrasi negli Atti (1), che alzando allora tutti concordemente la loro voce a Dio nella unione di uno stesso spirito gli dissero: *Sei tu, Signore, che colla ispirazione dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre Davidde tuo servo: Perchè si levarono a rumore le nazioni e formarono i popoli vane macchinazioni? Inforsero i Re della terra, e si ragunarono i Principi contra il Signore e contra il suo Cristo. Imperocchè veramente si collegarono insieme Erode e Ponzio Pilato co' Gentili e col popolo d' Israele contra il tuo Santo figlio GESU' CRISTO, che hai tu consacrato colla tua santa unzione.*

Videsi dunque al principio della Chiesa l'adempimento della profezia del Re Davidde, a cui lo Spirito Santo fece conoscere tanti secoli prima quel che allora accadde. I popoli cospirarono co' Principi contra GESU' CRISTO. Formarono essi vani progetti per impedire lo stabilimento del suo regno, della sua verità e della sua giustizia: tentarono di rompere i sacri vincoli, ond' egli voleva tenergli obbligati al suo servizio. E quel che allora si vide intervenire, interviene pur tuttodì. Vogliamo anche noi, così non fosse, opporci non rade volte agli alti intendimenti di Dio: ci sforziamo di sottrarci alle divine sue leggi; e vorremmo talvolta soffocare la verità per non ascoltare una voce, che ci condanna, e che troppo ci par severa.

V. 4.

V. 4. *Chi risiede ne' Cieli si riderà di loro; il Signore si befferà di essi.* Chi è sublimato nei Cieli, cioè chi è superiore ad ogni cosa colla infinita sua grandezza, o chi abita nelle anime giuste come nel suo trono, ha un sommo dispregio (1) per tutt' i vani pensieri degli uomini; ed inspira lo stesso dispregio alle anime sante, in cui ha posto la sua dimora, e che ad imitazione degli Apostoli esser non possono sbigottite delle minacce di tutti gli uomini, ma aspettano con certezza l' adempimento di tutto ciò, che la mano onnipossente e il consiglio del Signore decretarono che fosse fatto (2). Siccome egli è il padrone e l' arbitro supremo, così a lui spetta farsi beffa di tutt' i deboli nostri disegni, che niente possono contra la eterna sua ed immutabile volontà.

V. 5. *Allora parlerà ad essi nella sua collera, e li conturberà nel suo furore.* Per la collera di Dio si dee intendere non un turbamento di spirito (3), ma una virtù divina, con cui punisce giustissimamente e sottomette le sue creature. Non di rado però, quando loro parla, e gli agita nella sua collera, nol fa tanto per punirli, quanto per ispaventarli salutarmente. La collera del Signore è ancora un santo movimento, che svegliasi nell' interno di un' anima, che veggia la legge di Dio violata da' peccatori o da lei stessa. E serve Dio di questo santo movimento nelle anime giuste per mondarle da molte colpe. Pel suo furore si possono intendere l' accecamento e le tenebre, con che castiga i prevaricatori della sua legge, allorchè non usa loro misericordia, come agli altri, e tutti sconvolge i loro disegni. Tutte queste varie cose si videro accadere nello stabilimento della Chiesa, e vedrannosi pure nel progresso di tutt' i secoli.

V. 6. *Ma io sono stato da lui costituito Re sopra il suo santo monte Sion; ed annunzio il di lui decreto.* Il Figliuol di Dio parla quì e dichiara, che malgrado tutte le opposizioni de' popoli, egli è stato costituito per la volontà del Padre suo, a cui niuna potestà può resistere, Re e capo della Chiesa, figurata da Gerosolima, città la cui parte principale comprendevasi dal monte Sion. La Chiesa, dice S. Agostino, è chia-

C. 2

mata

(1) *August.*(2) *Act. 4. 28.*(3) *August.*

mata una *montagna* a cagione della sua eminenza, che la rende conspicua a tutta la terra, e della sua solidità, che la rende inconcussa: *propter eminentiam & firmitatem*. Esercitando questi due gastighi di misericordia e di giustizia GESU' CRISTO è stato costituito Re; e si è sottomesso, come ancor tutto di si sottomette, gli uomini, non predicando le massime della carne e del mondo, ma i decreti e la volontà del padre suo.

V. 7. Il Signore mi disse: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chi è l' Angelo, esclama S. Paolo (1), a cui Dio abbia mai detto: Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato? Questa generazione del Figliuol di Dio può intendersi in tre maniere diverse: o di quella, cui ebbe ab eterno nel seno di suo Padre, secondo che S. Paolo l' ha intesa in questo luogo; e il termine oggi indica ottimamente l' eternità, in cui tutte le cose sono presenti; o di quella, cui trasse nel tempo dal sacro utero di Maria Vergine, secondo che lo spiega S. Fulgenzio (2); o di quella finalmente, per cui rinacque dal sepolcro siccome uomo per vivere eternamente di una vita di gloria, secondo che l' Apostolo ha spiegato questo passo in un altro luogo (3).

V. 8. Domandami, ed io ti darò le nazioni per tua eredità, ed in possesso la terra sino a' suoi estremi. Non apparteneva se non a colui, al qual Dio avea fatto conoscere in quanto uomo, e che da se medesimo conosceva in quanto Dio, ch' egli era il Figliuolo unigenito, la sapienza e la virtù del Padre eterno, a lui solo apparteneva l' intercedere per gli uomini e il sacrificare se stesso, onde renderli degni, che diventassero l' eredità del Signore. Nè vi era parimente che una infinità bontà, siccome quella dell' Eterno Padre, che fosse capace di esporre il Figlio suo unigenito alla morte per la salute de' peccatori. Imperocchè quando gli dice di domandargli, viene con ciò a dichiarargli la sua volontà di accordargli quel che vuole che gli domandi. E una tale domanda del Figliuolo di Dio si dee intendere, secondo Sant' Agostino, di tutt' i mezzi apprestati da lui per mettersi in istato di domandare efficacemente al Padre suo la riconciliazione degli uomini;

(1) *Hebr. cap. 1. vers. 5.*

(2) *Fulg. Resp. 3. contr. Arian.*

(3) *Att. 13. 23.*

mini; cioè deeſi intendere della ſua Incarnazione, de' ſuoi patimenti e della ſua morte; poichè il ſangue di GESU' CRISTO ſparſo ſulla croce è ſtato la voce più forte, che ſiaſi mai alzata ſino al trono di Dio. Una eredità non ci perviene giammai ſe non per la morte di chi la poſſedeva: ma le nazioni ſono divenute la eredità di GESU' CRISTO per la morte ſteſſa di GESU' CRISTO. Però eſſendogli noi ſtati acquiſtati col prezzo del proprio di lui ſangue, non ſiamo più noſtri, ma ſuoi interamente.

V. 9. *Le reggerai con verga di ferro, le triterai qual vaſo da vaſajo.* Ha Dio uſata una virtù onnipotente per abbattere l' orgoglio delle nazioni. La verga, con cui li percoſſe, fu una *verga di ferro* relativamente alla durezza del cuor loro. Gli ha infranti come un *vaſo di terra*, rompendo in eſſi tutte le cupidigie terreſtri, e quanto vi era dell' antico fango corrotto dal vecchio uomo. Molti ſ' immaginano, che ſia contrario alla bontà del Padre Eterno, che ſuo Figlio conduca con una verga di ferro e rompa come un vaſo di terra le nazioni, ch' egli ha domandate e ricevute per ſua eredità. Ma per queſta verga di ferro può intenderſi la ſua verità, che è la regola infleſſibile, ſopra cui dee riformarſi la volontà del peccatore; e che non dee ſe medefima conformare alla volontà corrotta dell' uomo. Però quantunque la volontà di Dio ſia paragonata a una verga di ferro a motivo della ſua infleſſibilità, pare, ſecondo la eſpreſſione del Greco, che GESU' CRISTO doveſſe valerſene per condurci come un buon paſtore, che moſtra una *fermezza animata da uno ſpirito di carità*; *παινών, paſtoraliter reges*. Che ſ' egli aggiugne: *Che li romperà come il vaſo del vaſajo*, è affine di riformarli, come Dio ſteſſo lo manifèſtò ad uno de' ſanti ſuoi Profeti, che veduto aveva un vaſo di argilla cadere dalle mani del vaſajo, che in un batter di ciglio ne fece un altro tal quale a lui piacque (1): *Non poſſo far di te, o caſa d' Iſraello, dice il Signore, lo ſteſſo che hai veduto fare a quel vaſajo? Tu ſei come un vaſo di argilla tralle mie mani.*

Ma è ancora veriſſimo il dire, che il Figliuol di Dio romperà con un' ammirabile facilità tutti gli em-

pi, che ricuseranno di sottomettersi alle sue leggi. Lo Spirito Santo non ha solamente applicato questo passo di Davidde a GESU' CRISTO; ma ci ha pur fatto intendere altrove (1), che GESU' CRISTO conferirà a' fedeli suoi servi la stessa potenza, che avea egli ricevuta da suo Padre sulle nazioni per governarle *con uno scettro di ferro e le romperà come un vaso di argilla*.

V. 10. *E voi ora, o Re, intendetela; lasciatevi erudire, o Giurisdicenti della terra. E ora, cioè (2) ora che voi siete rinnovati, che i vostri vestimenti di terra e di fango, e i vasi del vostro vecchio uomo corrotto e terrestre sono stati infranti, comprendete quale e quanta sia la inestimabile vostra felicità di essere per tal modo diventati Re mediante la sovranità acquistata da GESU' CRISTO sopra quanto v' ha in voi d' animale e di terrestre. Ovvero piuttosto (3), Ora che sono stato costituito Re, non vi attristate voi altri Re della terra, come se esser vi dovesse rapita la vostra reale dignità. Ma imparate piuttosto quanto siavi profittevole star sottoposto a colui, da cui riconoscete la vostra possanza, e da cui dovete ricevere tutta la luce della vostra sapienza per giudicare e per governare i vostri sudditi.*

V. 11. *Servite il Signore con timore, ed a lui esultate con tremore.* La gloria vostra, o Re, consiste nel servire il Signore di tutti gli uomini con timore e con tremore; e ripor dovete la vostr' allegrezza, non già nell' impero, che possedete su i popoli, ma nell' umile sommissione, che gli rendete come al Sovrano di tutto l' universo. Il timore, che si ha nel divin servizio, dee sempre essere accompagnato da una santa letizia. Il timore serve a farci star vigilantissimi, e la letizia ci tien lontani dall' abbattimento (4).

V. 12. *Abbracciate la purità della disciplina, affinché il Signore non si adiri; e voi non periate dalla via retta.* La forza del vocabolo latino, *apprehendite*, c' indica da una parte il bisogno, che abbiamo noi di attaccarci alla disciplina del Signore, cioè alla santità de' suoi precetti, come a un appoggio necessarissimo per sal-

var-

(1) Apoc. c. 2. v. 27. 28. c. 12. 5. c. 19. 15.

(2) August.

(3) Hilar.

(4) Hilar. in hunc loc.

varci, e dall' altra parte l' impazienza tutta santa, che aver si dee di attaccarci alla medesima con ogni prontezza. Abbracciamo dunque con ardore quest' ancora sicura della nostra salute, e tenghiamoci a quella strettamente attaccati, affinchè Dio non si adiri finalmente contro di noi. E qual è l' effetto del suo sdegno? E' che noi *periremo* miseramente, *uscendo della via retta*. Questo veramente, o Signore, è un terribile effetto dell' ira tua, al cui paragone niente è tutto il furore degli uomini schierati contro di noi. E' questa la pena più sensibile a quelli (1), che hanno la beata sorte di gustare la dolcezza della giustizia. Imperciocchè usciti essendo dal sentiero, che può solo guidarci a felicità, non possiamo più che inutilmente affannare per torte strade, ed in vie d' iniquità, che conducono ad una morte eterna.

V. 13. *Quando tra poco il di lui sdegno si accende; Beati tutti coloro, che in lui confidano.* Lo sdegno di Dio, che dee *accendersi tra poco*, si ha da intendere delle fiamme della divina giustizia, in cui saranno precipitati i peccatori, quando meno se l' aspettano; poichè sempre la morte li coglie alla sprovvista, e loro sembra esser giunta con soverchia prestezza, per quanto lungo sia stato il corso de' loro giorni. Ma allora quelli, che hanno in Dio, e non già in se medesimi, o negli altri uomini riposta la lor fiducia, troveranno- si in salvo da quello sdegno e colmi di ogni bene per tutta la eternità.

Lo sdegno del Signore può in oltre significare le varie prove, con cui gli piace di scandagliare il cuore de' servi suoi, allorchè meno vi pensano. E cotali prove di tentazioni, di malattie, e di persecuzioni essendo un effetto della sua collera verso quelli, che non gli sono fedeli, sono per l' opposto un effetto della sua misericordia verso gli altri, che si confidano in lui solo.



S A L M O III.

Salmo di David allorchè fuggiva da Affalonne
suo figlio.

Questo Salmo c'indica tosto il motivo, per cui il Santo Re l'ha composto. Ma nel senso allegorico ottimamente conviene a GESU' CRISTO in tempo della sua passione; e secondo il senso morale a tutt' i giusti, che fuggono il demonio, e quelli che li perseguitano.

1. **D**omine, quid multiplicati sunt qui tribulant me! multi insurgunt adversum me.

2. Multi dicunt animæ meæ: Non est salus ipsi in Deo ejus.

3. Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum.

4. Voce mea ad Dominum clamavi, & exaudivit me de monte sancto suo.

5. Ego dormivi, & soporatus sum, & exsurrexi, quia Dominus suscepit me.

6. Non timebo millia populi circumdantis me. Exurge, Domine, salvum me fac Deus meus.

7. Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi si-

1. **S**ignore, quanto mai sono cresciuti di numero i miei angustiatori! Molti sono, che si sollevano contro di me;

2. molti che dicono della mia persona: Costui non trova salute nel suo Dio.

3. Ma voi, o Signore, siete il mio protettore, voi la mia gloria, voi che mi ergete il capo.

4. Sclamai colla mia voce al Signore, ed egli dal suo santo monte mi esaudi.

5. Però io mi posi a dormire, e profondamente dormii, e poi mi levai, perchè il Signore mi sostenne.

6. Non temo migliaia di gente, che mi circondi. Ma voi levatevi, o Signore, salvatemi, o mio Dio.

7. Imperocchè voi siete che percuotete tutti coloro,

ro,

ne causa: dentes peccatorum contrivisti.

ro, che senza ragione si sono dichiarati contro di me, voi sfracellate i denti a' peccatori.

8. *Domini est salus: & super populum tuum benedictio tua.*

8. *Vostro, o Signore, è il salvare, ed il diffondere sul vostro popolo la vostra benedizione.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

Salmo di David, allorchè fuggiva ec. Si fanno statue, dice S. Grisostomo (1), si erigono colonne, e si alzano trofei per immortalare le geste degli eroi e le vittorie de' conquistatori. Ma niuno avea mai fino allora pensato a rappresentar la fuga di un uomo, siccome Davidde ebbe cura di conservare la memoria della sua in questo Salmo. Impariamo dunque qual sia stato il suo divisamento in una iscrizione, che sembra a lui sì poco onorevole; e comprendiamo che il Santo Re ha quindi voluto porgerci la importante istruzione di non offender Dio, per non cadere nelle sciagure, in cui dichiara di esser caduto egli stesso. Davidde fuggiva dalla faccia di suo figlio Assalonne, perchè era dianzi fuggito dalla faccia di Dio commettendo un adulterio e un omicidio. Assalonne era colpevole di far la guerra a Davidde; ma Dio era giusto, allorchè puniva la ribellione di Davidde contra il suo Signore colla ribellione del figlio contra suo padre. Questo Principe essendo dunque abbandonato dal suo popolo ed oppresso dagl' insulti di coloro, che andavano dicendo: Ora Dio non è più con Davidde, e si è da lui partito per assistere Assalonne; esclama verso Dio;

V. 1. Signore, quanto mai sono cresciuti di numero i miei angustiatori! molti sono che si sollevano contro di me. Ottimamente sapeva Davidde la ragione, per cui tanti nemici erano inforti contro di lui. Ma parlando a Dio di questo modo si faceva egli stesso risovvenire della vera cagione, che glieli avea suscitati, ed umilmente

(1) Chrysost. in titul. 3. Psalm.

mente la confessava alla sua presenza. In oltre egli c' invitava col suo esempio ad indirizzarci parimente a Dio in simili occasioni per supplicarlo ad ispirarci un vero sentimento della nostra miseria e de' motivi, che l' obbligano a far il medesimo con noi, e per dirgli non già con uno spirito di ribellione, ma con umiltà: *Signore, quanto mai sono cresciuti di numero quelli, che mi danno tribolazione!* Io non mi lascio abbattere dalle disgrazie, tenendomi saldo sulla pietra della fede, ma io mi prostro, Signore, per umiliarmi al tuo cospetto, e ricorrere a te, che sei tutta la mia fortezza.

V. 2. *Molti dicono della mia persona: Costui non trova salute nel suo Dio.* Una delle maggiori afflizioni di Davide nel tempo della ribellione di suo figlio era l' insulto, con cui gli si rimproverava, che l' aveva Dio abbandonato a' suoi nemici, e ch' egli non aveva più dal canto suo a sperare verun soccorso. Lo stesso pur ci sforza d' ispirarci nelle sue più aspre tentazioni il nemico della nostra salute per gettarci nella disperazione. Vero è, Signore, che se noi ci fermassimo a considerare la sì prodigiosa fecondità della nostra corruzione, e la moltitudine de' nemici, onde siamo circondati, perderemmo la fiducia, che ci ordini di avere in te. Imperocchè tutt' i nostri peccati sono come altrettante voci diverse, che gridano all' anima nostra: *Non vi ha più scampo per essa.*

V. 3. *Ma tu sei, Signore, il mio protettore e la mia gloria, e tu che alzi il mio capo.* Cioè, che posso io temere in mezzo a tanti nemici, allorchè Dio medesimo è mio protettore, allorchè ripongo la mia gloria in lui solo: ed egli mi sostiene il capo, sicchè io non sia oppresso dal peso di una sì fiera persecuzione? Diciamo dunque noi altri ancora: Dappoichè Dio si è degnato rivestirsi della nostra natura, io sono pieno di speranza: *Susceptor meus es. Hæc est spes, quod humanam naturam suscipere dignatus es.* Ed in qualunque afflizione io mi ritrovi, *tu sei la mia gloria*, giacchè da me stesso non posso più nulla; e *tu alzi il mio capo*, quando sostenendo colla tua grazia la parte più sublime dell' anima mia tu fai che non si dia vinta all' inimico.

V. 4. *Ho selamato colla mia voce al Signore; ed egli mi ha esaudito dal santo suo monte.* La viva fede, con che il Santo Re ebbe ricorso a Dio in una sì urgente

ne-

necessità, l'assicurava fin d'allora della sua divina protezione, come se l'avesse già ricevuta; lo che fa che dopo aver detto, *ch'egli ha sciamato al Signore*, aggiugne immediatamente; che il Signore l'ha esaudito. Egli intende pel *santo monte* o il cielo stesso, che vien riguardato particolarmente come il Trono di Dio, ovvero Sion, quella sì celebre montagna, su cui era allora l'arca del Signore. E siccome l'arca figurava la persona di GESU' CRISTO e la sua Chiesa, così quando dicesti in questo luogo, che *il Signore lo ha esaudito dal santo suo monte*, possiamo intendere, che la Chiesa non è esaudita se non per gli meriti di GESU' CRISTO, che è suo capo, e che nissun fedele similmente può essere esaudito fuorchè nel corpo e nella unione della medesima Chiesa.

V. 5. *Ho dormito profondamente; e poscia mi sono rialzato, perchè il Signore mi ha accolto sotto la sua protezione.* Essendo io stato oppresso da noja e come tutto assionnato dal peso di una sì fiera persecuzione, non ho tardato a rialzarmi, perchè il Signore mi ha assistito e sostenuto colla sua mano onnipotente. Ovvero per quanto attorniato io fossi da' miei nemici, non ho tralasciato di coricarmi secondo il mio costume, di avere un sonno assai tranquillo, e di risvegliarmi in una pace sì grande, come se niente avessi avuto di che temere, perchè io aveva una intera fiducia nel divin soccorso. Questo versetto, secondo molti Padri ed Interpreti, ottimamente conviene alla persona di GESU' CRISTO, di cui Davide era la figura. Egli si è addormentato di un sonno profondo, allorchè si è volontariamente dato alla morte; e si è poscia rialzato, quando egli è risuscitato per la potenza del Padre suo e per la propria di lui virtù.

V. 6. *Non temo le migliaia di popoli, che mi circondano. Sorgi, o Signore, salvami, Dio mio.* Quegli, che tutto era cinto all'intorno dalla protezione del Dio degli eserciti, non poteva temere tutte le schiere de' popoli, che insorgevano contra lui. Egli aveva gli occhi spirituali, ch'ebbe di poi il Santo Profeta Eliseo, allorchè il suo servitore tremando all'aspetto di una poderosa armata del Re di Siria (1), gli fece

vede-

(1) 4. Reg. 6. 16.

vedere in una maniera soprannaturale, che avevano essi ancora un maggior numero di Spiriti celesti, che combattevano in loro difesa. Che se Davide non teme tanti nemici, che lo circondano, non li teme perchè trovasi in istato di poter dire a Dio, con umile fiducia: *Sorgi, o Signore, salvami, Dio mio*. Imperocchè quando *abbiamo sciamato a Dio* nell' imo del nostro cuore, e quando *egli ci ha esauditi*, come protesta il Santo Re che Dio l' aveva esaudito; noi dobbiamo entrare incontanente in un sentimento di gratitudine e d' umiltà a motivo del *sonno* del peccato, in cui eravamo, e del misterioso *risvegliamento*, con cui ce n' ha ritratto. Ed allora dir possiamo, *ch' essendo assediati da milioni di nemici, non avremo di essi alcun timore*; poichè sapendo che quegli, che già ci ha liberati, è onnipotente per salvarci di nuovo, gli diciamo con animo sicuro: *Sorgi, o Signore, e salvami*. Ora Dio forge dentro noi, allorchè pure fa noi forgere svegliando la nostra fede, che era come addormentata.

V. 7. *Poichè tu percuoti tutti quelli, che si dichiarano senza causa contro di me. Tu rompi i denti de' peccatori*. Dio aveva una somma ragione di punir Davide, che sì gravemente l' avea offeso. Ma egli non avvene alcuna dalla parte degli uomini, poichè un figlio non può mai con ragione pigliar le armi contra suo padre, nè un suddito contra il suo Re. Veramente dunque *senza ragione* si erano tanti popoli collegati con Assalonne contra Davide. Si può dire in generale (1) di tutto il Corpo di GESU' CRISTO, e in particolare di ciascun Eletto; che indarno fanno sforzi per nuocergli i nemici della nostra salute; poichè tutte le forze dell' inferno rapir non possono a GESU' CRISTO quelli, che gli ha dati l' Eterno Padre. In questo senso i nostri nemici *sono stati percossi da Dio*, e *sono stati rotti i loro denti*, che indicano la loro forza e la loro crudeltà. Credevano costoro, non vi ha dubbio, di aver già ingojato Davide, quando commise due sì enormi delitti, come l' adulterio e l' omicidio; ma Dio li *percoss*e e mandò a voto i loro disegni concedendo a quel Principe un vero pentimento del suo peccato. Imperocchè non bisogna dubitare, che ne' nemici

(1) *August.*

mici della sua corona, che lo volevano opprimere, egli non ravvisasse quelli della sua salute, che lo volevano perdere davanti a Dio. E' degno di osservazione che nel tempo stesso, ch' ei fuggiva dalla faccia del suo figlio Assalonne (1), secondo che dicesi nel titolo di questo Salmo, dichiara altamente che *Dio ha percosso tutti quelli, che si dichiaravano contra lui*; lo che poteva considerarsi qual effetto maraviglioso della sua penetrazione e della sua fede, che lo indusse pur anche a raccomandare (2) espressamente a Gioabbo e agli altri suoi Generali, *che salvassero il suo figlio Assalonne*, tenendosi egli fin d' allora certo della vittoria.

V. 8. *Vostro, o Signore, è il salvare, e il diffondere sul vostro popolo la vostra benedizione.* E' il medesimo che s' egli dicesse: Non temo presentemente i miei nemici, non per una vana confidenza in me stesso, ma perchè sono certo che *la salute viene dal Signore*, e non dalla forza e dalla copia delle soldatesche; e ho motivo di sperare, ch' egli *spargerà la sua benedizione* su quelli, che sono propriamente *il suo popolo*, perchè non hanno cessato di riconoscere per loro Principe colui, a cui egli ha conferito la reale dignità.

SAL.

(1) 2. Reg. 15. 14.

(2) 2. Reg. 18. 5.



S A L M O IV.

Pel fine , su i Cantici , Salmo di David .

Altrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Capo degl' Istrumenti Pulsatili .

Davidde ha composto questo Salmo sopra lo stesso argomento del precedente , implorando la misericordia di Dio contra i suoi nemici ; esortando loro medesimi a sottemettersi all' Unto del Signore ; e quelli che l' accompagnavano a sopportare costantemente lo stato loro . Esso ancora conviene secondo il senso allegorico a GESU' CRISTO , di cui Davidde era la figura .

1. **C**Um invocarem , exaudivit me Deus justitiae meae ; in tribulatione dilatasti mihi .

2. Miserere mei , & exaudi orationem meam .

3. Filii hominum usquequo gravi corde ? ut quid diligitis vanitatem , & quaritis mendacium ?

4. Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum : Dominus exaudiet me , cum clamavero ad eum .

5. Irascimini , & nolite peccare : quia dicitis in cordibus vestris , in cubilibus vestris compungimini .

6.

1. **D**Io autor di mia giustizia mi esaudi , quando io lo invocai : Voi nell' angustia mi poneste al largo , o Signore .

2. Abbiate pur ora pietà di me , ed esaudite la mia preghiera .

3. Figli degli uomini , fino a quando avrete voi il cuore pesante ? Perchè amate voi la vanità , e andate in cerca della menzogna ?

4. Or sappiate che il Signore ha reso ammirabile il suo pio : Il Signore mi esaudisce , quando a lui sciamo .

5. Se vi sdegnate , non peccate : compugnetevi ne' vostri letti di ciò , che ragionate ne' vostri cuori .

6.

6. *Sacrificate sacrificium iustitiae, & sperate in Domino; multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?*

7. *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine: dedisti latitiam in corde meo.*

8. *A fructu frumenti, vini, & olei sui multiplicati sunt.*

9. *In pace in idipsum dormiam, & requiescam.*

10. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.*

6. *Sacrificate sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore. Molti però sono che dicono: Chi ci farà vedere i beni?*

7. *Ma la luce della vostra benefica faccia fu per insegnar sopra di noi, o Signore; e mi deste al cuore letizia,*

8. *più che quelli non sentono all'abbondar de' loro proventi di grano, vino ed olio.*

9. *Così io insieme colla pace dormo, e riposo,*

10. *perchè voi unicamente, o Signore, in confidenza mi costituite.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. **D**io, autor di mia giustizia, mi esaudì, quando io lo invocai: Tu nell'angustia mi mettesti al largo. Il Signore, che è il principio o il difensore della mia giustizia mi ha esaudito, non dopo che l'ho io invocato, ma nel tempo stesso che io l'invocava perocchè sempre egli è disposto ad ascoltare i sospiri di un cuore veramente contrito. Reca stupore l'udir Davidde, che parla della sua giustizia, allorchè Dio lo puniva a cagione di un adulterio e di un omicidio. Ma i due delitti da lui commessi non impedivano, ch'egli allora non fosse giusto veramente agli occhi di Dio, poichè Dio stesso l'avea giustificato ispirandogli uno spirito di umiltà e di penitenza, che produce la giustificazione de' peccatori. D'altronde la giustizia, di cui parla, può esser quella della sua causa. Imperciocchè, siccome abbiamo detto, per quanto giusta fosse la guerra dalla parte di Dio, i suoi sudditi erano ingiustissimi a sollevarsi contra lui. Un Antico ha creduto, che tale giustizia intendere si dovesse di quella
di

di GESU' CRISTO, e che però questo Salmo riguardasse propriamente il Redentore.

S. Giovanni Grisostomo (1) osserva egregiamente, che Davidde non dice a Dio, che l'abbia liberato dalla sua afflizione; stante che, se Dio ci liberasse da tutto quel che ci affligge, risplenderebbe assai meno la sua bontà e la sua potenza che non quando ci fa soffrire le tribolazioni con allegrezza, *allargandoci il cuore*, cioè accrescendo il nostro amore.

V. 2. *Abbi pietà di me ed esaudisci la mia preghiera.* Che dici tu, santo Profeta? Tu ci hai dichiarato, che *sei stato esaudito, e che ti è stato dilatato il cuore*, e preghi di nuovo per essere esaudito. Tu vuoi senza dubbio insegnare, che qualunque grazia abbiamo ottenuta, dobbiamo del continuo domandare a Dio che gli piaccia di compiere in noi l'opera da lui incominciata.

V. 3. *Fino a quando avrete il cuor grave, o figli degli uomini? Perchè amate voi la vanità e cercate la menzogna?* Davidde, che avea il cuore tutto pieno di carità, s'indirizza a' suoi proprj nemici, e si sforza di destare in loro un santo pentimento. *Sino a quando*, loro dic' egli, avrete voi il cuore aggravato verso la terra senza ergervi verso Dio e riverire l'ordine della sua provvidenza, che mi ha costituito Re d'Israello? Perchè amate voi la vanità, cioè i vani progetti di colui, che si è ribellato contra il padre suo? E perchè prestate fede alla menzogna e alle vane imposture, che si divulgano contro di me; ovvero perchè cercate voi d'ingannarvi appigliandovi a un partito, che non potrà sussistere? Ma queste parole nella bocca di David, riguardato come un Profeta, potevano, secondo i SS. Padri (2), indirizzarsi in generale a tutti gli uomini, cui vivamente esortava a rinunziare a tutte le passioni, che tenevano il cuor loro aggravato verso la terra; alla vanità delle ricchezze, de' piaceri e degli onori, che si riputano beni, ma che non sono che beni frivoli e menzognieri. E dice loro pur oggidì: Voi correte dietro alle ombre, ancor dopo che è incominciata ad apparire la luce della verità; ed inutilmente procurate di esser felici nelle miserie di questa vita.

V. 4.

(1) Chrysostom. August.

(2) Chrysostom. August.

V. 4. *Sappiate dunque che il Signore ha reso ammirabile il suo pietoso. Il Signore mi esaudirà, quando sciamerò verso lui.* Riconoscete che a Dio voi dichiarate la guerra, poichè Dio ha santificato e consacrato Re colui, che voi assalite, e da lui ha egli ricevuto tutta la sua possanza e tutta la sua gloria. Quindi potete voi dubitare, ch'egli non mi esaudisca, quando avrò scclamato verso lui? Ma siccome Davidde era la figura di GESU' CRISTO, così le stesse parole si possono egregiamente intendere di lui in un senso spirituale, essendo vero il dire, che il Padre ha sollevato suo Figlio in quanto uomo a una gloria incomparabile, affinchè foss'egli in istato di esaudir tutti quelli, che scclameranno verso lui. Se dunque voi durate molta fatica a scaricarvi del peso, che tiene il cuor vostro aggravato verso la terra, gettate lo sguardo sopra colui, che Dio ha reso onnipotente per salvarvi (1), e l'ha proposto a tutto l'universo come la più singolare delle sue maraviglie.

V. 5. *Se vi sdegnate, non peccate. Compungetevi ne' vostri letti delle cose, che avete detto ne' vostri cuori.* Cioè: Se vi sentite muovere a sdegno contro di me, non vogliate abbandonarvi a movimenti di avversione; ma studiatevi di reprimerli, per non offendere Dio medesimo perseguitando colui, ch'ei vi ha dato a Re. Fate un'attenta riflessione nel riposo della notte a tutt'i diversi pensieri, che possono essere insorti nell'imo de' cuori vostri contra l'Unto del Signore durante il tumulto del giorno, e compungetevi di tutte queste cose dinanzi a Dio. E' questa una eccellente istruzione, che lo Spirito Santo dà nel tempo stesso per bocca di Davidde a tutti gli uomini, cui esorta a non lasciarsi trasportare dalla collera, secondo il senso, in cui S. Paolo (2) ha spiegato questo luogo, ma a rintuzzare salutarmente con una viva compunzione tutti i movimenti fregolati, che inforgono ne' loro cuori, cioè rientrando in se e condannando davanti a Dio le colpe, cui hanno potuto commettere su tale articolo.

Vi ha nondimeno una collera, che è santissima (3), ed è quella di cui Dio stesso vuole che sieno accesi i giusti e i peccatori, allorchè osservano il peccato o in

Sacy T. XVII.

D

lo-

(1) *August.* (2) *Ephes. c. 4. 26.*

(3) *Chrysostom. August.*

loro medesimi o negli altri. Stà dunque a noi il guardarci, che una passione, la quale può tornar utile alla nostra salute, non ci diventi un veleno e non contribuisca alla nostra perdizione.

V. 6. *Offrite a Dio un sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore.* Molti dicono: Chi ci farà vedere i beni? Le opere di giustizia e di pietà erano il sacrificio di giustizia, che il Santo Re (1) voleva obbligare i suoi nemici ad offrire a Dio per l'espiazione de' loro delitti. Questo sacrificio delle buone opere e di una verace pietà dà luogo di sperare e di confidarsi umilmente in Dio. Vero è che quelli, che non hanno che occhi di carne, non conoscendo una tale speranza, dicono spesso, se non colla bocca, almeno col cuore (2), come dicevano forse molti, che accompagnavano allora quel Principe afflitto ed esule da Gerusalemme: *Chi ci farà vedere i beni*, che sonoci promessi, cioè: Possiamo noi sperare di uscire da una sì grave sciagura: Ovvero secondo il consueto favellar degli empj: Chi ci ha mai fatto vedere i beni, cui vuolsi che noi speriamo? Ma il Profeta risponde loro magnificamente e in brevissime parole, per far vedere a tutti quelli, che hanno occhi spirituali, quali sieno i beni, cui hanno essi motivo di sperare.

V. 7. *La luce della tua benefica faccia fu sopra noi per insegna, o Signore, e mi desti al cuore letizia.* Per la luce del volto di Dio intende tanti favori e tante preclarissime testimonianze della sua divina bontà, di cui l'avea ricolmo in mille incontri, e che gli erano quasi altrettanti segni e pegni sicuri di una eguale protezione in questo emergente (3). Egli dunque si rivolge improvvisamente a Dio, come deplorando l'accecamento degl' increduli, pressochè simili a uno stolto, che in pien meriggio domandasse di vedere il sole e dubitasse della luce; e dice con ammirazione: Signore; la luce del tuo volto è non solo diffusa, ma impressa sopra di noi come il suggello e il contrassegno affatto divino, che tu sei nostro padre, e che per conseguenza ereditar noi dobbiamo tutt'i tuoi beni. E ciò non ostante si dubita pur tuttavia della tua bontà verso noi. La certezza di sì ineffabile bontà forma tutta la nostra al-

(1) Chrysost. (2) Menoch. (3) Chrysost. August.

SPIEGAZIONE DEL SALMO IV.

allegrezza, e un' allegrezza, che non è già nell' esterno e negli obbietti ingannevoli del mondo, ma nel cuore e nell' uomo interiore, a cui solo appartiene il vedere e il gustare la dolcezza della verità.

V. 8. Più che quelli non sentono all' abbondar de' loro proventi di grano, vino ed olio. Gli uomini, che non isperano nell' altra vita, dice Davide, cerchino pure, se vogliono, l' accrescimento loro nell' abbondanza (1) de' beni della terra; e si confidino nella moltitudine delle loro ricchezze (2). Il frumento, l' olio e il vino degli uomini del secolo son ben diversi da quelli de' giusti, il cui pane è quello che è disceso dal cielo, il cui vino è quello che dee un giorno inebbriarli nel celeste convito, e il cui olio è quello dell' unzione santissima dello Spirito divino. Però dicesi de' primi: il loro frumento, il loro vino e il loro olio per mostrare, che ce n' ha d' altra specie per gli giusti.

L' abbondanza in questo luogo non indica tanto una abbondanza di beni, quanto una moltitudine di desiderj. Imperciocchè tal è lo stato, in cui trovasi un' anima, che ricercando con ardore i piaceri de' sensi miseramente si abbandona a una molteplicità di vani pensieri, e corre dietro a mille beni ingannevoli, che non possono mai saziarla.

V. 9. Così io insieme colla pace dormo e riposo. Il giusto ad imitazione di Davide lasciando correre i peccatori e tra loro contendere vanamente nella inchiesta di tutto ciò, che può soddisfare la lor cupidigia (3), non pensa egli frattanto che alla pace suprema, lontana da ogni tumulto, di cui gusta fin d' ora le primizie, allorchè tutto essendo ristretto nel suo interno, in idipsum, idest, in idipsum totus coactus & conversus, altro pensiero non ha che di unirsi a Dio. Quest' unione intimissima del cuor di Davide col Signore non permetteva ch' ei si turbasse in mezzo a tanti nemici, e facesse nascere una sì ammirabile placidezza nell' anima sua, mentre che tanti popoli collegavansi a suo figlio contro di lui. E il difetto di cotale divina unione sì necessaria al Cristiano è la cagione di tutte le sue inquietudini e della sua dissipazione in tanti oggetti, che non possono che contribuire alla sua rovina.

V. 10. Imperciocchè tu unicamente, o Signore, mi hai

D 2

(1) Menoch. (2) August. (3) Chrysof. August.

costituito in confidenza. Essendo egli affodato nella speranza (1), che serve all'anima fedele qual' ancora ferma e sicura, non poteva egli temer più nulla dalla parte degli uomini, poichè tale speranza non era protonuosa, ma fondata (2) sulla carità diffusa nel cuor suo dalla grazia dello Spirito Santo.



S A L M O V.

Pel fine, per colei che conseguisee l' eredità,
Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Capo degli Instrumenti
da fiato.

Credefi che questo Salmo fosse composto da quel Principe nel tempo della persecuzione da lui sofferta, o dalla parte di Saulle, o dalla parte di Assalonne. Si veggono quivi diverse cose, che convengono secondo il senso spirituale a GESU' CRISTO e alla sua Chiesa.

1. **V**erba mea auribus percipe, Domine, intellige clamorem meum.

2. Intende voci orationis mea, rex meus, & Deus meus.

3. Quoniam ad te orabo: Domine mane exaudies vocem meam.

4. Mane astabo tibi, & videbo, quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.

1. **D**ate orecchio, o Signore, alle mie parole, intendete il mio clamore.

2. Attendete al suon della mia preghiera, mio Re, e mio Dio;

3. poichè io porgo a voi la mia orazione: Signore, esaudite dal mattino la mia voce.

4. Al mattino a voi mi presento; e sù specular-
do; poichè voi non siete un Dio, che d' iniquità si compiace.

5. *Neque habitabit juxta te malignus: neque permanent infusti ante oculos tuos.*

6. *Odisti omnes, qui operantur iniquitatem: perdes omnes, qui loquuntur mendacium.*

7. *Virum sanguinum & dolosum abominabitur Dominus. Ego autem in multitudine misericordiae tuae,*

8. *introibo in domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.*

9. *Domine, deduc me in justitia tua: propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.*

10. *Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.*

11. *Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant; judica illos Deus.*

12. *Decidant a cogitationibus suis, secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos, quoniam irritaverunt te, Domine.*

13. *Et latentur omnes, sperant in te: in aeternum exultabunt, & habitabis in*

5. Il malvagio non dimori presso voi, nè gl'ingiusti presisteranno innanzi i vostri occhi.

6. Voi odiate tutti coloro, che commettono iniquità; fate perir tutti quelli, che favellano menzogna.

7. Il sanguinario, e il fraudolento è da voi abominato; o Signore: io perdrò per la grandezza della vostra misericordia,

8. entrerò nella vostra casa, e col timore di voi al vostro santo tempio farò adorazione.

9. Guidatemi, o Signore, nella via della vostra giustizia; per cagion de' miei nemici fatemi prendere la via, che è retta innanzi a voi.

10. Poichè nella lor bocca non vi è verità, nel loro cuore non vi è che malizia (1).

11. La loro gola è un sepolcro spalancato; valgonfi della lor lingua per ingannare. Fate di essi giustizia, o Dio.

12. Scadan eglino da' loro consigli, per la moltitudine delle loro empieità discacciateli; poichè vi han provocato, o Signore.

13. E gioiscano tutti coloro, che in voi confidano, esultino in perpetuo, e voi

D 3

e voi

in eis.

14. *Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum, quoniam tu benedices iusto.*

15. *Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.*

e voi dimorate con essi.

14. E in voi festeggiano tutti quelli; che amano il vostro nome, poichè voi benedite il giusto.

15. Signore, di vostra benevolenza, qual di una targa, tutt' all' intorno voi ci cingete.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

P E R L A E R E D E.

Allorchè tocca qualche eredità a' mondani (1), danno a divedere la più scrupolosa esattezza e un ardor sommo per esaminare tutte le cose e per assicurarsi i beni, che sono loro scaduti. Ma noi, per quanto ascoltiam parlare d'eredità ne' libri sacri, ci addormentiamo, come se il fatto non fosse nostro in verun conto. Comprendiamo dunque quale sia l'eredità, e quale sia la *erede*, di cui qui si tratta; a quali condizioni sia promessa la eredità, e in che tempo la debba scader. Questa eredità è Dio stesso; è la terra de' viventi figurata dalla terra promessa agl' Israeliti. La erede è la Chiesa; sono gli eredi tutt' i membri, che compongono il corpo mistico di GESU' CRISTO. Le condizioni sono queste di portar la sua croce e di seguirlo e tutte le altre indicateci nel suo Testamento. Il tempo, in cui l' eredità ci dee pervenire, non è quello della vita presente, ma dell' altra, quando faremo giunti all' età dell' uomo perfetto, di cui parla S. Paolo. Il Real Profeta facendo qui come l' ufficio di avvocato, dichiara tosto, come sogliono tutti gli avvocati; chi sia colei, di cui perora la causa, dicendo, *Per la Erede*. Ora ascoltiamo cosa domandi questa erede per bocca di Davide.

V. 1. 2. *Signore, porgi l' orecchio alle mie parole; intendi il mio clamore. Attendi alla voce della mia orazione,*

(1) Chrysost. in hunc loc.

ne, tu che sei il mio Re e il mio Dio, Essendo David fortemente incalzato da' suoi nemici ricorre a Dio con un ardore estremo (1); e desidera che sieno tolti tre ostacoli, che gli potevano impedire di essere esaudito: Il primo è quando colui, che s'invoca non ascolta il suono della voce di chi parla: Il secondo quando non intende il senso delle parole, che gli sono indirizzate: E il terzo quando non vi bada per essere applicato altrove. Però Davide, quantunque parli a Dio, che tutto vede e tutto comprende, non lascia di esprimersi in una maniera umana, che meglio accenna lo straordinario fervore, con cui pregava. E mettendo la regia sua dignità appiè di colui, da cui l'avea ricevuta, lo chiama *suo Re e suo Dio*.

Tale è la voce della Chiesa (2), che parla qui per sua bocca; che è invitata all'eredità per diventar ella medesima la eredità del Signore, e che essendo chiamata invoca colui che la chiama. Essendo persuasa, dice S. Grisostomo (3), che sua è l'eredità, purchè osservi le clausole del testamento, ella sconsiglia il Signore di volerla soccorrere contra tutt' i suoi nemici; affinchè essa possa eseguir ciò, che le comanda e non iscadere dalla propositale eredità (4). Ma questa voce, con che esclama a Dio, è una voce tutta spirituale e tutta del cuore, simile a quella di Mosè, a cui dice Dio: *Perchè sciami tu verso me?* quantunque Mosè allora non proferisse nè pur una parola.

V. 3. 4. *Poichè io porgo a te la mia orazione: Signore, tu esaudirai la mia voce in sul mattino. Io mi presenterò in sul mattino dinanzi a te; e vedrò che tu non sei un Dio, che si compiace d' iniquità. Tu mi esaudirai, Signore, perchè a te, che sei così grande, indirizzo la mia preghiera, e non ad alcuna creatura; e tu solo sei onnipotente e tutto pieno di bontà per soccorrimi. Tu mi esaudirai, perocchè mi presento in sul mattino alla tua presenza per implorare la tua assistenza; cioè non differisco ad invocarti come il solo mio protettore. E tu mi farai conoscere esaudendomi, che tu non approvi in verun conto l' iniquità, nè quella de' miei nemici, nè quella di tutti gli altri uomini.*

D 4

Si

(1) Chrysostom. (2) August. in hunc loc.

(3) Chrysostom. in hunc lo. (4) Aug. ibid.

Si può osservare intorno queste parole (1), che la iniquità sì condannata da Dio non può mai essere a lui attribuita, come hanno osato far certi Eretici, la cui empietà gli ha indotti ad affermare, che il tradimento di Giuda e la conversione di Paolo doveano egualmente riguardarsi per opera di Dio.

V. 5. 6. *Il malvagio non può dimorar vicino a te, nè l'ingiusto persistere avanti gli occhi tuoi. Abborrisci tutti quelli, che commettono la iniquità; fai perir tutti quelli, che favellano menzogna.* Davide ci esprime qui la opposizione, che trovasi necessariamente fra la malizia del peccatore e la bontà del Creatore; fra le tenebre della ingiustizia e della menzogna, e la luce della verità e della equità, che sono assolutamente incompatibili. E con ciò dichiara quanto fosse egli persuaso, che Dio odiava la perversa volontà, e le imposture de' suoi nemici. Ora lo Spirito Santo per bocca di quel Principe c' ispira d'imitar Dio (2) odiando anche noi la iniquità e la menzogna, cioè tenendocene interamente lontani. *La bocca che mente, dice la Scrittura, uccide l'anima.* Però ogni menzogna dee fuggirsi con somma diligenza; e un uomo veramente perfetto non mente giammai, nè meno per ischerzo o per salvare la vita a suo fratello. Che s'egli ancor non è tale, dee almeno guardarsi di non cadere in altre menzogne fuorchè in quelle, che si chiamano officiose, affine di acquistare a poco a poco la forza di esporri ad ogni cosa piuttosto che ad offendere e la verità, e la carità.

V. 7. 8. *Il Signore abbomina l'uomo sanguinario e frodolento; ma io per la grandezza nella tua misericordia entrerò nella tua casa, e pieno del tuo timore nel santo tuo tempio farò adorazione.* Il Signore dichiarandosi per me paleserà quanto egli abbia in abbominio tutti gli uomini sanguinari e tutti i calunniatori, che vogliono rovinarmi. Imperocchè non già nella forza delle mie soldatesche o nella sapienza de' miei consigli, ma nell'abbondanza della sua infinita misericordia io ripongo tutta la mia fiducia, allorchè spero tornare a Gerusalemme e adorarlo con timore e con tremore nel santo suo tempio, cioè nel suo tabernacolo sulla montagna di Sionne.

Ma

(1) *Estius in hunc loc. Tirin.*

(2) *Chrys. & August. in hunc loc.*

Ma come Davide, che avea già sparso il sangue di Uria, usando il più nero artificio per levarlo di vita (1), non teme di pronunziare un decreto contra se stesso, dicendo; *che Dio ha in abominio l'uomo sanguinario e fraudolento*? Forse che effettivamente egli parlava di se in tale incontro, ed aggiugnendo immediatamente dopo: *Ma io confidandomi nell'abbondanza della tua misericordia ec.* facea conoscere che gli era stato perdonato il suo delitto per un effetto abbondante della divina misericordia. E questa è pure la maniera (2), con che la Chiesa, che è propriamente la erede, di cui parlasi nel titolo del presente Salmo, riconosce la grazia affatto singolare, che ha ella ricevuto dal suo iposof. Imperocchè dopo aver dichiarata l'avversione, che ha Dio a coloro, che sono immersi in tali fregolatezze, facendo in qualche modo a se medesima la seguente obbiezione: Come tu che fosti nella stessa massa di perdizione, come ne sei tu stata ritratta? ella tosto si risponde confessando altamente di dover esser salva per un effetto abbondante della misericordia del Signore: *Ego autem in multitudine misericordiae tuae introibo in domum tuam.*

V. 9. 10. *Conducimi, Signore, nella via della tua giustizia; a cagione de' miei nemici fammi prendere la via, che è retta innanzi a te. Imperciocchè non è la verità nella loro bocca: nel cuor loro non v'è che malizia.* Il giutto timore, che avea Davide, era di vederli per sua colpa abbandonato da Dio, e di aver di nuovo dopo la trista esperienza fattane a camminare senza la sua guida. Però considerando la rea volontà de' suoi nemici, sieno corporali, sieno spirituali, che non domandavano che la sua rovina, gli richiede che voglia condurre i suoi passi nella via de' santi suoi precetti, e conservarlo puro non solo davanti agli uomini, di cui sono egualmente sospetti gli encomj e i biasimi, ma agli occhi suoi, cioè alla presenza di colui, che non può mai essere ingannato. Diciamo dunque noi pure a Dio del continuo: *Degnati, Signore, di condurci in un cammino sì disagiata e sì esposto alle sorprese de' nostri nemici, non secondo la nostra giustizia, che è sì difettosa, ma secondo la tua, che è dal Ciel discesa, e che sola può guidarci al Cielo.* Facci camminare al tuo

(1) 2. Reg. 11. 14. &c. (2) Chrysost. August.

tuo cospetto e coll' unica mira dell' eterna tua *verità* ; senza che punto ci fermiamo a' varj giudizi de' uomini , di cui gli uni ci biasimano e gli altri ci lodano , ma con una eguale *malizia* .

V. 11. 12. *La loro gola è un sepolcro spalancato : si sono serviti delle loro lingue per ingannare : giudicali , mio Dio . Fa che scadano da' loro consigli : scacciali a cagione della moltitudine delle loro empietà , poichè ti hanno provocato , o Signore .* Egli si serve della comparazione di un *sepolcro spalancato* , o per indicare i discorsi avvelenati , che proferivano i suoi nemici contra lui , o per esprimere l' insaziabile desiderio , che avevano di vederlo morto . Ciò non ostante , per quanto fossero colpevoli , non pronunzia sentenza contra loro (1) ; ma dichiara soltanto che stà a Dio il giudicarli , e ch' egli effettivamente li giudicherà . *Giudicali , mio Dio* , gli dice' egli , come se avesse voluto dire : A te si appartiene , o Signore , e non a me il giudicarli : Tu conosci *la vanità de' loro consigli* , e *l' eccesso dell' empietà del cuor loro* . Non si aspetta che a te solo il proferire giusta sentenza contra loro , e proporzionata non al male , che ci hanno fatto , ma a quello , con che hanno osato offenderti ed irritarti : *quoniam irritaverunt te , Domine* .

V. 13. 14. 15. *Ma gioiscano tutti quelli , che sperano in te ; esultino in eterno , e tu abita con loro . E tutti quelli , che amano il nome tuo , festeggino in te , poichè tu benedirai il giusto , ec.* E' questa la vera conclusione di tutto quel , che ha egli detto nel presente Salmo . Imperciocchè dopo aver esposto le preghiere , che fa colei , a cui è destinata l' eredità , le opposizioni , ch' ella incontra o in se medesima o dalla parte de' suoi nemici , il suo ricorso alla mano onnipotente del suo divino protettore , e il giusto castigo , cui Dio trarrà da' malvagi , che hanno cospirato contro di essa ; egli fa vedere per ultimo , che non in vano è a lei stata promessa la eredità , e che non inutilmente ha ella tanto faticato per acquistarla . Imperocchè entrerà ella nel *gaudio eterno* ed ineffabile riserbato a quelli , che hanno *in Dio solo riposta la loro speranza* , allorchè saranno eglino divenuti il santo suo tempio , in cui *abiterà per tutt' i secoli* . Tutta *la loro gloria* sarà allora non in lo-

(1) Chrysost. August.

SPIEGAZIONE DEL SALMO V.

59

loro stessi, nè in alcuna creatura, ma in Dio solo, di cui hanno amato il nome e la gloria sopra ogni cosa (1), e da cui riconosceranno con eterni rendimenti di grazie di aver ricevuta la benedizione de' giusti in cambio di tutte le maledizioni degli uomini. Ora tale benedizione di Dio sopra i giusti consiste nell'averli prevenuti (2) colla santa volontà, cui ebbe per loro, allorchè li chiamò a se colla sola sua misericordia, e nell'averli poscia ricoperti della stessa buona volontà come di un invincibile scudo contra tutt' i loro nemici, facendoli giugnere fino al termine della loro carriera, e in loro coronando l'opera della sua grazia. Imperciocchè questo per l'appunto ci viene rappresentato dalle ultime parole, che saranno eternamente impresse nel cuor di tutt' i Santi: *Signore, di tua benevolenza, qual di una targa, tutto all' intorno ci cigni.*



S A L M O VI.

Pel fine su i cantici, Salmo di David full' Ottava.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Capo degl' Istrumenti pulsatili, full' Ottava.

Credeasi che questo Principe l'abbia composto nel tempo, in cui Dio l'afflisse, a cagione dell' adulterio da lui commesso con Betsabea e dell'omicidio di Uria. E' questa un' eccellente istruzione per tutti quelli, che sono tribolati nel corpo o nell' anima.

- | | |
|--|--|
| <p>1. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me.</p> <p>2. <i>Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum: sana</i></p> | <p>1. Signore, non mi rearguite nel vostro furore, non mi castigate nel vostro sdegno.</p> <p>2. Abbiate pietà di me, o Signore, poichè io sono</p> |
|--|--|

(1) *Chrysost. August. ibid.*

(2) *August. Epist. 106.*

*na me, Domine, quoniam
conturbata sunt ossa mea.*

3. *Et anima mea turbata
est valde: sed tu Domine
usquequo?*

4. *Convertere Domine, et
eripe animam meam: sal-
vum me fac propter miseri-
cordiam tuam:*

5. *quoniam non est in
morte, qui memor sit tui:
in inferno autem quis confi-
tebitur tibi?*

6. *Laboravi in gemitu
meo, lavabo per singulas
noctes lectum meum: lacry-
mis meis stratum meum ri-
gabo.*

7. *Turbatus est a furore
oculus meus: inveteravi in-
ter omnes inimicos meos.*

8. *Discédite a me omnes,
qui operamini iniquitatem:
quoniam exaudivit Dominus
vocem fletus mei.*

9. *Exaudivit Dominus de-
precationem meam, Dominus
orationem meam suscepit.*

10. *Erubescant, & con-
turbentur vehementer omnes
inimici mei: convertantur,
& erubescant valde velo-
citer.*

infermo; sanatemi, perchè
io son conturbato sino nel-
l' ossa.

3. E l' animo mio sì è
pur conturbato di molto:
ma voi, o Signore, fin a
quando mi lascerete voi in
questo stato.

4. Rivolgetevi, o Signo-
re, e liberatemi la vita;
per misericordia vostra sal-
vatemi:

5. giacchè in morte non
vi è chi vi rammemori; e
nel sepolcro chi mai vi
celebra?

6. Dal tanto sospirare io
sono spollato, allago ogni
notte di pianto il mio
letto, innaffio di lagrime
la mia lettiera.

7. Mi sì sono offuscati
gli occhi dalla smania; in
mezzo a tutt' i nemici
miei son fatto vecchio.

8. Scostatevi da me tutti
voi operatori d' iniquità,
poichè il Signore ha udita
la voce del mio pianto.

9. Il Signore ha esaudi-
ta la mia supplica, il Si-
gnore ha accolta la mia
preghiera.

10. Arroffiscano, e resti-
no fortemente turbati tut-
t' i miei nemici; voltino
le spalle, e sien tantosto
coperti di rossore.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

LA ottava poteva significare, secondo gli Ebrei, un istrumento composto di otto corde, su cui Davide voleva che fosse cantato questo Salmo; o secondo altri una specie di canto destinato per questo Salmo, in cui domina l'ottavo tuono o l'ottava. I santi Interpreti (1) hanno inteso secondo il senso figurato la risurrezione, che è come l'ottavo giorno; posciachè passando tutto il tempo di questa vita in una continua rivoluzione de' sette giorni della settimana; allorchè non saremo più soggetti a tale rivoluzione de' tempi, entreremo nell'ottavo giorno, che è quello della eternità. Siccome dunque non farà più allora il tempo delle opere temporali, ma della ricompensa de' Santi e della eterna punizione de' malvagi; la Chiesa prega Dio in questo Salmo per bocca di un Re veramente penitente a non voler riserbare i suoi figli ad esser puniti in questo giorno secondo il rigore della sua collera, ma a guarirli, finchè dura la vita presente, che il tempo è della sua misericordia.

V. 1. 2. 3. Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi castigare nella tua collera. Abbi pietà di me, Signore, poichè sono infermo: sanami Signore, poichè sono tutte conquassate le mie ossa. E l'anima mia è turbata grandemente. Ma tu, Signore, fino a quando mi lascerai in tale stato? Davide, secondo molti Interpreti, era caduto in una grave malattia, cui riguardò qual gattigo mandatogli dalla parte di Dio. Sentendosi però trafitto da acutissimi dolori, lo supplica che il suo gattigo sia un effetto non del suo furore e della sua collera, ma della sua misericordia; ch'egli abbia pietà della debolezza estrema, a cui trovavasi ridotto, e si degni guarirlo, perocchè le sue ossa per la violenza del dolore erano come tutte conquassate e illanguidite e l'eccessivo turbamento, ond'era egli agitato nell'intimo dell'anima sua; lo stimolava a dimandargli sollievo. Sino a quando, Signore, gli dic'egli, differirai tu a soc-

(1) *August. in hunc loc.*

foccorrermi? Rea stupore il vedere la somma perturbazione e la straordinaria premura, con cui implora la sua guarigione un Re penitente, qual era Davide. Ma oltracchè il dolore da lui sofferto esser potea considerato della natura di quello, che il demonio fece soffrire al sant' uomo Giobbe, che si reputa la prova più terribile del più paziente di tutti gli uomini, egli forse temeva ancora, che il castigo di Dio non fosse un contrassegno, che pur non era placata la sua collera contro di lui.

Di più lo Spirito Santo faceva parlare per sua bocca tutt' i peccatori veramente penitenti. Il timore che hanno (1) è che *Dio non li riprenda nel suo furore e non li punisca nella sua ira*; cioè ch' egli non aspetti a castigarli nell' altro mondo, o nelle fiamme dell' inferno secondo tutta l' estension del suo furore; o nel luogo destinato per pagare alla sua giustizia la pena, che non si è interamente scontata in questa vita. Quindi prevenendo il tempo di una sì rigorosa giustizia implorano fin d' ora la sua misericordia. Quel che soffrono nel loro corpo gl' induce a pregar Dio con più ardore, ch' egli accetti un tal castigo in luogo delle pene più terribili incomparabilmente, che sono riserbate a quelli, cui *riprender dee nel suo furore e punire nella sua collera*. Essi lo scongiurano ad aver pietà di loro a motivo della loro debolezza, cioè a sostener colla sua grazia coloro, che sentono quanto sia grande la loro debolezza, poichè l' umile sentimento, che ne hanno, è un mezzo potentissimo per ottenere quanto da loro si richiede. Che se dicono talvolta a Dio con Davide: *Sino a quando, Signore*; nol dicono già per un movimento d' impazienza, ma per un acceso desiderio, che sente l' anima loro, quando non aspirando più che a Dio ella vede che la sua miseria è ad essa un ostacolo, che toglie il poter goderne. Ed eglino concepiscono nel tempo stesso, che il loro medico indugia con sommo avvedimento a guarirli, affinchè da tal ritardo meglio comprendano quanto gravi fossero e pericolose le loro malattie.

V. 4. 5. *Rivolgiti, o Signore, verso di me, e libera mi la vita. Salvami per tua misericordia: poichè non vi ha chi morto di te si ricordi; e chi si loderà nel sepolcro?*

Pa-

Pareva che Dio si fosse allontanato da Davidde, e l'avesse abbandonato. Per la qual cosa il santo Re lo prega di far conoscere, ch'el si è rivolto verso lui, salvandolo dalla morte; lo che domanda colla mira alla sola sua misericordia, e coll' intenzione che avea di attestare a tutti gli uomini con una lunga penitenza l'amarissimo cordoglio pel delitto da lui commesso: poichè niuno, dic'egli, si ricorda di Dio nella morte, nè lo loderà nell'inferno, ovvero nel sepolcro. Gli uomini non si addormentano già morendo, secondo l'errore de' Sociniani, ed è certo che i giusti loderanno Dio eternamente nel Cielo. Allorchè dunque quel Principe veramente penitente domandava con tanto ardore la sua guarigione, non lo faceva per essere affezionato alla vita presente, o per qualche indifferenza circa la vita futura, ma sì con animo di riparare in faccia a tutti gli uomini lo scandalo da lui cagionato, e di rendere a Dio con tal mezzo le lodi dovute, ciocchè non avrebb' egli potuto fare, qualora la morte l'avesse prontamente sopraggiunto (1). Anche noi diciamo ciascuno a Dio sull' esempio di Davidde: *Rivelgiti, o Signore, verso di me*, affinchè io possa a te convertirmi veracemente. *Libera l'anima mia da tutt' i vincoli sciagurati*, che la tengono legata al secolo, e deh! la toglì con una grazia onnipotente al furore de' suoi nemici: *eripe animam meam*. Tel domando per gli meriti di colui, che morendo ci ha ottenuta la tua misericordia: *salvum me fac propter misericordiam tuam*. Siccome dopo la morte alcun tempo più non rimane per la penitenza, che è la lode più sode, che possa renderti un peccatore dopo averti offeso, dammi però grazia di farla, prima che io parta da questo mondo. Ma soprattutto non permettere, che io caggia nell' altra morte, e nell' inferno, per cui il tuo Profeta volle forse darci ad intendere una totale dimenticanza della tua santa legge, e quel estremo induramento, nel quale gli empj vanno per fine a terminare.

V. 6. *Mi sono spossato da' gran sospiri: lavo ogni notte il mio letto co' miei pianti: bagno colle mie lagrime il lugo, ove sò coricato*. Coloro tremino, esclama S. Giovanni Grisostomo, che hanno letti sofici e magnifici, al-

(1) Chrysost. August. in hunc loc.

allorchè odono qual fosse il letto di un Re penitente. Egli tutte le notti trapassava in un letto di lagrime, non a riposarsi, ma a piagnere i suoi peccati, e nel pianto rinveniva una ineffabile soavità. I mondani dunque non si vadano immaginando, che le lagrime della penitenza non sieno che per gli solitarij; ma sappiano che siccome il gran Re Davidde pianse e vegliò per aver peccato, non possono nè pur eglino dispensarsi dalle lagrime e dalle vigilie, essendo rei di tante colpe, e tutti per così dire circondati dal peccato.

V. 7. *Offuscato dalla smania è l'occhio mio: invecchiato io sono in mezzo a tutt' i miei nemici.* Lett. a furore, cioè o quello di Dio, cui egli temeva (1), o quello de' suoi nemici, sieno corporali, ovvero spirituali, che volevano rovinarlo; o finalmente la propria sua ed estrema *smania*, che avea egli concepita contro di se a motivo del suo peccato, avea quasi estinta la luce degli occhi suoi coll'abbondanza delle lagrime da lui versate. E la violenza del suo dolore per un effetto assai comune l'avea fatto invecchiare in poco tempo in mezzo a quei tanti nemici, che lo circondavano.

I SS. Padri ci esortano a riconoscere umilmente alla presenza di Dio ad esempio di quell'umile Re, che noi pure *siamo invecchiati* in qualche modo *in mezzo a' nostri nemici*, allorchè vissuti essendo la vita del vecchio Adamo, abbiamo seguitato massime affatto opposte alla vita dell'uomo nuovo e le tracce de' nemici della nostra salute, che ci guidavano al precipizio.

V. 8. 9. *Scostatevi da me voi tutti, che operate la iniquità; poichè il Signore ha esaudita la voce delle mie lagrime. Esaudita ha il Signore l'umile mia supplicazione; il Signore ha accolta la mia preghiera.* Dopo il turbamento, dopo i gemiti e le lagrime; egli è pieno tutto a un tratto di una fede umile e di una ferma speranza, che Dio lo debba soccorrere. E parla, come se fosse già stato esaudito, perchè sente le divine consolazioni, che lo Spirito Santo diffonde nell'intimo del cuor suo. Egli dichiara a' suoi nemici, che loro più non rimaneva che partire ed allontanarsi da lui, perchè l'Onnipotente avea esaudite le sue lagrime, che qual voce efficacissima erano fatte udire all'orecchie; e nel tempo stesso c'insegna che nissun peccato-

re

(1) Chrysost. August.

re dee mai sconsortarsi, scorgendo il Re penitente, che usa a Dio una santa violenza colla sua *orazione* e colle *sue lagrime*, e colle strida del cuor suo, e mettesi così in istato di *allontanar* per sempre da se medesimo i suoi nemici.

Quanto alla triplice ripetizione, con che accenna che il Signore l'ha esaudito, esprime essa perfettamente l'estremo giubbilo e l'umile riconoscenza, onde un'anima è compresa (1), allorchè vedesi liberata da tutt'i nemici della sua salute; lo che propriamente non accaderà se non dopo il corso di questa vita, quando sarà ella in grado di poter loro dire colla costanza de' giusti, di cui parlasi nel libro della Sapienza (2), le seguenti ultime parole del nostro Salmo.

V. 12. *Arrossiscano e si conturbino gagliardamente tutti i miei nemici: volgano le spalle, e sieno tosto ricoperti di confusione.* Davide pieno dello spirito di profezia non desidera soltanto che i suoi nemici, che lo insultavano, come se fosse già morto, sieno abbattuti e confusi in tutt'i perversi loro disegni, ma dichiara con tal desiderio quel che il Signore gli facea già sentire anticipatamente siccome prossimo ad accadere. S. Agostino pensa che le stesse parole si possano intendere spiritualmente in due maniere diverse: o degli empj, che avendo per lunga stagione insultato la pietà de' giusti cadranno finalmente in una eterna confusione con una prodigiosa velocità indicata da' termini, *valde velociter*; perocchè incredibile è la sorpresa di un'anima immersa nel delitto, la quale trovasi in un istante aggravata da tutto il peso della divina giustizia: ovvero di quelli, che essendosi per qualche tempo dimostrati opposti alla salute de' giusti, hanno la sorte di avere i giusti medesimi per intercessori presso Dio. Questo addiviene, allorchè un'anima, di cui le preghiere e le lagrime sono state finalmente esaudite, come quelle di Davide, considerando quanto ella fosse obbligata a gemere e ad affannare per togliersi dalla generale corruzione, entra in una santa compassione de' proprj suoi nemici, e trovasi nello stato perfetto di quelli, che tratti da un vivissimo sentimento della loro carità pregano per la conversione di coloro pure, che non li perseguitavano fuorchè a motivo della loro pietà. *Arrossiscano dunque*

Sacy T. XVII. E que

(1) *Chrysof. in hanc loc.*

(2) *Sap. c. 9. v. 1.*

que ora, dice l'anima santa, si conturbino, e sieno scompigliati; come fu S. Paolo (1); e convertendosi a Dio con una vera penitenza sieno ricoperti di una confusione salutare all'aspetto de' lor disordini, senza indugiare un momento, valde velociter; lo che può significare il sommo ardore, con che quell'anima (2) desidera la grazia a' proprj di lei persecutori.



S A L M O VII.

Salmo di David, che ei cantò al Signore per le parole di Chus Beniaminita (3).

Esso fu, secondo molti Interpreti, composto da quel Principe in tempo della persecuzione fattagli da Saulle; e rinchiude eccellenti istruzioni, che dovrebbero ingerire una salutare maraviglia nell'animo de' peccatori.

1. **D**omine Deus meus, in te speravi; sal-
vum me fac ex omnibus per-
sequentibus me, & libera me:

2. ne quando rapiat ut
leo animam meam, dum non
est qui redimat, neque qui
salvum faciat.

3. Domine Deus meus si
feci istud, si est iniquitas
in manibus meis:

4. si reddidi retribuenti-
bus mihi mala, decidam
merito ab inimicis meis ina-
nis.

5. Persequatur inimicus
animam meam, & compre-
hendat, & conculcet in ter-
ra

1. **S**ignore, Dio mio, in
voi spero; salvatemi
da tutt' i miei persecuto-
ri, e liberatemi,

2. onde il nemico non
mi rapisca qual leone la
vita, non essendovi chi mi
riscatti, e chi mi salvi.

3. Signore Dio mio, se
ho fatto ciò, di che vengo
imputato, se nelle mie ma-
ni vi è iniquità;

4. se ho reso male a
chi mi ha fatto male, mi
contento di cadere spogliato
di tutto per mano de' miei
nemici.

5. Mi perseguiti pure il
nemico e mi raggiunga,
mi calpesti vivo per terra,
e get-

(1) Actor. 9. 3. &c. (2) August.

(3) Altrimenti: di Chusai Beniaminita. 2. Reg. 16.
16. &c. Vedi però ciò che ne dice il Sacy.

ra vitam meam, & gloriam meam in pulverem deducat.

6. *Exurge, Domine, in ira tua: & exaltare in finibus inimicorum meorum.*

7. *Et exurge, Domine Deus meus, in precepto quod mandasti: & synagoga populorum circumdabit te.*

8. *Et propter hanc in altum regredere: Dominus iudicat populos.*

9. *Judica me, Domine, secundum iustitiam meam, & secundum innocentiam meam super me.*

10. *Consumetur nequitia peccatorum, & diriges iustum, scrutans corda & renes Deus.*

11. *Iustam adiutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.*

12. *Deus iudex iustus, fortis, & patiens: numquid irascitur per singulos dies?*

13. *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit: arcum suum tetendit, & paravit illum.*

14. *Et in eo paravit vas mortis, sagittas suas ardentibus effecit.*

e getti nella polvere la mia persona (1).

6. Ma voi levatevi, o Signore, col vostro sdegno; elevatevi tra (2) miei nemici.

7. Destatevi, o Signore mio Dio, giusta il precetto, che voi stesso ordinaste; e sarete circondato da un ceto di popoli.

8. E voi in considerazione di questo ceto medesimo ritornate in alto sul vostro trono. Sì, il Signore giudica i popoli.

9. Giudicatemi, o Signore, giusta la mia giustizia, e giusta la integrità, che è in me.

10. Verrà meno la malvagità de' peccatori, e voi rizzerete il giusto, o Dio scrutatore de' cuori; e de' più reconditi interni.

11. Giusto ajuto io avrò dal Signore, che salva i retti di cuore.

12. Dio è giudice giusto, forte, e paziente: Si sdegna egli forse ogni giorno?

13. Ma se voi, o nemici, non vi convertite, egli vibrerà la sua spada; ha già caricato il suo arco, e lo tiene apparecchiato.

14. Ed ha apparecchiato per esso armi mortifere, ha già fatti i dardi per gli

(1) Gloria per persona. Ebraismo.

(2) In finibus cioè in locis.

15. *Ecce parturivit iniquitatem, concepit dolorem, & peperit iniquitatem.*

16. *Lacum aperuit, & effodit eum, & incidit in foveam, quam fecit.*

17. *Convertetur dolor ejus in caput ejus, & in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.*

18. *Confitebor Domino secundum justitiam ejus: & psallam nomini Domini altissimi.*

ardenti persecutori (1):

15. Il mio nemico partorisce ingiustizia, ha concepito travaglio, e partorisce iniquità.

16. Scava una fossa, e l'affonda, ma poi cade nella fossa medesima da lui fatta.

17. Il travaglio, ch'egli vuol dare ad altri, si rivolgerà sul suo capo, e la sua iniquità ricadrà in cima di lui.

18. Ed io lauderò il Signore per la sua giustizia, e salmeggerò al nome del Signore altissimo.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

CH' EGLI CANTO' AL SIGNORE PER LE PAROLE DI CHUS FIGLIUOLO DI GEMINI.

CHus può intendersi del Re Saulle o a cagione del suo padre per nome *Chis* o *Cis*, o a cagione de' suoi costumi neri come l'Etiope, lo che vien significato dal vocabolo *Chus*. *Figlio di Gemini* significa, che è della tribù di Beniamino, come altrove si raccoglie. Le parole, che sembrano aver data occasione a questo Salmò, possono esser quelle, che Saulle disse a' suoi cortigiani in un trasporto di collera contra Davide, esclamando (2): *Non vi ha chi si dolga tra voi, nè chi mi avvisi, che il mio proprio figlio ha suscitato contra me un servitore, che mi tende mille insidie.*

V. 1. 2. *Signore Dio mio, in te spero: salvami da tutti quelli, che mi perseguitano, e liberami; affinchè egli non*

(1) *Altrim.* Ebr. ha già fatti i dardi ardenti.

(2) *Lib. 1. Reg. c. 22. v. 8. Menogb. in hunc loc.*

non mi rapisca a guisa di leone la vita , mentre che non vi è alcuno , che mi redima , e che mi salvi . In te , che sei il mio Signore , ho collocato la mia speranza , non già nella mia forza e nella mia spada . Da te , che sei il mio Dio , aspetto ogni mio soccorso nell' estremità , in cui mi hanno ridotto i miei nemici . Salvami dunque colla tua possanza , affinchè colui , che da me non si nomina in riverenza della sacra sua unzione , non mi tolga al fine la vita , e non mi sbrani sì facilmente , come un leone divorerebbe una pecora , non essendoci altri che tu , mio Dio , che possa liberarmi dalle sue mani , e salvarmi . Di questo modo Davide implorò il divino ajuto , allorchè seppe come Saulle avea parlato contro di lui . Ma cotai è pure , dice un Antico , il favellar di un' anima Cristiana , la quale considerando la disperata rabbia del demonio , ricorre a Dio , e lo prega a non permettere , che la rapisca colui , che intorno a lei si aggira qual leone che rugge ; perocchè la medesima non ignora , che s'egli non la salva , niuno ha il potere di farlo . E in ogni tempo , secondo S. Basilio (1) , qualunque vittoria siasi per noi riportata sopra il demonio , dobbiamo dire a Dio : Salvami presentemente da' miei nemici , e liberami nel giorno finale dalle branche del leone , che cerca principalmente di divorare le anime giuste come le sue più squisite vivande .

V. 3. 4. 5. Signore Dio mio , se vero è che io abbia fatta l' azione , che mi è imputata ; se le mie mani sono ree d' iniquità : se ho reso mal per male , consento di soggiacere a' miei nemici spogliato di tutto . L' inimico mi persegua , e se ne renda padrone ; calpesti la mia vita sopra la terra , e getti nella polvere la mia persona . Egli attesta il Dio vivente della falsità di quella accusa , con che gli era imputato di aver teso molti lacci contra Saulle ed attentato contra la sua persona , ed è contento di soggiacere al furore de' suoi nemici , s'egli ha procurato di render loro mal per male , egli che veggeudosi per due volte il Re Saulle tralle mani dichiarò (2) , che non istenderebbe mai la mano all' Unto del Signore . Tutte le espressioni , di cui servesi di poi , sono per indicare in una maniera più viva , ch' era cosa giusta , che il suo nemico , se possibil fosse , lo an-

(1) Basil. in hunc loc. (2) 1. Reg. c. 24. 11. c. 26. 11.

nientasse, caso ch' egli avesse fatto la azioni, ond' era accagionato. Ora quel che dicevasi da lui non era tanto un' imprecazione contra se stesso, quanto una profezia, che verificar si dovea in tutti quelli, che reputando un vantaggio il vendicarsi de' loro nemici, sono vinti eglino stessi interiormente dal demonio, e non hanno che una vana e superba allegrezza di una vittoria apparente, che ad essi ha partorita la perdita della lor anima: *Occulte a diabolo superatur inanis effectus vana & superba latitia quod quasi vinci non potuit.*

V. 6. 7. 8. *Sorgi, o Signore, nella tua collera, ed elevati in mezzo a' miei nemici; Sorgi, o Signore Dio mio, secondo il precetto da te stabilito, e l' assemblea de' popoli ti circonderà. Ed in considerazione di questo ceto torna in alto: il Signore giudicò i popoli.* Come Davide, che era sì moderato, scongiura il Signore di manifestare la sua collera a' suoi nemici? Forse che pieno essendo dello Spirito di Dio non tanto esprimeva quel che desiderava, quanto ciò che sapeva dover accadere. D'altronde non è male che si desideri, che Dio opponga alcuni sforzi della sua collera al furore de' nostri nemici per ovviare che non mettano ad esecuzione i delitti, che hanno nella volontà. Che se Davidde pensava allora a liberarsi dalla morte presente, da cui era minacciato, come è assai naturale a tutti gli uomini, pensava nel tempo stesso alla gloria di colui, sotto la cui protezione si era egli ricoverato. *Elevati, gli dice, in mezzo a' miei nemici;* cioè sostieni tu medesimo la tua propria gloria difendendo l'innocenza, e la debolezza di colui, che tu hai destinato a regnare sopra il tuo popolo; e sostieni ancora la verità della tua parola, con cui ci hai ordinato difendere gl'innocenti oppressi, qual son io presentemente. Imperocchè allora *una moltitudine di popoli ti circonderà;* cioè (1) si congregherà per lodarti in comune e per celebrare i loro rendimenti di grazie. Però *a riguardo di questa assemblea de' popoli,* che deggiono un giorno cantar le tue lodi, allorchè l'innocente sarà liberato dalle mani di colui, che lo volea opprimere, *risali sul tribunale e sul luogo alto, donde pareva che tu fossi disceso;* e fa conoscere a tutta la terra, che tu sei il Signore universale e il giudice di tutt' i popoli.

SPIEGAZIONE DEL SALMO VII. 71

Ma questa preghiera di Davide riguardata come uscita dalla bocca di un Profeta, di cui Dio servivasi per esprimere sotto veli i suoi più alti misterj, poteva bene ancora indicarci quel che dovea accadere, allorchè il Signore facendo risplendere la sua onnipotenza *in mezzo a' suoi nemici secondo l'ordine del suo decreto eterno* ha tratto dalla morte il proprio suo Figliuolo, che egli avea dato per la nostra salute, e allorchè mediante il trionfo di un Dio sì annichilato e poscia risuscitato *si è radunata la moltitudine de' popoli nell' unità di una stessa Chiesa per cantare ad onor suo inni e rendimenti di grazie*. Che s' egli è ritornato in alto, verrà di nuovo a giudicare tutt' i popoli.

Ma vi ha un altro ritorno del Figliuol di Dio *in alto* (1), cioè nel seno del Padre suo, ritorno che abbiamo gran motivo di temere; allorchè verso la fine de' tempi *a cagione della moltitudine*, che circonda e strigne GESU' CRISTO, ma che nol tocca per mezzo della fede, e in cui si è illanguidita la carità, *si ritira egli in qualche modo nel più alto de' Cieli e si nasconde nella profondità degl' incomprendibili suoi segreti*; lo che fa per un giustissimo giudizio, che esercita su i popoli, che ricusano la luce della sua verità: *Propter hanc congregationem peccatis suis a se lumen veritatis abalienantem, Deus in altum regreditur, id est in altitudinem secretorum suorum*.

V. 9. Giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, e secondo l' innocenza, che in me si ritrova. Queste parole non convengono propriamente che a GESU' CRISTO, poichè essendo la purità stessa e la sorgente di ogni giustizia, egli solo ha potuto dire al Padre suo parlandogli di quel che soffriva da parte degli uomini: *Giudicami secondo la mia giustizia e secondo la mia innocenza*. E perchè appunto egli era veramente innocente e giusto sovraneamente, ha meritato morendo per gli peccatori di procurare la loro salute. Ma Davide, tante la lettera, poteva anch' egli parlare di questo modo a Dio relativamente non tanto alla sua persona, quanto alla sua causa, poichè innocente egli era de' delitti, onde veniva accusato, ed era anzi vissuto sino allora nella giustizia e nella innocenza.

V. 10. 11. Verrà meno la malizia de' peccatori, e tu

E 4

sta-

Stabilirai il giusto, o Dio, che sei scrutatore de' cuori e de' più reconditi interni. Giusto ajuto avrà dal Signore, che salva i retti di cuore. Queste parole di Davidde perseguitato da Saulle esser dovrebbero impresse nel cuore di tutt' i giusti perseguitati da' malvagi. *Finirà la malizia de' peccatori:* non ha essa che un tempo limitatissimo. Ci basti di esser certi per la fede, che Dio si prende il pensiero della condotta de' giusti. A noi stia il vegliare attentamente per mondare i cuori e i reni, perocchè Dio gli scruta per conoscere, se sono mondi, e gli scruta secondo il lume della sua verità, che discerne perfettamente le menome impurità dello spirito e della carne. Ma perchè ha ancora bisogno di esser condotto colui, che ha la rettitudine della giustizia? Affinchè (1) la retta intenzione del cuor suo dallo Spirito di Dio sia regolata per tal modo, che la umana fragilità non lo faccia mai torcere dalla regola della verità; perocchè senza la divina condotta i più giusti sarebbero esposti a traviare. Ora con giustizia attendeva Davidde questo soccorso da Dio, perchè avea il cuor diritto, non essendo la salute promessa che alla rettitudine. E il cuor diritto consiste nel ravvisare l'obbietto sovrano del nostro cuore senza volgersi verso le creature o verso noi stessi in una maniera, che ci distolga da Dio. Cotale fu la disposizione di quel Principe in tutto il tempo della persecuzione fattagli da Saulle; poichè unicamente riguardò la divina volontà, nè mai trasportar si lasciò da' movimenti, che l'ambizione o la vendetta avrebbero potuto ispirargli siccome a colui, che per comando del Signore era stato consecrato Re in luogo di Saulle.

V. 12. 13. 14. *Dio è un giudice giusto, forte e paziente. Si adira egli forse ciascun giorno? Se voi non vi convertite, vibrerà la sua spada; ha già teso il suo arco, cui tiene apparecchiato; ed in esso ha preparato armi di morte, ed ha fatti i suoi dardi.* Non crediate, o miei nemici, esclama Davidde, che Dio per esser paziente a sopportare tante ingiustizie e tante violenze, sia men giusto a rendere a ciascuno quel che gli è dovuto, e forte a punire, quando vorrà, coloro, che avranno disprezzato le ricchezze della sua pazienza. Vero è che ei non si adira ogni giorno per gastigare qualunque volta rimane offeso. Ma guardatevi di non abusare della

man.

(1) Basil. in hunc loc.

mansuetudine della sua condotta , che v' invita a un sincero pentimento . Imperocchè, *se non mutate contegno*, egli è pronto a punirvi in una strepitosa maniera . Tutte queste espressioni di una *spada vibrata*, di un *arco teso*, d' *strumenti di morte*, e di *saette* (1), sono adoperate per iscuotere salutarmente l' insensibilità dell' anima umana, sopra cui queste sorte di termini fanno una più gagliarda impressione . Imperciocchè un Essere di una volontà onnipotente non ha mestieri di tante armi per gastigare . Serveasi egli adunque di somiglianti espressioni per destare le nostre menti grossolane, e non ci minaccia in un modo sì spaventevole, se non perchè ha per noi un amore il più acceso: *Quo enim intolerabiliora minatur, eo & majori caritate minatur*.

V. 15. 16. 17. *Il nemico partorisce ingiustizia; ha concepito il dolore ed ha partorito l' iniquità. Ha egli cavata una fossa, e l' ha affondata, ed è caduto egli stesso nella fossa da lui fatta. Il dolore, ch' egli ha voluto cagionar altrui, si ritorcerà sopra di lui, e cadrà sul capo suo la propria sua iniquità. E' vero il dire e di Saulle e di tutt' i nemici de' giusti, ch' essi partoriscono con molto stento l' iniquità da loro concepita con dolore.* Imperciocchè Dio per un giusto giudizio fa che i peccatori incontrino il loro supplicio nello stesso loro peccato. Mille cure, mille timori ad essi rodono il cuore nell' inchiesta e nel godimento pure di quel che da loro si desidera (2), nè occorre che la divina giustizia contra loro produca altri gastighi fuorchè quelli, cui ritrova in loro stessi . Ma per qual ragione sono qui contra l' ordine della natura attribuiti al concepimento i dolori, che d' ordinario non soffronsi che nel solo parto, se non per insegnarci che la pena è inseparabile dalla colpa, e che non si può nè meno concepire il primo desiderio senza provare agitazione e turbamento? Lo che fa dire a un gran Santo (3): *Iussisti, Domine, & sic est, ut poena sibi sit omnis inordinatus animus*. Siane prova convincente Saulle, di cui è probabile che si parli in questo luogo. Il furore, ond' era egli infiammato contra Davidde, gli fece concepire la risoluzione di torto di vita: *concepit dolorem; e parto-*

ri

(1) Chrysost. in hunc loc.

(2) August. (3) August. Confess.

ri poscia un sì iniquo desiderio con tutti gli sforzi fatti per eseguirlo: *peperit iniquitatem*. Ma il male, cui tentava di fare a Davidde, ricadeva al contrario su lui medesimo. Questo esprimeasi immediatamente dopo allorchè si dice del peccatore: *che cava la fossa*; cioè che indica l'adito, ch'egli porge da principio al demonio; e che *avendola poi affondata*, la qual cosa dimostra ancora la pena sofferta nell'apprestare il male, che vuol fare al giusto, *vi cade finalmente dentro egli stesso*, uccidendo l'anima propria, mentre che non uccide che il corpo del suo fratello. Ma non di rado il peccatore va sciaguratamente a perire anche in questo mondo, come Saulle, che per aver procurato diverse volte di far morire Davidde, morì egli stesso finalmente in una sì miserabile maniera.

V. 18. *Renderò gloria al Signore, a cagione della sua giustizia, e al nome del Signore altissimo salmeggerò. Non già rallegrandomi della morte de' miei nemici, ma adorando i segreti della condotta di colui, che è tanto a noi superiore, e di cui sì la giustizia, come la misericordia ci sono affatto impenetrabili.*



S A L M O VIII.

Pel fine, pe' torchi, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Capo della Chitarra di Gath.

Questo Salmo, giusta il sentimento de' più dotti Interpreti, appoggiato alla Scrittura, riguarda principalmente la persona di GESU' CRISTO risuscitato, in cui Dio ha tutta fatta risplendere la magnificenza della sua grandezza, quantunque possa pure applicarsi all'uomo.

1. **D**omine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

2. Quoniam elevata est magni-

1. **S**ignore padron nostro, quanto è mirabile il nome vostro in tutta la terra!

2. Poichè la maestà vo-

stra

gnificentia tua super caelos.

stra è elevata al di sopra de' cieli.

3. *Ex ore infantium & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum & ultorem.*

3. Per bocca de' pargolletti e de' bambini da latte stabiliste la vostra gloria a confusione de' vostri nemici, per abbattere il nemico e il vendicativo.

4. *Quoniam videbo caelos tuos, opera digitorum tuorum: lunam & stellas, quæ tu fundasti.*

4. Quando io veggio i vostri cieli, opra delle vostre dita, la luna, e le stelle, che ivi fondaste,

5. *Quid est homo, quem memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?*

5. sciamo: Che cosa è mai l'uomo, che tal memoria tenete di lui; che cosa è il figlio dell'uomo, che tal cura (1) avete di esso?

6. *Minuisti eum paulo minus ab angelis, gloria & honore coronasti eum: & constituisti eum super opera manuum tuarum.*

6. Lo faceste poco minore degli Angeli, lo coronaste di gloria e di onore, e lo costituiste a dominare sulle opere delle vostre mani.

7. *Omnia subjecisti sub pedibus ejus, oves & boves universas: insuper & pecora campi,*

7. Tutto metteste sotto i di lui piedi, tutto il gregge, tutto il bestiame di servizio (2), ed anche la belve della campagna,

8. *volucres cæli, & pisces maris, qui perambulant semitas maris.*

8. gli augelli del cielo, e i pesci del mare, che scorrono pe' sentieri del mare.

9. *Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

9. Signore padron nostro, quanto è mirabile il nome, vostro in tutta la terra!

SEN-

(1) *Visitare* in luogo di *curam gerere*. Ebraismo.

(2) Il termine Ebreo di buoi significa veramente buoi di servizio. Questa viene presa dagli Interpreti per una figura, ove prendesi *pars pro toto*. E però si è spiegata a maggiore intelligenza.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

PER GLI TORCHI ec.

Queste parole, secondo alcuni, non significano altra cosa che un'aria o un instrumento, su cui volea Davide che fosse cantato il presente Salmo, e secondo altri indicavano esse il tempo delle vendemmie, in cui si fa il vino mettendo le uve negli strettoij: ma niente vi ha che sia più incerto del vero senso di tutt' i titoli del Salterio. Sant' Agostino essendosi appigliato all' ultimo significato, lo spiega spiritualmente delle afflizioni della vita e de' patimenti de' martiri; e dice, che la santa Chiesa è a guisa di un divino strettojo, in cui gli eletti rappresentati dal vino sono ogni giorno, mediante le varie persecuzioni del mondo, separati da' malvagi figurati dalla feccia, che rimane dopo essere dalle uve spremuto il mosto. Questo Salmo è dunque un inno di giubilo e di rendimento di grazie, che Davide canta per lo stabilimento della Chiesa in una profetica visione da lui contemplato.

V. 1. 2. 3. *Signor nostro padrone, quanto ammirabile è la gloria del tuo nome in tutta la terra! Impersciocchè la tua magnificenza è innalzata sopra de' Cieli. Hai formato nella locca de' bambini, ancor di quelli che non sono per anche spoppati, una lode perfetta per confondere i tuoi avversarj e per abatterè il nemico e colui che vuol vendicarsi. Signore, che sei doppiamente il Signor mio, Domine, Dominus noster* (1), avendomi cavato dal primo nulla colla creazione, e dal secondo nulla del peccato colla grazia della redenzione, *quanto ammirabile è diventato il sagro tuo nome in tutta la terra, allorchè ha esso vinta la morte e incatenato il demonio; e allorchè dopo esserti abbassato in una maniera sì portentosa ti sei poscia innalzato sì magnificamente sopra tutt' i cieli! Ma quanto è più ammirabile ancora la maniera, onde fu perfezionata la tua lode e la tua gloria nello stabilimento della tua Chiesa, non avendo scelto per ciò*

(1) *August. Chrysost.*

SPIEGAZIONE DEL SALMO VIII. 77

cio grandi e saggi secondo il mondo, ma persone deboli e balbettanti come i *bambini*, che non sono per *anche spoppati*, essendo vero il dire che i tuoi Apostoli, quando tu gli hai scelti, erano in uno stato di somma debolezza! Che se tu operato hai di questo modo, o mio Dio, l'hai fatto *affin di confondere* vie maggiormente l'orgoglio de' *tuo nemici*, che si vantavano della loro sapienza e della loro possanza; l'hai fatto *affine di abbattere* colla tua morte tutto il vano potere del tuo avversario e tutte le false massime di coloro, che desiderano di vendicarsi.

GESU' CRISTO ha in qualche foggia applicato a se medesimo (1) le parole del nostro Salmo: *Tu hai formato nella bocca de' bambini*, ancor di quelli, che non sono per *anche spoppati*, una lode perfetta; allorchè non potendo i Principi de' Sacerdoti e i Dottori della legge soffrire le grida di allegrezza de' fanciulli e le lodi che gli davano, ad essi rammemorò le parole, che ora spieghiamo; quasi che volesse loro significare, che poichè quelli, che saggi e dotti fra loro si riputavano, ricusavano di glorificar colui, al quale ogni gloria è dovuta, era giusto, che Dio si servisse della lingua de' figliuoletti per ammaestrar coloro di ciò, che avrebbero egliino dovuto agli altri insegnare.

Ma benchè questo Salmo sembri principalmente la persona riguardar di GESU' CRISTO (2), che il santo Profeta avea in mira, credesi che Davide avendolo forse composto, quando era piccolo e guidava al pascolo le gregge del padre suo, potesse fare allusione alla sua fanciullezza ed umilmente protestare a Dio, ch'egli non isdegnava di esser lodato da' fanciulli simili a' lui, quantunque fosse così dispregevole e l'ultimo de' suoi fratelli, e che quindi si debba a ciò riferire quanto segue.

V. 4. 5. 6. *Quando considero i tuoi cieli, che sono l'opera delle tue dita, la luna e le stelle, che tu hai fondato; io esclamo: Che cosa è l'uomo, che tu ti ricordi di lui? o il figlio dell'uomo, che hai tal cura di esso? Tu non l'hai che alquanto abbassato sotto gli Angeli; l'hai coronato di gloria e di onore, e l'hai costituito sopra l'opere delle tue mani. Davide guardando le sue pecore in tempo di notte pensava a Dio; e considerando il cie-*
lo.

(1) *Matth. 11. 16.* (2) *Estius in hunc loc.*

lo, e nel cielo la luna e le stelle, che Dio ha appeso al firmamento, e di cui regola il corso in una maniera sì infallibile, riveriva in quelle opere della mano di Dio *l'ammirabil suo nome*, e l'infinita di lui potenza. Non fa qui menzione del sole, comechè sia l'opera più insigne dell'onnipotente sua mano, perchè non parla che delle bellezze del Ciel notturno. Attonito dunque a contemplare la grandezza di Dio egli ne prende motivo di stupore, che uno Spirito sì elevato e sì potente siasi degnato di crear tante cose per l'uomo, l'abbia fatto quasi uguale agli Angeli, colmato di gloria e costituito sopra tutte le opere, che formavano allora l'argomento delle sue maraviglie.

Ma l'autorità di S. Paolo, che in due luoghi ha spiegato questo passo (1), ci obbliga ad intenderlo principalmente di GESU' CRISTO, sotto i cui piedi egli dichiara, come dicesi nel versetto seguente, che *Dio ha poste e soggettate tutte le cose*; e dice essere quel *Figlio dell'uomo*, che il Signore ha reso per alquanto tempo, cioè nel corso della sua vita mortale e nel tempo della sua passione, inferiore agli Angeli mentre che per la sua natura divina egli era a tutt' i cori angelici infinitamente superiore; e ch'egli ha poscia coronato di gloria e di onore colla sua sì strepitosa risurrezione, e a cui ha dato l'impero sopra l'opere delle sue mani.

Ammiriamo dunque il cielo e la luna e le stelle e tante altre opere siccome produzioni magnifiche della divina potenza. Ma ammiriamo infinitamente più l'effetto singolare cotanto dell'infinita sua bontà, effetto per cui non solo si è ricordato dell'uomo nella persona di Adamo, altorchè l'ha creato sì santo e sì grande, ma ancora del *figlio dell'uomo* nella persona di GESU' CRISTO, allorchè ha visitato la nostra bassezza in una maniera sì misericordiosa e sì divina, degnandosi rivestirsi della nostra carne; laonde il Figliuol di Dio è stato fatto il *figliuol dell'uomo*, cioè il figlio della B. V. Maria.

V. 7. 8. *Tu hai posto tutte le cose sotto i suoi piedi, e gli ele hai soggettate; tutto il gregge, tutto il bestame di servizio e in oltre le bestie delle campagne; gli uccelli del cielo, e i pesci del mare, che passeggiano per le vie del mare.* Essendo Davidde occupato alla custodia delle pecore

(1) 1. Cor. 15. 26. Heb. 2. 5. 6. ec.

core (1), queste ricorda in primo luogo fra tutti gli animali da Dio sottoposti al figliuol dell' uomo . Che se dobbiamo , secondo S. Paolo , pel figliuol dell' uomo intendere GESU' CRISTO stesso , siamo pure obbligati a sollevare la mente alquanto oltre gli obbietti terreni , spiegando che cosa qui significhino le pecore , i buoi , boves , e gli altri animali , poichè non è mai verisimile che Davidde parlando delle creature , che il Padre ha soggettate a suo Figlio , non abbia voluto indicar che bestie irragionevoli , e non abbia parlato nè degli uomini , nè degli Angeli . Diciamo dunque co' santi Interpreti (2) , che sotto il nome di pecore e di buoi si possono tutte intendere le anime sante , o quelle che producono i frutti della semplicità e della innocenza , ovvero quelle che si affaticano per farne agli altri produrre . GESU' CRISTO medesimo è stato chiamato pecora a motivo della sua ammirabile mansuetudine (3). E i Predicatori della sua parola sono parimente chiamati buoi , come quando diceasi : *che non si legherà la bocca al bue , che batte il grano nell' aja* (4) .

Ora non solamente le anime sante sono sottoposte a GESU' CRISTO , ma i perversi stessi figurati o dalle bestie delle campagne , che ci denotano gli uomini dediti alle voluttà carnali , e che camminano nella strada larga e facile rappresentataci dal campo , dove fu ucciso l' innocente Abele ; o dagli uccelli , che ci figurano gli uomini superbi sempre sulle ale innalzati della loro vanità e del loro orgoglio ; o finalmente da' pesci , che c' indicano quelli , che volendo conoscere e gustar tutto ciò , che si rinchiude nell' abisso del secolo , quivi cercano del continuo ogni cosa , che soddisfar possa la loro passione e la rea loro curiosità .

E' dunque certo che ne' divini torchi , di cui parlasi nel titolo di questo Salmo , il vino e la feccia , cioè i buoni e i malvagi , sono egualmente sotto i piè di colui , che ha il potere , quando gli piace , di separar gli uni dagli altri .

V. 9. *Signore , nostro sovrano padrone , quanto ammirabile è il nome tuo in tutta la terra !* Nell' ammirazione profonda , in cui è il Real Profeta , dell' infinita grandezza di Dio , la quale risplende nella creazione dell' universo , e della magnificenza , che ha egli par-

(1) *Estius in hunc loc.* (2) *Aug.* (3) *Is. 53. 7. Act. 8. 32.*
(4) *Deut. 25. 4. v. 1. Cor. 9. 9. & 1. Tim. 5. 18.*

ricolarmente spiegata rispetto all' uomo , trovasi Davidde impotente ad esprimere i suoi sentimenti in altro modo diverso da quello , che usa nel principio di questo Salmo (1). Per la qual cosa lo finisce parimente , siccome l' ha incominciato , con una semplice esclamazione , che fa conoscere il sentimento e il trasporto del suo cuore assai meglio di tutto ciò , che avrebbe potuto dire di più , e che ci fa vedere nel tempo stesso che quanto aveva egli detto e dir poteva , comprendevasi nell' interna riconoscenza delle grazie del Signore , ed a quella si doveva unicamente riferire .



S A L M O IX.

Pel fine , per gli secreti del figlio . Salmo di David .

Altrim. Ebreo ,

Salmo di David , diretto al Capo dello strumento chiamato Muthlabben , o giusta S. Girolamo sulla morte del Figlio .

Riguarda esso figuratamente il mistero dell' Incarnazione e della dispensazione del Figliuol di Dio .

1. **C**onfitebor tibi , Domine , in toto corde meo : narrabo omnia mirabilia tua .

2. Letabor & exultabo in te : psallam nomini tuo , Altissime .

3. In convertendo inimicum meum retrorsum : infirmabuntur , & peribunt a facie tua .

4. Quoniam fecisti iudicium meum , & causam meam : sedisti super thronum qui

1. **V**I lauderò , o Signore , con tutto il cuor mio ; narrerò tutte le vostre maraviglie .

2. Gioirò , ed esulterò in voi ; salmeggerò , o Altissimo , al vostro nome .

3. Poichè quando voi fate voltar le spalle a' miei nemici , cadono , e periscono innanzi a voi .

4. Imperocchè voi mi faceste ragione , vi dichiaraste in favore della mia causa ;

(1) *August. Chrys.*

qui iudicas iustitiam.

5. *Increpasti gentes, et peristi impius: nomen eorum delesti in aeternum, et in saeculum saeculi.*

5. *Inimici defecerunt franea in finem; et civitates eorum destruxisti.*

7. *Perist memoria eorum cum sonitu: Et Dominus in aeternum permanet.*

8. *Paravit in iudicio thronum suum: et ipse iudicabit orbem terrae in aequitate, iudicabit populos in iustitia.*

9. *Et factus est Dominus refugium pauperi, adiutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

10. *Et sperent in te qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quarentes te, Domine.*

11. *Psallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia ejus.*

12. *Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.*

13. *Miserere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.*

14. *Qui exaltas me de*
Sacy T. XVII. por-

causa; da giusto giudice sedeste sul trono.

5. Sgridaste le genti, e l'empio perì; cancellaste il lor nome a perpetuità, e per tutta la serie de' secoli.

6. Le lance del nemico sono mancate per sempre; e voi diroccaste le città loro.

7. Insieme col loro fracasso perì la loro memoria: Ma il Signore sussiste in eterno.

8. Egli ha già apparecchiato il suo trono per far giustizia; ed egli stesso giudicherà l'universa terra con rettitudine, giudicherà i popoli con giustizia.

9. Il Signore è rifugio al meschino, egli è ajuto alle opportunità, quando *quella* si trova in angustia.

10. Sperino dunque in voi quelli, che il vostro nome conoscono, giacchè voi, o Signore, non abbandonate coloro che vi cercano.

11. Salmeggiate al Signore, che risiede in Sion; annunziate tra le genti le imprese di lui.

12. Poichè egli chiede ragione del sangue de' suoi servi, e se ne ricorda; non pone in obbligo il clamore de' miseri.

13. Abbiate pietà di me, o Signore; vedete la umiliazione, a cui son ridotto da' miei nemici:

14. Voi che mi rialzate
E dal-

portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filia Sion.

15. *Exultabo in salutari tuo: infixæ sunt gentes in interitum, quem fecerunt.*

16. *In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.*

17. *Cognoscetur Dominus iudicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.*

18. *Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes, quæ obliviscuntur Deum.*

19. *Quoniam non in finem oblivio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.*

20. *Exurge Domine, non confortetur homo: iudicentur gentes in conspectu tuo.*

21. *Constitue Domine legislatorem super eos: ut sciant gentes, quoniam homines sunt.*

22. *Ut quid, Domine recessisti longe: despicias in opportunitatibus, in tribulatione?*

dalle porte della morte, acciocchè io annunzi tutte le vostre laudi nelle porte della figlia di Sion (1).

15. Esulterò per la salute, che vien da voi. Le genti restano affondate nella fossa, che avevano fatta.

16. Nel laccio stesso che avevano appiattato, resta colto il piede loro.

17. Il Signore viene conosciuto dalla giustizia, che fa: il peccatore è colto nelle opere stesse delle sue mani.

18. Andran ruotolati i peccatori sotterra; tutte le genti, che dimentican Dio.

19. Giacchè il povero non sarà posto in obbligo per sempre; l'espertazione de' poveri non sarà per sempre frustrata.

20. Levatevi, Signore, non lasciate che l'uom si rinforzi; sia fatta giustizia delle genti innanzi a voi.

21. Stabilite, o Signore, un legislatore sopra di quelle; onde le genti conoscono, che altro non sono che uomini.

22. Signore, perchè vi siete voi ritirato da lungi? perchè alle opportunità, allorchè siamo in angustia, voi vi celate (2):

(1) Cioè di Gerusalemme.

(2) Si è seguita l' espressione del testo, che però ha in sostanza lo stesso significato.

23. *Dum superbit impius, incenditur pauper: comprehenduntur in consiliis, quibus cogitant.*

24. *Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae, & iniquus benedicitur.*

25. *Exacerbavit Dominum peccator: secundum multitudinem irae suae non quare.*

26. *Non est Deus in conspectu ejus: inquinata sunt via illius in omni tempore.*

27. *Auferuntur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.*

28. *Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione in generationem, sine malo.*

29. *Cujus maledictione os plenum est, & amaritudine, & dolo: sub lingua ejus labor & dolor.*

30. *Sedet in insidiis cum divitibus in oculis, ut interficiat innocentem.*

31. *Oculi ejus in pauperem respiciunt: insidiatur in absconditis, quasi leo in spelunca sua.*

32. *Insidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem, dum attrahit eum.*

33. *In laqueo suo humiliabit eum; inclinabit se, & cadet cum dominatus fuerit*

23. Mentre l'empio in-
superbisce, il povero è
crucciato: ma vengono poi
colti gl' iniqui ne' macchi-
namenti stessi che meditano.

24. Poichè il peccatore si
gloria de' desiderj dell' ani-
mo suo, e l' iniquo si ap-
plaudefe.

25. Il peccatore provoca
a sdegno il Signore; per
la molta sua tracotanza non
lo cerca.

26. Non ha Dio innanzi
gli occhi; tutte le di lui
vie sono insozzate in ogni
tempo.

27. I giudizj vostri, o
Dio, sono rimoti alla sua
vista; costui tenta di ti-
ranneggiare sopra tutt' i
suoi nemici.

28. Imperocchè dice nel
suo cuore: lo non farò
scommosso giammai; farò
sempre senza male.

29. Egli ha la bocca pie-
na di scongiuri, di ama-
rezze e di fraudi; egli ha
sotto la lingua molestia e
travaglio.

30. Stà co' prepotenti in
agguato ne' nascondigli per
ammazzar l'innocente.

31. I di lui occhi mirano
al povero; stà in agguato
in un nascondiglio, come
un leone nella sua tana.

32. Stà in agguato per
rapire il povero; per rapire
il povero, tirandolo a se.

33. Col suo laccio egli
lo atterra; e poi si china,
e piomba su questi poveri,

F. 2 quan-

rit pauperum.

34. *Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus: avertit faciem suam, -ne videat in finem.*

35. *Exurge, Domine Deus, exaltetur manus tua: ne obdiviscaris pauperum.*

36. *Propter quid irritavit impius Deum? dixit enim in corde suo: Non requirer.*

37. *Vides, quoniam tu laborem & dolorem consideras, ut tradas eos in manus tuas.*

38. *Tibi derelictus est pauper: orphano tu eris adjutor.*

39. *Contere brachium peccatoris & maligni; quaretur peccatum illius, & non invenietur.*

40. *Dominus regnabit in aeternum, & in saeculum saeculi: peribitis gentes de terra illius.*

41. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus: preparationem cordis eorum audit auris tua.*

42. *Judicare pupillo & humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super*

quando si è impadronito di loro.

34. Imperocchè egli dice nel suo cuore: Dio ha ciò posto in oblio; egli ha rivolta indietro la faccia, per non veder questo giammai.

35. Ma voi, o Signore Dio, levatevi, alzate la mano, non ponete i meschini in obblivione.

36. Perchè l'empio ha a irritar Dio? giacchè egli ha detto nel suo cuore: Dio non ne dimanderà conto.

37. Ma voi lo vedete, o Signore, poichè voi riguardate la molestia e il travaglio, per far passar gli oppressori al castigo delle vostre mani.

38. Il povero si abbandona a voi; voi siete l'ajuto dell'orfanello.

39. Tritate il braccio del peccatore e del malvagio; sarà fatta inquisizione sul di lui peccato, e colui non si troverà più.

40. Ma il Signore regnerà in eterno; e per la serie di tutt' i secoli; e voi, o genti, perirete e sarete sterminate dalla sua terra.

41. Il Signore ode il desiderio de' poveri; il vostro orecchio, o Signore, ode fino la disposizion del loro cuore,

42. per far giustizia all' orfanello ed al povero, affinchè chi non è che uom
sul-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

PER GLI SEGRETI DEL FIGLIUOLO, ovvero (1)
PER LA MORTE DEL FIGLIUOLO.

IL Figlio , di cui parla Davidde , non è Assalonne , poichè il Profeta in questo Salmo dice de' Gentili assai cose , che non si possono a quello riferire ; ma all' unigenito Figliuol di Dio conviene per eccellenza l' esser nominato il *Figliuolo* , come quando dice egli stesso : *Se il Figlio ti libera* . Ma che vuol dire : *Per gli segreti del Figliuolo* ? C' indicano essi da una parte l' umile venuta del Figliuol di Dio , che ha prodotto e la salute de' Gentili e l' accecamento de' Giudei ; e dall' altra parte le diverse prove , di cui serve Iddio o per esercitare quelli , che sono già convertiti , o per indurre gli altri a convertirsi , o per gastigare in varie maniere impenetrabili agli uomini i peccatori , che in vece di convertirsi vie maggiormente s' indurano . Un Antico afferma , che i Settanta hanno voluto nella traduzione di questo luogo usare determinatamente il termine di *segreti* per nascondere la passione e la risurrezione di GESU' CRISTO , onde i Pagani non potessero sì facilmente aver lume di cotai misterj nel tempo , in cui eglino scrivevano .

V. 1. 2. 3. *Ti loderò , o Signore , con tutto il cuor mio : tutte io narrerò le tue maraviglie . Mi rallegrerò , ed esulterò : canterò alla gloria del tuo nome altissimo . Quando avrai abbattuto e fatto voltar le spalle il mio nemico ; coloro che mi odiano cadranno in debolezza e periranno davanti a te .* Del presente Salmo , secondo il senso litterale , può dirsi generalmente , che Davidde rende anticipate grazie a Dio per una celebre vittoria , che doveagli far ottenere sopra uno de' suoi principali nemici . Questo e non altro noi ne sappiamo , essendo d' altronde incerto chi sia il nemico , di cui parla

il Salmista. Ma se vogliamo spiegarlo co' Santi Interpreti (1) secondo il senso figurato e spirituale, che sembra essere il principale nell'intendimento divino, è manifesto che il Santo Profeta per tal nemico intese il demonio stesso, che è propriamente colui, che può chiamarsi il *nemico* per antonomasia, essendolo in generale di tutti gli uomini e in una guisa affatto irriconciliabile. Però contemplando il Profeta cogli occhi della fede la strepitosa vittoria, che il Figliuol di Dio facendosi uomo, riportar dovea sopra il demonio, entra qui in santi trasporti di gratitudine e di allegrezza, che lo recano a *lodar Dio con tutto il cuor suo*, adorando tutte le altre sue maraviglie siccome rinchiusa nella sola opera della nostra redenzione.

Ma quando è stato abbattuto l'inimico ed obbligato a *volger le spalle?* Per comprenderlo fa d'uopo sapere, dice un Antico (2), che il demonio, prima della venuta di GESU' CRISTO, era la guida degli uomini nel sentiero della morte. Ma dopo la morte del Salvatore egli è stato cacciato addietro, cioè non ha più che la vergogna di seguitare e di assalire a tergo coloro, cui la grazia di una viva fede fa camminare esattamente sulla scorta di colui, che si è dichiarato verace loro guida e loro luce nella via del cielo. E nel tempo stesso ch'egli è stato abbattuto, tutti gli altri nostri nemici sono stati percosi e come annientati dall'onnipotente virtù dello sguardo sì propizio di Dio verso noi: *infirmabuntur, & peribunt a facie tua*. Questo è l'unico motivo del giubbilo di un'anima Cristiana, che piena essendo delle maraviglie, che ha fatto Dio risplendere nella generale redenzione di tutta la Chiesa e nella sua redenzione particolare, non può *rallegrarsi più che in lui solo*, nè cantar le lodi se non di colui, ch'ella ha veramente riconosciuto per l'*Altissimo*; poichè il suo nome, cioè la sua virtù del tutto divina ha potuto operare miracoli tanto singolari.

V. 4. 5. 6. 7. *Posciachè tu mi amministristi giustizia, e ti dichiarasti per la mia causa. Ti assidesti sul trono da giudice giusto. Riprendesti e trattasti con rigore le nazioni, e l'empio perì: cancellasti il nome loro per tutta l'eternità e in tutti i secoli de' secoli. Le armi del nemico*

(1) Chrysost. Hieron. August. in hunc loc.

(2) Apud Hieron.

so perdettero per sempre la forza; e tu distruggesti le loro città. Svanì la loro memoria col loro rumore, e il Signore sussiste in eterno. Ciò di leggieri s' intende secondo il senso letterale, che riguardava la persona di Davidde; poichè obbligato egli era ad attestare la sua riconoscenza per la giustizia, che Dio gli avea resa, o che piuttosto sperava che Dio gli rendesse contra tutti i suoi nemici, o corporali o spirituali, che si sforzavano di opprimerlo iniquamente. Egli dice di Dio che s'era assiso sopra il suo trono, volendo significare, che disponevasi a rendergli tutta la giustizia, che sperava dalla sua bontà. E la sì viva idea, cui porge della perdita dell'empio e della distruzione di tutte le sue armi, tende soltanto a far vedere in una maniera sensibile, che tutto il popolo di coloro, che perseguitano i giusti qualunque strepito facciano per alquanto tempo, svanirà alla presenza del Signore, che sussiste eternamente.

Che se le parole medesime s' intendano della persona di GESU' CRISTO figurato da Davidde (1), come sarà mai vero il dire, che il Padre ha reso giustizia al Figliuol suo, mentre che colui, che nato era per giudicar gli uomini, è stato egli stesso dagli uomini giudicato, ed è stato qual reo condannato l'innocente? E per ciò fece dire a GESU' CRISTO parlando all'eterno Padre: *Fecisti judicium meum & causam meam*. Imperciocchè il così esprimerli non è punto diverso dal dire: Tu hai fatto sì che il giudizio da' miei nemici proferito contra me si è rivolto contra loro, ed essendo stata condannata la mia causa, la condanna è ricaduta sopra chi ne è stato l'autore. Però GESU' CRISTO essendo stato giudicato si è acquistata l'eminente qualità di giudice di tutti gli uomini; essendo condannato alla morte ha liberato gli uomini dalla condanna del peccato; e quello che accaduto è una volta nella persona del Capo, accade ancora tuttodì nella persona de' suoi membri, che perseguitati essendo, giudicati e condannati al par di lui possono dirgli con fiducia: *Tu mi rendi giustizia, ed assumi la difesa della mia causa*, che tutt' i somiglianti patimenti producono in noi un peso eterno di gloria.

Dio consegnando l'unigenito suo Figliuolo alla mor-

(1) August.

te si è come *assiso nel trono*: alto ed incomprendibile della sua giustizia per giudicar colui, che l'innocenza era e la giustizia effenziale. E ciascuno di noi può ravvisarlo ne' mali, che ci avvengono, presente nel cuor nostro come nel suo trono, dove *giudica la nostra giustizia*, cioè quel che vi ha di più giusto entro noi affine di renderci più conformi all'immagine del suo Figliuolo.

Egli ha ripreso con estrema severità le nazioni per bocca de' suoi Apostoli, e l'empietà è stata distrutta, o che s'intenda in buona parte di quelli, che essendo empj, morendo felicemente al peccato, sono passati alla vita della grazia, e il cui nome è stato cancellato in tutt'i secoli col nuovo nome, che hanno essi ricevuto in qualità di Cristiani; o che s'intenda più semplicemente degli empj, che perirono eternamente, essendo stati condannati dalla verità del Figliuol di Dio, ch'egli no hanno rigettata.

Le armi del nemico, vale a dire tutt'i mezzi diversi, di cui servivasi il demonio contra gli uomini, perdettero la loro forza, quando il forte armato è stato vinto da colui, che più forte era di lui, e sonogli state tolte le sue armi, siccome parla GESU'CRISTO (1). Che se la rovina degli empj è talvolta accompagnata da un gran rumore; esempi così segnalati del niente dell'uomo confermano la fede ne' giusti e li recano vie maggiormente all'adorazione del Signore, che *sussiste eternamente*, o ch'egli punisca e faccia perire gli empj ribelli, o che giustifichi i peccatori e li faccia morire all'empietà della loro vita trascorsa.

V. 8. *Apparecchiò il suo trono per esercitare il suo giudizio: ed egli stesso giudicherà tutta la terra secondo l'equità; giudicherà i popoli con giustizia.* Il trono di Dio è un trono affatto spirituale (2); un trono di potenza, di giustizia e di verità: *Paravit in iudicio thronum suum.* Se noi spesso ci rappresentassimo quello trono di verità e di giustizia, donde uscirà il nostro giudizio, con ogni premura ci studieremmo di non commettere nel corso del viver nostro cos'alcuna, che degna fosse di esser ripresa dalla giustizia e dalla verità suprema, che dee tutti giudicare i popoli della terra.

V. 9. *Il Signore è diventato il rifugio del povero, e la*

(1) Luc. c. II, v. 21, 22.

(2) Chrysost.

soccorre ne' tempi opportuni, in quelli della tribolazione. Quanto ammirabile, dice S. Grisostomo, è il veder Davide, quel gran Re cinto di porpora e nell'abbondanza delle ricchezze aver sempre l'animo rivolto alla beata sorte della povertà; dar sempre a se stesso il nome di *povero*, e riguardarsi qual mendicante, che stà seduto alla porta del ricco! Egli avea ed armi e cavalli e tutto quello, che forma la grandezza e la possanza de' Monarchi. Con tutto ciò non dic' egli mai: Le mie armi, i miei tesori e le mie fortezze mi hanno difeso contra tutt' i miei nemici; ma attribuisce tutte le sue vittorie e la sua salute a colui, al cui paragone ei non era *che un povero*, e da cui riconosceva *essere stato assistito*, e dover esserlo ancora *ne' tempi opportuni*; cioè in quelli della *tribolazione*, che sono tempi a noi propizj, perchè servono a staccarci dal mondo, e c' inducono a ricorrere a Dio. Impariamo dunque che i *poveri* soli, cioè quelli, il cui cuore è voto dell' amore de' beni della terra, meritano di trovar Dio *per rifugio e per difensore*, o in questa vita in tutte le loro afflizioni, o nel giorno della somma desolazione di tutti gli uomini, nel qual giorno il Signore comparirà sopra il suo trono per giudicare tutta la terra.

V. 10. *E sperino in te coloro, che conoscono il tuo santo nome; poichè tu, Signore, non hai abbandonato quelli, che ti cercano.* Coloro che conoscono il nome tuo, cioè che te conoscono per loro Dio, non isperino in loro stessi, nè in tutte le cose del Secolo, ma abbiano una fermissima speranza in te, poichè tu abbandonato non hai quelli che ti cercano con tutto il cuore e col discapito, le così bisogna, di tutte le altre cose; non gli hai, dico, abbandonati nè pur allora che sembra che tu li rinunzi per un tempo in libera balia de' loro nemici.

V. 11. 12. *Cantate inni al Signore, che abita in Sionne: divulgare fra le nazioni le imprese di lui, poichè si è ricordato del sangue de' servi suoi per chiederne ragione; non ha posto in dimenticanza le grida de' poveri.* Sionne era la montagna scelta dal Signore per la sua abitazione, cioè pel luogo, in cui voleva essere particolarmente invocato, e che figurava la Chiesa. Davide pieno di fede eccita i suoi compagni a lodar Dio e a far notte a' popoli le sue imprese, quando pur si crederebbe

che

che avesse per qualche tempo dimenticato i servi suoi oppressi da' malvagi. Se ne ricorderà, dic' egli, e si comprenderà o in questo mondo o nell' altro, ch' *egli non avea posto in dimenticanza le grida de' poveri*: lo che Davide diceva, non vi ha dubbio, e per se medesimo, che sì spesso era stato abbandonato al furore de' suoi nemici, e per tutt' i giusti, a cui l' oppressione sofferta in questa vita esser potrebbe un' occasione di scandalo, se non fossero sostenuti dalla fede stessa, che avea Davide.

V. 13. 14. *Abbi pietà di me, o Signore: vedi lo stato di umiliazione, in cui mi hanno ridotto i miei nemici; o tu, che mi cavi dalle porte della morte, affinchè io annunzi tutte le tue lodi alle porte della figlia di Sionne. Io m' indirizzo a te, siccome a colui, ch'è già mi ha rialzato e tratto dalle porte della morte, e che ha tuttavia il potere di farlo di nuovo; affinchè io annunzi alle porte della figlia di Sionne, cioè alle porte della città di Gerusalemme e nell' assemblea de' popoli, tutte le ragioni, che abbiamo di lodare la tua bontà e la tua onnipotenza. Io ti rappresento, o Signore, il mio abbassamento; sapendo che ti degni onorare di un benigno tuo sguardo non le cose alte, ma le anime umili, abbassate ed annientate alla tua presenza; nè io penso, implorando il tuo ajuto, che a far lodare da tutt' i popoli la grandezza del nome tuo.*

Queste parole si possono mettere ugualmente nella bocca di GESU' CRISTO e della Chiesa. Lo stato sì prodigiosamente abbassato, in cui il Padre ha veduto il Figliuol suo nel tempo della sua Passione, è stato un grido onnipotente, che l' ha indotto a rialzarlo in una strepitosa maniera e a trarlo dalle braccia della morte, affinchè diventasse e nella sua persona e nella persona de' suoi Apostoli un divino predicatore del santo suo nome, e lodar lo facesse in tutta la Chiesa figurata dalla figlia di Sionne.

V. 15. 16. *Esulterò per la salute da te procacciatami. Le nazioni sono piombate nella fossa, che aveano scavata per me: Il loro piede è stato preso dal laccio, che mi aveano appiattato. La mia allegrezza e la mia grande allegrezza (1) non sarà solo di esser salvato dalle mani de' miei nemici; ma di esserlo da te solo, mio Dio, a cui*

a cui ne voglio essere totalmente debitore. E io veggio già anticipatamente che la tua divina giustizia prepara contra i miei proprj nemici quel ch'essi credevano dover servire alla mia rovina. Era questa fin d'allora la consolazione di Davidde, prima pure ch'egli fosse liberato; e questa debb'essere parimente la consolazione di tutti gl'imitatori della viva fede di Davidde. Ma diciamo piuttosto che il santo Profeta in cotale salute riguardava il Salvatore stesso, la cui speranza gli cagionava sin d'allora un trasporto di giubbilo. Egli riguardava la persecuzione, che le nazioni far dovevano a tutta la Chiesa, come la sorgente della salute della Chiesa medesima e della perdita degli empj.

V. 17. *Il Signore sarà riconosciuto nell'esercitar che farà i suoi giudizi; e il peccatore è stato colto improvvisamente nelle opere delle sue mani.* Il rigore della giustizia, che Dio esercita in certi tempi, lo fa riconoscere pel Signore supremo dell'universo da coloro pure, che abusavano della sua pazienza, e che tenevano il suo silenzio per un contrassegno di obblivione. E uno de' tremendi giudizi, ch'egli esercita contra gli empj, è il sorprendersi nelle opere delle loro mani; cioè non avendo mestieri di alcune armi per castigarli, servesi per farlo delle loro proprie opere. Non pensar dunque, o peccatore (1), di procurare la rovina dal tuo nemico, quando gli tendi agguati per coglierlo alla sprovvista. A te stesso tendi le insidie; ti affatichi dietro alla tua rovina, allorchè ti vai lusingando di averlo già fatto perire.

V. 18. 19. *Precipiteranno sotterra i peccatori con tutte le nazioni, che posero Dio in non cale, poichè non sarà sempre dimenticato il povero, non sarà sempre infruttuosa l'aspettazione del povero.* Un vaticinio è codesto piuttosto che un desiderio. E Davidde nel trasporto dello zelo dello Spirito di Dio, ond'era egli animato, dice, che i malvagi cadrebbero giustissimamente nella pena debita a' loro delitti, allorchè non pensavano che ad opprimere gl'innocenti, perocchè Dio non permetterebbe che i poveri, cioè secondo S. Giovanni Grisostomo, non i semplici poveri, ma quelli il cui cuore è veramente contrito, poichè sono essi più atti alla pa-

zien-

zienza, fossero sempre nella oppressione. Per tal modo la loro aspettazione non sarà sempre infruttuosa, cioè riceverà finalmente la sua ricompensa.

V. 20. 21. *Sorgi, o Signore, che l'uomo non si affodi nella sua possanza. Sieno al tuo cospetto giudicate le nazioni. Costituisi, Signore, un legislatore sopra di loro, affinchè sappiano le nazioni, che altro non sono che uomini.* Davide implora il soccorso di Dio contra i suoi nemici: lo sciogiura di non permettere, che prevalgano contro di lui; ma di giudicarli, cioè di umiliarli; e lo supplica a convincerli della loro debolezza (1) soggettandoli a un legislatore severo, o come traduce S. Girolamo, percuotendoli di terrore. Ma secondo il senso spirituale di queste parole, senso ch'egli avea certamente davanti agli occhi siccome Profeta, egli significava nel tempo stesso il desiderio incomparabilmente più alto da lui concepito in favore delle nazioni. *Dà loro*, egli diceva, GESU' CRISTO per legislatore, affinchè la sua legge divina *li faccia accorti*, che non sono che uomini; cioè affinchè cessando di esser superbi e riconoscendo la propria loro miseria e la loro debolezza, comprendano quanto sia necessaria per la loro salute la grazia di GESU' CRISTO.

V. 22. *Perchè, o Signore, ti sei tu allontanato, e ti celi nel tempo del mio bisogno e della mia tribolazione?* Si può nelle grandi afflizioni chiedere a Dio col Profeta senza cadere nella mormorazione, perchè siasi egli allontanato da noi. GESU' CRISTO sulla Croce ha fatto anch'egli una tale domanda al Padre suo (2). E se così fece l'innocente per eccellenza, i suoi membri, che si riconoscono peccatori, sono bene obbligati d'interrogare le loro coscienze e di domandare a Dio il suo lume, affine di conoscere il motivo, per cui sembra averli abbandonati a' loro nemici, ed essersi da loro allontanato; perocchè utilissima cosa è che non l'ignorino per umiliarsi alla sua presenza e richiamarlo, se mai foss' egli partito, nell'imo de' loro cuori.

V. 23. *Mentre che l'empio s'insuperbisce, il povero è crucciato; e sono poi colti ne' macchinamenti stessi che meditano.* Pare che il Profeta dopo aver chiesta a Dio, perchè si foss' egli così allontanato da lui, rientri immediatamente in se stesso, e riconosca che l'empio in-

fu-

(1) *Estius in hunc loc.* (2) *Matth. 27.46. Marc. 15.34.*

Superbendosi per l'esito fortunato dell' empietà della sua condotta, ed essendo il povero crucciato (1) ed avendo il cuore amareggiato per l'apparente felicità dell' empio che l' opprime, senza poter penetrarne la ragione, sono colti entrambi ed ingannati ne' lor macchinamenti; poichè l' oppressione, cui soffre il povero, non dee turbare la sua fede, nè abbatteirlo, e dee per l' opposto sbigottire e far tremar l' empio piuttosto che gonfiarlo di orgoglio. Altri nondimeno danno un senso diverso a queste parole. Pel fuoco, che arde il povero, intendono essi l' afflizione e l' oppressione, cui gli fa sopportare l' orgoglio dell' empio; e non attribuiscono che a' soli empj quel che il Profeta aggiugne: Che sono colti ne' loro macchinamenti.

V. 24. 25. *Poichè il peccatore è lodato ne' desiderj dell' anima sua, e l' iniquo si applaude. Il peccatore ha irritato il Signore, e più nol cercherà a cagione della sua gran petulanza.* Queste parole si possono riferire a quel che precede nel seguente modo: Il povero e l' empio sono ingannati ambedue, allorchè il povero sentesi in certa guisa abbruciato all' aspetto della molta prosperità dell' empio. Imperciocchè si affligge il povero nel vedere che onorato viene fra gli uomini e che loda un tale, che tutto è coperto di delitti. Nientedimeno egli non dee considerarlo relativamente a tutte le benedizioni, che gli sono date nel mondo per la sua potenza, ma relativamente all' eccesso della sua empietà verso il Signore irritato da lui colle sue offese, poichè un effetto pure della somma collera di Dio contra il peccatore è ch' egli trascuri di cercarlo e di ricorrere alla penitenza. Molti per altro intendono questa collera non di Dio, ma del peccatore, il cui furore contra il giusto o sia la sua petulanza è salita a tal eccesso, ch' egli è fuor di stato di cercar Dio, trovandosi allora in una totale avversione alla pietà.

V. 26. 27. *Dio non è davanti agli occhi suoi: imbrattate sono le sue vie in ogni tempo. I tuoi giudizj sono lontani dalla sua vista: egli tiranneggia tutti i suoi nemici.* Quelli che considerano (2) che sorte di male sia agli occhi del corpo l' esser privi della luce del sole, e in quanto pericolo sia un cieco, allorchè cammina, di cadere e di precipitarsi, possono concepire la scia-

gu-

(1) Bellarm. (2) August.

gura di un' anima , che non ha davanti agli occhi la luce della verità , che è Dio stesso ; e come ogni sua via , cioè tutta la sua condotta , esser debba imbrattata , non essendo conforme a quella regola divina . Tutt' i giudizi di Dio sono lontani dalla sua vista ; posciachè godendo ella pacificamente del frutto de' suoi delitti s' immagina che Dio non la giudichi , e presume di non aver niente a temere , quando il non essere condannata presentemente e il dominar da sovrana i suoi nemici è il suo più terribile giudizio e la sua maggiore condanna .

V. 28. Imperocchè ha egli detto in cuor suo : lo giammai non sarò scosso ; vivrò sempre senz' alcun male . Chi può mai essere più stolto (1) di un uomo , che nato per morire , e per sua mortale natura esposto a tante miserie e a tanti cambiamenti , si vada ideando , a motivo della passeggera prosperità , di cui gli fa godere la sua empietà , che sempre egli rimarrà nello stesso stato ? Cotal è non per tanto se non il pensiero , almeno il desiderio di tutti gli empj , che a se medesimi promettono nell' imo del cuor loro quel che forma l' obbietto degli ardentissimi loro desiderj .

V. 29. ec. La sua bocca è piena di sconsigli , di amarezza e d' inganno : la molestia e il travaglio sono sotto la sua lingua . Siede in agguato co' potenti ne' luoghi occulti per uccidere l' innocente . Gli occhi suoi rimirano sempre il povero : tende insidie nascostamente come un leone entro la sua caverna . Sta in agguato affine di rapire il povero ; affine , dico , di rapire il povero , cui adescia co' suoi artifici . Lo getterà per terra , poichè l' avrà sorpresa nel suo laccio , si chinerà e cadrà con impeto addosso a' poveri , dopo averli sottomessi al suo dominio . E' questa una vivissima descrizione della condotta artificiosa e crudele , che tengono gli empj rispetto a' giusti . Non è già essa un' iperbole , ma sì l' immagine di una verità realissima , di cui non si veggono che troppi esempj ogni giorno . La bocca di coloro , che perseguitano la pietà negl' innocenti , è piena di sconsigli , di amarezza e d' inganno , allorchè ogni cosa avvelenano colle loro impoltare e col fiele occulto , che attosfica i loro discorsi . La molestia e il travaglio sono sotto la loro lingua , come il veleno è sotto quella de' serpenti ; poichè in tutto quel che dicono ad altro non tendono che

che a partorire afflizioni e travagli alle persone da loro abborrite. *Si collegano co' potenti*, sostener volendo la rea loro volontà colla possanza di coloro, a cui si uniscono contra l'innocente. Hanno costoro il furore del leone; ma nel tempo stesso fanno l'artificio del serpente, nascondendosi e tendendo segrete insidie, perocchè tutt'i malvagi temono la luce della verità, che li farebbe condannare, e ripongono la loro forza nelle tenebre della menzogna, sotto cui appiattano le perverse loro intenzioni (1): *Posuimus mendacium spem nostram*. Ed avendo sorpreso il povero ne' loro agguati lo calpestano poi e cadono, ovvero si scagliano addosso a lui siccome addosso alla loro preda per divorarla, tolto che l'hanno ridotta in lor potere.

San Giovanni Grisostomo spiega il presente luogo in un'altra maniera dicendo, che se i malvagi insultano per qualche tempo la debolezza del povero, *avendolo colto nella loro rete*, accade tutto ad un tratto che sono eglino stessi umiliati a vicenda e cadono e perono miseramente, allorchè si tenean sicuri di trionfar di lui: *Et cader, cum dominatus fuerit pauperum*.

V. 34. Imperocchè ha egli detto in cuor suo: Dio si è dimenticato, ha rivolto la sua faccia altrove per non veder questo giammai. La caduta più deplorabile dell'empio, dice S. Agostino, è il riputarsi felice nel godimento de' suoi delitti, e il credere che Dio siasi dimenticato e gliel'abbia perdonata, allorchè nel cuore egli è percosso di acciecamiento, e allorchè l'occhio della divina Giustizia lo riserba per l'ultima e per la più terribile di tutte le sue vendette.

V. 35. Sorgi, o Signore mio Dio, alza la mano tua potente, e non ti dimenticare i poveri. La tua pazienza, Signore, è sì maravigliosa, che dà luogo di credere agli empj, che tu sia addormentato. Alzati dunque, se ti piace; cioè, fa loro sentire cogli effetti della tua onnipotenza, che tu vegli e che i poveri non hai dimenticato.

V. 36. 37. Per qual ragione ha l'empio irritato Dio? Perchè ha detto in cuor suo: Non ne trarrà egli vendetta. Ma tu lo vedi, poichè tu consideri la molestia e il travaglio per far passar gli oppressori al castigo delle tue mani. Ecco il tenore del discorso di Davidde: Fa conoscere, mio

(1) *Isai.* 28. 15.

mio Dio, che tu non hai i poveri dimenticato. Imperciocchè gli empj s' inducevano ad irritarti colla violenza, che esercitavano contra i poveri, essendo persuasi dalla corruzione de' loro cuori, che non ti prendi pensiero di queste cose, e che potevano essi commetterle impunemente. Fa dunque loro vedere, o Signore, ch' eglino s' ingannano, poichè l'occhio del divin tuo lume vede tutto; e se consideri con pazienza tutt' i mali, con che travagliano i servi tuoi, non per altro il fai che per gastigarli più severamente, allorchè per un giusto giudizio cadranno alla fine tra le mani della tua Giustizia vendicatrice.

V. 38. *A te si abbandona il povero: tu sarai il protettore dell' orfano.* Siccome il povero è abbandonato da ognuno, a te, mio Dio, si appartiene l' accoglierlo sotto la tua protezione. Questa è l' opera tua; è questo l' esercizio della tua bontà (1). Imperciocchè in quella guisa che l' occupazione di un architetto è il fabbricare, e quella di un piloto il condurre il suo naviglio; e in quella guisa che della natura del sole è proprio il risplendere, spetta parimente alla tua misericordia, o mio Dio, il soccorrere gli orfani e lo stendere a' poveri la tua destra ajutatrice.

V. 39. *Fiacca il braccio del peccatore e del maligno; sia fatta inquisizione sul di lui peccato, e colui non si troverà più.* La giustizia, con che Dio fiaccherà alla fine del mondo e fiacca pur oggidì tutta la forza degli empj, reca Davidde ad esclamare, che saranno costoro talmente sterminati, che non rimarrà traccia veruna delle loro violenze e de' loro delitti. Si può nondimeno intendere anche in buona parte quel ch' egli dice, che si cercherà il loro peccato, nè si troverà. Imperocchè Dio fiacchè, per esempio, il braccio del peccatore, quando abbattè con un sol colpo Saulo persecutore della Chiesa, e ne fece un Apostolo, in cui non si vide mai più un' orma del peccato e della malignità, che per l' innanzi lo aveano reso nemico di Dio.

V. 40. *Regnerà il Signore eternamente e ne' secoli de' secoli. E voi nazioni, voi perirete, e sarete sterminate dalla sua terra. Il regno eterno di Dio e la somma di lui possanza non apparirà propriamente se non quando*
avrà

(1) Chrysost.

avrà egli fiaccato il braccio del peccatore e del maligno, o nella persona de' malvagi e degli empj, o nella persona del capo stesso di tutti gli empj, che è il demonio ovvero l' Anticristo. Imperciocchè allora il regno di Dio su tutt' i suoi eletti farà in una perfetta tranquillità, quando GESU' CRISTO avrà rimesso il suo regno fra le mani di Dio Padre, e Dio sarà tutto in tutte le cose (1).

Le nazioni, di cui parla qui il Profeta, sono i popoli induriti nella empietà, i quali negando di riconoscere il Signore per loro Re meriteranno di essere esclusi eternamente dalla sua terra, cioè dalla terra de' viventi, che è il regno suo.

V. 41. Il Signore ode il desiderio de' poveri: la tua orecchia ha ascoltato fino la preparazione del loro cuore. Il desiderio de' poveri è il grido de' poveri. Quegli, che desidera ardentemente, grida ad alta voce alle orecchie di Dio. Il desiderio, che rendesi degno di essere esaudito dal Signore, è quello non de' ricchi che vivono nell' abbondanza, e che sono pieni dell' amore de' beni mondani; ma de' poveri, che aspirano al giorno del Signore, e che hanno il cuor libero dall' amore del secolo. Dio spesso volte previene le loro domande, e per un effetto della infinita sua bontà gli esaudisce anche prima che l'abbiano pregato, avendo più riguardo alla preparazione, cioè alla purità del cuor loro, che non alle loro preghiere.

V. 42. Per giudicare in favor dell' orfano e del povero, affinchè chi non è che uom sulla terra, più non continui a rendersi altiero. Dio ha finalmente esaudito il desiderio del povero ed avuto riguardo alla preparazione del cuor suo per fargli, se non in questo mondo, almeno nell' altro, una strepitosa giustizia di tutt' i malvagi, che l' opprimevano. Coloro dunque, che siccome Davide giacciono nella oppressione per parte de' loro nemici, o corporali o spirituali, si reputino al par di lui tra i poveri, tra i piccoli e tra gli orfani, non si stanchino di aspettare il soccorso dal divino loro protettore; lo invocino colla preparazione e col desiderio del loro cuore piuttosto che colle esclamazioni della loro lingua; e sperino con certezza, che se l' uomo ha il potere d' ingrandirsi per qualche tempo opprimendoli iniquamen-

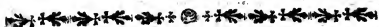
Sacy T. XVII.

G

te,

(1) I. Cor. 15. 24. 28.

te, verrà un giorno, in cui Dio *giudicherà in lor favore*, e toglierà a' loro nemici ogni motivo di vanagloriarsi di una potenza, che ridonderà in eterno loro danno.



S A L M O X.

Per fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella.

Questo è un dialogo fra Davide e coloro, che gli consigliavano di salvarsi colla fuga dal furore di Saulle, che voleva farlo morire. Il presente Salmo sembra dunque essere stato composto al principio della persecuzione, che quel Principe fece a Davide; e conviene a tutti quelli, che sono oppressi, e che in Dio ripongono la loro fiducia.

1. **I**N Domino confido; quomodo dicitis animae meae: Transmigre in montem sicut passer?

2. Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

3. Quoniam quae perfecisti, destruxerunt; justus autem quid fecit?

4. Dominus in templo sancto suo; Dominus, in caelo sedes ejus.

5. Oculi ejus in pauperem re-

1. **I**O mi confido nel Signore: E come dunque dite voi alla mia persona: Passa al monte come un augelletto?

2. Certamente i peccatori hanno già caricato l'arco, hanno apparecchiati i loro dardi nel turcasso, per tirarli all'oscuro contra i retti di cuore.

3. Poichè quello che voi stabiliste, o Dio, essi distruggono. Ma il giusto che ha egli fatto?

4. Il Signore però nel santo suo tempio, il Signore il cui trono è nel cielo,

5. tiene gli occhi rivolti

respiciunt; palpebrae ejus interrogant filios hominum.

ti verso il povero, le di lui palpebre esplorano i figli degli uomini.

6. *Dominus interrogat justum & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.*

6. Il Signore esplora il giusto e l'empio. Ora chiama l'iniquità, odia l'anima propria (1).

7. *Pluet super peccatores laqueos: ignis, & sulphur, & spiritus procellarum pars calicis eorum.*

7. Dio farà piovere lacci su i peccatori: fuoco, e zolfo, e vento procelloso farà la porzion del calice loro.

8. *Quoniam justus Dominus, & justitias dilexit: aequitatem vidit vultus ejus.*

8. Poichè il Signore è giusto, ed ama le giuste azioni: la di lui faccia guarda rettitudine.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. **N**El Signore io ripongo la mia fiducia: come dite all' anima mia; passa tosto sul monte a guisa di un augelletto? Che dite voi, a che pensate? Ho a protettore il padrone di tutta la terra. Quegli, che fa tutto ciò che gli piace ugualmente in tutt' i luoghi, quegli combatte per me, ed è meco presente dovunque; e voi m' inviate in un luogo deserto, come se la solitudine dovesse mettermi più in salvo che non la protezione dell' Onnipotente. Voi sembrereste ridicoli consigliandomi la fuga, se mi vedeste cinto da un poderoso esercito e dentro fortissimi trinceramenti; e voi osate stimolarmi alla fuga, allorchè il Dio stesso delle armate mi protegge dalla rea volontà de' miei nemici: cotale è la disposizione di un' anima, che non appoggiandosi a un braccio di carne unicamente confida nel Signore. Le basta il pensare che Dio è per lei; e simil pensiero ispiratole da un' umile fede contra il timore di tutti gli uomini saldissimamente la rassicura,

G 2

V. 2.

(1) Col Testo può anche spiegarsi: Dio odia chi ama l'iniquità.

V. 2. *Imperciocchè i peccatori ecco hanno già teso l'arco loro, hanno apparecchiato nella faretra le loro saette per saettar all' oscuro gli uomini di cuor diritto.* E' questo il proseguimento del discorso delle persone, che consigliavano Davidde a fuggir sul monte; imperciocchè tu vedi, gli dicevano esse, che i peccatori, cioè i tuoi persecutori, tengono l'arco teso contro di te; hanno il turcasso tutto pieno di frecce, e si dispongono a saettar all' oscuro; cioè senza essere scoperti, contra gli uomini di cuor diritto, come tu sei, e che operando colla reititudine di un cuor semplice camminano però con sicurezza. Le espressioni di *un arco teso* e di *dardi saettati all' oscuro* sono figurate e poetiche, ed altro non significano che la disposizione piena di furor, in cui mostravano di essere contra Davidde Saulle e tutti i suoi adulatori.

V. 3. *Poichè distruggono quel che stabilisti: ma il giusto che cosa fece?* Prolieguono ad esortar Davidde che si ritiri (1), perchè i suoi nemici avean distrutto ed abbattuto colle calunnie tutte le sue opere più segnalate fatte in servizio del Re, e per lo ristabilimento d'Israello, ed aveano quindi rovinato il fondamento di ogni speranza, che Dio gli avea data di essere costituito Principe del suo popolo; eicchè sembra essere il senso della versione Caldea. Ciò non ostante, risponde Davidde, Che ho io fatto contra Saulle, sicchè io meriti un tal trattamento? Egli si attribuisce qui il nome di *giusto*, non per vanagloria (2), ma relativamente soltanto alla ingiustizia, di cui usava Saulle verso un uomo, cui egli non poteva accusare che mai l'avesse offeso; e che per l'opposito gli avea sempre dato prove del sincero suo affetto, del suo zelo e della sua più scrupolosa fedeltà.

V. 4. 5. *Il Signore abita nel santo suo tempio: in cielo è il trono del Signore. Gli occhi suoi stanno attenti a rimirare il povero: le sue pupille esplorano i figliuoli degli uomini.* Ecco una maniera accorciata, con che quest'uomo veramente giusto si difende dallo spavento, che pretendevasi ispirargli (3): Voi mi dite che io debbo fuggire, perchè l'arco è teso e pronto a scoccar dardi sopra di me. Ma quando rivolgo lo sguardo a Dio,

(1) *Tirin. in hunc loc.*

(2) *Theodoret.*

(3) *Gbryst. Theodoret.*

Dio, che è in Cielo, e che fa sentire la sua presenza sopra la terra *nel santo suo tempio*, cioè nel suo tabernacolo, che allor facea le veci di tempio agl' Israeliti, che posso io temere, sapendo che gli occhi del Signore stanno attenti sopra i poveri e i derelitti, qual io mi sono; e che le sue pupille, che significano la penetrazione del divin suo lume, esplorano i figliuoli degli uomini, cioè esaminano e conoscono perfettamente le loro azioni e i loro pensieri, come se a ciascuna cosa esplorasse la loro coscienza, egli che ne ha la più esatta contezza? In qualunque stato sieno dunque i giusti in questa vita, per quanto sembrino oppressi dalla potenza de' loro nemici, basta loro l'esser certi per la fede, che Dio che tutto vede, non li dimentica, nè gli abbandona giammai.

V. 6. *Il Signore esplora il giusto e l'empio. Ora chi ama la iniquità, odia l'anima sua.* Il Signore esplora, cioè prova il giusto e l'empio posciachè la prova serve a Dio per esplorare e conoscere, o a meglio dire affine di far conoscere la virtù de' giusti e la empietà de' malvagi. Ed egli pronunzia il seguente divino decreto; che quegli che ama la iniquità e la violenza, e che opprime il giusto, non reca detrimento all'uom giusto, che anzi per tal mezzo diventa più santo e più degno dell'amor suo; ma nuoce a se medesimo e all'anima propria, cui odia veracemente, allorchè ad essa dà la morte perseguitando il suo fratello.

V. 7. *Egli farà piovere lacci sopra i peccatori: il fuoco, il zolfo, il soffio delle tempeste saranno il calice, che verrà loro presentato per loro porzione.* Questa espressione metaforica c'indica, secondo S. Basilio, una terribile vendetta di Dio, che dee piombare a guisa di una tempesta tutta di fuoco e di lampi addosso coloro, che hanno disprezzato il povero. Concepiscono egliino dunque fin dall'ora presente che orribile porzione e qual calice di furore la divina giustizia riserbi loro nell'altro mondo, acciocchè si affaticchino a prevenire una sì spaventevole sciagura, che sarà come un laccio, in cui gli empj incapperanno, senza che vi pensino e senza che possano scansarlo. Ma i buoni per l'opposito si raccolgono e si affodino nella loro pazienza in mezzo alle loro persecuzioni, paragonando il calice, che il furore di un Dio irritato riserba a' malvagi, con quel-

lo, che i malvagi loro presentano in questa vita, onde provare e purificare la loro virtù, e che loro dee procurare una eterna felicità.

V. 8. *Poichè il Signore è giusto ed ama la giustizia: il suo volto guarda rettitudine.* Questa è la ragione, per cui il Signore farà piombare ogni sorte di calamità sopra gli empj e sopra i persecutori de' giusti. Imperocchè siccom' egli è la giustizia suprema, e non ama, nè rimira che la giustizia negli uomini, dee necessariamente odiare e punire tutti quelli, che la perseguitano ne' servi suoi. Che se Dio è inteso a riguardar l'equità, noi pure dobbiamo riguardarla, ed avere a cuore, per quanto ci è possibile, di non ismarcirla; poichè la nostra luce ella è e la nostra regola; e certamente andiamo errati, ogni qual volta cessiamo di tener gli occhi rivolti a quella fiaccola divina, che illuminar dee tutta la condotta delle anime nostre.

Ma vi ha in oltre una *rettitudine*, che siamo obbligati di considerare in Dio, ed è la sì ammirabile economia, di cui usa egli verso gli uomini, proporzionando i mali e i beni di questa vita a' suoi fini di misericordia o di giustizia con una sì divina sapienza, che non si potrà perfettamente comprenderla fuorchè nell'altro mondo. E con tutto ciò questa sovrana equità del nostro Dio formar dee ancora quaggiù l'oggetto principale della nostra vera divozione e sostenere la nostra debolezza in tutte le varie prove, che alla giornata ci vanno occorrendo.

S A L M O XI.

Pel fine, full' Ottava, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David *diretto al Maestro di Cappella*
full' Ottava.

Molti riferiscono questo Salmo al tempo della persecuzione, che Saulle fece a Davidde; ed altri alla guerra, che gli dichiarò suo figlio Assalonne. E' questa una fervorosissima preghiera, che fa il Profeta veggendosi circondato da una corruzione quasi generale.

1. **S**alvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus, quoniam diminuta sunt veritates a filiis hominum.

2. Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa, in corde & corde locuti sunt.

3. Disperdat Dominus universa labia dolosa, & linguam magniloquam.

4. Qui dixerunt: Lingua nostra magnificabimus: labia nostra a nobis sunt: quis noster Dominus est?

5. Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus.

6.

1. **S**alvatemi, o Signore, perchè son mancati gli uomini pii; perchè sono venute meno le verità tra i figli degli uomini.

2. Ciascheduno parla al suo prossimo con menzogna; favella con labbra ingannatrici e con cuor doppio.

3. Disperda però il Signore ogni labbro ingannatore, ogni lingua ostentatrice.

4. Questi dicono: Colla nostra lingua ci faremo valere: le nostre labbra sono nostre: Chi ci ha a far da padrone?

5. Ma, dice il Signore, Per la miseria degli indigenti, pel gemito de' poveri, ora mi leverò io.

G 4

6.

6. *Ponam in salutari :
fiducialiter agam in eo .*

7. *Eloquia Domini eloquia
casta , argentum igne exami-
natum , probatum terra ,
purgatum septuplum .*

8. *Tu , Domine , serva-
bis nos ; & custodies nos a
generatione hac in aeternum .*

9. *In circuitu impii am-
bulant : secundum altitudi-
nem tuam multiplicasti fi-
lios hominum .*

6. Gli porrò in salvo ; e
in ciò opererò con fran-
chezza .

7. Ora i detti del Signo-
re sono detti casti , e puri :
sono un argento cimentato
a fuoco , purificato in un
crogiuol di terra , raffinato
sette volte .

8. Voi , o Signore , ci
conserverete , e da una cot-
tal generazione ci custodi-
rete per sempre .

9. Gli empj vanno in
giro : ma voi aumentate i
figli degli uomini giusta
la vostra elevatezza .

SENDO LITTERALE E SPIRITUALE .

V. 1. *Salvami* , o Signore , perchè son mancati gli uo-
mini pii ; perchè le verità sono venute meno tra
i figliuoli degli uomini . Siccome la fatica del viaggiare
sembra maggiore a chi solo cammina , così la pratica
della virtù difficile per se stessa lo diventa ancora più
a coloro , che non sono da altri sostenuti ; poichè una
grande consolazione è la unione di molti fratelli in
una stessa condotta . Quindi gli antichi giusti erano
tanto più degni di lode vivendo nella giustizia , allor-
chè la virtù era quasi abbandonata da ognuno . Il San-
to Profeta dunque ; considerando il piccol numero di
persone , che si rivolgevano alla pietà , ricorre a Dio
con queste parole : *Salvami Signore* ; perchè ho bisogno
di esser sostenuto dalla tua mano onnipossente ; e mi è
necessaria una grazia affatto particolare , mentre che
batto un sentiero opposto a quello , cui battono tanti
altri .

Ma per qual ragione parla egli delle verità in ge-
nerale ? La ragione si è che siccome fra i colori , le
perle e le gemme , ce n' hanno e di false e di vere ,
parimente fra le virtù le une hanno un carattere di fal-

falrità e le altre di verità. Però Davide parla delle verità in generale, quantunque non si dia propriamente che una sola verità, che da lui si riguarda ne' suoi varj effetti. E siccome tali verità erano state offuscate dalla malizia dell'ingegno umano, egli non dice che fossero state annientate in se medesime, poichè la verità sussiste eternamente malgrado ogni nostra corruzione, ma dice che state erano alterate da' figliuoli degli uomini.

V. 2. 3. *Ciascuno parla al suo prossimo con menzogna: le loro labbra sono piene d'inganni, e parlano con un cuor doppio. Disperda il Signore tutte le labbra frodolenti e la lingua ostentatrice.* Il Profeta chiama vana o la menzogna o ciò che assolutamente è vano ed inutile. Ma pare che egli intenda qui principalmente la menzogna, che senza dubbio è quel che vi ha di più vano, poichè direttamente si oppone alla verità. Davide non trovando dunque più nè fedeltà, nè sincerità fra gli uomini, che non parlavano che per ingannarsi gli uni gli altri, pronunzia quest'oracolo: *Disperda Dio tutte le labbra frodolenti ec.*, lo che dice per uno spirito profetico siccome cosa che dee intervenire, non già per uno spirito di vendetta: *Dixit non optando, sed prophetaudo.*

V. 4. *Costoro dissero: Ci faremo valere colla nostra lingua: le nostre labbra dipendono da noi e ci appartengono: Chi è il nostro padrone?* Queste parole, secondo S. Giovanni Grisostomo (1), non convengono che a stolti e a stravaganti, che non hanno riguardo nè a Dio nè agli uomini. Per la qual cosa S. Paolo rintuzzar volendo l'orgoglio di cotale persone loro grida (2); *Che da se non dipendono, e che non deggion vivere per se stesse: laonde le vostre labbra, o empj, non sono vostre, ma di colui che creandovi le cred con voi e non ve le diede che per lodare il vostro Creatore.* Riconoscendo il divino Padrone per Signor vostro, voi potrete acquistare una vera gloria, e non insorgendo temerariamente contra lui e facendovi maggiori de' vostri fratelli per ingannarli e per opprimerli. E come potete voi dire, che le vostre labbra dipendono da voi, quando voi le avete rese

(1) Chrysost. in hunc loc.

(2) 1. Cor. 6. 19.

rese schiave del peccato, della impurità e della fornicazione? *Chi è il nostro padrone*, dite voi? E' il peccato, a cui vi siete soggetti; ed è per voi l'estrema confusione il vantarvi di non aver Dio per Signore nel tempo stesso che vostro padrone è il demonio.

V. 5. *Ora io forgerò, dice il Signore, per la miseria degl' indigenti e pel gemito de' poveri*. E' il medesimo che se Dio dicesse: Il mio tempo è venuto. Io sembrava dianzi come addormentato; e la mia lunga pazienza persuadeva agli empj che io tutti non conosceva gli eccessi della loro condotta. Ma le grida de' poveri e la estrema loro miseria mi obbligano a *forger ora*, affine di render loro giustizia contra i loro oppressori. Tremate dunque, esclama un gran Santo (1), voi tutti che trattate i poveri iniquamente. Voi potenti vi reputate a tagione delle vostre ricchezze e dell' autorità, che vi lusingate di avere presso a' maestri: ma pensate che hanno essi armi incomparabilmente più poderose, che sono i loro sospiri, i loro pianti e la ingiustizia stessa, che fate loro soffrire, poichè ha forza di ottenere loro il soccorso del Cielo, quando eglino pur la sopportino pazientemente.

V. 6. *Li porrò in salvo; ed opererò in questo con una intera libertà*. Cioè, Io salverò quei poveri, di cui ho esaudito i sospiri; e dichiarandomi altamente in loro difesa opererò da Dio senza temere alcuno (2). Costoro hanno oppresso i giusti senza mostrare la menoma apprensione della mia giustizia; ma punirò anche io i persecutori di quei giusti in una maniera, che farà conoscere a tutto il mondo, che niuno è capace di resistermi.

V. 7. *Le parole del Signore sono parole caste e pure*: sono come un argento provato dal fuoco, purificato nella terra e raffinato sette volte. Questa è una specie di risposta a una obbiezione; che far potrebbero persone meno salde nella fede dicendo: che forse non si adempirebbe la promessa, colla quale il Signore si era obbligato di salvare i giusti e di trarli dalla oppressione de' loro nemici. Guardatevi, egli rispose loro, dall' avere tai sentimenti, perchè *le parole del Signore sono vere e per conseguenza ancora le sue promesse*. Le medesi-

(1) Chrysost.

(2) Euseb. Chrysost.

desime sono pure e lontane da ogni menzogna, e rassomigliano a un argento purgato nel crogiuolo, ovvero, secondo un' altra versione, mondato da qualunque scoria terreste. Che se la parola del Signore ci viene rappresentata come un metallo purificato al fuoco e raffinato perfino sette volte, serve essa, non vi ha dubbio, a produrre un pari effetto nelle anime nostre (1), a cui insegna a purificarsi in sette diverse maniere, secondo i sette doni dello Spirito Santo (2), colla sapienza, coll' intelletto, col consiglio, colla fortezza e colla pazienza ne' mali della vita, colla scienza, colla pietà, e col timor di Dio.

V. 8. *Tu, o Signore, ci conserverai e ci custodirai in eterno da questa nazione.* Sostenuti essendo, o mio Dio, e fortificati dalla tua grazia non solo noi scanderemo i lacci degli uomini corrotti, ma saremo stabiliti nella eterna salute (3).

V. 9. *Gli empj vanno in giro: tu hai, o Signore, secondo l' altezza della tua sapienza aumentato i figliuoli degli uomini.* Il Profeta dice degli empj e de' malvagi (4) che si volgono sempre come in un cerchio d'empietà e d' errore, senza poter mai giugnere alla via della verità da loro odiata, nella quale non si va più attorno, ma si cammina inoltrandosi continuamente verso la vita. Si può ancora dire, giusta la spiegazione de' SS. Padri (5), che gli empj si avvolgono sempre intorno a' giusti ad imitazione del demonio, che è loro capo, di cui stà scritto: *ch' egli del continuo si aggira qual leone, cercando cui possa divorare.* Osservano dunque costoro ed assediano in certa guisa quelli, che una umile mansuetudine rende più esposti alle loro violenze. Vero è, dice S. Grisostomo, che sebbene si aggirino del continuo intorno a noi, verun motivo non abbiamo di temerli, poichè Dio assume egli stesso il pensiero di *conservarci e di custodirci* dalla loro malizia. Con tutto ciò il Santo Profeta facendosi a considerare il prodigioso numero de' malvagi, onde sono i giusti circondati, esclama attonito: *Tu hai, o Signore, secondo l'alta tua sapienza aumentati i figliuoli degli uomini*; cioè a noi non appartiene l' investigar gli arcani impenetrabili della divina tua sapienza, e i segreti della

(1) *August.* (2) *Is. 11. 2. 3.* (3) *Theod.* (4) *Eftius.*

(5) *Chrysost.* *Athanas.* *Theodor. V. Chaldaic.*

della tua giustizia. Le ragioni tu fai di una sì ineffabile condotta, e a noi dee bastare di adorarle.



S A L M O XII

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella.

Teodoreto riferisce questo Salmo al tempo non della persecuzione, che Saulle fece a Davidde, ma della guerra, che gli dichiarò Assalonne; perocchè avendo la persecuzione di Saulle preceduto il suo peccato, la maniera, con che ne parlava, era accompagnata da una grande fiducia; dove che la guerra d' Assalonne avendolo susseguito, parlavane, come fa quì, con molte lagrime e con molti sospiri. Non pochi altri Autori ciò non ostante lo riferiscono al tempo di Saulle.

1. **U**squequo, Domine, oblivisceris me in finem? Usquequo avertis faciem tuam a me?

2. *Quamdiu ponam confusio-
nem in anima mea, dolorem
in corde meo per diem?*

3. *Usquequo exaltabitur
inimicus meus super me?
Respice, & exaudi me,
Domine Deus meus.*

4. *Illumina oculos meos,
ne umquam obdormiam in
morte: Ne quando dicat
inimicus meus: Prevalui
adversus eum.*

1. **S**ino a quando, o Signore, mi terrete voi in obbligo per sempre? Sino a quando mi terrete voi ascosta la vostra faccia?

2. Sino a quando mi empirò io l'animo di progetti, che mi affannino il cuore tutto giorno?

3. Sino a quando il mio nemico si estollerà egli sopra di me? Riguardate, ed esauditemi, o Signore Dio mio.

4. Illuminatemi gli occhi, onde io non sia preso da sonno di morte; onde il mio nemico non abbia a dire: L'ho vinto.

5. *Qui tribulant me, exultabunt, si motus fuero: ego autem in misericordia tua speravi.*

6. *Exultabit cor meum in salutari tuo; cantabo Domino, qui bona tribuit mihi: Et psallam nomini Domini altissimi.*

5. I miei angustiatori esulteranno, se io crollerò. Io però nella vostra misericordia confido.

6. Esulterà il mio cuore nella salute, che mi darete; canterò al Signore, che mi avrà data retribuzione di beni; e al nome dell' Altissimo Signore salmeggerò.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. **S**ino a quando, o Signore, mi porrai tu in dimenticanza per sempre? Sino a quando volgi altrove la tua faccia da me? Sino a quando riempirò di agitazione l'anima mia e di varj disegni, e farà il mio cuore addolorato ciascun giorno? Sino a quando sarà esaltato il mio nemico sopra di me? Guardami ed esaudiscimi, Signore Dio mio. Giova osservare (1), che queste sorti di preghiere, che sono fatte per modo d'interrogazione, non deggiono però essere intese come se chi le fa interrogasse Dio con qualche lamento; ma c'indicano soltanto una premurosa istanza, con cui egli supplica Dio ad accordargli quel che domanda. Quindi allorchè dice: *Sino a quando, o Signore?* è come se gli dicesse: *Non mi dimenticar per sempre, io te ne scongiuro; Non volger altrove la tua faccia da me*, ec. Cotale dimenticanza di Dio e il volger ch'egli fa la sua faccia altrove è assai di frequente, secondo S. Giovanni Grisostomo (2), un effetto della sua provvidenza e della sua bontà, e tende a darci un più gagliardo impulso di andare a lui. Imperciocchè non è piccol vantaggio il concepire un vero sentimento dell' obbligo apparente di Dio rispetto a noi. Molti non se ne accorgono, e non pigliando-
sene

(1) *Estius in hunc loc.*

(2) *Chrysost. in hunc loc.*

sene veruna briga non piangono l' assenza di colui, che dee tutta formare la loro felicità. Ma quelli, che ne fanno il debito caso, come faceane Davidde, sono simili a un uomo, che perduto abbia la luce, che scorgeva i suoi passi; ed entrando, come notasi quì, in mille inquietudini, agitati essendo da varj pensieri, che affliggono gli animi loro, senza sapere il più delle volte a che determinarsi, provano un continuo dolore; e il dolore medesimo ad essi cagionato dalla dimenticanza di Dio, che per un tempo ha loro nascosta la sua faccia, contribuisce a farlo più prontamente ritornare. Imperocchè, siccome dice il Santo sopraccitato, quando lo trascuriamo nelle sollecitudini sue verso noi e nelle testimonianze reiterate, che ci porge della sua bontà, ci lascia un poco a noi stessi, affinchè uscendo dalla nostra tiepidezza più fervorosi diventiamo ed a lui più vivamente affezionati: *Guardami*, dicea il Profeta; vedi, Signore, *il mio nemico, che s'innalza sopra di me*; e se non ti commuove la mia miseria, deh! ti vinca almeno il considerare, l' inopportabile orgoglio, che induce costui ad insultar me non solo, ma ad oltraggiare ancora sfacciatamente la tua divina maestà.

V. 4. *Illumina gli occhi miei, affinchè io non mi addormenti mai nella morte, e non dica il mio nemico: L' ho vinto.* Egli domanda a Dio che lo liberi da tutt' i mali, che ridotto l' aveano in tale stato, che offuscati n' erano rimasti gli occhi suoi. *Illumina gli occhi miei*, significa dunque; soccorrimi e fa risplendere sopra di me la luce del tuo volto assistendomi prontamente. Non permettere che io *soggiaccia al mio nemico*, e che io *muoja* oppresso dalla violenza, acciocchè non si glori di aver superato colui, che te riconosce per suo protettore. Ma non vi ha dubbio, che Davidde in questa guerra mirava ancora a un altro nemico, che Saulle non era; nè Assalonne; Però quando chiedeva a Dio, che *illuminasse gli occhi suoi* (1), chiedevagli il lume del santo suo Spirito, ovvero il soccorso della sua grazia, affinchè potesse guardarsi dal consenso al peccato, che è il sonno mortale dell' anima.

V. 5. *Coloro che mi tribolano esulteranno, se io crollerò; ma io ho posta la mia speranza nella tua misericordia.*

(1) *Menoch. in hunc loc.*

dia. Riflettendo principalmente alla maniera, onde lo insulterebbero i suoi nemici, caso che vedessero andar fallito il suo stabilimento; si sforza il Profeta di muover Dio mediante la considerazione della sua propria gloria, che sembrava essere impegnata a sostener gli interessi di colui, che egli avea scelto a Re d' Israello. Ma finalmente, egli soggiugne, qualunque allegrezza si aspettino ricevere i miei nemici dalla mia caduta, spero, mio Dio, nella tua misericordia (1), che io riguardo come il principal fondamento delle mie speranze. Si può dire in un senso più spirituale, che un vero servo di Dio (2) teme più che altra cosa l'essere smosso dal suo posto, il vedere, secondo le parole di GESU' CRISTO (3), il suo candeliere tolto dal suo luogo e diventare un motivo d' insulto a' nemici della sua salute. Ora la grazia, per cui l' uomo non è smosso, ma rimane fermo nel Signore, debbe attribuirsi alla misericordia divina e non all' uomo, per tema che nell'atto, in cui si gloriasse di non essere stato smosso, nol fosse dal suo orgoglio in una maniera pericolosissima: *Id ipsum, quod non movetur homo, & fixus in Domino permanet; non sibi debet tribuere; ne cum se gloriatur non esse motum; ipsa superbia moveatur.*

V. 6. Il mio cuore esulterà per la salute da te procacciata: canterò inni al Signore, che mi avrà colmato di beni; il nome del Signore altissimo sarà da me celebrato con cantiei. Tu vedi un' anima tutta piena di speranza. Davide domanda (4), e prima di aver nulla conseguito, rende già grazie e si prepara a cantare a Dio inni di riconoscenza. Per qual ragione adunque opera egli così? Perchè la sua orazione era piena di fervore; perchè sapeva egli che Dio esaudiva coloro, che lo pregavano di questo modo. Imperciocchè laddove coloro, che pregano milensamente, hanno un sentimento languidissimo della grazia, ancor dopo che l' hanno ricevuta; quelli per l' opposto, che domandano con ardore, sentono anticipatamente quel che essi non hanno per anche ricevuto, e ne gittano un' anticipata allegrezza. I miei nemici si rallegrino dunque, dic' egli, nella

(1) Chrysost. in hunc loc.

(2) August. Theodor. ibid.

(3) Apoc. 2. 5.

(4) Chrysost. ibid.

nella speranza che hanno di vedermi finalmente *smosso*, in quanto a me *ralleggerommi e sarò pieno di giubbilo per la salute, che aspetto da te, o mio Dio*. Imitiamo, dice S. Grisostomo, l'umile fervore del Santo Profeta. Siamo noi caduti in peccato? Non ci addormentiamo in esso. Piagniamo, sospiriamo, domandiamo a Dio col Salmista più col cuore che colla lingua: *Sino a quando ci porrà egli in dimenticanza; sino a quando volgerà il suo volto altrove da noi? Speriamo poscia nella sua pura misericordia; ma speriamo senza esitare, ed otterremo ciò che gli domandiamo. Che se l'abbiamo per ultimo ottenuto, attestiamone a Dio la nostra gratitudine con un cantico di rendimenti di grazie, che degno sia della sua grandezza. Invitiamo i poveri, che vengano a secondarci; togliamo a prestito le loro lingue e siamo persuasi, che egli ascolterà con maggiore letizia il cantico de' poveri da noi assistiti nella loro miseria che non quello, che ci è suggerito dalla bocca di Davidde.*

S A L M O XIII.

Pel fine, Salmo di David.

Atrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella.

Teodoreto crede che questo Salmo debba riferirsi al tempo di Sennacheribbo Re degli Assiri, che diede tanto guasto alla Giudea, e che mandò Rabface ad Ezechia Re di Giuda, perchè gli parlasse contra Dio con orribili bestemmie. Altri lo riferiscono al tempo della persecuzione, che Saulle fece a Davide, o della guerra di Assalonne. Finalmente alcuni con molta probabilità affermano, che esso riguardi piuttosto la schiavitù Babilonica, e che possa essere stato composto da Aggeo o da qualche altro Profeta di lui contemporaneo: ovvero che Davide pieno dello Spirito di Dio abbia quivi predetto la dura schiavitù, che dovea accadere lungo tempo dappoi, e che egli parli da gran Profeta in persona degli stessi schiavi. Ma in cotanta diversità di opinioni tutti convengono, che nel presente Salmo è a chiarissime note figurata la spirituale liberazione che GESÙ CRISTO doveva agli uomini procurare, dalla schiavitù del Demonio.

1. **D**ixit insipiens in corde suo: Non est Deus.

2. Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

3. Dominus de caelo prospexit super filios hominum, ut videat, si est intelligens, aut requirens Deum.

Sacy T. XVII.

4.

1. **D**ixit lo sciocco nel suo cuore: Non vi è Dio.

2. Costoro si sono corrotti, si sono resi abominevoli ne' loro macchinamenti; non vi è chi faccia bene, non vi è nè pur uno.

3. Il Signore mirò dal cielo su i figli degli uomini, per vedere se vi è un qualche intelligente, che

H

cer-

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

5. *Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant: venenum aspidum sub labiis eorum.*

6. *Quorum os maledictione & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.*

7. *Contritio & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum.*

8. *Nonne cognoscent omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?*

9. *Dominum non invocarunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.*

10. *Quoniam Dominus in generatione iusta est, consilium inopis confudistis: quoniam Dominus spes ejus est.*

11. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum averterit Dominus captivitatem plebis sue, exultabit Jacob, & letabitur Israel.*

cerchi Dio.

4. Ma tutti ha declinato dalla via retta, tutti quanti sono diventati disutili; non vi è chi faccia bene, non vi è nè pur uno.

5. La loro gola è un sepolcro spalancato; vaglionli della lingua loro ad inganno; sotto le loro labbra vi è un tossico di aspidi.

6. La loro bocca è piena di scongiuri e di amarezze; i loro piedi corrono veloci a spargere sangue.

7. Tendono le lor procedure ad affliggere gli altri, e a renderli infelici; non conoscono la via di pace; non hanno innanzi gli occhi il timore di Dio.

8. Ma tutti costoro, che commettono iniquità, e che divorano il mio popolo come pane, non hanno eglino intelligenza?

9. Eglino non invocano il Signore; e però tremanno di paura là dove non vi è da temere;

10. poichè il Signore è colla giusta gente: E pure voi, o empj, avete svergognato il consiglio del povero, perchè il Signore è la sua speranza.

11. Ah! venga una volta da Sion la salute d'Israello! E quando il Signore avrà ritratto dalla schiavitù il suo popolo, esulterà

SENDO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. **L'** *Insensato ha detto in cuor suo : Non vi ha Dio . Sonosi corrotti, e son divenuti abbo- minevoli ne' loro macchinamenti . Non vi è nè pur un solo , che faccia il bene . L' insensato , che si abbandona alla corruzione del cuor suo , e che non apre gli occhi alla luce della ragione , ha detto fra se stesso , non osando dirlo apertamente : Non vi ha Dio . Ha egli ciò detto in cuor suo , cioè l' ha detto il desiderio empio e corrotto del suo cuore ; non che egli effettivamente il creda , essendo come impossibile offuscare in tutta l' anima la luce , che quivi è naturalmente impressa , della divinità ; ma perchè la sua empietà lo indurrebbe realmente a volere , che non vi fosse un Dio vendicatore de' suoi delitti . Questa infetta sorgente del cuor degli empj gli ha resi abbo- minevoli in tutte le loro vie indicate da' macchinamenti ; essendo i desiderj del cuore veramente i suoi passi e i tratti , per così dire , di strada , che fa verso la sua rovina o verso la sua salute . Che se reea stupore quel che aggiugne il Profeta ; che non vi era pur un solo , che facesse il bene , si può dire con un gran Santo (1), che Davidde parlando in simile guisa avea davanti agli occhi della mente un popolo di empj , che voleano restar sempre figliuoli degli uomini , e non diventar figli di Dio mediante la grazia di colui , che fa che l' uomo si renda buono , affinchè operar possa il bene , secondo che diceasi ancora in appresso .*

V. 3. 4. *Il Signore ha guardato dal Cielo sopra i figliuoli degli uomini , per vedere se ce ne ha alcuno , che abbia la intelligenza , o che cerchi Dio . Ma tutti sonosi distolti dalla vera via , e sono divenuti inutili . Non vi ha nè pur un solo , che faccia il bene . Il bene , di cui qui parla il Profeta (2) , è la intelligenza e la ricerca di*

H 2

Dio.

(1) *August. de perfect. Justit. c. 3. 13. tom. 7. p. 513.*(2) *August.*

Dio. Nissuno applicavasi dunque all' unico bene dell' uomo, che consiste nel *cercar Dio*; cioè niuno degli uomini riprovati ed assolutamente empj. Imperciocchè, dice S. Agostino, contra questi la divina prescienza del Signore pronunziava un sì terribile decreto. Forse che il Profeta parla qui in particolare de' Babilonesi, che vantandosi insolentemente di aver fatto loro schiavi coloro, che si nominavano il popol di Dio, prendevano quindi argomento di bestemmie e dice; *che non vi era Dio*, poichè non avea potuto proteggerli colui, che i Giudei si gloriavano di avere a lor protettore. S. Agostino (1) intende ancora i gentili per gl' *insensati*, di cui testè si è parlato; e per *gli figliuoli degli uomini* i Giudei, a cui il Profeta dava forse un cotal nome per trattarli alquanto più onorevolmente siccome il popol di Dio. Secondo questo senso Davidde dice qui, che il Signore avendo gettato lo sguardo sopra il suo popolo non meno che sopra i gentili, in esso non trovava più servi fedeli; e che tutte erano corrotte le vie d' Israele; lo che sembra vero principalmente del tempo della schiavitù, in cui abbandonavasi ciascuno degl' Israeliti alle fregolatezze de' popoli, che resi gli aveano schiavi, ed era però divenuto inutile avanti a Dio, assomigliandosi in certa guisa al legno della vite, che separato dal suo tronco non è più atto a nulla fuorchè ad essere buttato ad ardere sul fuoco. Ma ciò, secondo S. Girolamo (2), dee si intendere della maggior parte e non di tutti generalmente, poichè n' erano sempre alcuni, che fedeli si mantenevano a Dio.

S. Paolo ci fa in oltre scoprire un senso più spirituale nelle parole di Davidde; ed attesta che il Profeta indicava con esse la generale corruttela prodotta negli uomini dalla infezione del peccato originale (3): *Noi abbiamo*, diceva l' Apostolo, convinto e i Giudei e i Gentili di esser tutti nel peccato, secondo che stà scritto: *Non vi ha un solo giusto, nè pur un solo ec. Non ce ne ha nè pur un solo, che faccia il bene.* „ Per ciò, dice S. Girolamo (4), GESU' CRISTO è venuto in „ un tempo propizio a spargere il suo sangue per tutti, „ allor-

(1) *August. in hunc loc.*

(2) *Hieron. Epist. 146. Id. Comm. in Epist. ad Ephes. c. 1. sub fin.*

(3) *Rom. 3. 9.*

(4) *Hieron. Comm. in Isai. c. 52.*

allorchè tutti si erano dissolti dalla diritta via, ed erano divenuti inutili, nè vi era pur un solo che facesse il bene; affinchè siccome tutti avevano peccato ed avevano meriti della gloria di Dio, così egli per tutti incontrasse la morte. Non vi era dunque fra tutti gli uomini (1) verun giusto; cioè quanto alla corruzione generale della natura, e prima che ciascun uomo fosse stato giustificato dalla fede.

V. 5. 6. *La loro gola è un sepolcro spalancato: eglino operano dolosamente colle loro lingue; il veleno degli aspidi è sotto le loro labbra. La loro bocca piena è di svergognamento e di amarezza: sono veloci i loro piedi a versare il sangue.* Queste parole sono già state spiegate quanto alla lettera (2) sopra il quinto e il nono Salmo. Ma se noi consideriamo il senso spirituale, che a quelle dà S. Paolo, allorchè le spiega della corruzione generale dell'uman genere prodotta dal peccato originale, è assai naturale che si domandi come si possa generalmente attribuire a tutti gli uomini quel che dicesi: *Che la loro gola era un sepolcro spalancato; che il veleno degli aspidi era sotto le loro lingue; che i loro piedi erano veloci a versare il sangue ec.* Al che si risponde che il vero senso di S. Paolo (3) non è che tutti questi delitti, di cui egli parla, si trovassero in ciascun uomo particolarmente, ma che si trovassero nel generale; dimodochè essendo l'uno colpevole di un delitto e l'altro di un altro, erano tutti veramente peccatori davanti a Dio, fuor della via, inutili ad ogni bene, finchè essi non fossero partecipanti della giustizia di Dio per la fede in GESU' CRISTO.

V. 7. *Tendono le loro direzioni ad affliggere gli altri e a renderli infelici, e non hanno eglino conosciuta la via della pace: il timor di Dio non è innanzi gli occhi loro.* Cioè che tutta la loro applicazione nella loro condotta indicata dalle loro vie o direzioni, era di opprimere e di affliggere il loro prossimo, sembrando non esser nati che per tutti rendere gli altri uomini sciagurati, e non sapendo cosa fosse la pace a motivo dell'ardore continuo, che li malmenava, di fare il male e di offendere la giustizia. Ora la sorgente di tal disordine

H 3

era

(1) *Estius in Rom. c. 1.*

(2) *Pf. V. 11. Pf. IX. 29.*

(3) *Estius in Epist. ad Rom. c. 3.*

era il non avere innanzi gli occhi il timor di Dio, che qual freno regge l'uomo e lo tiene che non precipiti in ogni sorte di delitti.

Giova osservare con S. Girolamo (1), che i tre versetti precedenti non ritrovansi nell'Ebreo e nè pur ne' Settanta; che quindi pare che S. Paolo citandoli non gli abbia tolti dal Salmo, che ora spieghiamo, ma da diversi luoghi della Scrittura accozzati insieme; e che alcuni ignorando la maniera, con che S. Paolo era solito allegare molti passi disgiunti del Vecchio Testamento, aveano scelto il Salmo terzodecimo siccome luogo più opportuno da inferirvi quel che credevano che San Paolo avesse tratto da un luogo solo della Scrittura.

V. 8. *Tutti coloro, che commettono la iniquità, che divorano il mio popolo come un tozzo di pane, non hanno eglino intelligenza?* Il Profeta fa qui parlare Dio stesso per minacciare della sua collera e della sua giustizia tutti gl'ingiusti persecutori del suo popolo, cioè o gli Assiri o gli altri loro nemici, che erano simili a quelli, di cui parlò Salomone, allorchè disse; *che vi era una schiatta di uomini, che in vece di denti aveano spade, e che servivansi di cotai denti per divorar quelli, che ignudi erano sopra la terra e che erano poveri fra gli uomini.*

V. 9. *Non invocano il Signore, tremano di paura, là dove non vi è di che temere.* Non occorre maravigliarsi, che non invocassero il Signore empj, i quali dicevano nell'intimo del cuor loro, che Dio non vi era. Ma perchè non l'invocavano costoro e si appoggiavano sulle proprie loro forze, era conveniente che fossero sempre incerti, codardi e timidi, non essendovi che il solo timor di Dio e la confidenza nella divina sua protezione, che sia capace di sbandire ogni altro timore dal cuor dell'uomo.

V. 10. *Perchè il Signore trovasi fra i giusti: avete voluto confondere il povero nel suo consiglio; perchè il Signore è la sua speranza.* Questo versetto può connettersi coll'antecedente nel modo che segue: Gli empj sono sempre tremanti, perchè il Signore non è con loro, ma fra i giusti; e con tutto ciò ti sei sforzato, o empio, di confondere la speranza del vero povero, che ha rifo-

(1) Hieron. pref. in 16. lib. Comment. in Isai.

risoluto di non isperare che in Dio solo, sì ti sei sforzato di confonderlo, insultandolo e facendoti beffe della sua speranza. Ovvero si può spiegarlo in quest' altra guisa fuor di ogni rapporto a quanto precede: Perchè il Signore trovasi fra i giusti, hai tu voluto confondere la speranza de' giusti, che sono i veri poveri insultandoli e beffandoti della speranza stessa, che hanno riposta in Dio. E' questo in effetto il più grave scandalo, che soffrano i giusti dalla parte di quelli, che hanno rinunziato alla pietà. Imperocchè quando sono egli- no oppressi in questo mondo dagli empj, come gl' Is- raeliti erano dagli Assirj o dagli altri loro nemici, i loro persecutori non comprendendo qual mistero si asco- da nella lunga pazienza del Signore verso i giusti, pren- dono quindi argomento d' insultarli con grande auda- cia, quasi che vana fosse la loro speranza, e si studia- no di partorire per tal mezzo *confusione* e disturbo a quelli, che sono *poveri e privi di soccorso*. Ma simile confusione tornerà per ultimo contra loro medesimi, allorchè sarà terminata la schiavitù del popolo di Dio, come stà espresso nel seguente versetto.

V. 11. *Venga dalla parte di Sionne la salute ad Israel- lo! Quando il Signore avrà fatta cessare la schiavitù del suo popolo, esulterà Giacobbe, e si rallegrerà Israele.* Il Profeta scorgendo in ispirito la oppressione del popolo di Dio e l' orgoglio pieno di empietà de' loro nemici, dichiara con questa esclamazione il vivo desiderio dell' animo suo, che il Signore mandasse loro soccorso dalla parte di Sionne, cioè di Gerusalemme, ove dovea fab- bricarsi il suo tempio, e dove facea egli più spezial- mente sentire la virtù della sua presenza in favore del popolo eletto, e appena concepito tal desiderio veg- gendo già per lo stesso lume dello Spirito divino l' adempimento de' voti suoi, mostra egli però di parte- cipare sin d' allora al giubbilo, che provar dovea quel popolo, allorchè tornerebbe da Babilonia, dopo essere stato colà ne' ferri di lunga ed aspra schiavitù.

Ma queste parole rinchiudevano (1) manifestamente ancora un' altra profezia spettante al vero *Salvatore d' Israele* posciachè non può dubitarsi, che Davide non abbia qui per oggetto principale il Messia, Davide che tutto era pieno del desiderio della sua venuta, e

(1) *Theod. in hunc loc.*

dalla cui stirpe dovea quegli nascere secondo la carne. La temporale schiavitù de' Giudei oppressi dagli Assiri rappresentava dunque al santo Profeta la schiavitù spirituale di tutti gli uomini divenuti schiavi del demonio per lo peccato. E la liberazione de' Giudei, allorchè tornarono da Babilonia, gli metteva presente la salute incomparabilmente più da pregiarsi, che il Figliuol di Dio fatto uomo arregar dovea a tutti gli uomini dalla parte di Sionne, cioè o dalla Gerusalemme terrestre, in cui avea da morire, o dalla celeste Gerusalemme, da cui dovea discendere mediante la sua Incarnazione.



S A L M O XIV.

Salmo di David.

Il presente Salmo è stato, secondo alcuni, composto da quel Principe circa il tempo, in cui andò a collocar l'arca sulla montagna di Sionne. Esso riguarda direttamente e secondo il senso letterale la città di Gerusalemme, e secondo il senso spirituale, che il Santo Profeta avea pur nella mente, riguarda la celeste Gerusalemme, a cui possono pretendere coloro soli, che sono mondi e che battono il cammino della giustizia.

1. **D**omine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?

2. Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam:

3. qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua:

4. nec fecit proximo suo malum, & opprobrium non accepit adversus proximos suos.

5. Ad nihilum deductus est

1. **S**ignore, chi abiterà nel vostro tabernacolo? chi albergherà nel vostro santo monte?

2. Colui che procede senza macchia, ed opera ciò che è giusto;

3. che dice di cuore la verità, e colla lingua non commette inganno;

4. che non fa male al suo prossimo, e non ammette vituperio contra i prossimi suoi;

5. che reputa il malvagio

est in conspectu ejus malignus: innotescens autem Dominum glorificat:

6. *Qui jurat proximo suo, & non decipit: qui pecuniam suam non dedit ad usuram; & munera super innocentem non accipit.*

7. *Qui facit hæc, non movebitur in æternum.*

gio per un nulla; che onora i timorati del Signore;

6. che non inganna il suo prossimo in ciò, che gli giura; che non dà il suo danaro ad usura, e che non accetta regali in aggravio dell' innocente.

7. Chi fa queste cose, non vacillerà mai.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. **S**ignore, chi abiterà al tuo tabernacolo? o chi albergherà al santo tuo monte? Colui che vive senza macchia e pratica la giustizia. Avendo il Profeta nel Salmo antecedente predetta la consolazione e la salute (1), che gli schiavi ricever doveano per mezzo della loro liberazione, in questo rappresenta qual' esser deggia la vita di coloro, che possono legittimamente pretendere alla salute d' Israele; ed egli si indirizza a Dio per averne lume, essendo convinto che verun altro non potrebbe ammaestrarnelo meglio di colui, che è il gran maestro della pietà e il sommo legislatore, che conosce perfettamente le leggi immutabili della sua verità e della sua giustizia, che si hanno a seguitare per esser liberato. Chi è dunque degno, Signore, gli dice egli, di essere ristabilito nel tuo tempio e di vivere nella tua santa città? Qual debb' egli essere, e che vita debb' egli condurre? Imperciocchè pel tabernacolo, secondo un Padre, intende Davide il tempio di Dio, che fu edificato dipoi, e pel santo monte intende la città di Gerusalemme: ovvero intende semplicemente il Tabernacolo; che allora era collocato sul monte di Sionne. Si può dire altresì (2), che secondo un senso più sublime il Profeta pel tabernacolo, che non è che una tenda passeggiava, ha potuto indicarci la santa Chiesa della terra, in cui noi
abi.

(1) Theodor. in hunc loc.

(2) August.

abitiamo come stranieri cercando la nostra patria ; e pel *santo mente* intende la celeste Gerusalemme , in cui la Chiesa trionfante *godrà* di un pieno *riposo* .

Indi il Profeta risponde egli stesso a quel che ha domandato a Dio , ma non risponde senza dubbio se non ciò che Dio medesimo gli ha risposto nell' imo del cuore e fattogli conoscere col divin lume del suo Spirito . Quegli dunque , dice egli , che può pretendere di *abitare nel tabernacolo* del Signore , dee *vivere senza macchia* , cioè astenersi dal male , e *praticare la giustizia* , cioè fare il bene , in che consiste tutta la virtù ; poichè non basta il non peccare , ma bisognerà in oltre applicarsi all' esercizio delle virtù , che rendono l' uomo veramente *giusto* . Si può dire ancora che *vive senza macchia* quegli , che conduce una vita pura colla sua pietà interiore verso Dio ; e ch' egli pratica la giustizia , allorchè si contiene siccome dee verso il suo prossimo .

V. 3. 4. *Che dice di cuore la verità ; che non inganna colla sua lingua ; che non fa male al suo prossimo , e che non ammette vitupero contra i prossimi suoi . La verità* dee prima essere nel cuore , e poi la semplicità nelle parole . Per la qual cosa non *inganna colla sua lingua* colui , che ha il cuor posseduto dall' amore della verità . Che se GESU' CRISTO è la verità essenziale , conserviamo preziosamente , dice S. Basilio (1) , questa adorabile verità nell' imo de' nostri cuori e guardiamoci dal non ingannare i nostri fratelli , alterandola e corrompendola nella predicazione del Vangelo . Il *prossimo* , di cui ci parla il Profeta , c' indica , secondo GESU' CRISTO , tutti gli uomini (2) , e il suo comandamento di *non far loro alcun male* richiede da noi una somma vigilanza per non offenderli in verun conto nè colle nostre parole , nè colle nostre azioni , e per non desiderar loro alcun male nè invidiare ad essi alcun bene . Quel che aggiugne ; che quest' uomo non ammette calunnie contra i suoi fratelli , spiegasi ancora da altri nella seguente maniera ; ch' egli non ha diffamato i suoi fratelli colle sue calunnie . L' una cosa e l' altra è infinitamente opposta alla carità descritta da S. Paolo , allorchè dice , ch' essa è piena di bontà ; *benigna est* (3) . Ma bisogna

(1) *Basil. in hunc loc.*

(2) *Luc. 19. 39.*

(3) *1. Cor. 13. 4.*

fogna ciò non ostante confessare ; che non vi ha cosa di questa più solita ad accadere , e che gli uni ricevono e trangugiano il veleno colla stessa facilità , con che gli altri loro lo presentano ; lo che indubitatamente è un funestissimo indizio di carità non poco raffreddata negli animi de' fedeli .

V. 5. 6. *Che reputa il malvagio per un nulla ; che onora i timorati del Signore ; che non inganna mai il suo prossimo ne' giuramenti , che gli fa ; non dà il suo danaro a usura , e non accetta donativi in aggravio dell' innocente .* Il vero giusto non ha verun riguardo nè alla potenza (1), nè alle ricchezze de' malvagi ; e tutto l'apparato di temporale grandezza , che li rende sì conspicui nel secolo , non comparisce che un puro nulla agli occhi di colui , che ha la grandezza di Dio vivamente scolpita nell' intimo del suo cuore . Però quanto egli tiene a vile tutta la pompa , che accompagna il peccatore , altrettanto stima e rispetta quelli , che temono Dio , per quanto piccioli sembrino e dispregevoli agli occhi nostri .

Il Vangelo ci divieta il giurare ; ma nel vecchio Testamento dicevasi , che giurando fede si mantenesse al fatto giuramento (2) . Che se il prossimo esigeva con giustizia l' adempimento della giurata promessa , con quanto maggiore severità esigerà Dio l' effetto del sacro giuramento , che fatto gli abbiamo nel battesimo ? L' uomo dunque non inganni mai un altro uomo , se gli ha fatto un giuramento ; ma si guardi l' uomo anche più dal volere ingannar Dio , poichè gli ha solennemente giurato di esser suo per tutto il corso della sua vita .

Egli si guardi pur bene dall' abusare della necessità , in cui vede il suo fratello , per arricchirsi crudelmente alle sue spese , poichè non vi ha cosa dalle Scritture e da' Ss. Padri più condannata della ingiustizia dell' usura , che fa trar profitto dalla disgrazia di un uomo per aggravarlo vie maggiormente sotto pretesto di assisterlo . L' usurajo , dice un Santo (3) . fa come un medico , che mandato essendo per sollevare un infermo togliesse a quello le forze , che gli rimangono , in vece di corroborarlo e di guarirlo . E in quella guisa che un agricoltore brama la pioggia per l' aumento della sua

(1) *Basil. ibid.* (2) Vedi la nota in fine .

— (3) *Basil. in hunc loc.*

sua raccolta, così l'usuraio mira con piacere la povertà e la miseria del suo prossimo come una occasione favorevole di moltiplicare i suoi tesori. Ma ignora costui, dice il Santo stesso, che egli accumula colle sue usure un maggior tesoro di collera e d'ingiustizia che di oro e d'argento.

Ora è un delitto ancor più nero l'accettar donativi in aggravio dell'innocente, in vece di amministrarli la giustizia che li compete; ed una tale verità è tanto chiara per se medesima, che non tanto ha bisogno della capacità della mente per essere intesa, quanto della semplicità del cuore per esser posta in esecuzione.

V. 7. *Chiunque fa queste cose, non vacillerà mai.* Cioè Dio stesso lo assoderà su di una base inconcussa, dimodochè dopo avere abitato quaggiù nel suo tabernacolo, che figurava, come si è detto, la Chiesa, riposerà eternamente sul santo suo monte nella celeste Gerusalemme rappresentata dalla montagna di Sionne. La sua casa non essendo fabbricata sull'arena, ma sulla pietra, non vi sarà turbine, nè tempesta che possa crollarla giammai.

S A L M O XV.

Il Salmo ha per titolo : Di David :

Altrim. Ebreo.

Aureo Salmo di David.

Esso è stato composto da quel Principe colla mente intesa a GESU' CRISTO , e però lo riguarda direttamente e secondo la lettera , come si vedrà nelle spiegazioni autenticate dalla Scrittura e da molti Interpreti . GESU' CRISTO dunque figliuolo di Davidde parla qui per bocca di Davidde e dichiara che Dio suo Padre lo risusciterà colla onnipotente sua virtù : ma non conviene separare i membri dal Capo ; cioè tutt' i fedeli , che hanno parte a questa divina risurrezione .

1. **C**onserva me, Domine, quoniam speravi in te. Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.

2. Sanctis, qui sunt in terra ejus, mirificavit omnes voluntates meas in eis.

3. Multiplicate sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.

4. Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus: nec memor ero nominum eorum per labia mea.

1. **C**ustoditemi, o Signore, poichè io sperai in voi. Io dissi al Signore: Voi siete il mio Dio, che non abbisognate de' miei beni.

2. Ma Dio ha mirabilmente segnalata tutta la mia benevolenza verso i Santi, che sono nella di lui terra.

3. Ad altri si sono moltiplicati gl' idoli (1); e quindi costoro si affrettano a scannar vittime a quelli.

4. Ma io non ragunerò mai cotali conventicole sanguinarie, e nè pur colle mie labbra farò memoria

5.

(1) *Infirmitates* per idola. Così il Caldeo, S. Girolamo e più Interpreti.

5. *Dominus pars hereditatis meae, & calicis mei: tu es, qui restitues hereditatem meam mihi.*

6. *Funex ceciderunt mihi in praclaris; etenim hereditas mea praclara est mihi.*

7. *Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: insuper & usque ad noctem increpuerunt me renes mei.*

8. *Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear.*

9. *Propter hoc letatum est cor meum, & exultavit lingua mea: insuper & caro mea requiescet in spe.*

10. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.*

11. *Notas mihi fecisti vias vitae: adimplebis me letitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem.*

ria de' loro nomi.

5. Il Signore è la porzione della mia eredità, e del mio calice: Voi siete, o Signore, che mi renderete la mia eredità.

6. I tratti di mia porzione mi sono scaduti in luoghi egregj. La mia eredità è molto bella per me.

7. Benedirò il Signore, che mi dà intelligenza e che fa, che anche le notti il mio interno mi redarguisca e mi ammaestri.

8. Mi sono sempre posto il Signore innanzi gli occhi, poichè egli mi stà alla destra, onde io non vacilli.

9. E perciò gioisce il mio cuore, esulta la mia lingua, anzi ancor la mia carne riposerà in confidenza.

10. Poichè voi non (1), mi lascerete nel sepolcro, nè darete al santo vostro provar corruzione.

11. Voi mi fate note le vie della vita; col vostro volto voi mi ricolmerete di gaudio, alla vostra destra vi son delizie in perpetuo.

SEN.

(1) Altrim. *Non lascerete l'anima mia nel limbo.* L'una e l'altra di queste interpretazioni conviene col Tetto, è adottata da eccellenti Interpreti, e si appropria egregiamente a N. S. G. C. Anzi la espressione della Scrittura può dinotar benissimo anche tutte due queste significazioni copulativamente.

SENSE LITTERALE E SPIRITUALE.

IL titolo di questo Salmo, giusta i Settanta, è: *Is-
crizione scolpita sopra una colonna*. I Settanta (1)
hanno così denominata la profezia intorno la morte e
la risurrezione di GESU' CRISTO e la salute di quel-
li, che crederebbero in lui contenuta in questo Salmo,
che ora spieghiamo; perchè desso è come un monu-
mento del trionfo, che il vero Figliuolo di Davide
secondo la carne ha ottenuto sopra il peccato, sopra il
demonio e sopra la morte. Imperocchè siccome su co-
lonne scolpivansi le segnalate vittorie de' conquistato-
ri, le profezie parimente più durevoli del marmo e
del bronzo doveano in caratteri indelebili rappresenta-
re a tutta la posterità la grand' opera della nostra re-
denzione.

*V. 1. Conservami, o Signore, perchè ho sperato in
te. Ho detto al Signore: Tu sei il mio Dio, poichè non
hai verun bisogno de' miei beni.* GESU' CRISTO (2)
parla in questo Salmo in qualità di uomo e di figliuo-
lo di Davide, e non come Dio. Parla ivi come lo
fa parlare S. Paolo stesso, allorchè dice di lui (3); *che
ne' giorni della sua carne offrì con un valido grido e con
lagrime le sue preci a colui, che potea salvarlo dalla
morte*. Ma egli parla similmente in nome del corpo,
di cui è il Capo. Domanda dunque siccome uomo di
esser conservato, e conserva se medesimo siccome Dio.
Ma ciò che domanda, lo domanda per tutt' i suoi
eletti, che Dio solo ha il potere di *conservare* in mez-
zo a tanti pericoli, onde sono cinti in questa vita, e
che non sono conservati se non se dall' umile e ferma
speranza, che hanno in lui, nè più nè meno che il
loro Capo ammirabile non poteva egli pure in quan-
to uomo riporre la sua speranza fuorchè in Dio. Suo
Padre egli riconosceva per *suo Dio* e *suo Signore*; e
per tale riconoscevalo, perchè sapeva, che Dio non ha
bisogno alcuno dell' uomo, nè di tutt' i suoi beni. Im-
peroc-

(1) Euseb. Theodor.

(2) Theod. in hunc loc.

(3) Heb. 5. 7.

perocchè qual pro poteva Dio in effetto ricavare dal farsi uomo e dal meritare colla sua Incarnazione tutti i beni, che ha versato sopra gli uomini? Tutto ciò riguarda il solo uomo; lo che pur obbliga gli uomini a riconoscere con infiniti omaggi e con una perfetta sommissione il Signore per unico loro Dio, umilmente confessando, ch' egli non ha verun bisogno di tutt' i loro beni, nè temporali, nè spirituali, e che non di altro si tratta che dell' interesse loro proprio.

V. 2. 3. *Egli ha mirabilmente segnalata tutta la mia benevolenza riguardo a' Santi, che sono nella sua terra.* Gli Apostoli e tutt' i fedeli, che hanno creduto pel ministero degli Apostoli, hanno conosciuto da mille strepitose prove della mia bontà l' amore ineffabile, che io loro portava; e sono eglino stessi divenuti colla santità della loro vita quali altrettante ammirabili prove della mia benevolenza e de' miei precetti.

Il passo: *Multiplicatae sunt infirmitates eorum* ec. viene da alcuni spiegato così: I fedeli avendo veduto per un effetto della mia grazia e per la luce del mio esempio e della mia dottrina la infinita *moltitudine* delle loro miserie e delle loro spirituali infermità, hanno incominciato ad accelerare il passo o verso me, come verso il loro medico, o nella via de' miei precetti, che sono già loro noti.

V. 4. *Eviterò sempre cotali conventicole sanguinarie, nè farò memoria de' loro nomi colle mie labbra.* Questo passo pure da molti viene spiegato relativamente all' antecedente così: GESU' CRISTO (1), come dice S. Paolo (2), essendo il Pontefice de' beni futuri entrò nel santuario non col sangue de' becchi e de' vitelli, ma col proprio di lui sangue, avendoci acquistato una eterna redenzione. Ed entrando nel mondo egli disse a Dio suo Padre: Tu non hai voluto ostia, nè obblazione, ma tu mi hai formato un corpo. Ecco mi dunque. Io vengo per fare, mio Dio, la tua volontà. Però, aggiugne S. Paolo (3), egli ha aboliti i primi sacrificj della legge come inutili, ed ha stabilito il secondo. E questa volontà di Dio ci ha santificato colla obblazione del corpo di GESU' CRISTO. Non adunerò dunque più i popoli in par-

tico-

(1) *August. Bed. Tirin. Genebr.*

(2) *Hebr. cap. 9. vers. 11. 12.*

(3) *Item cap. 10. vers. 5. 9.*

particolari assemblee, dice il Figliuol di Dio per bocca di Davidde, *per versare il sangue delle bestie*: posciachè non formerò più che una generale assemblea di tutti i popoli della terra, i quali rinunziando e a' sacrificj dell' antica legge come aboliti dalla mia morte, e a' sacrificj degl' idoli come profani ed empj si riuniranno tutti insieme senz' alcuna distinzione di Giudei, nè di Gentili, i cui nomi saranno aboliti per non comporre che una sola Chiesa e non riconoscere che un solo Dio e un Redentore.

V. 5. 6. *Il Signore è la porzione della mia eredità e del mio calice. Tu sei, o Signore, che a me restituirai la mia eredità. I tratti di mia porzione mi sono scaduti in luoghi egregj, la mia eredità è molto bella per me.* Il Capo tanto parla a nome di lui proprio, quanto a nome de' suoi membri. I popoli non saranno più divisi in assemblee diverse; posciachè siccome il Signore è la mia eredità, egli sarà parimente la loro. Gli altri scelgano pure il mondo per loro porzione; nè io, nè i miei avremo altra porzione che il Signore. Gli altri beano pure allegramente nella tazza de' mortali piaceri, che inebbriano i mondani; ma in quanto a' miei discepoli non beranno essi che un nettare salutare, che quello è de' beni celesti lor presentato dal Signore.

Questo versetto può eziandio spiegarsi nel modo seguente (1): *Il Signore è la parte di quelli, che mi sono dati per eredità*; cioè della generale assemblea, in cui riunite sono tutte le particolari. Ma quando io dico che sono la mia eredità, non me l'attribuisco, Padre mio, se non in quanto me gli avete dati sino da tutta l' eternità coll' elezione della grazia vostra, e me ne mettete in possesso colla mia morte. Questa eredità, che mi è toccata, è eccellente, perchè mi viene dalla vostra elezione, e perchè sebbene quelli, che dati mi avete, sieno spesso poveri e dispregevoli secondo il mondo, sono arricchiti interiormente de' tesori della vostra grazia.

V. 7. 8. *Benedirò il Signore, che mi ha dato la intelligenza, e perchè sino a notte mi hanno ripreso ed istruito le mie reni. Io ho sempre posto il Signore dinanzi gli occhi miei, poichè mi sta egli alla destra, affinchè*

Sacy T. XVII.

I

io

io non sia mosso. La vera e l' unica *intelligenza*, che rende l' uomo veramente felice, è quella che gli fa scegliere il Signore per sua eredità. Forma essa l' argomento della continua *gratitudine* de' discepoli di GESU' CRISTO, che lo *benedicono* incessantemente di grazia così speciale, e lo ringraziano, perchè le medesime loro debolezze e le reliquie della loro concupiscenza, espresse *dalle veni*, servendo ad umiliarli *sino a notte*, gli avvertono che non debbono riporre la loro fiducia che in Dio solo. Però l' onnipotente protettore della loro debolezza è *sempre dinanzi gli occhi loro*, ed eglino si tengon certi ch' egli *stà alla loro destra* per sostenerli e per ovviare che non *sieno mossi* o dalla malizia del loro nemico o dagli effetti della propria loro corruzione.

Ma se queste ultime parole si attribuiscono alle membra di GESU' CRISTO, esse ancora si attribuiscono certamente al loro Capo, come c' insegna S. Pietro (1), che nella prima predica da lui fatta a' Giudei, a provare che Dio l' avea liberato dalla morte e *risuscitato fermando i dolori dell' inferno*, perchè *impossibil era che quivi egli fosse ritenuto*, dichiara che Davidde dice di lui: *Io avea il Signore sempre dinanzi a me; perchè stà alla mia destra, affinchè io non sia mosso*. GESU' CRISTO siccome uomo avea Dio sempre davanti a se e alla sua destra, poichè ipostaticamente egli era unito alla natura divina, che lo rendeva immobile ed inaccessibile a tutte le potenze dell' inferno; e la santa sua umanità *benediceva incessantemente il Signore della suprema intelligenza*, ch' ella avea ricevuta per la unione della natura divina. Ma le infermità stesse, cui provava non come peccatore, ma come uomo, e che egli volontariamente aveva abbracciate per l' amore di noi, lo *istruivano nella notte* di questa vita mortale e perfino nel sepolcro, e gl' insegnavano, o per meglio dire insegnavano a quelli, che sono veramente suoi membri, ad esser mossi da una giusta compassione per la debolezza de' loro fratelli.

V. 9. 10. 11, *Perciò si è rallegtrato il mio cuore, ed ha esultato la mia lingua, ed in oltre la mia carne si riposerà nella speranza; poichè non abbandonerai l' anima mia*

(1) Att. 6. 2. v. 24. 25. 26.

mia nell' inferno , e non soffrirai che il tuo Santo vada soggetto alla corruzione : Tu mi hai additate le vie della vita ; mi colmerai di letizia mostrandomi il tuo volto : delizie ineffabili sono eternamente alla tua destra .

S. Pietro e S. Paolo (1) , avendo entrambo spiegato di GESU' CRISTO stesso questo luogo , noi dobbiamo con esso loro considerare le riferite parole del Re Davidde siccome una vera Profezia della risurrezione del Salvatore , la quale a lui faceasi presente dal vivo lume della sua fede . Imperocchè , come dicono i due Principi degli Apostoli : *Davidde è morto , ed è stato posto co' padri suoi ; egli ha provata la corruzione , e il suo sepolcro vedevasi pur tuttavia fra loro ; ma quegli , cui Dio ha risuscitato , non ha provato la corruzione . Essendo dunque Profeta , sapendo che Dio gli avea promesso con giuramento , che nascer farebbe dal sangue suo un figlio , ch'è sederebbe sopra il suo trono ; con tale antivedimento dell' avvenire ha parlato della risurrezione di CRISTO , allorchè ha detto , che l' anima sua non è stata abbandonata nell' inferno , e che la sua carne non ha provata la corruzione .*

Quindi GESU' CRISTO (2) parlando siccome uomo per bocca di Davidde dice : *Per ciò si è rallegrato il mio cuore ; cioè perchè il Signore è alla mia destra per essermi protettore , ho sentito una gioja interna , che ho pur manifestata colla mia lingua e co' miei inni di rendimenti di grazie , e quando morirò , il mio corpo si riposerà nel sepolcro , con isperanza ovvero piuttosto con certezza di prontamente risuscitare . Imperciocchè tu , Signore , non abbandonerai l' anima mia nell' inferno , cioè nel limbo , allorchè io sarò colà disceso per liberarne i giusti ; e tu non permetterai che il mio corpo provi la corruzione del sepolcro ; perchè tu mi hai scoperto come all' unigenito tuo Figliuolo le vie fino allora incognite , per cui si può dopo morte risuscitare alla vita : e tu mi colmerai di letizia e di gloria nella mia santa umanità , allorchè uscendo la mia carne dal sepolcro sarà come tutta assorta nella visione beatifica del tuo volto , e nel pieno godimento delle ineffabili delizie , che mi aspettano alla tua destra , e che saranno la mia porzione . Ma io deggio , mio Dio , partecipare eternamente an-*

(1) *Act. c. 2. v. 30. 31. Item c. 13. v. 35. 36. 37.*

(2) *Theodor. in hunc loc.*

cora a' miei fratelli le stesse delizie; ed io non separo da me coloro, che tu mi hai dato; poichè tu sei pure alla loro destra, affinchè non sieno mossi; loro da una umile speranza, che il loro corpo non proverà per sempre la corruzione del sepolcro, ma risulterà per virtù della mia risurrezione; e saranno essi in tutta la eternità colmi di giubbilo, veggendoti non più tu anima, come in quello mondo, ma svelatamente, faccia a faccia, ed essendo in un certo modo inebbriati del torrente di delizie, che tu riserbi a coloro, che ti amano.



S A L M O XVI.

Orazione di David.

Questo Salmo contiene la preghiera, che Davide fece a Dio nel tempo della sì crudele persecuzione, ch' egli ebbe a soffrire per la gelosia e per l' odio di Saulle. Ma l' ardore, con che da lui s' implora la divina misericordia contra un nemico sì pericoloso, ci esprime per ammirabile guisa i veri sentimenti di un' anima, che incalzata da' nemici della sua salute ricorre a colui solo, che ha il potere di liberarnela.

1. **E** *Xaudi, Domine, justitiam meam: intende deprecationem meam.*

2. *Auribus percipe orationem meam, non in labiis dolosis.*

3. *De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant aequitates.*

4. *Probasti cor meum, & visitasti nocte: igne me examinasti, & non est inventa in me iniquitas.*

1. **U** *Dite, o Signore, la giustizia della mia causa, attendete alla mia preghiera.*

2. *Porgete orecchio alla supplica, ch' io vi presento con labbra non dolose.*

3. *Dalla presenza vostra mi sia fatta ragione; veggano gli occhi vostri ciò, che è retto nella mia causa.*

4. *Voi già esploraste il mio cuore, e lo visitaste anche di notte; faceste di me il saggio, come si fa de' metalli, col fuoco, e in*
ma

me non si è trovata iniquità.

5. *Ut non loquatur os meum opera hominum; propter verba labiorum tuorum ego custodi vias duras:*

5. E perchè la mia bocca nè pur favelli a tenor di quanto operano gli uomini, per le parole della legge uscite dalle vostre labbra, io mi son guardato da vie violenti,

6. *Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.*

6. Stabilite però voi i miei passi ne' vostri sentieri, onde non mi vacillino i piedi.

7. *Ego clamavi, quoniam exaudisti me Deus; inclina aurem tuam mihi, & exaudi verba mea.*

7. Io a voi sciamo, perchè voi mi esaudite, o Dio; chinate a me l'orecchio ed udite le mie parole.

8. *Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.*

8. Segnalate in ammirabil maniera le vostre misericordie, voi che salvate coloro che sperano in voi.

9. *A resistentibus dexterae tuae custodi me, ut pupillam oculi.*

9. Da' sollevati contra la vostra destra voi custoditemi come la pupilla dell'occhio.

10. *Sub umbra alarum tuarum protege me, a facie impiorum, qui me affligerunt.*

10. Da innanzi gli empj che mi affliggono, mettemi a coperto sotto l'ombra delle vostre ali.

11. *Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluderunt: os eorum locutum est superbiam.*

11. I miei nemici mi tendono per ogni parte alla vita, hanno chiuse le viscere di grasso, colla loro bocca favellano alteramente.

12. *Projicientes me nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt declinare in terram.*

12. Dopo avermi rigettato; mi circondano; fissano gli sguardi per gettar mia terra.

13. *Susceperunt me sicut leo paratus ad predam, & sicut catulus leonis habitans in*

13. Aspirano a prendermi qual leone aspirante alla preda, qual lioncello,

in abditis.

14. *Exurge, Domine, praeveni eum, & supplantam eum: eripe animam meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuae.*

15. *Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.*

16. *Saturati sunt filii, & dimiserunt reliquias suas parvulis suis.*

17. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo: satiorabor cum apparuerit gloria tua.*

che se ne stà in agguato ne' nascondigli.

14. Sorgete, Signore, prevenitelo, abbattete colui; traete la mia vita dall'empio; strappate la vostra spada da' nemici della vostra destra.

15. Signore, separate costoro da' pochi, da questa terra, nel buono della loro vita (1): costoro il cui ventre si empie de' vostri beni riposti;

16. e che essendosi satollati con abbondanza di figli, lasciano i loro avanzi a' loro piccioli.

17. Io però comparirò al vostro cospetto colla giustizia; e sarò satollato, allor quando mi apparirà la vostra gloria.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. **E** Sandisci, o Signore, la mia giustizia: stà attento all'umile mia supplicazione. Apri le tue orecchie alla preghiera, che io ti presento con labbra non menzogniere. Dalla presenza tua mi sia fatta ragione, veggano i tuoi occhi ciò che è retto nella mia causa. Le reiterate istanze, con che il Profeta supplicava il Signore ad ascoltarlo, esprimono egregiamente l'urgente pericolo, in cui egli allora si trovava, e il vivissimo sentimento del bisogno, che aveva di un pronto soccorso. E pregando in questo modo c'invita ad imitare il suo esempio ne' gravi rischi, a cui esposta è la nostra salute, se noi pure non sentiamo la nostra

(1) L'Ebreo spiega questo verso in altra maniera. Noi lo spieghiamo attenuti a buoni Interpreti della Vulgata.

fra miseria e se non imploriamo collo stesso fervore la grazia onnipotente del nostro Salvatore. Davidde fa prima istanza a Dio ch' *esaudisca la sua giustizia*, cioè quella, che dimostrava verso il suo nemico, a cui sempre la volle perdonare: perocchè Dio riguarda principalmente la disposizione di un cuor giusto e diritto. Indi gli domanda che voglia *renderli attento all'umile supplicazione, che gli presenta* nella semplicità di un cuore immune da ogni dissimulazione e da ogni menzogna. Lo scongiura di voler egli medesimo esser giudice fra il suo persecutore e lui. *Dalla tua presenza mi sia fatta ragione*, gli dice egli, cioè pronunzia tu stesso il mio giudizio, posciachè Dio colla luce del suo volto assolve o condanna quelli, che sono giusti o colpevoli. Ma qui il volto di Dio significa uno sguardo benigno. Ora Davidde non gli richiede che pronunzi il suo giudizio se non se pregandolo che dia un'occhiata a tutte le prove, che date avea della sua equità rispetto al suo nemico: *Oculi tui videant equitates*, stante che il trattamento, che usa l'uomo al fratel suo, è la misura di quello, che userà Dio verso lui.

V. 4. 5. *Tu hai provato il cuor mio, e me l'hai visitato anche di notte. Tu mi hai esaminato colla prova del fuoco, ed in me non si è trovata iniquità. Affinchè la mia bocca non parli secondo le opere degli uomini, a motivo delle parole uscite dalle tue labbra mi son guardato da vie violenti. Il cuor di Davidde fu provato (1), allorchè Saulle fu abbandonato fra le sue mani ed anche di notte, che è il tempo, in cui più impunemente si commettono i delitti, ed egli con tanta bontà risparmiò il suo nemico (2). Dio lo visitava ancora di notte, cioè, lo esaminava ne' più cupi ripostigli del suo cuore. Per ultimo lo fece passare pel fuoco di un' infinità di afflizioni, che sembravano doverlo opprimere; ma in lui non si trovò iniquità, cioè essendosi mantenuto sempre costante nel suo dovere verso Dio e verso il Re Saulle non volle da se medesimo vendicarsi, nè stender la mano sull'Unto del Signore; nel che propriamente sarebbe stata l'iniquità, di cui egli parla in questo luogo. Il mezzo, al qual si appigliò per garantirsi dalla corruzione delle opere degli uomini e non tenere con loro nelle sue azioni uno stesso linguaggio d'iniquità,*

(1) Theod. in hunc loc. (2) 1. Reg. c. 24. 7. c. 26. 9. &c.

fu di avere del continuo e nel cuore e davanti agli occhi le *parole uscite dalla bocca del Signore*, cioè i divini suoi precetti, e il contenersi esattamente *nelle vie aspre ed anguste*, che gli erano prescritte. Qual' altra cosa in effetto poteva parer più aspra del vedere un uomo consacrato Re per ordine di Dio essere esposto ogni giorno a nascondersi, a fuggire, a contraffar lo stupido per salvare la vita? Ma la parola di Dio sostenevalo in una *via sì difficile*, nè gli permetteva che pensasse a ricorrere ad alcuna violenza. Chi non resterà maravigliato paragonando questa sì generosa disposizione di Davide con quella di tanti Cristiani, che trascurano d' imitar colui, di cui Davide non fu che la figura in tutta la sua pazienza? Quanto mai pochi pregando Dio osano dirgli come diceagli Davide: *Esaudisci, Signore, la giustizia e la equità della mia condotta verso coloro, che mi odiano. Tu mi hai provato e fatto passare pel fuoco senza trovare iniquità, nè odio nel mio cuore; e per non conformarmi alle opere e al linguaggio degli uomini corrotti del secolo ho seguito esattamente i tuoi divini precetti, e mi sono guardato da vie violente, e contenuto nelle vie aspre e penose alla guasta natura, ma tali nondimeno, che la tua grazia piane le rende ed agevoli a coloro che ti amano. Però il difetto di semplicità e di rettitudine di cuore è spessissimo un ostacolo, perchè non sieno esaudite le nostre preghiere siccome quelle di Davide.*

V. 6. *Affoda i miei passi ne' tuoi sentieri, affinchè non mi vacillino i piedi.* Davide immediatamente riconoscendo (1), ch' egli non ha battuto gli angusti sentieri della giustizia colle sue forze, ma col soccorso di Dio, lo prega a voler farlo perseverare in tale stato, perchè considerando che l' infermità della carne e i vari oggetti della corruzione del mondo rendono assai sdrucchiolo quello cammino, e ne fanno molti cadere, egli pur teme d' inciampare in esso, purchè Dio non prosegua a sostentarlo col suo braccio onnipotente e non affodi i suoi passi per tutto il corso della vita.

V. 7. 8. *Ho sciamato verso te, perchè tu mi hai esaudito: porgi l' orecchio per ascoltarmi ed esaudisci le mie parole. Fa risplendere mirabilmente le tue misericordie, o tu che salvi coloro che sperano in te. Guardami da*

da coloro, che resistono alla tua destra; custodiscimi come la pupilla dell'occhio. Ho sciamato verso te, dice Davide a Dio, perchè essendo io già stato esaudito in altri incontri, so che inutili non saranno le mie grida, ma che tu di nuovo mi esaudirai. E quantunque da prima io ti abbia pregato a riguardare la giustizia e l'equità della mia condotta, nondimeno confido molto più nella tua bontà, e ti supplico, mio Dio, a far risplendere sopra di me nuovi effetti di quella divina misericordia, che ho provata in tante occasioni, affinchè tutti sieno stupiti veggendo che tu salvi sì miracolosamente coloro, che non isperano che in te, e non già negli uomini. Mettimi dunque in salvo dalla malizia di quelli, che perseguitandomi resistono alla tua destra, cioè che pretendono opporsi alla suprema autorità, con che ti sei degnato scegliermi per governare il tuo popolo.

Che se Davide avea nell'animo, come lo dichiara altrove, il secolo futuro e gli anni eterni; si cura fatica a credere, che un regno terreno e la conservazione di una vita, al paragone dell'altra, da lui disprezzata abbiano potuto occupare il suo cuore per siffatta guisa, che le così ardenti preghiere unicamente riguardassero beni temporali. Diciamo dunque piuttosto, che nell'orazione da lui indirizzata a Dio egli mirava per lo meno altrettanto, quanto alla corona d'Israello, al reame degli eletti e alla vita della grazia, ch'ei temeva di perdere per la violenza de' nemici della sua salute; e che quando lo scongiurava a custodirlo, come la pupilla dell'occhio, da coloro, che osavano resistere alla sua destra, avea egli principalmente dinanzi agli occhi gli spiriti gelosi della salute degli uomini, che si oppongono con tutto il lor potere alla destra, cioè alla grazia dell'Altissimo, allorchè vuole salvar quelli, a cui ha risoluto di usare misericordia. Ma egli domandava parimente a Dio, che si degnasse preservarlo dal funesto accecamento, che reca gli uomini a resistere alla destra del Signore, cioè al suo Santo Spirito e alla luce della sua verità e della sua grazia per abbandonarsi al delirio della loro mente e alla corruzione del loro cuore. E noi alla vista di tanti malvagi, di cui l'esempio o la malizia ha forza di sedurci, dobbiam dire a Dio ciò che aggiugne poscia Davide.

V. 10. 11. 12. 13. *Mettimi a coperto all'ombra delle tue*

tue ale dagli empj, che mi colmano di affezioni. I miei nemici mi tendono per ogni dove alla vita, hanno chiuse di grasso le viscere; la loro bocca ha parlato con orgoglio. Poichè mi hanno rigettato, mi assediano, fissano verso me gli sguardi per gettarmi a terra. Aspirano a prendermi come un leone apparecchiato alla preda, come un lioncino, che abita ne' nascondigli. Tutta questa descrizione, che Davidde fa della maniera, ond' era egli trattato da' suoi nemici, non tende che ad esagerare in una maniera poetica e figurata la crudeltà congiunta all' astuzia, con che perseguitavano essi un innocente. Ed egli si sforza di muover Dio a compassione verso lui, perchè si degni ricoverarlo sotto l' ombra delle sue ale contra l' arrabbiata loro persecuzione. Il grasso, di cui dice ch' eglino eran pieni, significava che vivevano nelle delizie e nella crapola (1) e ch' essendosi ingrassati parlavano poi orgogliosamente. Ovvero che avevano chiuse le loro viscere per lui a motivo del loro grasso, cioè delle loro ricchezze e della loro potenza, poichè le ample facoltà chiudono per lo più il cuore del facoltoso, come l' abbondanza del grasso chiude le viscere. Dopo aver rigettato Davidde, cioè dopo averlo obbligato a fuggire, eglino lo incalzavano e lo assediavano da ogni lato, cercando di gettarlo a terra, cioè notando tutt' i suoi andamenti per farlo incappar ne' loro lacci; o secondo alcuni volgendo la loro faccia altrove per non vedere la sua miseria estrema, affine di non esserne impietositi.

La fede ci assicura che tal' è la disposizione di quelli, che Davidde come un Santo tutto pieno di fede ravvisava ne' visibili nemici della sua corona, di quegli spiriti di tenebre, che si nascondono, finchè possono, per sorprenderci, e che hanno nel tempo stesso tutto il furore de' leoni. Dopo averci discacciati nella persona de' nostri padri dal beato soggiorno della innocenza sono ognora intorno a noi per osservare tutt' i nostri passi e per farci cadere ne' loro lacci; e gonfiati essendo e come ingrassati dell' orgoglio estremo in loro prodotto dalla nostra caduta, non parlano più se non con insolenza, e non hanno più alcun rispetto per l' Altissimo: non guardano che la terra, dove travagliano a soddisfare la loro crudeltà colla rovina di tante anime,

me, cui divorano come loro preda. L'unico mezzo (1) di porsi in salvo contra loro è di ricoverar sotto le ale dell' Onnipossente, cioè sotto la protezione della sua misericordia e del suo amore, come i pulcini non temono l'uccello da rapina, finchè si nascondono sotto le ale della loro madre.

V. 14. *Sorgi, o Signore, previenlo, e fallo cadere: libera dall'empio l'anima mia, e strappa la tua spada di mano a' nemici della tua destra.* Egli non fa menzione di Saulle, ma lo accenna quanto basta senza nominarlo. Che se reca maraviglia, ch'egli dia il nome d'empio a un Principe, a cui la Scrittura ci dichiara che professò mai sempre un sommo rispetto, basta avvertire che Davidde parlava qui come un Profeta per un movimento dello Spirito di Dio, che servivasi della sua lingua per esprimere l'empietà di quel Re, che nella persecuzione fatta a Davidde pareva che avesse rinunciato a tutt' i sentimenti della pietà e della riconoscenza ed anche dell' umanità.

Ma lo Spirito Santo in una maniera figurata per quest' *empio* c' indicava colui, a cui di preferenza appartiene un tal nome, e la cui *empietà* si è segnalata sino dal momento della sua creazione, allorchè osò inforgere contra Dio stesso. Però domandiamo a Dio, che liberi l'anima nostra dal furore dell' *empio*, e che tolga la sua spada, cioè la sua potenza dalle mani de' nemici della sua destra. Egli chiama la potenza, che Dio avea data a Saulle, e quella che dà al demonio di affliggere i suoi servi, la spada di Dio; perocchè, siccome dice S. Paolo (2), la spada, che cingono i Principi, è stata loro posta fra le mani da Dio stesso; e deriva pur dall' alto il potere, che hanno gli uomini e i demonj, di perseguitare i giusti. Quindi il timore, che abbiamo di soggiacere a nemici sì pericolosi, fa che domandiamo umilmente a Dio che voglia toglier la sua spada a coloro, che resistono alla sua mano, affinchè i servi suoi non sieno oppressi dal loro furore.

V. 15. *Signore, togliendoli dalla terra a mezzo la loro vita, separali dal numero de' pochi: il ventre loro è pieno de' tuoi beni riposti.* Il presente luogo è sì oscuro, che sarebbe temerità il voler asserire qual ne sia il vero senso. Nondimen sembra assai naturale quello che

ab-

(1) Augst. (2) Rm. s. 13. v. 4.

abbiamo espresso. E' questa dunque una specie d'imprecazione profetica (1) o piuttosto di predizione, con che il giusto oppresso dichiara, che il Signore dovea *separar gli empi*, che perseguitavano la pietà nella sua persona, *dal piccol numero de' giusti, togliendoli dalla terra con una morte precipitata*; lo che accade effettivamente a Saulle (2), che fu rapito come nel mezzo della sua vita e degli anni suoi, poichè l'ebbe Dio *riempiuto di beni temporali*, che sono per così dire la porzione del ventre, e che essendo *rinchiusi* ne' suoi tesori dipendono da lui per esser dati a chi gli piace.

V. 16. 17. Sono satolli per la moltitudine de' loro figli, e lasciano i loro avanzi a' loro piccioli. Ma quanto a me comparirò alla tua presenza colla sola giustizia, e sarò sazio; quando mi apparirà la tua gloria. Davidde non invidiava a' suoi nemici nè le loro dovizie, nè la loro prole; ma confidando solamente nella giustizia della sua causa sperava di avere finalmente la sorte di rivedere il tabernacolo, cioè che da lui si chiama *presentarsi davanti al Signore* ed in oltre sperava di *esser sazio più di tutt' i suoi nemici*, quando Dio *risplender farebbe la sua gloria* agli occhi suoi, cioè quando gli farebbe rivedere l'arca, che riguardavasi in Israele come la gloria di Dio, perocchè Dio se ne serviva per manifestare la sua possanza contra tutti gl' infedeli (3).

Ma il santo Profeta ebbe, non vi ha dubbio, in mente ancora un' altra gloria, di cui quell' arca non era che un' ombra. E però dichiarando ch' egli volentieri abbandonava a' malvagi tutt' i beni e tutt' i piaceri della terra, di cui essi così ardentemente desiderano *di riempire il loro ventre*, siccome parlano le Scritture, e che in quanto a lui *comparirebbe alla presenza del Signore colla sua giustizia*, intendeva la giustizia, che viene dall' alto, e che degni ci rende di presentarci al divin cospetto. Di questa divina giustizia sospirava egli d' essere arricchito, allorchè lasciava e l' oro e l' argento a coloro, che sono posseduti dall' amore del mondo; e alla gloria serbata a' figliuoli di Dio nel Cielo aspirava principalmente, quando diceva: *che farebbe sazio, allorchè il Signore farebbe risplendere la sua gloria*. Imper-

(1) Menoc.

(2) 1. Reg. 31. 2. &c. & 1. Par. 10. 3. &c.

(3) 1. Reg. c. 4. v. 21. 22.

perejocchè dava egli quindi ad intendere, che tutta la gloria del secolo non è capace di laziare nè pur il cuore del maggiore de' Re, poichè il cuore essendo fatto pel solo Dio, non vi è cola fuor di lui che soddisfar lo possa e riempiere interamente.



S A L M O XVII.

Pel fine, di David servo del Signore, il quale pronunziò al Signore le parole di questo Cantico il giorno, in cui il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e *spezialmente* dalla mano di Saullo, e disse.

Il titolo di questo Salmo c'indica l'occasione, in cui fu composto. Ma sebbene convenga a Davidde secondo il senso istorico e letterale, si applica mirabilmente a GESU' CRISTO medesimo, secondo che S. Paolo gli ha applicato l'ultimo versetto.

1. **D**iligam te, Domine
fortitudo mea: Dominus firmamentum meum,
& refugium meum, & liberator meus.

2. Deus meus, adjutor meus, & sperabo in eum.

3. Protector meus, & cornu salutis mea, & susceptor meus.

4. Laudans invocabo Dominum, & ab inimicis meis salvus ero.

5. Circumdederunt me dolores mortis, & torrentes iniquitatis conturbaverunt me.

6. Dolores inferni circumdederunt me: praecipitaverunt me laquei mortis.

7. In tribulatione mea invocavi Dominum, & ad
Deum

1. **V**I amo, o Signore, forza mia: Il Signore è mia rocca, mio rifugio, mio liberatore:

2. Mio Dio, mio ajuto, in cui confido.

3. Mia difesa, corno che mi salva, mio ricetto.

4. Invoco il Signore con laudi, e mi trovo salvo da' miei nemici.

5. Fui circondato da doglie di morte, fui conturbato da torrenti d'iniquità.

6. Fui circondato da doglie di sepolcro, fui preoccupato da lacci di morte.

7. Ma nella mia angustia invocai il Signore, scia-

Deum meum clamavi :

8. *Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam : Et clamor meus in conspectu ejus, introivit in aures ejus.*

9. *Commota est, Et contremuit terra : fundamenta montium conturbata sunt, Et commota sunt, quoniam iratus est eis.*

10. *Ascendit fumus in ira ejus : Et ignis a facie ejus exarsit : carbones succensi sunt ab eo.*

11. *Inclinavit celos, Et descendit : Et caligo sub pedibus ejus.*

12. *Et ascendit super Cherubim, Et volavit : volavit super pennas ventorum.*

13. *Et posuit tenebras latibulum suum, in circuitu ejus tabernaculum ejus : tenebrosa aqua in nubibus aeris.*

14. *Præ fulgore in conspectu ejus nubes transferunt, grando Et carbones ignis.*

15. *Et intonuit de caelo Dominus, Et Altissimus dedit vocem suam : grando Et carbones ignis.*

16. *Et misit sagittas suas, Et dissipavit eos : fulgura multiplicavit, Et conturbavit eos.*

17. *Et apparuerunt fontes aquarum, Et revelata sunt fundamenta orbis terrarum ;*

clamai al mio Dio .

8. Ed egli dal suo santo tempio ascoltò la mia voce , ed il clamore , che alla sua presenza gettai , penetrò a' suoi orecchi .

9. Si commosse la terra , e tremò ; si scossero , e vacillarono i fondamenti delle montagne , poichè il Signore contro de' miei nemici si sdegnò .

10. Nel dì lui sdegno salì fumo , fuoco ardente gli uscì dalla faccia , bragie accese procedettero da lui .

11. Chind i cieli , e scese colla caligine sotto i suoi piedi .

12. Salì su i Cherubini , e volò ; volò sulle ali de' venti .

13. Pose intorno a se per paviglione un nascondiglio di tenebre , un'acquea oscurità in nubi dell' aria .

14. Ma dal fulgore , che gli balenava d' innanzi , queste nubi si squarciarono , e cadde grandine , e brage accese .

15. Tuonò il Signore dal cielo , l' Altissimo diede fuor la sua voce , con grandine , e brage accese .

16. Scagliò le sue saette , e dissipò i nemici , lanciò molte folgori , e gli scompigliò .

17. Comparvero a vista le sorgenti dell' acque , e rimasero discoperti i fondamenti della terra ,

18. *ab increpatione tua, Domine, ab inspiratione spiritus iræ tue,*

18. *e ciò dal ribuffar (1) vostro, o Signore, dal soffiar del soffio del vostro furore.*

19. *Misit de summo, & accepit me: & assumpsit me de aquis multis.*

19. *Stese dall' alto la mano, e mi prese, e mi trasse da moltitudine d'acque.*

20. *Eripuit me de inimicis meis fortissimis, & ab his, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.*

20. *Mi trasse da' miei potentissimi nemici, e da coloro, che mi odiavano; avvegnachè essi fossero più forti di me.*

21. *Prævenērunt me in die afflictionis meæ: & factus est Dominus protector meus.*

21. *Questi mi preoccuparono nel tempo di mia afflizione; ma il Signore fu il mio difensore.*

22. *Et eduxit me in latitudinem: saluum me fecit, quoniam voluit me.*

22. *Egli mi tirò al largo, e mi salvò, poichè di me si compiacque.*

23. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, & secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi:*

23. *Il Signore mi dà retribuzione secondo la mia giustizia; mi dà retribuzione giusta la purità delle mie mani;*

24. *quia custodiui vias Domini, nec impie gessi a Deo meo:*

24. *poichè osservai le vie del Signore, e non fui empio verso il mio Dio;*

25. *quoniam omnia iudicia ejus in conspectu meo: & justitias ejus non repuli a me.*

25. *poichè tenni innanzi gli occhi tutt' i diritti da esso prescritti, e da me non rigettai i di lui statuti.*

26. *Et ero immaculatus cum eo: & observabo me ab iniquitate mea.*

26. *Con esso io sono in integrità, e mi guardo dalla mia iniquità.*

27. *Et retribuet mihi Dominus secundum justitiam meam, & secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum ejus.*

27. *Ed il Signore mi dà retribuzione secondo la mia giustizia, e secondo che le mie mani son pure innanzi i suoi occhi.*

28. *Cum sancto sanctus eris,*

28. *Col pio, o Signore, voi*

(1) Intende il ribuffar di un vento procelloso o di un tremuoto.

eris, & cum viro innocente innocens eris:

29. *Et cum electo electus eris, & cum perverso perverseris.*

30. *Quoniam tu populum humilem salvum facies; & oculos superborum humiliabis.*

31. *Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine: Deus meus illumina tenebras meas.*

32. *Quoniam in te eripiar a tentatione: & in Deo meo transgrediar murum.*

33. *Deus meus, impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata; protector est omnium sperantium in se.*

34. *Quoniam quis Deus prater Dominum? aut quis Deus prater Deum nostrum?*

35. *Deus, qui precinxit me virtute, & posuit immaculatam viam meam;*

36. *qui perfecit pedes meos tamquam cervorum, & super excelsa statuens me:*

37. *qui docet manus meas ad praelium: & posuisti ut arcum aureum brachia mea.*

38. *Et dedisti mihi protectionem salutis tue: & dex-*
te-

voi vi mostrate pio, e col-
l' uomo innocente vi mo-
strate innocente.

29. Col puro vi mostra-
te puro, e da perverso
ch' egli è trattate il perverso (1).

30. Poichè voi salvate
il popolo umile, e fate
abbassar gli occhi agli al-
tieri.

31. Poichè voi fate ri-
splendere la mia lampana,
o Signore; voi, mio Dio,
le mie tenebre illumi-
nate.

32. Con voi son tratto
da perigli; col mio Dio
salto muraglie.

33. La via del mio Dio
non ha difetti; i detti del
Signore sono qual oro pur-
gato a fuoco, egli è la di-
fesa di tutti coloro, che
in lui confidano.

34. Imperocchè vi ha egli
altro Dio fuorchè il Signo-
re? Vi ha egli altro Dio
fuorchè il Dio nostro?

35. Dio è quegli, che
mi cinse di forza, e che
rese netta la mia strada;

36. che eguagliò i miei
piedi a quei de' cervi, e
mi collocò sulle alture;

37. che ammaestra le mie
mani alla battaglia, e re-
se le mie braccia come un
arco di acciaio.

38. Voi mi deste la
vostra salutare difesa, e
col-

(1) Qui è necessaria la parafrasi, perchè nella no-
stra lingua non suona bene la spiegazione litterale.

Vera tua suscepit me.

39. *Et disciplina tua correxit me in finem, & disciplina tua ipsa me docebit.*

40. *Dilatasti gressus meos subtus me: & non sunt infirmata vestigia mea.*

41. *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos: & non convertar donec deficiant.*

42. *Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.*

43. *Et precinxisti me virtute ad bellum: & supplantasti insurgentes in me subtus me.*

44. *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum, & odientes me disperdidisti.*

45. *Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret: ad Dominum, nec exaudivit eos.*

46. *Et comminuam eos ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.*

47. *Eripies me de contradictionibus populi: constitues me in caput Gentium.*

48. *Populus, quem non cognovi, servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.*

49. *Filii alieni mentiti sunt mihi, filii ulieni invocabant me.*

colla vostra destra mi sosteneste.

39. La vostra disciplina mi ha sempre corretto; e la vostra disciplina pure mi ammaestrerà.

40. Dilataste sotto di me i miei passi, e non vacillano i miei calcagni.

41. Inseguo i miei nemici e li raggiungo, e non torno indietro, finchè non sono disfatti.

42. Li rompo in modo che più non possano tenersi ritti; caggiono sotto i miei piedi.

43. Poichè voi mi cingeste di forza per la guerra, e sotto di me abbatteste i sollevati contro di me.

44. Innanzi a me faceste a' miei nemici voltar le spade, e coloro, che mi odiavano, voi sterminaste.

45. Sclamarono, ma non fu chi li salvasse; sclamarono al Signore, ma non gli esaudì.

46. Ed io li trito qual polvere esposta al vento; gli struggo come il fango delle piazze.

47. Voi mi traete dalle contraddizioni del popolo, voi mi costituite per Capo di nazioni.

48. Un popolo già da me sconosciuto mi serve; al solo udir dell' orecchio mi ubbidisce.

49. Gli stranieri sono ridotti ad infingersi verso di me,

terati sunt : & claudicaverunt a semitis suis.

50. *Vivit Dominus , & benedictus Deus meus , & exaltetur Deus salutis mea.*

51. *Deus , qui das vindictas mihi , & subdis populos sub me , liberator meus de inimicis meis iracundis.*

52. *Et ab insurgentibus in me exaltabis me : a viro iniquo eripies me.*

53. *Propterea confitebor tibi in nationibus , Domine : & nomini tuo psalmum dicam .*

54. *Magnificans salutes regis ejus , & faciens misericordiam Christo suo David , & semini ejus usque in seculum .*

me , gli stranieri si sono appassiti , *qual foglia secca* , ed hanno zoppicato da' loro sentieri .

50. Viva il Signore , e benedetto sia il Dio mio , e sia esaltato il Dio *autor* di mia salute .

51. Voi siete , o Dio , che mi date vendette , e che mi sottomettete i popoli , voi che mi liberate da' miei disdegnosi nemici .

52. Voi che mi mettete al di sopra de' sollevati contro di me ; voi che mi traete dall' uomo ingiurioso .

53. Perlochè io vi lauderò tra le genti , o Signore , e salmeggerò al vostro nome .

54. *Al nome dico di Dio* , che diè magnificamente più volte salute al suo Re , che usa di benignità verso David suo unto , e verso la di lui schiatta in perpetuo .

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE .

V. 1. 2. 3. 4. **I**O ti amerò , Signore , o tu che sei tutta la mia forza : il Signore è la mia rocca , e il mio rifugio , e il mio liberatore . Il mio Dio è mio ajutatore onnipotente , ed io spererò in lui . Egli è il mio difensore , il corno che mi salva , mio ricetto . Invocherò il Signore lodandolo , e sarò salvo da' miei nemici . Il sentimento , che ha Davidde di tanti favori , di cui l' ha colmato Iddio , lo riduce all' impotenza di esprimere quanto si riconosca debitore alla sua bontà ; lo che gli fa variare tutt' i termini , de' quali usa per significare la sua gratitudine , non potendo spiegargli con

con parole gl'interni movimenti del suo cuore. Egli dichiara dunque, che stato essendo liberato da tanti nemici, non è ciò accaduto per la sua propria forza, ma per la onnipotente virtù di colui, che l'avea accolto sotto la sua divina protezione. Questo è il frutto, che voleva Dio ch'ei ricavasse da tante avversità, cui ebbe a sopportare; imperciocchè non è quasi credibile, quanto sia difficile che venga umiliata la mente umana, e quante esperienze all'uomo si richieggano della sua debolezza, affinchè resti convinto che Dio solo è la sua forza, e ch'egli non può a se medesimo attribuire la propria salute. Ora una sì intima persuasione dell'infermità dell'uomo e della necessità di un aiuto superiore sì fortemente lo muove, che lo reca ad amar Dio quanto dee come il suo fermo appoggio, il suo rifugio e il suo liberatore (1). E quanto più sente l'obbligazione di attestargli colle sue lodi la sua riconoscenza, tanto più s'infervora nell'invocarlo di nuovo, sapendo di avere altri nemici a temere e di non poter esser salvo fuorchè per la grazia di colui, cui dee invocare del continuo per l'avvenire lodandolo per lo passato.

V. 5. 6. 7. *I dolori della morte mi hanno circondato, ed hannomi conturbato i torrenti d'iniquità. Sono stato assediato da' dolori dell'inferno, e sonomi stati tesi davanti i lacci della morte. Nella mia afflizione ho invocato il Signore, ed ho esclamato al mio Dio. Ed egli dal santo suo tempio ha esaudito la mia voce, e le mie grida alla sua presenza sono penetrate sino alle sue orecchie.* Davidde riandando colla mente (2) tutt'i favori, di cui era debitore a Dio, parla qui primieramente de' gravissimi rischi, in cui si era egli veduto, quando Saulle facealo ricercare da per tutto per ucciderlo. *I dolori della morte*, dic' egli, *mi hanno circondato*, cioè mi sono mille volte trovato in pericolo di morire e sono stato colto da spavento come uno di quelli, che veggono la morte presente ed inevitabile. *Hannomi conturbato i torrenti d'iniquità*, cioè la violenza, e il furioso impeto de' malvagi, che mi odiavano, era sempre apparecchiato a piombar sopra di me; lo che mi teneva in continue sollecitudini. Quel che aggiugue, ch'egli è stato assediato da' dolori dell'inferno, e

(1) Theodor. in hunc loc.

(2) Theod. & Bellarm.

*che sono stati tesi davanti a lui i lacci della morte, non è che una ripetizione, di cui serve per corroborare il già detto. L'inferno qui significa lo stesso che la morte, poichè quelli, che allora morivano, discendevano tutti all'inferno, benchè in luoghi diversi (1). E i lacci della morte indicano ancor essi gli agguati, che gli erano tesi ognora, per levarlo di vita. Trovandomi dunque, egli prosegue, *assediato* da tanti pericoli, che mi opprimevano di *afflizione*, non ho pensato ad implorare il soccorso degli uomini; ma ho invocato il mio Dio, e sono ricorso alla sua assistenza; ed egli non ha rigettata l'umile mia preghiera, perchè io la facea alla sua presenza, non avendo che lui solo dinanzi agli occhi, ma si è degnato esaudirmi dall'alto cielo, che è il santo suo tempio, non essendovi ancora in quei dì tempio fabbricato alla sua gloria.*

V. 9. 10. 11. 12. *La terra è stata mossa ed ha tremato: sono state scosse e crollate le fondamenta de' monti, perchè il Signore si è adirato contra i miei nemici. La sua collera ha fatto ascendere il fumo, e il fuoco è stato acceso dalla sua faccia: da lui uscirono infiammati carboni. Egli ha abbassato i cieli, ed è disceso: un' oscura nube è sotto i suoi piedi. Ed è salito sopra i Cherubini, ed è volato librandosi sulle ali de' venti. E' questa una descrizione poetica fatta dal Profeta per esprimerci più sensibilmente quai sono o esser possono gli effetti della potenza di un Dio irritato contra la terra, o per meglio dire contra i malvagi, che abitano sulla terra, e che perseguitano i servi suoi, come Saulle e tanti altri aveano perseguitato l'uomo innocente. Avendomi dunque Dio esaudito, dic' egli, si è talmente dichiarato per me, che la natura è stata attonita e conturbata a motivo della sua collera, e pareva che il suo furore scuotere dovesse ed incendiar le montagne, siccome videsi il monte Sina tutto infiammato dalla sua presenza. Quel che soggiugne: ch' egli ha abbassato i cieli, ed è disceso, avendo un' oscura nube sotto i suoi piedi, è una espressione figurata per significare, che Dio sublimato essendo nell'alto Cielo si abbassa e discende in certo modo per la difesa de' servi suoi o per la punizione de' malvagi. Quindi, perchè non di rado al tempo dell'*

(1) Vide Augustinum de Civ. Dei l. 20. c. 15. & Thomam 3. p. q. 52. & Supp. q. 69.

dell' antica legge appariva e facea sentire la sua presenza in una nube, e le nubi sembrano agli occhi nostri far parte del Cielo, Davidde dice di lui: *ch' egli abbassava in certo modo i cieli, e discendeva verso la terra*, allorchè rendeva la sua presenza più sensibile agli uomini, presentandosi loro sotto un' oscura nube, che serviva come di velo alla sua grandezza; e che poscia risaliva come sulle ali de' cherubini e de' venti.

A farci concepire la onnipotenza di Dio e la sua alta maestà, congiunta alla sua bontà per gli uomini, non vi ha cosa più opportuna del rappresentarci, che il padrone di tutt' i Cieli, a cui tutti gli Angeli servono di ministri, e che dispone di tutt' i venti, come a lui piace, si rende in favor nostro simile a un conquistatore portato sopra le nubi quasi sopra un carro, che prontamente corre da ogni lato per soccorrerci, e che s' inchina o s' innalza con una incredibile celerità, secondo i nostri bisogni e i pericoli diversi, a cui ci vede esposti. Non occorre già, dice S. Agostino (1), che niente ci figuriamo di corporale, allorchè Dio ci viene così rappresentato in atto di *scendere* alla volta nostra, o di *salire* in alto; poichè l' averne questa idea è indegno di una Sostanza suprema sommatamente spirituale ed egualmente presente in ogni luogo. Dicesi dunque, che *Dio discende*, allorchè si degna prendersi cura dell' umana fragilità.

Ma diciamo altresì, che quando per Dio si degna *discendere* verso noi, affine di farci sentire la sua presenza, e sembra ch' egli *abbassi i cieli* verso la nostra bassezza, egli è ancora per noi come involto in una *oscura nube*, che nasconde la sua luce al nostro guardo, Non lo veggiamo quaggiù, dice l' Apostolo (2), se non come in enigma. Appena egli è *disceso* verso noi per comunicarci alcuni raggi della sua verità, *spicca il suo velo* immantinente, e *s' innalza sopra i Cherubini*, dove si rinchiusa nella impenetrabile profondità della sua sapienza: *posuit tenebras latibulum suum*. Di questo modo il Figliuol di Dio, avendo *abbassato i cieli per discendere* tra noi, mediante l' incomprendibile umiltà della sua Incarnazione, in cui la santa sua umanità gli teneva luogo di *quella oscura nube*, che occultava la sua divinità agli occhi nostri, egli è poscia ri-

(1) *August. de temp. serm. 7.* (2) *1. Cor. 13, 13.*

talito e si è ascoso nel seno del Padre suo, che rispetto agli uomini è quel ritiro, di cui parlasi immediatamente, oscuro ed impenetrabile a tutte le loro menti.

V. 13. fino al V. 19. *Pose intorno a se per paviglione un nascondiglio di tenebre, l'acqua tenebrosa delle nubi dell'aere. Le nubi sonosi squarciate per lo splendore della sua presenza, uscendone grandine e carboni accesi ec.* Siamo scossi necessariamente dalla maestà e dalla grandezza di Dio udendo il Profeta, che in una maniera sì viva parla degli effetti della sua collera, ed è pur suo intendimento di rappresentare colla maggiore energia possibile come stravagante sia l'uomo a volersi opporre alla potenza di colui, che fa tutta tremare la natura, quando vuol fare ascoltare la sua voce e rilucere alcuni lampi del suo furore. E' inutil che si voglia spender qui molta opera a dilucidare quel che per se stesso abbastanza è chiaro; perocchè ben si scorge tutto a un tratto, che questa è una descrizione di ciò che accade, allorchè la divina onnipotenza formando nell'aria le tempeste fa tremare la terra collo strepito spaventevole de' tuoni, colle folgori e co' lampi, che sono come le sue frecce infuocate, colla gragnuola e con tutti gli altri effetti delle procelle, che sono mezzi sensibili, di cui egli si serve per isbigottire gli animi nostri e per sottomettere i suoi nemici. Ma Davidde facendo qui tante descrizioni non solo ha riguardo alle cose operate da Dio per lui al suo tempo, ma alle altre ancora, che avea operato ne' tempi trascorsi in favore di tutto Israello, quando il rese vittorioso de' varj popoli, che si opponevano alla sua liberazione e alle sue conquiste. Imperciocchè quel che accenna delle *fontane, che erano apparse* (1), da alcuni Interpreti si spiega del passaggio del mar rosso e del Giordano, allorchè le *minacce dell'Onnipotente*, cioè il comando assoluto del padrone supremo della natura e il *soffio de' venti impetuosi della sua collera*, cioè quel *vento violento ed abbruciante*, di cui parlasi nell'Esodo (2), *seccò il fondo del mar rosso*, dimodochè vi si scoprirono le *sorgenti delle fontane* e i *fondamenti della terra*, cioè gli abissi del mare, che sono i luoghi più bassi della terra e come i suoi *fondamenti*. Altri nondimeno l'intendono

ne

(1) Bellarm. (2) Exod. c. 14. v. 22.

ne' gran tremuoti (1), che la faceano spaccarsi, cosicchè vi si vedevano abissi ed apparivano le sorgenti di molte fontane; lo che un antico Padre afferma essere all'età sua accaduto in varj luoghi.

V. 19. fino al V. 23. *Stese la mano dall'alto, ed avendomi preso mi ha cavato dall'inondazione delle acque ec.* Davidde essendosi diffuso a far vedere la onnipotenza del suo Protettore, ritorna a ciò che riguarda se medesimo particolarmente. E perchè avea egli paragonato a *torrenti* la violenza e l'impeto furioso de' suoi nemici, siegue la stessa comparazione, e dichiara che quegli, che ha seccato le acque del mare e fatto apparire i fondamenti della terra, ha steso dall'alto del Cielo il suo braccio onnipotente, e l'ha cavato dalla inondazione delle acque, in cui era in procinto di esser sommerso come un uomo via portato dal corso di un rapido torrente, senza che si possa soccorrerlo. E' da osservarsi ch'egli dice: *Che Dio l'avea strappato dalle mani de' suoi nemici, perchè più forti erano essi di lui; cioè ch'egli riconosce e ci porge motivo di riconoscere seco lui, che se Dio indugia a soccorrerci, lo fa per convincerci vie maggiormente della nostra debolezza e per farci sentire effettivamente, che i nostri nemici sono più forti di noi, e ch'egli solo è capace di strapparci dalle loro mani.* Lo fa in oltre per confondere ognora più coloro, che ci odiano; poichè aspetta che sieno divenuti fortissimi e più forti de' servi suoi, per far loro meglio giudicare che tutta la loro forza non è che debolezza in confronto dell'Onnipotente.

I nemici di Davidde si erano lusingati di poterlo opprimere *assalendolo fra i primi*, ovvero usando sorpresa rispetto a lui, e dispregiandolo a motivo della estrema sua afflizione. Ma nel mentre che lo strigevano da ogni parte, Dio lo mise al largo tutto a un tratto; e la ragione, per cui Dio lo salvò, fu unicamente la sua bontà e la sua buona volontà per lui; fu la infinita sua misericordia, che lo mosse ad amarlo. Imperciocchè, quantunque il Profeta parli subito dopo de' suoi meriti, non ignorava egli che i suoi meriti stessi erano veri doni di Dio.

Può applicarsi a GESU' CRISTO una parte delle parole di Davidde, che è stato la sua figura. Imper-

ciocchè vero è che quando pareva che i nemici di GESU' CRISTO avessero prevaluto sopra di lui facendolo sì crudelmente morire (1), suo Padre l'ha strappato, ed egli medesimo si è *strappato* dalle loro mani per un effetto della sua volontà e della sua onnipotenza, non avendo servito la vittoria de' suoi nemici, e la forza apparente, di cui si gloriavano sì vanamente, che a rendere più strepitoso il trionfo, cui riportò sopra di loro mediante la gloria della sua risurrezione.

W. 23. fino al W. 28. *E il Signore mi retribuisce secondo la mia giustizia: mi ricompensa secondo la purità delle mie mani, perchè ho custodito le vie del Signore ec. La giustizia e la purità delle mani*, di cui Davidde parla in questo luogo, sembra indicarci ch'egli era sino allora vissuto nell'innocenza, purchè quello che dice della sua giustizia non vogliasi con alcuni Interpreti intendere di quella, che avea serbata verso il Re Saulle, quando avendol potuto uccidere si astenne sempre dall'imbrattar le mani nel suo sangue (2). Egli dice che l'ha tenuto dall'abbandonarsi alla empietà e dall'uscire dalle vie del Signore l'aver i suoi giudizi *ognor presenti davanti a lui e il non aver rigettato i suoi diritti o i suoi precetti pieni di giustizia*. In effetto ci diamo in preda al peccato per non pensare a' suoi giudizi; poichè se quelli fossero tuttor presenti nell'imo de' nostri cuori, o quelli che Dio esercita oggi per correggerci o provarci o punirci, o quelli ch'ei dee un giorno esercitare secondo il rigore della sua giustizia, veglieremmo noi con più diligenza per *camminar fedelmente nelle sue vie, senza uscire dalla pietà allontanandoci da Dio co' nostri delitti*. Ma noi *rigettiamo lungi da noi i precetti giustissimi del nostro Dio e i suoi diritti egualmente equi*, perchè non li riguardiamo siccome *le giustizie del Signore*, cioè siccome perfettamente giusti ed accomodati a procurarci la vera giustizia.

Eppure se non ci sottomettiamo umilmente alle sue divine giustizie, non potremo, siccome il Profeta, *conservarci in integrità col Signore*; tenendoci strettamente uniti a lui, nè guardarci dal principio d'iniquità, che alberga entro di noi. Imperciocchè i più giusti, qual era allora Davidde, se vero è, come sembra, che ab-

bia

(1) Bellarm. (2) 1. Reg. c. 24. v. 26. 9. O.

bia egli composto questo Salmo avanti il suo peccato, chiamano veracemente *loro iniquità* qual principio di corruzione, che sentono in loro stessi, essendo convinti che gli effetti ne sono impediti dalla grazia di colui, col quale si tengono sempre uniti mediante l'interiore purità della loro anima. Da questa interiore purità nasce l'innocenza e la *mondezzezza delle loro mani*; poichè senza la medesima le loro mani potrebbero esser *monde* agli occhi degli uomini, e non esserlo *alla presenza di Dio*, che giudica delle azioni dal cuore e dall'interno e non dalle apparenze.

V. 28. fino al V. 33. *Tu farai, o Signore, santo col santo, e coll' uomo innocente sarai innocente, ec.* Davide non dice (1), che la *santità*, la *purità* e la *innocenza* di Dio dipenda da quella degli uomini; ma dice, che secondo che noi siamo innocenti, puri e santi, Dio si conduce verso noi in una maniera correlativa alla nostra innocenza e alla nostra purità. Però *tu mi retribuirai*, dic' egli a Dio, *secondo la mia giustizia e secondo la purità delle mie mani*, perchè *tu sei santo col santo*, cioè secondo il vero significato del vocabolo ebreo, tu sei pieno di misericordia e di bontà verso quelli, che sono misericordiosi: *tu sei innocente coll' innocente*; cioè tu proteggi l'innocenza dell'innocente: *tu sei puro col puro*; cioè, secondo la forza dell'idio-
ma originale, tu operi candidamente verso colui, che opera sinceramente e semplicemente con te; dove che rispetto a quelli, che *non hanno uno spirito retto* e che usano doppiezza, *usi* anche tu una cotale dissimulazione verso loro, e fai ricadere su loro stessi i loro inganni. La ragione di codesta tua condotta, o mio Dio, è che tu hai risoluto di *salvar gli umili* e i piccoli, e di *abbassare i superbi*. Che se oso dire, che tu mi *retribuirai secondo la mia giustizia*, so, Signore, che tale giustizia non deriva da me, ma da te, che *accendi la luce della mia lampada*, cioè comunichi all'anima mia colla tua grazia tutto il lume, che in essa ritrovavi, per conoscerti, tutto l'ardore che ha, per amar-
ti: e che proseguirai, se ti piace, ad *illuminarla*, poichè senza la tua luce non sarebbe la medesima che *tenebre*; e da te aspetto unicamente di esser liberato da ogni tentazione, cioè da tutt' i mali, che mi assalgo-
no;

no; e sopra te mi appoggio, allorchè spero di *passare il muro* e di tutti superar gli ostacoli, che si oppongono alla mia salute.

Quel ch'egli dice: *Che Dio accendeva la luce della sua lampada*, può intendersi ancora letteralmente della salute, che procuravagli rispetto a' suoi nemici; perocchè la prosperità è come una specie di luce, che viene ad illuminare le persone tribolate.

V. 33. sino al V. 40. *La via del mio Dio non ha difetti; le parole del Signore sono provate col fuoco ec.* Io non posso venir meno, dice Davidde, seguitando il mio Dio (1) e confidandomi in lui, perchè egli conduce tutte le cose giustissimamente, e pura ed irreprendibile è la via, per cui egli cammina. Le sue parole e le sue promesse niente hanno che non sia vero, come niente ha che non sia puro l'oro purgato al fuoco. Però, siccome ha promesso, egli è certissimamente il protettore di tutti quelli, che hanno un'umile speranza in lui. Ed in effetto, egli esclama, chi altri che Dio potrebbe servirmi di un sodo appoggio, poichè il solo Signore egli è, che io riconosco per mio Dio, poichè egli è stato egualmente il principio e della forza, che ho dimostrata contra tutt' i miei nemici, e della innocenza, nella quale camminato io sono. Con ragione, dice un Interprete, congiugne il Profeta la forza colla innocenza, siccome due cose, che assai di rado insieme s'incontrano, essendo difficile esser fortissimo, qual era Davidde, e il serbar nel tempo stesso le mani immacolate, com'egli fece, perdonandola al suo nemico, allorchè l'aveva in sua balia.

Quel che il Salmista aggiugne, che Dio eguagliò i suoi piedi a quei del Cervo, e lo costituì sulle alture; che addestrò le sue mani alla battaglia, e fece delle sue braccia come un arco di acciaio; non è che una descrizione poetica di quanto gli era intervenuto, quando eleggendosi piuttosto di fuggire da Saulle che di commettere attentato contra la sua persona, erasi veduto obbligato a ritirarsi ne' monti per esser quivi in sicuro; o quando combatter dovendo i Filistei ora dava a divedere una maravigliosa destrezza, come riguardo a Golia, quel sì terribil gigante, cui atterrò con un sol colpo di pietra; ed ora una forza straordinaria, indicata dal-

l' ar-

(1) Theodor.

L' arco di acciaio, come riguardo a que' nemici del popolo di Dio, de' quali uccise un sì gran numero. Riconosce egli dunque e che la destrezza e che la forza e che la prodigiosa attività gli venivano da Dio, senza la cui assistenza avrebbe dovuto cedere mille volte a' suoi nemici; e facevane a Dio un sacrificio di rendimenti di grazie, a lui ritornandone tutta la gloria. Tutte queste cose, Signore, gli dice, erano un effetto della tua divina protezione, che mi salvava da tanti pericoli, e dell' assistenza *della tua destra, che invisibilmente mi sosteneva*. E tu avevi cura nel tempo stesso di *correggermi e d' istruirmi* cogli effetti salutari della tua santa disciplina; cioè o colle affezioni medesime, a cui io mi trovava ridotto, o colle parole della tua legge, che mi faceano le veci di guida, sicchè io non ismarrissi il buon sentiero; come spero, o mio Dio, che tu meco userai sempre ancora per l'avvenire.

V. 40. fino al V. 47. *Tu hai allargato sotto di me i miei passi, e i miei piedi non hanno vacillato ec.* Davide nella estrema afflizione, in cui trovavasi, allorchè tanti nemici lo perseguitavano, riguardavasi, per così dire, come assai ristretto in un luogo angusto. Ma quando il Signore l' ebbe riempito di forza, incominciò a farsi largo e a sentire quel gran coraggio, che gli fece dire francamente ch' egli *incalzerebbe i suoi nemici; che gli sconfiggerebbe totalmente, e ch' essi vinti cadrebbero sotto i suoi piedi*. Parlava Davide in questo modo, perchè sentiva effettivamente; che Dio l' avea tutto circondato della sua forza ed avea già abbattuto coloro, che insorgevano contra lui. Non per vana presunzione dunque egli dice arditamente: *Io gl'incalzerò e li raggiungerò, nè tornerò indietro che non sieno sconfitti; ma perchè sentivasi corroborato dall' onnipotente soccorso di Dio, che a lui sembrava precederlo ed abbattere tutt' i suoi nemici*. Tanto è vero che temeraria non era una tale fiducia, che anzi degnissima era di un uomo, a cui la sua propria infermità non serviva che a fargli più vivamente risentire la potenza della mano superiore, che l' assisteva.

Il Profeta ha detto dianzi (1): *ch' egli aveva invocato il Signore e sclamato verso Dio nell' afflizione, in cui era, e che il Signore l' avea esaudito*. Egli dice ora
qui,

qui, che i suoi nemici aveano anch'essi *scelamato al Signore, ma che non erano stati esauditi, e che non v'era stato alcuno, che avesse potuto salvarli*. Scorgesi dunque che i malvagi *scelamano talvolta verso Dio non meno che i buoni, ma non basta esclamare per essere esaudito*. E dichiara Dio nelle sue Scritture, che vi ha un tempo, in cui quelli, che hanno trascurato di ascoltare la voce di Dio, che li chiamava, saranno egli pure trascurati, e in cui il Signore si renderà sordo alle loro grida. Tal fu Saulle, uno di quelli, che più degli altri odiavano Davidde. Per aver disubbidito alla voce di Dio meritò di non essere più ascoltato da Dio. Il timore di un sì terribil castigo dee renderci più umilmente docili a' precetti del Signore, poichè ricusando di ascoltarlo, quando ci parla, potremmo renderci alla fine affatto indegni di essere noi medesimi ascoltati da lui.

V. 47. 48. 49. *Mi libererai dalle contraddizioni del popolo: mi costituirai capo di nazioni. Un popolo, che io non conosceva, si è a me sottomesso, mi ha ubbidito subito che ascoltata ha la mia voce ec.* Siccome Dio avea liberato Davidde dalle sollevazioni de' popoli, costituendolo nel pacifico possesso del regno d'Israello, noi dobbiamo spiegare del passato, secondo che può consentirlo l'Ebreo, quel che dice si nel futuro; o riguardare ciò che Davidde dice a Dio siccome una preghiera, che gli fa di voler confermare nell'avvenire quanto era già accaduto. I popoli, cui dichiara essergli stati sottomessi, quantunque non li conoscesse, potevano essere i Gabaoniti, i Getei, ed altri che essendo gentili non lasciarono di soggettarsi agl'Israeliti e di rendersi ubbidienti al loro capo, condotti dal semplice grido della loro riputazione; dove che i figliuoli, cioè gl'Israeliti, essendogli divenuti stranieri, l'aveano tradito, ed essendo oppressi, cioè essendo spogliati zoppicavano, nelle loro vie e nel loro dovere.

Che se queste parole possono intendersi letteralmente di Davidde, si applicano esse molto più naturalmente, secondo tutti gl' Interpreti, a colui, di cui Davidde era la figura, cioè a GESU' CRISTO, che è stato liberato dalle contraddizioni del popolo giudeo, allorchè dopo la terribile opposizione incontrata per parte loro allo stabilimento del Vangelo, fu egli per ultimo costituito capo de' Gentili, che erano quell' altro po-

popolo, ch'ei non avea fino allora conosciuto per suo popolo e che nondimeno gli ubbidirono con una sì mirabile prontezza, tosto ch'ebbero ascoltata la sua voce; dove che i Giudei, che si gloriavano di essere suoi figliuoli, essendo rispetto a lui divenuti stranieri per la loro infedeltà, smentirono la qualità, che avevano di figliuoli di Dio, negarono di riconoscerlo pel Messia e di ricevere la grazia della nuova alleanza, ed essendo per siffatta guisa caduti nella vecchiezza e come nello sfinimento pel cieco amore alle antiche loro leggi, zoppicarono per quelle vie, in cui avevano direttamente camminato i loro padri. Questa verità s'indica pur brevemente da S. Paolo (1), che serve delle parole d'Isaia: Sono stato ritrovato da coloro, che non mi cercavano; e per l'opposito ho steso le palme tutto il giorno al popolo incredulo.

V. 50. fino al V. 54. *Viva il Signore, e benedetto sia il mio Dio: esaltato, sia il Dio autore della mia salute ec.* E' giusto, dice Davidde, che dopo tante prove così sensibili si riconosca, che il Signore è il Dio vivente, e non è simile agl' idoli morti e inanimati, e merita d'esser benedetto eternamente. Colui dunque, che io riconosco pel Dio e per l'autore della mia salute, sia esaltato infinitamente non in se stesso, poichè sì grande egli è, che non può mai ricevere una nuova elevazione, ma nella mente e nel cuore di tutti gli uomini. Tutti sappiano, e i miei nemici ancora sieno convinti che tu sei, mio Dio, che mi vendichi di coloro, che mi perseguitano, e che in quella guisa che tu l'hai fatto fino al presente, il farai pure per l'avvenire, mettendomi in un luogo tanto sublime, che non potrà colà raggiugnermi nessuno de' sollevati contro di me. Cotal è l'effetto infallibile dell'umile gratitudine di un'anima veramente Cristiana, che per la grazia del suo Salvatore sentendosi liberata da tanti nemici della sua salute, ricorre del continuo alla grazia medesima, siccome all'unico sostegno della debolezza, e loda quaggiù tra le nazioni il Signore, che l'ha salvata, mentre ch'ella canta eternamente nell'altra vita un cantico di rendimento di grazie alla gloria del suo divino liberatore.

V. 54. *Il nome del Signore, che diè più volte magnifica-*

(1) Rom. c. 10. v. 20, 21.

ficamente salute al suo Re, ed usa misericordia a Davide suo Cristo e suo Unto e alla sua posterità in perpetuo. Avendo il Signore fatto consecrar Davide a Re d'Israello, Davide però è nominato suo Re per significare che non avea egli ingiustamente usurpato il regno, ma che l'avea conseguito per divino volere; laonde dopo tale sacra unzione (1), lo salvò molte volte, e stabilì alla fine in una maniera magnifica il suo regno: Un Padre antico afferma, che se volessimo solamente intendere del regno temporale de' Giudei quel che dicesi, che Dio usa misericordia a Davide suo Cristo e alla sua posterità in perpetuo, questa profezia non sarebbe vera, poichè la stirpe di Davide tenne il governo d'Israello assai poco tempo dopo la schiavitù di Babilonia; che quindi secondo il vero senso dello Spirito Santo deesi la medesima intendere di N. S. GESU' CRISTO, che nato essendo dalla stirpe di Davide possederà in tutt' i secoli la dignità regale e la religione. Però S. Paolo applica a GESU' CRISTO quel che notato è nel versetto precedente, là dove l'Apostolo dice di lui (2), *ch' essendo stato il ministro del Vangelo rispetto a' Giudei circoncisi, secondo le promesse, che avea Dio fatte a' padri loro, i Gentili doveano tanto più glorificar Dio per la sua misericordia, perchè loro non era stata promessa, come stà scritto: Per la qual cosa ti loderò, Signore, fra le nazioni, e canterò un inno alla gloria del tuo Nome.*

SAL-

(1) Theodor.

(2) Rom. c. 15. 8. 9.

* * * * *

S A L M O XVIII.

Pel fine , Salmo di David .

Altrim. Ebreo .

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella .

Credeſi che queſto Salmo poſſa eſſere ſtato compoſto circa il tempo, in cui Davidde eraſi ritirato ne' luoghi deſerti per ſottrarſi al furore di Saulle. Il Santo Profeta deſcrive in eſſo come l' aſpetto di tutto l' univerſo ci rechi alla cognizione di Dio niente meno che la ſanta ſua legge; e ſi applica pur anche egregiamente, ſecondo il ſenſo allegorico, a GESU' CRISTO e a' ſuoi Apoſtoli.

1. **C**œli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmitermentum.

2. Dies diei eructat verbum, & nox nocti indicat ſcientiam.

3. Non ſunt loquela, neque ſermones, quorum non audiantur voces eorum.

4. In omnem terram exivit ſonns eorum, & in fines orbis terra verba eorum.

5. In ſole poſuit tabernaculum ſuum: & ipſe tamquam ſponſus procedens de thalamo ſuo:

6. Exultavit ut gigas ad cur-

1. **I** Cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia l' opere delle ſue mani.

2. E di tal verità l' un giorno all' altro ſgorga la parola, e l' una notte all' altra paſſa la notizia.

3. E queſte non ſono già favelle, nè diſcorſi, le di cui voci non ſiano udite.

4. Anzi la lor conſonanza eſce per tutta la terra e le loro parole fino a' confini del mondo.

5. Colà egli ha ſtabilito al ſole (1) il ſuo paviglione: e queſto ſole quale ſpoſo, che eſce dalla ſua camera nuziale,

6. eſulta da gigante nel cor-

(1) Altrim. Nel Sole.

*currendam viam, a summa
caelo egressio ejus.*

7. *Et occurfus ejus usque
ad summaum ejus: nec est
qui se abscondat a calore
ejus.*

8. *Lex Domini immacula-
ta, convertens animas: te-
stimonium Domini fidele,
sapientiam praeftans parvulis.*

9. *Justitia Domini recta,
latifcantes corda: praeceptum
Domini lucidum, illuminans
oculos.*

10. *Timor Domini sanctus,
permanens in saeculum saeculi:
judicia Domini vera, justi-
ficata in semetipsa.*

11. *Desiderabilia super
aurum & lapidem pretiosum
multum: & dulciora super
mel & favum.*

12. *Etenim servus tuus
custodit ea: in custodiendis
illis retributio multa.*

13. *Delicta quis intelli-
git? ab occultis meis munda
me: & ab alienis parce
servo tuo.*

14. *Si mei non fuerint do-
minati, tunc immaculatus
ero: & emundabor a delicto
ma-*

correre il suo cammino :
esce da un capo del cielo ,

7. e gira fino all' altro
capo ; nè vi è chi si alcon-
da dal suo calore .

8. La legge del Signore
è immacolata , converte le
anime ; la legge dal Signo-
re protestata è fedele , fa
savj i piccioli .

9. Gli statuti del Signore
son retti , rallegrano i cuo-
ri ; il comando del Signo-
re è lucido , illumina gli
occhi .

10. Il timor del Signore
è santo , sussiste per tutt' i
secoli ; i diritti dal Signore
prescritti sono veri e giusti
in se stessi .

11. Sono più desiderabili
dell' abbondanza dell' oro ,
e della pietra preziosa (1),
e più dolci del miele e del
favo .

12. Perlochè il vostro
servidore gli osserva ; nell'
osservanza di quelli vi è
molta retribuzione .

13. Ma chi conosce i suoi
delitti ? Voi, o Dio, mon-
datemi da que', che mi
sono occulti, e rattenete il
vostro servo da que' di al-
tergia (2) .

14. Se questi non mi do-
mineranno, allora io sarò
senza macchia, e sarò mon-
do

(1) Intendesi probabilmente il topazio .

(2) Si è spiegato con molti Espositori giusta il te-
sto, nel che convengono in sostanza anche più Espo-
sitori della Vulgata .

maximo.

15. *Et erunt ut complacent eloquia oris mei: Et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.*

16. *Domine adjutor meus, Et redemptor meus.*

do dal massimo delitto.

15. E allora saranno innanzi a voi sempre grate le parole della mia bocca, e la meditazione del mio cuore;

16. o Signore mio ajuto, e mio redentore.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. **I** Cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia le opere delle sue mani. S. Paolo c' insegna che hannoci tre sorti di leggi: l'una che è stata data agli uomini dalla natura (1), essendosi le grandezze di Dio rese visibili, poichè egli si è manifestato colle sue opere nella creazione del mondo; l'altra che è stata data da Mosè per far conoscere il delitto (2); e la terza, che quella è della grazia, la legge dello spirito di vita, che è in GESU' CRISTO, e che ci ha liberato dalla legge del peccato e della morte (3). Davidde parla (4) in questo Salmo delle tre forti di leggi, che hanno contribuito a dare agli uomini la cognizione del vero Dio. Ed egli accenna tosto la prima esclamando: *I cieli narrano la gloria di Dio ec.* cioè il solo aspetto della bellezza de' cieli basta per dichiararci la divinità dell' artefice onnipossente, che gli ha fatti; in quella guisa che rimirando un palagio assai magnifico ci rechiamo naturalmente ad ammirare la perizia dell' architetto, che l' ha fabbricato. *E il firmamento annunzia le opere delle sue mani;* cioè offrendo il firmamento a' nostri sguardi i vasti corpi del sole e della luna e degli altri astri che sono quivi collocati, ci grida in certo modo, che opere sì ammirabili sono le opere di un Dio. „ Come possono i Cieli, dice S. Grisostomo (5), narrare la sua gloria, poichè non hanno „ bocca, nè lingua? Il fanno mediante il senso della

L

„ vi-

(1) Rom. c. 1. 20.

(2) Galat. c. 3. 19.

(3) Rom. c. 8. 2.

(4) Theod.

(5) Chryf. ad Antiochen. pop. hom. 9.

„ vista. Imperocchè quando essi presentano agli occhi
 „ tuoi quella bellezza così stupenda, quella sì immen-
 „ sa grandezza, quell' altezza quasi infinita, quella sì
 „ portentosa proporzione, e quel moto sempre unifor-
 „ me di tutte le varie loro parti, tu sei ammaestrato
 „ dalla vista; e ascolti come una voce, che ti obbliga
 „ all' adorazione di colui, che ne fu il creatore. Però
 „ il Cielo non ha una favella, che ti parli; ma l' a-
 „ spetto suo manda una voce più sonora, che quella
 „ non è di una tromba, che t' instruisce per mezzo
 „ degli occhi e non per mezzo dell' udito.

V. 2. *Un giorno annunzia questa verità a un altro giorno; e una notte ne dà contezza a un' altra notte.* Questa dichiarazione (1), che fa il Cielo della grandezza e della gloria di Dio, è continua, e si fa successivamente giorno e notte; lo che ci viene indicato dal Profeta con una espressione figurata, fingendo egli che siccome i giorni e le notti non sussistono, ma scorrono e succedonsi gli uni agli altri, un giorno dopo aver terminato la sua carriera e fatto conoscere colla luce sì ammirabile del sole la maestà infinita di Dio, lascia al giorno susseguente la cura di pubblicare la stessa gloria; ed una notte avendoci fatto vedere nella luna e nelle stelle la onnipotenza del Creatore, rinunzia alla notte, che le viene dappresso, la cura di pubblicare successivamente le sue lodi. Si può ancora dire, che la vicissitudine perpetua e sempre eguale de' giorni e delle notti, che seguonsi infallibilmente, annunzia in qualche senso la gloria dello Spirito supremo, che n' è il padrone ed il sovrano moderatore.

V. 3. 5. *Queste non sono già favelle, nè discorsi, le cui voci non siano udite. Anzi la lor' consonanza esce per tutta la terra, e le loro parole sonosi fatte udire sino alle estremità del mondo.* Cioè il tacito idioma, sebbene eloquentissimo, dell' aspetto de' cieli, che annunzia la grandezza di Dio, non è, come gli altri idiomi, solamente inteso da certi popoli e non da altri; ovvero non è un suono, che si possa non intendere, ma è generalmente inteso da tutte le nazioni; perocchè in effetto non hannoci popoli, a cui la vista di tante maraviglie non faccia comprendere, se non vogliono accecarsi, che vi ha un Dio. Quello fa dire a un Anti-
co

(1) Bellarm.

co (1), che gli uomini i più alieni dalla religione, sorpresi essendo da qualche impensata disgrazia, ricorrono a Dio, e rivolgendosi verso il Cielo fanno come loro malgrado un' autentica dichiarazione, che la loro anima è naturalmente cristiana: *Testimonium animae naturaliter christiana*. „ Se Dio, dice S. Grisostomo (2), „ ci avesse istruiti con un linguaggio ordinario, l'avreb- „ bero inteso que' soli, a cui il medesimo non fosse sta- „ to ignoto. E lo Scita, il Barbaro, l'Indiano, l' „ Egiziano e tanti altri popoli, che non avessero avuto „ cognizione di questa lingua, non avrebbero potuto „ intendere cotale testimonianza intorno la divinità del „ Creatore. Ma così non può dirsi della voce del Cie- „ lo, che è intesa e dagli Sciti, e da' Barbari, e dagli „ Indiani e dagli Egiziani e da tutt' i popoli della ter- „ ra, la cui vista non è diversa come le lingue, ma „ la stessa in tutti; lo che fa dire al Profeta, che na- „ zione non vi ha, nè lingua, che non intenda questa „ voce.

S. Paolo (3) volendo provare a' Romani, che la predicazione di GESU' CRISTO si era sparsa fra tutt' i popoli, cita il presente passo del nostro Salmo; che la loro voce è rimbombata per tutta la terra, e la loro parola si è fatta udire sino in capo al mondo. Quindi i Cie- li (4), di cui si è dinanzi parlato, almeno nel senso allegorico, si possono intendere de' Santi Apostoli e degli altri Predicatori evangelici, che sono egregiamente paragonati a' cieli, perocchè sollevati essendo dalla loro contemplazione, dilatati dall' accesa loro carità, risplendenti per la luce della loro sapienza, quieti e sereni per la placida tranquillità della loro anima, sempre operosi per la pronta loro ubbidienza, su tutt' i popoli diffondendo le piogge salutari delle divine loro istruzioni, rimbombar facendo il tuono delle ripren- sioni loro e delle loro minacce ed apparire tanti varj prodigj come altrettanti lampi, comunicando gratuita- mente ogni sorte di beni a tutti gli uomini, ed essen- do finalmente puri per la santità della loro vita, sono

(1) *Tertull. Apol.*

(2) *Chrys. ad pop. Antioch. hom. 9.*

(3) *Rom. c. 10. 18.*

(4) *August. de temp. serm. 30.*

veramente non meno che i cieli l'abitazione del Monarca supremo.

V. 5. 6. 7. *Egli ha posto la sua tenda al sole, e questo è a guisa di uno Sposo, che esce dal suo talamo nuziale. Esulta da gigante per correre nella sua via: parte dell'estremità del Cielo, ed arriva fino all'altra estremità del Cielo, nè vi è alcuno, che si nasconda al suo calore.* Davidde dice di Dio; ch'egli ha posto la sua tenda al sole. Altri spiegano: nel sole; perocchè il sole fra tutte le opere del Creatore collocate nel Cielo è quella, che fa maggiormente risplendere la sua maestà e la sua possanza. Quindi in tal senso ei lo nomina *la tenda di Dio*; lo che pur significa, che quella non è che passeggiere e solamente pel tempo di questa vita; posciachè nell'altro mondo non più nel sole, ma in lui medesimo si vedrà e si ammirerà la sua grandezza. Quel ch'egli aggiugne è una descrizione del natural corso del maggior pianeta dal suo levare fino al tramonto; corso, che si compie da esso con una maestà ed insieme con un'attività prodigiosa, e in cui fa ammirare la mano invisibile del Motore supremo, che anima un corpo sì vasto, e che ne regola tutt'i movimenti.

Alcuni Padri (1) hanno applicato quelle parole a GESU' CRISTO, che in quanto *Dio ha posto nel sole* della santa sua umanità come *una tenda* passeggiere per combattere tutti gli errori degli uomini e tutta la malizia de' demoni. Ovvero egli ha posto *la sua tenda nel Sole*, cioè la sua Chiesa in pieno lume, e in faccia a tutto il mondo, e non già nella oscurità. Egli è uscito come dal suo talamo nuziale, allorchè uscito è dal seno purissimo di Maria, ove Dio si è unito alla natura umana, come lo sposo alla sua Sposa. Egli è apparso come un gigante superando infinitamente tutti gli altri uomini in forza, ma loro mostrando ciò non ostante l'esempio, cui deggiono seguitare; ed è apparso non per fermarsi *nella via*, ma per *correre in essa*. Egli è partito dal *sommo Cielo*. Egli è disceso dal seno del Padre suo mediante la sua Incarnazione; ed è poscia risalito al *sommo Cielo*, essendo ritornato al Padre suo per la virtù della sua risurrezione e della sua Ascensione, al *sommo Cielo*, ov' egli dee trarre tutti gli

(1) August.

gli eletti dietro se; e nessuno si asconde al suo calore, perchè rassembra al fuoco, che arde e consuma tutto il fieno e tutta la paglia, che dentro noi ritrova, e che purga l'oro sempre più: *Sicut ignis venit fornax carnis consumpturus, aurum cocturus & purgaturus.*

V. 8. 9. La legge del Signore immacolata converte le anime: il testimonio del Signore è fedele, e conferisce a' piccoli la sapienza. Gli statuti del Signore sono retti, valleggeranno i cuori: il precetto del Signore è lucido, illumina gli occhi. Se l'aspetto del cielo, e se quello del sole sono vevoli a recar l'uomo ad ammirare e ad amare il suo Creatore; come la legge, ch'egli ha voluto dare agli uomini, esser dee ancora più potente per muovere e per convertire le anime, attestando loro la sua sapienza e la suprema sua equità? (1). Davidde chiama la legge con molti nomi diversi. La nomina la legge del Signore, il suo testimonio, i suoi statuti, i suoi precetti e i suoi giudizj. Essa è denominata legge, perchè prescrive le regole più eccellenti di nostra condotta; è denominata testimonio, o legge protestata, perchè depone contra i peccatori, protetta quel che Dio da noi richiede, e dichiara quali pene sieno dovute alla nostra disubbidienza; è denominata statuti giusti del Signore, perchè piena è di giustizia e richiude i varj mezzi, con che gli uomini divengono giusti; è denominata precetto, perchè ci ordina ciò, che far bisogna e cel comanda con un' assoluta autorità; ed è per fine denominata diritti del Signore, perchè c' intima i divini suoi decreti o di misericordia in favor di quelli, che l'osservano, o di rigore contra coloro, che la trasgrediscono. Questa legge divina, avendo dunque una somma purità, ha la forza di acquistar le anime, e facendosi amar da loro a motivo della sua bellezza le innalza fino a Dio come all' autore di una legge sì eccellente. Questo testimonio è fedele, reso essendo da colui, che è la stessa verità, e rende saggi i piccoli, cioè, secondo alcuni, gl'ignoranti, o secondo altri, quelli, che hanno la semplicità del cuore, e che non confidando nel proprio ingegno umilmente sottomettonsi alla divina volontà, che sola è capace di procurar loro la verace Sapienza. Questi statuti del Signore sono diritti e domandano per conseguenza un cuor diritto. Però essi lo

riempiono di allegrezza, non essendovi allegrezza pari a quella di una coscienza, che si accorda colla legge del Signore, e che abbraccia con zelo tutto ciò, ch'essa le impone. Questo precetto del Signore illumina veramente colla sua luce gli occhi dell'anima nostra, perocchè quanto più la rende pura colla pratica de' suoi comandamenti, tanto più la rende illuminata secondo la dichiarazione di GESU' CRISTO: *Beati quelli, che hanno il cuor mondo, perchè vedranno Dio.*

V. 10. 11. 12. *Il timor santo del Signore dura in tutti i secoli. I diritti del Signore sono veri e pieni di giustizia in se stessi* ec. Hannoci due sorti di timori; l'uno fervile, che proprio è degli schiavi, che temono i gastighi; e l'altro filiale, che proprio è de' figliuoli bennati, che amano veracemente il padre loro, e che temono di offendere l'oggetto del loro amore. Di questo timore, che non appartiene che a' figliuoli, parla qui il Profeta; e dice che il timore, che hanno gli uomini pel Signore, allorchè l'amano sinceramente, e temono di offenderlo siccome il padre loro, è un timore che durerà in eterno, perchè santo e puro ed ottimamente si accoppia al suo amore, che non può perire. Imperciocchè in effetto i Santi stessi nel Cielo, sebbene non possano più paventare di perder Dio, l'ameranno eternamente con un santo spavento, che altro non è che un profondo rispetto, da cui saranno penetrati alla sua presenza. Un simil timore affatto puro ci inspira una umile sommissione pe' suoi diritti, e li fa riguardar come sommamente veri e pieni di giustizia in loro stessi; posciachè l'ignoranza e l'orgoglio della mente umana le toglie il conoscere la verità e la giustizia delle divine prescrizioni, che sono chiamate i diritti del Signore, tante che debbono giudicarci un giorno, e senza che abbiano esse bisogno di essere giustificate, essendo giustissime e verissime in se medesime.

Quando soggiugne Davidde che tali giudizi o tali prescrizioni sono più desiderabili dell'oro e delle gemme, non pretende già egli rappresentar nè l'oro, nè le gemme per cose meritevoli di essere da noi desiderate. Ma egli parla umanamente per farsi intendere agli uomini, sapendo che amano quelle cose, e bramando convincerli colla propria esperienza, che quel che amavano con più ardore niente era in confronto della legge

di Dio, perchè avendola esattamente osservata, siccome fatto avea per l'addietro, avea compreso quanto lieve fosse e soave il giogo del Signore, e che abbondante ricompensa trovino coloro, che adempiono i suoi precetti: *Quam dulcia sint, custodiendo probat servus tuus, non loquendo* (1).

V. 13. *Chi è che conosca le proprie colpe? Mondami, Signore, da quelle che in me sono occulte, e preserva il tuo servo da quelle di alterigia.* E' lo stesso che se il Profeta dicesse a Dio: Ho osservato la tua santa legge, per quanto mi è stato possibile, secondo la mia capacità; ma ho pur troppo motivo di temere di essere incorso in molti falli per ignoranza. Imperciocchè alla fine *chi è che conosca* perfettamente tutte le proprie colpe? qualora le colpe medesime chiudono gli occhi dell'anima e le tolgono la luce della verità, come le tenebre tolgono agli occhi corporali il vedere quella del sole. Però, mio Dio, ti prego di *mondarmi dalle colpe, che in me sono occulte.* E allorchè domanda di esser mondato da tali colpe, che S. Paolo stesso ha poscia protestato di temere per se (2), allorchè diceva che Dio lo giudicava, non desidera soltanto che il Signore glielo perdoni, ma ancora più che da esse lo mondi, accordandogli la grazia di poter per l'avvenire non commetterle mai più.

Quanto alle colpe da lui dette *straniere, alienis*, si può riguardarle siccome opposte in qualche modo alle altre da lui nominate *segrete*. Quindi avendo chiesto a Dio, che lo mondasse dalle colpe, ch'egli commetteva senza conoscerle, lo prega di *preservarlo* da quelle, che doveano essere totalmente lontane da lui, e che egli per questa ragione chiama *straniere*, cioè da' peccati di malizia e di orgoglio. Altri credono ch'ei domandasse di esser liberato non solo da' peccati segreti e rinchiusi nel suo cuore, ma inoltre dalla corruzione *straniera* de' malvagi e de' superbi, il cui pernicioso esempio è capace di far prevaricare i più giusti. Il Demonio cadde fin dal principio del mondo, dice S. Agostino, per sua propria colpa e per una colpa rinchiusa in lui stesso; e l'uomo cade per l'opposito per una colpa, che era primieramente rispetto a lui

(1) *August.*

(2) *1. Cor. c. 4. v. 4.*

còme straniera , ma che si rese propria coll' acconsentirvi .

V. 14. 15. *Se questi non mi domineranno , sarò allora immacolato e mondo da un peccato gravissimo . Allora sempre saranno innanzi a te grate le parole della mia bocca , còme pure la meditazione del cuor mio .* Se queste colpe , ossieno occulte , ossieno straniere , non hanno l' impero sopra di me e non regnano in me , potrò dire che *sono immacolato e mondo da un peccato gravissimo .* S. Agostino per questo *gravissimo peccato* intende l' orgoglio , che è la origine e la sorgente di tutti gli altri peccati . E secondo questo senso il Profeta sembra indicarci , che per aver motivo di sperare , che nè i peccati *occulti* , nè gli *stranieri* mai regnino più nel cuor nostro , bisogna esser mondo dal *massimo peccato* , che quello è dell' orgoglio , donde necessariamente derivano tutti gli altri . Allorchè dunque il cuore è mondo dall' orgoglio e veramente umiliato davanti a Dio , tutte le *sue preghiere e le sue meditazioni sono pure e grate agli occhi suoi* . Ma il Profeta non osa , dice S. Agostino , aspettar tanta grazia dalle proprie di lui forze , e indirizzandosi a Dio stesso lo supplica di volergliela accordare : *hoc non suis viribus audet , sed Dominum deprecatur ut impleat .*

V. 16. *Signore , mio ajuto e mio Redentore .* Cioè da te aspettar deggio il soccorso , di cui ho mestieri per fare il bene e per esser liberato dal male .



S A L M O XIX.

Pel fine , Salmo di David .

Altrim. Ebreo .

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella .

Esso è stato composto , per quel che credesi , dal Santo Re per esser cantato dal popolo, allorchè apparecchiato era a partire per marciar contra gli Ammoniti , ed offriva a tal uopo sacrificj al Signore (1) . E' questa una preghiera per l'esito fortunato di quella guerra , che può ancora applicarsi , secondo il senso spirituale, a GESU' CRISTO e alle sue membra nella guerra da loro dichiarata al demonio .

1. **E**Xaudiat te Dominus
in die tribulationis :
protegat te nomen Dei Ja-
cob .

2. Mittat tibi auxilium
de sancto : & de Sion tuea-
tur te .

3. Memor sit omnis sacri-
ficii tui ; & holocaustum
tuum pingue fiat .

4. Tribuat tibi secundum
cor tuum ; & omne consi-
lium tuum confirmet .

5. Letabimur in salutari
tuo : & in nomine Dei no-
stri magnificabimur .

6. Impleat Dominus om-
nes

1. **T**I esaudisca il Signo-
re nel dì dell' an-
gustia ; il nome del Dio
di Giacobbe ti protegga .

2. Egli dal Santuario ti
mandi ajuto , e da Sionne
ti difenda .

3. Sia egli memore di
ogni tua oblazione , e
fiagli accetto (2) il tuo
olocausto .

4. Ti conceda ciò , che
è a seconda del tuo cuore,
ed ogni tua risoluzione a
compimento riduca .

5. Per la tua salute noi
gioiremo , e ci glorieremo
nel nome del nostro Dio ,

6. Adempisca il Signore
tutte

(1) 1. Paral. c. 19. 6.

(2) Tal è in sostanza il significato della frase,
Ebreo,

nes petitiones tuas: nunc cognovi, quoniam saluum fecit Dominus Christum suum.

7. *Exaudiet illum de caelo sancto suo: in potentatibus salus dextera ejus.*

8. *Hi in curribus; & hi in equis: nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.*

9. *Ipsi obligati sunt, & ceciderunt: nos autem surreximus, & erecti sumus.*

10. *Domine, saluum fac Regem: & exaudi nos in die, quā invocaverimus te.*

tutte le tue dimande: ora io conosco, che il Signore ha salvo il suo Unto.

7. Egli dal Cielo, che è il suo santuario, lo esaudisca, per le prodezze, con cui la di lui destra opera salute.

8. Gli uni confidano in cocchi, gli altri in cavalli, ma noi invochiamo il nome del Signore nostro Dio.

9. Ma anche altre volte quelli trovaronsi come legati, e caddero, e noi ci levammo, e ci rizzammo.

10. Signore salvate il Re, ed esauditeci allorquando v' invocheremo.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. 4. **I**L Signore ti esaudisca nel giorno della tribolazione: ti protegga potentemente il nome del Dio di Giacobbe. Ti mandi soccorso dal suo luogo santo, e sia egli il tuo difensore dalla montagna di Sionne; si ricordi egli di tutti i tuoi sacrificj, e s'agli accettevole l'olocauſto, che tu gli offri; ti conceda ogni cosa secondo il cuor tuo, e prosperi tutti i tuoi divisamenti. E' questa una preghiera, che fa Israello per l'esito fortunato della guerra, a cui Davide si accingeva contra i suoi nemici. Il Signore ti esaudisca, cioè ti salvi nel giorno della tribolazione e del conflitto. poichè in tali occasioni vie maggiormente si comprende il bisogno, che abbiamo d' invocarlo. Il nome, cioè la potenza del Dio di Giacobbe, di quel Dio pieno di bontà, che sì divinamente protesse Giacobbe, ti protegga contra quelli, che ti assalgono. Dal santo luogo e dalla montagna di Sionne; d'ond' egli suole manifestare la sua onnipotenza in favore del popol tuo, egli

ti mandi il soccorso, che ti sarà necessario per vincere i tuoi nemici. I sacrificj, che ora tu gli offri, affine di rendertelo propizio, sieno bene accolti da lui; e il tuo olocausto, cioè il sacrificio, in cui la vittima era totalmente consumata, sia accettabile agli occhi suoi, come quello di una vittima pingue e degna d' essergli presentata. Finalmente egli ti accordi tutto ciò, che desideri e benedica tutt' i tuoi divisamenti. Ecco il voto, che Davidde stesso pone sulle labbra a tutto il suo popolo, non affidandosi nè alla sua forza, nè al suo ingegno, nè alla sua prudenza, ed ottimamente sapendo, che tutt' i consigli, che prendere si potessero, e tutt' i disegni, che si potessero formare, non mai gli riuscirebbero a lieto fine, se Dio non li protettesse, e non secondasse i suoi desideri.

V. 5. 6. 7. *Ci rallegreremo nella tua salvezza; e ci gloriemo nel nome del nostro Dio. Il Signore adempisce ogni tua domanda; ora ho conosciuto che il Signore ha salvato il suo Cristo. Egli dall' alto Cielo, santa sua abitazione, lo esaudirà; poichè la salute è un effetto della sua destra onnipotente. E' degno di osservazione che nel tempo stesso che Davidde fa dire al suo popolo, che si ralleggeranno dell' esito fortunato delle sue armi, e si gloriavano in se stessi non già, ma nella onnipotente virtù del nome del loro Dio, loro suggerisce di nuovo che preghino, affinchè sieno accordate le sue domande, come per mostrar loro, che quantunque nutrisse in cuore una fermissima speranza del divin soccorso, sulla orazione nondimeno egli fondava principalmente una tale speranza. Appoggiandosi dunque all' umile preghiera di tutto un popolo prostrato alla presenza di Dio faceagli dire immediatamente dopo, o, secondo altri, dicea egli stesso: Ora ho conosciuto che il Signore ha salvato il suo Cristo, cioè colui ch' egli ha fatto Re consecrare d' Israele. Che se dopo aver dichiarato, che l' ha salvato, egli aggiugne al tempo futuro, che lo esaudirà, vuol dire che non ravvisava la salute se non come un effetto della sua orazione, che dovea essere esaudita, e della onnipotenza della destra del Signore, che sola può procurare la vera salute e a' popoli e a' principi, la cui possanza si trova debole per farvarli, qualora non venga sostenuta dalla destra dell' Altissimo.*

V. 8. 9. *Quelli ne' cocchi e questi confidano ne' cavalli, ma in quanto a noi ricorreremo all' invocazione del nome del Signor nostro Dio. Rispetto a loro sonasi trovati come legati e sono caduti, dove che noi ci siamo rialzati e siamo stati saldamente rimessi in piedi.* Queste parole convengono alla guerra degli Ammoniti meglio che ad alcun' altra (1); poichè la Scrittura indica altrove (2), che que' popoli indussero i Siri a congiugnersi a loro per combattere contra Israello, e che nell' esercito de' nemici di Davidde si contavano fin trentadue mila carri e quaranta mila cavalli. *Eglino confidavano dunque nella moltitudine de' loro cavalli e de' loro cocchi;* ma vana fu la loro fidanza, permettendo Dio che la stessa forza de' superbi, che insorgono contra lui e contra il suo popolo, diventi loro un laccio, e che sieno costoro come involti ne' loro proprj legami, che li fanno cadere. Imperocchè a che servì quel numero sì prodigioso di cavalli e di cocchi agli Ammoniti e a tutt' i loro alleati, se non ad impacciar loro stessi e a porre con un estremo disordine il colmo alla loro sconfitta? Ammirabile è il modo, con che Davidde si esprime intorno questo punto. Imperciocchè nel tempo stesso che ha egli affermato che i suoi nemici *confidavano ne' loro cavalli e ne' loro cocchi, dichiara che sonasi trovati come legati, e che sono caduti;* cioè ch' egli riguarda la loro caduta come inevitabile fin dal momento, in cui li vede riporre la loro fiducia nel numero delle loro soldatesche. I nemici del popol di Dio temano dunque di appoggiarsi alle loro forze, poichè non può che trarli al precipizio una fidanza così orgogliosa; ma niente paventino gl' imitatori della umile fede di Davidde, finchè si appoggeranno sulla invocazione del terribil nome del Signore loro Dio, che saprà bene rialzarli e renderli superiori a quelli, che dispregiano la loro debolezza.

Tal è stato GESU' CRISTO tanto nella sua persona siccome capo della sua Chiesa, quanto in tutte le sue membra (3). Il demonio e tutt' i malvagi credevano avere di lui trionfato colla sua morte, e si gloriavano nella loro potenza, allorchè dopo la sua mor-

te

(1) 1. Paral. c. 19. v. 6. &c.

(2) 2. Reg. c. 10. 6. &c.

(3) August. Bellarm.

te perseguitavano la Chiesa nascente, sperando di poterla soffocare. Ma Dio esaudì il Capo e le membra nel giorno della tribolazione, e il nome del Dio di Giacobbe li protesse potentemente, annientando tutt' i nomi degli Dei. Mandò loro da Sionne e dal santo luogo, dove abita nel Cielo, un soccorso poderoso per difenderli contra tutt' i loro nemici. Egli si ricordò della pienezza del sacrificio, e dell' olocausto gratissimo, che l' unigenito suo figliuolo gli avea offerto per gli uomini; confermò e ratificò il consiglio supremo, che avea prelo di liberarli dalla schiavitù del demonio, e loro diede l' ineffabil contento di poterli gloriar nel loro Salvatore e nel nome del loro Dio. Fece loro conoscere accordando tutte le domande di GESU' CRISTO, ed esaudendolo pienamente secondo l' utile suo rispetto pel Padre suo, come San Paolo si esprime (1), che egli lo avea salvato sulla croce con tutt' i suoi; cioè che la sua morte stessa era divenuta per lui e per tutti gli uomini il principio di una nuova vita; e che quindi per un effetto della sua destra onnipotente i suoi nemici erano stati come involti ne' propri loro legami ed abbattuti sotto i suoi piedi, allorchè egli stesso era stato innalzato con tutta la sua Chiesa sopra di loro per la virtù della sua divina risurrezione.

V. 10. Signore, salva il nostro Re, e ci esaudisci, allora quando t' invocheremo. La Chiesa pone oggidì sulle labbra de' fedeli a beneficio de' Principi Cristiani, allorchè li vede esposti a qualche pericolo, questa preghiera, che il Re Davidde compose e fece cantare al suo popolo, quando era in procinto di andare a combattere i nemici d' Israele. Essa ha imparato da San Paolo ad offrire a Dio le sue preci per gli Re, allora pure che erano essi tuttavia idolatri (2); e però con più forte ragione obbliga i suoi figli a pregar Dio per gli loro Principi, dappoichè abbassati essendosi sotto il Re de' Re hanno eglino abbracciata la Religione insieme co' loro popoli. Ma la preghiera, che gli offrono, non riguarda soltanto una vittoria passeggera e una temporale salute, dovendo tendere principalmente ad impetrar loro la grazia di rendersi gl' imitatori de' santi Re, qual era Davidde, che sodamente accudivano a salvarsi co' loro popoli, e che in tutto il corso del tempo presente aveano gli anni eterni scolpiti nel cuore.

SAL-

(1) Hebr. c. 5. v. 7. (2) 1. Timoth. c. 2. v. 2.



S A L M O XX.

Pel fine , Salmo di David .

Altrim. Ebreo ,

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella .

Questo Salmo è un proseguimento dell' antecedente , di cui ha pure lo stesso titolo . E siccome Davide domandava nell' altro la vittoria , così nel presente rende grazie a Dio , perchè gliel' avea accordata . Questo Salmo si applica perfettamente a GESU' CRISTO trionfator de' suoi nemici , che prega il Padre suo di fargli vincere ancora tutti quelli , che si opponevano alla sua gloria sino alla fine de' secoli .

1. **D**omine , in virtute tua latabitur Rex : & super salutare tuum exultabit vehementer .

2. *Desiderium cordis ejus tribuisti ei : & voluntate labiorum ejus non fraudasti eum .*

3. *Quoniam prevenisti eum in benedictionibus dulcedinis : posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso .*

4. *Vitam petiit a te : & tribuisti ei longitudinem dierum in seculum , & in seculum seculi .*

5. *Magna est gloria ejus in salutare tuo : gloriam , & magnum decorem impo-*

1. **S**ignore , per la vostra possanza il Re gioisce ; per la salute , che ha da voi ricevuta , grandemente esulta .

2. Voi gli concedeste quel che desiderava il suo cuore ; nè gli negaste quel ch' egli chiese colle sue labbra .

3. Imperocchè voi lo preveniste con benedizioni dolcissime , gli poneste in capo una corona di pietra preziosa .

4. Egli vi chiese vita , e voi gli concedeste lunghezza di giorni a perpetuità , e in secoli di secoli .

5. Grande è la sua gloria per la salute , che gli concedeste ; voi lo amman-

nes super eum.

6. *Quoniam dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi: letificabis eum in gaudio cum vultu tuo.*

7. *Quoniam rex sperat in Domino: & in misericordia Altissimi non commovebitur.*

8. *Inveniatur manus tua omaibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt;*

9. *Pones eos ut clibanum ignis, in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, & devorabit eos ignis.*

10. *Fructum eorum de terra perdes: & semen eorum a filiis hominum.*

11. *Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia, quae non potuerunt stabilire.*

12. *Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis preparabis vultum eorum.*

13. *Exaltare, Domine, in virtute tua: cantabimus, & psallemus virtutes tuas.*

tate di gloria e gran decoro.

6. Imperocchè voi lo date a benedizioni per gli secoli di secoli, voi lo esilarate di gaudio col vostro benefico volto.

7. Poichè il Re spera nel Signore; e per benignità dell' Altissimo non vacillerà.

8. La vostra mano, o Signore, farà trovata su tutt' i vostri nemici; la vostra destra troverà tutti coloro, che vi odiano.

9. Al tempo del vostro sdegno (1) voi farete diventare costoro qual forno infuocato: il Signore nella sua ira li precipiterà, e il fuoco li divorerà.

10. Voi farete perire la loro prole dalla terra, e la loro schiatta tra i figli degli uomini.

11. Imperocchè hanno intentati mali contro di voi; hanno concepiti consigli, che però ridur non possono a compimento.

12. Imperocchè voi gli fate voltar le spalle, e apparecchiate la lor faccia a ricevere i colpi, che a voi rimangono.

13. Innalzatevi, o Signore, colla vostra forza, e noi canteremo, e salmeggeremo alle vostre prodezze.

SEN-

(1) Così la comune degli Interpreti.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. *Signore, il Re si rallegrerà nella tua forza, ed esulterà grandemente per la salute, che tu gli hai procacciata. Tu gli hai accordato il desiderio del cuor suo, e non l'hai defraudato della domanda delle sue labbra ec.* Poichè Davidde ha vinto i suoi nemici, egli protesta a Dio di *esser trasportato dall' allegrezza*, e che il motivo della sua allegrezza è l'umile riconoscenza per aver provato gli effetti del onnipotente suo ajuto, essendo stato salvato da lui solo. *Tu hai, Signore, gli dic' egli, esaudito primieramente il desiderio del cuor mio; perchè tu per la prima cosa riguardi il cuore.* E tu hai poscia ascoltato lo stesso desiderio, quando te l'ho espresso colla preghiera delle mie labbra. *Tu mi hai veramente prevenuto*, comandomi di ogni sorte di *benedizioni e di favori*, allorchè io meno me l'aspettava; e nel mentre che io era occupato a pascolar le gregge del padre mio, tu mi hai scelto, quantunque io fossi l'ultimo di tutti, per *mettermi sul capo la corona*. E' proprio soltanto di un' anima umile e grata, nell'apice della prosperità, della gloria e della grazia, il ricordarsi del nulla, donde è piaciuto al Signore di trarla per una bontà interamente gratuita.

Davidde può qui fare alcuna allusione a ciò che gli accadde dopo la compiuta vittoria, che riportò sopra gli Ammoniti, e la presa di Rabbath, che era la loro città reale. Imperocchè notasi nella Storia santa (1), che ei prese la corona del Re di quei popoli, la quale pesava un talento d'oro, e che arricchita era di *pietre preziosissime*, e *se la pose sul capo*. Egli considerò dunque la corona tolta al suo nemico siccome un presente, che faceagli Dio stesso, e un diadema cintogli sulla fronte dalla sua mano.

V. 4. 5. 6. 7. *Egli ha chiesto che tu gli conservassi la vita; e i giorni, che tu gli hai accordato, dureranno in tutt' i secoli de' secoli. La salute da te procuratagli è ac-*
com-

(1) 2. Reg. 12. 30. 1. Paral. 20. 2.

compagnata da una gloria insigne: tu lo coprirai di gloria e di gran decoro. Imperciocchè tu il renderai lo scopo delle benedizioni di tutta la posterità, ec. Se vogliamo le riferite parole intendere alla lettera, può dirsi che Davidde recandosi ad espugnare la città regale degli Ammoniti, lo che non accadde se non dopo l'omicidio di Uria, temè per avventura che per aver fatto ammazzare quest' Ufficiale all'assedio della città medesima, non permettesse Dio che egli pure non fosse colla ucciso. Però avendo chiesto a Dio di non morire in tale incontro, il Signore gli accordò assai più di quanto domandava, e gli prolungò la vita sino a una vecchiezza estrema, ovvero piuttosto gli concesse quel che ei domandava principalmente, cioè quella vita di grazia e di riconciliazione col suo Dio, la quale esser non dovea ristretta da' giorni sì brevi del secolo presente, ma che dovea durare in tutt' i secoli de' secoli. Questa gloria e quest' onore egli contemplava più che altra cosa nella salute, che il Signore aveagli procurato. La visione del volto favorevole del suo Dio proponevasi egli come l' oggetto di una somma letizia per lui. E perchè non riponeva la sua speranza che nella misericordia dell' Altissimo, si aspettava di non poter esser mosso da qualunque sforzo de' nemici della sua corona o della sua salute.

Ma egli avea ragione in oltre di gloriarsi e di esultare, considerando la infinita misericordia, con che Dio trar dovea dal suo delitto medesimo il salutare ovvero il principio della salute dell' universo e una sorgente di benedizione, non solo per lui stesso in tutta la sua posterità, ma ancora per tutti gli uomini, poichè in quel tempo appunto da Betsabea vedova di Uria gli fece nascere Salomone, da cui discendere dovea il Salvator del mondo (1). Molti dotti Interpreti parimente asseriscono (2), che queste parole convengono a GESU' CRISTO in una maniera assai più nobile e più giusta che non a Davidde, il quale non fu che la sua figura. Egli ha domandata la vita al Padre suo, allorchè offriva, come dice S. Paolo (3), le sue preghiere a colui, che era onnipotente per liberarlo dalla morte. E suo

Sacy T. XVII. M Pa-

(1) 2. Reg. c. 12. v. 24. 25.

(2) August. Hieron. Bellarm.

(3) Heb. c. 5. v. 7.

Padre gli ha data una vita, la cui lunghezza dee durare in tutt' i secoli de' secoli, avendolo, al dire dell' Apostolo stesso, (1) *risuscitato*, affinchè sempre egli viva. Allora che l' ha salvato dalle mani de' suoi nemici, l' ha colmato di una gloria somma e proporzionata all' eccesso di tanti oltraggi da lui ricevuti. Quegli che fu riguardato come maledetto, essendo stato confitto sul legno, è divenuto nella durazione di tutt' i secoli un oggetto e una sorgente di benedizione per la salute da lui morendo arrecata al mondo. Egli è stato tutto pieno di letizia nella santa sua umanità, e in tutte le sue membra; quando entrato è co' suoi Santi nel Cielo, e loro ha meritato di godere la visione beatifica del volto del Padre suo, secondo che l' Ente supremo ed invisibile può esser veduto dalle anime de' comprensori. Finalmente avendo come uomo e come capo di tutt' i suoi eletti unicamente riposta la sua speranza nel solo Dio, gli ha resi degni della misericordia dell' Altissimo, per la quale esser deggiono immortali in tutta l' eternità.

V. 8. 9. Sarà trovato il tuo braccio sopra tutt' i tuoi nemici: troverà la tua destra tutti coloro, che ti odiano. Tu li farai diventare come un forno ardente nel tempo del tuo sdegno: la collera del Signore li conquasserà, e il fuoco li divorerà. Questa piuttosto che una maledizione e una imprecazione è una profezia, con cui Davidde dichiara, che tratterà Dio tutt' i suoi altri nemici siccome quelli, che avea già posto sotto a' suoi piedi. Però dopo la sconfitta degli Ammoniti (2) rimanendo tuttavia a Davidde molti nemici, che erano i Filistei, Dio fece loro provare gli effetti tremendi della sua collera, che è quì paragonata a una fornace ardente, che brucia e consuma ogni cosa. Bisogna nondimeno confessare, che accomodando queste parole a GESU' CRISTO, si ritrova in esse un senso più giusto e più naturale, e che ci fa concepire una idea più viva della infinita grandezza di Dio, Imperocchè antivedendo il Profer la moltitudine de' nemici, che in tutt' i secoli si opporrebbero al regno di GESU' CRISTO, scorgeva nel tempo stesso quanto una tale opposizione vana sarebbe e perniciofa a coloro, che ostinati rimanessero nell' odio, che a lui potevano. Il Real
Sal-

(1) Rom. c. 6. 9.

(2) 1. Paral. c. 20. 4.

SPIEGAZIONE DEL SALMO XX.

179

Salmista non poteva esprimere sensibilmente qual esser dovesse l' eccesso dell' ira di Dio contra loro, fuorchè paragonando l' effetto del suo sdegno a un fuoco atto ad abbruciarli come una *fornace ardente*; ma pel fuoco, che *divorar* dovea i suoi nemici, egli può intendere altresì quello dell' inferno, che divorandoli eternamente non li consumerà giammai.

V. 10. 11. 12. *Tu sterminerai sulla terra i loro figli, e la loro stirpe di mezzo a' figliuoli degli uomini: poscia- chè hanno intentati contra te mali; hanno concepito disegni, cui non hanno potuto eseguire. Imperciocchè tu loro fai volger le spade, e disponi il loro volto a ricevere i colpi, che ti rimangono.* Il senso più naturale di questo versetto, che sembra difficilissimo a spiegarsi, è il seguente: Davidde parla de' suoi nemici siccome di quelli dello stesso Dio, e gli dice: *che s' hanno costoro assalito indirettamente: declinaverunt in te mala*, allalendo il suo servo; *che hanno concepito disegni crudeli e violenti*, ma che non hanno potuto eseguirli, perchè gli ha egli *rotti e volti in fuga*, e non solo gli ha battuti dietro le spalle, ma ancora davanti, cioè non hanno essi potuto scampargli colla fuga, ma sonosi trovati ritirandosi del nemico a fronte per ogni dove, e però *sì eglino che la loro stirpe sono stati sterminati di mezzo agli uomini*. In questa maniera trattò Dio i nemici di Davidde, avendogli fatto ottenere sopra tutti loro una segnalata vittoria; ma lo stesso eseguirà egli in una guisa molto più sensibile in favore di GESU' CRISTO figliuol di Davidde, poichè tutti quelli, che saranno insorti contra lui, non potranno salvarsi colla fuga, e pensando poter fuggire un Dio irritato sel troveranno sempre a fronte, e saranno trafitti eternamente da' dardi del suo furore, cui nomina le *sue reliquie* relativamente a quelli, che scaglia loro addosso in questo mondo, perchè gli ultimi riserba ne' tesori della sua rigorosa ed inesorabile giustizia.

V. 13. *Innalzati, o Signore, colla tua possanza: noi conteremo e pubblicheremo co' nostri inni le tue prodezze.* Come edificante è il vedere un Principe, che nelle sue vittorie non parla mai che della *potenza* del Signore e non pensa che a ciò, che può in mente agli uomini *sublimar* maggiormente la gloria del Dio altissimo! Una sì umile disposizione di un gran Re in mezzo al-

le sue conquiste, è forse uno degli effetti più maravigliosi del poter di Dio e una delle più splendide prove della infinita sua *elevazione* sopra tutt' i Principi della terra; poichè essendo scossi all' idea di quella eccelsa maestà nell'atto che sono eglino stessi per così dire adorati da' loro popoli, dimenticano in certo modo se medesimi, e non pensano che *alla sua gloria*, siccome faceva Davide per *cantare* e per *annunciare* dovunque *le sue lodi*.

Ma possiamo pur dire (1), che Davide avea l' animo rivolto a GESU' CRISTO nelle sue umiliazioni, lo che si vedrà più particolarmente nel Salmo che segue; gli vaticinava quella suprema *elevazione*, che egli dovea procurarsi sopra tutt' i suoi nemici risuscitando per un effetto del sommo di lui potere. Era questo, non vi ha dubbio, uno degli argomenti principali degl' *inni* del santo Profeta, che riguardava la sua propria *elevazione* in quella del Figliuol di Dio, che dovea nascere dalla sua stirpe secondo la carne, onde procurare la salute di lui non meno che quella di tutt' gli altri uomini.

S A L M O XXI.

Pel fine , Salmo di David per l' imprendimento
del mattino .

Altrim. Ebreo .

Al Capo de' Musci sulla cerva mattutina ; Salmo
di David .

Riguarda esso direttamente la Passione del Salvatore del mondo . E' stato composto dal Re Davidde nella previsione , che fin d' allora lo Spirito di Dio gli dava dell' annientamento e de' patimenti di GESU' CRISTO . E il Santo Profeta parla in suo nome o fa parlare lui stesso in una maniera sì chiara di tutto ciò , che accade nel tempo della sua passione , che non si può esimersi dal riconoscere cogli antichi e co' moderni Interpreti , che il vero senso letterale di tutto questo Salmo appartiene unicamente al Figliuol di Dio , e non a Davidde , a cui le cose quivi notate non convengono per verun conto .

1. **D**eus , Deus meus
respice in me : qua-
re me dereliquisti ? longe a
salute mea verba delictorum
meorum .

2. Deus meus , clamabo
per diem , & exaudies : &
notte , & non ad insipien-
tiam mihi .

3. Tu autem in sancto
habitas , Laus Israel .

4. In te speraverunt pa-
tres nostri : speraverunt , et
liberasti eos .

5.

1. **D**io , Dio mio , ri-
guardate verso di
me : perchè mi avete voi
abbandonato ? gli affari de'
miei delitti tengono lon-
tana la mia liberazione .

2. Dio mio , sciamò il
giorno , e voi non date
ascolto : sciamò ancor la
notte ; il che però non è
imputato a mia stoltezza .

3. Ma voi ve ne state
nel santuario , o Laude d'
Israello .

4. In voi sperarono i no-
stri maggiori ; sperarono ,
e voi li liberaste .

M 3

5.

5. *Ad te clamaverunt ,
& salvi facti sunt ; in te
speraverunt , & non sunt
confusi .*

6. *Ego autem sum ver-
mis , & non homo ; oppro-
brium hominum , & abje-
ctio plebis .*

7. *Omnes videntes me ,
deriserunt me : locuti sunt
labiis , & moverunt caput .*

8. *Speravit in Domino ,
eripiat eum : saluum faciat
eum , quoniam vult eum .*

9. *Quoniam tu es , qui
extraxisti me de ventre :
spes mea ab uberibus matris
meae . In te projectus sum
ex utero .*

10. *De ventre matris meae
Deus meus es tu : ne dis-
cesseris a me .*

11. *Quoniam tribulatio
proxima est , quoniam non
est qui adjuvet .*

12. *Circumdederunt me
vituli multi : tauri pingues
obsederunt me .*

13. *Aperuerunt super me
es suum , sicut leo rapiens ,
& rugiens .*

14. *Sicut aqua effusus
sum :*

5. *A voi scamarono , e
furono liberati ; in voi
sperarono , e non restaro-
no confusi .*

6. *Ma io sono un ver-
me , e non un uomo ; son
l'obbrobrio degli uomi-
ni , e l'abbiezione della
plebe .*

7. *Tutti quei che mi
vedono , mi deridono ,
motteggian di labbra , scuotono
il capo .*

8. *E dicono : Costui spe-
ra nel Signore . Egli dun-
que lo liberi ; egli lo sal-
vi , giacchè di lui si com-
piace .*

9. *E pure voi siete , che
mi traeste dal sen di mia
madre , voi foste la mia
speranza fin da quando io
succiava il suo latte . Al
sortire dalle sue viscere
io fui raccolto da voi (1) ;*

10. *fin dal ventre di mia
madre voi siete il mio
Dio : non vi allontanate
da me ;*

11. *poichè l'angoscia è
vicina , e non vi è alcun
che mi ajuti .*

12. *Molti giovenchi mi
han circondato , pingui
tori mi hanno assediato .*

13. *Costoro hanno aper-
ta la bocca contro di me ,
qual leone rapace , che
fugge .*

14. *Sono scolato come
ac-*

(1) Appella a d una usanza di quei tempi e pae-
si . Raccogliere all a nascita era una recognizione di fi-
glio .

sum : & dispersa sunt omnia ossa mea.

15. *Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei.*

16. *Aruit tamquam testa virtus mea ; & lingua mea adhaesit faucibus meis : & in pulverem mortis deduxisti me.*

17. *Quoniam circumdederunt me canes multi : concilium malignatum obsedit me.*

18. *Foderunt manus meas , & pedes meos : dinumeraverunt omnia ossa mea.*

19. *Ipsi vero consideraverunt ; & inspexerunt me : diviserunt sibi vestimenta mea , & super vestem meam miserunt sortem.*

20. *Tu autem Domine ne elongaveris auxilium tuum a me : ad defensionem meam conspice.*

21. *Eruè a framea Deus animam meam : & de manu canis unicam meam.*

22. *Salva me ex ore leonis : & a cornibus unicornium humilitatem meam.*

23. *Narrabo nomen tuum fratribus meis : in medio ecclesiae laudabo te.*

24. *Qui timetis Dominum , laudate eum : universum semen Jacob glorificate eum.*

acqua , mi si sono slogate tutte le ossa .

15. Il mio cuore in mezzo alle mie viscere si è liquefatto come cera .

16. Il mio vigore si è inaridito , come un coccio ; mi si è attaccata la lingua al palato : voi mi avete condotto sino alla polvere della morte .

17. Imperocchè molti cani mi hanno circondato , un congresso di maligni mi ha assediato .

18. Mi hanno bucate le mani ed i piedi ; possono contarmi tutte le ossa .

19. Intanto coloro mi vanno considerando , e guardando : si spartiscono i miei abiti , e sulla mia vestita gettano la sorte .

20. Ma voi , o Signore , non tenete lontano da me il vostro aiuto , riguardate alla mia difesa .

21. Liberate , o Dio , la mia vita dalla spada ; la desolata mia vita dalla zampa del cane .

22. Salvatemi dalla bocca del leone ; salvatemi in questa mia umiliazione dalle corna de' lioncorni .

23. Annunzierò il vostro nome a' miei fratelli ; in mezzo al congresso vi lauderò :

24. e dirò : Voi che timorati siete del Signore , laudatelo ; voi , progenie tutta di Giacobbe , glorificate lo .

25. Timeat eum omne semen Israel : quoniam non spreuit, neque despexit deprecationem pauperis :

26. nec avertit faciem suam a me : & cum clamarem ad eum, exaudivit me.

27. Apud te laus mea in ecclesia magna : vota mea reddam in conspectu timendum eum :

28. Edent pauperes, & saturabuntur ; & laudabunt Dominum, qui requiritur eum : vivent corda eorum in saculum seculi.

29. Reminiscentur, & convertentur ad Dominum universi fines terra.

30. Et adorabunt in conspectu ejus universa familie Gentium.

31. Quoniam Domini est regnum : & ipse dominabitur Gentium.

32. Manducaverunt, & adoraverunt omnes pingues terra ; in conspectu ejus cadent omnes, qui descendunt in terram.

33. Et anima mea illi vivet ; & semen meum serviet ipsi.

25. Tutta la schiatta d'Israello abbia il timore di lui, poichè non ispregiò, nè sdegnò l'umile supplicazion del meschino ;

26. e non mi ascosse la sua faccia, ma anzi mi esaudì, allor quando scelsi mai ad esso.

27. Presso voi, o Signore, è la mia laude in grande congresso ; io renderò a Dio i miei voti alla presenza di coloro, che lo temono.

28. I poveri ne mangeranno, e saranno satollati, quelli che cercano il Signore lo lauderanno, e i loro cuori vivranno lieti (1) in perpetuo ?

29. Tutti gli estremi della terra ne terranno memoria e si convertiranno al Signore.

30. E tutte le nazioni delle genti alla di lui presenza faranno adorazione.

31. Poichè del Signore è il regnare, ed il signoreggiare sopra le genti.

32. Tutt' i pingui di beni della terra ne mangeranno, ed adoreranno ; o tutt' i mortali (2) si prometteranno innanzi a lui.

33. E l' anima mia per esso vivrà ; e la mia discendenza lo servirà.

(1) Vivere cor, Ebraismo che significa *letizia*.

(2) Qui descendunt in terram ; cioè giusta dottissimi Interpreti, quelli che hanno a ritornare in polvere, o sieno i mortali.

34. *Annuntiabitur Domino generatio ventura: & annuntiabunt cali justitiam ejus populo qui nascetur, quem fecit Dominus.*

34. Una posterità avvenire sarà dichiarata appartenere al Signore; e i cieli annunzieranno la di lui giustizia ad un popolo, che ha da nascere; popolo fatto dal Signore.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

IL titolo di questo Salmo s' intende propriamente della risurrezione di GESU' CRISTO, che accade la mattina, e che fu l' effetto dell' assistenza onnipossente di Dio, che trasse il suo corpo dal sepolcro, e per sì ammirabile guisa gli restituì la vita. E' questa dunque una preghiera, che il Figliuolo di Dio fatto uomo e pendente dalla Croce per amor nostro indirizza al Padre suo per bocca del Santo suo Profeta, affine di chiedergli che lo risusciti dopo la sua morte. Non già che ei dubitasse che il Padre suo potesse lasciarlo tra i morti, poichè Dio essendo ed eguale a Dio suo Padre avea il potere di risuscitarsi, come fece, da se stesso. Ma pregandolo siccome uomo e come capo della Chiesa pregava per tutta la Chiesa; ed insegnava a tutt' i suoi membri a pregare anch' essi di esser fatti degni di risuscitare con lui dopo avere con lui patito. Imperciocchè tutta la sua passione, dice S. Agostino (1), è descritta nel presente Salmo colla medesima chiarezza, con cui leggesi nel Vangelo; e pareva che Davide fosse un araldo, che annunziasse molti secoli prima la venuta del Principe.

V. 1. 2. O Dio, o mio Dio, volgimi il guardo; perchè mi hai tu abbandonato? I miei peccati sono cagione, che la salute è lontana da me. Dio mio, io sclamerò di giorno, e tu non mi esaudirai; e di notte, e non mi sarà imputato a follia. GESU' CRISTO essendo sulla croce pronunziò (2) le stesse parole, che significavano il movimento non già di qualche impazienza; ma lo stato

(1) *August. Prefat. secund. Exposit. hujus Psalmi*
 (2) *Matth. c. 27. v. 46. Marc. 15. 34.*

stato spaventevole, a cui l'aveano ridotto la malizia degli uomini e la carità di un Uomo-Dio, che moriva per loro. Egli parlava pure di questo modo per la consolazione de' deboli, cui trasforinava in se stesso, e che trovandosi in una estrema afflizione umilmente s'indirizzavano a Dio per chiedergli la sua assistenza. Ma diciamo ancora, che il Figliuol di Dio pregando Dio suo Padre di *volgergli il guardo* e domandandogli, *perchè l'avesse così abbandonato alla crudeltà de' Giudei*, con queste parole rappresentavagli, che lo stato medesimo, a cui lo vedea ridotto, rammentar gli dovea il motivo, per cui l'avea in simigliante guisa trattato, e muovere finalmente la sua misericordia in favor di quelli, per gli quali moriva. Rimira dunque, gli diceva, il figliuol tuo, e non dimenticar *la ragione, che ti ha indotto ad abbandonarlo* fra le mani de' tuoi nemici. Ma piuttosto sappiano tutti gli uomini della terra, perchè tu mi hai trattato siffattamente, e sapendolo sieno mossi vivamente dalla cagione, che è bastata a ridurre in tale stato un Uomo Dio. *I peccati da lor commessi, e di cui mi sono caricato, mi allontanano infinitamente dalla liberazione*, che potrei sperare, cioè non permettono che io abbia la menoma speranza di esentarmi dal bere un calice sì amaro, come quello della mia Passione. *Tutte le grida, che alzerò verso te, o di giorno, essendo sulla croce, o di notte nell'orto degli ulivi, non saranno esaudite*, perchè deggio morire (1). Ma non mi è ascolto l'adorabil mistero del rifiuto, con che negherai di ascoltarmi; che è un effetto della profonda *sapienza*, che ti fecherà a procurarmi colla mia morte stessa una vita incomparabilmente più gloriosa e a tutti gli uomini la salute sospirata da tanto tempo.

Di questo modo deesi spiegare quel che dice S. Paolo (2), che potrebbe a prima giunta sembrar contrario a quanto Davidde fa qui dire a GESU' CRISTO. Imperocchè dichiara che il Figliuolo di Dio avendo con un forte grido offerto le sue preghiere, egli fu esaudito secondo l'umile suo rispetto pel Padre suo. E Davidde dice, che quantunque *sclamasse, non doveva essere esaudito*. E' vero dunque che il Padre non esaudì l'unigenito

(1) Theod.

(2) Hebr. 5. 7.

nito suo figliuolo quanto alla morte che dovea soffrire; ma verissimo è altresì che lo esaudì risuscitandolo e traendo dalla morte sua la salute del mondo. Però si possono ancora spiegare le stesse parole nella maniera seguente (1): *Io sciamerò di giorno*, cioè finchè dura la mia vita; onde allontanar da me questo calice, e tu non mi esaudirai, perchè bisogna che io muoja. *Ma sciamerò di notte*, cioè dopo la mia morte; affine di risuscitare; e le mie grida non saranno rigettate, poichè dal miracolo della mia risurrezione si conoscerà, che la mia morte, non che essere una follia, sarà stato un effetto di una profonda sapienza.

S' intendono pure affatto semplicemente queste parole di GESU' CRISTO, come segue: *Sciamerò a te di e notte senza essere esaudito*; e tuttavia *non può essermi imputato a follia*, cioè non i miei propri peccati né sono la ragione, posciacchè la Scrittura dà spesso al peccatore il nome di stolto e d' insensato.

V. 3. 4. 5. *Ma tu abiti nel santo luogo*; tu che sei la lode d' Israele. *I nostri padri hanno sperato in te*; hanno sperato, e tu gli hai liberati. *Hanno eglino sciamato a te*, e sono stati salvati; hanno in te sperato, e non sono stati confusi. *Ma in quanto a me non sono che un verme della terra, e non un uomo*; sono l' obbrobrio degli uomini, e il rifiuto della plebe. Dappoichè, il Figliuol di Dio essendo divenuto il figliuol dell' uomo per l' annichilamento della sua Incarnazione, ha protestato per bocca del Profeta, che i suoi peccati o per meglio dire i peccati di tutti gli uomini, di cui si era egli voluto caricare, l' allontanavano da ogni speranza dalla salute, cioè lo mettevano nella inevitabile necessità di morire per soddisfare alla giustizia del Padre suo, ne adduce la ragione, che era la somma santità, nella quale Dio abitava, e che infinitamente allontanavano da' peccatori. Ora per fare in una maniera più sensibile vedere la enormità di tutt' i peccati degli uomini, che egli si era incaricato di espiare colla sua morte, rappresenta che colui, che ricusava di ascoltarlo e di cessar da lui una morte sì obbrobriosa, era lo stesso, che co' prodigj inauditi operati in favore degli Israeliti era divenuto il subbietto delle loro lodi, siccome egli medesimo gli avea resi celebri per tutta la terra.

(1) Bellarm.

ra. *I nostri padri, diceagli, hanno sciamato a te, e sono stati salvi. Hanno sperato in te, e non sono stati confusi nella loro speranza; perchè tu gli hai liberati da' nemici, che gli opprimevano. Ma quanto a me nello stato, in cui mi sono volontariamente ridotto per l'amore degli uomini, sono reputato non come un uomo, ma come un verme terrestre, che si schiaccia sotto a' piedi; e tu permetti che io sia trattato come il rifiuto e l'infimo di tutto il popolo.*

Questa voce efficace di un uomo Dio annichilato alla presenza del Padre suo è stata esaudita non per lui stesso, ma per la salute di tutto l'universo; e parlando egli di questo modo obbligava tutti gli uomini ad ascoltarlo e a raccogliere dalla sua bocca l'esempio, su cui formar doveano se medesimi. Se il Dio della gloria si è reso inferiore agli Angeli e agli uomini, e si è per salvarli ridotto all'annichilamento di un verme della terra, possono eglino mai pretendere di partecipare a questa salute, allorchè sono superbi? E se il capo loro dice di se al Padre suo, che egli era come il rifiuto e l'infimo di tutto il popolo, oseranno essi pur tuttavia ricercare con tanta premura di esser maggiori e i primi di tutti?

V. 7. fino al V. 12. *Quelli che mi vedono, mi deridono, motteggian di labbra, scuotono il capo ec.* Con ragione ha detto S. Agostino, che la passione di GESU' CRISTO viene descritta nel presente Salmo colla chiarezza medesima, con cui leggesi nel Vangelo; poichè veggonsi tutti gli scherni e gl'improperj espressi in S. Matteo nella guisa per l'appunto, con che si esprimono in questo luogo. Sonosi beffati di me, dice il Figliuol di Dio al Padre suo, e della speranza, che ho in te riposta. Fa dunque vedere che inutile non è stata la mia speranza; perocchè tu mi hai cavato in una maniera soprannaturale dal seno della madre mia, senza offendere la sua verginità, e fui accolto fra le tue mani nel momento in cui nacqui al mondo. Però ti prego e non ritirarti da me, allorchè si accosta la grande mia afflizione, che è la mia morte, e niuno degli uomini ha il potere di soccorrermi. Egli oppone dunque alle derisioni e agl'insulti de' Giudei la fermissima speranza, che egli avea siccome uomo nella virtù onnipotente del Padre suo. Veggendosi al punto di spirare lo

Lo supplica a confondere i suoi nemici, che si beffavano della sua speranza, e a confonderli, non impedendo che ei non morisse, poichè non era nato che per morire, ma facendolo trionfar della morte colla sua risurrezione. Tal è il vero senso della preghiera, che egli fa a Dio di *non ritirarsi da lui*, cioè di non abbandonare la sua umanità dopo la sua morte.

Ma GESU' CRISTO non era egli dunque certo, che Dio non poteva allontanarsi da lui essendo unito a Dio in quanto uomo con una unione, che non poteva essere sciolta da veruna potenza? Certissimo n' era, non vi ha dubbio; ma una sì intima unione della natura divina colla natura umana in una sola persona non gli toglieva il parlare a Dio come uomo e l'essere esaudito nelle sue preghiere, allorchè offrivale, come dice S. Paolo (1), a colui che potea liberarlo dalla morte. I membri però di un tal capo imparino da lui a non isperare che nel solo Dio, si ricordino che all'uscire dal seno della loro madre sono stati ricevuti nel vasto seno della sua divina provvidenza, riguardino come una somma ventura il poter dire, che egli è loro Dio fino dalla loro fanciullezza, e come la maggiore di tutte le sciagure il vederlo ritirarsi da loro.

V. 12. 13. 14. 15. Sono circondato da molti giovenchi, ed assediato da tori grassi. Essi aprivano la loro bocca per divorarmi a guisa di un lione rapace e ruggiante. Io mi sono versato come l'acqua, e mi si sono slogate tutte le ossa. Il mio cuore in mezzo alle mie viscere è divenuto simile alla cera, che si liquefa. Egli paragona i suoi nemici a vitelli, a tori grassi e a lions ruggianti per indicare sotto la figura di quelle bestie feroci quanto arrabbiato furore i Giudei e fra i Giudei i Sacerdoti stessi dimostrassero contro di lui. I giovenchi e i tori grassi esprimono egregiamente la disposizione di quei nemici di GESU' CRISTO, che pieni essendo di ricchezze, e se lecito è così parlare, di pinguedine, rassomigliavano a' giovenchi ingrassati in un ottimo pascolo, i quali sono sempre furiosi e disposti sempre a cozzare. Possano essi nondimeno significarci ancora i Gentili, fra cui i doviziosi e i potenti figurati da' tori grassi hanno manifestato in tutto il corso de' secoli una maggiore opposizione a GESU' CRISTO o nelle persecuzioni della

(1) Hebr. 5. 7.

della Chiesa o dopo lo stabilimento dell' Evangelo . Imperocchè sarà vero il dire in ogni tempo quel che ha detto il Figliuol di Dio ; che *i ricchi entreranno difficilmente nel regno del Cielo*, che appartiene propriamente a' poveri di spirito e di cuore .

Quel che il Profeta aggiugne parlando di GESU' CRISTO ; che *egli è divenuto simile all' acqua corrente*, che *sonosi tutte slogate le sue ossa*, c' indica primieramente l'abbondanza del sangue , che egli sparì in tutto il tempo della sua Passione , e la violenta distensione , che soffrì il suo corpo sulla croce , allorchè le *sue ossa* sembravano dover essere *slogate* ; e in secondo luogo la profonda umiltà e la debolezza affatto divina , con cui ha voluto sottometterli a tutti gli oltraggi de' suoi nemici , non resistendo loro niente più dell' *acqua che scorre*, e comparendo agli occhi degli uomini affatto privo di vigore , come se *tutte le sue ossa*, che sono il sostegno del corpo , non avesser più avuto alcun legame fra loro , e come se il suo cuore fosse *divenuto simile alla cera*, che si liquefa . Nulladimeno mediante una sì incomprendibile debolezza colui , che è la virtù dell' Onnipotente , distruggere dovea l' impero di quelli , che si tenevano allora più forti di lui ; ed imitando l' adorabile debolezza del nostro Capo noi pure saremo fatti degni di superare tutt' i nostri nemici .

V. 16. fino al V. 20. *Il mio vigore si è inaridito come un coccio , e la mia lingua è rimasta attaccata al mio palato , e tu mi hai condotto fino alla polvere della morte ec.* La forza dell' uomo consiste nell' umor vivifico , che si chiama radicale , che sostiene il corpo , e senza cui esso viver non potrebbe . Seccato che sia questo umore noi siamo privi affatto di forza . Usa qui dunque il Profeta un linguaggio figurato per esprimere la prodigiosa debolezza , che apparve in GESU' CRISTO , allorchè lasciandosi legare ed inchiodar sulla Croce , come se stato fosse il più debole di tutti gli uomini , *diventò ancora qual muto*, non facendo la menoma doglianza , e soffrì per tal modo che il Padre suo lo *conducesse fino alla polvere del sepolcro* . Imperciocchè riguardava egli in ogni cosa i suoi ordini giustissimi , e non la rea volontà degli uomini . La moltitudine de' cani , di cui egli parla , sono i Giudei , che ricusando di conoscerlo per lor Signore , latravano quai cani con disperata rabbia

bia contro di lui. E l'assemblea de' maligni dee intendersi principalmente de' Sacerdoti e de' Dottori, il cui odio contra GESU' CRISTO nasceva dalla furiosa loro gelosia contra la sua virtù. La maniera, con che lo consideravano essi tutto coperto di sangue e di piaghe siccome l'oggetto della loro avversione e siccome l'opera mostruosa del loro furore, era ben diversa da quella, con che dobbiam noi ravvisarlo nello stato medesimo qual agnello scannato per gli nostri peccati e qual oggetto delle nostre adorazioni. Se eglino traforarono le sue mani e i suoi piedi con chiodi, bisogna che le nostre mani e i nostri piedi pur si trasiggano dagli strali del salutare di lui timore e da un santissimo pentimento di avere sì le une che gli altri adoperato ad altri usi fuori del suo servizio. Se coloro partirono i suoi abiti fra loro, senza però dividere la sua tonaca, S. Paolo ci esorta a rivestirci di GESU' CRISTO (1), della sua giustizia, della sua pazienza, dell'umile sua ubbidienza e delle sue altre virtù, che erano come le vesti, sotto cui appariva agli occhi nostri. Ma noi dobbiamo guardarci dal non rompere l'unità della carità, che eraci figurata dalla tonaca indivisibile di GESU' CRISTO (2).

V. 20. 21. 22. 23. *Ma tu Signore, non allontanare da me il tuo soccorso: applicati alla mia difesa. Libera l'anima mia dalla spada, o mio Dio: libera dal furore del cane l'anima mia, che è del tutto abbandonata. Salvami dalla gola del leone; salvami dalle corna de' lioncorni nello stato di umiliazione, in cui mi ritrovo. Annunzierò il tuo santo nome a' miei fratelli; in mezzo al congresso ti lauderò. Non allontanare, dice egli al Padre suo, la tua assistenza, cioè non differire a soccorrermi dopo la morte mia: affrettati di assumere la difesa della mia causa, traendomi dal sepolcro e facendo vedere colla gloria della mia risurrezione, che io non sono morto se non perchè ho voluto morire, e che la mia morte è stata un effetto dell'amor mio per gli uomini ancora più che dell'odio loro contro di me. Imperciocchè per tal modo tu darai veramente a conoscere, che tu pensi e che ti applichi alla mia difesa.* (3). Il cane, il leone e il lioncorno, ci figurano il demonio, che avendo allora l'impero della morte era il nemico principale di

(1) Rom. 13. 14. (2) Augst. (3) Theod.

di GESU' CRISTO, e tutti gli altri animava contro di lui. Il Figliuol di Dio lo nomina nel Vangelo il *principe del mondo* (1), e dichiara: *Che non troverebbe in lui cos' alcuna, che potesse appartenergli*, perchè il giusto egli era per eccellenza. Ma siccome la infinita sua carità per gli uomini l'avea indotto a farsi la vittima de' loro peccati, quegli che avea ricevuto un impero di morte sopra tutt' i peccatori, lo esercitò coll' estremo furore sopra l' Uomo-Dio, che soffrendo una morte ingiusta riscattò gli uomini dalla morte giustissima, a cui il peccato gli avea sottoposti eternamente. Egli sapeva dunque che sarebbe infallibilmente *liberato dalla spada dell' ingiusto persecutore della sua innocenza*. Era egli certissimo, che sarebbe *salvato dalla gola del leone*, non potendo che per assai breve tempo andar soggetto alla morte, che aveagli costui procurata; e dal furore de' *lioncorni*, il cui corno unico c' indica, secondo un gran Santo (2), la singolarità dell' orgoglio. Egli non dubitava di non dover *esser tratto di mano*, cioè, dal potere di quel cane, che si era servito della crudeltà de' Giudei per lacerarlo, *quando trovavasi abbandonato* da ognuno. Ma così pregando consideravasi nella persona di ciascuno de' suoi membri, e domandava a Dio suo Padre con un grido efficacissimo, che tutto il corpo, di cui dovea essere il capo, avesse parte alla *liberazione e alla salute*, di cui parlava. Questa onnipotente preghiera libera pur oggidì *dalla spada, trae dalla mano ovvero dal potere del cane, e salva dalla gola del leone e dalle corna sì terribili de' lioncorni* coloro, che essendo siccome GESU' CRISTO abbandonati, umiliati ed afflitti non hanno speranza che nel suo soccorso, e lo riguardano qual unico loro difensore.

Però GESU' CRISTO domandando di *esser liberato e di esser salvato* parla immediatamente de' suoi fratelli, e dichiara che loro vuole far conoscere il nome onnipotente di Dio suo Padre, e pubblicar le sue lodi in mezzo all' assemblea tanto de' Giudei, quanto de' Gentili riuniti in una sola Chiesa, ch' egli non si arrossisce, dice S. Paolo (3), *dichiarar suoi fratelli, perchè si colui che santifica, come quelli, che sono santificati, tutti vengono da un solo*.

V. 24.

(1) Joan. c. 12. 31. c. 14. 30.

(2) August.

(3) Hebr. c. 2. v. 11. 12.

V. 24. 25. 26. *Voi che temete il Signore, lodatelo: glorificatelo voi tutti, che siete la stirpe di Giacobbe: Sia egli temuto da tutta la posterità d' Israele, poichè non ha egli sprezzata, nè sdegnata l' umile supplicazione del povero, nè ha da me rivolto la faccia altrove, ma per l' opposto mi ha esaudito, allorchè io sclamava a lui. Dopo aver veduto quanto ha sofferto il Figliuol di Dio, noi qui pur veggiamo il frutto de' suoi patimenti e della sua risurrezione. Il Salmista ha dianzi detto: Pubblicherò le tue lodi in mezzo all' assemblea; ed ora aggiugne: Voi che temete il Signore, lodatelo. In ogni luogo adunque, dov' è temuto e lodato Iddio, quivi è la Chiesa di GESU' CRISTO (1). Questo timore accompagna l' amore; e produce necessariamente la lode di colui, che si rispetta e che si ama. Davidde parla tosto in generale a tutti quelli, che temono Dio; e poi s' indirizza particolarmente alla stirpe di Giacobbe e a tutta la posterità d' Israele, o perchè essendo il popol suo aver doveano la prima parte alla grazia del Vangelo, o ch' egli per la stirpe di Giacobbe e d' Israele intende non solo quelli, che Israeliti erano secondo la carne, mà tutt' i Gentili ancora, che doveansi convertire a GESU' CRISTO, e che, dice S. Agostino (2), erano i veraci Israeliti secondo lo spirito e i figliuoli della promessa secondo la fede. Ma perchè gli esorta il Profeta a temer Dio e a lodarlo? Perchè Dio non ha sprezzato l' umile supplicazione del povero, cioè perchè ha esaudito le sue grida, e l' ha cavato dalla morte colla virtù della sua risurrezione. Egli si dà qui il nome di povero a cagione della orribile povertà e nudità, in cui videsi sopra la croce, allorchè mancandogli ogni cosa dalla parte degli uomini, fu egli tanto più degno di offrire la sua preghiera per tutti gli uomini, cui volea salvare. Ma lo fa in oltre per insegnare a tutt' i suoi discepoli, che il vero mezzo di essere esauditi siccome lui, e di meritare che Dio non volga da loro la faccia altrove, è di tenere eglino stessi fiso il guardo in quel sommo esemplare e in quel divino consumatore della loro fede, affine d' imitare del continuo e la umile sua ubbidienza e la sua povertà, poichè non ci hanno che i poveri e gli umili, che da lui sieno esauditi.*

Sacy T. XVII.

N

V. 27.

(1) August.

(2) August. ep. 200. ad Afellie.

V. 27. fino al V. 32. *Presso te è la mia laude in una grande assemblea: renderò i miei voti a Dio alla presenza di quei che lo temono. I poveri mangeranno, e saranno satolli, ec. La Chiesa grande ovvero assemblea, di cui parla, che c'indica l'unione di tutt' i Fedeli riuniti in tutto il mondo sotto uno stesso Capo, che è GESU' CRISTO, è così nominata per distinguerla da tutte le altre assemblee o de' Giudei o de' Pagani, che non possono riguardarsi se non come particolari società in confronto dell' assemblea universale de' Cristiani, che tutti abbraccia i popoli della terra. In questa Chiesa composta di ogni sorte di nazioni GESU' CRISTO promette di far che risuonino le lodi dovute al Padre suo. Ma quando aggiugne: *Che renderà i suoi voti a Dio in presenza di quei che lo temono*, sembra principalmente riguarderebbono quelli, che sarebbero tocchi dal suo timore, secondo che poscia ha detto egli medesimo (1), che non pregava pel mondo: *non pro mundi rego*, cioè per coloro, che erano e che esser doveano fino all'ultimo schiavi del mondo.*

I poveri, prosiegue, *mangeranno nella Chiesa e saranno satolli*. Ricordiamoci che quegli, che è stato esaudito, si è dato il nome di povero. Convien dunque che quelli, che hanno a mangiare alla sua tavola ed esser satolli della sua carne divina e della sua parola, sieno poveri anch' essi e del numero de' suoi famelici, di cui parla nel suo Cantico la Vergine santa (2), i quali meritano che Dio li riempia de' suoi beni, nel mentre che i ricchi manda colle mani vote. Questi poveri sentono la loro vacuità e cercano ardentemente il Signore per esser riempiti, niuno essendo fuor di lui capace di satollarli. Questi gli danno vera lode, perchè si accorgono del bisogno, che hanno di un cibo divino, che è propriamente l'alimento e come la vita del cuor loro, ma una vita che durar dee per tutti i secoli. Non solo in un piccol angolo della terra, qual'è la Giudea, ma in tutto l'ampio suo giro, e fino alle estremità del mondo, gli uomini si convertiranno al Signore rammentando quel che ha egli fatto per salvarli. Un Padre antico (3) intendendo per questo rammentarsi alcuna cosa più generale, protesta, che molta

(1) Joan. 17. 9. (2) Luc. 2. 59. (3) August.

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXI. 195

ragione avea il Profeta di far dire al Salvatore, che i popoli *si rammenteranno e si convertiranno al Signore*, perchè viveano effettivamente in una portentosa dimenticanza di Dio, come se egli non fosse stato il loro creatore. Quindi *tutt' i popoli*, senza distinzione veruna di paese, *adoreranno il Signore* rinunziando agl' idoli, poichè *del Signore è il regnare* sopra tutta la terra, e i demonj, che dominavano per l' innanzi sopra le nazioni, erano usurpatori dell' Impero, che legittimamente a lui apparteneva.

V. 32. 33. 34. *Tutti quelli, che sonosi impinguati de' beni della terra, mangeranno, ed adoreranno: tutt' i mortali si prosterneranno alla sua presenza. E l' anima mia vivrà per lui, e la mia stirpe lo servirà. Una posterità sarà giudicata appartenere al Signore, e i Cieli annunzieranno la sua giustizia ad un popolo, che ha da nascere; popolo fatto dal Signore.* Videli nello stabilimento del Vangelo, che i primi ammessi alla grazia della fede furono i poveri. Quindi volendo GESU' CRISTO farsi conoscere (1) a' discepoli di S. Giovanni Batista pel Messia aspettato da tanti secoli, gli obbligò che dicessero al loro maestro, che uno de' contrasegni, al qual poteasi distinguere la sua missione, era che *il Vangelo si annunziasse a poveri*; e fra tutte le beatitudini (2) egli annovera per la prima quella della povertà. Siccome dunque il Figliuol di Dio parlando per bocca del suo Profeta avea dichiarato, che *i poveri mangerebbono e sarebbero satolli*, perchè non si credesse che i ricchi e i potenti della terra fossero esclusi dalla grazia del Vangelo, aggiugne che le persone, che hanno ricevuto in sorte i beni e la *pinguedine della terra*, *mangeranno anch' eglino alla stessa mensa co' poveri e adoreranno il Signore di tutto l' universo*; cioè grandi essendo e ricchi si abbasseranno e si umilieranno siccome gli altri alla presenza di colui, che *ha riguardo a' piccolì, e non conosce che assai da lontano coloro, che hanno il cuor superbo*. Finalmente, dice egli, *tutti quelli, che descendent in terram*, cioè generalmente tutti gli uomini, che mortali essendo sono polvere e ritorneranno in polvere, *si prosterneranno alla sua presenza*, o per adorarlo in questa vita o per essere nell' altra eternamente sottoposti alla sua giustizia. *Rispetto a me*, aggiugne il

N 2

Fi-

(1) *Mat. 11. 5. Luc. 7. 22.* (2) *Mat. 5. 3. Luc. 6. 20.*

Figliuol di Dio in quanto uomo, *vivrò con lui e per lui* ne' secoli, ma la *mia stirpe lo servirà*. GESU' CRISTO è vergine, ma siccome il Padre suo, che è uno spirito sommanente puro, ha nondimeno una fecondità affatto divina, per cui genera da tutta l' eternità il suo Figliuolo, e col suo Figliuolo produce lo Spirito Santo; parimente il Figliuolo, benchè vergine, dopo la sua Incarnazione genera nelle sacre acque del battesimo una schiatta intera di uomini redenti e rinnovati dallo Spirito Santo. Questa *schiatta* dee servire il Signore. Egli dice non che la *sua anima* lo servirà, ma ch' essa *vivrà per lui*, mentre che dichiara che la *sua stirpe lo servirà* (1): poichè essendo stata personalmente unita la sua natura umana alla sua natura divina egli è entrato, dopo essere risuscitato, nella partecipazione della vita stessa e della gloria di Dio.

Il Profeta per distinguere i Cristiani, di cui parlava principalmente, da' Giudei, in mezzo a cui vivea, li nomina *la stirpe ventura*. Imperciocchè il popol Giudeo, che già era venuto, conosceva e adorava il vero Dio, ed era nominato il popol suo; ma l' adorava, eccettuatone un assai piccol numero; in una maniera grossolana e carnale e relativamente agl' interessi suoi temporali: dove che il *popolo, che dovea nascere, o piuttosto rinascere* in GESU' CRISTO, e che dal Signore come *sua opera* particolare si riguardava, perchè farebbe il prezzo della sua morte: *quem fecit Dominus*; dovea nominarsi il suo popolo in una maniera incomparabilmente più propria e più sublime.

S A L M O XXII.

Salmo di David.

Esso è stato, secondo alcuni, composto dal Sant' uomo, allorchè si era egli ritirato nel deserto, dove non avea fiducia che in Dio solo. Di si paragona quivi a una pecora, che ha per pastore Dio stesso. E' questo un inno di rendimento di grazie, il quale cade opportunissimo nella bocca de' Cristiani, che GESU' CRISTO loro pastore supremo ha cura di alimentare nel loro esilio, e di stabilire quaggiù ne' divini pascoli della sua Chiesa, che sono la parola delle sante sue Scritture e il suo Corpo sacratissimo.

1. **D**ominus regit me, & nihil mihi deerit: in loco pascue ibi me collocavit.

2. *Super aquam refectiois educavit me: animam meam convertit.*

3. *Deduxit me super fontem justitie, propter nomen suum.*

4. *Nam & si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala: quoniam tu mecum es.*

5. *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt.*

6. *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me.*

7. *Impinguasti in oleo caput*

1. **I**L Signore è il mio pastore, e nulla mi mancherà: ove è un buon pascolo, colà egli mi colloca.

2. Mi guida lungo un' acqua di ristoro; mi fa rinvenire lo spirito.

3. Mi conduce per giusti sentieri, per la gloria del suo nome.

4. Però quando ancor camminassi in mezzo ad ombra di morte, non temo mali, poichè voi siete meco.

5. La vostra bacchetta, e il vostro bastone, questi sono che mi consolano.

6. Voi mi apparecchiate d' innanzi la mensa, sulla faccia de' miei angustiatori.

7. Mi ungete il capo di

N 3 olio

*put meum : & calix meus
inebrians quam praeclarus est!*

olio soave ; e il mio tra-
boccante (1) calice quanto
è eccellente !

8. *Et misericordia tua sub-
sequetur me , omnibus die-
bus vita mea .*

8. E la misericordia vo-
stra mi terrà dietro per
tutt' i giorni della mia
vita ;

9. *Et ut inhabitem in
domo Domini , in longitudi-
nem dierum .*

9. Ed onde io abiti a
lungli giorni nella casa
del Signore .

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE .

V. 1. 2. 3. **I**L Signore è il mio pastore , niente potrà
mancarmi : egli mi ha costituito in un
luogo abbondante di pascoli ; mi ha guidato sopra un' ac-
qua corroborante , ha rinvigorita l' anima mia . Mi ha
guidato ne' sentieri della giustizia per la gloria del suo
nome . Io mi considero , diceva Davide , siccome una
pecorella sotto la condotta di Dio . Egli è il mio pa-
store ; e per esser saggio egualmente buono e potente ,
oso assicurarmi che non sarà per mancarmi cos' alcuna .
In tal modo parlano i giusti , allorchè sono anche ri-
tenuti nell' esilio di questa vita . Dicono dunque ora :
In qualunque stato io mi trovi , so che il mio Dio ,
che prendesi cura de' servi suoi , non mi abbandonerà ;
dove che diranno un giorno , stabiliti essendo nella lo-
ro patria , che niente loro manca , e che sono pieni
de' beni del Signore . Il dovere di un buon Pastore è
di guidar le sue pecore a' migliori pascoli e di condur-
le a ristorarsi presso un' acqua chiara , finchè durano i
cocenti ardori del meriggio . Questa condotta afferma
Davide che teneva Dio verso lui ; e senza dubbio
dallo stesso luogo , in cui era allora , che poteva essere
un pascolo irrigato dalle acque , piglia occasione di
servirsi di una similitudine , che perfettamente espri-
meva il suo pensiero . I pascoli e le acque vivificanti ,
di cui parla , debbonfi intendere , secondo il senso spi-
ri-

(1) *Inebrians* cioè *redundans* . Così col testo , e con
più interpreti della Vulgata .

rituale, della grazia di GESU' CRISTO, della sua verità e del suo Corpo sacratissimo, cui nomina egli pure ora cibo ed ora bevanda. *Quegli*, dice il Figliuol di Dio (1), *che berà dell' acqua, che io gli darò, non avrà mai sete; ma l' acqua che io gli darò, diventerà in lui una fonte di acqua sagliente alla vita eterna. Io sono*, dic' egli ancora (2), *il buon pastore; ed io conosco le mie pecore, e le mie pecore mi conoscono. Se alcuno entra per me, troverà pascoli.*

Dio conducevasi dunque da buon Pastore con Davide dandogli un' acqua salutare, che facea rivivere l' anima sua, allorchè trovavasi abbandonato in un luogo deserto. Egli cibavasi della verità della sua parola e spegneva la sua sete coll' unzione interiore del suo Spirito Santo, conducendolo come per la mano ne' sentieri della giustizia, ch' egli così chiama per esser angusti e difficili a batterli. Non si può mai ammirar quanto basta la disposizione d' animo del Santo Profeta, che in tanta sua tribolazione in vece di pensare (3) alla corona promessagli da Dio non parlava che di camminare nella giustizia, e non avea il cuor pieno se non se della debita riconoscenza alla grazia, che Dio faceagli di condurlo in essa, riguardando unicamente la pura bontà di colui, che si era degnato farla seco lui da pastore, lo che dà egli ad intendere colle parole; che Dio l' ha fatto per la gloria del suo nome.

V. 4. 5. *Imperciocchè se pure io camminassi in mezzo all' ombra della morte, non temerò alcun male, poichè tu sei meco. La tua verga e il tuo bastone mi hanno confortato. L' ombra della morte può qui spiegarsi dell' immagine e della vicinanza della morte, de' luoghi oscuri ed esposti a gran pericoli. E Davide così esprimendosi può ben alludere alla situazione, in cui era, siccome pare ch' egli prosiegua l' incominciata similitudine delle pecore. Egli dice dunque (4), riguardandosi mai sempre come una pecora, che quando anche egli fosse esposto ne' luoghi più pericolosi e più oscuri del deserto, non può temere cos' alcuna, avendo seco per suo protettore colui, che è il pastore supremo; e però la sua verga e il suo vinastro ovvero il suo bastone non*

N 4 che

(1) Joan c. 4.v.13.14. (2) Ibid. s. 10.v.9. 14.

(3) Theodor.

(4) *Estius in hunc loc. Menoch. Tirin.*

che gli mettessero paura erano anzi il motivo della sua consolazione. Sembra ch'egli faccia qualche distinzione tra la verga ed il vincastro, parendo l'una più proporzionata alla debolezza degli agnelli e l'altro alla forza delle pecore. Ora sappiamo, che il bastone pastorale serve per condurre la greggia, per battere salutarmente quelle, che si allontanano, e per difesa contra il lupo, che stà in agguato per divorarne qualcheduna.

Alcuni hanno creduto (1) che Dio non alluda qui a cose pastorecce, e per la verga e pel bastone intendo, secondo la forza dell'idioma originale, tutto ciò che ci regge e ci sostiene, allorchè siamo stanchi dal camminare. Un Antico (2) afferma, che la verga significa i mezzi, che Dio adopera a guidarci nel retto sentiere; ed il bastone indica gli ajuti, cui destina egli a sostenere la nostra debolezza. Ed aggiugne, che senza tema d'errore possiamo dare questo nome alla croce salutare del nostro Redentore; poichè la impressione e la memoria della croce ha la virtù di cacciar lunge da noi i demonj nostri nemici e di esserci una sicura scorta nella vera via. In conformità di questo senso per la verga e pel bastone (3) si possono ancora intendere le croci e le prove più o meno severe, di cui usa Dio per correggere e per purificare i servi suoi, e che in vece di rattristarli deggionli piuttosto racconsolare per la certezza, che loro danno, che quegli di cui diciasi, che *castiga tutti coloro che ama*, fa ad essi per tal mezzo conoscere il suo amore.

V. 6. 7. Tu hai apparecchiato una mensa davanti a me sulla faccia di quelli, che mi perseguitano. Hai unto il mio capo con un olio soave. Il mio traboccante calice quanto è eccellente! Quanto i miei nemici e corporali e spirituali sonosi affaticati ad opprimermi, altrettanto hai tu avuta cura o mio Dio, di sostenermi contra loro, apparecchiandomi una mensa magnifica opposta a quella di amarezza, ch'eglino mi presentano; coprendomi il capo di profumi, e dandomi a bere uno squisito licore, che m'inebbria santamente (*inebrians*), e che mi fa tutt'i mali porre in obbligo e tutt'i beni di questa vita per non pensare che alle delizie affatto divine, che tu prepari a coloro, che ti amano. Davide per

signi-

(1) Bellarm. (2) Theodor. (3) August.

figurare le consolazioni , cui riceveva da parte di Dio , usa un linguaggio umano , servendosi della similitudine di un convito , cui descrive nella foggia , che anticamente si costumava , allorchè non s' imbandivano soltanto vivande in copia e di molti ottimi vini si mescevano e delicati , ma di più versavansi sul capo a' convitati olj eccellenti di profumi , siccome veggiamo nel Vangelo (1) che fu praticato verso GESU' CRISTO .

S. Cipriano questo passo spiegando (2) spiritualmente dell' adorabil sangue di GESU' CRISTO dice , che lo Spirito Santo , per dinotar la differenza , che v' ha tra l' ebbrietà cagionata dal Calice del Signore , e quella prodotta dal vino ordinario , aggiugne che un tal calice è *squisitissimo* , quasi che dir volesse che inebbria talmente coloro , che ne beono , che li rende più sobri e gli empie di senno , e loro toglie l' amore delle cose mondane , affinchè conoscano e gustino Dio vie maggiormente . „ E in quella guisa , prosegue il Santo , „ che il vino comune sgombra ogni tristo pensiero dalla mente , così la salutare bevanda del sangue dee „ fare all' uomo dimenticare la vecchiezza della sua „ vita trascorsa e secolare , e sostituisce il santissimo „ gaudio , che nasce dall' aspetto della divina misericordia , alla mestizia , che s' introduce nell' imo del „ cuor suo dal peso de' peccati , onde sentivasi aggravato ed oppresso .

Questa mensa e questo calice ha veramente apparecchiato il Signore a' suoi servi per sostenerli in un' ammirabile maniera contra tutt' i loro nemici ; quantunque sia vero che trovino ancora nella sua divina parola e in tutti gli altri doni della sua grazia un cibo sostanziosissimo , che gli affonda contra tutt' i mali da loro sofferti . E l' olio , di cui parlasi qui , può bene indicarci l' unzione dello Spirito Santo , che impingua e nutre l' anima , siccome l' olio corroborava il capo .

V. 8. 9. *E la tua misericordia mi seguirà in tutt' i giorni della mia vita ; affinchè io abiti lunghissimo tempo nella casa del Signore .* Alcuni Interpreti spiegano ciò letteralmente della vita presente , e per la casa del Signore

(1) Matth. 26. 7. Marc. 14. 3. Luc. 7. 38. Joan. 12. 3. Vide August. de consensu Evangelistarum lib. 2. cap. 79. Ad 4. Matth. 6. 17. (2) Cyprian. Epist. 63. ad Cecil.

gnore intendono il tabernacolo , dicendo che Davide protestava a Dio ch' egli sperava che la sua divina *miserìcordia* l' assisterebbe alla fine per farlo abitare lunghissimo tempo , cioè in tutto il rimanente della sua vita , che dovea *esser molto lunga* , vicino all' arca del Signore . Ma quantunque non possa rigettarsi un cotal senso , durasi nondimeno fatica a persuadersi che il Santo Profeta , il qual dice di se medesimo , ch' egli avea *pieno il cuore degli anni non passeggeri , ma eterni* , non abbia almeno considerata nel tempo stesso la celeste Gerosolima , quell' altra *casa di Dio* , che dee sussistere eternamente ; e che la *miserìcordia* del Signore da lui qui mentovata sia quella sola spettante al corso della sua vita , la cui durazione , per quanto *lunga* esser potesse , non meritava di esser così nominata da un Principe , che non istimava che le cose eterne . Noi possiam dunque con molti altri (1) per la *casa di Dio* intender parimente il Cielo , ove sembrà che Davide principalmente aspirasse ad *abitare* , non riguardando l' altra , che era sulla terra , se non qual passaggio , e non come un' abitazione ; e possiam pure per la *miserìcordia* intendere la grazia santificante , che assodò lo dovea nella via della sua salute .

Un Interprete ci fa osservare , che dal luogo , in cui Davide afferma ; che *la divina miserìcordia lo seguirrebbe* ; e dall' altro , in cui dice (2) ; che *la stessa miserìcordia lo preverrebbe* , si deduce la celebre distinzione stabilita nelle scuole tra la grazia preveniente e la concomitante , di cui parla S. Agostino (3) , quando dice : La grazia di Dio previene l' uomo , allorchè questi ancora non vuole , dandogli la volontà ; e allorchè ha egli incominciato a volere , essa lo siegue di nuovo , acciocchè inutile non sia la sua volontà . Cioè , Dio inspira da prima colla sua grazia al cuor dell' uomo la volontà di fare il bene , ed avendo poscia l' uomo ricevuta dal Signore questa buona volontà , ed accorgendosi della propria insufficienza a compiere da se medesimo quel che gli prescrive , lo supplica istantemente ad assisterlo di nuovo , onde possa egli adempiere ciò , che già da lui si desidera , e ch' ei non può senza la sua assistenza .

SAL.

(1) Theodor. Bellarm. *Estius*, Menoch.

(2) *Psalms*. 58. 29.

(3) *August. Enchir. cap. 31.*



S A L M O XXIII.

Salmo di David, pel primo dì della settimana.

Non trovandosi nel testo ebreo le ultime parole di questo titolo, possono le medesime essere state aggiunte, perchè secondo l'usanza della Sinagoga i Giudei cantavano il presente Salmo ogni primo giorno della settimana, il quale corrisponde alla nostra Domenica (1). Credesi che Davidde lo componesse, poichè Dio gli ebbe fatto conoscere il luogo, dove sarebbe fabbricato il tempio, affinchè lo cantasse il popolo, allorchè fosse l'arca portata nel Santo de' Santi. Ma tutti convengono, che il Santo Profeta aveva ancora principalmente in mira il trionfo dell'ascensione di GESU' CRISTO nel Cielo. Egli rappresenta in esso le qualità di coloro, che vogliono rendersi degni di entrare nel tempio del Signore.

1. **D**omini est terra, & plenitudo ejus; orbis terrarum, & universi, qui habitant in eo.

2. Quia ipse super maria fundavit eum, & super flumina preparavit eum.

3. Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto ejus?

4. Innocens manibus & mundo corde: qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

5. Hic accipiet benedictionem a Domino, & misericordiam a Deo salutari suo.

6.

1. **D**El Signore è la terra, e tutto ciò che la riempie; la universa terra, e tutt' i suoi abitatori.

2. Imperocchè egli la fondò sopra i mari, e la dispose sopra i fiumi.

3. Chi salirà al monte del Signore? chi starà nel luogo a lui sacro?

4. L' innocente di mani, e il puro di cuore, il quale non prende la sua anima a vanità, e non giura in fraude al suo prossimo.

5. Questi riceverà dal Signore benedizione, e misericordia da Dio suo salvatore.

va-

(1) 2. Paral. cap. 3. 2.

6. *Hac est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Jacob.*

7. *Attollite portas, principes, vestras, & elevamini portae aeternales: & introibit Rex gloria.*

8. *Quis est iste Rex gloria? Dominus fortis & potens, Dominus potens in praelio.*

9. *Attollite portas, principes, vestras, & elevamini portae aeternales: & introibit Rex gloriae.*

10. *Quis est iste Rex gloria? Dominus virtutum ipse est Rex gloriae.*

vadore.

6. Tal'è la generazione di quei che lo cercano, di quei che cercano la faccia del Dio di Giacobbe.

7. Alzate, o Principi (1), le vostre porte, alzatevi, o porte eterne; ed entrerà il Re della gloria.

8. Ma chi è questo Re della gloria? Egli è il Signore forte e possente, il Signore possente in battaglia.

9. Alzate, o Principi, le vostre porte, alzatevi, o porte eterne; ed entrerà il Re della gloria.

10. Ma chi è questo Re della gloria? Il Signore degli eserciti, questi è il Re della gloria.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. **D**El Signore è la terra, e tutto ciò ch'essa rinchiude: di lui sono tutta la terra e tutti coloro, che l'abitano, poichè l'ha egli fondata sopra i mari, e stabilita su i fiumi. Dovendo il Profeta in questo Salmo parlare del tempio di Dio e del suo popolo; e volendo farci vedere, che di tutta la grande moltitudine di uomini, che abitavano sopra la terra, un piccol numero solamente renderebbesi degno di en-

(1) Così co' Settanta. L'Ebreo spiega: *Alzate, o porte, i capi vostri.* E può anche spiegarsi: *Alzate le porte principali vostre;* il che può anche combinarsi col Latino della Vulgata. Così al verso 9.

entrare nel tempio, che figurava la Chiesa di GESU' CRISTO, e quella soprattutto, che dee con lui regnare eternamente nel Cielo, egli perdè ne' due primi versetti stabilisce il supremo dominio di Dio su tutta la terra e su tutte le sue creature; affinchè da una parte non si rinchiudesse in un solo tempio la grandezza del Signore e il rispetto, che a lui dovevasi; e affinchè dall'altra non si credesse che non ci fossero che i suoi servi e i suoi eletti, che a lui appartenessero, e che tutti gli altri uomini qualche Dio particolare avessero per Creatore, siccome hanno poscia stoltamente opinato diversi Eretici. Egli dice dunque a tal uopo: *Che del Signore sono tutta la terra e tutti gli abitatori di essa*; e ne reca la ragione, coll'aggiungere: *perchè l'ha egli fondata sopra i mari, e stabilita su i fiumi*; cioè perchè n'è il creatore, e nessun imperio può venire al confronto di quello, che il Creatore ha sopra la creatura.

Ma quel ch'ei dice: *Che Dio ha fondata la terra sopra i mari*, ha dato motivo a varj Spositori d'indagare curiosamente la maniera, con che i mari servono di fondamento alla terra; e questi Spositori adducono pure l'autorità di S. Grisostomo per far vedere, che il Salmistà ha preteso rappresentare l'onnipotenza del Signore dell'Universo nell'aver la mano dell'Altissimo costituite le acque, che per loro natura cedono al peso della menoma pietra, nell'averle, io dicea, costituite per base e per fondamento di una massa così prodigiosa, come quella del corpo della terra. Ciò non ostante, benchè sia vera in un senso tale opinione, poichè essendo la terra un globo quasi tutto circondato da' mari, pare in effetto, che le acque la sostengano tanto, quanto sembrano esse pure sostenute dalla terra; i più dotti Interpreti hanno pensato (1), che doveansi queste parole spiegare più sensibilmente dicendo, *che la terra è stata fondata sopra i mari*, perchè fu innalzata al di sopra delle acque, allorchè Dio al principio del mondo (2) ristrinse all'ingiù in un sol luogo, che è l'oceano, le acque, che dianzi coprivano la superficie della terra, affinchè non fosse sommersa, e affinchè gli uomini la potessero abitare. Non è altri-

men-

(1) Bellarm. Estius, Muis. Genebrar.

(2) Genes. c. 1. v. 9.

menti de' fiumi, su i quali trovasi la terra più alta, poichè se così non fosse, rimarrebbe inondata dalle loro acque.

V. 3. fino al V. 7. *Chi salirà sul monte del Signore? O chi starà nel santo suo luogo?* ec. Ecco la maniera, onde può congiugnersi quel che ora dice Davide con quello, che testè ha detto. E' vero che di Dio sono tutta la terra e tutti gli abitatori d'essa; ma nondimeno gli uomini tutti non appartengono ugualmente al Signore, perchè tutti non sono degni di accoltarsi a lui e di entrare nel santo suo tempio; essendo gli uni a lui sottoposti solamente in qualità di creature, ed amandolo gli altri come loro padre e servendolo come loro Dio. Chi dunque sono quelli, che meriteranno di *salire sul monte*, o su quello della terra, dove il suo tempio esser dee fabbricato, o su quello del Cielo, di cui era esso la figura; e di *fermarsi*, cioè di abitare stabilmente nel *santo suo luogo*; o ch'egli intenda la immobilità nel servizio, che prestasi a Dio sulla terra nel suo tempio e nella sua Chiesa, ovvero lo stato permanente della beata eternità, di cui godrassi nel *santuario* del Cielo? Sono quelli, egli soggiugne, che non hanno soltanto premura di conservare all'eterno le *loro mani innocenti*, astenendosi scrupolosamente da qualunque azione rea; ma che vegliano alla custodia del cuor loro per conservarne la purità, la quale sola degno lo rende di *essere affodato nel luogo santo*, essendo soggetta a cambiamento ogni virtù, che non è fondata nel cuore. Sono quelli, dic'egli in oltre, che *non hanno ricevuta a vanità la loro anima*; cioè che hanno spesa la loro vita, o che sonosi studiati di far servire il cuor loro e la loro anima all'unico fine, per cui l'hanno ricevuta, e che nati reputandosi per l'eternità (1) non hanno distolto l'animo da tale obbietto per vanamente occuparsi or di una or di altra cosa momentanea e caduca; o secondo altri che *presa non hanno la loro anima a vanità* in quel senso, in cui dicesi prendere giurando invano il nome di Dio. Sono quelli finalmente, che amando Dio con un cuor mondo amano ancora il loro *prossimo* operando candidamente con lui e non usando mai inganno per sorprenderlo.

E' da

(1) *August.*

E' da osservarsi, che il santo Profeta parla qui nel numero singolare di colui, *che ha le mani innocenti e il cuor mondo, e che degno si rende di salire al monte del Signore*; forse per darci ad intendere (1) ch'egli parla principalmente di colui, che siccome il capo de' giusti e degl' innocenti è stato degno di salire il primo su quel monte salendo al Cielo, onde far colà salire dopo lui tutti quelli, che uniformandosi al modello affatto divino della sua innocenza e della sua giustizia avranno meritato di seguirlo come suoi veri membri. Egli propriamente *ha ricevuto dal Signore una copiosa benedizione* per la santa sua umanità, poichè della è stata colmata nel Cielo della gloria dello stesso Dio; ed ha egli insieme ottenuto per tutto il suo corpo, che è la sua Chiesa, una sovrabbondanza di misericordia da colui, ch' egli nomina e il suo Dio e il suo Salvatore, poichè si considera carico di tutt' i peccati degli uomini e capo di tutti quelli, che sono salvati, quantunque sia egli medesimo in qualità di Uomo-Dio il loro Salvatore. Solamente dunque per la partecipazione alla purità e alla innocenza del Capo divino della Chiesa, che è salito il primo *sul monte*, tutt' i giusti renderannosi degni di salirvi ad esempio di lui, poichè non vi ha, secondo che attesta egli stesso (2), se non colui, che è disceso dal Cielo, che abbia diritto di salire al Cielo, cioè GESU' CRISTO tutto intero, il capo e le membra.

Tal' è, continua il Santo Profeta, *la generazione di coloro che lo cercano*, „ cioè, secondo il pensiero di un „ Interprete (3), quella stirpe di uomini rigenerati in GESU' CRISTO, il cui ardore tutto quanto recasi a „ *cercar Dio*, che anelano con tutto il cuor loro a *vedere la sua faccia divina*, e a tutto potere si sforzano per farsi degni di *salire sul Santo Monte*. Imperciocchè il principal carattere degli eletti di Dio è per avventura di sospirare alla volta della loro patria, dove che la schiatta de' figliuoli del secolo non „ cerca niente meno che Dio, e niente ha tanto in „ orrore, quanto la morte; dimodochè se loro fosse „ dato a scelta vorrebbero piuttosto viver sempre nel „ mondo che abbandonar la vita ed essere con GESU' CRISTO.

Il testo ebreo aggiugne il vocabolo *sempre* (1), parlando della schiatta degli eletti, che *cercano Dio* per far vedere, che nol cercano solamente per qualche tempo, ma che lo cercano in ogni tempo, senza mai stancarsi di cercarlo, e senza esser distolti da tale inchiesta per volgersi a cercare alcuna altra cosa fuor di lui.

V. 7. fino al V. 11. *Levate le vostre porte, o Principi, e voi, porte eternali, levatevi ed apritevi, affinchè passi il Re della gloria: Chi è costesto Re della gloria?* ec. Avendoci Davidde fatto vedere chi sia quegli, che si renderà degno di salire al monte del Signore, espone qui in un modo figurato una specie di dialogo, che si può intendere in due sensi, l'uno secondo la lettera, e l'altro secondo il mistero da essa significato. Secondo il primo egli contempla l'ingresso dell'arca nel tempio, che suo figlio dovea fabbricare al Signore; e indirizzando la parola non solo a' capi, che deputati sarebbero alla custodia del tempio, ma per una figura assai consueta alle porte stesse di quel sì famoso edificio, le sprona a dare un libero ingresso a colui, ch'egli nomina *il Re della gloria*, perocchè Dio avea sino allora fatto spesso risplendere da quell'arca la sua gloria in una maniera sensibilissima a favore de' Giudei. Ma per aver luogo di esprimere più enfaticamente la grandezza e la possanza del Dio della gloria, rappresenta i capi del tempio o pur anche i capi del popolo, che attoniti domandano chi egli fosse. Però è verissimo il dire, che l'hanno essi conosciuto imperfettissimamente, poichè quando egli si è reso fra loro presente non più nell'arca della legge vecchia, ma nella sacrata sua umanità, hanno coltoro negato di riceverlo, ed hanno, siccome dice S. Paolo (2), crocifisso il Dio della gloria. Il Profeta parlando alle porte del tempio di Gerosolima, le nomina *eternali*, lo che non può convenire se non se alla verità, di cui erano esse la figura; poichè il tempio di Salomone è stato distrutto, nè vi ha che la Chiesa da quel tempio simboleggiata, di cui si possa dire con verità, che *le sue porte sono eternali ed invincibili a tutte le potenze dell'inferno* (3): *Et porta inferni non prevalebunt adversus eam.*

Se-

(1) *Idem.* (2) 1. Cor. 2. 8. (3) *Matth.* 16. 18.

Secondo l'altro senso accennato il santo Re (1) contemplava GESU' CRISTO, che sale al Cielo dopo aver trionfato della morte e dell'inferno. Che s'egli rappresenta gli Spiriti celesti siccome ignari del Re della gloria, lo fa perchè il massimo prodigio e l'incomprensibil mistero di un Dio rivestito della natura dell'uomo, era capace pur di fare attonite rimanere quelle celesti Intelligenze; o perchè la maniera di domandare chi fosse il Re della gloria, e di rispondere a tale domanda, sembrava più acconcia ad imprimere nell'umana mente una viva idea dell'alta sua maestà. In quanto alle *porte eternali*, a cui s'indirizza, affinchè sieno non solo aperte, ma *levate*, possono le medesime indicarci gl'invincibili ostacoli della divina Giustizia oltraggiata dal peccato del primo uomo e da quelli di tutta la sua discendenza, i quali doveano chiudere eternamente il paradiso agli uomini, se Dio stesso coll'esserfi fatto uomo non avesse cancellato, come dice S. Paolo (2), il *chirografo del decreto a noi sì contrario*, e non l'avesse totalmente abolito attaccandolo alla sua croce.

Non vi ha alcuna ripugnanza, che non diciamo ancora con parecchi Interpreti, che lo Spirito di Dio, il quale servivasi della lingua del santo Profeta, poteva pure indirizzarsi in questo luogo a' *Principi de' popoli* e degl'infedeli e stimolarli ad *aprir le loro porte a GESU' CRISTO il Re della gloria*, e *levare* rinunciando all'idolatria e a tutt'i loro delitti gli ostacoli, che ad essi chiudevano *per sempre* il Cielo, se non fosse venuto a soccorrerli il divino Liberatore. La risposta loro, domandando chi era il Re della gloria, indicava la grande contrarietà, che aver doveano a dar daito a GESU' CRISTO ne' loro cuori, siccome vedesi in effetto che gl'Imperatori da principio a tutta possa si opposero allo stabilimento del Vangelo. Ma quel che allora intervenne in mezzo al paganesimo, accade pur tuttodì in una maniera più impercettibile nel seno stesso della Chiesa, allora che quelli, che si dicono i discepoli di GESU' CRISTO, negano di riconoscerlo pel *Re della gloria* ne' profondi suoi abbassamenti. L'amor de' beni della terra, e l'orgoglio, da cui gonfiar si lascia il loro cuore, fa che ne chiudano essi

Sacy T. XVII.

O

la

la porta per non ricevervi un Dio sì annichilato ; e se costoro aspirano alla gloria , non vogliono passar per la Croce . Considerino eglino ciò non ostante quanto loro sia vergognoso , dappoichè i loro Principi , quando erano idolatri , l'hanno riconosciuto sulla croce pel Re della gloria , e gli hanno aperto il cuor loro per amarlo come loro Dio ; considerino , dico , quanto sia loro vergognoso il non imitarli , ora che sono eglino stessi Cristiani , nell' umile sommissione a GESU' CRISTO , che non si è umiliato cotanto se non affine di sollevarli seco lui fino al Cielo , dopo che avranno seguitato l' esempio de' suoi abbassamenti sopra la terra .



S A L M O XXIV.

Pel fine , Salmo di David .

Alrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella .

Sembra esso composto da quel Principe nella guerra , cui ebb' egli a sostenere contra suo figlio Assalonne in punizione de' due gravissimi peccati da lui commessi , cioè un adulterio e un omicidio . Questo Salmo è il primo fra quelli , che si chiamano alfabetici , perchè nell' idioma originale ciascun versetto incomincia da una lettera dell' alfabeto ; del che s' ignora la vera ragione ; ma sappiamo che sono i più belli . Il presente contiene una eccellente preghiera di un' anima , che sospira verso il suo Dio , ma che sentesi molto bersagliata da' suoi nemici .

1. **A** D te Domine levavi animam meam : Deus meus in te confido , non erubescam .

2. Nec irideant me inimici mei : etenim universi , qui sustinent te , non confundun-

1. **A** Voi , o Signore , ergo l' anima mia : Dio mio , in voi confido : fate che io non arrossisca ,

2. nè che io sia deriso da' miei nemici ; giacchè nessun di coloro , che aspet-

ta-

3. *Confundantur omnes iniqua agentes, supervacue.*

4. *Vias tuas, Domine, demonstra mihi: & semitas tuas edoce me.*

5. *Dirige me in veritate tua, & doce me: quia tu es Deus salvator meus, & te sustinui tota die.*

6. *Reminiscere miserationum tuarum, Domine, & misericordiarum tuarum, quae a seculo sunt.*

7. *Delicta juventutis meae, & ignorantias meas ne memineris.*

8. *Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam, Domine.*

9. *Dulcis & rectus Dominus: propter hoc legem dabit delinquentibus in via.*

10. *Diriget mansuetos in iudicio: docebit mites vias suas.*

11. *Universa via Domini misericordia & veritas, requiruntibus testamentum ejus & testimonia ejus.*

12. *Propter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo: multum est enim.*

tano la vostra assistenza, reiterà confuso.

3. Ma sien confusi tutti quelli, che senza cagione commettono perfide azioni.

4. Voi, o Signore, mostratemi le strade vostre, ed insegnatemi i vostri sentieri.

5. Dirigetemi nella vostra verità, ed ammaestratemi; poichè voi siete il Dio mio Salvatore, la di cui assistenza io aspetto tutto giorno.

6. Ricordatevi delle misericordie vostre, o Signore; delle misericordie vostre, che sono ab eterno.

7. Non rammentate i delitti di mia gioventù, nè i peccati della mia ignoranza.

8. Ma a seconda della vostra misericordia ricordatevi di me; e ciò per bontà vostra, o Signore.

9. Buono e retto è il Signore; e però dà a' peccatori la legge, che seguir debbono nella loro condotta.

10. Dirige i mansueti nel diritto; insegna agli umili le sue vie.

11. Tutte le strade del Signore sono misericordia e verità, verso quelli che cercano la sua alleanza e le leggi, che ei protestò.

12. Per amor del nome vostro, o Signore, perdonate a me la mia iniquità,

13. *Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.*

14. *Anima ejus in bonis demorabitur: & semen ejus hereditabit terram.*

15. *Firmamentum est Dominus timentibus eum: & testamentum ipsius, ut manifestetur illis.*

16. *Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.*

17. *Respice in me, & miserere mei: quia unicus, & pauper sum ego.*

18. *Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.*

19. *Vide humilitatem meam, & laborem meum: & dimitte universa delicta mea.*

20. *Respice inimicos meos, quoniam multiplicati sunt, & odio iniquo oderunt me.*

21. *Custodi animam meam, & erue me: non erubescam, quoniam speravi in te.*

22. *Innocentes, & recti ad-*

poichè ella è grande.

13. Chi è colui che teme il Signore? Dio istituisce questo nella legge da seguire nella via, ch' egli ha scelta.

14. L' anima sua dimorerà tra i beni; e la di lui schiatta erediterà la terra.

15. A coloro che lo temono, sostegno è il Signore, e la di lui alleanza, che vien data loro a conoscere.

16. Gli occhi miei sono sempre rivolti al Signore; perchè egli mi cava i piedi dal laccio.

17. Riguardate, o Signore, verso di me, ed abbiate di me pietà; perchè io son desolato e miserabile.

18. Si sono aumentate le angosce del mio cuore; voi liberatemi dalle ristrettezze, alle quali son ridotto.

19. Vedete la umiliazione, e la molestia, in cui mi trovo; e rimettetemi tutt' i miei delitti.

20. Gettate lo sguardo su i miei nemici, sulla lor moltitudine, e sull' odio iniquo, che nodriscono contra di me.

21. Custoditemi la vita e liberatemi; non abbia io ad arrossire; poichè ho sperato in voi.

22. Gl' illibati, ed i retti,

adhæserunt mihi: quia susti-
nui te.

ti, son collegati meco (1);
poichè la vostra assistenza
io aspetto.

23. *Libera, Deus, Israel*
ex omnibus tribulationibus
suis.

23. *Liberate, o Dio,*
Israello da tutte le angu-
stie sue.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. **A** *Te, Signore, ergo l'anima mia: Dio*
mio, in te ho posta la mia fiducia; non
permettere che io arrossisca. E fa che i miei nemici non
si beffino di me; posciachè tutti quelli, che aspettano la
tua assistenza, non saranno confusi. Deh! sieno coperti di
confusione tutti quelli, che commettono perfide azioni senza
cagione. Essendo stato Davide abbattuto da' suoi ne-
mici, allorchè avea tolta la pecora al suo vicino, giu-
sta la metaforica espressione, di cui usò il Profeta Na-
than (2) a rinfacciargli da parte di Dio il suo adulterio
e il suo omicidio, egli si rialzò di poi mediante la gra-
zia di una verace penitenza. Ed allora egli disse a
Dio; ch'egli avea la sua anima sollevata a lui, e che
poneva la sua fiducia nella sua divina misericordia. Sic-
come il Savio ci assicura, che lo Spirito dell'uomo sol-
levasi sempre innanzi che cada, così può dirsi certa-
mente, che Davide avanti la sua caduta si era solle-
vato entro se stesso con qualche segreto orgoglio. Che
fece dunque Dio? Egli allora permise che Davide
cadesse, affinchè il sentimento della sua propria caduta
lo recasse a sollevar la sua anima a lui e a porre la sua
fiducia non più in se medesimo, ma nel Signore. La
domanda, ch'egli fa di non esser confuso, non riguarda
solamente il pericolo, in cui si ritrovava per parte de'
nemici della sua corona; ma ancora più il danno mi-
nacciatogli da' nemici della sua salute, avendo ragione
di temere e temendo effettivamente sopra ogni cosa la

O 3

eter-

(1) Altri spiegano coerentemente al testo: *Illibatezza e rettitudine si collegano meco*; ma il senso da noi esposto è il più accettato dagli Espositori della Vulgata.

(2) 2. Reg. c. 12, v. 1. &c.

eterna confusione, che sarà nell'altro mondo uno de' più crudeli supplizj dell'uomo peccatore.

Ora egli domanda con giustizia di non esser confuso in una maniera sì terribile, perocchè non ha egli più la mente rivolta che a Dio; non ispera più che in lui; e sa che quelli che *l'aspettano*, cioè che con pazienza l'attendono senza stancarsi implorando il suo ajuto, qualora forse indugi a soccorrerli, non possono temere di *esser confusi* e diventare un argomento di *beffa* a' lor nemici, per avere vanamente in lui riposta la loro fiducia; poichè al contrario *la confusione cade* infallibilmente o in questo mondo o nell'altro *sopra quelli*, che li perseguitano; e che però *invano* commettono la iniquità, allorchè invece di perdere coloro, che odiano, pongono ogni studio a perdere se medesimi; ovvero allorchè la commettono non per ignoranza, o per debolezza, ma per una scellerata volontà.

V. 4. fino al V. 9. *Mostrami, Signore, le tue vie, ed insegnami i tuoi sentieri. Dirigimi nella tua verità ed instruiscimi ec.* Poichè Davidde era uscito dalla via di Dio commettendo due sì enormi delitti, avea egli somma ragione di richiederlo che gli piacesse di *fargliela conoscere* e di *mostrarli i suoi sentieri*, che sono quelli della verità e della giustizia, com'egli lo accenna immediatamente dopo. Imperciocchè essendo il peccato sempre accompagnato da tenebre produce necessariamente un'oscurità nell'anima e le toglie la cognizione della via, cui dee tenere, quantunque spessissimo non se ne accorge nè pur essa per un effetto di cotali tenebre spirituali. Ma Davidde, a cui Dio avea già toccato il cuore, sentiva codeste tenebre interiori; e però gli domandava con tanta istanza non solo che gli facesse conoscere le *sue vie* e che *gli additasse i sentieri* angusti della sua verità, cui dovea battere per non *isviarsi più*, ma in oltre che volesse *dirigerlo in quelli*. Imperocchè il delitto pure da lui commesso serviva allora a convincerlo che Dio solo *era il suo Salvatore*, cioè il solo protettore del suo reame e l'unico medico delle piaghe dell'anima sua; laonde egli *costantemente aspettava*, che si degnasse soccorrerlo, nè punto sbigottivasi per la dura estrema, a cui si vedeva ridotto.

Per domandare un tal soccorso a Dio, lo supplica da una parte di ricordarsi delle *antiche sue misericordie*, e dall'altra di *obbliar i peccati da lui commessi nella sua*

gioventù o per debolezza o per ignoranza, affinchè l'umile confessione ch'egli ne facea, movesse Dio a metterli in dimenticanza. Rammentando così gli errori suoi giovanili temeva forse che non avessero contribuito a itancare la misericordia del Signore; e che i suoi nuovi delitti non fossero conseguenze dell'abbandono di Dio. E siccome era allora convinto (1) di non poter più ricorrere che *alla clemenza del suo Dio*, ben sapendo che per se stesso egli non meritava che i gastighi, esclama con umile confusione: *Ricordati di me, o Signore, secondo la tua misericordia, e ciò per tua bontà.*

V. 9. 10. 11. *Buono e retto è il Signore: per la qual cosa darà egli a que' che peccano, la legge cui debbono seguirare nella via. Dirigerà i mansueti nella giustizia; insegnerà agli umili le sue vie. Tutte le vie del Signore non sono che misericordia e verità per coloro, che ricercano la sua alleanza, e le leggi ch'ei protestò.* Tutta la Sagra Scrittura non ci rappresenta Dio fuorchè secondo i due varj aspetti della sua bontà e della sua giustizia, della sua verità e della sua misericordia, della sua dolcezza e della sua rettitudine; lo che fa qui dire al santo Re, che il Signore è pieno di dolcezza e di rettitudine, e che tutte le sue vie non sono altra cosa che misericordia e che verità. Dio è dunque buono e misericordioso, e ciò forma la consolazione de' peccatori. Dio è retto, giusto e veritiero, e dee ciò far tremare gli impenitenti. Questi due attributi della giustizia e della bontà di Dio esser deggiono ognor presenti nel cuore de' giusti e de' peccatori, poichè l'aspetto solo della sua bontà indur potrebbe i peccatori a trascurare la penitenza, e i giusti stessi a rallentarsi insensibilmente nella via della loro salute; siccome il solo aspetto della sua giustizia sarebbe capace di precipitar gli uni nella disperazione, e di scemar negli altri l'umile fiducia nel Signore. Davidde ottimamente conosceva la inseparabile unione di entrambo queste cose. Riscontrando egli dunque nelle *vie di Dio*, cioè nella sua condotta verso noi i chiari vestigi della sua misericordia, non ilsmarriva però la vista della sua verità (2); e perchè Dio è dolce e retto, dicea Davidde, cioè buono e giusto, egli usa della sua bontà co' peccatori senza offendere la sua verità e la sua giustizia, invitandoli alla

penitenza coll' *insegnar* loro a tal uopo nell' imo del cuore la santa sua legge, e coll' *additare* ad essi la *via*; cui sono obbligati a battere, onde renderli degni di scansare i rigori della sua giustizia.

Ma egli ci fa vedere nel tempo stesso chi sieno quelli cui Dio *dirige* in tal modo, ed *ammaestra delle sue vie* (1), aggiugnendo che sono *i mansueti e i miti*, cioè quelli, ch' egli ha reso degni umiliando il loro orgoglio di ricevere le istruzioni della sua verità. Sono quelli, prosegue il Salmista, *che ricercano* quel che stà registrato nella sua legge, cui egli chiama *la sua alleanza*, e *le sue leggi protestate*, o sia *testamento e testimonianza*, come ne ha ancora il nome, perchè attesta la volontà del Signore intorno alla promessaci eredità, della quale ci mette al possesso la morte del suo Figliuolo. A coloro dunque, che *cercano* con ardore di conoscere *la legge* divina, affine di praticarla, *le vie di Dio sembrano tutte piene di misericordia e di verità*, cioè scorgono (2) in tutta la condotta del Signore un' ammirabile economia e un linguaggio sempre uniforme ed affatto divino di quella giustizia e di quella misericordia, che egli esercita sopra gli uomini diversamente.

V. 12. *Tu perdonerai la mia iniquità, o Signore, perchè essa è grande; ed il farai per l' amor del tuo nome.* Il peccato, che avea commesso Davide rispetto a Bet-sabea e ad Uria, era veramente *gravissimo*, poichè rinchiudeva esso un adulterio e un omicidio, e come una sciagurata *fecondità* di corruzione e di malizia, giusta la forza dell' espressione scritturale: *multum est enim*. Per essere un peccato gravissimo codesto, Davide non osa sperare il perdono se non se in contemplazione dell' infinita bontà di colui, al qual s' indirizza, e il cui nome sì glorioso non risplende mai tanto, quanto allora ch' egli fa grazia a coloro, che sono convinti di non averla meritata. E' degno di osservazione ch' essendo stato Davide assicurato per bocca di Natano (3), che aveva Dio *trasferito il suo peccato*, cioè, siccome lo spiega S. Agostino (4), che glielo avea rimesso, non lascia di supplicarlo di nuovo a volerglielo condonare; lo che fa vedere, ch' egli avea perfettamente compresa

(1) Bellarm. (2) Theod.

(3) 1. Reg. 12. 13.

(4) August. contra Faust. l. 22. c. 67.

fa la verità, che il Savio ha proferita di poi (1): che non dobbiamo essere senza tema ancor dopo che il peccato ci è stato perdonato.

V. 13. 14. 15. *Qual è l'uomo, che teme il Signore? Gli ha egli prescritta una legge nella via da lui scelta. L'anima sua rimarrà tra i beni, e la sua stirpe avrà la terra in eredità. A coloro che lo temono, sostegno è il Signore, e la di lui alleanza, che vien data loro a conoscere.* Davidde considerando in se stesso la fecondità della corruzione del cuore umano, e la sorte ineluttabile di quelli, che conservano il timor di Dio, esclama in un santo trasporto di ammirazione: *Qual è l'uomo che teme il Signore?* Cioè (2); quanto mai pochi lo temono! Ma come felici sono quelli, che hanno un tal timore, e a cui Dio fa conoscere la sua divina volontà nella via e nel genere di vita, che hanno scelto colla sua grazia! Imperciocchè, siccome dice un Padre antico, hannoci molte vie diverse, in cui si pratica la pietà; ed o che altri sia principe o privato, o maestro o soldato, o solitario, ovvero obbligato nel mondo, egli può piacere a Dio in ciascuna di queste condizioni di vita; e Dio prescrive per ognuna le regole, che sono ad essa proporzionate, accordando grazie conformi a quella, che noi scegliamo, o piuttosto ch'egli ci fa scegliere colla sua provvidenza, secondo che S. Giovanni Battista lo fece conoscere (3), indicando alle varie persone, che venivano a consultare, la maniera, con che doveano condursi nello stato, in cui si trovavano.

L'anima di quelli, che temono così il Signore, *rimarrà tra i beni*, cioè, secondo il senso letterale, Dio prometteva allora ogni sorte di beni temporali a quelli, che tra il suo popolo conserverebbero il suo timore, e alla loro posterità il pacifico possesso della eredità, che le lascerebbero nella terra di Canaan, che era la terra promessa. Ma secondo il senso, che può dirsi essere stato il principale dello Spirito Santo, che adombrava allora un'immagine de' veri figli d'Israello, il Profeta parla qui de' veri *beni*, che ci procura il timor di Dio, allorchè ci fa trovare la nostra pace e la nostra gloria in mezzo pure a' nostri patimenti mediante la ferma speranza de' *beni* ineffabili dell'altra vita; ed affi-

(1) *Eccl. 5. v. 5.* (2) *Genebr. Theodor.*

(3) *Luc. c. 3. v. 10. &c.*

assicura alla nostra stirpe, cioè non solo a' nostri figli secondo la carne, ma eziandio a quelli, che noi partoriamo in GESU' CRISTO in virtù del nostro esempio e della nostra pietà, l'eredità della terra de' viventi; che è il Cielo.

Ma come se il Santo Profeta all'aspetto della sua debolezza e di quella degli altri uomini avesse tenuto per se' medesimo non meno che per gli altri; egli si rassicura immediatamente e li rassicura con lui, dichiarando; che *Dio stesso è la forza e il fermo appoggio di quelli, che lo temono*. Il timore, dice S. Agostino (1) sembra esser proprio delle persone deboli; ma il timor del Signore ci rende più forti, perchè il Signore diventa egli stesso il fermo appoggio di quelli, che lo temono. E *la sua alleanza*, cioè la parola del Signore, serve ad assodarli. Imperocchè quanto più sono penetrati dal suo timore nell'imo del cuore, tanto più egli li sostiene colle divine istruzioni della sua parola; cioè che fa dire a S. Paolo (2); che tutto quello che è scritto, è stato scritto per nostra istruzione; affinchè concepiamo una ferma speranza per la pazienza e per la consolazione, che ci danno le Scritture.

V. 16. fino al 22. *Io tengo i miei occhi rivolti sempre al Signore, poichè cava egli i miei piedi al laccio*. Una sì fervorosa preghiera suppone un' urgentissima necessità. Veggendo adunque Davidde, che la maggior parte del popolo l'avea abbandonato per abbracciare il partito di Assalonne; che quel figlio ribelle avealo obbligato ad uscire precipitosamente da Gerusalemme (3), e che l'avea in oltre con sommo vitupero disonorato in faccia a tutto il suo popolo (4); ma ravvisando al tempo stesso ne' nemici della sua corona quelli della sua salute, e i delitti, che gli aveano tirato addosso tanti flagelli; non pensa a liberarsi da una sì strana estrema se non col soccorso di colui, dalla cui giustizia sapeva egli di esser punito con un castigo di misericordia. O che noi dunque intendiamo de' suoi nemici temporali, o de' nemici dell'anima sua, o egualmente degli uni e degli altri quel ch'egli dice qui, in ogni modo possiamo asserire, che questa è una delle preghiere più eccellenti e più atte a muovere a compassione S. D. M.

I miei

(1) *August. in hunc loc.*

(2) *Rom. c. 15. 4.*

(3) *2. Reg. 15. 12. &c.*

(4) *Ib. c. 16. v. 21. &c.*

I miei occhi, dic' egli, *sono sempre attenti al guardare* il Signore, da cui spero ogni mio soccorso; nè io temo tutte le insidie, che mi possono esser tese; mentre che io tengo così gli occhi miei rivolti in alto, perchè il Signore, che io rimiro, veglia a' miei piedi per tutti rompere i lacci, con che li vorrebbe involupparmi. Siccome io non guardo che te, o mio Dio, con ragione ti domando che tu pur ti degni *guardar me ed usarmi pietà*, veggendomi abbandonato, o piuttosto solo, cioè (1) come separato da tutti gli uomini, che io dimentico in qualche modo per guardarti unicamente, e povero, cioè convinto del mio nulla e della indigenza, in cui sono rispetto alla virtù, che sola rinchiude tutt' i veri tesori. Non posso, mio Dio, pregarti meglio che presentandomi davanti a te, e mostrandoti la mia miseria estrema, *le angosce del mio Cuore*, che sonosi di molto accrescite per una conseguenza del mio peccato, e le *molette necessità*, che mio malgrado io sopporto per la ribellione della mia carne contra il mio spirito (2) in punizione della mia disubbidienza. Vedi dunque la spaventevole umiliazione, e lo stato molesto (3), a cui mi hanno ridotto i miei nemici corporali e spirituali; e perdonami tutt' i miei peccati, che ne sono la cagione.

Ma, Signore, per essere vie più mosso a compassione verso di me, non guardare solamente il tuo servo Davide; guarda ancora la moltitudine de' miei nemici, e l'ingiustizia dell' odio, che mi portano. Imperciocchè, sebbene vi abbia dalla tua parte una giustizia perfettissima nel castigarmi, perchè ti ho offeso violando i tuoi precetti, coloro nondimeno sono ingiusti nell' odio che mi portano (4). Custodisci dunque l' anima mia in mezza una sì aspra tentazione, affinchè io non mi lasci sedurre ad imitare il loro esempio, e liberami, allorchè spero in te solo, mio Dio, non permettendo che i miei nemici mi facciano arroffire, se io fossi deluso nelle mie speranze.

V. 22. 23. *Gl' innocenti ed i retti son collegati meco, poichè la tua assistenza io aspetto. Libera Israele, mio Dio, da tutte le angustie sue.* Se Davide riguardavasi talvolta come solo, intendeva relativamente alla mol-
ti-

(1) Bellarm. (2) Rom. c. 7. v. 23.
(3) Theodor. (4) August.

titudine delle persone seguaci di suo figliuolo; o sembravagli veramente di esser solo con Dio, da cui aspettava unicamente il soccorso. Ma non era egli perciò meno grato al sì fedele *attaccamento*, che gli dimostrarono in tale incontro quelli, ch'egli chiama *innocenti*, e di cui loda il cuor *dritto*, perchè non erano complici dell'altrui ribellione, e non si erano dietro l'esempio de' ribelli scostati dal lor dovere. Per la qual cosa dopo aver chiesta l'assistenza del Signore in considerazione della propria miseria e della ingiustizia de' suoi nemici, lo supplica di nuovo ad aver riguardo a tanti *innocenti*, che seco lui erano uniti nella speranza del suo ajuto, ben sapendo ch'ei non aspettavane che da lui solo, *quia sustinui te. Libera, Signore*, gli dice, il tuo popolo d' *Israello da tante tribolazioni*, onde vedesi aggravato per mia cagione, e non permettere che torni a loro danno l'aspettazione, in cui sono essi del soccorso, che *io spero*.

Somiglianti erano pure le sollecitudini, che i gran Santi, come S. Giovanni Grisoltomo e Sant' Atanagio, dimostrarono nelle crudeli persecuzioni, che loro facevano soffrire i nemici della Chiesa. Commoveali sensibilmente il vedere involti negli stessi mali e nelle stesse pene tanti *innocenti* per lo zelo santissimo, che palesavano per la loro persona. Avrebbero desiderato di poter portar essi soli tutto il peso della persecuzione, ed imitando la carità del divin Capo di tutta la Chiesa (1), il quale nell'atto di esser preso comandò a' suoi nemici che lasciassero andar liberi i suoi discepoli, dichiaravano anch'essi l'ardente loro brama, che tutt' i loro amici fossero in salvo dalla violenza de' loro iniqui persecutori.

SAL-

(1) Joan. c. 18, v. 8.



S A L M O XXV.

Pel fine, Salmo di David.

Ebreo.

di David.

Sembra (1) che questo Salmo sia stato composto dal Santo Profeta circa il tempo, in cui videasi obbligato a ritirarsi in paese forestiero per esser quivi in salvo da Saulle, che lo perseguitava (2), e che l'accusava di aver congiurato contra la sua persona. Il Real Profeta prende in esso Dio medesimo per giudice della sua innocenza; e l'ardore, ch'egli mostra per la casa del Signore in mezzo al suo esilio, è una eccellente immagine dell'acceso desiderio, che aver deggiono i Cristiani per la loro vera patria, che è il Cielo.

1. **U** dica me, Domine,
quoniam ego in innocentia mea ingressus sum: & in Domino sperans non infirmabor.

2. **P**roba me, Domine,
& tenta me: ure renes meos, & cor meum.

3. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est: & complacui in veritate tua.*

4. *Non sedi cum concilio vanitatis: & cum iniqua gerentibus non introibo.*

5. *Odivi ecclesiam malignan-*

1. **F**atemi ragione, o Signore, poichè io ho camminato nella mia innocenza; e sperando nel Signore non vacillerò.

2. Provatemi, o Signore, e sperimentatemi; provate a fuoco qual metallo, il mio recondito interno e il mio cuore.

3. Imperocchè io ho innanzi gli occhi la misericordia vostra; e nella vostra verità mi compiaccio.

4. Non mi affido a congressi di vanità; nè entro là, dove sono operatori di iniquità.

5. Odio il ceto de' mali-

(1) Theodoc. (2) 1. Reg. c. 22.

gnantium: & cum impiis non sedebo.

6. *Lavabo inter innocentes manus meas: & circumdabo altare tuum, Domine:*

7. *ut audiam vocem laudis, & enarrem universa mirabilia tua.*

8. *Domine, dilexi decorem domus tue, & locum habitationis gloriæ tue.*

9. *Ne perdas cum impiis Deus animam meam, & cum viris sanguinum vitam meam;*

10. *in quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.*

11. *Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, & miserere mei.*

12. *Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te, Domine.*

ligni; e non mi metto a sedere cogli empj.

6. Mi lavo cogli innocenti le mani, e giro intorno al vostro altare, o Signore,

7. per udire il suon della vostra laude, e per annunziare anche io tutte le vostre maraviglie.

8. Amo, o Signore, la vostra decorosa casa, e il luogo domiciliare della vostra gloria.

9. Non perdetevi, o Dio, l'anima mia cogli empj, nè la mia vita co' sanguinari;

10. nelle cui mani sono iniquità, e la cui destra è piena di regali.

11. Io però cammino nella mia innocenza; voi riscattatemi, ed abbiate di me pietà.

12. Il mio cuore insiste sul diritto; io vi benedirò ne' congressi, o Signore.

SENDO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. **F**Ammi ragione, Signore, perchè ho camminato nella mia innocenza, e sperando nel Signore non vacillerò. Provatemi, Signore, e mettimi a cimento: prova a fuoco il mio interno e il cuor mio. Imperciocchè la tua misericordia è dinanzi agli occhi miei, e trovo la mia compiacenza nella tua verità. Nissun uomo, che sentasi reo, domanda di esser giudicato. Ma quelli, che sono consapevoli di aver camminato nell'innocenza e nella semplicità di un cuor diritto, pro-
va-

vano una somma contentezza di aver Dio stesso a giudice della loro condotta, quando si veggono assaliti dalle calunnie degli uomini. Davidde era accusato di aver voluto attentare contra la persona di Saulle (1), ed il Re medesimo n'era l'accusatore; laonde non avendo egli sopra la terra alcun giudice, a cui appellar potesse dell'ingiusta accusa, s'indirizza a Dio come al giudice supremo delle coscienze e lo prega a pronunziare in suo favore: Poichè tu sai, o mio Dio, gli dice, che *ho camminato nella mia innocenza*, cioè che ho operato riguardo al Re colla mia solita innocenza, nè l'odio iniquissimo, ch'ei mi dimostra, ha mai potuto farmi cangiare l'inculpabile condotta, che ho tenuto sino al presente; e *spero nella misericordia del Signore* di non avermene a scostare niente più per l'avvenire, qualunque *debolezza* mi sopraggiunga; ovvero, siccome io spero unicamente nel Signore, veggendomi abbandonato dagli uomini, così verun timore non mi può *muovere, nè far vacillare*.

Non vi ha cosa altrettanto capace di far conoscere all'uomo qual sia l'intimo del cuor suo, quanto la violenza di quelli, che lo perseguitano, poichè prova essa la sua carità, come il fuoco prova l'oro. Per la qual cosa egli domanda a Dio, che *esami e tenti il suo interno col fuoco* delle affezioni, per far conoscere a' suoi nemici la semplicità della sua disposizione verso loro. Ora quel che rendeva sì semplice e sì puro il cuor di Davidde era l'*aver del continuo presente* la divina *misericordia* sì rispetto a lui che rispetto agli altri uomini, e la *compiacenza*, ch'egli avea sempre trovata nella meditazione e nella pratica della santa sua verità.

Che se Davidde veggendosi così crudelmente perseguitato da Saulle proponevasi ognora l'infinita divina misericordia per imitarla, è giusto che l'esempio di una cotanto ammirabile mansuetudine serva a noi stessi di modello e come di freno per calmare dentro noi i tumulti, che quivi si possono suscitare dall'iniquo odio o dal furore de' nostri nemici.

V. 4. sino al V. 8. *Non mi sono affiso nell'assemblea della vanità, nè entrerò dove si trovano coloro, che commettono la iniquità, ec.* Avendo la persecuzione di Saulle (2) obbligato Davidde a ritirarsi in mezzo agl'infe-

(1) 1. Reg. c. 22, v. 9. &c. (2) Theod.

deli, la necessità, che lo costrinse a vivere co' pagani, e il pericolo, a cui si esponeva astenendosi dalle loro superstizioni, non ebber forza di smuoverlo dal proposito della sua fede. Egli chiama dunque un' *assemblea di vanità* quella de' popoli idolatri; poichè non vi ha cosa in effetto più vana degl' idoli; e la chiama un' *assemblea d' uomini empj e maligni*, che commettono la *iniquità*; perchè il colmo dell' iniquità e della malizia è di ricusare a Dio il culto, che gli è dovuto, per renderlo alle creature o pur anche alle opere delle mani degli uomini; oltracchè persone date all' empietà di leggieri si abbandonano ad ogni sorta di fregolatezze.

Ma quanto egli stava lontano da tutti gli uomini empj, per quel che spetta a' costumi e agli esercizj di Religione, altrettanto era premurosissimo d' intervenire all' *assemblea de' servi del vero Dio e degl' innocenti*; lo che può bene indicarci, che un vero fedele sospira sempre di riunirsi alla santa società de' suoi fratelli, allorchè qualche estranea violenza lo ha da essi disgiunto. E parlando qui il Profeta di *lavarfi le mani* con loro, sembra alludere all' uso de' Giudei, che aveano somma cura di purificarsi e di lavarsi prima di entrare al tabernacolo, in contrassegno dell' interiore purità, che esigeva Dio da' servi suoi. Che s'egli sì ardentemente desiderava di poter presentarsi di nuovo con tutti i suoi fratelli davanti l' altare del tabernacolo, non aveane altro motivo che quello di *ascoltar le lodi del Signore e di raccontar egli stesso le sue maraviglie*. Imperciocchè l' allegrezza di un uomo giusto e compreso da gratitudine verso Dio è il vedere, ch' egli sia lodato non solo colle parole, ma colle opere altresì d' innumerabili persone.

S. Agostino spiegando questo passo in una maniera spirituale dice, che *ascolta la voce delle lodi del Signore* quegli, che nell' intimo del cuor suo è convinto che ogni cosa buona procede da Dio; quegli a cui tutte le sue virtù esclamano incessantemente, e fanno udire le lodi della grazia di colui, da cui le ha ricevute, e che ripone il suo piacere nel *divulgare intorno le sue maraviglie*, e non già nell' ostentare i suoi propri meriti.

V. 8. *Signore, ho amato unicamente la decorosa tua casa e il luogo, dove abita la tua gloria*. Tutto ciò, che
pre-

225

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXV.

presentavasi agli occhi e all'animo di Davide, non avea potere di fermargli pur alquanto il pensiero non che di soddisfarlo; e nell'esilio, in cui egli vivea, non sentiva altro rammarico che di esser lungi dalla *casa del Signore*, la cui bellezza affatto spirituale avea per lui più care attrattive, che non qualunque altra cosa, che dagli uomini si reputi maggiormente. Il luogo, ov'egli dice che *abitava la gloria del Signore*, era il suo tabernacolo, in cui facea in una maniera più sensibile risplendere la sua gloria a favore del popolo giudaico. Reca stupore, nè mai si potrebbe abbastanza maravigliarsi, che un uomo fatto consecrar da Dio, perchè fosse Re d'Israello, e che vivea al tempo dell'antica legge, potesse togliersi dagli occhi l'abbagliante luce importuna della regale dignità, che solennemente gli era stata promessa, e profugo essendo dalla sua patria non sospirasse che la bellezza della casa del Signore; mentre che veggonsi oggidì nella Chiesa stessa, *la cui beltà affatto divina* supera incomparabilmente quella dell'antico tabernacolo, tante persone dimenticare in certa guisa il tempio, *dove risiede realmente la gloria* dell'unigenito Figliuolo del Padre, per empierli la mente e il cuore di mille obbietti o vanissimi ovvero di un' assoluta reità.

V. 9. 10. 11. *Non perdere, o Dio, cogli empj l'anima, nè la mia vita cogli uomini sanguinari*, ec. Queste parole si possono anch'esse intendere del vivissimo desiderio, che avea Davide di rivedere il tabernacolo, e della sua perfetta avversione alle assemblee de' pagani; due sentimenti codesti, che lo inducono a pregar Dio di nuovo, che non voglia permettere, ch'egli muoja con tutti gl'Idolatri, e che si degni fargli grazia, che dopo *essere saldo rimasto sul diritto sentiero*, senza partecipare alla rea condotta degli *empj*, egli possa finalmente benedirlo, come dianzi, nelle sante assemblee del suo popolo.

Ma possiamo aggiugnere in un altro senso, che essendosi Davide al Giudice supremo appellato delle inique accuse divulgate contra l'innocenza della sua condotta, ed avendo tolto Dio stesso a testimonio, che se egli si ardentemente desiderava di ripatriare, non per altro il facea che pel *grande amore, che portava alla bellezza della casa del Signore*, e non per alcuna ragione di politica; gli domanda per ultimo, che, giacchè

vede la sua innocenza, voglia distinguere la sua causa da quella degli *uomini sanguinarj*, che sono ognora disposti a commettere il male, che hanno *le mani piene di ogni sorte d'iniquità*; lo che sembra relativo a quanto egli pur disse a Saulle intorno lo stesso tempo, parlando di se; ch'egli non avea voluto stendere la sua mano contra lui, allorchè avrebbero potuto (1): *Non est in manu mea malum, neque iniquitas*; e la cui *mano destra*, in vece d'imitar quella del Signore, che, secondo la Scrittura (2), è piena di giustizia, trovasi per l'opposito sempre *piena di presenti* di corruzione e di ingiustizia. Il Real Profeta prega Dio che lo *redima*; termine, col quale dice Bellarmino, lo Spirito Santo potrebbe forse volerci far comprendere, che ogni qual volta gli eletti sono liberati da qualche afflizione o di una o di altra sorte, può darsi a questa grazia il nome di *redenzione*; perocchè in effetto è dessa il prezzo dell'adorabil sangue di GESU' CRISTO nostro redentore. Ma si può in oltre osservare, che nel tempo stesso ch'egli dichiara che il suo piede non si è pur mosso dal retto sentiere, protesta a Dio; Ch'ei lo *benedirà nelle assemblee de' servi suoi*, cioè che gli renderà grazie della fermezza medesima, che gli ha benignamente compartita. Per qual motivo in fatti, dice S. Agostino (3), era Davide rimasto saldo fino allora *nella rettitudine della giustizia*? Perchè non riponendo egli, come l'ha dianzi espresso, la sua fiducia che nel Signore, sapeva che non sarebbe indebolito, nè mosso: *In Domino sperans non infirmabor*.

Alcuni hanno creduto, che la dichiarazione, con che Davide protestava a Dio: *Che lo benedirebbe nelle assemblee de' popoli*, esser potea riguardata siccome una specie di profezia di quanto è accaduto dopo la morte di GESU' CRISTO, allorchè si udirono le Chiese sparse per tutto il mondo rimbombar delle lodi del Signore contenute ne' Salmi del Santo Re. Gli altri Principi risuonar non fanno il loro nome se non finchè vivono e ne' sì angusti confini de' loro stati: ma la voce di questo si ascolterà in tutt' i secoli e da tutt' i popoli della terra innalzarsi alla gloria del Signore, di cui

(1) 1. Reg. c. 24. 12.

(2) Psal. 47. 11.

(3) Augst. in hunc l.c.

qui pubblicava le lodi, e a cui dava benedizioni in mezzo alle sue più terribili calamità.



S A L M O XXVI.

Salmo di David, prima di esser unto.

Ebreo.

di David.

Ciòè avanti la seconda unzione, che riceveto egli pubblicamente nell'atto di essere riconosciuto Re di Giuda. Però quantunque alcuni abbiano pensato, che il presente Salmo fosse composto da Davidde, allorchè ebb'egli trionfato di molti popoli, sembra nondimeno più verisimile, che il Real Profeta lo componesse, quando essendosi ritirato dal deserto di Zif andò di nottetempo nel campo, e s'inoltrò sino alla tenda del Re Saulle, che venuto era a cercarlo accompagnato da tre mila uomini tutti fior di gente. E' questa una bellissima preghiera per un' anima, che tutta essendo circondata da nemici non teme nulla, tosto che riflette di aver Dio a protettore, e non aspira più che a' beni sempiterni.

1. **D**ominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?

2. Dominus protector vitae meae, a quo trepidabo?

3. Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas:

4. qui tribulant me inimici mei, ipsi infirmati sunt, & ceciderunt.

1. **I**l Signore è mia luce, e mia salute; di chi avrò io a temere?

2. Il Signore è il protettore della mia vita; chi mi farà tremare?

3. Allorchè i malefici avvicinansi sopra di me, per divorar la mia carne.

4. (dico i nemici miei, che mi angustiano.) eglino stessi inciampano (1), e cadono.

5.

P 2

5.

(1) Così in coerenza coll' Ebreo.

5. *Si consistent adversum me castra, non timebis cor meum.*

6. *Si exurgat adversum me praelium; in hoc ego sperabo.*

7. *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae;*

8. *ut videam voluptatem Domini, & visitem templum ejus.*

9. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo: in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.*

10. *In petra exaltavit me: & nunc exaltavit caput super inimicos meos.*

11. *Circuivi, & immolaui in tabernaculo ejus hostiam vociferationis: cantabo, & psalmum dicam Domino.*

12. *Exaudi Domine vocem meam, qua clamavi ad te: miserere mei, & exaudi me.*

13. *Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea: faciem*

5. Quando anche contra me si appostasse un accampamento, il mio cuore non teme.

6. Quando anche contro me una battaglia insorgesse, in questa medesima (1) io spero.

7. Una cosa io chiesi al Signore, questa continuerò a ricercare, ed è di abitar nella casa del Signore per tutt' i giorni della mia vita;

8. per contemplar la delizia del Signore; e per visitare il suo tempio.

9. Imperocchè egli mi asconderà (2) nel suo tabernacolo; al tempo delle disgrazie mi porrà al coperto nel nascondiglio del suo padiglione.

10. Mi leverà in alto su di una rupe: e già fin da ora mi fa ergere il capo al di sopra de' miei nemici.

11. Girerò ed immolerò nel di lui tabernacolo vittime con voce di giubilo; canterò, e salmeggerò al Signore.

12. Udite, o Signore, la mia voce, con cui a voi sciamo; abbiate pietà di me, ed esauditemi.

13. Io ve lo dico di cuore: Io mi son rivolto in cer-

(1) Hoc nel testo è femminile come battaglia.

(2) Più Espositori col testo qui, e ne' versi seguenti prendono il preterito per futuro.

ciem tuam , Domine , requiram .

14. *Ne avertas faciem tuam a me : ne declines in ira a servo tuo .*

15. *Adjutor meus esto : ne derelinquas me , neque despicias me Deus salutaris meus .*

16. *Quoniam pater meus , & mater mea dereliquerunt me , Dominus autem assumpsit me .*

17. *Legem pone mihi , Domine , in via tua : & dirige me in semitam rectam propter inimicos meos .*

18. *Ne tradideris me in animas tribulantium me : quoniam insurrexerunt in me testes iniqui , & mentita est iniquitas sibi .*

19. *Credo videre bona Domini in terra viventium .*

20. *Expecta Dominum : viriliter age , & confortetur cor tuum , & sustine Dominum .*

cerca di voi ; io cerco , o Signore , la vostra presenza .

14. Non ascondete da me la vostra faccia ; non vi ritirate sdegnato dal vostro servo .

15. Siate il mio ajuto : non mi abbandonate , non mi spregiate , o Dio mio Salvatore .

16. Poichè , quantunque abbandonato io fossi da mio padre e da mia madre , pure il Signore mi accoglie .

17. Prescrivetemi , o Signore , la legge , che ho a seguire nella vostra via , ed a cagione de' miei nemici guidatemi per un diritto sentiero .

18. Non mi date a' voleri di coloro , che mi affliggono ; poichè iniqui testimoni si sono sollevati contro di me con ismentita iniquità .

19. Io credo di vedere i beni del Signore nella terra de' viventi .

20. E dico a me stesso : Attendi il Signore , diportati da uomo ; sia corroborato il tuo cuore , ed aspetta il Signore .

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. 4. **I**L Signore è la mia luce e la mia salute : chi temerò io ? Il Signore è il protettore della mia vita : chi potrà farmi tremare ? Mentre che quelli, che vogliono perdermi, sono apparecchiati a scagliarsi sopra di me, come per divorar la mia carne, gli stessi nemici, che mi perseguitano, hanno inciampato e sono caduti. Quel che dice qui Davidde conviene egregiamente al tempo, a cui credesi che debba riferirsi il presente Salmo ; allorchè essendo come assediato dalle truppe di Saulle nel deserto di Zif (1), egli andò di nottetempo al campo e s'inoltrò sino al padiglione del Principe. Egli si anima dunque e si rincuora, allorchè pensa che Dio stesso è la sua luce e la sua salute, e che se tieni per sicuro un Re circondato dalle sue soldatesche, ha molto minor motivo di temere quegli, che sentesi coperto dallo scudo della divina protezione dell' Onnipotente. Coloro, che lo perseguitavano, eran apparecchiati a scagliarsi sopra di lui, simili ad animali carnivori, che non aspiravano che a divorarlo ; ma lo Spirito Santo gli faceva prevedere l'orribile caduta de' suoi nemici nel tempo stesso che sì crudelmente essi l'affiggevano. E quel ch'egli dicea, trovavasi già fin d'allora adempiuto in parte ; poichè Saulle cadde per due volte tra le sue mani, e il solo timor di Dio lo ritenne dal commettere attentato contra la sua persona (2).

Quel che dicea Davidde di se stesso in tale incontro, può in una maniera giustissima applicarsi a GESU' CRISTO figliuol di Davidde, di cui egli era la figura ; poichè quelli, che a lui sonosi accostati nel tempo della sua passione come per divorarlo, sonò stati vinti e sono caduti, allora pure che s'immaginavano di aver prevaluto sopra di lui. La cosa medesima è accaduta rispetto a' santi Martiri i discepoli di GESU'CRISTO, la cui morte è diventata la loro propria gloria e la rovina del paganesimo ; ed accade pur essa tuttavia ogni

(1) 1. Reg. 26. 7.

(2) 1. Reg. 24. 7. & 26. 11.

ogni giorno rispetto a quelli , di cui il Signore è la luce , per far loro vedere la verità delle cose tali quali sono , ed assicurarli che s'eglino sono perseguitati dagli uomini , egli stesso è la loro salute , e che in vece di tremare avendo un tal protettore deggiono anzi veder presente in virtù della fede la caduta e la vergogna de' loro nemici nel colmo eziandio della loro forza e nel tempo della vittoria , che s'immaginano avere ottenuta sopra di loro . *Dum appropiant super me , ut edant carnes meas , ipsi infirmati sunt , & ceciderunt .* Che se Dio è quegli , che c'illumina , dice S. Agostino , e s'egli ci salva , senza lui noi dunque non siamo che tenebre e che debolezza . „ Ma in lui fondando le nostre speranze , che possiamo noi temere ? E „ quando anche , egli soggiugne , i miei persecutori potessero divorar la mia carne , non morrà se non ciò che in me trovasi di mortale , e rimarrà sempre una parte di me stesso , a cui non potranno giugnere , che quella è , dove abita il mio Dio . Mangino pur costoro la mia carne ; poichè quando sarà essa consumata , io sarò allora tutto spirituale e tutto spirito .

V. 5. 6. *Se pur un accampamento fosse appostato contro di me , il mio cuore non temerà ; se mi sarà data una battaglia , in questa ancora io riporrò la mia speranza .* L'aspetto dell'armata di Saulle , la quale accampata era in sua vicinanza , gli porgeva motivo di così favellare ; ed essendo , non vi ha dubbio , stimolato da un movimento dello Spirito di Dio a passar oltre fino al campo per dare al Re la più segnalata prova della perfetta sua fedeltà , non può esserne distolto dal timore di tutto ciò , che potevagli mai sopravvenire . Avvegnachè , dic'egli , *mi fosse data una battaglia* , cioè quando le truppe di Saulle insorgessero contro di me , nè meno allora potrò perdere la speranza mai in colui , che è tutta la mia luce per illuminarmi e tutta la mia forza per salvarmi . Ognuno si accorge quanto agevole cosa sia l'applicar queste parole agl'invisibili nemici della nostra salute .

V. 7. 8. *Ho chiesta al Signore una cosa sola , e di questa unicamente gli ripeterò la domanda ; ed è di abitare la casa del Signore per tutt'i giorni del viver mio , affinchè io contempli le delizie del Signore , e affinchè io*

visiti il suo tempio. Imitiamo Davidde (1) col desiderare *la sola cosa*, ch'ei domanda, allorchè non teme nulla, ovvero che domanda affine di essere ancora più in grado di niente paventare. *Ho chiesto unicamente*, dice il Santo Profeta, *di abitare nella casa del Signore per tutt' i giorni del viver mio*, e gliene ripeterò con ardore la domanda. In ciò pur si occupano del continuo quelli, che tendono verso il Cielo. Non riguardano essi *la casa del Signore* se non come quella, che per esser eterna merita propriamente il nome di casa. Le case di quaggiù, siccome era ancora in quella stagione il tabernacolo, ove posava l'arca, debbono tenerli in conto di tende, che sono passeggiere. Per la qual cosa non può dubitarsi (2), che secondo il senso letterale Davidde non abbia veramente parlato della casa del Signore, la quale è nel Cielo. Ci fa egli dunque ora osservare quale sia la vera sorgente della fiducia da lui riposta in Dio, e che non gli permettesse di temere mal veruno, allorchè palesa l'ardente carità, ond' era tutto infiammato; posciachè colui, che ama focosamente il sommo Bene, non ha che dispregio per tutt' i mali temporanei.

Il *viver* dunque, di cui parla il Salmista, non è la vita di quaggiù, ma quella, di cui dice egli stesso, che gli anni sono eterni, e *i cui giorni* sono simili agli anni di Dio, secondo che fu detto (3): *I tuoi anni, Signore, non passeranno*. Ma perchè desidera egli con tanto ardore di *abitare nella casa di Dio*? Per *contemplare le delizie del Signore*. Non dice comunemente *veder* le delizie, ma piuttosto *gustar* le delizie: però l'ebreo significa piuttosto *bellezza* che delizie. Ma per fine o che intendasi delle delizie o della bellezza del nostro sommo oggetto, il Profeta domandava sempre a Dio la stessa cosa, che era non di farsi ricco e potente o di esser messo in possessione della regia dignità, ma di contemplare eternamente ciò, che dee rapire e il cuore e gli occhi e formare le supreme delizie de' Santi nel Cielo. Imperocchè sebbene quel che dice Davidde si possa applicare al santo tabernacolo, da cui erasi dilungato col suo esilio, è chiaro nondimeno ch'egli ravvilava principalmente il *tempio celeste*, e tutt' i be-

(1) *Augst.* (2) *Bellarm.*

(3) *Psal.* 101, 18.

i beni ineffabili , che niſſun uomo ha mai nè veduti , nè compreſi .

V. 9. 10. *Poſciachè mi aſconderà nel ſuo tabernacolo: nel giorno dell' afflizione mi porrà al coperto nel più ſegreto luogo del ſuo tabernacolo . Mi leverà ſopra una pietra , ed ora ha eſaltato il mio capo ſopra i miei nemici .* Quelli che ſpiegano in tempo paſſato queſte eſpreſſioni , dicono che Davide proteſta ch' egli non è ſtato temerario (1) , e che ancor non l' è , domandando al Signore l' unica coſa , di cui parla ; e dichiara , che gli dà ſperanza di poter un giorno ottenere una sì grande felicità l' averlo Dio già benignamente riguardato ricoverandolo ne' giorni della ſua afflizione entro il più ſegreto luogo del ſuo tabernacolo ; eſpreſſione figurata , che ſignifica la ſollecitudine , che Dio ſi era preſa di proteggerlo contra Saulle , come ſe l' avelſe occultato nel ſegreto e nel ſacro aſilo del ſuo tabernacolo . Ciò ch' egli aggiugne , che *lo ha eſaltato ſopra una pietra* , è un' altra ſpecie di metafora , che vuol dire anch' eſſa che Dio l' avea poſto in ſalvo , come ſe l' avelſe conſtituito ſu di un' alta rocca inacceſſibile a' ſuoi nemici . Ed ora , egli proſiegue , *ha eſaltato il mio capo ſopra loro* ; cioè che Dio recavagli una prova recentiffima della ſua divina protezione rendendolo padrone della vita di Saulle nel tempo ſteſſo che quel Principe tenevaſi come certo di avere a farlo perire . Ovvero egli dice ; e ora , relativamente all' avvenire , accennando che Dio porgevagli ſin d' allora indubitati contraſſegni della vittoria , che dovea procurargli di poi ſopra coloro , che l' odiavano . S. Agoſtino ſpiega ſpiritualmente di GESU' CRISTO la pietra , ſu cui Davide dice qui che Dio l' avea eſaltato .

V. 11. *Girerò , ed immolerò nel ſuo tabernacolo un' oſtia con grida e con inni di giubbilo : io canterò e ſalmeggerà alla gloria del Signore .* Cioè , dopo aver lungamente errato in un eſilio sì penoſo , egli ſperava immolar finalmente al Signore nel ſuo tabernacolo oſtie di rendimento di grazie accompagnate da inni e da cantici di allegrezza . O pure ch' ei vedrebbeſi di nuovo in iſtato di attorniare inſieme cogli altri l' altare del Signore per immolargli pubblicamente oſtie di riconoſcenza . Ma pare che un ſenſo affai naturale è il dire , che

Da-

Davidde protesta qui che in tutt' i giri e rigiri , che la persecuzione di Saulle avealo obbligato a fare , non era egli per tutto ciò rimasto d' immolare a Dio *offre* di rendimento di grazie e di lodi , reputandosi come in salvo all' ombra del suo tabernacolo ; e che in appresso nè pur cesserebbe di sciogliere inni e cantici alla sua gloria . Imperocchè il vero carattere di un fedel servo di Dio è lo starsi fermo ne' doveri della pietà ad onta di tutte le agitazioni , che gli vengono suscitete al di fuori dalla rea volontà degli uomini .

V. 12. 13. *Esaudisci , o Signore , la voce , onde ho scclamato a te : abbi misericordia di me , ed esaudiscimi . Ti ha detto il cuor mio : I miei occhi ti hanno ricercato , io ricercherò , Signore , la tua faccia .* Davidde unicamente compreso dal desiderio di abitare nella casa del Signore e di contemplarne la bellezza e le ineffabili delizie , ripete a Dio per un cotal uopo le sue caldissime preghiere , e lo supplica a considerare , che *la voce , onde a lui ha scclamato* , non è soltanto la voce delle sue labbra , ma quella di un cuore tutto acceso di desiderio . Imperciocchè il desiderio è la voce del cuore ; e mediante questo acceso desiderio il suo cuore scclamavagli del continuo : *Il mio volto* , cioè i miei occhi , quegli occhi affatto spirituali (1) di un cuore , dalla cui purità son resi degni di veder Dio , non si possono riposare in alcun altro obbietto , ma cercano unicamente di *veder te , mio Dio* , ed io voglio del continuo occuparmi in una tale ricerca .

V. 14. *Non volger altrove la tua faccia da me , e non ti ritirare adirato dal servo tuo .* „ Davidde non poteva , „ dice S. Agostino , esprimersi in una maniera più „ splendida e più divina ; ed intendono la forza di si- „ mile preghiera coloro soli , che amano Dio verace- „ mente . Alcuni servono Dio per avventura e lo pre- „ gano , affine di goder lungamente de' beni di questo „ mondo , e si terrebbero per felicissimi , se nel go- „ dimento de' medesimi esser potessero immortali . Al- „ tri non temerebbono forse la sua collera fuorchè pel „ timore di rimanere privi su questa terra degli stessi „ beni da loro amati . Ma tal non è il desiderio , nè „ il timore di chi parla nel presente luogo , poichè „ non desidera egli che di contemplar le delizie del „ Si-

(1) *Matth. 5. 8.*

„ Signore ; e dalla collera del Signore altro non teme
 „ se non che volga altrove la sua faccia da lui . E' dun-
 „ que per lui un effetto di sommo sdegno in Dio il
 „ nascondergli che fa il suo volto , perchè non vuol
 „ egli che Dio solo .

V. 15. *Sii tu il mio ajuto : non mi abbandonare e non mi disprezzare , o Dio mio Salvatore .* Il Real Profeta sentendo il bisogno , che ha del soccorso di Dio per giugnere alla beata sorte , cui desiderava , gli dice : *Ajutami , Dio mio , perchè senza te farebbero tutti inutili i miei sforzi . E dopo averlo pregato che non l' abbandoni , egli soggiugne , e non disprezzarmi , o Dio Salvatore mio ;* perocchè il colmo della umana sciagura è l' essere l' uomo finalmente *disprezzato* e rigettato da Dio . Ma per qual modo avrebbe potuto da Dio venir disprezzato colui , che sì umilmente domandavagli il suo soccorso , e che per l' intimo sentimento della propria fiacchezza implorava la sua grazia riconoscendolo veracemente pel suo Salvatore ?

V. 16. *Benchè mio padre e mia madre mi avessero abbandonato , pure il Signore mi accoglie .* L' istoria de' Re ci fa sapere (1) che dopo esser Davide uscito dalla Giudea , essendosi ritirato da prima alla volta di Achis Re di Geth , indi nella caverna di Odollam , i suoi fratelli e tutta la casa di Odollam andarono colà a ritrovarlo ; che poscia recatosi nel paese de' Moabiti pregò il Re di Moabbo a contentarsi che appo lui rimanessero i suoi genitori , e quivi in effetto lasciòli . O ch' essi dunque non l' abbiano poi seguitato , o che piuttosto siensi stancati di accompagnarlo in tutt' i diversi luoghi del deserto , in cui era costretto a ritirarsi , ciò forse gli fa qui dire , che *avendolo suo padre e sua madre abbandonato* , egli sentivasi più che mai obbligato a confidarsi in Dio solo , che si era degnato addossarsi la cura di lui e riceverlo *tra le sue braccia* , siccome suolsi recare al collo per compassione un piagnente fanciulletto abbandonato da' suoi congiunti . E quel ch' egli dice esprime ammirabilmente la umile sua disposizione , allorchè essendo accompagnato da molti uomini valorosissimi , che venuti erano a rifuggirsi presso lui , e sentendo dentro se quel gran coraggio ,
 che

(1) 1. Reg. c. 21. v. 10. c. 22. v. 1. 3. 4.

che gli avea fatto uccidere i lions nella sua fanciullezza e vincere i giganti nella sua gioventù, riguardavasi nondimeno dinanzi a Dio qual fanciullo derelitto dal padre e dalla madre.

V. 17. 18. *Prescrivimi, o Signore, la legge, che io deggio seguitare nella tua via, e degnati condurmi nel diritto sentiero a cagione de' miei nemici. Non mi dare in balia di coloro, che mi affliggono; poichè sono inforti contro me iniqui testimonj con ismentita iniquità.* Essendosi Davidde riguardato a guisa di un fanciullo per la diffidenza, che avea di se medesimo, ha quindi ragione di chiedere il lume del Signore per conoscere la sua volontà e la sua grazia per eseguirla. Degnati dunque, mio Dio, gli dic' egli, *prescrivermi nella tua via la legge santa*, che io deggio seguitare; ma la moltitudine considerando de' miei nemici, o visibili o invisibili, che del continuo stanno in agguato per tormi dalla via della salute; fammi la grazia di *condurmi tu stesso nel sentiero della giustizia*, che *dirittamente* conduce alla vita, ma che assai angusto riesce a batterli e malagevole.

La preghiera, ch' egli aggiugne, domandando a Dio, che *non dia in poter di quelli, che l' affliggono*, può letteralmente intendersi de' nemici, che lo cercavano per farlo perire, troppo di leggieri prestando fede a mille *false testimonianze*, che rendevansi contra la sua persona, e che per altro tornavano alla fine in confusione di que' testimonj d' *iniquità*; ovvero essa può spiegarsi in una maniera più spirituale e conformissima alle cose antecedenti ed alle susseguenti. Davidde temeva dunque principalmente di esser dato in balia de' nemici della sua salute, lo che sarebbe accaduto, se più non sostenendolo Iddio, si foss' egli abbandonato in preda a' movimenti di vendetta, che la malizia di tanti ingiusti testimonj era in lui capace di risvegliare. Vero è che coloro, che colle false loro testimonianze a noi divengono un' occasione di caduta, si rovinano eglino stessi, e così tornano le loro accuse in proprio loro danno: *Mentita est iniquitas sibi*. Ma allora si rovinano essi, e noi pure ci roviniamo con loro; dove che quando la mano divina ci sostiene contra tali prove, è vero, il dire in un altro senso; che *la iniquità si è smentita*, cioè che la sua menzogna è ricadu-

ta sopra lei sola (1). Se dunque , Signore , tu vuoi consegnar la mia carne alle loro mani , non dar loro in balia , se ti piace , il mio cuore e l'anima mia .

V. 19. 20. *Io credo vedere i beni del Signore nella terra de' viventi. Aspetta il Signore ; opera coraggiosamente ; si conforti il cuor tuo , e aspetta il Signore .* La fiducia è l'effetto di un'umile preghiera . Per la qual cosa , poichè Davidde si è considerato qual fanciullo alla presenza di Dio , poichè ha chiesto il suo lume e la sua direzione , e l'ha supplicato a non darlo nelle mani a' suoi nemici , esclama tutto a un tratto con una certa fiducia , che non potea in lui derivare se non se da Dio stesso : *Io credo* , cioè ho una fede vivissima , che *vedrò i beni del Signore nella terra de' viventi* , cioè o che il Signore mi farà godere l'effetto delle sue promesse in questo mondo , che può nominarsi la terra de' viventi relativamente a quei che sono morti ; o ch'ei mi farà la grazia (2) di colmarmi de' suoi beni su in cielo , che propriamente è la *terra de' viventi* , dove non regna più la morte . Però tu , o Davidde , e tutti voi che siete nelle tribolazioni , *aspettate placidamente il tempo del Signore* , non vi stancate , non vi sgomentate , ma sorreggetevi colla speranza , e nell'*aspettazione* di colui , che dee ricolmarvi de' suoi beni , de' beni che sono propriamente *i beni del Signore* , non meritando di esser così chiamati i temporali e terrestri . Quegli dunque , al dire di S. Agostino , che perde una tale fermezza , che avere egli dee nell'*aspettazione del Signore* , può riguardarsi come un uomo senza forza , e che ha tutto perduto il suo vigore . Ma chiunque non si stanca di aspettarlo , alla fine lo possederà , e godrà colui , del qual avrà pazientemente sostenuta la aspettazione . Desiderate qualche cosa maggiore , aggiugne il Santo , se voi sperate di poter cos' alcuna rinvenire , che sia più perfetta e più amabile .

SAL.

(1) *August.*(2) *Theodor.*



S A L M O XXVII.

Salmo di David.

Incerto è il tempo, in cui fu composto il presente Salmo: alcuni lo riferiscono al tempo, in cui Davidde fuggiva Saulle; ed altri al tempo, in cui uscì da Gerusalemme a motivo della ribellione di Assalonne. Si può bene in esso con molti Padri considerar GESU' CRISTO, che parla in persona di Davidde, che era la verace di lui figura, e che mediante lo Spirito di Dio prevedeva la passione e la risurrezione del Salvator del mondo.

1. **A** D te, Domine, clamabo, Deus meus, ne sileas a me: ne quando taceas a me, & assimilabor descendentibus in lacum.

2. Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae, dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.

3. Ne simul trahas me cum peccatoribus: & cum operantibus iniquitatem ne perdas me.

4. Qui loquuntur pacem cum proximo suo, mala autem in cordibus eorum.

5. Da illis secundum opera eorum, & secundum nequitiam adinventionum ipsorum.

6. Secundum opera manuum eorum tribue illis: redde retributionem eorum ipsis.

1. **A** Voi, Signore, io sciamo, o mio Dio, non siate tacito verso di me; onde tacendo voi verso me, io non sia reso simile a coloro, che scendono nella fossa.

2. Esaudite, o Signore, la voce della mia supplica, quando vi prego; quando verso il vostro santo tempio alzo le mani.

3. Non mi strascinate insieme co' peccatori; e non mi perdetes insieme cogli operatori d'iniquità;

4. i quali col loro professo parlano di pace, ma hanno la malizia nel cuore.

5. Date loro la retribuzione a seconda delle lor opere, e a seconda della malvagità de' loro ritrovati.

6. Dategliela a seconda delle opere delle lor mani; date ad essi la loro
ri-

ipsis.

7. *Quoniam non intellexerunt opera Domini, & in opera manuum ejus destrues illos, & non edificabis eos.*

8. *Benedictus Dominus, quoniam exaudivit vocem deprecationis meae.*

9. *Dominus adjutor meus, & protector meus: in ipso speravi cor meum, & adgutus sum.*

10. *Et refioruit caro mea: & ex voluntate mea confitebor ei.*

11. *Dominus fortitudo plebis suae, & protector salvationum Christi sui est.*

12. *Salvum fac populum tuum, Domine, & benedic hereditati tuae: & rege eos, & extolle illos usque in aeternum.*

ricompensa.

7. Poichè non sono entrati nella intelligenza delle opere del Signore, e delle opere delle sue mani, voi li diroccarete senza più restaurarli.

8. Benedetto sia il Signore, poichè egli esaudì la voce della mia supplica.

9. Il Signore è mio ajuto e mio protettore: in esso confidò il mio cuore, e fui soccorso.

10. La mia carne risorisce: ed io lo lauderò con tutto il mio animo.

11. Il Signore è la forza del suo popolo, ed il protettore, che in tanti incontri salva il suo Unto.

12. Salvate il vostro popolo, o Signore, benedite la vostra eredità: e reggeteli, ed esaltateli per sempre.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 5.

A Te sciamerò, o Signore, perchè meco tu non taccia, o Dio mio; perchè se tu neghi rispondermi, io son fatto simile a quei, che discendono nella fossa, ec. Il silenzio di colui, del quale imploriamo il soccorso, e che nega di risponderci, dà luogo a credere, ch'egli non voglia assisterci. Questo par che sia il timor di Davidde, allorchè sclama a Dio nell'estremità, in cui si ritrova, e lo supplica a non tacere seco lui, per non cader nella fossa, caso che sia abbandonato da lui; cioè o nel sepolcro per la morte cagionatagli dalla violenza de' suoi

ne-

nemici, o nell'inferno, che è la fossa profonda, donde la Chiesa domanda cotidianamente a Dio nelle sue orazioni che liberate sieno le anime de' fedeli.

Un Cristiano altra cosa non ha maggiormente a temere che di provocare colle sue infedeltà il silenzio di un Dio, che minaccia di non ascoltarci, se ricusiamo noi pure di ascoltar lui, quando ci parla. Diciamogli adunque nella disposizione di cuore, in cui era Davide, ch'egli voglia *esaudire l'umile nostra preghiera*, allorchè *solleviamo le nostre mani al santo suo tempio*, che è il Cielo; cioè quando le opere delle nostre mani non s'abbassano verso terra, ma tendono in alto, e si riferiscono all'obbietto loro sovrano.

Se Davide compose il Salmo presente, nel mentre che fuggiva Assalonne, può egli aver detto a Dio, che sollevava le sue mani verso il suo tempio, quando uscito essendo precipitosamente da Gerusalemme, e salito in cima al monte degli Ulivi (1) per adorarvi il Signore, colà si fermò probabilmente, onde rivolgersi dalla parte del tabernacolo, secondo il costume usato da' Giudei, allorchè lontani eran dal tempio (2).

Non mi strascinare, o Signore, egli soggiugne, cioè non permettere che io strascinar mi lasci dal torrente della malizia de' peccatori, e *non mi perdere*, cioè non soffrire che io mi perda congiuntamente a coloro, che fanno una specie di professione di *commettere la iniquità*. Egli domandava dunque a Dio la sua assistenza per mantenersi insino all'ultimo in quello spirito di mansuetudine, di cui diede un esempio cotanto insigne rispetto a Semei, che oltraggiato l'avea con indicibile tracotanza (3). Ovvero pregavalo il Profeta a non permettere ch'egli morisse della morte degli empj, e che fosse involto in una perdita comune colle persone, che *hanno la pace sulla lingua e la perfidia nel cuore* tal quale esser poteva Achitofello, quel consigliere sì illuminato, ma nel tempo stesso così perfido, che in una maniera la più vile si collegò col figlio ribellato (4) dopo avere al padre dimostrata la fedeltà di un vero servitore.

Che se vogliam applicare, siccome hanno fatto al-

cu-

(1) 2. Reg. cap. 15. v. 30. 32. (2) 3. Reg. cap. 8. 48.
2. Paral. cap. 6. 34.

(3) 2. Reg. 16. 10. &c. (4) 2. Reg. 16. 23.

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXVII. 241

tutti sommi uomini (1), le parole del presente Salmo a GESU' CRISTO, basta ricordarsi di quel che s'è detto sopra altri passi, che il Figliuol di Dio in quanto uomo ha pregato il Padre suo di *salvarlo dalla morte* (2). Però usando in questo luogo un linguaggio umano gli protesta per bocca di Davidde, che s'egli *esservasse il silenzio*, allorchè lo pregava *alzando le sue mani verso il santo suo tempio*, appeso a una croce, e guardando il cielo, *discenderebbe in terra*, per abitarvi come tutti gli altri uomini in vece di risuscitare pieno di gloria. Egli solo potea dire propriamente a Dio, che *non lo strascinasse co' peccatori*, perchè egli solo era senza peccato; ed ancorchè si fosse caricato de' peccati degli uomini, meritava di non esser confuso con loro tutti nella sua morte e soprattutto cogli uomini perfidi simili a un Giuda, che lo tradì con un bacio, che un segno è di pace.

V. 5. 6. 7. *Rendi loro secondo le loro opere, e secondo la malignità de' lor disegni, ec.* Non è già questa la imprecazione (3) di un uomo adirato, ma la dichiarazione, che fa un Profeta di quel che dee accadere non tanto a' suoi nemici, quanto a quelli di Dio. Quindi egli dichiara immediatamente dopo, non più per modo di augurio, ma per ispirito di profezia, che il Signore *li distruggerà* senza veruna speranza di ristabilimento. E la ragione, per cui dice che *gli operaj di iniquità saranno distrutti* senza rimedio, è che non hanno fatto riflessione sulla grandezza e sulla onnipotenza, che risplende nelle opere di Dio; e che pretendendo poter opporsi a' suoi divisamenti sonosi applicati con tutte le loro forze ad impedire lo stabilimento di colui, ch'egli avea scelto per comandare al suo popolo.

Che se questa verità si è chiarissimamente manifestata nella persona de' nemici di Davidde, i cui inutili sforzi contra l'ordine della divina Provvidenza non hanno servito che a palesar vie maggiormente la loro debolezza, si è dessa fatta osservare in una maniera ancor più luminosa rispetto a' nemici di GESU' CRISTO Figliuol di Davidde secondo la carne, poichè i

Sacy T. XVII.

Q

Giu-

(1) *August. apud Hieron. Bellarm.*

(2) *Hebr. cap. 5. 7.*

(3) *Theodor.*

Giudei, per non avere in lui conosciute le maraviglie della possanza e dell'amore infinito di un Dio verso loro, hanno meritato d'essere interamente *distrutti*, senza che abbiano motivo di sperare di *vedersi mai ristabiliti*. E la sciagura di tutti quelli, che si oppongono anch'oggi allo stabilimento del regno di GESU' CRISTO in loro stessi o negli altri, proviene medesimamente dal non avere la *intelligenza*, che aver dovrebbero delle opere sì maravigliose prodotte da un Dio incarnato per la loro salute, e dal trovarsi in una specie di stupidità in ordine a' misteri, che elier dovrebbero il continuo argomento della umile loro riconoscenza.

La Sacra Scrittura ci fa notare, che i nemici o di Davide o di GESU' CRISTO sono stati eglino stessi gli autori del castigo, in cui sono incorsi, e che hanno come incappato ne' propri loro lacci. Non hanno eglino ricevuto se non se la *ricompensa delle opere delle loro mani*, cioè che tutto il male, cui si disponevano a far soffrire ad altrui, per una giusta punizione è loro caduto sul capo. Il peccatore dunque forma a se stesso il suo supplizio, e la giustizia di Dio gli rende solamente ciò che gli è dovuto.

V. 8. 9. 10. *Benedetto sia il Signore, poichè esaudirà la voce dell'umile mia supplicazione. Il Signore è il mio ajuto e il mio protettore: il mio cuore ha in lui riposta la sua speranza, ed io sono stato soccorso. Ed è come rifiorita la mia carne: però gliene darò lode con tutto il mio animo.* Quel che sosteneva Davide nelle sue grandi afflizioni era la fede, che rappresentava agli occhi del cuor suo le cose future non meno che le presenti. Egli parlava dunque dell'avvenire, ma ne parlava come veggendolo già col lume dello spirito di Dio, che gli rischiarava l'intelletto. Egli ha detto dianzi, *Esaudisci la voce dell'umile mia supplicazione*; ed aggiunge immediatamente dopo, che *il Signore esaudito ha la voce dell'umilissima sua preghiera*. Chi non vorrebbe, siccome Davide, immediatamente dopo aver domandato a Dio di esser esaudito, poter dirgli: *Sii tu benedetto*, o mio Dio, *che hai esaudita la mia preghiera*? Ma non si consideri che quando Davide così parlava egli era afflitto, e non era sì vicino ad esser liberato. L'ardore della fede sostenevalo e assicuravalo del divino ajuto, allorchè questo ajuto era ancora lon-

lontano. Chi vieta dunque che la stessa fede non assicurino noi pure di ugual soccorso, e che dir non gli possiamo al par di lui, e anzi con animo più sicuro, poichè GESU' CRISTO medesimo ce lo promette, che riceveremo certamente ogni cosa, che domanderemo a nome suo? Se vero è che noi lo riconosciamo pel nostro ajuto onnipotente, se il cuor nostro può renderci buon testimonio, che noi speriamo in Dio, non già negli uomini e nelle ricchezze, possiamo dire con Davidde senza tema d'errore, che sin dall'ora presente noi siamo da lui soccorsi, quando pur duri tuttavia l'afflizione e la persecuzione; poichè già è un effetto visibile della sua divina assistenza il non isperar noi che in lui solo: e che o in questa vita o nell'altra noi riceveremo nuovi effetti dell'ajuto onnipotente del nostro divino protettore.

Alcuni applicano a GESU' CRISTO (1) e intendono della gloria della sua risurrezione quel che Davidde dice qui della sua carne, che era come risorta, poichè Dio l'avea soccorso. Si può egregiamente spiegarlo nell'uno e nell'altro modo, riguardando Davidde rinovato e per così dire rivivificato nella sua carne coll'assistenza, ch'egli avea da Dio ricevuta, come la figura di GESU' CRISTO rinnovato nella sua carne mediante la gloria della sua risurrezione, che è stata e che sarà per tutt' i secoli l'argomento delle lodi e de' rendimenti di grazie, che renderanno eternamente i Santi nel Cielo con tutta la pienezza della loro volontà e del loro cuore.

V. 11. 12. Il Signore è la fortezza del popol suo e il protettore, che salva il suo Cristo e il suo unto in tanti incontri. Salva, Signore, il popol tuo, e benedici la tua eredità: governali ed innalzali per tutta l'eternità. Davidde nomina qui popol di Dio coloro fra il popolo, che si conservarono fedeli a Dio e a colui, ch'egli avea scelto, perchè fosse loro Re. Di questo popolo era il Signore divenuto la fortezza, per assisterlo contra tanti ribellati nel tempo stesso che si era egli dichiarato il protettore del suo Cristo e del suo Unto, salvandolo da tanti pericoli. Questo Principe non risguardava dunque solamente la sua persona, e non separavasi dal suo popolo. Per la qual cosa dopo aver riconosciuto il Si-

gnore pel suo Salvatore, lo prega a salvar parimente il suo popolo e a benedir quelli, ch'ei riconosceva per sua eredità governandoli egli stesso ed innalzandoli sopra i loro nemici, non solo per qualche tempo, ma per sempre.

Queste espressioni riguardano in una maniera affatto singolare coloro, cui GESU'CRISTO ha redenti colla sua morte, ed acquistati per sua eredità, e che sono propriamente il *popol di Dio*. Questo popolo, dice S. Agostino, non è quello, di cui parla S. Paolo (1), che ha voluto stabilire la sua propria giustizia in vece di quella di Dio. Imperciocchè non ha esso creduto, siccome l'altro, che la sua forza da se medesimo gli derivasse; poichè al contrario dicesi qui; che il *Signore è la fortezza del suo popolo*. Essendo stato GESU'CRISTO loro capo sì validamente *protetto* e tratto dalla morte per la potenza del Padre suo, ha loro quindi meritato una salute abbondantissima colla efficace preghiera da lui fatta per la sua Chiesa, la quale sotto il *reggimento* dell'onnipotente suo protettore esser dee *innalzata* fin d' ora dalla sua invincibile pazienza e in tutta l'eternità con una gloria ineffabile sopra tutt' i suoi nemici. Ognuno dunque, che fa parte della *eredità del Signore*, ognuno che *reggere* si lascia da lui, può bene soffrire quaggiù per qualche tempo ed esser perseguitato come Davidde; ma farà alla fine *innalzato* sopra ogni cosa per un effetto della grazia dal vero Davidde meritata al popol suo, ed in virtù della *benedizione* da lui medesimo impetrata alla sua eredità.

S A L M O XXVIII.

Salmo di David , nel compimento del Tabernacolo .

Le ultime parole del titolo di questo Salmo non trovansi nell' Ebreo . Pare che Davidde l' abbia composto in occasione di qualche orrida tempesta sopravvenuta ; e che quindi abbia preso motivo di esortar principalmente i grandi e i potenti a non gonfiarsi di orgoglio all' aspetto della loro potenza , ma a riconoscere e adorare l' Onnipotente , che abbattendo i più alti cedri a un colpo di tuono fa vedere a' Principi , che non gli è niente meno facile atterrare loro stessi . Molti per quella tempesta intendono spiritualmente la predicazione del Vangelo , che ha servito allo stabilimento della Chiesa figurato dalla consumazione del tabernacolo dell' antica legge ed accompagnato dalla tempesta , che videsi sopraggiugnere alla discesa dello Spirito Santo .

1. **A**fferte Domino filii Dei : afferte Domino filios arietum .

2. *Afferte Domino gloriam & honorem , afferte Domino gloriam nomini ejus : adorare Dominum in atrio sancto ejus .*

3. *Vox Domini super aquas , Deus majestatis innotuit : Dominus super aquas multas .*

4. *Vox Domini in virtute : vox Domini in magnificentia .*

5. *Vox Domini confringentis cedros : & confringet*
Dei

1. **F**igli di Dio recate al Signore ; recate al Signore i figli de' monti .

2. Recate al Signore gloria ed onore , recate al Signore la gloria dovuta al suo nome ; nel santo suo atrio adorare il Signore .

3. La voce del Signore risuona sull' acque nubi ; tuona il Dio della maestà : il Signore si fa sentire sopra grandi acque .

4. La voce del Signore è con forza , la voce del Signore è con magnificenza .

5. La voce del Signore spezza i cedri ; il Signore
Q 3 spezza

Dominus cedros Libani.

spezza i cedri del Libano.

6. *Et comminuet eas tamquam vitulum Libani: Et dilectus quemadmodum filius unicornium.*

6. E tritandoli li fa balzare come un vitello del Libano; e fa balzare anche il Sirion (1), come un picciol lioncorno.

7. *Vox Domini intercedens flammam ignis: Vox Domini concutientis desertum: Et commovebit Dominus desertum Cades.*

7. La voce del Signore fende le fiamme di fuoco, che scoppiano dalle nubi. La voce del Signore scuote il deserto; il Signore fa tremare il deserto di Cades.

8. *Vox Domini praparanis cervos, Et revelabit condensa: Et in templo ejus omnes dicent gloriam.*

8. Il Signore dispone al parto (2) le cerva, e snuda le opache selve; e tutti predicano nel suo tempio la di lui gloria.

9. *Dominus diluvium inhabitare facit: Et sedebit Dominus Rex in aeternum.*

9. Il Signore rende abitato (3) un diluvio: e là presiede il Signore Re perpetuamente.

10. *Dominus virtutem populo suo dabit: Dominus benedicet populo suo in pace.*

10. Ma il Signore darà forza al suo popolo: il Signore benedirà il suo popolo in pace.

SEN-

(1) Si è preso, come altrove, il nome proprio dalla Vulgata tradotto al suo significato.

(2) Così gl' Interpreti.

(3) Ebreo e S. Girolamo: *Dominus diluvium inhabitat*, può avere in sostanza lo stesso significato.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 4. **R** *Ecate al Signore, o figliuoli di Dio, recate al Signore i parti de' montoni; ec.* A scuotere una ragionevole creatura non vi ha cosa più idonea delle tempeste accompagnate da turbini e da lampi e da orribili scoppi di tuono. Però volendo Dio imprimere nell'animo degli Israeliti un salutare spavento, allorchè loro diede la sua legge, apparve sul monte Sina in mezzo a' lampi e a' tuoni (1). Non occorre dunque, che uomini deboli, di cui parte ogni giorno da un colpo di folgore viene incenerita, si fabbrichino una falsa idea della forza d'ingegno e della grandezza d'animo, che fanno eglino consistere nel non temere quel che a' sensi nostri si manifesta per uno de' più strepitosi contraffegni della maestà e della onnipotenza di Dio. Però con somma ragione Davide, quel Principe sì coraggioso e tanto superiore a' timori umani, invita i figliuoli di Dio, cioè gl' Israeliti, o secondo l'Ebreo, i figli de' forti e de' potenti ad umiliarsi sotto il braccio del Signore, allorchè ascoltano cotali effetti straordinari della sua possanza. *Recate*, egli dicea loro, *vittime* per immolarle alla sua gloria. Riconoscete la sua maestà colle vostre adorazioni e co' vostri ossequj. Guardatevi dal non attribuirvi la *gloria e l'onore*, che possedete fra gli uomini; ma spogliatevi per farne intero omaggio a colui, la cui voce è *rimbombata* in una maniera sì tremenda sopra le nubi e sopra le acque collo strepito de' suoi tuoni.

V. 4. 5. 6. *La voce del Signore è con forza; la voce del Signore è con magnificenza. La voce del Signore spezza i cedri; il Signore spezza i cedri del Libano. E spezzandoli li fa balzare come un vitello del Libano, ed il Sirion, come un picciol Lioncorno.* Riconoscete, dicea Davide agl' Israeliti e a tutt' i Grandi del mondo, che il tuono è come la voce del Signore; non una voce, che percuote l'aere soltanto e lenza veruno effetto, ma una voce accompagnata da una virtù affatto divina, e

Q 4

da

(1) *Exod.* 19. 16.

da una certa maestà, che riverenza imprime per colui, che si fa udire con essa; *una voce che fiacca* i più alti cedri del Libano, e i più potenti della terra figurati da quegli alti cedri, quasi che fossero animali giovani e teneri, per esempio i *giovenchi* nutriti ne' pascoli del monte Libano, ovvero i *parti de' lincorni*: cioè che le cose in apparenza più sublimi e più forti nel mondo non possono resistere alla voce del Signore niente più di quelle, che sono le più piccole e le più deboli. L' Ebreo legge non che essa fiaccherà, ma che farà saltellare i più alti cedri, come saltellano i *giovenchi* del Libano; lo che viene a significar lo stesso, benchè siane diversa la espressione.

V. 7. 8. *E' la voce del Signore, che interdice le fiamme e i fuochi, che escono dalle nubi. E' la voce del Signore, che crolla il deserto: il Signore fa tremare il deserto di Cades. E' la voce del Signore, che dispone il parto alle cerva, e che scoprirà i luoghi oscuri; e tutti nel suo tempio pubblicheranno la sua gloria.* E' questa una conseguenza della descrizione figurata del tuono, che il Profeta vuole obbligar tutt' i popoli e tutt' i principi a riverire come la voce onnipotente del Signore, il qual facendo spaccarsi le nugole per lo sforzo del colpo lancia verso la terra fuochi in forma di dardi e *fiamme intercese*; che sembra *cr llare* i più orridi deserti, qual è quello di Cades; che mercè il terrore di uno strepito sì spaventevole: *præparat cervos*, cioè dispone le cerva a sgravarsi più facilmente de' loro parti, quantunque secondo l'ordinario corso della natura provino esse uno stento assai più grave della maggior parte delle altre bestie; che stradicando colla forza delle tempeste una moltitudine di arbori di più eccelsa vetta *scopre* ed illumina i *luoghi più opachi* delle foreste; e che per ultimo obbliga gli uomini a ragunarsi nel *santo suo tempio*, che era allora il suo tabernacolo per *pubblicarvi la sua gloria*.

V. 9. 10. *Il Signore rende abitato un diluvio, e il Signore sarà assiso come il Re perpetuamente. Il Signore darà la forza al suo popolo: il Signore benedirà il suo popolo con una pace perfetta.* O che i popoli stessi ragunati nel tempio del Signore dicano queste parole per glorificarlo, o che pur siegua il Profeta a favellare, il senso è sempre il medesimo; cioè importa una pubbli-

ca gratitudine, per cui dee il Signore esser considerato come l'unico principio e il moderator sommo tanto dell'antico diluvio, che accadde al principio del mondo (1), quanto degli altri allagamenti, in cui l'abbondanza delle acque sembra voler di nuovo sommergere la terra; e merita egli di esser temuto e riverito qual supremo Re dell'universo, che sarà *perpetuamente assiso* nel suo trono, allorchè tutt' i Principi della terra saranno abbattuti e ridotti alla sua presenza allo stesso grado degl' infimi del suo popolo. *Dal Signore dunque il popolo dee ricevere tutta la sua forza*, per non essere scosso dalla tempesta, nel mentre che schiantati ne vengono i cedri più eccellenti; e dal Signore aspettar dee ogni sorte di *benedizioni* e soprattutto la *pace* di un' anima umile, che non teme che Dio solo.

Ma siccome, secondo alcuni Padri ed altri dotti Interpreti (2), cotale tempesta spiegasi spiritualmente della predicazione del Vangelo, così trascurar non bisogna il senso figurato, che da S. Basilio si reputa il più degno della santa sublimità della Scrittura. L'offerta, che Dio esige da' suoi figli, è una offerta spirituale. Vuol egli che si offrano egli stessi a lui, come *i parti de' montoni* e de' capi della santa greggia, cioè come generati in GESU' CRISTO dagli Apostoli e dagli uomini apostolici (3). Ma per qual modo, dice S. Basilio, quei che non sono che terra e cenere sono invitati *ad arrecare e ad offrire al Signore l' onore e la gloria*? Mostrandosi colle azioni loro degni figliuoli di un Padre sì santo e sommamente perfetto, poichè un figliuol saggio è la gloria del padre suo; *adorandolo all' ingresso del santo suo tempio*; cioè primieramente nell' unità della sua Chiesa, che è succeduta alla sinagoga, e che non è se non una specie d' *ingresso* rispetto a quella del Cielo, che ne è il santuario, ed in secondo luogo nella santità di un cuor mondo, che ci rende ancor quaggiù il tempio dello Spirito Santo.

La voce del Signore si è fatta udire *sopra le acque*, allorchè mediante la predicazione della sua parola ha essa rimbombato alle orecchie e nell' imo del cuore de' popo-

(1) Gen. c. 7. v. 11. &c.

(2) August. Basil. Theodor. Bellarm. &c.

(3) 1. Cor. c. 4. v. 15.

popoli ordinariamente nella Scrittura figurati dalle acque. Ma questa voce affatto divina ha rimbombato in oltre sopra le acque dopo il battesimo di GESU' CRISTO, per santificar non solo quelle del Giordano, ma eziandio tutte le altre, ed imprimer loro la virtù salutare e vivificante destinata pel battesimo: *Dominus super aquas multas*. La voce del Signore è stata, ed è tuttavia accompagnata da forza; imperocchè opera essa potentemente sopra le anime, a cui si fa udire; e spogliandole della loro debolezza le riempie di un vigore tutto santo per indurle a rapir con violenza il regno de' Cieli. La medesima si conduce in una maniera magnifica e sublime rispetto a loro, o piuttosto ispira ad esse una santa elevazione degna della maestà dell' adorato Signore, cavandole dal basso stato del peccato, in cui erano dianzi avvilité.

La voce del Signore ha fiaccato e fiacca anche oggidì gli alti cedri del Libano, avendo abbattuto sotto l'umil giogo della sua croce le teste superbe degl' Imperatori idolatri, ed umiliando pur ogni giorno l' orgoglio di quelli, che sembrano innalzati sopra gli altri per la loro nascita, per la loro dignità e per la loro ricchezza, affine di renderli simili al vitello del Libano e al parto de' lioncorni, cioè a GESU' CRISTO medesimo, che nella santa sua umanità è apparso debole e si è lasciato immolare al paro del vitello, che pascola sul Libano, alla gloria del Padre suo, quantunque fosse il suo diletto e il figlio dell' onnipossente figurato nella Scrittura dal liocorno, che Giobbe (1), secondo S. Basilio, si rappresenta come un animale di una forza straordinaria cotanto, che l' uomo non potrebbe sottometerlo.

La voce del Signore ha come intorciso le fiamme del fuoco, allorchè dessa ha vibrato salutarmente i fuochi affatto divini dell' amor suo ne' cuori fedeli secondo i varj doni, di cui gli ha arricchiti; lo che ci vien figurato negli Atti (2) dalle lingue di fuoco, che posarono sopra ciascun de' discepoli alla discesa dello Spirito Santo. La voce del Signore ha crollato i vasti deserti, siccome quello di Cades, allorchè sonosi veduti i paesi più orridi e più deserti rispetto al culto di Dio ricevere per un effetto della voce onnipotente del Signore una fan-

(1) Job 39. 9. &c. (2) Att. 2. 4.

santa impressione della fede ; e allorchè perfino le più vaste solitudini sono state popolate di Santi Anacoreti come S. Girolamo (1) ci assicura che il deserto stesso di *Cades* mentovato in questo luogo era tutto pieno al suo tempo di romitorj e di monasterj.

La voce del Signore *fa partorire le cervi* , allorchè fa essa colla sua grazia onnipotente e col salutare spavento de' suoi giudizj , che uomini al sembiante lenti ed inetti , come dice S. Paolo , a produrre alcuna opera buona , hanno partorito la loro salute , e sono divenuti agili e snelli quai cervi per correre nella via de' santi precetti , e capaci di resistere come quelle bestie ad ogni forte di veleni .

Ella ha scoperto quanto vi era di più oscuro e di più nascosto nelle anime , allorchè le ha mosse a confessare i loro peccati ; ma lo scoprirà in una maniera più strepitosa , quando nel dì finale farà vedere ignude le loro coscienze . Ed allora , cioè o in questa vita , in cui i peccatori confessano i loro delitti , o nel giorno del Giudizio , in cui tutte le cose saranno svelate , *gloria si rende* all' Onnipotente come al giusto giudice . Il diluvio , di cui parlasi immediatamente dopo la confessione , può significarci , secondo S. Basilio , il battesimo , in cui si annegano tutt' i peccati ; dimodochè l' anima così purificata e lavata diventa il trono , dove Dio si *assiede* e si riposa per governarla in qualità di suo Re . Ovvero può esso indicarci l' orribil diluvio , che la divina Giustizia verserà sugli empj alla fine del mondo dopo avere stenebrata la sì orrida oscurità de' loro delitti in faccia a tutto l' universo . Ed allora egli si *assiderà* , e sarà riverito come il Re supremo in tutta la eternità , non essendo stato conosciuto , ed essendo stato disprezzato da' ribaldi in tempo della sua pazienza .

Si può qui aggiugnere una pia riflessione fatta da alcuni (2) per essere la voce del Signore sette volte ripetuta nel presente Salmo ; lo che applicano essi a' sette Sacramenti della Chiesa nella maniera che segue : La voce del Signore *sopra le acque* indica quello del Battesimo : la sua voce *accompagnata da virtù* ovvero *forza* significa quello della Cresima , che fortifica il

Cri-

(1) Hieron. Vit. S. Hilarion.

(2) Bellarm. Estius .

Cristiano : la sua voce *piena di magnificenza* significa quello della Eucaristia , poichè non poteva egli darci una testimonianza più magnifica dell'amor suo : la sua voce , che *fiacca i cedri* , ci significa quello della penitenza , che abbatte felicemente i più superbi sotto i piè di Dio , come fece già tempo nella persona di Saulo persecutore della Chiesa : la sua voce che *intercisa le fiamme* significa quello del Matrimonio , che modera il fuoco della concupiscenza colla benedizione annessa a tal sacramento : la sua voce che *crolla il deserto* , cioè il mondo , che prima di esser coltivato dalla divina parola era un deserto agli occhi suoi , significa quello dell'Ordine , che conferisce il potere di scuotere e d'impaurire salutarmente i peccatori : la sua voce finalmente , che *prepara i cervi* , significa l'Olio Santo , che rassicura le anime timide e le dispone ad involarsi nel cielo .

S A L M O XXIX.

Salmo di Canto nella dedication della casa
di David.

Gli uni credono che il presente Salmo fosse composto dal Real Profeta per esser cantato nella solenne Dedication della casa, che ei si era fabbricata in Gerusalemma (1); e gli altri credono con molta verisimiglianza, che Davide lo compose per un rendimento di grazie a Dio della salute restituitagli dopo una grave malattia, non essendo qui nè pur fatta parola nè di casa, nè di dedicatione; e però il titolo non significa altra cosa fuorchè doveva esso cantarsi sull'aria o cogli strumenti, che aveano servito alla dedicatione di quella casa. Questo Salmo può spiritualmente intendersi della guarigione delle anime, ed applicarsi ancora a GESU' CRISTO vincitore della morte mediante la sua risurrezione.

1. **E** Xaltabo te, Domine,
quoniam suscepisti
me: nec delectasti inimicos
meos super me.

2. Domine Deus meus,
clamavi ad te, & sanasti
me.

3. Domine, eduxisti ab
inferno animam meam, sal-
vastì me a descendentibus in
lacum.

4. Psallite Domino San-
cti ejus, & confitemini me-
moriam sanctitatis ejus.

1. **V** i esalterò, o Signo-
re, poichè voi mi
avete rialzato, e non ave-
te fatto godere i mei ne-
mici sopra di me.

2. Signore, mio Dio,
ho sclamato a voi, e voi
mi avete sanato.

3. Signore, voi avete
tratta la mia persona dal
sepolcro, mi avete salva-
to dall' andar giù nella
fossa.

4. Celebrate con cantici
il Signore, voi suoi divo-
ti, laudate la memoria
della sua santità.

5.

5.

(1) 2. Reg. c. 5, v. 11, 1. Paral. c. 14, v. 1.

5. *Quoniam ira in indignatione ejus : & vita in voluntate ejus .*

6. *Al vesperum demoratur fletus , & ad matutinum letitia .*

7. *Ego autem dixi in abundantia mea : Non movebor in aeternum .*

8. *Domine , in voluntate tua praestitisti decori meo virtutem .*

9. *Avertisti faciem tuam a me , & factus sum conturbatus .*

10. *Ad te , Domine , clamabo , & ad Deum meum deprecabor .*

11. *Qua utilitas in sanguine meo , dum descendo in corruptionem ?*

12. *Numquid confitebitur tibi pulvis , aut annuntiabit veritatem tuam ?*

13. *Audivit Dominus , & misertus est mei : Dominus factus est adjutor meus .*

14. *Convertisti planctum meum in gaudium mihi : conscidisti saccum meum , & circumdediti me letitia :*

5. Poichè nel suo sdegno è momentanea la collera (1); ma la sua benevolenza dura tutta una vita .

6. E però alla sera presso noi alberga pianto , e alla mattina letizia .

7. Nella mia prosperità io dissi : Non sarò smosso giammai .

8. E ciò da che voi , o Signore , per vostra benevolenza avevate al mio florido stato concessa fermezza .

9. Ma avendomi poscia voi ascosa la vostra benefica faccia , son rimaso scompigliato .

10. Io dissi allora : A voi io sciamerò , o Signore , e porgerò suppliche al mio Dio .

11. E dissi : Qual guadagno vi farà dal mio sangue , quando io scenda nella corruzione della fossa ?

12. La polve vi lauderà ella ? Annunzierà ella la verità vostra ?

13. Il Signore udì , ed ebbe di me pietà ; il Signore divenne il mio aiuto .

14. Voi mi convertiste il mio pianto in giubbilo : mi stracciate il sacco d'indosso , e mi cigneste di letizia ;

(1) L'ira è un furor breve , come dice il proverbio . E tale appunto è il sentimento del Testo .

15. *Ut cantet tibi gloria mea, & non compungar: Domine Deus meus, in aeternum confitebor tibi.*

15. Onde in mezzo alla mia gloria a voi canti, senza più sentir le punture della mestizia. Signore mio Dio, io vi celebrerò per sempre.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

P*Salmus Cantici, &c.* Si dura fatica ad esprimere nella traduzione il senso di questo titolo spiegato dagli Interpreti. Dicono essi che due erano le maniere di cantare quelle sacre arie; l'una che esprimevasi colle parole, *Psalmus cantici*; ed era quando la voce umana le incominciava, ed accompagnava l'istrumento; e l'altra che si chiamava, *Canticum psalmi*; ed era quando dava principio l'istrumento, e la voce lo accompagnava: Questo Salmo ci può dunque significare col suo titolo, secondo S. Basilio, che le azioni figurate dall'istrumento, che si tocca colle mani, deggiono tener dietro ed accordarsi perfettamente alle parole.

V. 1. 2. 3. *Ti esalterò, Signore, perchè tu mi hai rialzato; e non hai dato a' miei nemici motivo di rallegrarsi per mia cagione. Signore Dio mio, ho sciamato a te, e mi hai risanato; Hai cavato, Signore, la mia persona dal sepolcro; mi hai esentato dal numero di quelli, che discenderò entro la fossa.* A Davidde, sebbene affodato nel folio, non mancavano nemici interni o esterni, che avrebbero provata allegrezza veggendolo morire. Egli rende dunque grazie a Dio, perchè avendol guarito, allorchè si era egli veduto quasi alle porte della morte, avea tolto a' suoi nemici un motivo d'insultarlo. Ma diciamo piuttosto, che per avventura considerando le piaghe interiori dell'anima sua, che recato l'aveano a *sciamare a Dio* per domandargli di esserne risanato, mentre che sentivasi in procinto di essere strascinato al sepolcro dal peso della sua miseria, non poteva egli abbastanza *esaltare* la gloria di colui, che non l'avea soltanto accolto nella sua divina protezione.

ne a guisa, dice S. Basilio (1), di un fanciullo inabile al nuoto, il qual fuor dell'acqua sollevavasi dal nuotatore, ma che da lui riguardavasi col lume dello spirito profetico, che l'animava, come se fosse già stato rivestito fin d'allora della sua natura e della sua miseria per salvarlo: *quoniam suscepisti me*, ovviando con tal mezzo che insultar nol potessero i nemici della sua salute. Beata l'anima, grida un gran Santo, che conoscendo la profondità delle sue piaghe, può accottarsi al medico supremo e dirgli: Risanami, Signore mio Dio.

S. Agostino (2) facendosi quella obbiezione, come Davidde o piuttosto tutti gli eletti nella persona di Davidde potesser dire a Dio, che i *lor nemici non si erano ralleginati per loro cagione*, poichè moltissimi Santi sono stati e saranno, finchè durerà il mondo, esposti al furore de' loro nemici, risponde mirabilmente; che tal rendimento di grazie riguarda particolarmente il tempo della dedicazione, di cui parlasi nel titolo del nostro Salmo, la quale si celebrerà su in Cielo, quando la gloria de' giusti, che ora è nascosta, si manifesterà con pompa nel trionfo di GESU' CRISTO, e saranno confusi in faccia a tutta la terra coloro, che gl'insultavano vivendo.

V. 4. 5. 6. *Cantate inni al Signore, voi suoi devoti; e celebrate colle vostre lodi la memoria della sua santità. Imperciocchè nel suo sdegno è momentanea la collera, e la sua benevolenza dura tutta una vita. E però alla sera presso noi alberga pianto, e alla mattina letizia.* Un uomo pieno di riconoscenza, qual era Davidde, non poteva contentarsi di porger egli solo a Dio i ringraziamenti; e però invita tutt' i suoi diritti, cioè i suoi servi fedeli, che menavano santa vita, a congiugnersi a lui per cantare ad onor del Signore un inno di gratitudine. Gli uni per la memoria della santità divina intendono il nome veramente santo e glorioso del Signore, il qual pronunziato essendo ci rinnova tosto la memoria dell' Onnipotente (3); e gli altri intendono la memoria misericordiosa, che il Signore ha di noi, per castigarci non già, ma per salvarci. Imperocchè per gli

(1) *Basilius in hunc loc.*

(2) *August in 1. Exposit. Psal.*

(3) *Basil. Bellarm.*

gli uomini l'argomento della più profonda riconoscenza è che avendo creature sì ingrato un continuo bisogno del soccorso di Dio, e dimenticandosi nondimeno ogni momento di lui, egli che non ha verun bisogno dagli uomini se ne ricorda sempre in una maniera loro sì profittevole, e se n'è principalmente risovvenuto, allorchè ha loro mandato l'unigenito suo Figliuolo per salvarle, secondo che Davidde altrove ne protesta il suo stupore, allorchè dice a Dio (1): *che dunque è l'uomo, perchè tu abbia a ricordarti di lui?*

La ragione, che egli adduce dell'ardor suo per cantar inni alla gloria del Signore, è che la collera, che egli gastigandolo avea dimostrata verso lui, era fondata sulle regole della sua giustizia irritata contra il suo peccato; dove che la vita o la sanità o la grazia accordatagli era un effetto della sua benevolenza tutta piena di misericordia; lo che tanto più obbligavalo a riconoscerne gli effetti della sua bontà, quanto più degno egli riconoscevasi de' rigori della sua giustizia. Egli ci lascia dunque, aggiugne Davidde, *ne' pianti sino alla sera, e ci restituisce nel mattino l'allegrezza*; cioè dopo averci gastigati per qualche tempo ed anche sino alla nostra morte, che può bene esserci significata dalla sera, fa succedere l'allegrezza alla mestizia, lo che propriamente non accaderà che nel mattino del gran giorno della eternità, in cui per sempre si tergeranno tutte le lagrime de' Santi, poichè il mattino e l'allegrezza di quella vita non è che un'ombra e una figura dell'altra.

V. 7. 8. 9. 10. *Nella mia prosperità ho detto: Non farò mosso giammai. Per un puro effetto, o Signore, della tua volontà, mi avevi tu affodato nello stato sì florido, in cui io era. Hzi rivolta altrove la tua faccia da me, ed io tosto sonomi conturbato. Solamerò a te, o Signore, e indirizzerò a Dio le mie preghiere.* Davidde confessa umilmente, che quando egli era nella sua maggiore prosperità non pensava quanto basta che niente vi ha di sicuro in questa vita, e che vicino è alla sua caduta colui, che si considera per immobile. Quando egli dichiara che diceva che mai non sarebbe mosso, vuol senza dubbio farci comprendere, che tal'era la interna disposizione del cuor suo, e darci un incentivo ad esaminare il nostro per vedere, se tengasi esso un me-

Sacy T.XVII.

R

desi-

desimo linguaggio, allorchè siamo ancora noi nella prosperità, e nella pace; lo che noi dobbiamo intendere tanto della prosperità interiore e spirituale, quanto di quella, che è puramente temporale. Ma, Signore, egli soggiugne, io non rifletteva, che tu per un effetto della tua bontà mi avevi asodato nella sorte felice, di cui io godeva. Quindi, affine di trarmi d'inganno e di guarire il mio orgoglio, ti sei distolto da me per un tempo, cioè hai cessato di sostenermi nello stato di prosperità e di salute, nel qual io stesso non mi conoscea; e sono tosto caduto in un gran turbamento; lo che mi ha fatto abbracciare il partito di sciamare a te, e di ricorrere, mio Dio, al tuo ajuto. S. Basilio dice, che le grida indirizzate a Dio, sì spesso mentovate ne' Salmi, ci significano i desiderj di un anima, che aspira alle cose celesti, e che di coloro soli, che desiderano i beni eterni, può dirsi con verità, che scclamano a Dio.

V. 11. 12. *Quale utilità ricaverai tu dal mio sangue, allorchè discenderò nella corruzione del sepolcro? La polvere ti lauderà essa? annunzierà essa la tua verità?* Un uomo veramente compreso, com' era Davidde, dalla grazia, che Dio gli avea fatto, di obbligarlo o con qualche malattia, o con qualche altro accidente a riconoscere il suo nulla e la sua miseria, prova una santa impazienza di fare agli altri conoscere, quanto grande sia il Signore, e misericordioso e degno di ogni gloria; lo che dal Profeta chiamasi qui *annunziare la sua verità*. Per la qual cosa egli stimolava Dio, che gli conservasse la vita, affine di potergliene rendere in qualche modo la gloria, che gli avea come usurpata, a se medesimo attribuendo la causa della propria felicità.

S. Agostino questo luogo spiegando di GESU' CRISTO, gli fa dire a Dio suo Padre le seguenti parole:
 „ Se io non risuscito prontamente, e se la mia carne
 „ va soggetta alla putredine, come quella degli altri
 „ uomini; qual profitto ricaverò io di aver tutto versa-
 „ to il sangue mio? Io non annunzierò ad alcuno le
 „ tue maraviglie e le tue lodi, nè ad alcuno procure-
 „ rò la vita eterna. Però la polvere, cioè la moltitu-
 „ dine degli empj, che giustificare io deggio colla mia
 „ risurrezione; non ti loderà nè pur essa, e non annun-
 „ zierà la tua verità, onde procurare la salute degli
 „ altri”. Imperciocchè in effetto se non dopo esser
 GESU' CRISTO risuscitato è stato pubblicato il Van-
 gelo

gelo in tutta la terra per la conversione dell' Universo, la quale esser dovea il frutto della sua risurrezione.

V. 13. 14. 15. *Il Signore mi ha udito, e si è mosso a pietà di me. Il Signore si è dichiarato mio protettore. Tu hai convertito i miei gemiti in voci di allegrezza. Hai squarciato il sacco, ond' era io rivestito, e mi hai tutto cinto di letizia, affinchè di mezzo alla mia gloria io canti le tue lodi, ed affinchè io più non senta le acute spine della tristezza. Signore, Dio mio, ti loderò e ti ringrazierò eternamente.* La consolazione, che ricevette Davide, di essere udito dal Signore e di averlo impietosito, è un gran motivo di conforto per tutti quelli, che siccome Davide riconoscono la loro miseria, gemono nell' affanno di una santa compunzione, e che penetrati essendo dal dolore di un vero pentimento danno pur nell' eterno manifesti indizj della loro penitenza. Imperocchè, quando il Santo Profeta dichiara che Dio udì la voce delle sue lagrime e ch' egli ebbe di lui pietà; che i suoi gemiti convertì in voci di allegrezza, e che squarciò il sacco, ond' era egli rivestito, nella cui vece lo coprì di onore e di gloria, insegna agl' imitatori della sua umiliazione e della sua penitenza, che debbon eglino aspettar da Dio la stessa misericordia.

Ma qual è il fine dell' *allegrezza* e della *gloria*, onde ricolma Dio le anime umili e costernate alla sua presenza? E' di rimandare a Dio eternamente la stessa gloria con inni incessanti di grazie, che non saranno più nel Cielo interrotti dal sentimento della compunzione e della penitenza, poichè dessa non è propria che della vita di quaggiù. Il sacco, di cui Davide erasi rivestito, potea figurarci, secondo il pensiero di S. Agostino, la mortalità, di cui per amor di noi si è rivestito GESU' CRISTO figliuol di Davide, e che è stata distrutta dalla sua risurrezione. Ora quel che accaduto è, com' egli dice, nel capo, accaderà pure nel corpo, cioè in tutte le sue vere membra, la cui morte verrà assorta in una beata immortalità.

8. *In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis.*

7. *Odisti observantes vanitates supervacue.*

8. *Ego autem in Domino speravi: exultabo, & letabor in misericordia tua.*

9. *Quoniam respexisti humilitatem meam, salvasti de necessitatibus animam meam.*

10. *Nec conclusisti me in manibus inimici: statuisti in loco spatioso pedes meos.*

11. *Miserere mei Domine, quoniam tribulor: conturbatus est in ira oculus meus, anima mea, & venter meus.*

12. *Quoniam defecit in dolore vita mea: & anni mei in gemitibus.*

13. *Infirmata est in paupertate virtus mea: & ossa mea conturbata sunt.*

14. *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium, & vicinis meis valde, & timor notis meis.*

6. Deposito nelle vostre mani il mio spirito: voi pur per l'addietro mi riscattaste, o Signore Dio di verità.

7. Voi odiate quelli, che osservano cose vane, e senza frutto.

8. Io però sperai nel Signore; esulto, e godo nella vostra misericordia.

9. Poichè voi riguardaste altre volte la mia umiliazione, salvaste l'anima mia dalle angustie.

10. Nè mi chiudeste nelle mani del nemico; mi fermaste i piedi in un campo spazioso.

11. Abbiate pur ora pietà di me, o Signore, imperocchè io sono tribolato; l'occhio, l'animo, e le viscere mi si son logorate (1) dall'angoscia (2).

12. Poichè la mia vita si è consumata nel dolore, e i miei anni in sospirare.

13. La mia forza s'è indebolita nelle miserie, e mi son logorato fin nelle ossa.

14. Io più di tutt' i nemici miei son divenuto l'obbrobrio, principalmente de' miei vicini, e lo spavento de' miei conoscenti.

15.

R 3

15.

(1) Tale parola viene così espressa da più Interpreti.

(2) Tal significato ha qui la parola *ira* giusta più Interpreti col Testo.

15. *Qui videbant me, foras fugerunt a me: oblivioni datus sum tamquam mortuus a corde.*

16. *Factus sum tamquam vas perditum: quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.*

17. *In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam consiliati sunt.*

18. *Ego autem in te speravi Domine: dixi: Deus meus es tu, in manibus tuis sortes meae.*

19. *Eripe me de manu inimicorum meorum, & a persequentibus me.*

20. *Illustra faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua: Domine non confundar, quoniam invocavi te.*

21. *Erubescant impii, & deducantur in infernum: muta fiant labia dolosa,*

22. *qua loquuntur adversus justum iniquitatem, in superbia, & in abusione.*

23. *Quam magna multitudo dulcedinis tuae Domine, quam abscondisti timentibus*
12.

15. *Quelli, che prima mi visitavano, sono fuggiti al largo da me; io sono dal loro cuore posto in obbligo, come se io fossi morto.*

16. *Sono divenuto simile ad un vaso andato in bricioli; poichè ho udite le contumelie di molti, che mi dimorano d'intorno;*

17. *allorchè univansi insieme a consiglio contro di me, e consultavano di levarmi la vita.*

18. *Ma io sperai in voi, o Signore: dissi: Voi siete il mio Dio; gli eventi miei sono nelle vostre mani.*

19. *Cavatemi dalla mano de' miei nemici, e da coloro, che mi perseguitano.*

20. *Fate sul vostro servo risplendere la benefica vostra faccia, salvatemi colla vostra misericordia: Signore, non sia io confuso dopo di avervi invocato.*

21. *Restino confusi gli empj, e sian ridotti sotterra, ammutoliscono quelle labbra bugiarde,*

22. *che con orgoglio, e con disprezzo favellano iniquamente contra il giusto.*

23. *Quanto è mai grande l'abbondanza della bontà vostra, o Signore, che riponeste per coloro,*
che

24. *Perfecisti eis, qui sperant in te, in conspectu filiorum hominum.*

25. *Abcondes eos in abscondito faciei tue a conturbatione hominum.*

26. *Proteges eos in tabernaculo tuo a contradictione linguarum.*

27. *Benedictus Dominus: quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.*

28. *Ego autem dixi in excessu meritis mea: Projectus sum a facie oculorum tuorum.*

29. *Ideo exaudisti vocem orationis meae, dum clamarem ad te.*

30. *Diligite Dominum omnes Sancti ejus: quoniam veritatem requirit Dominus, & retribuet abundanter facientibus superbiam.*

31. *Viriliter agite, & confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.*

che vi temono!

24. *E quanta è quella, che anche, alla presenza de' figli degli uomini, voi effettuate verso coloro, che sperano in voi!*

25. *Dalle turbolenze degli uomini voi li mettete a coperto nel nascondiglio, ove risiede la vostra presenza.*

26. *Nel tabernacolo vostro voi li mettete a coperto dalla contraddizion delle male lingue.*

27. *Benedetto sia il Signore, il quale ha mirabilmente segnalata la sua misericordia verso di me, qual se io fossi stato (1) in una città ben fortificata.*

28. *Nella costernazion del mio animo io dissi: Io son rigettato da innanzi i vostri occhi.*

29. *Ma però voi udiste il suon della mia preghiera, quando io sclamai a voi.*

30. *Amate il Signore voi tutti, che siete suoi divoti; poichè il Signore ricerca la fedeltà, e darà abbondante retribuzione a quelli, che si diportano con superbia.*

31. *Oprate da uomini, e sia il vostro cuore rinforzato, o voi tutti, che sperate nel Signore.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 6. **I**N te, Signore, ho sperato: non sia io confuso per sempre ec. Tu vedi un uomo, dice S. Agostino (1), che teme e spera nel tempo stesso. Il suo spavento è sostenuto dalla sua fiducia, e s' egli prova qualche tumulto nell' intimo del cuor suo, Dio non lascia di fargli parte delle sue consolazioni. Ma considero, dice un altro Padre (2) la modestia e l' umiltà del sant' uomo, che non osa chiedere l' assistenza del Signore a motivo della propria sua virtù, e che non fonda la sua domanda salvochè nel *santo nome di Dio*, la cui gloria pareva interessata a difendere il servo suo; nella *giustizia dello stesso Dio*, che dovea punir gli empj e liberar gl' innocenti; e nell' *umile speranza*, ch' egli avea nel suo soccorso, niente sperando da se medesimo, nè dagli altri uomini.

Parlando della *giustizia di Dio*, dalla quale ei desiderava di *esser liberato* (3), poteva intender quella, che giustifica i peccatori col renderli giusti. E la *confusione* da lui temuta non era senza dubbio soltanto una confusione temporale, ma quella ancora, che durar dee in eterno, e che toccherà in sorte a' riprovati.

Quanto maggiore è il pericolo, a cui trovasi esposto, tanto maggior ardore dimostra per esserne liberato. *Affrettati*, dic' egli a Dio. Egli sente che il tempo è breve, per quanto sembri lungo a coloro, che non hanno l' eternità nel cuore. Quanto meno apprendiamo la gravità del pericolo che ne circonda, tanto più siamo freddi e lenti nelle nostre preghiere. E perchè non concepiamo noi col Profeta e con S. Paolo che brevissimi sono i giorni di questa vita, non diamo però a divedere la santa sollecitudine di Davidde, nè diciamo a Dio che *si affretti* a liberarci.

Coloro soli, che dicono a Dio sinceramente con Davidde; ch' egli è tutta la loro forza, hanno diritto di aspet-

(1) *August. in 2. Exp.*(2) *Theodor.*(3) *August. ib.*

aspettare ch'ei si dichiarò lor protettore e sia lor rifugio; che li conduca per impedire che non vādano errati, e che gli alimenti; lo che conviene a Davidde, secondo la Storia, poichè in progresso egli avea bisogno e che Dio fosse il suo rifugio contra tutt' i suoi nemici, e che gli servisse di scorta per guidarlo, dove la sua provvidenza dovea metterlo in salvo; e che in oltre ei si prendesse cura di lui in un sì grande abbandono. Ma quanto a quelli, che si confidano in se stessi, e si gloriano segretamente della loro forza, hanno motivo di temere il segreto laccio, che loro tendono i lor nemici, rendendosi colla vana loro presunzione indegni di aver Dio a protettore.

V. 6. Metto in deposito l' anima mia fra le tue mani: tu mi hai già redento, Signore Dio di verità. Davidde essendo convinto che la sua vita, in mezzo a tanti nemici, che l' odiavano a morte, non dipendeva che da Dio, il qual solo poteva conservargliela, si abbandona totalmente fra le sue mani, dicendogli queste parole divenute poscia sì celebri nella Chiesa. E lo fa egli con tanta maggiore fiducia, perchè già diverse volte sperimentato avea gli effetti del suo ajuto; e sapeva che avendo promesso di assister quelli, che speravano in lui, non poteva ingannarlo, essendo il Dio stesso di verità. GESU'CRISTO (1) allorchè pendente dalla Croce era sul punto di spirar l' anima sua benedetta, ha tolto le suddette parole dal nostro Salmo, ed ha insegnato a tutt' i suoi discepoli ad imitarlo, se medesimi rimettendo, la loro anima e la loro vita fra le mani di colui, che onnipotente è per salvarli, o ch' eglino si trovino in articolo di morte o in qualsivoglia altro pericolo. Quegli che ci ha redenti, dandoci l' unigenito suo Figliuolo, come dice S. Paolo, potrebb' egli negarci alcuna cosa dopo averci fatto un sì gran dono? E quegli che è il Dio di verità, cioè il Dio che è la stessa verità, potrebbe egli mai non esser fedele alle promesse da lui fatte a' servi suoi?

V. 7. fino al V. 11. Odii coloro che offerpano cose vane e senz' alcun frutto. Ma io sperai nel Signore, ec. Al tempo di Saulle molti s' indirizzavano (2) a quegli uomini vani, che si chiamano indovini, i quali si vanta-

no

(1) Luc. 23. 46.

(2) 1. Reg. c. 28. v. 7. 9. 19.

no di aver cognizione dell' avvenire per via delle *vane* loro superstitizioni. E Saulle stesso nella disperazione, in cui trovossi nel giorno precedente la sua morte, consultò una di quelle femmine, che s'impacciavano in quest' arte diabolica, sebbene avess' egli promulgato severissimi editti contra cotali persone, e benchè Dio per bocca di Mosè avesse dichiarato, che le aveva in abominio. Davidde dice dunque parlando di Dio, che siccome ei riponeva la *sua speranza in lui solo*, guardavasi dall' andar a consultare uomini superstitiosi, le cui *osservazioni* da lui si chiamano *vanità*, perchè sono fondate sopra la vanità e sopra la menzogna, e perchè quando Dio per un ordine particolare della sua provvidenza non tragge, per così dire, la verità dalla menzogna, come lo fece in occasione della morte del Re Saulle, di cui abbiamo parlato, tutte sono fallaci le loro predizioni.

Per *vane osservazioni* si possono ancora intendere tutti i pensieri, che può avere la mente umana, allorchè non sono fondati sulla *speranza nella divina misericordia*; poichè si dee questa riguardare qual vero appoggio del Cristiano, e dee la medesima formare tutto l' argomento della *sua allegrezza*. Dessa avea già mosso Dio altre volte a *rimirar* con occhio benigno la *umiliazione* o l' affizione di Davidde e a *salvarlo dalle angustie*, cioè dagli urgenti pericoli, in cui si era egli veduto, allorchè l' avea guardato dal cadere tra le *mani del suo nemico*, che poteva esser Saulle, ed allorchè nel tempo, in cui era stato assediato e ristretto da ogni parte, senza speranza di salvarsi, l' *avea* tutto a un tratto *posto al largo* ed in libertà. Noi ci contentiamo di spiegar questo passo istoricamente, essendo cosa agevolissima il farne l' applicazione a' nemici spirituali e di Davidde e di tutt' i veri servi di Dio.

V. 11. fino al V. 15. *Abbi pietà di me, o Signore, perchè sono tribolato: il mio occhio, l' anima mia e le mie viscere sono logorate dall' angoscia. L' estrema affizione di Davidde e il turbamento, cui sentiva nell' intimo dell' anima sua e delle sue viscere, e che sembrava ancora oscurar la luce degli occhi suoi; finalmente la povertà e l' eccessiva debolezza, che lo penetrava sino alle ossa, cioè che lo spossava interamente, producevano in lui un effetto utilissimo, obbligandolo a sciamare a Dio dall' imo del cuor suo: Abbi pietà di me, o Si-*

Signore. Come felice è il turbamento, che tende a dar la pace all'anima procurandole il divino aiuto! Come felice la debolezza, che diventa per l'uomo un principio di nuove forze! Il Salmista, secondo alcuni, dà il nome d'*ira* o al furore de' suoi nemici, o al timore, ch'egli avea dell'ira di Dio. E per muoverlo ad usargli misericordia, gli rappresenta in una maniera vivissima lo stato deplorabile, in cui trovavasi allora, e del quale fa una descrizione, che tanto più impietosisce, perchè fondata sopra una profonda umiltà dal canto suo, e sopra una ferma fiducia, ch'egli ha nell'aiuto del suo divin Protettore. Quanto più era egli divenuto un oggetto di *obbrobrio*, tanto più consideravasi qual oggetto degno della sua compassione. Quanto più quelli, che lo conoscevano e che l'amavano, aveano timore a dichiararsi per lui, tanto più credevasi in diritto di supplicar Dio che gli desse la sua assistenza. Imperciocchè lo Spirito Santo gli avea anticipatamente rivelato il gran segreto della nuova legge, che mai non siamo forti più di allora che siam deboli, e che una vera felicità è il vedersi abbandonato dalle creature, poichè si fa questa un'avventurosa necessità di ricorrere al Creatore.

Quel che dice il Profeta: ch'egli è divenuto un argomento di *obbrobrio* più che i suoi nemici, può intendersi in questo senso: che i suoi persecutori, per quanto malvagi fossero ed empj, e per conseguenza degni del maggior dispregio, non erano però mai stati esposti ad un obbrobrio uguale al suo.

V. 15. sino al V. 19. *Quelli, che prima mi vedevano, son fuggiti lungi da me. Sono stato posto in oblio, dal loro cuore, come se fossi morto ec.* Il timore sospingeva gli amici stessi di Davide ad allontanarsi, tosto che il vedevano, per non essere involti in una comune rovina con lui; e mostravano essi colla loro condotta di averlo dimenticato come se fosse stato morto. Non altrimenti videsi poscia accadere agli Apostoli, quando fuggirono al tempo della passione del Figliuol di Dio, allorchè fingevano di non più riconoscerlo, e dimenticarono dopo la sua morte ch'egli era il Figliuol di Dio, riguardandolo come un altro morto, e non avendo più la speranza della sua risurrezione. Ma lo stesso pur fanno tutti quelli, che vergognandosi degli obbrobri del lor Salvatore negano di riconoscerlo per esemplare, e fug-

gono in certo modo *lungi da lui* coll' infinita distanza de' loro costumi per non tirarsi addosso l' odio del mondo suo nemico. *Eglino lo dimenticano come un morto*, non come colui che morto è per loro, ma come colui, di cui la morte è totalmente *cancellata* dalla loro memoria e *dal loro cuore*. Egli diventa rispetto a loro come quel *vaso infranto e perduto*, al qual Davidde qui si paragona, siccome a una cosa assolutamente inutile, e di cui non si tiene più verun conto.

Le contumelie, che il *santo Re udiva intorno a se*, quando era perseguitato da Saulle e da Assalonne, figuravano quelle, che udì poscia il Salvator del mondo, allorchè fu trattato sulla Croce con dispregio estremo da coloro, che non lo riguardavano già come il redentor d'Israello, ma come un uomo *perduto* irreparabilmente, il quale, non che fosse il Salvatore degli altri, non poteva nè pure salvare se medesimo. Tal' è ancora la stravaganza di tante persone, che *attorniano* per così dire il Figliuol di Dio nella Chiesa gli fanno colla loro vita tutta opposta alla sua *oltraggi* assai più sanguinosi di quelli, che soffriva Davidde, e gli rimproverano in qualche modo l' umiliazione della sua morte colla vanità e coll' orgoglio colpevolissimo della loro condotta.

Davidde in mezzo a tanti nemici, che si *ragunavano*, e *congiuravano contra la sua vita*, essendo affodato dalla fermissima speranza, che aveva in Dio, non colle labbra soltanto andavagli dicendo, ma col cuore: *Tu sei il mio Dio*. E quelle parole, che lo spirito dello stesso Dio pronunziava nell' intimo dell' anima sua, lo rendevano immobile nel suo proposito, assicurandolo, che il *suo evento* o buono o avverso, cioè la sua morte o la sua vita non dipendeva dagli uomini, ma da colui, che era veramente il suo Dio. Tutti senza dubbio non possono dirgli come Davidde: *Tu sei il mio Dio*. Imperocchè quegli, che ripone la sua fiducia nelle ricchezze, dice in cuor suo all' oro, ch' ei possiede, e da cui è posseduto egli medesimo: *Sei tu il mio Dio*, secondo l' oracolo di S. Paolo, che l' avarizia rende l' uomo idolatra. Que' soli possono dire ciò che dice Davidde, que' soli, che amano Dio, siccom' egli l' amava preferendolo ad ogni cosa.

V. 19. fino al V. 23. *Cavami dalle mani de' miei nemici e de' miei persecutori. Fa risplendere sopra il servo tuo*

Tuo la luce del tuo volto, ec. E' inutile, dice S. Agostino (1), il fermarsi a' luoghi, che sembrano chiari. Però quando il Profeta prega, preghiamo con lui; quando ei geme, congiungiamo i nostri gemiti a' suoi. Domandiamo a Dio con Davidde, ch' egli, ci *cavi dalle mani de' nostri nemici*. Questo termine è degno di osservazione. Imperocchè se Davidde sentiva allora di aver bisogno di un potente foccorso per esser *cavato* dalle mani di quelli, che tenevansi certi della sua rovina; noi dobbiamo sentire assai più il bisogno anche maggiore, che ne abbiamo per salvarci dal furore de' nemici dell' anima nostra.

La luce del volto di Dio, luce cui lo pregava a volere spargere sopra di lui, non era altra cosa che il benigno suo guardo, che ha la forza di tutte dissipar le tenebre della malizia de' nostri nemici; poichè non può darsi unione di sorte alcuna fra tali tenebre e la sua luce ineffabile. Quando prega il Signore di *non esser confuso*, ne reca, dice S. Agostino, un' ottima ragione coll' aggiungere: *dopo che io ti ho invocato*. Imperocchè vorresti tu, o mio Dio, che fosse confuso quegli, da cui sei stato invocato? E potresti mai permettere che si dicesse: Il Dio dove è, in cui ha egli sperato? Ma sieno confusi *gli empj* che non t' invocano, e che non si convertono a te; *arrosciscano* costoro eternamente, e sieno condotti *sotterra, in infernum*; cioè, siccome la gloria e la salute è il premio di quelli, che invocano con una vera pietà il nome di Dio; così la pena degli *empj* è una *confusione* e una perdita perpetua. Imperciocchè deggiono queste parole di Davidde considerarsi per una dichiarazione di quel che dee accadere.

Alcuni le hanno interpretate per una predizione; che fa il santo Re della funesta morte di Achitofello, quel consigliere infedele dalla divina Giustizia condannato a un eterno silenzio per aver osato *proferire parole d' iniquità con orgoglio e disprezzo contra il giusto* e l' innocente, volendo indurre il figlio ad uccidere il padre suo. Ma, secondo l' eccellente riflessione di S. Agostino, non bisogna che c' immaginiamo che le *lingue* dal Profeta chiamate *fraudolente*, che sono aperte sempre da mane a sera per lacerar gli umili, sieno ridotte al silenzio in questa vita; poichè nol faranno esse
fuor-

(1) *August. in 3. exposit. 30. Psalm.*

fuorchè nel dì finale, quando contra loro insorgendo le loro ingiustizie a rimproverarli al divin cospetto della stravagante loro condotta, avranno i giusti ottenuto quel che formava lo scopo della loro speranza.

V. 23. fino al V. 27. *Quanto è grande, o Signore, l'abbondanza della ineffabile tua dolcezza, che tu hai riposta per coloro, che ti temono ec.* Avendo compreso il Profeta (1), che l'orgoglio pieno d'insulto, con che parlano gli empj in questo mondo contra il giusto, nasce dall'ignoranza loro intorno a' beni invisibili, di cui gode il giusto nell'intimo dell'anima sua, e di cui dee pienamente godere nell'altro mondo, esclama però tutto ad un tratto: *Quanto è grande, o Signore, l'abbondanza dell'ineffabile tua dolcezza, che tu hai riposta per coloro, che ti temono!* Per poter saggiare ed assaporare una tale dolcezza conviene che il gusto dell'anima non sia corrotto dal peccato, che ne è come la febbre e una febbre maligna. Perciò appunto soggiugne Davidde, ch'essa è *riposta* e *riferbata per coloro soli che temono Dio*, vale a dire che gli altri tutti punto non se ne intendono; ed è pur anche presentemente nascosta in parte a quelli, che lo temono, poichè non possono eglino, finchè vivono nel corpo di morte, concepirla tal qual'è veracemente. Quindi avvegnachè il Profeta dichiarì; che Dio l'*ha effettuata per chi spera in lui*, dee intendersi che non è perfetta rispetto a loro fuorchè a motivo della speranza, da cui l'Apostolo attesta che noi siamo salvati. Eglino dunque al presente ne gustano in un certo modo le primizie, secondo che lo danno a divedere *in faccia a' figliuoli degli uomini*, allorchè perseguitati essendo ed oltraggiati si gloriano come S. Paolo ne' loro patimenti; lo che fa rimanere attoniti i loro persecutori all'aspetto di quella fermezza, senza che ne conoscano la cagione, che è la ineffabile dolcezza nascosta nell'intimo de' loro cuori; ma ne saranno un giorno pienissimamente ricolmi *in faccia a' loro nemici*, allorchè coloro, che riguardati gli avevano quali obbietti da beffa, si mostreranno stupefatti veggendoli ricevere co' Santi la lor corona (2).

Queste parole nondimeno si spiegano ancora in un'altra maniera solidissima, allorchè dicesi che la ineffabile dolcezza è riferbata per quelli, che non solo spe-

ra.

atto in Dio, ma che danno generalmente a divedere questa speranza *in faccia a' figliuoli degli uomini*, senza temere di confessare colla loro vita che sono Cristiani, benchè loro si voglia fare un delitto di esser tali ; „ Imperciocchè oso dire, esclama un gran Santo (1), „ che voi tutti, che incomincerete a vivere, siccome „ viver dee un Cristiano, vedrete bentosto che quelli, „ che ne portano soltanto il nome, non vivendo in „ una guisa degna del Cristianesimo, vi rimprovereranno la vostra vita come una specie di delitto.

Quel che Davidde dice in appresso: che *Dio nasconderà i suoi servi nel nascondiglio della sua presenza* ec. può intendersi e del tempo presente e del futuro. Alcuni pensano che il *nascondiglio della faccia di Dio* sia un' espressione figurata che significhi il *segreto di Dio*, come quando parlando a' Re diceasi Vostra Maestà in vece di Voi. Altri sono di parere che il Profeta abbia con ciò voluto significare la luce inaccessibile, con che Dio circonda, quando gli piace, i suoi servi fedeli, per metterli in salvo come in un luogo segretissimo contra i malvagi, che li perseguitano. Egli nomina qui parimente il *tabernacolo* per indicare in una maniera metaforica, che siccome Mosè fu posto in luogo di sicurezza nel tabernacolo del Signore, come sotto gli occhi di Dio, contra il furore de' sediziosi, che sollevavansi contra lui; così quelli che sperano nello stesso Dio saranno in sicuro sotto la sua divina protezione, come nell'asilo del suo tabernacolo: „ *Saranno ascosi* „ un giorno, dice S. Agostino, *nel suo volto*, allorchè „ non saranno più esposti alla violenza degli uomini; „ ma finchè saranno ancora forestieri in questa vita, „ *faranno messi in salvo* nel suo tabernacolo ovvero nel- „ *la sua tenda*, che è la Chiesa della terra, *contra le* „ *male lingue*, che combattono colla *contraddizione de'* „ *loro errori e de' loro costumi la purità della dottrina* „ e la pietà.

V. 27. fino al V. 30. *Sia benedetto il Signore, perchè ha mirabilmente segnalata verso me la sua misericordia*, quasi ricoverandomi di una città ben munita, ec. Davidde ne' versetti precedenti non ha parlato se non relativamente a se stesso dell'ineffabile dolcezza, che Dio riserba per quelli che lo temono, e della divina

pro-

protezione, che promette a chi spera in lui solo. Però fa egli presentemente a se medesimo l'applicazione di quanto ha detto degli altri in generale. Questo da lui s'intende per gli effetti *ammirabili* della *misericordia* di Dio, ch'egli prot-ista aver provati nella propria persona, e di cui gli rende umilissime grazie. Non saprebbesi dire precisamente quale sia la *città ben munita*, ove dichiara che il Signore fece risplendere la miracolosa sua bontà verso lui. Se quella istessa dee riferirsi al tempo di Saulle, come pretendono alcuni, potrebbesi intendere alla lettera per la *città munita* il forte, in cui dimorò Davidde, essendosi ritirato nelle terre de' Moabiti. Che se per l'opposito dobbiamo piuttosto riferirla al tempo della ribellione d'Assalonne, sembra che sia necessario spiegare questo passo figuratamente (come da noi si è fatto), e dire che il Real Salmista contemplava la magnificenza della misericordia del Signore verso di lui nell'averlo occultato al furore de' suoi nemici, ricoverandolo nel *segreto della sua faccia* come in una *città fortissima* e in un asilo di somma sicurezza.

L'inusitato spavento, cui Dio permise che gli cagionasse il furore de' suoi nemici, l'avea posto come fuor di se, lo che si chiama *una costernazione di spirito*. E forse che questo eccessivo timore, che d'altronde non farebbesi accordato con un cuor grande, qual'era quello di Davidde, derivava principalmente da paura, che Dio l'avesse abbandonato a' suoi nemici a motivo delle sue colpe, se vero è che quì si tratti della guerra di Assalonne, come sembra effettivamente che simile circostanza particolare si accordi colle parole dette dal Re Davidde a' suoi Uffiziali, che seco lui si trovarono in Gerusalemme (1): *Animo, fuggiamo; non potremo trovare alcuno scampo da Assalonne*.

Chechè ne sia, egli si accusa in questo luogo e riconosce l'errore da lui commesso, allora che in quel grande eccesso di spavento si riguarda come *rigettato dagli occhi di Dio*; lo che pare nondimeno che non sia durato molto a lungo, poichè lo veggiamo immediatamente dopo in una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, che permette pure talvolta che i suoi servi cadano nell'abbattimento, affinchè sentendo il bisogno,

che

(1) 2. Reg. c. 15. 14.

che hanno di *scclamare verso lui* si rendano degni di *essere esauditi*, come accadde effettivamente a Davide: imperocchè *per ciò*, dic' egli a Dio, *hai tu udita la voce della mia preghiera*; lo che è lo stesso che dirgli: *Tu mi hai esaudito*, perchè ho scclamato verso te nel timore, che tu mi avessi abbandonato. „ Tu mi hai benigneamente esaudito, „ perchè ho confessata la mia debolezza, e non sono stato superbo, ma sentendomi scosso dall' eitrema mia afflizione „ ho accusato il mio proprio cuore, ed ho con veemenza scclamato verso te.

V. 30. 31. *Amate il Signore voi tutti, che siete i divoti suoi, poichè il Signore ricercherà la verità, e retribuirà largamente a' superbi. Operate da uomini, e si conforti il cuor vostro, o voi tutti che sperate nel Signore.* Davide indirizza a' fedeli suoi compagni e in loro persona a tutt' i veri servi di Dio questa eccellente esortazione per indurli a non perdersi di cuore ne' loro patimenti, ma ad assodarsi nell' amor suo, posciachè sebbene gli empj sembrano trionfar per qualche tempo, abbandonandosi con una piena libertà agli eccessi del loro orgoglio, lo che dal Profeta si esprime con questa parole, *abundanter facientibus superbiam* (1), verrà un tempo che Dio *retribuirà loro*, cioè li punirà in proporzione dell' orgoglio, a cui sonosi abbandonati: *Potentes potenter tormenta patientur*. Allora egli *ricercherà negli uomini la verità*, o secondo altri *la fedeltà*, per onorarla e ricompensarla in quelli, che saranno a quella rimasti attaccati. Davide sembra dunque, secondo che lo spiega S. Agostino, dirci qui: „ Credete a me, „ che ho l' esperienza di quanto vi dichiaro. Spesse volte sono io stato afflitto, e allorchè ho invocato Dio, non sono stato ingannato. Quindi *amate il Signore voi tutti, che siete divoti suoi*, vuol dire: Amate Dio voi tutti, che non amate il mondo; poichè quelli, che amano il mondo, non amano Dio e non sono suoi divoti. Sopportate i superbi, finchè vivono quaggiù; tranquillamente aspettate che Dio stesso ve ne liberi. Lo farà egli quando vorrà; ma è costante che lo farà e che retribuirà all' orgoglio di costoro il giusto gastigo da lor meritato. Forse che ora vorreste vederli umiliati e conculcati; ma guar-

Sacy T.XVII.

S

„ da-

„ datevi , grida il Profeta , di non lasciarvi abbattere
 „ dall' afflizione . *Si conforti il cuor vostro* per soffrire
 „ prelenemente i mali , ch' eglino vi fanno . Parlo a
 „ tutti voi , *che sperate nel Signore* ; non già a quelli ,
 „ che ripongono ancora in questo mondo la loro spe-
 „ ranza .



S A L M O XXXI.

Dottrinale di David .

Tutti convengono , che il presente Salmo è stato composto da questo Principe d- po l' adulterio e l' omicidio da lui commesso ; ed è uno de' sette Salmi , che si chiamano penitenziali , perchè scorgefi un penitente , che tutto intero si occupa a piagnere il suo delitto e ad esortar gli altri alla penitenza .

1. **B** *Beati , quorum remissa sunt iniquitates : & quorum reſta ſunt peccata .*

2. *Beatus vir , cui non imputavit Dominus peccatum , nec eſt in ſpiritu ejus dolus .*

3. *Quoniam tacui , inveſteraverunt oſſa mea , dum clamarem tota die .*

4. *Quoniam die ac nocte gravata eſt ſuper me manus tua : converſus ſum in arumina mea , dum configitur ſpina .*

1. **B** *Beati coloro , le di cui iniquità ſon rimelte , e di cui ſono coperti (1) i peccati .*

2. *Beato è l' uom , cui il Signore non imputa peccato , e nel cui ſpirito non vi è inganno .*

3. *Mentrè io taceva la confeſſione del mio delitto , mi ſi ſon fatte vecchie le oſſa dall' urlar che io faceva tutto giorno .*

4. *Poichè giorno e notte ſempre più aggravavaſi la voſtra mano ſopra di me ; io mi raggirava nella mia diſgrazia , mentre in me era confiſſa cotale ſpi-*

5.

(1) Cioè *cancellati* . Metafora tratta dallo ſcritto , che colla cancellatura vien coperto . Coſì dotti Interpreti .

5. *Delictum meum cogni-
tum tibi feci: & injusti-
tiam meam non abscondi.*

6. *Dixi: Confitebor ad-
versum me injustitiam meam
Domino: & tu remisisti im-
pietatem peccati mei.*

7. *Pro hac orabit ad te
omnis sanctus, in tempore
opportuno.*

8. *Verumtamen in diluvio
aquarum multarum, ad eum
non approximabunt.*

9. *Tu es refugium meum
a tribulatione, qua circum-
dedit me: exultatio mea, erue
me a circumdantibus me.*

10. *Intellectum tibi dabo,
& instruam te in via hac,
qua gradieris: firmabo su-
per te oculos meos.*

11. *Nolite fieri sicut equus,
& mulus, quibus non est
intellectus.*

12. *In campo & frano ma-
xillas eorum constringe, qui
non approximant ad te.*

13. *Multa flagella pecca-
toris: sperantem autem in
Domino misericordia circum-
dabit.*

spina.

5. Ma poi vi palesai il mio delitto, e più non occultai la mia iniquità.

6. Io dissi: Confesserò al Signore contro di me la mia iniquità; e voi rimetteste l'empietà del mio peccato.

7. Per lo che ogni uom pio porgerà a voi preghiere in tempo opportuno.

8. E però anche in una inondazion di grandi acque, quest'acque non si avvicineranno a lui.

9. Voi siete mio ricetto dall'angustia, da cui io fui circondato; voi Dio mia esultazione traetemi da coloro, che mi circondano.

10. Io ti darò intelligenza (1), t'insegnerò quella strada, che hai a tenere; terrò sopra te fermi i miei sguardi.

11. Non siate, o popoli, simili al cavallo, ed al mulo, che intelligenza non hanno.

12. Strignete, o Dio, con morio e con freno le mascelle di coloro, che non si avvicinano a voi.

13. Molti sono i flagelli del peccatore; ma chi spera nel Signore, verrà attorniato di misericordia.

14.

S 2

14.

(1) Parole o di Dio a David, o di David al popolo.

14. *Letamini in Domino,
& exultate iusti: & glo-
riamini omnes recti corde.*

14. Gioite nel Signore,
ed esultate, o giusti; e da-
te voci di giubbilo, o voi
tutti, che siete retti di
cuore.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

DOTTRINALE DI DAVIDDE.

Questo titolo può indicarci l'effetto della grazia, allorchè a Davidde aprì essa gli occhi dell'anima (1) per dargli la *dottrina* dell'enormità del suo delitto e per guarirlo dall'accecamento in lui cagionato dal piacere della carne; e può ancora il medesimo indicarci che questo Salmo è oscurissimo, e che abbiamo bisogno del dono della intelligenza, onde penetrarne la oscurità.

V. 1. 2. *Beati coloro, a cui sono state rimesse le iniquità, e i cui peccati sono cancellati. Beato l'uomo, a cui il Signore non ha imputato peccato, e il cui spirito va esente da inganno.* Nissuno comprende la dolcezza della sanità meglio di colui, che l'ha perduta. Però Davidde più perfettamente conobbe il vantaggio della innocenza dopo aver gustato l'acerbità della colpa. Esclama egli adunque nel trasporto dell'umile sua riconoscenza verso Dio, che gli avea perdonato il suo delitto; come *beati sono quelli, a cui sono state rimesse le iniquità, e i cui peccati sono cancellati.* Per la parola, *testa*, non bisogna intendere (2) che i suoi peccati, di cui parla Davidde, essendo soltanto coperti sono ancor vivi; ma che sono veracemente cancellati dalla grazia della giustificazione, in quella guisa che pur dicessi che la carità ricopre la moltitudine de' peccati, cioè che li toglie dagli occhi di Dio.

Beato l'uomo, a cui il Signore non ha imputato peccato; cioè o a cui usa una tale misericordia, che lo ha tenuto dal cadere in un grave fallo, che farebbe gli stato *imputato a peccato*, lo che è rarissimo; o a cui

NON

(1) Bellarm. (2) August. Gregor.

non imputa più il peccato da lui commesso, perchè glielo ha perdonato, come fatto avea al Santo penitente dianzi reo di un adulterio e di un omicidio. Beato ancora una volta l'uomo, il cui spirito va esente da inganno; cioè o l'innocente, che avendo condotta una vita immune da delitto è un vero Israelita senza menoma finzione, ovvero il penitente, che si è convertito a Dio con una intera sincerità.

Gli eretici degli ultimi tempi abusano di questo passo e non hanno la *dottrina*, di cui si è parlato nel titolo, allorchè pretendono che avendo il Profeta la beatitudine stabilita nella remissione de' peccati, in questa sola consiste la giustificazione del peccatore, e non già nella infusione della giustizia interiore; che tale remissione de' peccati nè meno è verace, ma imputativa, cioè che Dio non imputa i peccati, che sono solamente coperti e non cancellati; e che per ultimo quindi manifestamente si deduce, che niuna soddisfazione è necessaria dopo la remissione della colpa, poichè non potrebbesi realmente dire, che Dio non imputa il peccato all'uomo, se fosse vero ch'ei castigasse nell'uomo quello, che non gli viene imputato. Ma per far vedere la falsità di questa dottrina (1) basta il dire, che in quel modo che il sole non dissipa le tenebre fuorchè spargendo la sua luce, parimente il Dio di giustizia non giustifica il peccatore salvo che diffondendogli nell'anima la sua giustizia e la sua grazia medicinale, che non *copre* i suoi peccati altro che *guarendoli*; che quindi un celebre Martire (2) dell'Antichità confutando lo stesso errore, che pubblicavasi a' suoi tempi, dichiara che l'uomo, a cui Dio non imputa il suo peccato, non è beato se non perchè essendo un vero penitente, Dio gli rimette il suo delitto; e che per fine l'esempio di Davide medesimo riprova la falsa conseguenza, cui vorrebbero trarre contra la necessità della soddisfazione, poichè il suo peccato essendogli stato perdonato, secondo la sicurezza, che gliene diede Natano da parte di Dio (3), non lascia egli di portarne la pena tanto pel dolore avuto della morte del figlio, che stato era il frutto del suo

S 3

(1) Bellarm.

(2) Justin. Martyr. Dialog. cum Tryphon.

(3) 2. Reg. c. 12. v. 13.

delitto, quanto per la ribellione del suo figlio Assalonne.

V. 3. *Mentre io taceva, sonosi invecchiate le mie ossa, mentre che io gridava tutto giorno.* Qualche cosa di sorprendente è il silenzio di Davidde, il qual vede una donna, se ne innamora, commette un delitto con lei, e per meglio nascondarlo ne commette un maggiore, allorchè fa uccidere il suo marito. La sposa egli di poi, gli nasce un figlio, e per tutto questo tempo non rompe il suo silenzio rispetto a Dio (1); cioè finchè Dio taceva, il peccatore taceva anch'esso. Non-dimeno sembra che sieno contraddittorie le sue parole, poichè dice qui che taceva, e che gridava tutto giorno. Vuol forse dire il Salmista, che nell'atto pur che taceva rispetto a Dio, non confessando il suo peccato, questo all'incontro gridavagli del continuo nell'imo del suo cuore co' rimorsi della sua coscienza, che gli cagionavano un gran turbamento e una specie di ruggito interiore (2), che è il vocabolo, di cui si è servito S. Girolamo per spiegare il presente luogo. Ovvero potrebbesi dire, che per aver taciuto, non avendo da prima confessato il suo fallo, ed avendolo anzi occultato più che avea potuto, si era poscia afflitto nel riconoscerlo, ed avea gridato incessantemente a Dio, cosicchè erasi spollato ed avea tutto perduto il suo vigore. O finalmente, che avendo quel Principe taciuto per la sciagurata vergogna, che avea di confessare il suo delitto, *invecchiate si erano le sue ossa e perduta aveano la loro forza*; cioè che il silenzio di lui non avea servito che ad accrescere la sua miseria e la sua debolezza, finattantochè rompe una volta un sì infausto silenzio per esclamare del continuo a Dio, siccome allora faceva.

V. 4. 5. 6. *Perchè la mano tua si è aggravata giorno e notte sopra di me, mi raggirava nella mia tribolazione, mentre che io era trafitto dalla punta della spina. Ti ho fatto conoscere il mio peccato, e non ho ascosa la mia ingiustizia. Ho detto: Confesserò al Signore contra me stesso la mia ingiustizia, e tu mi hai tosto rimessa l'empietà del mio peccato: Volendo Iddio (3) abbassar colui che s'innalza, e che nega di confessare il suo delitto, ag-*
gra-

(1) *Estius.* (2) *Bellarm.*

(3) *Augustinus.*

grava la sua mano sopra di lui . Il peso della mano divina si fece sentire a Davide , quantunque fosse già umiliato alla sua presenza , quando gli morì il figliuolo nato dal suo adulterio , e quando fu ucciso alla battaglia l' altro suo figlio Assalonne ribellatosi contra il Padre . Essendo questi flagelli della divina giustizia come le *punte dolorose di una spina* , lo moveano a *ri- volgersi* vie maggiormente verso colui , la cui mano benefica egli riguardava come quella del Medico onnipotente , che non adoperava ferro e fuoco se non per guarirlo . Ovvero per la *spina* può ancora intendersi il rimorso , che a guisa di acuto stimolo punge la coscienza . Sentendosi però Davide per siffatta guisa compunto , ha *confessato* non come fece Adamo , che volle del suo fallo incolpar la consorte , ma *contra se medesimo* , cioè senza scusarsi , il doppio peccato da lui commesso . Ed egli non si è contentato di confessarlo una sola volta , cioè allorchè fu ripreso dal Profeta Nathan , ma faceane ognora un' umile confessione dinanzi a Dio , lo che sembra esserci indicato da quella triplice ripetizione : *ch' egli ha fatto conoscere a Dio il suo peccato ; ch' egli non ha nascosto la sua ingiustizia ; e ha detto che confesserà contra se medesimo tale ingiustizia* .

Ma per qual ragione dic' egli di *aver fatto conoscere a Dio il suo peccato* ? Forse che Dio non avessene contezza , prima che Davide glielo facesse conoscere ? Si non v' ha dubbio che il conosceva , poichè ne died' egli a Davide la conoscenza necessaria per umilmente confessarlo . Ma usando quel Principe un linguaggio umano protesta che *gli fece conoscere il suo peccato* , allora che in vece di occultarglielo siccome dianzi , *pronunziò* altamente *contra se medesimo* di aver peccato ; nè poteva egli esprimerci l' eccesso della divina misericordia in una maniera più consolativa del dichiarare , che il Signore *aveagli rimesso la sua empietà nell' atto che avea detto di voler confessare a Dio la sua ingiustizia* , cioè che guardando Iddio la disposizione del cuor suo gli perdonò sul fatto stesso il suo peccato , ch' egli chiama una *empietà* rispettivamente a Dio , la cui legge avea violato in due articoli sì importanti .

V. 7. 8. 9. *Per questa ragione ogni uomo santo ti pregherà nel tempo opportuno . E però anche in una inondazione di grandi acque queste a lui non si accosteranno . Tu sei il mio rifugio nell' afflizione , da cui sono circon-*

dato. Cavami dalle mani di coloro, che mi cingono all'intorno, tu o mio Dio, mia esultanza. A motivo se non altro, o Dio mio, della grande indulgenza, che tu usi verso i peccatori veramente convertiti, ogni uomo, che peccatore essendo è stato santificato colla tua grazia, o che trovasi annoverato fra i tuoi eletti e i tuoi santi, terrà un sommo conto o del tempo accettabile di questa vita, che quello è della tua misericordia, o de' momenti, in cui tu batti colla tua grazia alla porta del cuor suo, ne terrà, dico, un sommo conto, e se ne servirà per sollevar l'animo umilmente a te e per supplicarti. Imperocchè indirizzandoti le sue preghiere ed invocandoti come suo Salvatore meriterà di essere inaccessibile al diluvio delle acque grandi, a quella specie d'inondazione d'ogni forte di mali, che piomberanno tutto a un tratto su gli empj nel dì finale, allorchè sarà passato il tempo accettabile, ovvero ancora nella vita presente veggendosi come Giobbe tutto cinto all'intorno da' flutti della collera divina, che sono le varie afflizioni mondane, non potranno quelli penetrare nell'intimo del suo cuore. Intorno a che può osservarsi, che Davide non era caduto nel tempo della tentazione se non per aver trascurata l'orazione, mentre che godeva una intera pace, e che quindi per conservarsi nella sanità e non esser sommersi dall'abbondanza dell'acque dobbiamo ne' giorni pacifici ed accettabili studiosamente applicarci a una fervorosa preghiera. Bisogna dunque accumulare nella bonaccia un tesoro di forza e di pazienza, che giovar possa a sostenerci nella tempesta, siccome videsi Giobbe immobile mantenersi in mezzo al diluvio di afflizioni, che lo circondavano, perchè sempre avea egli offerto al Signore nel tempo accettabile della maggiore sua prosperità un cuor umiliato e veracemente contrito.

L'afflizione, da cui Davide vedevasi circondato, eragli un gagliardo impulso a riguardar Dio qual suo rifugio e la divina sua misericordia qual unico di lui asilo. Ma ricorreva egli al Signore con più viva fiducia, perchè non provava allora contentezza niuna fuorchè in lui solo, dopo essersi in un modo sì deplorabile dilungato dal retto sentiero, cercando nelle creature la propria soddisfazione.

V. 10. *Ti darò intelligenza ; ti additerò la strada , che hai a tenere , ed affisserò gli sguardi miei sopra di te .* E' questo, dice S. Agostino, un Salmo dottrinale, siccome leggesi nel titolo, cui esso porta in fronte. Davidde fa dunque parlar Dio in questo luogo, ovvero ci esprime quel che si era Dio degnato fargli intendere nell'imo del suo cuore, allorchè lo avea assicurato, che *darebbe gli per l'avvenire il vero intelletto*, il qual consisteva nel conoscer se medesimo e nel rallegrarsi soltanto nel Signore colla speranza di esser liberato dalla sua grazia, che *gli additerebbe la strada, che avea a tenere*, cioè che gli comunicherebbe il suo lume, perchè non andasse errato (1); e che finalmente *affisserebbe i suoi occhi sopra di lui*; siccome costumano quelli, che amando molto un qualche obbietto il rimirano del continuo senza partirne il guardo giammai. Tal è il costante amore, che porta Dio a' suoi eletti, su cui ha egli per sempre affissato il guardo benigno della sua bontà.

V. 11. 12. 13. *Non vogliate essere come il cavallo e il mulo, che non hanno intelletto . Sirigni col morso e col freno la bocca di quelli, che non si accostano a te . Molti faranno i flagelli del peccatore ; ma chi spera nel Signore sarà circondato di misericordia .* Indirizzandosi Davidde a tutti gli uomini con un vero zelo per la loro salute gli esorta ad approfittarsi del suo esempio e a non abbandonarsi alla loro sensualità alla guisa che fanno le bestie irragionevoli, e i cavalli e i muli, che non rassomigliando, dice S. Agostino, al bue, la cui docilità è lodata dalla bocca dello stesso Dio (2), hanno però bisogno di esser domati col morso e col freno. Se dunque voi siete simili, dice loro Davidde, alle bestie, che non hanno altra guida che quella de' sensi, e che sono di una indole fiera ed immansueta, se ricusate di *accostarvi a Dio* e di chinare il capo sotto la soavità del suo giogo, sappiate ch'egli per fine metterà un morso e un freno alla vostra bocca, e domerà il vostro orgoglio co' varj flagelli della sua giustizia. Imperciocchè il peccatore aspettà si dee una moltitudine di flagelli o in questo mondo se uno egli è di coloro, che si affaticano a scontare i loro delitti colla

pe-

(1) Theod. (2) Isai. c. I. v. 3.

penitenza, ovvero nell' altro s' ei muore impenitente : „ Egli si faccia dunque piuttosto correggere al
 „ presente nell' atto di essere percosso , come fu cor-
 „ retto quegli , che parla in questo luogo . Imper-
 „ ciocchè reso simile al cavallo e al mulo fu doma-
 „ to da' gastighi e *convertito* , come lo assicura , nel
 „ *suo dolore* , allorchè venne *trafitto dalla punta della*
 „ *spina* . E dove che prima erasi tutto veduto circon-
 „ dato d' afflizione , videsi poscia tutto *circondato di*
 „ *misericordia* ; perocchè quegli che l' avea percosso
 „ gli versò nell' intimo del cuore le sue divine bene-
 „ dizioni , allorchè incominciò a non *isperar* più che
 „ *in lui solo* .

V. 14. Gioite nel Signore ed esultate , o giusti , date
 voci di giubbilo , o voi tutti , che avete il cuor diritto .
 Dopo aver Davide parlato a' peccatori s' indirizza a'
 giusti , e gli esorta a rallegrarsi assai non già in se
 stessi , ma nel Signore , la cui grazia rendevali giusti .
 La gloria sua e non la loro gli obbliga a pubblicar
 co' loro cantici , se hanno veracemente il *cuor diritto* ;
 cioè se il cuor loro tende direttamente a Dio come al
 suo centro senza rivolgersi verso delle creature o ver-
 so di se medesimi .

S A L M O XXXII.

Salmo di David.

Questo Salmo non ha titolo nella lingua originale ; e i Settanta dichiarano eglino stessi di averlo aggiunto del proprio . Non si può accertare in quale occasione fosse composto da Davide ; ma ciò fu per avventura , secondo che ha creduto un Interprete , poichè quel Principe ebbe corso un gran pericolo in un conflitto contra i Filistei (1) ; nel qual conflitto poco mancò che non gli togliesse la vita un gigante per nome Giosbibenob . Il Salmista quivi esorta i giusti a riconoscere la somma possanza e la infinita bontà di Dio , che si degna affisare il guardo sopra quelli , che lo temono ; affine di procurare la loro salute .

1. **E**Xultate justi in Domino : rectos decet collaudatio .

2. Confitemini Domino in cithara : in psalterio decem chordarum psallite illi .

3. Cantate ei canticum novum : bene psallite ei in vociferatione .

4. Quia rectum est verbum Domini , & omnia opera ejus in fide .

5. Diligit misericordiam , & judicium : misericordia Domini plena est terra .

6. Verbo Domini caeli firmati sunt : & spiritu
oris

1. **E**Sultate , o giusti , nel Signore ; a' retti convienfi il laudare .

2. Celebrate il Signore colla chitarra ; collo stromento da dieci corde a lui salmeggiate .

3. Cantategli un nuovo cantico ; fategli una bella musica a suono di giubilo .

4. Poichè la parola del Signore è retta , e tutte le di lui opere sono con fedeltà .

5. Egli ama misericordia , e diritto ; della misericordia del Signore è piena la terra .

6. Alla parola del Signore furono stabiliti i cieli ;

(1) 2. Reg. c. 21, v. 15. 16. 17.

oris ejus omnis virtus eorum.

7. *Congregans sicut in
utre aquas maris : ponens
in thesauris abyssos.*

8. *Timeat Dominum omnis
terra : ab eo autem commo-
veantur omnes inhabitantes
orbem :*

9. *Quoniam ipse dixit ,
& facta sunt : ipse manda-
vit , & creata sunt .*

10. *Dominus dissipat con-
silia gentium : reprobat autem
cogitationes populorum , &
reprobat consilia principum .*

11. *Consilium autem Do-
mini in aeternum manet : cogi-
tationes cordis ejus in gene-
ratione & generationem .*

12. *Beata gens , cujus est
Dominus , Deus ejus : popu-
lus quem elegit in heredi-
tatem sibi .*

13. *De caelo respexit Do-
minus : vidit omnes filios
hominum .*

14. *De preparato habita-
culo suo respexit super om-
nes , qui habitant terram .*

15. *Qui finxit sigillatim
corda eorum : qui intelligit
omnia opera eorum .*

16.

li ; e' al soffio della sua
bocca fu stabilito tutto l'
esercito loro (1).

7. Raccolse come in un
otre le acque del mare ;
e collocò in ripostigli gli
abissi dell' acque .

8. Tema il Signore tut-
ta la terra ; sien mossi dal
timore di lui tutti gli abi-
tatori del mondo ;

9. Poichè egli favellò ,
e le cose ebbero l'essere ;
egli comandò , e furono
create .

10. Il Signore dissipa i
consigli delle genti ; fa
andar a voto i pensieri
de' popoli , fa andar a
voto i consigli de' prin-
cipi .

11. Ma il consiglio del
Signore persiste in eterno ;
i pensieri del suo cuore
sussistono per tutte le gene-
razioni .

12. Felice la nazione ,
che ha il Signore per
suo Dio ; felice il popolo ,
ch'ei scelse per sua ere-
dità .

13. Il Signore rimira dal
cielo ; vede tutt' i figli de-
gli uomini .

14. Dallo stabile di sua
residenza guarda sopra tut-
ti gli abitatori della ter-
ra .

15. Egli è che formò i
loro cuori ad un per uno ;
egli è che attende a tutte

le

(1) Cioè tutte le creature , che sono collocate ne'
ciel i ordinatamente , come in un esercito .

16. *Non salvatur rex per multam virtutem: & gigas non salvabitur in multitudine virtutis sue.*

17. *Fallax equus ad salutem: in abundantia autem virtutis sue non salvabitur.*

18. *Ecce oculi Domini super metuentes eum, & in eis, qui sperant super misericordia ejus:*

19. *Ut eruat a morte animas eorum: & alat eos in fame.*

20. *Anima nostra sustinet Dominum: quoniam adjutor, & protector noster est.*

21. *Quia in eo letabitur cor nostrum: & in nomine sancto ejus speravimus.*

22. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos: quemadmodum speravimus in te.*

le opere loro.

16. Non v'è Re, che sia salvato per moltitudine di truppe; non v'è Eroe, che sia salvato per le grandi sue forze.

17. Il cavallo è cosa fallace per salvare; la sua forza e il suo numero (1) per grande che sia non lo salva.

18. Ma ecco i benefici sguardi del Signore sopra coloro, che lo temono, e verso quelli che sperano sulla di lui misericordia.

19. Per trar le loro persone dalla morte, e per alimentarli nella fame.

20. L'anima nostra attende il Signore; poichè egli è nostro ajuto, e protettore.

21. Imperocchè in esso il nostro cuore gioisce, e nel di lui santo nome sperammo.

22. La misericordia vostra, o Signore, sia sopra noi; giusta la speranza, che abbiain riposta in voi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. 3. **E** Sultate nel Signore, o giusti: a' retti convienfi il laudare. Lodate il Signore colla chitarra: cantate la sua gloria sull' istrumento, che ha die-

(1) Qui dotti Espositori intendono un' armata di Cavalleria.

dieci corde. Cantate a lui un nuovo cantico; fategli una bella musica a suon di giubbilo. Se i malvagi si rallegrano nel secolo, *si rallegrino i giusti nelle lodi*, che danno a Dio (1). Imperciocchè la loro allegrezza sarà eterna come Dio stesso, dove che quella de' malvagi passerà col secolo. E' un rallegrarsi in Dio il riporre la sua allegrezza nell' adempimento della sua volontà, in quel modo ch' egli è un rallegrarsi nel secolo l' amare le cose mondane, che sono opposte alla divina volontà. Davidde dice che a quelli, che *son retti di cuore*, conviene principalmente la *lode del Signore*; cioè che per essere nella vera disposizione di lodar Dio degnamente è necessario aver nel cuore l' amore della *rettitudine* sovrana, che trovasi in Dio, poichè le cose oblique accordar non si possono colle diritte, e niuno loda ed approva sinceramente se non quanto scorgesi da lui conforme a quello ch' egli ama. Agli uomini giusti parla dunque il Santo Re in questo luogo, e gl' invita a celebrar le lodi del Signore colle loro voci egualmente e co' musicali strumenti, di cui ordinario era l' uso fra i Giudei.

Per la unione delle voci e degli strumenti nelle lodi di Dio (2) si può ancora intendere, secondo il senso spirituale delle parole di Davidde, la perfetta corrispondenza, che dee passare fra le nostre parole e i nostri atti, nella quale consiste la vera lode, che il Signore esige da noi. E i SS. Padri (3) ci dicono, che il decacordo potea egregiamente figurarci il decalogo, che siccome la parte superiore del Salterio è quella che dà il suono, così i divini comandamenti ci rimbombano dall' alto, essendoci stati dati dall' eterna sapienza; che a noi stà il suonare questo istrumento e il modular con esso sacre canzoni adempiendo mediante l' amore quel che ci viene imposto dalla legge.

Davidde esorta i giusti a cantare *un nuovo cantico* ad onore di Dio; cioè, secondo il senso letterale, un inno composto di nuovo e accomodato all' argomento, di cui allora trattavasi; e secondo il senso spirituale, un inno che sia *nuovo* per contrapposto alla vecchiezza del peccato, e che noto soltanto è all' uomo rinnovato dalla grazia, il qual vive di una nuova vita, gusta le

1. (1) *August. Basil.* (2) *Bellarmin.*

(3) *Basil. August.*

le cose celesti, e loda Dio non solo, come facevano gli antichi Israeliti, quando lo beneficia, ma pur quando lo castiga temporalmente per le eterna di lui salute. Per siffatta guisa possiamo intendere spiritualmente ciò che dice Davidde, allorchè invita quelli, a cui parla, a fare una bella musica a suon di giubbilo, quantunque, secondo la lettera, semplicemente gli esortasse a fare quel santo concerto colle loro voci e co' loro strumenti in una maniera, che fosse degna della maestà di colui, di cui celebravano la gloria; lo che parimente ha mosso gran Santi (1) a raccomandare particolarmente a' loro discepoli, che soddisfacessero con pietà e con fervore al dovere del canto della Chiesa, perchè essendo un'opera santa esser dovea fatta santamente. Un Padre antico dice (2), che i Settanta hanno espresso questo suono di giubbilo con un vocabolo, che significa le grida di allegrezza de' vincitori, che incalzano i vinti, la qual cosa indicar ci potrebbe che il canto, a cui Davidde esortava i giusti, era un canto di rendimento di grazie per qualche vittoria.

V. 4. *Perocchè retta è la parola del Signore, e tutte le opere sue sono con fedeltà.* A coloro, che hanno il cuor diritto, conviene il dar lode a Dio, perocchè retta è la parola del Signore, nè può essa amarsi, nè lodarsi da quelli, il cui cuore non amasse la rettitudine, che l'accompagna. Cotale rettitudine della parola di Dio altro non è che la somma equità de' suoi precetti; e la fedeltà, che risplende in tutte le sue opere, c'indica che tutte le opere di Dio sono sincere e piene di verità; abbenchè i SS. Padri ci spieghino questo passo spiritualmente della fede della divinità, che riluce in tutte le opere della creazione del mondo, il cui solo aspetto è come una voce, che eccita i nostri animi gagliardemente a riconoscere e adorare l'Autore onnipotente di tante maraviglie.

V. 5. *Egli ama la misericordia e la giustizia: piena è la terra della misericordia del Signore.* Tanto è vero che la inflessibile rettitudine della parola del Signore (3) non ci dee cagionare alcuna tristezza, che anzi è quella un motivo di giubbilo, allora pure che ci corregge e ci ritrae da' nostri disordini, poichè questa è la

(1) Benedicli. regul. Bernard. in Cantic. serm. 47.

(2) Theodor. (3) Basil. August.

è la prova dell'amor suo . Imperciocchè s'egli ama *la giustizia* , non ama nientemeno *la misericordia* , di cui vuole di più che ammiriamo i varj effetti *diffusi in tutta la terra* . Il Profeta ci propone la misericordia e la giustizia del Signore siccome due cose , la cui memoria esser ci dee un continuo argomento di adorazione e di riconoscenza . La vita presente è il tempo della misericordia , e la vita futura sarà quello della giustizia . Ma può dirsi che questo medesimo tempo è tutto pieno per noi di misericordia e di giustizia ; poichè ne proviamo successivamente l'uno dopo l'altro i diversi effetti . Imitiamo l'adorabile condotta del nostro Dio nella sua misericordia e nella sua giustizia , trattando con carità i fratelli nostri e trattando noi stessi con ogni severità . Tutta la terra piena era della miseria dell'uomo ; e *tutta la terra è stata piena della divina misericordia* . Studiamoci di metterè a largo profitto per la nostra salute il sì prezioso talento della misericordia di un Dio , quel talento ch'egli ci offre nel momento propizio di questa vita . E non separiamo giammai l'amore della misericordia da quello della giustizia , siccome queste non sono mai due cose disgiunte nel Signore Iddio : *Diligit misericordiam & judicium* .

V. 6. *Dalla parola del Signore sono stati stabiliti i Cieli ; ed il soffio della sua bocca ha prodotto tutto l'eserito loro . Egli raguna tutte le acque del mare come in un otre ; collocò in ripostigli gli abissi delle acque* . Esaltar volendo Davidde la onnipotenza del Signore , che l'avea salvato dalle mani de' suoi nemici e de' giganti della terra , la fa primieramente contemplare nella creazione dell'universo e della parte più nobile di esso , che sono i Cieli da lui rappresentati come un effetto non di un gran lavoro , ma della divina parola . Non v'ha cosa in oltre , che più della vista dell'Oceano ci possa far ammirare la grandezza di Dio . Noi veggiamo nella Scrittura , che al principio del mondo le acque coprivano tutta la terra , e il Real Profeta c'indica qui con un'ammirabile espressione , che Dio ragunò e *raguna ancora* per un continuo effetto della sua possanza tutte le acque in un solo luogo colla stessa facilità che un uomo ragunerebbe in un otre qualche poco di acqua ; e *tiene gli abissi* cioè la immensa profondità delle acque come *rinchiusa ne' riposti-*

postigli, che vogliono significarci il vasto seno della sua divina onnipotenza.

S. Agostino e S. Basilio ci fanno osservare il mistero della santissima Triade in quel che dicesi: che *la parola del Signore stabilito ha i cieli*, e *il soffio della sua bocca ha prodotto tutto il loro esercito*. Il Padre viene dinotato dal *Signore*; il Figliuolo dalla *parola*, poichè egli è il suo Verbo; e lo Spirito Santo dal *soffio della sua bocca*. Ma S. Agostino aggiugne, che difficile cosa è da credere, che il Santo Profeta dopo avere affermato, che *la terra è tutta piena della divina misericordia*, parlando poscia de' Cieli abbia voluto restringere la mente nostra a' cieli visibili, di cui abbiamo parlato. Quindi pe' *Cieli* intend' egli spiritualmente i Santi Apostoli. E siccome erasi domandato a Davide, per qual modo *tutta la terra fosse stata riempita della divina misericordia*, così egli risponde, che i *Cieli* sono dianzi stati *assodati* per versare quella misericordia sopra tutta la terra; che *la parola del Signore* ha loro data una tale fermezza; e che *hanno essi ricevuto tutta la loro forza dal soffio divino della sua bocca* nel giorno della Pentecoste. Il mare del secolo inondava per l'innanzi tutta la terra; ma la onnipotenza di Dio l'ha strettamente rinchiuso ne' suoi confini, sicchè i suoi flutti corrono negli abissi, che sono stati loro destinati, e la Chiesa cammina ora con libertà nella via, che gli ha aperto il suo divin Capo.

S. Basilio dice ancora, che gli abissi, cui Dio *rinchiude ne' suoi ripostigli*, possono indicarci gl'impenetrabili consigli della sua giustizia e della sua condotta verso gli uomini, che sono altrove chiamati un abisso profundissimo: *Judicia tua abyssus multa*. Sono essi, dice il S. Padre, *rinchiusi ne' tesori della sua conoscenza*; non appartenendo all'intelletto dell'uomo il penetrarli.

V. 8. 9. *Tutta la terra tema il Signore; e tutti quelli, che abitano l'universo, sieno presi da un santo spavento di lui; posciachè ha egli parlato, e tutte le cose ebbero l'essere; ha comandato, e tutte le cose sono state create*. Chi non temerà il Signore (1), la cui sola volontà gli è bastata per cavar dal nulla tutto l'universo? E chi potrà mai altri temere fuor di colui, che

Sacy T. XVII.

T

ra-

(1) *August.*

raguna come in un'otre tutte le acque del mare; e comanda al furore de' suoi flutti, senza che passino i limiti, che il suo dito ad esso ha prescritto; poichè ha egli niente meno il potere di restringere, secondo che gli aggrada, il furore degli uomini e de' demonj?

Ma S. Basilio spiegando spiritualmente queste parole: *ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem*, dice che tutti gli uomini non deggiono *commuoversi* se non se relativamente alla santa legge di Dio, dimodochè la volontà di Dio li muova, per così dire, e li conduca in ogni cosa.

V. 10. 11. *Il Signore dissipa i disegni delle nazioni; rende vani i pensieri de' popoli, e riprova i consigli de' principi. Ma il consiglio del Signore si mantiene in eterno; e i pensieri del suo cuore sussistono nella serie di tutte le generazioni.* Cioè se pur si unissero insieme per isconvolgere i disegni di Dio tutte le nazioni, tutt' i principi e tutt' i popoli, questa generale cospirazione non servirebbe che a far vie maggiormente risplendere la debolezza della vanità degli uomini e la divina possanza; perocchè tutte le genti sono al suo cospetto, dice un Profeta, *come se non esistessero*, e sono riputate *un nulla in confronto dell' Ente supremo* (1). S. Agostino ci fa osservare una prova manifestissima di tale inutilità di tutt' i disegni formati dalla vanità degli uomini e della immobilità de' consigli di Dio. Le genti, dice il S. Padre, sono insorte contra la Chiesa; hanno voluto annichilare i disegni di Dio facendo per ogni dove morire i santi Martiri. Ma la morte de' martiri è divetuta un Seminario di nuovi Cristiani, poichè morendo eglino per la Chiesa l'hanno stabilita vie meglio colla stessa loro morte. Chi può ancora opporsi presentemente al disegno di Dio sopra di noi? Però quando un uomo, dice S. Basilio, vi fa grandi minacce e si sforza di spaventarvi col terrore della morte, torcete altrove il guardo da costui e rivolgetevi al Signore, che dissipa i disegni delle nazioni, e che rende vani i pensieri de' popoli. Imperciocchè il pensiero del cuor di Dio, che altro non è che l'eterno suo amore per noi, sussisterà malgrado gli sforzi della malizia de' nostri nemici. E all' idea di un sì adorabil disegno del

del nostro Dio per la nostra salute esclama il Profeta come in un santo trasporto di allegrezza :

V. 12. fino al V. 16. *Beata quella nazione, che ha il Signore per suo Dio ; beato il popolo, cui ha egli scelto per sua eredità, ec.* La vera beatitudine dell' uomo consiste nell' avere per suo Dio un Signore sì potente, sì saggio e sì buono. Ma di che cosa dunque non è Dio il Signore dell' universo ? Lo è senza dubbio di tutte le Creature, poichè di esse è il creatore. Ma nel tempo, in cui parla il Profeta, era egli in un modo affatto particolare il Dio d' Israele, che per questa ragione chiamavasi il popolo di Dio. Ciò non ostante, come nota egregiamente S. Basilio, niuno presentemente chiama beato il popolo Giudaico ; ma non meritano d' esser tenuti come beati se non coloro, che Dio ha scelti di mezzo a tutt' i popoli per esser santi. Noi stessi, egli soggiugne, siamo *il popolo beato scelto da tutte le nazioni mediante una grazia del tutto singolare, per divenire l' eredità del Signore.*

Il Dio di tutte le creature ha gettato particolarmente i suoi sguardi sopra tutt' i figliuoli degli uomini, non già, dice un Padre (1), come se avesse bisogno di rimirarli per conoscerli, *egli che ha formato ad un per uno tutt' i loro cuori, e che ha per conseguenza un' esatta cognizione di tutte le loro opere*, ma perchè esamina e giudica secondo le regole della sua verità e della sua giustizia le stesse opere de' figliuoli degli uomini. *Li rimira* egli in un altro senso che il rimanente delle sue creature siccome formati a propria di lui immagine ; *li rimira* per farne un giusto discernimento secondo la scelta dell' eterno suo amore. E finalmente *li rimira* non solo dall' alto Cielo, ma dallo stabile di sua residenza, o, siccome lo spiega spiritualmente S. Agostino, dalla *santa sua Umanità*, nella quale ha rimirato gli uomini con un occhio veramente propizio ; quantunque, giusta il senso letterale, la dimora, che si è preparata, non sia altra cosa che il Cielo stesso, in cui ha stabilito come il suo trono rispetto agli uomini.

Che se vero è che la divina possanza ha formato disgiuntamente tutt' i cuori e tutte le anime degli uomini, non è meno vero che la sua grazia le ha ad

(1) Theod.

una per una riformate comunicando loro doni diversi. Imperocchè nel corpo di GESU' CRISTO ciascun fedele, che n'è un membro, ha i suoi doni proprj, che Dio gli ha compartito, creandogli un cuor nuovo colla sua grazia. E una tale diversità di doni e di cuori di tutte le membra della Chiesa è riunita in una stessa carità. Ora non bisogna maravigliarsi, se chi ha creato e riformato tutt' i cuori, ne penetra sì chiaramente tutt' i movimenti; ciò che dee indurci ad esser molto vigilanti ed operosi a purificare il cuore da quanto è capace di offendere la somma sua purità e la luce della sua verità.

V. 16. fino al V. 20. *Non si salva un Re per moltitudine di truppe; nè un Eroe per le grandi sue forze, ec.* Allude qui forse Davidde a ciò che gli avvenne (1), allora quando essendo il gigante Jesbibenob apparecchiato ad ucciderlo, fu egli stesso ammazzato sul fatto da Abisai uno de' suoi Ufficiali primarj. Poichè dunque ci ha egli rappresentato Dio, che dall' alto Cielo rimira tutti gli uomini, per insegnarci che niente accade nel mondo senza la sua volontà, egli soggiugne: che *le molte truppe non salvano il Re*, ma Dio solo, come l'avea provato egli medesimo in quella pericolosa occasione; e che *nè pur si salverà l' Eroe*, o il Gigante *per la straordinaria di lui fortezza*, come si poté vedere in Golia e nell' altro, di cui la Scrittura c' indica la forza grandissima, dicendoci che pesava trecento sicli il ferro della sua lancia. Non salva il Re, dice S. Basilio, il numeroso esercito, ond' egli è cinto, nè la situazione della rocca, in cui stassi rinchiuso; nè dal semplice lavoro dell' agricoltura può il bisolco sperare un' abbondante raccolta.

Chi dunque salva l' uomo, giacchè non si trova la salute nella potenza di un gran Re, nella forza straordinaria di un gigante o nell' agilità del più vigoroso destriero? Dio solo tiene gli occhi fissamente rivolti a quelli, che lo temono e che sperano nella sua bontà; perocchè non è sterile il suo guardo, qual è il guardo di tutti gli uomini; ma si è un guardo efficacissimo, un guardo di misericordia e di grazia, che procura la salute liberando dalla morte, e che ciba colla sua

prov-

(1) 2. Reg. 21. v. 15. 16. 17.

provvidenza gli uomini da lui salvati, come lo diede a conoscere nella persona di Davide.

Ma noi esser dobbiamo ancora più persuasi, secondo i SS. Padri (1), che la speranza, che avessimo nelle nostre buone opere, miseramente c'ingannerebbe; quando fossimo a guisa di *Re* e di *Eroi* negli esercizi della pietà, se non fossimo convinti che la nostra salute è principalmente fondata sulla divina misericordia; ch'essa è fondata su quella benigna occhiata, con che ci ha scelto per sua eredità, ognora ci libera da mille pericoli, ove l'anima nostra è sempre in ripentaglio di perdersi, e ci alimenta colla sua grazia nel tempo della vita presente, che quello è della carestia prodotta dal continuo sfinimento e dalla corruzione della natura. Che se Dio tiene gli occhi rivolti a noi, egli ci reca ad alzare le nostre pupille verso lui; ei ci rimira, affinchè noi lo ravvisiamo per unico nostro protettore, ed affinchè in lui solo tutta riponghiamo la nostra speranza.

V. 20. sino al fine. *L'anima vostra aspetta il Signore, poichè il nostro ajuto egli è, il nostro protettore ec.* Parla Davide a nome di tutt' i giusti, allorchè dalle cose dette ricava la giusta conseguenza, che poichè gli occhi di Dio sono fissamente rivolti a quei, che lo temono e che sperano in lui, per liberarli dalla morte e per cibarli nella stagione penuriosa, sono eglino però risoluti di aspettare la sua consolazione, ben sapendo ch'egli non può ad essi venir meno, e che qualora da loro si ponga ogni speranza nella sola sua bontà, si rallegreranno eglino con lui eternamente. Fate dunque, dic' egli a Dio, risplendere sopra di noi la vostra misericordia, secondo la speranza, che abbiamo avuto in voi; poichè quelli, che non hanno una tale speranza, non possono aspirare ad ottenere misericordia, e non sarà l'allegrezza se non di coloro, che avranno sperato nel santo suo nome.

SALMO XXXIII.

Salmo di David, quando ei si contraffecce in volto alla presenza di Abimelecco, che lo cacciò via, ed ei se ne andò.

Questo Salmo, uno di quelli che si chiamano Alfabetici, è stato composto da Davidde, non già quando egli fu a ritrovare il Sommo Sacerdote Achimelecco (1) per chiedergli pani ed armi, siccome hanno pensato alcuni; ma poichè ebb' egli contraffatto l'insensato alla presenza di Achis Re di Geth (2) cognominato Abimelecco dal nome comune a' Re de' Filistei, per salvarsi dalle sue mani, quando voleva colui farlo morire. Un rendimento di grazie è codesto, che da lui si rende a Dio, perchè l'ha tratto da un sì grave rischio; ed un' esortazione, cui fa a' suoi compagni e a tutti gli altri uomini, di amar Dio solo e di non isperare che in lui, siccome nell' Autore della loro salvezza.

1. **B**enedicam Dominum
in omni tempore :
semper laus ejus in ore meo.

2. In Domino laudabitur
anima mea : audiant man-
sueti, & latentur.

3. Magnificate Dominum
mecum : & exaltemus nomen
ejus in idipsum.

4. Exquisivi Dominum,
& exaudivit me : & ex
omnibus tribulationibus meis
eripuit me.

5. Accedite ad eum, &
illuminamini : & facies ve-
stre non confundentur.

6. Iste pauper clamavit,
&

1. **B**enedirò il Signore in
ogni tempo; avrò sem-
pre in bocca la lode di lui.

2. L'anima mia si glorie-
rà nel Signore; l'odano
gli umili, e ne gioiscano.

3. Celebrate meco la
grandezza del Signore; ed
esaltiamo insieme il di lui
nome.

4. Io ricercai il Signore,
ed egli mi esaudì, e da
tutte le mie tribolazioni
mi trasse.

5. Accostatevi a lui, e
sarete illuminati; e le vo-
stre facce non arrossiran di
vergogna.

6. Quello meschino, Da-
vid,

(1) 1. Reg. 21. 1. & c. (2) Ib. v. 10. & c. Vide Aug. in tit. Ps. 33.

*Et Dominus exaudivit eum:
Et de omnibus tribulationi-
bus ejus salvavit eum.*

7. *Immittet Angelus Do-
mini in circuitu timentium
eum, Et eripiet eos.*

8. *Gustate, Et videte
quoniam suavis est Dominus:
beatus vir, qui sperat in eo.*

9. *Timeate Dominum omnes
Sancti ejus: quoniam non
est incipia timentibus eum.*

10. *Divites egerunt, Et
esurierunt: inquirentes autem
Dominum, non minuentur
omni bono.*

11. *Venite, filii, audite
me: timorem Domini docebo
vos.*

12. *Quis est homo qui
vult vitam, diligit dies vi-
dere bonos?*

13. *Prohibe linguam tuam
a malo: Et labia tua ne
loquantur dolum.*

14. *Direrte a malo, Et
fac bonum: inquire pacem,
Et persequere eam.*

15. *Oculi Domini super
justos: Et aures ejus in pre-
ces eorum.*

16. *Vultus autem Domini
super facientes mala: ut
perdat de terra memoriam
eorum.*

17. *Clamaverunt justi, Et
De-*

*vid, sciamò, e il Signore
lò esaudi; e da tutte le
sue angustie lo salvò.*

7. L'Angelo del Signore
si apposta d'intorno a que'
che lo temono, e li li-
bera.

8. Gustate, e vedete quan-
to è buono il Signore; bea-
to l'uomo, che in lui con-
fida.

9. Temete il Signore, o
voi tutti suoi divoti; giac-
chè nulla manca a coloro,
che lo temono.

10. I ricchi del mondo
soffrono bisogno, e fame;
ma quei che cercano il Si-
gnore, non mancheran di
alcun bene.

11. Venite, o figli, odite-
mi; che io v' insegnerò
il timor del Signore.

12. Vi è nessuno che ab-
bia voglia di vita, che ami
di goder giorni felici?

13. Guarda la tua lin-
gua dal male; e le tue
labbra non favellin con
frode.

14. Ritirati dal male, e
fa bene; cerca la pace, e
va dietro a lei.

15. I propizj sguardi del
Signore sono rivolti su i giu-
sti; e le orecchie di lui
sono intente alle loro pre-
ghiere.

16. Ma la faccia sdegna-
ta del Signore è sopra co-
loro, che fanno male; per
far perire dalla terra la
loro memoria.

17. I giusti scelamarono,

Dominus exaudivit eos: & ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.

18. *Juxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde: & humiles spiritu salvabit.*

19. *Multa tribulationes justorum; & de omnibus his liberabit eos Dominus.*

20. *Custodit Dominus omnia ossa eorum: unum ex his non conteretur.*

21. *Mors peccatorum pessima: & qui oderunt justum, delinquent.*

22. *Redimet Dominus animas servorum suorum: & non delinquent omnes, qui sperant in eo.*

ed il Signore gli esaudì; e da tutte le loro angustie li liberò.

18. Il Signore è di appresso agli afflitti di cuore, e salva gli umili di spirito.

19. I giusti vanno esposti a molte tribolazioni; ma il Signore li libera da tutte.

20. Il Signore custodisce tutte le loro ossa; e nè pur uno di quelli ossi sarà franto.

21. Funestissima è la morte de' peccatori; e que' che odiano il giusto periranno (1).

22. Ma il Signore riscatterà le anime de' suoi servi; e non perirà alcuno di quelli, che sperano in lui.

SENSO LITTERALE, E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 5. **B**enedirà il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre nella mia bocca. L'anima mia si gloriava nel Signore ec. Scampato Davidde dalle mani del Re di Geth coll'innocente artificio di contraffar lo stupido fa qui comparire la gratitudine dell'animo suo verso Dio; poichè da faggio egli giudicò, che Dio solo avealo salvato, e che senza il divin soccorso a nulla gli avrebbe giovato tutta la sua prudenza. Protesta dunque il Profeta ch'ei lo benedirà in ogni tempo, cioè in tutto il tempo e in tutte le varie occasioni della sua vita; e che in lui

(1) Delinquere o peccare in luogo di deficere o perire. Hier. Habacuc. 1.

lui riporrà la sua gloria, non pretendendo lodarsi in altra guisa: „ Non favi, dic' egli (1), chi si perda a „ considerare e a lodare l'astuzia da me adoperata per „ salvarmi da un sì grave rischio, posciachè non si „ trova la salute nella potenza o nella saviezza dell' „ uomo, bensì nella grazia del solo Dio. Però colui, „ che vuol gloriarsi, riponga la gloria sua nel ricono- „ scere e nel ben comprendere che Dio solo è il suo „ Signore e il suo appoggio onnipotente.

Non hannoci che i *mansueti e gli umili*, che ben concepiscano una tale verità (2), e che sinceramente si rallegolino di vedere per siffatto modo l'orgoglio umano abbassato sotto la divina possanza. Però a coloro soli s'indirizza qui il santo Profeta per esortarli a *celebrare con lui la grandezza di Dio e la gloria del santo suo nome*. A' carnali amatori, dice S. Agostino, riesce cosa insopportabile il veder altri, che anzi l'oggetto, cui aveano eglino stessi incominciato ad amare. Ma la verità e la sapienza eterna non impoverisce così i cuori di quei, che si danno all'amore di lei, nè mai sembra anzi più amabile che quando amata ella viene da più persone. Rincoriamoci dunque gli uni gli altri, come faceva il Profeta, a *pubblicare la grandezza di Dio*. Diciamo ad alta voce colla nostra vita ancora più che colle nostre parole: *Magnificate Dominum mecum*.

La ragione, che obbligavalo a dar lodi all'Altissimo, è la seguente; perchè, dic' egli (3), avendo *cer- cato il Signore* con fede, con ardore, e con perseveranza, mi ha egli sempre *esaudito e mi ha tratto da tutte le mie affezioni*; cioè da tutt' i pericoli corsi da me sino all' ora presente. Unitevi dunque meco, esclama Davide, voi tutti che vanamente non confidate del vostro potere, unitevi per lodare colui, che vi salverà, siccome ha salvato me, se pur lo cercate colla stessa fedeltà. Osservate, dice S. Basilio, che non dice già il Profeta, che il Signore l'abbia guardato dal cadere nell'afflizione, ma che lo ha da quella liberato. Imperocchè Dio lasciar non vuole i Santi suoi, senza che sieno provati, ma si contenta di sostenerli ne' cimenti, a cui li mette. Quindi siccome l'afflizione è

mo-

(1) *Basil.* (2) *Basil.*

(3) *Basil.*

motivo di pazienza, e dalla pazienza nasce la prova; così colui che rigetta l'afflizione si priva egli stesso della prova tanto necessaria al Cristiano.

V. 5. *Accostatevi a lui e sarete illuminati; e i vostri volti non arrossiranno di vergogna.* Cioè (1), quando siete afflitti ed in pericolo, qual io mi sono veduto, abbiate ricorso al Signore accostandovi a lui colla fede e colla purità del vostro cuore; ed assicuratevi ch'ei vi rivolgerà un guardo benigno, e che non sarete confusi nella speranza di lui concepita. Cotal è il senso, che intender possiamo secondo la lettera; ma i SS. Padri hanno creduto, che queste parole del Profeta spiegate in un senso spirituale per una maniera particolare s'indirizzassero a' Gentili e a tutti quelli, che affissi erano nelle tenebre e nell'ombra della morte. GESU' CRISTO stato essendo crocifisso in mezzo a' Giudei, i quali con giubbilo il rimiravano condotto a tale stato, i Gentili che erano allora lontani da lui e nelle tenebre, *sonosi accostati e sono stati irraggiati dalla sua luce.* Ma come, dirà alcuno, come oserà approssimarsi al Dio di gloria e al Dio di purità un peccatore carico di delitti? No, per quanto colpevole tu sia, non temere di avvicinarti a lui, purchè tu sia umiliato dalla penitenza; imperciocchè le tue tenebre dissipate saranno dalla sua luce. Colui beato, che nel gran giorno della universale rivelazione, nel giorno tremendo, in cui il Signore porterà la fiaccola della sua verità ne' più cupi nascondigli de' cuori, avrà dianzi studiosamente procacciato di farsi dappresso a quella luce divina, affin di esserne rischiarato, e sarà allora in grado di comparire pieno di una santa fiducia al suo cospetto.

V. 6. 7. *Questo povero ha sclamato, ed il Signore l'ha esaudito, e salvato da tutte le sue angustie. L'Angelo del Signore circonda quelli, che il temono e libereralli.* Davide si propone per esempio, e paragonandosi a un povero, che abbisogna di soccorso, dà coraggio a quelli, a cui parla, allorchè ad essi dichiara di essere stato esaudito nel momento stesso, in che ha sclamato al Signore, e che in tal guisa niente hanno a paventare coloro che il temono; poichè l'Angelo suo li circonda, ovvero, secondo la forza del vocabolo ebreo, forma una specie di

(1) Basil. August.

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXIII. 299.

di campo intorno a loro, e li pone in salvo dalla parte de' loro nemici. S. Basilio dice, che la Scrittura ci porge un' idea della forza della natura angelica, laddove paragona un Angelo solo a un intero campo, ove sia schierato un esercito di uomini poderosissimo. È per quest' Angelo intende egli particolarmente quello, che assegna Dio a ciascun fedele per custodirlo e per condurlo nella via della salute (1). O che Davide dunque parli soltanto di se nominando questo *povero*, o che abbia egli voluto indicarci nel tempo stesso GESU' CRISTO, possiamo figurarci che abbia detto a tutti gli uomini: „ Che tema è la vostra, e perchè siete reni-
„ tenti ad *accostarvi a Dio*? Non vedete questo pove-
„ ro; che *ha pregato ed è stato esaudito*? Unitevi a lui
„ e seco esclamate colla stessa umiltà di cuore, senten-
„ do veramente la vostra povertà ". Che se per questo *Angelo del Signore* vogliamo pur intendere GESU' CRISTO medesimo stato chiamato da' Profeti l' *Angelo del gran consiglio* (2); che paventar mai possono coloro, che hanno il suo timore, allorchè fanno ch'ei vive e veglia intorno ad essi per difenderli contra tutt' i loro nemici?

V. 8. sino al V. 11. *Gustate e vedete quanto è buono il Signore. Beato l'uomo che spera in lui, ec.* L' esempio altrui è inutile il più delle volte a persuadere gli increduli, che di ordinario non prestano fede se non a ciò, che da loro si vede. *Gustate* dunque voi parimente, dice loro Davide, e *vedete quanto è buono il Signore*, cioè pieno di bontà rispetto a quelli, che nelle loro afflizioni *si accostano a lui* con fede per domandarli la sua assistenza. Da voi medesimi vi accorgerete, che solo è *beato chi spera in lui*, perchè non può egli essere ingannato affidandosi alla sua verità. S. Pietro (3) usa le stesse parole per esortare i Cristiani a cibarsi e a crescere a poco a poco nella pietà dopo il Battesimo, gustando colla propria loro esperienza la soavità, che s' incontra nel servizio di GESU' CRISTO.

Il Profeta è qui avvertito di congiungere insieme il timore e la speranza, poichè sostengono scambievolmente l' una e l' altra di queste due virtù, nè può l' una delle due sussistere senza dell' altra. Ma l' uomo carnale dura fatica a comprendere quanto egli soggiugne:
che

(1) *August.* (2) *Is. 9. 6. ex LXX.*

(3) *1. Pet. c. 2. v. 2. 3.*

*che i tementi Iddio non mancan di nulla, e che per l'op-
posito i ricchi soffrono bisogno e fame. E pure dall'espe-
rienza di molti gran Santi, che vissero in varj secoli,
certo che non mancò giammai il necessario a quelli,
che cercano veramente il Signore, siccome lo cercavano
Davidde e gli altri Santi. Tutte le storie sono piene
di esempi, che provano questa verità; e spessissime vol-
te si vide che Dio faceva miracoli per cibare i suoi
servi ne' deserti, allorchè avevano ogni cosa abbandona-
ta per lui. Ma quando anche accadesse che ad un
giusto venisse meno il necessario, è vero nondimeno
che niente allora gli manca, poichè essendo come
Giobbe disposto a tutto soffrire per la sua perfetta cari-
tà, egli è in un certo modo tanto più ricco, quanto
più ha il cuor pieno di Dio, e in lui possiede vera-
mente tutte le cose. Veggonsi all'incontro, prosegue
Davidde, molti ricchi diventar poveri, perchè mal sicu-
ri sono i beni della terra ed esposti a mille pericoli.
Ma sebbene questi ricchi innamorati de' loro tesori pos-
sedessero le loro ricchezze sino alla morte, il Profeta
aveva tuttavia ragione di riguardarli fin d'allora come
destinati a cadere in una spaventevole indigenza e in
una fame, che non può concepirsi, ogni qual volta pri-
vi essendo alla loro morte di tutt'i beni caduchi, si
troverebbero istantaneamente in un voto capace di an-
nientarli, se non li sostenesse la divina giustizia, per-
chè fossero affamati in eterno senza poter mai saziare
l'orribile loro fame. E provano eglino oggidì pure
alcuna parte di quel sì funesto voto, nel qual cadranno
un giorno, poichè in mezzo a tutt'i loro tesori il
famelico loro cuore cerca sempre qualche cosa, ch'essi
non hanno.*

S. Basilio ha ravvisato in queste parole del Santo
Profeta l'incomprensibile indigenza, in cui il popolo
giudeo, che ricco tenevasi e colmo di beni, cadde per
sua propria colpa, allorchè crocifiggendo il Dio della
gloria si privarono del pane della vita, che solo pote-
va alimentarli; nel mentre che i Gentili, che incom-
inciarono a ricercare il Signore, si trovarono in una
santa abbondanza di ogni sorte di beni, secondo che
afferma il più povero insieme e il più ricco fra gli
Apostoli, allorchè dichiara: *Che niente avendo eglino
possedevano ogni cosa.*

V. 11. sino al V. 15. *Venite, miei figli, ascoltate mi;*

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXIII. 301

v' insegnerà il timor del Signore. Non crediate, dice S. Agostino, che un uomo semplicemente, qual era Davidde, sia quegli che esclama a tutti gli altri uomini: *Venite, figliuoli miei, affinchè io vi insegni il timor del Signore*. Lo Spirito Santo parla qui per bocca di Davidde, come il santo Re assicura egli stesso in un altro luogo, allorchè diceva (1): *Che lo Spirito del Signore erasi di lui servito per parlare, e che si era espresso col ministero della sua lingua*. Ascoltiamo dunque con un profondo rispetto lo Spirito Santo, a cui solo appartiene insegnare al cuore de' suoi figli e de' suoi discepoli il timor casto del Signore. Vi è nessuno, egli soggiugne, che aspiri alla vita? ec. Ma vi è alcuno per l'opposito, dice ancora il Santo stesso, che non la desideri? Ciò non ostante pur troppo è vero che pochi la desiderano siccome conviene e nella maniera intesa dallo Spirito Santo. Voi amate una vita beata, ma la cercate in un luogo, dove questa non si ritrova. Volete veder giorni felici, e vi prende vaghezza di quelli, cui lo Spirito Santo chiama giorni cattivi. Se vero è dunque che aspiriate principalmente alla vita futura, l'unico mezzo di ottenere l'oggetto delle vostre brame è il vegliare esattamente sopra la vostra lingua. Ed il Profeta ha somma ragione di far per tal modo consistere la parte principale della pietà nel raffrenamento della lingua, poichè un Apostolo ci assicura (2), che siamo perfetti, quando più non pecciamo con essa.

Le tue labbra non favellin con frode; cioè, come lo spiegano i due grandi Apostoli: Amatevi tutti con un sincero affetto, e non usate finta, nè inganno tra voi; ma vivete insieme con un cuor aperto e pieno di carità. *Ritiratevi dal male e fate il bene che voi potete*. Astenersi da' delitti è un vivere da onesto Pagano; ma un servo di Dio ha da imitare il suo padrone facendo bene generalmente a tutti gli uomini; ed allontanandosi da tutt'i peccati esercitar si dee nelle virtù. *Ricercate la pace con Dio unendovi a lui mediante la purità del vostro amore*; ricercatela con voi stessi affaticandovi a distruggere tutto ciò, che si oppone alla sua volontà; e col vostro prossimo, sopportandolo e conservando un animo pacato e tranquillo, allora pure che vi persegui-

(1) Ps. 44. v. 2.

(2) Jacob. 1. 3. v. 2.

guita e vi nuoce. Questa pace non farà mai perfetta quaggiù: però bisogna cercarla del continuo e studiarfi con un' *inchiesta* perseverante di ottenerne la perfezione, che non si troverà che in Cielo. Imperciocchè lo Spirito Santo non ci esorta a ricercar la pace se non affine di prepararci alla guerra, che avremo necessariamente da sostenere e rispetto a noi stessi e rispetto a' nostri fratelli, se vogliamo, attenendoci a' suoi suggerimenti, resistere al male e fare il bene. Inspirandoci egli dunque cotale verità nell' imo del cuore mercè l' unzione della sua grazia c' *insegna* veramente come a' suoi figli il timor di Dio, che è casto e pieno di amore.

V. 13. sino al V. 19. *Gli sguardi propizj del Signore stanno rivolti sopra i giusti, e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere, ec.* E' una cosa ammirabile il veder Davide in mezzo a tante persecuzioni sempre applicato a rimirar Dio, e che del continuo ci esorta a pensare, che Dio parimente tiene gli occhi rivolti sopra i giusti, primieramente per considerare la loro pazienza e l' utile disposizione del cuor loro, ed in secondo luogo per esaudirli e per soccorrerli. Lo sguardo di Dio su i giusti è ben diverso da quello, che volge a' peccatori, poichè l' uno tende a salvare e l' altro a punire; l' uno procura un' eterna dimora nella terra de' viventi, e l' altro cancella e fa perir *dalla terra* quelli, che da' loro delitti sono resi indegni della sua memoria e di quella degli uomini.

Ciò che il Profeta aggiugne: *Che i giusti hanno esclamato*, ci dà luogo ad osservare che i giusti sono in guerra, e che si studiano di *ricercare la pace*, di cui ha egli parlato. Imperciocchè se fossero in pace, non esclamerebbero. Ma non temete e non vi affliggete, o Santi combattenti, finchè vi affaticate; perchè Dio vi guarda ed ascolta i sospiri del vostro cuore. Non è già egli simile agl' Iddii, che i lor profeti invocavano con grandi strida, nè potevano quelli esser da loro uditi. Colui, che voi invocate, vi assicura per bocca di Davide, che l' ha tante volte sperimentato: *Che le sue orecchie sono sempre attente per ascoltarvi*, e ch' egli è a voi d' appresso per salvarvi, se il cuor vostro è afflitto alla sua presenza, e se il vostro spirito è umiliato ed abbattuto.

Per

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXIII. 303

Per altro, dice S. Agostino, è un gran mistero, che mai non potrà comprendersi dall' orgoglio umano, come farà il Cristiano ad accostarsi al suo Dio, essendo questi così alto e l' uomo così basso? Occorre forse che egli s' innalzi? Tutto il contrario, poichè innalzandosi sempre maggiormente se ne allontana. Egli dunque si umilii ognora più, e l' Altissimo, che si è abbassato sì profondamente, sarà allora a lui d' appresso.

Che se pretendesi, che non sempre sia vero, che Dio salvi quelli, che hanno il cuor affitto, poichè non ha tratto di mezzo alle fiamme i Maccabei, agevol è il rispondere, come ha fatto il Santo stesso, coll' esempio di S. Pietro, che stato essendo, egli dice, liberato dalla prigione, e non essendolo stato dalla croce, fu cui morì, fu salvato colla sua morte in una maniera più vantaggiosa che nol fu colla sua uscita di prigione; posciachè non venne scarcerato se non affine di incontrare la morte, e per l' opposto non morì che per non essere più in istato di patire cos' alcuna.

V. 19. 20. *I giusti sono esposti a molte affezioni; e il Signore libereralli da tutte. Il Signore custodisce tutte le loro ossa; e nè pur uno di questi ossi sarà infranto.* Ciò prova quel che detto abbiamo, che la salute, di cui ha parlato il Profeta, riguarda piuttosto il tempo avvenire che il presente. Imperocchè finalmente egli non propone a' giusti se non molte affezioni. E quantunque assicuri nel tempo stesso che il Signore libereralli da tutte le pene, come Davidde medesimo prima di morire fu liberato dalle lunghe persecuzioni da lui sofferte; è nondimeno manifesto per l' esperienza di molti secoli, che non tutt' i giusti ne restano liberati in questo modo. E i Martiri, come un S. Ignazio, le cui ossa state sono infrante dalle bestie, sono altrettante prove, dice S. Basilio, che la salute e le ossa deggionsi intendere principalmente in una maniera spirituale; cioè che le ossa indicano la costanza affatto divina, che assoda l' anima ne' patimenti, senza ch' ella ne sia smossa, come le ossa corporali assodano la nostra carne per sostenerla; avvegnachè si possa ancora dire, seguendo il raziocinio del Santo stesso, che vero è, secondo la lettera, che Dio relativamente alla generale risurrezione de' nostri corpi ne custodisce tutte le ossa nel vasto seno della sua provvidezza, onde ricon-
giun-

giungerle, secondo che parla un Profeta (1), a' loro nervi ed alla loro carne; e non permetterà che *un solo di essi rimanga infranto* in quel gran giorno, in cui farà apparire la sua onnipotenza coll' universale riparazione di tutt' i colpi, che ridotti erano in cenere.

S. Agostino spiegando altresì in un senso spirituale queste ossa, di cui parla il santo Profeta, intende per esse la fermezza, che Dio concede a' giusti per sostenerli contra tutt' i colpi de' loro nemici, ed aggiugne mirabilmente, che non permise che le ossa di GESU' CRISTO fossero infrante sulla Croce siccome quelle de' due ladroni, per significare in qualche modo, ch'ei dovea essere fino alla fine de' secoli tutta la forza del suo corpo mistico, che è la Chiesa, e che non potrebbe essere infranto osso veruno delle sue membra, che sono gli eletti, cioè che niuno potrà perire di quelli, che gli ha dati il Padre suo.

V. 21. 22. *Funestissima è la morte de' peccatori, e quelli che odiano il giusto, periranno. Redimerà il Signore le anime de' servi suoi, e non perirà alcun di coloro, che sperano in lui.* Volendo Iddio assodare i giusti contra la moltitudine delle afflizioni, che loro propone per loro porzione, ad essi rappresenta la *morte de' malvagi*, che gli affliggono, siccome la cosa più funesta, che si debba paventare. Considerate dunque cogli occhi della fede la morte orribile de' peccatori, e non abbagli i vostri occhi lo splendore delle funebri loro pompe. Se consultate il Vangelo intorno al Ricco sepolto con singolare magnificenza; rappresenta esso alla vostra fede Lazzaro nella gloria e l'anima del ricco sciagurato ad ardere nell' inferno. Quindi i peccatori, che non ebbero che odio pe' giusti, finchè vissero, si trovano miseramente ingannati alla loro morte. Troppo tardi eglino riconoscono di aver sudato dietro alla propria lor ruina perseguitando i giusti; troppo tardi sì lo riconoscono, allorchè veggendosi perduti in sempiterno, il Signore apre i tesori della sua misericordia verso quelli, che l'oggetto erano dell' odio loro, redimendoli e liberandoli con una morte beatissima dalle violenze de' loro nemici. E quanto sono essi allora delusi ne' loro pensieri, altrettanto i giusti si veggono premiati dall' effetto benavventuroso delle loro speranze, che da loro si erano riposte nel solo Dio. SAL

(1) Ezechiel. c. 37. v. 5. &c.

S A L M O XXXIV.

di David.

La maggior parte degl' Interpreti riferiscono questo Salmo al tempo, in cui Davidde era perseguitato da Saulle; ma credono altri ch' esso riguardi piuttosto la ribellione e la guerra di Assalonne. Davidde domanda nel presente Salmo con un grand' ardore il soccorso di Dio; e col suo esempio c' insegna a non esser meno fervorosi ad implorare la grazia del nostro Salvatore contra tutt' i nemici della nostra salute. Questo Salmo può ancora applicarsi a GESU' CRISTO.

1. **J**udica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me.

2. Apprehende arma, & scutum: & exurge in adiutorium mihi.

3. Effunde frameam, & concludè adversus eos, qui persequuntur me: dic anima mea: Salus tua ego sum.

4. Confundantur, & revereantur querentes animam meam.

5. Avertantur retrorsum, & confundantur, cogitantes mihi mala.

6. Fiant tamquam pulvis ante faciem venti: & Angelus Domini coarctans eos.

7. Fiat via illorum tenebra, & lubricum: & Angelus Domini T. XVII. ge-

1. **A** Sfumete, o Signore, giudizio contra coloro, che mi nucono: espugnate color, che m' impugnano.

2. Prendete arme, e scudo, e levatevi in mio ajuto.

3. Sfoderate l' alabarda, e ferrate il passo a' miei persecutori; dite all' anima mia: La tua salute son io.

4. Sien confusi e svergognati quei, che cercano a tormi di vita.

5. Voltino le spalle ed arroffiscano quei, che macchinano di farmi del male.

6. Sien qual polvere esposta al vento, coll' Angelo del Signore che gli incalzi,

7. Sia la via loro tenebrosa e sdrucchiola, coll' Angelo V. An-

*gelus Domini presequens
eos.*

8. *Quoniam gratis abscon-
derunt mihi interitum laquei
sui: supervacuo exprobra-
runt animam meam.*

6. *Veniat illi laqueus,
quem ignorat: & capio,
quam abscondit, apprehen-
dat eum: & in laqueum ca-
dat in ipsum.*

10. *Anima autem mea
exultabit in Domino: &
delectabitur super salutari
suo.*

11. *Omnia ossa mea di-
cent: Domine, quis similis
tibi?*

12. *Eripiens inopem de
manu fortiorum ejus: egen-
num, & pauperem a diri-
pientibus eum.*

13. *Surgentes testes ini-
qui, quæ ignorabam interro-
gabant me.*

14. *Retribuebant mihi
mala pro bonis, sterilitatem
anime mee.*

15. *Ego autem, cum mi-
hi molesti essent, induabar
cilicio.*

16. *Humiliabam in jejun-
io animam meam: & ora-
tio mea in sinu meo conver-
tetur.*

17. *Quasi proximum, &
quasi fratrem nostrum, sic*
com-

Angelo del Signore che
gl' insegua.

8. Poichè senza cagione
mi hanno teso all' atcoso
il micidiale loro laccio;
senza cagione mi hanno
tese insidie (1) alla vita.

9. Venga costui preso
da un laccio, ch' ei non
prevede; sia egli colto
dalla rete stessa che asco-
se, e cada nel laccio stes-
so che tese.

10. Ma l' anima mia
esulterà nel Signore, e si
delizierà nella salute, che
avrà da lui conseguita.

11. Le mie ossa tutte di-
ranno: Signore chi è co-
me voi?

12. che traete il meschi-
no dalla man de' più forti
di lui, che traete l' indi-
gente ed il povero da
coloro, che lo spogliano.

13. Insorsero falsi testi-
monj; e m' interrogavano
di cose, che neppure io
sapeva.

14. Mi rendevano mali
per beni; desolazione all'
anima mia.

15. Ma io, allorchè da
essi veniva molestato, mi
vestiva di ruvido panno.

16. Io umiliava l' ani-
ma mia col digiuno; e la
mia orazione mi si rivol-
geva nel seno.

17. Io studiava di com-
piacerli, come se fossero
stati

(1) Così col Parafraste Caldeo e col sentimento
del Testo.

*complacebam: quasi lugens
& contristatus sic humiliabar.*

18. *Et adversum me latati sunt, & convenerunt: congregata sunt super me flagella, & ignoravi.*

19. *Dissipati sunt, nec compuncti, tentaverunt me, subsannaverunt me subannatione: frenduerunt super me dentibus suis.*

20. *Domine, quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum: a leonibus unicam meam.*

21. *Confitebor tibi in ecclesia magna, in populo gravi laudabo te.*

22. *Non supergaudeant mihi, qui adversantur mihi inique: qui oderunt me gratis, & annuunt oculis.*

23. *Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur: & in iracundia terra loquentes, dolos cogitabant.*

24. *Et dilataverunt super me os suum: dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi nostri.*

itati nostri amici o fratelli; e mi umiliava per essi come un che trovasi in pianto e in mestizia.

18. E pure eglino hanno goduto de' mali miei, contra me son convenuti; sopra di me furono ragunati flagelli, senza che io lo sapessi.

19. Restarono però divisi di parere (1), ma per altro non si pentirono; mi tentarono, mi posero in derisione, contra me digrignarono i denti.

20. E fin a quando, o Signore, vedrete voi tali cose? Ritirate una volta dalla malignità loro la mia persona; la desolata mia persona da questi leoni.

21. Io vi celebrerò in grande adunanza, tra gran popolo vi lauderò.

22. Non godano sulle mie spalle coloro, che ingiustamente mi sono nemici, che senza cagione mi odiano, e contra me si fanno di occhio l' un l' altro.

23. Imperocchè meco per verità parlano di pace; ma poi discorrendosela tra loro, contra la quiete del paese macchianno frodi.

24. Hanno allargato contra me la bocca, ed hanno detto: Evviva! Evviva! Gli occhi nostri han pur veduto quello, che non

(1) Tal è il sentimento de' LXX.

25. *Vidisti, Domine, ne
fleeas: Domine, ne discedas
a me.*

26. *Exurge, & intende
judicio meo, Deus meus,
& Dominus meus, in cau-
sam meam.*

27. *Judica me secundum
justitiam tuam, Domine
Deus meus: & non super-
gaudeant mihi.*

28. *Non dicant in cordi-
bus suis: Euge, euge, ani-
ma nostra: nec dicant: De-
voravimus eum.*

29. *Erubescant, & reve-
reantur simul, qui gratu-
lantur malis meis.*

30. *Induantur confusione,
& reverentia, qui magna
loquuntur super me.*

31. *Exultent & latentur
qui volunt justitiam meam:
& dicant semper: Magnifi-
cetur Dominus, qui volunt
pacem servi ejus.*

32. *Et lingua mea medi-
tabitur justitiam tuam, to-
ta die laudem tuam.*

bramavano.

25. Voi il vedeste, o
Signore, non tacete: Si-
gnore, non vi dipartite da
me.

26. Levatevi, attendete
a farmi ragione: Dio
mio, Signor mio, attende-
te alla mia causa.

27. Fatemi ragione se-
condo la giustizia vostra,
o Signore mio Dio; onde
costoro non se la godano
addosso di me.

28. Nè. abbian a dire
nel loro cuore: Evviva!
Evviva noi! Nè abbian
a dire: L'abbiam trangu-
giato.

29. Arroffiscano e si ver-
gognino tutt' insieme quel-
li, che si congratulano de'
miei mali.

30. Sien coperti di con-
fusione, e di vergogna
quelli, che altieramente
parlano contra me.

31. E i ben affetti alla
giustizia della mia causa
esultino e godano; e quel-
li, che bramano la pace
del servo del Signore, di-
cano sempre: Sia magnifi-
cato il Signore.

32. E la mia lingua ra-
gionerà della vostra giusti-
zia, celebrerà la vostra lau-
de tuttodi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 4. **A** *Ssuni, o Signore, giudizio contra quelli, che mi fanno ingiustizia, espugna quelli, che combattono contro di me ec.* Bello spettacolo, dice S. Agostino, è a vederli Dio stesso armato alla nostra difesa! Ma quali dunque sono le armi di un Dio? Imperciocchè niente bisogna che ci rappresentiamo di corporale in quello spirito sovrano, nè credere che l'Altissimo, che tutte le cose opera colla semplice sua volontà, abbia mestieri per eseguirle di tutte le armi, che necessarie sono alla umana debolezza. Le armi di Dio sono indicate altrove da queste parole (1): *Tu, Signore, ci copri col tuo amore a guisa di uno scudo. Ne' tesori adunque dell'ineffabile amore, che ha Dio per noi, come in un arsenale affatto divino, stanno rinchiusi le armi, di cui egli serve per abbattere i nostri persecutori. Però tutte le espressioni usate da Davidde, allorchè supplica il Signore, che prenda le sue armi e il suo scudo e che sgusini la sua spada per opporsi a' suoi nemici, non sono che una foggia di parlare umano, che da lui si adopra per atterrire salutarmente i malvagi, e per far loro meglio comprendere quel che aspettar deggiono da un Dio armato di tutta la sua possanza e di tutta la sua collera per gastigarli.*

Ma ciò che formar dee il terrore de' nostri nemici è l'argomento della nostra fiducia, poichè la fede ci insegna che Dio *si è armato per la nostra salute*. Davidde gli domanda dunque, che assodar voglia il cuor suo nel grave rischio, in cui si ritrovava, e dire nell'imo dell'anima sua, cioè scolpirvi colla unzione del suo Santo Spirito quelle sì consolatrici parole, *ch'egli era veracemente la sua salute*, affinchè non si sconsortasse ed attendesse la salute da alcun altro, ma da lui solo. Noi parimente chiediamo a Dio, che l'anima nostra si renda attenta, allorchè le fa egli udire la sua voce salutare. Chiediamogli (2) di poter ascoltare in

V 3

mez-

(1) *Psalm. 5. 15.*(2) *August.*

mezzo al maggiore abbandono e alle più gagliarde tentazioni o alle più crudeli persecuzioni con gaudio e con pace quelle sì efficaci parole , che suonarono all' orecchio di un grande Apostolo in una simigliante occasione (1): Io sono il tuo Salvatore ; che hai tu a temere : *Forse non ti è sufficiente la mia grazia?*

V. 4. fino al V. 8. *Sieno confusi, e svergognati quelli, che cercano di togliermi la vita ec.* Questi quattro versetti non sono che una vivissima espressione, di cui serve Davidde per dichiarare con uno spirito profetico, che quelli che volevano a morte , sarebbero *confusi* ed abbattuti nel maggiore scompiglio , che mai si potesse immaginare. Li paragona alla *polvere* esposta in faccia al vento , a motivo della estrema loro leggerezza e fiacchezza ; e nulladimeno li rappresenta come ancora spinti ed incalzati da un Angelo del Signore , per indicare che un effetto della divina possanza li costringerebbe a fuggire con ogni sorte di precipizio . Egli aggiugne che fuggiranno nelle tenebre e per un sentier lubrico , lo che mirabilmente esprime l' orribile stato , a cui si vedrebbero ridotti , allorchè inetti essendo a resistere al paro di una polve lievissima e cacciati essendo da una segreta virtù dell' Angelo di Dio , che gl' inseguiva , non potrebbero però fuggire se non per luoghi assai sdruciolevoli e sempre in mezzo all' oscurità . Certamente non poteva il Profeta darci a vedere in una maniera più sensibile ciò che Dio faceva a lui stesso conoscere intorno la sconfitta e la fuga de' suoi nemici . E se vero è che questo Salmo riguardi il tempo della guerra Assalonica , scorgesi in esso facilmente una immagine realissima di quanto allora videsi intervenire .

Ma quelli , che riguardato hanno Davidde qual Santo pieno dello spirito di Dio , che ne' suoi nemici ravvisava tutti gli empj (2) , ci fanno in un senso spirituale osservar nelle parole del santo Re lo stato spaventevole dell' anima de' peccatori . Non avendo , dice egli , alcuna sodezza niente più che la polvere , che è il trastullo de' venti , sono però trasportati dovunque li reca lo spirito d' iniquità . E l' Angelo del Signore , che il ministro è della sua ira e della sua giustizia , gl' incal-

(1) 2. Cor. 12. 9.

(2) *August.*

incalza del continuo ; cioè non permette che facciano mai posa nel commettere il male , ma li caccia di delitto in delitto e di uno in altro precipizio , guidandoli per vie oscure e per sentieri sdruciolevoli , che da una parte e' indicano le tenebre dell' accecamento e dall' altra la voluttà e la sensualità . S' immaginano costoro di esser liberi , allorchè sono urtati e maltrattati siccome schiavi ; si considerano illuminati , mentre che non veggono la strada per ove camminano ; pensano andar di un passo fermo e spedito , e ad ogni piè mosso inciampano e stramazzano al suolo . Cotali pur sono le funeste conseguenze della empietà .

V. 8. 9. *Poichè senza motivo mi hanno tese all' ascoso il micidiale lor laccio , e mi han tese insidie alla vita . Venga costui preso da un laccio che non prevede ; sia egli colto dalla rete che ascosse ; e cada nel laccio stesso che tese .* Se questi due versetti noi intendiamo della guerra di Assalonne figlio di Davidde , non vi ha cosa più chiara della predizione fatta qui intorno la sciagurata sorte di colui , che non si nomina dal Profeta , ma che si era in una maniera sì indegna dichiarato contro di lui ; voglio dire di Achitofello , quell' uomo consumato (1) nella malizia e nella più scaltra politica , il qual dato avendo ad Assalonne due consigli , che tendevano , come stà espresso in questo luogo , a far perire Davidde e ad insidiarlo , sì gravemente si offese che a suggerimento di Chusai abbracciato non fosse il suo parere , che andò ad appiccarsi dalla disperazione , e cadde per tal modo giustissimamente nel laccio , che tese avea al suo legittimo Sovrano .

Avendo GESU' CRISTO , che è stato figurato dalla persona di Davidde , provato un egual tradimento dalla parte di uno de' suoi Apostoli , quegli che l' avea tradito cadde in una fomigliante condannazione . Non si può dubitare nè più nè meno , dice S. Agostino , che nel gran numero de' Cristiani , che sono gli amici del vero Dio , non si trovino molti , che tradiscono i suoi interessi . Ma che cosa loro accade ? Sono essi legati e come incatenati da' loro proprj delitti , cadono negli stessi agguati , che hanno tese ad altrui , e trovano la loro perdita cercando quella de' loro fratelli .

(1) 2. Reg. c. 15. 12. c. 16. 21. c. 17. v. 1. 2. 3. 14. 23.

V. 10. 11. 12. *Ma l'anima mia si rallegrerà nel Signore, e troverà la sua consolazione nella salute, che avrà da lui ricevuta.* Davidde palesa i santi trasporti della sua allegrezza, ma di un'allegrezza che non riguardava che Dio, e che tendeva ad un'umile riconoscenza della grazia del suo divino liberatore. Non già in me, egli diceva, *nel mio Dio troverò la mia consolazione e tutta la mia gioja.* E l'anima mia non solo, *ma tutte le mie ossa*, cioè il mio corpo stesso, e finalmente tutto quanto io sono gli renderà gloria, protestando che *niuno è simile a lui*. Quantunque le ossa render non possano una tale testimonianza alla gloria del Signore, i santi Profeti sogliono così animare le cose inanimate per indicare più vivamente l'impressione, che far dee sulla natura la grandezza e la maestà di Dio. In fatti, poichè il povero trovandosi fra le mani di quelli, che l'opprimono colla loro potenza, e che lo spogliano quando sono più forti di lui, sente nel suo corpo stesso, e se lecito è il dirlo perfino nelle *sue ossa* i tristi effetti della inumanità; le ossa medesime non deggiono parimente sentire la salute, che si degna Dio procurare al povero, allorchè lo libera dalle loro mani con una potenza maggiore della loro?

Ma s'intendono in una maniera più spirituale queste parole di Davidde: „ Chi potrebbe, dice S. Agostino, „ spiegare affai degnamente parole così ineffabili? O „ santa Chiesa, egli esclama, o divin corpo di GESU' „ CRISTO, deh! *tutte le tue ossa*, cioè tutti quelli „ tra le tue membra che sono giusti, che sono forti, „ e che hanno abbastanza fermezza per non cedere a „ qualunque persecuzione ovvero tentazione, dicano „ altamente col Real Profeta: *Signore, chi è simile a te?* e non come il primo Angelo: *Sarò simile all'Altissimo*. Imperciocchè non sei tu, mio Dio, che ci „ hai reso forti colla tua propria grazia, e che quando schiavi eravamo e miserabili, ci hai tratto poderosamente dalle mani di colui, che tenevaci in suo „ potere? Sei tu che più forte essendo del forte armato, non l'hai solamente vinto una volta colla tua „ morte, ma gli fai pur anche sentire tutt' i giorni „ nuovi effetti della tua vittoria, liberandoci dalla sua „ potenza e rendendo inutili gli sforzi, che egli fa „ ognora contro di noi,

GESU' CRISTO medesimo è stato il *povero* consegnato fra le mani de' suoi nemici, che sono sembrati più *potenti di lui*, allorchè era egli strascinato e *spogliato* con violenza, e l'hanno essi fatto finalmente morire sopra la croce. Ma egli è stato alla fine *liberato* dalla loro potenza, e ci ha meritato di essere liberati con lui in qualità di suoi membri.

V. 13. fino al V. 18. *Insorgendo iniqui testimonj mi interrogavano di cose, che io ignorava, ec.* Questo luogo sembra aver più rapporto al tempo (1), in cui Saulle perseguitava Davidde prestando fede ad impostori, che l'accusavano di cospirare contra la sua persona. Quindi egli può ben parlare di questa persecuzione di Saulle e rappresentare a Dio per muoverlo vie maggiormente nella occasione, in cui ritrovavasi allora, la mansuetudine della condotta, che egli avea tenuta in ogni tempo rispetto a' suoi nemici. Egli dice dunque che *questi falsi testimonj* con una malizia affatto volontaria *insorgevano per interrogarlo*, cioè per obbligarlo a giustificarsi intorno delitti, di cui non avea alcuna cognizione; che l'ingratitude andava congiunta alla malizia in quelle persone, poichè quanto maggior bene loro avea fatto, tanto più si sforzavano di privarlo di ogni sorte di consolazioni; lo che sembra intendere per la *desolazione*, a cui voleano ridurre l'anima sua; che ciò non ostante più che essi procuravano di *opprimerlo*, più egli *si umiliava* dinanzi a Dio, avendo ricorso non alla vendetta, ma alla *preghiera*, al *digiuno* e al *cilicio*, sostenendosi coll'umile fiducia (2), che la sua *preghiera* *si rivolgerebbe* non già sterile nel suo seno, ma col frutto e col vantaggio, cui doveva egli sperarne. Egli aggiugne quel che è capace di coprire di confusione un gran numero di Cristiani, di cui un tal esempio forma la condanna; che ei sentiva per gli suoi nemici nell'intimo del cuor suo un' affezione di *amico* e di *fratello*, ed *umiliavasi* ancora sotto a' loro insulti essendo mosso principalmente dalla loro ingiustizia. Parlava egli forse in particolare di Saulle, allorchè senza nominarlo disse, che *studiava di compiacerlo*, siccome un *fratello*; lo che videsi in tutte le occasioni, in cui diede a quel Principe sensibili prove del sincerissimo affet-

(1) 1. Reg. cap. 24. vers. 10.

(2) Theod.

to del cuor suo. Agevolissima cosa è il far l'applicazione della condotta di Davidde a quella di GESU' CRISTO, contra cui *sono insorti simili falsi testimonj*; che si è veduto ridotto alla estrema delolazione sopra la croce, e non ha ricevuto dalla parte de' suoi nemici, a così esprimersi, che una infruttuosa sterilità invece di quell' *abbondanza di beni*, di cui gli avea ricolmi; che ha *pregato e digiunato* per loro, e che per fine gli ha amati sincerissimamente quai *fratelli*, essendo mosso da una vera compassione verso loro, quando pure vedevasi dalla loro malizia ridotto al più profondo annientamento. Non gli ha già egli salvati rispondendo a coloro, che l'odiavano, ma pregando e patendo per loro; e stà a quelli, che hanno l'onore di essere suoi membri, l'imitare il loro capo con una condotta degna della sua.

V. 18. sino al V. 21. *Quanto a loro hanno goduto de' mali miei, e sonosi ragunati contro di me, ec.* Quanto io mi affliggeva, dice il Profeta, e quanta compassione e carità io dimostrava per quelli, che maltrattavanmi, altrettanto si *rallegravano* essi della mia afflizione e si sforzavano di opprimermi di nuovo, *senza che io sapessi* cosa gl'inducesse a trattarmi di questo modo. Se Davidde parlava de' ribelli, che si congiunsero ad Asalonne, non *ignorava* egli senza dubbio la vera causa di questa guerra relativamente alla giustizia di Dio, che vendicava i suoi delitti, ma ignoravala relativamente a' ribelli, che non avevano ragione alcuna di sollevarsi contra il legittimo loro Re.

La discordia, di cui egli parla, assai comunemente s'insinua fra coloro, che abbracciano il partito della ribellione. E forse anche il termine, del qual servesi, e che significa propriamente che sono stati dissipati, è allusivo a ciò che videsi accadere, allorchè fu negletto il consiglio di Achitofello. Ma per un effetto dell'accecamento e della insensibilità, che accompagna il delitto, in vece di essere finalmente tocchi da compunzione e di rientrare in se medesimi, si assodavano nella loro malizia, mettendo a sempre nuovi cimenti la sua pazienza, ed *insultandolo*, come persone, che si ridevano della sua debolezza, e che non aspiravano che a divorarlo.

In tale stato Davidde si rivolge a Dio e gli dice non con diffidenza, ma con fede: *Sino a quando, o Signore,*

tu mi guarderai, o considererai l'orgoglio de' miei nemici? E' tempo, mio Dio, allorchè sembra consumata la loro *malizia*, è tempo che tu faccia risplendere la tua possanza per *liberarmi* dalle loro mani. Ora sì che sei impegnato a *salvare* l'anima mia, poichè desfa è abbandonata in procinto di essere divorata da' *lioni*.

S. Agostino fa una eccellente applicazione di questo passo a GESU' CRISTO, e fa vedere che quanto è accaduto al tempo della sua Passione, allorchè i Giudei aggravarono la loro mano sopra di lui percuotendolo con molti colpi, ed ei soffrivali con una sì divina pazienza, che sembrava *non conoscere* quel che gli facevano; accade ancora tuttodi nella Chiesa, ove Dio in mezzo a tanti oltraggi ricevuti dalla parte degli uomini, osserva un prodigioso silenzio, e ove GESU' CRISTO, comunque provato e tentato da essi, rimane tuttavia come legato sopra la croce. Ma ricordiamoci che vi ha un tempo di silenzio e d' *ignoranza*, che quello è della vita presente, e che saravvi un tempo, in cui Dio farà che rimbombi la voce orribile della sua giustizia. Che se ei fa mostra presentemente di non vedere gl' insulti de' malvagi, *aprirà gli occhi* alla fine, onde rimirarli con furore e punirli senza misericordia, ed allora *salverà* dalle loro violenze l'anima *desolata* de' servi suoi, ovvero la sua Chiesa, che gli è *unica* e che da lui si ama unicamente.

V. 21. *Ti celebrerò in grande adunanza; tra grande popolo ti lauderò.* Questa promessa del santo Profeta non è stata solamente adempiuta, allorchè veggendosi egli totalmente liberato dalla oppressione de' suoi nemici dichiarò con umile riconoscenza in mezzo a tutto il suo popolo, che a Dio e non alla forza del suo proprio braccio sentivasi debitore della sua salute; ma pare, come si è già altrove osservato, che abbia la medesima sortito ancora il suo effetto in una maniera più ampia e più augusta, poichè in un' *assemblea sì grande*, come è quella della Chiesa diffusa in tutto l'universo (1), il Santo Re celebra ancora tuttodi le lodi del Signore per bocca di coloro, che hanno abbracciata la fede, stante che i sacri suoi Cantici vanno per le bocche di tutt' i fedeli.

V. 22

(1) Theodor.

V. 22. fino al V. 25. *Non godano sulle mie spalle coloro che ingiustamente mi sono nemici*. Davidde domandava a Dio principalmente, che ei non volesse permettere che i suoi nemici in atto di trionfo si *rallegrassero per sua cagione*. Imperocchè tale sembra che sia la forza del vocabolo, *non supergaudeant*, come se egli dicesse: Deh! non si rallegrino costoro con una gioja da vittoriosi, che si mettono sotto i piedi i lor nemici dopo averli debellati. In effetto, benchè Dio consenta non di rado che i malvagi stieno in gaudio a spese de' giusti con insulto da loro perseguitati, purchè egli si degni sostenerli nelle persecuzioni, siccome sosteneva Davidde, non sarà tuttavia che vana, e perirà interamente la letizia degli uomini ribaldi e de' demonj.

Se il gran motivo del dolore di quel Principe fu, che gli ostentavano amicizia coloro che insorgevano contra lui, ed essendo pure stati colmati di favori, lo tradivano sì vilmente co' loro inganni, e con tanto oltraggio l'insultavano nell'assemblea de' ribelli, si può dire parimente che la più crudele persecuzione che soffra oggidì il Figliuol di Dio è quella, che gli fanno molti de' suoi membri, e di quelli che si mostrano suoi amici in qualità di Cristiani; poichè cibati essendo alla sua mensa, dove gli danno il bacio di pace; ed apparentemente riverendo la sua parola, tengono poi un altro linguaggio col mondo suo nemico, per insultare colla loro condotta affatto profana l'obbrobrio della sua morte e della sua croce.

V. 25. fino al V. 28. *Tu l'hai veduto, Signore, non tacere: Signore, non ti scostare da me ec.* Essendo certo Davidde per la fede, che Dio vedeva la sì ingiusta condotta de' suoi nemici, lo scongiura a non *serbare il silenzio*, come se veduta non l'avesse, e a non *allontanarsi da lui*, ricusando di soccorrerlo; e a non *istarsi neghittoso*, come una persona, a cui non cale di quel che altri fanno. *Attendi a farmi ragione* tu che io riverisco per mio Dio e mio Signore; cioè tu in cui tutta ripongo la mia fiducia, fuor di te non riconoscendo altro Signore. Che se egli domanda che Dio lo *giudichi secondo la sua giustizia*, affinchè di lui non trionfino i suoi nemici, non per altro il domanda se non perchè abbandonavasi con pienissima fiducia alla divina giustizia, sapendo che non voleva gastigarlo se non come un padre castiga i figli suoi, e chiedendogli prin-
cipale

elpalmente ; che non potessero di lui trionfare i suoi avversarj , vale a dire e i popoli ribellati e ancora più i nemici della sua salute , che ei ravvisava negli altri mediante il lume della fede . Imperciocchè niente atterralo di tutto ciò , che non tendeva che a gattigarlo temporalmente ed a provarlo , altro non temendo egli che il trionfo de' suoi nemici .

V. 28. fino al V. 31. *Non dicano già essi in cuor loro : Evviva ! Evviva noi ! Non dicano : L' abbiamo finalmente divorato , ec.* Un Padre antico (1) esorta quelli , che leggeranno questo passo , a non iscandalizzarsi della preghiera di quel giuto del vecchio Testamento , e a non pigliar dalle sue parole alcun motivo d' imprecazioni contra i loro malevoli . Giova ricordarsi , che Davidde vivea al tempo della Legge , la quale ordinando di amare il suo prossimo permetteva di odiare il suo nemico (2) ; e non al tempo del Vangelo , che ci comanda di nodrire sentimenti di benevolenza per gli nostri nemici e di benedire i nostri persecutori (3). E' dunque giusto , che considerando la differenza della legge e del Vangelo noi giudichiamo di quel che si conviene al tempo di rigore e al tempo di grazia . D' altronde si è già diverse volte osservato , che Davidde stesso alienissimo era dal fare veruna imprecazione , ma parlava egli con uno spirito profetico , predicando quel che doveva accadere ; e che però era anticipatamente partecipe della grazia del Vangelo , che non c' inspira che la mansuetudine e la carità , secondo che l' ha egli dichiarato in un luogo , là dove dice : *Che egli era contento di esser preda de' suoi nemici , se mai avea reso mal per male* (4) , ciò che vuol dire , che non l' avea fatto giammai .

S. Agostino fa una eccellente osservazione intorno l' esser più volte ripetute in questo Salmo le stesse cose circa gli oltraggi e gl' insulti , che si faceano al Santo Re soffrire da' suoi nemici . Imperciocchè dichiara , che lo Spirito Santo ha forse quindi voluto recarci a considerare questo Salmo come relativo nel senso spirituale a colui , di cui Davidde era la figura , e comprendente non solo un tempo particolare , qual era quello del-

la

(1) Theodor. (2) Vide de Sacy in Lev. 19. 18. & Aug. ser. 26. de diversis. nunc 149. de scripturis. & contr. Faust. l. 19. c. 24. (3) Matt. 5. 43. 44. (4) Psalm. 7. vers. 4.

la sua Passione ovvero dello stabilimento della sua Chiesa, ma inoltre tutt' i tempi, in cui il Salvatore ha dato e darà la sua divina protezione alla Chiesa dalla origine di lei sino alla consumazione de' secoli. Però quando il Profeta animato dallo Spirito Santo ci rappresenta molte volte la cosa stessa, vuol farci intendere: per avventura, che non solamente Davidde è stato insultato, schernito e vilipeso da' suoi nemici, ma che era egli figura di un altro Davidde, che per ugual maniera esser dovea oltraggiato e da' Giudei, che erano il suo popolo, e da' Cristiani, di cui un numero assai grande con una vita affatto opposta alla sua proseguirà ad insultarlo sino alla fine del mondo.

V. 31. 32. *Esultino e si rallegmino i ben affetti alla giustizia della mia causa, e dicano pur sempre: Sia glorificato il Signore; coloro che desiderano la pace del servo suo. E la mia lingua ragionerà della tua giustizia, e pubblicherà la tua lode tutto dì.* Siccome ha egli predetto la confusione di tutti quelli, che insorgevano contro di lui, predice parimente la gioja, che riserbava Dio a coloro, che seco entravano a parte de' suoi patimenti, e l' ammirazione piena di rispetto, che avrebbero della grandezza e della onnipotenza divina, quando vedrebbero l' innocente liberato da tutte le sue pene ed al possesso della pace, che gli desideravano. Sembra molto strano ciò, ch' egli aggiugne secondo la espressione letterale, di cui serve in questo luogo: *Che la sua lingua mediterà la giustizia del Signore*, poichè proprio è della mente il meditare, e della lingua il favellare: ma forse non vuol egli altro dir se non che la sua lingua proferirà eternamente le lodi del Signore siccome il frutto della interna meditazione del suo cuore. Tuttavolta S. Agostino lo spiega del linguaggio stesso del cuore, siccome di quello, che propriamente inteso è da Dio. E l' amore del cuore, dice il S. Padre, essendo a guisa di lingua medita del continuo la giustizia del Signore, e la sua eloquenza del tutto spirituale supera di gran lunga ogni più perfetta qualità, che attribuir si possa alla lingua del nostro corpo: „ Osservate dunque, egli soggiugne, questa importante verità, che il servo di „ Dio liberato essendo da tutte le sue pene, e veggen- „ do i suoi nemici nella estrema confusione, non si ri- „ volge per un momento a se medesimo, ma tutto „ in-

SPIEGAZIONE DEL SALM. XXXIV.

319

„ intero si occupa nel considerare la bontà, con che
 „ Dio l' ha salvato, e la giustizia, con che ha egli
 „ condannato o abbattuto coloro, che lo perseguitava-
 „ no.



S A L M O XXXV.

Pel fine, di David servo del Signore.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David servo del Signore diretto al
 Maestro di Cappella.

Credesti che Davidde componesse il presente Salmo, allorchè dopo averla perdonata a Saulle cadutogli tra le mani, questo Principe non lasciò di perseguitarlo, come dianzi, quantunque gli avesse mostrata della bontà e della gratitudine per una sì generosa condotta. Egli dunque dalla ostinazione di Saulle nella sua ingiustizia prende motivo di accusar quelli, che perseverano nel male, e pubblica la grandezza della provvidenza e della misericordia di Dio.

1. **D**ixit injustus ut delinquat in semetipso: Non est timor Dei ante oculos ejus.

2. Quoniam dolose egit in conspectu ejus, ut inveniantur iniquitas ejus ad odium.

3. Verba oris ejus iniquitas, & dolus: noluit intelligere ut bene ageret.

4. Iniquitatem meditatus est in cubili suo: astitit omni via non bona, malitiam autem

1. **L'**Empio tra se stabilì di peccare; giacchè non ha innanzi agli occhi il timor di Dio.

2. Imperocchè agisce con inganno alla presenza di lui; talchè la sua iniquità trovasi veramente odiosa.

3. Le parole, che gli escono dalla bocca, sono iniquità ed inganno; ei non la vuol intendere di far bene.

4. Nel suo letto macchina iniquità: insiste sopra ogni strada non buona,

autem non odivit.

5. *Domine, in caelo misericordia tua: & veritas tua usque ad nubes.*

6. *Iustitia tua sicut montes Dei: judicia tua abyssus multa.*

7. *Homines, & jumenta salvabis, Domine: quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus.*

8. *Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt.*

9. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae, & torrente voluptatis tuae potabis eos:*

10. *quoniam apud te est fons vitae: & in lumine tuo videbimus lumen.*

11. *Præstende misericordiam tuam scientibus te, & justitiam tuam his, qui recto sunt corde.*

12. *Non veniat mihi pes superbie, & manus peccatoris non moveat me.*

13. *Ibi ceciderunt, qui operantur iniquitatem: expulsi sunt, nec potuerunt stare.*

na, non abborrisce malvagità.

5. Signore, la misericordia vostra arriva fino al cielo; e la vostra fedeltà fino alle nubi.

6. La vostra giustizia è come altissimi monti, e i vostri giudizj sono un grande abisso.

7. Voi salvate, o Signore, uomini e bestie. Quanto mai grande rendeste o Dio, la vostra misericordia!

8. E però i figli degli uomini si ricovrano in fiducia a coperto sotto le vostre ali.

9. Dalla ubertà della vostra casa sono come inebriati; e voi li fate bere dal torrente delle vostre delizie:

10. Imperocchè presso voi è il fonte di vita; e nella luce vostra noi vedremo la luce.

11. Stendete la vostra misericordia a coloro, che vi conoscono, e la vostra giustizia a quelli, che sono di retto cuore.

12. Piè superbo non vengami addosso; e la mano del peccatore non mi smuova.

13. Ma in questo appunto sono caduti gli operatori d'iniquità; sono stati spinti, e non hanno potuto reggersi in piedi.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 5. **L'** *ingiusto stabilì fra se stesso di peccare: il timor di Dio non è davanti gli occhi suoi ec.* Se noi riguardiamo questo ritratto dell' uomo perverso indurito nel male, siccome quello di Saulle, noi lo troveremo in esso dipinto con tutt' i colori, che possono farcelo chiaramente riconoscere. Imperciocchè pareva in fatti, che quel reo Principe *avesse fra se stesso risoluto di sempre peccare*, avendo sbandito dal cuor suo il timor di Dio, che ferma l' uomo sul declive, che mena alla colpa. Confessava egli pubblicamente (1), che Davide più giulo era di lui; riconosceva di aver peccato e stoltamente operato contra il fedel suo servo; piagnea e protestavasi che non gli farebbe alcun male per l' avvenire. Ma *operava costui con inganno alla presenza di Dio*, che conosceva l' intimo del cuor suo pieno sempre d' invidia e di orgoglio; ed essendo tutte finte le sue proteste non servivano che a far vie maggiormente odiare da Dio *la sua iniquità*. Erano esse *parole d' iniquità, e d' inganno*, perchè cieca era la volontà di colui, che le pronunziava, nè voleva egli pur uscire dal suo acciecamiento, nè avere l' intelligenza necessaria per far bene; cioè la sapienza, che ha per fondamento il timor di Dio. Pensava egli continuamente a toglier di vita colui, che sì generosamente gliel' aveva perdonata. E nel suo letto medesimo, allorchè Davide, che avrebbe quivi potuto ucciderlo, gli mostra una sì grande bontà, costui *macchinava i mezzi di levar dal mondo il suo benefattore*. Finalmente in tutta la condotta di quel Principe riprovato si manifestò, che non avea egli odio verace della malvagità, ma che *trattenevasi con una colpevole volontà in ogni strada non buona*, abbracciando con giubbilo tutt' i mezzi di soddisfare la sua ambizione e il suo furore.

Non bisogna ciò non ostante considerare quest' empio,
Sacy T. XVII. X di

(1) 1. Reg. c. 24. v. 18. 20. c. 26. v. 11.

di cui parla Davide (1), come un solo uomo, ma come tutto il corpo degli empj, che nemici sono di se medesimi, non conoscendo la verità, cui sono obbligati a praticare, e non la conoscendo, perchè non vogliono conoscerla. Il letto, di cui qui si parla, può figurarci il segreto del nostro cuore, in cui dobbiamo riposare colla sapienza e collo spirito di Dio, che forma in esso que' gemiti ineffabili, ond'egli prega in noi, e che ci dà la vera *intelligenza per fare il bene*. Ma se il giusto si riposa così nel santuario del suo cuore come nel suo letto colla eterna sapienza, qual'è la occupazione dell'empio, e qual riposo può egli trovare nello stesso letto, ovè tutto è pieno di furore? Il cuor suo è come un tesoro di malizia, che gli somministra mille rei pensieri; e s'ei si riposa, nel suo peccato si riposa come nel suo letto. Non avendo l'odio del peccato, *insiste in tutte le vie della ingiustizia*, perchè trova in quelle il suo piacere; e per ciò il Profeta ci propone qui l'esempio di quel ribaldo, affinchè tanto più ci studiamo di acquistare il vero odio d'ogni male, quanto più vediamo che quegli che n'è privo è sempre apparecchiato a fermarsi *in tutte le vie opposte a Dio*.

V. 5. 6. *Signore, la tua misericordia arriva al cielo, e fino alle nubi la tua fedeltà. La tua giustizia è come i più alti monti, e come un grande abisso sono i tuoi giudizi.* Chi in effetto non rimarrebbe attonito a vedere che governandosi l'empio colla rea volontà, che l'indura e che lo fa trattenerli in ogni sorte di male, e dispregiando Dio, come se potesse ingannarlo impunemente, e sottrarsi al divin suo lume, Dio nondimeno lo soffre con una sì prodigiosa pazienza, in quella guisa che soffrì Saulle nella lunga serie di delitti, che succedevansi gli uni agli altri? Questa riflessione adunque reca il santo Profeta, poichè ci ha abbozzato il ritratto del peccatore indurito, ad esclamare con maraviglia: Signore, ineffabile è *la tua misericordia*; essa è sublime al pari de' *Cieli*; cioè supera infinitamente tutt'i nostri pensieri, allorchè ti piace di aspettar così che si ricolgano a penitenza coloro, che provocano tuttodì la tua giustizia. E *la fedeltà della tua parola e delle tue promesse*, che ci assicurano che tu ricevi in

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXV. 323

in grazia tua quelli , che tornano con animo sincero verso te , è anch' essa ugualmente superiore a quanto si possa mai abbracciare dalla nostra capacità . Ma , Dio mio , se la tua misericordia e se la tua verità sono rispetto a noi come il cielo e come le nubi , a cui giugnere non possiamo noi ; niente meno sublimi sono per noi *la tua giustizia e i tuoi giudizi* . Sono a *guisa delle montagne di Dio* inaccessibili a tutti gli uomini , e a guisa de' più profondi abissi del mare , che scandagliar non si possono da occhio mortale . Quanto dunque , dice S. Agostino , si erge sopra di noi la misericordia giustificante del nostro Salvatore ; altrettanto incomprendibile è la profondità dell' abisso e del funesto accecamento , in cui si precipitano i malvagi per lo peccato . Imperocchè il profondo abisso de' divini giudizi , di cui qui si parla , è , secondo il Santo stesso , quella impenetrabile profondità , a cui rovinano i malvagi ; quando Iddio gli ha dati in preda agl' impuri desiderj de' loro cuori ; desiderj ch' eglino nè pur pensavano a vincere , poichè non *odiavano* , siccome qui parla Davide , la *malvagità* , ma erano anzi di quella grandemente innamorati .

V. 7. fino al V. 11. *Tu salvi , Signore , uomini e bestie . Quanto mai grande è , mio Dio , la tua misericordia ! ec.* Per far vedere la grandezza della divina misericordia il Salmista dice , che la medesima non solamente si estende agli *uomini* , che si reggono colla ragione , ma *alle bestie* ancora , che non leguono che i loro sensi ; perocchè alimenta essa e conserva in mille maniere sì gli uni che gli altri , ed i malvagi pur anche nel tempo , in cui disprezzano e violano senz' alcun timore i divini precetti . Ma immantinente egli soggiugne la differenza , che s' incontra fra gli *uomini* da lui in certa guisa accoppiati alle bestie ; e quelli , ch' ei nomina *figliuoli degli uomini* , cioè i giusti , siccome GESU' CRISTO ha nominato se stesso il figliuolo dell' uomo , posciachè i primi niente più che le bestie non hanno parte che ad una temporale salute , dove gli altri *sono in salvo sotto le ali dell' Onnipotente* , e sostengono colla *fiducia* , che in qualità di figli suoi hanno eglino di essere un giorno compartecipi della eredità del padre loro ; la qual cosa esprime egli dappoi , allorchè dice , che saranno *inebbriati* dell' abbondanza de' beni ineffabili , cui gusteranno eter-

namente *nella sua casa*, e pienamente si diffeteranno nel *torrente delle sue delizie*.

Dio dunque riberba una salute, che non riguarda il tempo presente, a coloro, il cui cuore non è affezionato a' beni della terra, e che vivono quaggiù nella speranza. Imperciocchè non vedesi già quel che si spera, ma si aspetta; ed aspettando una tale salute non bisogna che si partano dall'*ombra dell' ali del Signore*, per esser quivi in salvo contra tutte le tentazioni di questa vita. „ Quel che loro promette nell' „ altra è una cosa tanto gaude e tanto incomprensibile, che Davide ha pensato di non poter meglio „ esprimerla che paragonandola a un *torrente* e ad „ una specie di *ebbrietà*; stante che avendo egli ricercato in tutte le umane cose qualche espressione, „ che fosse acconcia a rappresentare agli uomini ciò „ che dir voleva, ha giudicato che a porgerne una più „ viva idea conveniva che loro facesse intendere che „ nuoterebbero come in mezzo a un torrente di delizie affatto divine; torrente di cui *berrebbero*, e „ che li farebbe in certo modo perdersi beatamente in „ Dio, siccome il vino bevuto smoderatamente ubbriacca e fa escire dal senno la mente umana.

„ Cotale fu in questo mondo l'ubbiachezza de'Santi Marriri, allorchè andando ad incontrar la morte „ per GESU' CRISTO non conoscevano più nè le „ loro mogli, nè le loro madri, nè la loro prole. „ Cominciavano eglino a *bere* quaggiù *di quel torrente* delle delizie del Signore, che avea la virtù di „ estinguere l'ardore delle fiamme, ond' erano abbruciate le loro carni”. Che se alcune stille di quelle purissime onde celesti furono atte a produrre in loro effetti sì miracolosi, che farà poi, quando beranno su in Cielo alla *fonte stessa della vita*, e vedranno come in pien meriggio, essendo allora circondati dalla luce di Dio medesimo, vedranno ciò che non possono ora vedere se non in una maniera assai imperfetta ed oscura.

„ Verissimo è dunque, che Dio fa *variare* mirabilmente la sua misericordia sopra le sue creature. „ Egli dà agli *uomini* carnali, come al figliuol prodigo, la porzione, che può loro appartenere, de' beni della terra, e che tosto li riduce allo stato de' „ bruti; ma riberba i suoi proprj beni a' fedeli suoi „ ser-

„ servi, che *ricoverano all' ombra delle ali divine* del
 „ suo amore e della sua giustizia, *nella speranza degli*
 „ stessi beni e delle ineffabili delizie, di cui esser deg-
 „ giono inebbriati per tutta la eternità.

V. 11. 12. *Estendi la tua misericordia a quei, che ti*
conoscono, e la tua giustizia a quelli che hanno il cuor
diritto. Più superbo non vengami addosso, e la mano del
peccatore non mi smuova. La misericordia (1), onde co-
pre Iddio quei che lo conoscono, cioè quei che penetra-
ti essendo veramente dal sentimento della sua grandez-
za conducono una vita degna di colui, ch' egli lo cono-
noscono, e la giustizia, onde copre ancora quei che han-
no il cuor diritto, sono le due ali di Dio mentovate
da Davidde, sotto cui ricoverando gli uomini giusti da
lui chiamati figliuoli degli uomini, hanno diritto di
sperare i beni ineffabili, ch' ei paragona a un torrente
di delizie. Imperciocchè dessa è quella misericordia,
per cui ci ha eletto prima di tutt' i tempi per farci
grazia, senza che l' avessimo meritato; ed è quella
giustizia, per cui ha egli voluto diventat nostro de-
bitore, obbligandosi a darci il suo regno, se noi ci
affaticiamo a rendercene degni colla rettitudine del no-
stro cuore, cioè a rendere conforme alla sua la nostra
volontà.

La unione della giustizia e della misericordia divina
 è in oltre necessaria per mettere in salvo i giusti, non
 dovendo l' una esser mai disgiunta dall' altra nella loro
 memoria, allora pure che render possono a se medesi-
 mi buon testimonio di *avere un cuor diritto*. Per la
 qual cosa Davidde chiede tosto a Dio, che lo preservi
 dalla caduta e per fino dal menomo sentore dell' or-
 goglio. *Non vengami addosso, dic' egli, il piè orgo-*
glioso, nè mi scuota la mano del peccatore; cioè: Deh!
a me non si accosti l' orgoglio; deh il peccatore o i su-
perbi col loro esempio o i miei nemici colle loro per-
secuzioni non sieno capaci di scuotermi nell' umile fidu-
cia, che ho riposto nella tua misericordia, o di allon-
tanarmi da quella rettitudine di cuore, che in me si
mantiene e si fomenta all' aspetto della tua giustizia.

E' ancora forse più consentaneo alla lettera e più
 semplice il dire, che Davidde domandava a Dio che
 si degnasse accoglierlo all' ombra della divina sua pro-

tezione contra tutt' i suoi nemici , che lo inalzavano ; e feco lui pure dar ricetta a tutti quelli che lo conoscevano e riverivano per loro Dio ; e volesse far ad essi *giustizia* in considerazione della *rettitudine di cuore*, ch' ei dimostrava nella sua condotta perdonandola , come si è detto , a colui , che lo cercava a morte . Lo pregava egli dunque a non permettere che il *piè dell' orgoglio* cioè dell' orgoglioso e probabilmente di Saulle potesse mai giugnere sino a lui , ed averlo in sua balia ; e che la *mano del peccatore* , cioè pur di quel Principe , che sempre perseverava nel suo peccato e nell' odio verso lui concepito , potesse scuoterlo e farlo uscire dalla sua via .

V. 13. *Quivi appunto caddero gli operatori d' iniquità ; sono stati spinti , nè hanno potuto reggersi in piedi .* Alcuni hanno creduto (1) , che Davide trasportato da un santo impulso dello Spirito divino vide fin d' allora la caduta de' suoi persecutori , e quindi ne parlò egli tutto a un tratto siccome di cosa , che già fosse accaduta . *Quivi* , dice egli , *caddero* essi medesimi ; che è quanto a dire : Veggo la caduta dell' orgoglioso , nel mentre che per l' appunto il *piè* di costui si sforza di far me cadere . Altri pensano (2) che detto avendo Davide , che gli uomini giusti sarebbero un giorno inebbriati dell' abbondanza della casa del Signore ; agguerra relativamente a quel tempo , che quivi per l' opposto coloro ch' ei nomina *operatori d' iniquità* ravvisar dovevano l' orribile loro caduta , allorchè scacciati essendo dalla casa di delizie sarebbe loro impossibile rialzarsi mai più . Altri finalmente (3) riferiscono questo passo all' orgoglio , di cui parlato ha Davide , e dicono ch' egli ha voluto indicarci , che per tal orgoglio caduti erano tutt' i malvagi ad esempio del primo angelo e del primo uomo , che *stati erano rispinti* dal luogo della prima loro felicità , e non aveano potuto rimanervi più oltre , perchè Dio rigetta i superbi da se , e agli umili dà al contrario la sua grazia .

SAR,

(1) *Muisius.*(2) *Genck.*(3) *Beilarm.*

S A L M O XXXVI.

Salmo di David.

Il presente Salmo sembra essere stato composto nel tempo di qualche afflizione, in cui trovavasi Davidde, e forse in occasione della guerra Assalonica. Egli fortifica se medesimo e seco lui fortifica tutti gli altri contro lo scandalo ordinariamente prodotto dalla prosperità de' ribaldi nell' animo di quelli, che non vivono della fede. Questo è uno de' Salmi alfabetici, ed è pieno di sentenze sommamente istruttive.

1. **N**Oli amulari in malignantibus: neque zelaveris facientes iniquitatem.

2. Quoniam tamquam fenum velociter arescent: & quemadmodum olera herbarum cito decident.

3. Spera in Domino, & fac bonitatem: & inhabita terram, & pascaris in divitiis ejus.

4. Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui.

5. Revela Domino viam tuam, & spera in eo: & ipse faciet.

6. Et educet quasi lumen justitiam tuam, & judicium tuum tamquam meridiem: subditus esto Domino, & ora eum.

7. Noli amulari in eo, qui

1. **N**On emulare i cattivi; non invidiare gli operatori d' iniquità.

2. Perchè ben tosto si seccheran come fieno; presto si appassiranno come la verzura dell' erbette.

3. Spera nel Signore e fa bene; e abiterai la terra, e ti pascerai delle sue dovizie.

4. Colloca le tue delizie nel Signore, ed egli a te concederà quanto il tuo cuore richiede.

5. Rimetti nel Signore lo stato delle tue cose, e spera in lui; ed egli farà.

6. Metterà fuori la tua giustizia a guisa di luce, e il tuo diritto a guisa della luce di mezzogiorno: assoggettati al Signore, e pregalo.

7. Non emulare quell' iniq

*qui prosperatur in via sua ;
in homine faciente injusti-
tias .*

8. *Desine ab ira , & de-
relinque furorem : noli amu-
lari ut maligneris .*

9. *Quoniam qui malignan-
tur , exterminabuntur : susti-
nentes autem Dominum ,
ipsi hereditabunt terram .*

10. *Et adhuc pusillum ,
& non erit peccator : &
quares locum ejus , & non
invenies .*

11. *Mansueti autem here-
ditabunt terram : & dele-
tabitur in multitudine pa-
cis .*

12. *Observabit peccator
justum : & stridebit super
eum dentibus suis .*

13. *Dominus autem irri-
debit eum : quoniam prospici-
t quod veniet dies ejus .*

14. *Gladium evaginave-
runt peccatores : intenderunt
arcum suum ,*

15. *ut dejiciant paupe-
rem & inopem : ut truci-
dent rectos corde .*

16. *Gladius eorum intret
in corda ipsorum : & arcus
eorum confringatur .*

17. *Melius est modicum
justo , super divitias pecca-
torum multas ,*

18. *quoniam brachia pec-
catorum conterentur : confir-
mat*

*iniquo , che prosperamente
procede nelle cose sue :
colui che commette ingiu-
stizie .*

8. Rattienti dall' ira ,
lascia il furore ; l' emula-
zione non mai ti porti a
far male .

9. Poichè i malfattori
restaranno sterminati ; ma
coloro , che aspettrano il
Signore , questi erediteran-
no la terra .

10. Aspetta anche un
pochetto , e il peccatore
non farà più ; cercherai il
di lui luogo , ma nol tro-
verai .

11. Ma i mansueti ere-
diteranno la terra , e si de-
lizieranno in abbondanza
di pace .

12. Il peccatore spia il
giusto ; e contra lui digri-
gna i denti .

13. Ma il Signore di
colui se ne ride ; perchè
vede venire il suo giorno
fatale .

14. I peccatori sfoderano
la spada , caricano il loro
arco ;

15. per abbattere il me-
schino e l' indigente , per
trucidare i retti di cuore .

16. Ma la loro spada
entrerà nel cuore di lor
medesimi , e il loro arco
andrà in pezzi .

17. Il pochetto del giu-
sto vale più delle molte
dovizie de' peccatori ;

18. poichè le braccia
de' peccatori saranno rotte ;

mat autem iustos Dominus.

19. *Novit Dominus dies immaculatum: & hereditas eorum in aeternum erit.*

20. *Non confundentur in tempore malo, & in diebus famis saturabuntur: quia peccatores peribunt.*

21. *Inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint & exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.*

22. *Mutuabitur peccator, & non solvet: iustus autem miseretur, & tribuet.*

23. *Quia benedicentes ei hereditabunt terram: maledicentes autem ei disperibunt.*

24. *Apud Dominum gressus hominis dirigentur: & viam ejus volet.*

25. *Cum ceciderit, non collidetur: quia Dominus supponit manum suam.*

26. *Junior fui, etenim senuit: & non vidi justum derelictum, nec semen ejus quarens panem.*

27. *Tota die miseretur, & commodat: & semen illius in benedictione erit.*

28.

te; ma i giusti vangono sostenuti dal Signore.

19. Il Signore riconosce i giorni di coloro, che vivono con illibatezza; e l' eredità loro sussisterà per sempre.

20. In tempo di calamità non resteranno confusi, e ne' giorni di fame avranno di che satollarsi; avvegnachè i peccatori periranno.

21. I nemici del Signore appena collocati in onore ed esaltati, dileguandosi svaniran come il fumo.

22. Il peccatore prenderà ad imprestito, e non restituirà; ma il giusto farà carità, e donativi.

23. Perchè quei chè benedicono Dio erediteranno la terra; e quelli che contra lui investono andranno in rovina.

24. I passi dell' uomo sono dirizzati dal Signore; di quell' uomo dico, la cui condotta è a lui grata.

25. Quando anche cada, non resterà dibattuto, perchè il Signore gli mette sotto la sua mano.

26. Io sono stato giovane, ed ora son fatto vecchio; e non ho mai veduto un giusto abbandonato, nè la di lui schiatta ad accattar pane.

27. Egli anzi tutto giorno fa carità ed imprestanze; e la di lui schiatta in be-

28. *Declina a malo, & fac bonum: & inhabita in seculum seculi.*

29. *Quia Dominus amat iudicium, & non derelinquet sanctos suos: in aeternum conservabuntur.*

30. *Injusti punientur: & semen impiorum peribit.*

31. *Iusti autem hereditabunt terram: & inhabitabunt in seculum seculi super eam.*

32. *Os iusti meditabitur sapientiam: & lingua ejus loquetur iudicium.*

33. *Lex Dei ejus in corde ipsius: & non supplantabuntur gressus ejus.*

34. *Considerat peccator justum: & querit mortificare eum.*

35. *Dominus autem non derelinquet eum in manibus ejus: nec damnabit eum cum iudicabitur illi.*

36. *Expecta Dominum, & custodi viam ejus: & exaltabit te, ut hereditate capias terram: cum perierint peccatores, videbis.*

37. *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani.*

38. *Et transivi, & ecce non erat: & quasiivi eum, &*

benedizione farà.

28. Ritirati dal male, e fa bene; ed avrai la tua abitazione a perpetuità.

29. Perché il Signore ama il diritto, e non abbandona i suoi divoti, i quali saran conservati in eterno.

30. Gl' ingiusti saranno puniti; e la schiatta degli empj perirà.

31. Ma i giusti erediteranno la terra, e l' abiteranno a perpetuità.

32. La bocca del giusto ragiona sapienza, e la sua lingua pronunzia diritto.

33. La legge del suo Dio gli stà nel cuore; e i di lui passi non vacilleranno.

34. Il peccatore spia il giusto; e cerca di metterlo a morte.

35. Il Signore però non lo lascerà nelle di lui mani; nè lo condannerà quando ei verrà giudicato.

36. Aspetta il Signore, e osserva a camminar nella di lui via, ed egli ti esalterà, onde tu adisca la eredità della terra: quando i peccatori saranno periti, tu lo vedrai.

37. Io ho veduto un empio sommamente esaltato, ed elevato come i cedri del Libano.

38. Ma appena passato-lo, non vi era più: lo cer-

Non est inventus locus ejus.

39. *Custodi innocentiam, & vide aequitatem: quoniam sunt reliquie homini pacifico.*

40. *Injusti autem disperibunt simul: reliquie impiorum interibunt.*

41. *Salus autem justorum a Domino: & protector eorum in tempore tribulationis.*

42. *Et adjuvabit eos Dominus, & liberabit eos: & eruet eos a peccatoribus, & salvabit eos, quia speraverunt in eo.*

cercai, e non si è trovato nè pure il di lui luogo.

39. Custodisci la innocenza, e guarda la rettitudine: poichè vi restano beni per l' uomo di pace.

40. Ma gl' ingiusti periranno tutti quanti; periranno anche i rimasugli degli empj.

41. La salute però de' giusti vien dal Signore; egli è il loro protettore in tempo di angustia.

42. Il Signore gli ajuta, e li libera, li trae da peccatori e li salva, poichè hanno sperato in lui.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. 2. **N**on emulare i malvagi, nè invidiar quelli, che commettono l' iniquità; poichè s' invidiaranno ben tosto qual fieno, e si appassiranno come la verzura dell' erbe. E' naturale allo spirito dell' uomo corrotto dal peccato il riguardar con invidia la prosperità de' malvagi, allorchè la considera in se stessa; ed accade non di rado, dice S. Ambrogio, che veggendoli arricchirsi e pervenire per ingiuste vie alle dignità siamo tentati a seguirarli ne' sentieri da loro battuti, affine di giugnere anche noi al possesso delle ricchezze e degli onori. Per la qual cosa Davidde ci obbliga a considerare con lui la loro prosperità non già nel suo splendore, ma nel suo fine; e la comparazione dell' erba e del fieno, a cui dichiara di esser simile, è idoneissima ad ispirarne un sommo dispregio. Imperocchè poteva egli vie più avvilirla e farne vedere più sensibilmente la vanità? Egli non parla qui delle erbe, che come il frumento e gli altri grani hanno qualche radice; ma delle altre, cui la freschezza della terra pron-

prontamente germoglia, e che dall'ardor del sole si inaridiscono e si abbruciano con eguale prontezza. Il Signore farà rispetto a' peccatori ciò che un sol cocente è rispetto a tutte l'erbe, di cui parliamo; e vedranno essi in quel terribil giorno tutta la loro luce eclissarsi e venir meno in un istante.

V. 3. sino al V. 7. *Spera nel Signore e fa il bene; e allora abiterai la terra ec.* Se i malvagi fondano la loro speranza nel molto loro potere, nella loro astuzia e nelle loro ricchezze, non *voler tu riporre la tua* che nel Signore e nella tua pietà. Siccome egli è il padrone della terra e di tutt'i beni di quella, così è onnipotente per fartela *abitar* senza tema de' tuoi nemici e per alimentarti. Imperciocchè nelle ricchezze altro non dei ricercare che il tuo sostentamento. Non desiderare i vani piaceri della terra; ma *il Signore faccia* egli stesso tutte le tue delizie; e ti accorderà tutto quel che desidera il cuor tuo; poichè non trovando il tuo piacere che in lui solo, non potrai desiderare se non ciò che gli è accettevole. Se tu sei esposto alla persecuzione degli uomini, contentati di rappresentare a Dio l'innocenza della tua condotta, e *spera* ch'ei medesimo allumerà la difesa della tua causa, e *metterà fuori la tua giustizia come un lume* scintillante. Finalmente stà soggetto a Dio, e contentati di *pregare* senza inquietudine e senz'agitazione colui, che è onnipotente e tutto pieno di bontà per soccorrerti.

Quel che dice qui Davidde è nel tempo stesso e una eccellente istruzione per tutti gli uomini e una vivissima immagine della santa disposizione, in cui era il cuor suo in tutte le persecuzioni da lui sofferte. Che se tutti quelli, che sono perseguitati, come Davidde, non trovano al par di lui in questa vita la giustificazione della loro innocenza, e se pare che Dio loro nieghi nel tempo presente le domande del cuor loro, ciò avviene perchè loro vuole accordarle in una maniera assai più vantaggiosa, allorchè nel dì finale, in cui tutte le cose saranno svelate come in *pien meriggio*, farà *splendere la loro giustizia*, e la segnerà, secondo la eccellente espressione di un Antico (1), quasi co' raggi del sole stesso. Però è di ragione, che stieno solamen-

te

(1) Tertull.

te soggetti a Dio e si contentino di *pregarlo*; poichè saprà ben egli *operare* per loro, quando giudicherà che siane giunto il tempo opportuno.

V. 7. fino al V. 10. *Non emulare chi prosperamente procede nelle cose sue; colui che commette ingiustizie, ec.* Il Profeta non teme di ripeter più volte la cosa stessa a motivo dell' importanza di questa grande verità e del pericolo, in cui si trovano i più giusti di concepire qualche segreta gelosia contra quelli, di cui veggono la malizia spellissimamente accompagnata da prosperità; ovvero di lasciarsi insensibilmente commuovere da sdegno contra i malvagi, che intraprendono ed eseguiscano tutto ciò, che loro piace senza che Dio si opponga alle loro ingiustizie. Imperocchè quel che da loro si prende a prima giunta per un santo zelo, che non può tollerare l' empietà de' peccatori, degenera facilmente per un effetto del loro amor proprio in moti d' impazienza, a cui il Profeta dà pure il nome di *furore* a cagione della cecità, che gli accompagna. Imperciocchè può darsi in fatti argomento maggiore di cecità che il non poter soffrire quelli, che Dio soffre con una sì ammirabile pazienza, e il volere in un certo modo esser più giusti dello stesso Dio? Pensate dunque, loro dice il Santo Re, affine di preservarvi da questi due scogli, della gelosia o della collera, pensate che i malvagi, che vi scandalizzano colla loro grande prosperità, periranno miseramente; e *quei soli*, che *aspettano il Signore*, cioè che attendono tranquillamente il tempo del Signore, *avranno la terra in eredità*, o quella in cui vivono gli uomini, siccome Davidde allora in essa vivea, o quella, in cui dobbiamo al par di lui aspirare principalmente, la quale è il Cielo. Questo pur accadde al pio Principe, la cui umile pazienza fu ricompensata in questo mondo, e ricevette nella terra de' viventi la sua corona, che formava il massimo obbietto de' suoi desiderj.

V. 10. fino al V. 14. *Ancora un pochetto, e più non sarà il peccatore; e tu cercherai il luogo, ov' egli era, e nol troverai, ec.* Benchè ti sembri lungo, brevissimo è però in se stesso il tempo de' patimenti, a cui tu sei esposto. Se pur tu fossi vissuto, dice S. Agostino, dal momento, in cui Adamo fu scacciato dal *re-* *paradiso* fino al dì d' oggi, ti parrebbe ora *ortissima* la vita trapassata, nè potresti ritenerne un lolo istante.

Co-

Come dunque lunga esser può considerata la vita di ciascun uomo, tal qual' essa è oggidì? Perciò Dio, il cui spirito metteva in cuore le parole al Santo Re, e innanzi a cui già presente è l'avvenire, guardando vicina la punizione de' peccatori, quantunque ancora sembri lontana alla nostra debolezza e alla nostra impazienza, gli fa dire con verità: *Ancora un pochetto, e più non sarà il peccatore*; e tutti spariranno i contrasegni della sua grandezza. Sono paglie codeste, dice il Padre stesso, che hanno servito all'artefice onnipossente per purgare l'oro de' giusti, ma di cui nulla più rimane in questo mondo, poichè cessato è l'uso, al quale aveale destinate.

Quelli che per l'opposito avranno sofferto le prove de' malvagi *con mansuetudine*, saranno costituiti *nella eredità della terra*, nel senso medesimo già spiegato, e vedrannosi colmati di tutt' i beni, che si possono sperare in *una pace abbondante*. Quindi è vero che il peccatore stà ora attento per *ispia* tutt' i mezzi di rovinare il giusto, e che può far costui che a scoppiar venga il furore, che senza motivo alcuno l'anima contra lui. Ma una grande consolazione è pel giusto l'esser certo dalla fede, che Dio fin da questo punto riguarda siccome prossimo il giorno della caduta di colui, che vuol perderlo; ch' egli *si ride* già di tutt' i vani suoi pensieri; e che se ne riderà un giorno in una maniera ben più terribile, allorchè lo insulterà, come si esprime la Scrittura, nella sua rovina.

V. 14. 15. 16. *I peccatori hanno sguainata la spada ed hanno teso il loro arco per abbattere il povero e l' indigente, per trucidar quelli che hanno il cuor diritto. Ma la loro spada entrerà nel croce a loro stessi, e il loro arco andrà in pezzi.* Alcuni credono che Davidde parli in questo luogo de' suoi nemici, che *aveano sguainata la spada*, e che si erano collegati ad Assalonne contra lui; e secondo un tal senso egli riguarda se medesimo come un *povero*, che era abbandonato, poichè il maggior numero, e secondo l' espressione della Scrittura (1) tutto Israhel con grande animo abbracciato aveva il partito di Assalonne. Ma questo luogo più generalmente può intendersi de' malvagi, che insorgono con violenza contra i *poveri* e i deboli per opprimerli colle loro ingiu-

(1) 2. Reg. c. 15. 13.

flizie (1). La *spada*, che da loro si sguaina, e l' *arco* che da essi vien teso, significa in una maniera figurata tutt' i mezzi, che adoperano ad ultimo loro elizio. Imperciocchè la povertà e la debolezza, che venerabile si rende agli occhi della fede dall' esempio del Figliuol di Dio fattosi povero per amore di noi, è l'argomento di uno scandalo gravissimo per tutti quelli, che si confidano nelle loro forze e nelle loro ricchezze. Ma per un funesto accidente, che il Profeta predice, qui, la *spada*, che hanno sguainata contra il povero, trafigge il seno a loro stessi; perchè volendo a lui togliere la vita del corpo, uccidono la propria loro anima. E bene spesso incontrano in questa vita la loro rovina, mentre che si andavano lusingando di procurar quella del povero, siccome pur lo fa vedere l' esempio di Saulle e di Assalonne. In quella guisa che dunque, dice S. Ambrogio, torna la pace a' fedeli servi di Dio, allorchè da se la rigettano coloro, a cui volevano essi procurarla, parimente ridonda a fatal danno de' peccatori la malizia, onde costoro si sforzano di nuocere al giusto; e le proprie loro armi danno ad essi la morte.

V. 17. sino al V. 22. *Il pochetto del giusto val più delle molte dovizie de' peccatori; perocchè rotte saranno le braccia de' peccatori; ma il Signore sosterrà i giusti, ec.* Il giusto, che in Dio ripone la sua fiducia, è con pochi beni più felice che non sono co' lor tesori i malvagi, i quali confidano in se medesimi; perocchè le braccia, cioè tutta la forza de' malvagi è fiaccata nell' ora stessa, in cui perono le loro ricchezze, su cui essi appoggiavansi interamente; o che quelle sieno loro tolte in questa vita, come non rare volte addiviene, ovvero al punto della lor morte; dove che il giusto abbandonandosi tutto a Dio è dal Signore stesso sostenuto nella sua povertà. Siccome egli attende con ogni studio a conservarsi illibato, così il Signore riconosce i suoi giorni, cioè (2) o si prende una cura affatto particolare di lui nel corso della sua vita, ovvero osserva principalmente il giorno della sua morte, in cui dee concedergli un' eredità, non passeggera e caduca siccome quella de' perversi, la quale ha termine al più tardi colla loro vita, ma incorruttibile ed eterna. Però nel tempo

(1) Theodor. (2) Musius.

di calamità, che quello è propriamente, secondo S. Ambrogio, della collera e della giustizia di Dio, non potrà egli esser *confuso*, essendoli mai sempre appoggiato alla divina sua misericordia; e ne' giorni, che pe' reprobì saranno di una terribile *fame*, sarà egli pienissimamente satollo, inebbiato essendo dalle delizie del Signore; dove che *i nemici di Dio* passato appena *un momento di esaltazione* e di gloria cadranno in un istante nello *sfinimento* e a *guisa di fumo si dilegueranno*. S. Agostino in questa similitudine, di cui serve Iddio, ci fa osservare qual sia il voto di tutta la gloria e di tutta la grandezza de' perversi. Il fumo, dic' egli, di mano in mano che esaltato viene dal fuoco, sorge per l'aere, e sorgendo si gonfia a guisa di una grossa nube. Ma quanto più grande sembra a prima giunta questo vortice, tanto più fa poscia apparire il vacuo, ond'era composto. E' lo stesso de' malvagi, che sono esaltati: tutta la loro grandezza non è che un vapor denso e un fumo, che niente avendo di sodo si dissipa in un istante.

Molti per l'*eredità* de' giusti intendono letteralmente quella della terra, di cui Dio talora permette che eglino godano pacificamente, poichè decaduti ne sono coloro, che gli hanno perseguitati. E spiegano essi nella medesima guisa ciò che dicesti de' *tempi calamitosi e di fame*. L'uno e l'altro senso si possono egregiamente congiungere insieme. Ma Davide come un santo Profeta aveva la mente rivolta principalmente, non vi ha dubbio, all'*eredità eterna*; contava per poco o nulla l'essere *satollo* de' beni della terra in confronto degli altri, di cui sperava godere con abbondanza nella casa del Signore: *Inebriabuntur ab ubertate domus tue*.

V. 22. 23. *Il peccatore torrà in prestito e non pagherà. Ma il giusto farà carità e donativi; perocchè quelli che benedicono Dio, riceveranno la terra in eredità; ma quelli che lo maledicono andranno in rovina.* Cotal' è assai di frequente la maledizione delle ricchezze, che impoveriscono in un certo senso i malvagi col pessimo uso, che ne fanno, e che gli obbliga a tor sempre in prestito senza poter mai restituire; dove che proprio è della santa povertà il mettere i giusti nello stato, in cui furono gli Apostoli, che niente avevano e che possedevano ogni

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXVI. 337

ogni cosa (1); ch' erano poveri ed arricchivano gli altri. Il ricco perverso toglie dunque in prestito ogni giorno, onde aver di che provvedere al suo lusso e alle pazzie di lui spese; e non che trovarsi in grado di poter far elemosine, nè pur può egli soddisfare i suoi debiti. Ma quantunque il giusto possieda molto poco, avendo il cuor pieno di carità, ha sempre le mani aperte per dare liberalmente. E questi due effetti così diversi provengono dal benedir Dio, che fa il povero nella sua povertà e dal rendersi degno colla sua mansuetudine, secondo le parole di GESU' CRISTO (2), di possedere l'eredità della terra; lo che si è veduto adempierfi nella persona di tanti gran Santi, che dalla loro pietà sembravano resi come i padroni della natura, poichè tutto ciò ch' era sopra la terra pareva sottoposto alla virtù della fede. Ma i reprobì per l'opposito maledicono Dio nelle loro ricchezze, perocchè queste gl' inducono a sollevarsi contra lui col loro orgoglio, che è la maggiore di tutte le maledizioni, e così essendo sollevati, come dice il Saggio, cadono necessariamente, si fiaccano e vanno in rovina per tutta l' eternità (3).

V. 24. 25. I passi dell' uomo saranno drizzati dal Signore, di colui dico, la cui condotta è a lui grata. Allorchè pure egli cadrà, non si fracasserà, perocchè il Signore mette la sua mano sotto di lui. Quest' uomo è il giusto, di cui ha parlato Davidde. La sua grande felicità è che riponendo la sua fiducia in Dio è certo che Dio prendesi cura di lui. Il Signore dunque conduce i suoi passi, e secondo il proprio senso della Vulgata i suoi andamenti sono regolati nel consiglio di Dio, apud Dominum; cioè non cammina che secondo le regole della volontà e dello spirito del Signore che lo conduce; poichè non quegli che vuole nè quegli che corre, ma Dio colla sua misericordia veglia sopra i passi del servo suo per ovviare ch' ei non cada. Però non bisogna maravigliarsi che Dio approvi le sue vie, essendone ei medesimo l' autore.

Può dirsi ancora, secondo l' altro senso, che si dà a questo luogo, che il giusto ama la via, per cui Dio lo conduce, perchè giusto essendo abbraccia con piacere

Sacy T. XVII.

Y

tutte

(1) 2. Cor. 6. 10.

(3) Prov. 16. 18.

(2) Matth. 5. 4.

tutte le regole della giustizia, che Dio gli presenta. Quale ventura dunque di aver Dio stesso per guida nel sentiero, in cui si cammina, poichè *se cadesi*, come Davidde ci assicura che i più giusti cadono molte volte il giorno, non si può *fracassarsi*, mettendo Iddio la sua mano sotto il giusto per impedire che non sia mortale la sua caduta.

V. 26. 27. *Sono stato giovane, e ora sono vecchio; ma non ho per anche veduto il giusto abbandonato, nè la sua discendenza ad accattar pane. Egli fa al contrario carità, e presta tutto il giorno, e la sua discendenza sarà in benedizione.* Questo sembra opposto all'esperienza di tutt' i secoli; ma bisogna primieramente considerare, che Davidde non parla se non di ciò che ha osservato in tutto il tempo della sua vita; e in secondo luogo ch' ei parlava al tempo dell' antica legge, che un tempo era di ricompense temporali proporzionate allo spirito rozzo e carnale de' Giudei, quantunque esse non escludessero la speranza de' beni eterni, poichè i giusti, che usavano allora de' beni temporali, come usato ne aveano Abramo e gli altri Patriarchi, col santo uso, cui facevano delle ricchezze, rendevansi degni di essere inebbriati dipoi, siccome ha egli detto, dell' abbondanza de' beni celesti della casa del Signore. Questo pur si nota qui dal Real Profeta, allorchè dichiara, che il giusto, di cui parla, ha sempre il cuore e le mani aperte per *esercitare la carità*, o dando generosamente quel che non potrebbe a lui restituire, o *prestando senza usura* quel che altri può essere in grado di restituirgli quando che sia. Egli assicura dunque, che sebbene vecchio ei fosse, cioè in età di anni sessantatre o circa, non avea per anche veduto giusti abbandonati, nè la loro discendenza ridotta ad accattar pane; poichè Dio fedele essendo all' adempimento delle sue promesse avea cura di benedire i frutti della terra in favore di quelli, che osservavano i suoi precetti secondo la parola, che ne avea loro data (1).

Non è già che alcun giusto non sia stato ridotto ad accattarsi il pane in tutto il tempo dell' antica legge, poichè l' esempio del solo Lazzaro, di cui ha parlato GESU'CRISTO (2), quando anche si riguardasse questa istoria come una semplice parabola, fa vedere il con-

tra-

(1) Deuter. c. 28. v. 1. &c. (2) Luc. c. 16. v. 20.

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXVI. 339

rrario, e possono effettivamente esservi stati alcuni giusti, che cercassero il pane senza trovarlo. Ma basta per la lettera, che Davidde parli qui solamente di ciò che ha egli veduto e di ciò che più comunemente vedevansi in que' primi tempi.

Quanto a' giusti della legge nuova è verissimo in un senso, che giammai non sono abbandonati; poisciachè quando pur sembrava che il fossero, hanno essi nell'imo de' loro cuori il Signore, che li sostiene in una maniera affatto divina, trovandovi il pane vivente disceso dal Cielo; e tramandano per lo più in que' della loro discendenza i semi della loro pietà, che fa piovere loro sopra una benedizione se non temporale, almeno spirituale e conforme alla dignità, che portano essi di figliuoli Dio. Ma si può ancora assicurare, che di rado avviene, che a un vero giusto che vive della fede, come dice S. Paolo, manchino interamente i suoi bisogni temporali, prendendo Iddio una cura affatto particolare di quelli, che cercano principalmente il suo regno, e non venendo meno alla parola loro data di somministrare ad essi quanto è loro necessario. Però spesso è difetto di fede il trovarci noi privi del soccorso di Dio, poichè di tanti Santi, di cui leggesi la vita, niuno fu abbandonato nelle sue necessità, e Dio stesso faceva piuttosto miracoli per assisterli.

V. 28. sino al V. 32. *Distogliti dal male e fa il bene, ed avrai un' eterna abitazione, ec.* Lo sciagurato affascinatione, da cui il santo Profeta vede presa la maggior parte de' popoli, ed in cui vogliono essi miseramente perire, lo induce a sforzarsi di nuovo a *stornarli dal male* e a recarli al *bene*, colla certissima speranza che loro dà della divina protezione e di una vera beatitudine, purchè si affatichino per essere annoverati fra i Santi del Signore, cioè fra' suoi servi fedeli, e coll'aspetto dell' infelicitissimo fine de' peccatori incalitrati nel peccato. A spiegar ora questi versetti giova moltissimo la spiegazione de' precedenti, onde sarebbe inutile il ripetere le cose stesse.

V. 32. Sino al V. 36. *La bocca del giusto ragiona sapienza, e la sua lingua pronunzia diritto e giustizia, ec.* La bocca del giusto non parla leggermente siccome quella dell' insensato, ma parla con peso, ragionando ciò ch' essa dee dire, e non proferendo che parole di sapienza, e che sono conformi alla giustizia. Siccome

egli custodisce *la legge di Dio nell'intimo del cuor suo*; quella legge divina gli fa le veci di quel buon tesoro, donde l'uomo dabbene, siccome parla GESU' CRISTO, cava e produce al di fuori cose buone (1). Ma se la medesima serve a contenerlo nelle sue parole, regola essa ancora *i suoi passi*, e osta ch'ei non metta piede in fallo e che non cada. Però quantunque *il peccatore*, cioè o il demonio stesso, o il ministro del demonio, che è il malvagio, *lo spii* con artificio, affine di *metterlo a morte* o nell'anima o nel corpo, il Signore non l'abbandonerà, perchè gli darà una sapienza, che gli farà tutti superare i suoi nemici, e non lo condannerà nel tempo ch'egli sarà giudicato, perocchè o non permetterà che sia condannato o almeno l'assolverà e coronerà la sua pazienza, quando per giudizio degli uomini fosse condannato. Imperocchè in effetto la grande consolazione de' giusti perseguitati è che serbandosi giusti, quantunque sieno esteriormente fra le mani de' loro nemici, non sono per ciò *abbandonati*, poichè sempre sono tra la mani del loro Dio, allorchè per ordin suo e per un tempo sono rinunziati alla balia degl' ingiusti persecutori della loro pietà; e quindi tutti *i giudizi*, che farannosi pronunziati contra loro, niente potranno contra la sentenza del giusto giudice, che corona in segreto coloro, a cui guarda il segreto del cuore (2): *Hos coronat in occulto pater, in occulto videns.*
 V. 36. fino al V. 39. *Aspetta il Signore, ed osserva a camminar la via sua; ed egli ti esalterà, ec.* Uno de' gran punti della pietà del giusto è il guardarsi dal voler prevenire il tempo di Dio. Allorchè dunque egli si vede come assediato da' malvagi, che l'osservano per la sua rovina, bisogna che *aspetti* con pazienza il momento, in cui Dio ha risoluto di liberarlo; e che si studi ciò non ostante di *non uscire dalla sua via*, cioè di camminar sempre nell'angusto sentiero de' suoi precetti; posciachè quanto umiliato è presentemente, altrettanto un giorno sarà *esaltato*, allorchè nella *perdita de' malvagi* vedrà l'adempimento della divina parola. Ora volendo il santo Profeta significare a quel giusto, quanto breve sia il tempo dell' *esaltazione* degli empi, per quanto lungo sembrar possa alla sua debolezza,

ag-

(1) *Matth. c. 22. 35.*(2) *Au just. de vera Relig. c. 6.*

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXVI. 341

aggiugne che avendone veduti *esaltati all' apice* degli onori, appena *era egli passato*, che più non erano, nè più di essi rimaneva alcun vestigio. Una tale espressione, che pare metaforica, è nondimeno verissima; poichè oltre che quelli che riguardano questi empj in un sì alto grado di gloria cogli occhi della fede, non separano quasi in verun conto il momento della loro elevazione da quello della loro caduta, la storia santa e la profana ci somministrano parecchi esempj dell' improvviso abbattimento di questi grandi e di questi felici secondo il secolo.

Ma quanti ce ne hanno, che non *passano* veggendo l' elevazione de' malvagi, e che si fermano piuttosto per una segreta invidia, da cui sono mossi! Coloro soli *passano*, che nell' atto di vedere l'empio sollevato in gloria, avanzano il guardo fino all' eternità, ove non lo ritrovano, nè punto si fermano a quel che loro dicono i sensi, che ad essi rappresentano un ricco vestito di porpora; colmato di onori e di piaceri, e adorato, per così dire, da quelli, che si rendono gli schiavi della sua fortuna; avvalorano immantinente la loro fede, che fa loro tosto vedere lo stesso ricco in procinto di cadere nell' inferno e di essere sepolto nelle fiamme. *Passiamo* dunque noi pure, e senza badar punto allo splendor presente degli empj o alla presente afflizione de' giusti, consideriamo al lume della fede il funesto fine degli uni e la gloria che aspetta gl' altri.

V. 39. fino alla fine. *Custodisci l' innocenza e guarda la rettitudine, poichè molti beni resteranno all' uomo pacifico, ec.* Qual effetto produr dee l' aspetto della rovina dell' empio e di quell' avanzo della sua più alta fortuna se non un sincero dispregio di ciò che sembra più sublime nel secolo, allorchè non serve che a sostenere l' empierà, e una più esatta osservanza di tutt' i doveri della più soda pietà? Però dice Davide, *custodisci l' innocenza* vegliando molto per conservare il tuo cuor puro dianzi a Dio senza prender parte all' empierà de' malvagi; e *non aver in mira che l' equità*; lo che può intendersi in due maniere, cioè cancella interamente dal tuo animo tutto lo splendor degli empj; che è capace di abbagliarti, affine di non guardare e di non amare che la sovrana bellezza della giustizia; ovvero nella tua condotta verso il prossimo e in tutt' i tuoi giudizj non ravvisare che la sola equità, non imi-

rando gli empj, che s'innalzano sulla rovina degl'innocenti. Imperciocchè l'*uomo pacifico*, cioè che vive nella pace, nell'umiltà e nella mansuetudine, non rassomiglia all'empio, che perde morendo ogni cosa e che non lascia, nè porta nulla con esso lui. Ma cotalli *reliquie* sono preziosissime, cioè siccome lo spiega S. Ambrogio, le opere sante da lui praticate, e che l'accompagnano davanti a Dio, ovvero i figli virtuosi, ch'ei lascia eredi della sua pietà. Ciò ancora s'intende in un altro modo, spiegandolo de' gran beni, cioè di tutt'i tesori, che sono da Dio *riserbati all'uomo pacifico*.

Ma la *salute*, che spera il giusto, non viene da lui, dovendola egli aspettare dal *Signore*. E perciò forse il santo Re inspirar volendo l'umiltà a coloro, che ha egli innalzati cotanto sopra tutta la gloria de' malvagi, fa loro questa dichiarazione; che *la salute de' giusti viene dal Signore*; e che sono a lui debitori di tutto il merito della loro pazienza *nelle varie afflizioni*, in cui si trovano; per tema che insensibilmente giugnendo a disprezzar quelli, che gli affliggono, alla fine non perdano di mira l'ancora ferma della loro salute, che è la divina *protezione* di colui, che rischiarando la loro fede anima la loro speranza.

Eglino dunque si affatichino a vincere i loro nemici, siccome Davidde niente trascurava di ciò, che procurar gli poteva la vittoria de' suoi; ma non attendano la *loro salute* che dal *Signore* tenendosi certi che se *in lui sperano, gli ajuterà ne' loro travagli e libereràlli*, e che per quanto sieno forti i *malvagi*, che gli affliggono, essi non potranno resistere alla forza del suo braccio poderoso, che gli *strapperà* dalle loro mani e li *salverà*. Imperciocchè pare che Davidde siasi proposto di levar loro ogni dubbio intorno il divin foccorso, usando le diverse espressioni di *assistere*, di *liberare*, di *strappar* dalle mani e di *salvare*; o pur sembra che abbia egli per avventura voluto altresì indicar loro con ciò tutt'i varj mezzi, di cui fa valersi l'infinita di lui sapienza a procurare la loro salute.

S A L M O XXXVII.

Salmo di David per commemorazione, pel Sabbath.

Tutti gl' Interpreti convengono, che il presente Salmo, che uno è di quelli che si chiamano Penitenziali, fu composto dal Re Davidde dopo i due delitti dell' adulterio e dell' omicidio da lui commessi. Ma credono alcuni, ch' egli fosse allora afflitto da una grande malattia da lui riguardata qual castigo del suo peccato. Ed altri dicono che il Profeta intende parlar solamente dell' estrema, a cui l' avea ridotto la ribellione di suo figliuolo. In esso ritrovansi i veri sentimenti di un cuor contrito ed umiliato sotto il peso de' suoi peccati e della divina giustizia.

1. **D**omine, ne in furore
tuo arguas me, ne-
que in ira tua corripas me.

2. *Quoniam sagitte tue
infixæ sunt mihi: & con-
firmasti super me manum
tuam.*

3. *Non est sanitas in car-
ne mea a facie ire tue: non
est pax ossibus meis a facie
peccatorum meorum.*

4. *Quoniam iniquitates meæ
supergressæ sunt caput meum:
& sicut onus grave gravata
sunt super me.*

5. *Putruerunt, & corru-
pta sunt cicatrices meæ, a
facie insipientiæ meæ.*

6.

1. **S**ignore, non mi re-
darguite nel vostro
furore; nell' ira vostra non
mi correggete.

2. Imperocchè le vostre
freccie mi son confitte ad-
dosso; e voi avete rinfor-
zata la vostra mano sopra
di me.

3. Per cagion dell' ira
vostra nulla vi è di sano
nella mia carne; per ca-
gion de' miei peccati non
vi è quiete alcuna nelle
mie ossa.

4. Poichè le mie iniquità
mi vanno fin al di sopra
della testa; e a guisa di
peso grave, sono più pe-
santi di quello che io por-
tar possa.

5. Le mie posteme si so-
no putrefatte, e corrotte
per cagion della mia follia.

Y 4

6.

15. *Et factus sum sicut homo non audiens: & non habens in ore suo redargutiones.*

16. *Quoniam in te, Domine, speravi; tu exaudies me, Domine Deus meus.*

17. *Quia dixi: Nequando supergaudeant mihi inimici mei: & dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.*

18. *Quoniam ego in flagella paratus sum; & dolor meus in conspectu meo semper.*

19. *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo: & cogitabo pro peccato meo.*

20. *Inimici autem mei vivunt, & confirmati sunt super me: & multiplicati sunt qui oderunt me inique.*

22. *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi: quoniam sequebar bonitatem.*

22. *Ne derelinquas me, Domine Deus meus: ne discesseris a me.*

23. *Intende in adiutorium meum, Domine Deus salutis meae.*

15. Mi son diportato a guisa di uom che non sente, e che non ha in bocca di che redarguire.

16. Poichè io spero in voi, o Signore; voi mi esaudirete, o Signore Dio mio.

17. Imperocchè ho detto: Non godano sulle mie spalle i miei nemici; essi che al vacillar de' miei piedi m'insultano alteramente.

18. Poichè io sono già apparecchiato a' flagelli; ed ho sempre presente l'oggetto del mio dolore.

19. Imperocchè io dichiaro la mia iniquità; e sono occupato del pensiero del mio peccato.

20. Ma i miei nemici sono pieni di vita, e si sono rinforzati contro di me; si sono aumentati coloro, che mi odiano a torto.

21. Coloro che rendono mal per bene mi sono divenuti avversarj (1), in contraccambio del bene, che ho cercato di fare ad essi.

22. Voi non mi abbandonate, o Signore Dio mio, non vi discostate da me.

23. Affrettate a darmi ajuto, o Signore Dio autor di mia salute.

SENDO LITTERALE E SPIRITUALE.

PER COMMEMORAZIONE, PEL SABBATO.

Questo titolo leggesi diversamente ne' manoscritti, in uno de' quali è concepito in questi termini: *Per aver memoria nel giorno del Sabbato*. S. Ambrogio legge *per aver memoria del giorno Sabbato*; lo che fa credere ad alcuni, che questo titolo esser possa venuto dall' uso della Sinagoga de' Giudei, in cui recitavasi questo Salmo il giorno del Sabbato. S. Agostino, che ordinariamente stà più attaccato allo spirito che alla lettera, dice che Davide, il qual piange così *nella memoria del Sabbato*, ci può figurare le anime, che gemono nella miseria della vita presente, ricordandosi del Sabbato, cioè dell' eterno riposo, a cui tendono continuamente co' loro sospiri; lo che induce il Profeta a mostrare in questo Salmo l' estrema inquietudine da lui sofferta pel timore, ch' egli ha di una miseria molto maggiore di quella, che lo fa gemere.

V. 1. sino al V. 5. *Signore, non mi riprendere nel tuo furore, e non mi punire nell' ira tua, poichè sono stato trafitto dalle tue saette, ec.*

Quegli che penitente è daddovero, com' era Davide, esser dee apparecchiato, dice S. Ambrogio (1), a soffrire che gli uomini lo insultino, rimproverandogli il suo delitto, e per conseguenza aver dee assai minore abborrimento ad esserne ripreso dal Signore, che essendo il suo Dio conosce i suoi peccati più occulti. Però Davide veggendo le piaghe dell' anima sua domanda di esserne risanato. Ora colui, dice il Santo stesso, che domanda di esser guarito, non ricusa di esser ripreso. Domanda egli soltanto che Dio nol faccia nel suo furore, ma che salutarmente lo corregga colla divina sua parola; imperciocchè la parola di Dio è la guarigione de' popoli: *Misit verbum suum & sanavit eos* (2). Allorchè dunque lo prega di non voler punir-
lo

(1) *Ambros. in hunc loc.*

(2) *Psalm. 106. v. 10.*

*lo nell' ira sua, ed aggiugne, perchè l'aveano ir-
fatto le sue saette, ed aveagli fatto sentire il peso della sua ma-
no, è il medesimo che se gli dicesse: Considera, se ti
piace, o Signore, l'orribile stato, a cui mi hanno ri-
dotto la divina tua giustizia e il sentimento della enor-
mità del mio delitto; e contentati del giusto castigo,
che io soffro, senza destinarvi ad essere quando che
sia la vittima del tuo furore nel gran giorno dell' ira
tua. Imperciocchè sebbene avesselo assicurato Natano (1),
che rimesso gli era il suo peccato, non lasciava però
questo di cagionargli all'animo una santa inquietudine,
che nasceva dall'ardore della sua penitenza; e poteva
egli inoltre temere che al fine non lo costringesse a
darsi vinto lo stato medesimo, a cui vedevasi ridotto
per un effetto di essersi aggravata la mano divina sopra
di lui.*

*Le saette di Dio qui mentovate possono significarci i
varj flagelli, di cui Dio si servi per castigarlo; la mor-
te del figlio partoritogli da Bersabea; l'incesto com-
messo nella persona di Thamar da Amnone uno de' suoi
figliuoli; l'omicidio dello stesso Amnone suo figlio; la
impudicizia e l'empietà di Assalonne con donne del
proprio suo genitore, e la sua ribellione congiunta a
tutte le funeste conseguenze di quella guerra. Alcuni
aggiungono una grave infermità, di cui pretendono che
fosse allora afflittò, quantunque niente ne dica la sa-
cra Storia. Osservate, dice S. Agostino, che quando
Davidde ha detto, che tutti gli effetti dell'ira divina
l'hanno ridotto a non aver più nella sua carne veruna
parte sana; soggiugne che i suoi peccati sono stati la
prima cagione, per cui non aveano quiete le sue ossa.
Restati dunque, o posterità di Adamo, dal querelarti
e dal mormorare per le pene, che tu soffri, perchè i
tuoi peccati hanno provocato la collera del Signore so-
pra di te, e rendi grazie piuttosto alla sua divina mi-
sericordia, perchè giustissimamente patendo pe' tuoi de-
litti, puoi nondimeno volendo patire con somma uti-
lità per la tua salute. Imperciocchè ti sarà allora det-
to in un verissimo senso l'opposto di quello, che dice-
va S. Pietro (2) a' primi fedeli: Beati voi, se paten-
do a guisa di malvagi e di colpevoli, sopportate i ga-
stighi debiti a' vostri misfatti in grazia e per amore di*

CO-

(1) 2. Reg. c. 12. v. 13. (2) 1. Petr. c. 2. v. 19. &c.

colui, che sebbene innocente per voi ne soffrì, che furono assai maggiori.

V. 4. sino al V. 9. *Perciocchè mi sono ite fin sopra il capo le pene delle mie iniquità, et.* Non si può vedere una più orrenda dipintura dell' estremità, a cui riduce il peccato; nè trovarsi una confessione più sincera di quella, che si fa dal Re penitente, delle funeste conseguenze del suo delitto. Voi qui vedete un uomo oppresso da un peso insopportabile; lo vedete qual altro Giobbe tutto di piaghe ricoperto, e di piaghe piene di putredine e di fetore; lo vedete in un sommo avvilitamento camminare a guisa di un miserabile, tutto incurvato, siccome la femmina del Vangelo, la quale fu da GESU' CRISTO raddrizzata per un effetto della sua grazia; e voi l'ascoltate dichiarare altamente, che la causa di un tanto disordine era la estrema follia, a cui si era egli abbandonato. Ma come avventurosa è la follia, a cui Dio apre gli occhi per mirare le sue piaghe; e quanto merita quella di esser preferita alla cieca sapienza del secolo! *Melior est insipientia, quæ habet oculos, ut videat ulcera sua, quam sapientia quæ non habet.*

Non è per verun conto una esagerazione la maniera, con che Davidde si esprime in questo luogo, poichè il suo peccato racchiudeva tante ree circostanze, che aveva egli ragione di riguardare le sue iniquità siccome un mare gonfiatosi fin sopra il suo capo, ovvero come un fardello, il cui peso l'opprimeva. Però a somma equità ei si affliggeva dinanzi a Dio; deploreava la sua miseria; gli presentava le sue posteme, come al medico onnipossente; e non che ne scemasse l'enormità ne dichiarava anzi con profonda umiltà tutta la corruzione e la putredine. Intorno a che S. Ambrogio dice quelle eccellenti parole: Che quanto più sentiva Davidde il peso de' suoi delitti, tanto più vicino era alla sua guarigione, essendo afflitto ed incurvato sotto il loro peso, in vece di trovar in essi qualche piacere, siccome fanno coloro, che hanno l'anima tutta coperta di piaghe mortali ed inveterate, e che ne amano la putredine.

La sua afflizione e la sua umiliazione si accrescevano, non vi ha dubbio, assai più colla memoria di tanti favori, ch'egli avea da Dio ricevuti, e per le sciagurate reliquie del suo peccato, che facendosi suo mal-

gra-

grado sentire nella sua carne colla ribellione delle sue membra, gli faceano trarre dall'imo del cuore grida verso Dio, che da lui si chiamano *ruggiti* per meglio indicarne la veemenza. E l'umile confessione, onde protestavasi lagrimando che in tutta la sua carne non vi era più che una generale infermità, e che tutto era morbo in essa e turbamento, diventava la più efficace preghiera, cui far potesse per ottenerne la guarigione; non essendovi che l'umiltà di un cuor contrito e l'ardente fiamma dell'amor suo, che sia capace di guarire le sue piaghe e di purificare la sua corruzione.

V. 9. *Signore, ogni mio desiderio è innanzi a te, e l'io sospirare non ti è ascoso.* V'ha un segreto gemito, che non si ode dagli uomini; ma un altro ce n'ha, che uscendo dal cuore si fa udire al di fuori, siccome quello, di cui ha parlato Davide nel versetto precedente. Ora Dio solo può discernere un *gemito del cuore* da un *gemito della carne*, e forse per questa ragione il Santo Re dopo aver dichiarato, che il segreto *gemito del suo cuore* prorompere lo faceva in *ruggiti*, dichiara qui di non aver alcun riguardo a quanto gli uomini potessero giudicarne, ma ch'ei ricercava unicamente l'approvazione di Dio. Allorchè soggiugne indirizzandosi a Dio stesso: *Signore, ogni mio desiderio è innanzi a te ec.* non dice che noto sia agli uomini il suo desiderio, benchè sembra che lo facesse abbastanza conoscere colle sue grida; ma significa essergli assai che sia palese a Dio. Questi gemiti del cuore, ovvero piuttosto questi *ruggiti*, che forma nel cuor dell'uomo colui, che viene chiamato il *lione della tribù di Giuda*, hanno la forza di volgere in fuga il nostro nemico, che è pur paragonato a un *lione che rugge*. I *ruggiti della carità* di un Dio fanno tacere quelli della cupidigia dell'uomo. Gemiamo dunque con Davide umilmente confessando la nostra infermità; ma gemiamo al par di lui coll'ardore della carità, poichè il rattiapidirsi della carità si chiama da un gran Santo il silenzio del nostro cuore (1): *Frigus charitatis, silentium cordis est. Flagrantia charitatis, clamor cordis est.*

V. 10.

(1) *August.*

V. 10. *Il mio cuore è conturbato ; tutto il mio vigore mi ha abbandonato , e la luce degli occhi miei nè pur essa è con me . Il gran turbamento che provava Davide , lo straordinario languore , in cui era , e la perdita , che dice aver fatta della luce degli occhi suoi a forza di versar lagrime , provavano quanto sincero fosse il dolore della sua penitenza . Egli si conturbava , ma senza perdere la fiducia in Dio , essendo penetrato sino all' intime midolle dall' orrore del suo peccato . Egli era debole , ma la stessa debolezza divenne in lui per grazia del Signore il principio di una forza singolare , mettendolo vie più in istato di essere rivestito della forza di Dio medesimo . Egli avea finalmente perduto la luce degli occhi suoi ; ma l' oscuramento esteriore derivando da lagrime da lui versate davanti a Dio all' aspetto del suo peccato , non potea però produrre che una luce ognor più viva nell' anima sua mercè una maggiore purità di cuore ; ed una così santa disposizione del Real Profeta formava quel gemito e quel desiderio esposto agli occhi di Dio , di cui egli avea testè parlato .*

Si può ancora dire co' Santi Padri (1) che l' anima dell' uomo si allontana dalla sua vera luce nel tempo stesso ch' ella cade nel peccato , che è sempre accompagnato da tenebre ; che *il suo vigore pur l' abbandona* , non potendo rimanerne all' anima , che si è piagata mortalmente , purchè il medico supremo a lei non si accosti per soccorrerla ; e che per fine il *turbamento* e la confusione è la conseguenza del peccato stesso , come si vide in Adamo , che dopo aver disubbidito al Signore andò a nascondersi sul fatto , non potendo più sopportare la presenza del suo Dio . Ciò non ostante , dice S. Ambrogio , benchè siavi un assai grave rischio , quando un tal turbamento è prodotto nel cuore stesso , ove dee risiedere la fede del Cristiano , è nondimeno un segno che non è del tutto estinta la vita , ed un motivo di sperare la sua guarigione , allorchè sente almeno quel che gli produce il suo turbamento ; come si vede ordinariamente nelle malattie corporali più pericolose , che un buon segno è quello di sentire il dolore ; poichè questo sentimento è un indizio di vita , dove che un preludio mortale è l' insensibilità .

V. II.

(1) *Ambros. Gregor. in hunc loc. August.*

V. 11. fino al V. 14. *I miei amici e i miei prossimi a me approssimandosi sonomisi appostati dirimpetto*. Il Santo Re passa tutto a un tratto dall' interior turbamento dell' anima sua alle sollevazioni, che agitavano il suo regno, poichè suo figlio erasi ribellato contra di lui. Ei rappresenta queste cose a Dio, non per fargli sapere ciò che da lui s' ignorava, ma per esporre semplicemente lo stato miserabile, in cui si ritrovava, e muoverlo a compassione coll' aspetto dell' umile suo abbassamento sotto gli ordini della sua giustizia; e facevalo ancora per insegnare a tutti gli uomini le funeste conseguenze della sua ribellione contra il Signore e la giustizia del castigo, che puniva il suo orgoglio; affinchè imparassero dal suo esempio ad esser più fedeli a Dio.

Benchè nelle sue parole apparisca qualche contraddizione, allorchè da una parte ei dice, *che si erano approssimati i suoi amici*, ed aggiugne dall' altra, *che quelli che a lui erano vicini, si erano allontanati*, egli può indicarci la cosa stessa con queste due diverse espressioni. Imperciocchè se dice degli uni, *che si accostavano*, tosto aggiugne *che eransi appostati* contra lui; cioè si accostavano a Davide, come è il costume di accostarsi a un nemico per insultarlo ed oltraggiarlo, in quella guisa che fece Semei, il quale non comparve alla sua presenza se non affine di usargli villania: e se dice poscia, *che allontanati si erano quei, che trovavansi a lui vicini*, vuol forse con ciò indicare l' avversione di tutti gli altri, che in vece di accompagnarlo come dianzi per difenderlo o servirgli di consiglio, erano andati ad abbracciare il partito di Assalonne. Vero è il dire di tutti questi ribelli, che si perdevano in *discorsi pieni di menzogne*; poichè oltre tutte le menzogne pubblicate contra Davide non vi era cosa più vana di tutt' i progetti formati per opprimere un Re penitente, la cui umile pazienza muoveva Dio a dichiararsi di lui protettore. Però mentre che ricercavano mille *fraudi* per sorprenderlo, era egli unicamente occupato a fare a Dio una santa violenza con quella ammirabile disposizione del cuor suo da lui espressa ne' seguenti termini:

V. 14. fino al V. 18. *Ma in quanto a me ho fatto il sordo; ed io era qual muto, che non apre la bocca, ec.* Davide ha fatto vedere la sordità e il silenzio, di cui par-

parla qui , principalmente quando Semei lo maladi-
va (1) all'uscir di Gerosolima , e gettandogli pietre
con incredibile insolenza chiamavalo un uomo di san-
gue e dicevagli mille ingiurie . Comparve egli allora
veramente a guisa di uomo sordo e muto ; e se di poi
fu costretto ad aprir la bocca , non per altro il fece
che per contenere il giusto sdegno de' suoi Uffiziali .
Ora dunque dichiara quale si fosse la ragione , che os-
servar gli fece un silenzio capace di far attoniti rima-
nere gli stessi suoi nemici . La ragione si è , dic' egli a
Dio, *perchè spero in te , o Signore* , cioè perchè avendo
in te solo riposta la mia speranza , e non già negli uo-
mini , io non poteva più inquietarmi di quel che mi
dicevano essi ; ma io ti riguardava unicamente qual
mio giudice e mio protettore ; nè ho io potuto dubi-
tare che tu non esaudissi colui , che te riconosce per
suo Signore e per suo Dio . Imperocchè non ho io avuto
ricorso ad altri Dei nella estrema mia afflizione ; ma
sonomi indirizzato a te , affine di pregarti a non per-
mettere , che di me godano i miei nemici , e ad aver
riguardo all' *alterigia* , con cui m' *insultano* , allorchè
vedgendo i miei piedi vacillanti hannomi considerato sic-
come un uomo , che stava per cadere .

Beato colui , dice S. Ambrogio , che si rende muto
come Davide , e che osservando il silenzio rispetto a'
suoi nemici , si contenta di parlare a Dio . Questo
Principe tacendo ha vinto i suoi avversarj ; poichè
quando taceva la sua lingua , faceasi udir la voce del
suo cuore . E che diceva egli al suo Dio ? aggiugne
il Santo stesso : *In te , Signore ho sperato* . Quantunque
io abbia peccato , e quantunque io sia caduto , sei tu
che mi rimetti il mio peccato e che mi risusciti . Non
abbiamo dunque una intera allegrezza coloro , che si
rallegrano de' peccati altrui ; poichè quanto più ab-
biamo noi peccato , tanto più hai tu accresciuto le no-
stre ricchezze , rendendoci l'abbondanza della tua mi-
sericordia assai più felici della nostra propria innocen-
za : *Plus acquisivimus qui plus peccavimus ; quia beatio-
res facit sua gratia , quam nostra innocentia* . Ciascuno
dunque essendo afflitto procacci di acquittare un poco
dell'umile sordità e del salutar silenzio di Davide ;
sordità e silenzio che virtù ebbero di fare che sopra lui
si ri-

(1) 2. Reg. cap. 16. v. 5. &c.

si rivolgesse tutta l'attenzione del Signore. Non vi ha chi spera in Dio e non debba assicurarsi di *esserne esaudito*, purchè spera ad imitazione di Davide: ma questa speranza per esser esaudita fa d'uopo che sia sostenuta dalla pazienza, siccome quella del Profeta, che dice immediatamente di poi:

V. 18. 19. *Poichè sono pronto a' flagelli, e mi stà ognora presente l'oggetto del mio dolore; poichè dichiaro la mia iniquità, e sono occupato dal pensiero del mio peccato.* Davide avendo ognor presente il suo peccato, non era punto commosso dagli oltraggi de' suoi nemici. Il male da lui commesso rispetto a Dio eragli un preservativo contra la impazienza, che gli avrebbe potuto cagionar quello, ch'ei tollerava dalla parte degli uomini. Però essendo *apparsacchiato a soffrire di ogni cosa* per espiare falli sì enormi, non bisogna maravigliarsi che sordo e muto rimanesse innanzi a coloro, che lo maledivano. Dunque non gli recavano dolore, dice S. Agostino, i gastighi, con che Dio lo affliggeva; la sua piaga facealo lusinghiozzare, non già i rimedj, che Dio adoperava per la sua guarigione. Non temeva egli di esser tenuto qual peccatore, poichè protesta che *dichiarerà e farà conoscere la sua iniquità*; e la inquietudine, cui vuol prenderfi, tutta si aggira intorno il *suo peccato*, del quale assicura che avrà sempre la mente occupata per trarne motivo di umiliazione, e per avvalorare la sua pietà contra somiglianti tentazioni.

Davide, Profeta del Signore e scelto a Re d'Israello, offrivasi volontariamente a' gastighi, dice S. Ambrogio, e non provavano alcun rossore, e voi peccatori ve ne vergognate. Ma dovete sapere, che grandemente vi dorrà di una sì malnata vergogna, allorchè in faccia a tutti gli uomini e a tutti gli Angeli sarete costretti a riconoscere tutt' i vostri delitti. Davide contra se stesso pronunziava la propria iniquità; Davide avea continuamente l' animo occupato non dalle sue ricchezze, ma dal dolore del suo peccato. Il suo esempio e le sue parole, aggiugne il Santo, vi giovino per la vostra salute, finchè tempo ancor vi rimane per correggervi. Non sieno capaci di possedere il cuor vostro le dolcezze di questo mondo; e pensate sempre, che le passeggiere vo-

luttà non ebber forza d' impedire che Davide affiso nel foglio non espiasse le sue colpe mediante la penitenza.

V. 20. sino al V. 22. *Ma i miei nemici sono pieni di vita, e sonosi fortificati contro di me, ec.* Davide scorgeva, non vi ha dubbio, nella condotta de' suoi nemici verso lui un giustissimo gastigo delle sue proprie infedeltà verso Dio; poichè quando mal gli rendevano per tanti beni da lui ricevuti, gli rimproveravano, senza che il sapessero, la ingratitudine, con che avea egli stesso così malamente riconosciuto gli straordinarj favori, di cui fino allora avea ricolmato la divina bontà. Egli dunque ravvisavasi ne' proprj suoi nemici, e per effetto di misericordia permetteva Dio che crudeli fossero ed ingiusti seco lui, affinchè da lui più sensibilmente la ingiustizia si comprendesse e la crudeltà, di cui erasi reso colpevole; poichè se *gli erano divenuti avversarj in contraccambio del bene, che avea cercato per essi*, era questa una giusta punizione del crudel trattamento usato da lui ad uno de' suoi Uffiziali fedelissimo al suo servizio. Dio osserva così un' ammirabile proporzione nel gastigo de' delitti, che il supremo lume del suo Spirito fa conoscere a quelli, che penitenti sono daddovero, qual era Davide, e fa loro pure confessarli con umile tremore.

S. Ambrogio intorno ciò che dicesi qui de' *nemici* di Davide, che *si fortificavano e si moltiplicavano assai*, ci fa osservare che pochissimo saldo è l'appoggio del secolo; che non vi ha stabile fermezza salvòchè in Dio; e che finalmente danno essi a divedere che non pensano che ad assodarsi nel secolo quelli, che odiano ingiustamente gl' imitatori della mansuetudine e della pazienza di Davide.

V. 22. 23. *Non mi abbandonare, Signore Dio mio; non ti partire da me. Affrettati a soccorrermi, Signore, tu mio Dio, autor di mia salute.* Il Santo Re dianzi avea detto che vivere voleva in una continua vigilanza: *Et cogitabo pro peccato meo*; ed aggiugne questa preghiera, senza cui inutili farebbero le nostre vigilanze e tutte le nostre sollecitudini: *Signore, non mi abbandonare, non ti partire da me ec.* Vegliamo dunque noi pure assiduamente; ma accompagniamo colla ora-
zio-

zione la nostra vigilanza, e siamo totalmente convinti, che *dependendo da Dio la nostra salute* dobbiamo essere particolarmente attenti a chiedergli e colle nostre orazioni e molto più colle nostre buone opere, *ch'ei non ci abbandoni e non si parta da noi*. Ora il Signore, dice un Padre antico (1), abbandona coloro, a cui non dà la costanza, della quale hanno mestieri nell'afflizione. Imperciocchè, soggiugne il Santo, è una necessaria conseguenza dell'abbandono di Dio l'essere esposto ad ogni sorta di tentazioni. Tutti noi, esclama S. Ambrogio, che siamo tuttavia imprigionati in questo corpo di morte, preghiamo ad esempio di Davide il supremo e caritatevole medico, che non si allontani da noi. Abbandoniamoci interamente a lui, preparati essendo a qualunque rimedio, che vorrà egli usare a risanarci. Niuno s'arroggi d'insegnare al suo medico la maniera, con che trattar dee il suo corpo. Se l'infermo ricusa il rimedio, che il medico gli prescrive per la sua guarigione, obbliga il medico stesso a partirsi da lui. Però Davide poteva domandare a Dio, che *non partisse*, perocchè dichiaravagli a un tempo, ch'egli tenevasi *apparechiato a' flagelli*, che gli presentava quai rimedj atti a ridonargli la sanità.

Questo Salmo, secondo il pensiero di molti Padri (2), si applica egregiamente a GESU' CRISTO rivestito della nostra debolezza e carico di tutt'i peccati degli uomini, pel cui amore egli si è volontariamente esposto alla giustizia del Padre suo. O che dunque egli parli in esso della sua passione, allorchè *fu abbandonato da' compagni e dagli amici*, e il popolo dianzi affiduo ad ascoltarlo domandò ad alta voce la sua morte, nel mentre ch'ei rassembrava a un agnello, *senza rispondere a tanti oltraggi*, quasi che *stato fosse sordo, e muto*; o che siccome capo di tutto il suo Corpo, che è la Chiesa, parli di un'altra specie di passione, che da lui soffresi ogni giorno dalla parte di tanti peccatori, che quanto più sembrano *accostarsi a lui* colla esteriore professione del Cristianesimo, tanto più *se ne allontanano* colla grande opposizione della loro vita; noi possiamo bene co' santi Interpreti riconoscere in un senso verissimo la voce del

Z. 2 del

(1) Greg. Magn. in hunc. loc. (1) August. Gregori

del nostro Salvatore in quella del Re Davidde, da cui è disceso secondo la carne. Ma veggendolo in uno stato di sì profonda umiliazione e di sì maravigliosa pazienza, è giusto che assumano i suoi sentimenti le tue membra, che viver deggiono del suo spirito. Come dunque, Signore, essendo noi peccatori, oseremo ricusare di sottometterci a' flagelli della tua giustizia, dopo la dichiarazione da te fatta in qualità di nostro Capo; che *tu eri apparecchiato a soffrire ogni flagello* per gli peccati, di cui tu non eri colpevole? Se tu hai voluto, mio Dio, comparir peccatore, tal non essendo, e tutta portarne davanti gli uomini la confusione, se hai tu voluto riempire la tua anima sì pura dal *pensiero* di tutt' i nostri peccati, cagionandole volontariamente una mortale tristezza; saremo noi sì superbi, che non vogliamo comparire quel che realmente noi siamo, cioè gran peccatori, e che presumiamo di cancellar dalla mente nostra la memoria di tanti peccati, che le vere vittime ci rendono della tua giustizia.



S A L M O XXXVIII

Pel fine, Idithun, Cantico di David.

Altrim. Ebreo.

Cantico di David diretto al Capo de' Musici Idithuniti.

Davidde compose questo Salmo circa il medesimo tempo del precedente (1), cioè quando era incalzato da Assalonne ed oltraggiato da Semes. Egli in esso rappresenta la vanità e la brevità della vita presente, e il bisogno, che si ha di conservar la pazienza e la pace con tutti gli uomini e di porre in ogni cosa un freno alla propria lingua.

1. **D**ixi: Custodiam vias meas: ut non delinquam in lingua mea.

1. **M**I son proposto d' invigilare sulle mie vie, onde non peccar col-

2

(1) Teodor.

2. *Posui ori meo custodiam, cum confisteret peccator adversum me.*

3. *Obmutui, & humiliatus sum, & filii a bonis: & dolor meus renovatus est.*

4. *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescit ignis.*

5. *Locutus sum in lingua mea: Notum fac mihi Domine finem meum:*

6. *et numerum dierum meorum quis est: ut sciam quid desit mihi.*

7. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos: & substantia mea tamquam nihilum ante te.*

8. *Verumtamen universa vanitas, omnis homo vivens.*

9. *Verumtamen in imagine pertransit homo: sed & frustra conturbatur.*

10. *Theaurizat: & ignorat, cui congregabit ea.*

11. *Et nunc quae est expectatio mea; nonne Dominus? & substantia mea apud te est.*

12.

colla lingua.

2. Mi son messo un morso alla bocca, mentre mi si era appostato d'innanzi il peccatore.

3. Mi sono ammutolito, mi sono umiliato, ho taciuto anche il bene; ma il mio dolore si è inasprito.

4. Mi si è riscaldato il cuore in petto, e mentre io andava meditando queste cose, si è acceso un fuoco dentro di me.

5. Onde io sciogliendo la mia lingua ho detto: Fatemi conoscere, o Signore, il mio fine;

6. e qual sia il numero de' miei giorni, onde io sappia quanto mi resta da vivere.

7. So, che voi poneste i miei giorni a una ben limitata (1) misura, e che la sussistenza della mia vita è come un nulla presso di voi.

8. Certamente ogni uom vivente in terra è tutto vanità.

9. Certamente l'uomo passa qual figura, e quale ombra; e però in vano si inquieta.

10. In vano accumula dovizie, senza nè pur sapere per chi ei le raguni.

11. Or dunque qual'è la mia aspettazione? Non è forse il Signore? E la

Z 3

mia

(1) L'Ebreo: Alla misura di un palmo.

12. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me : opprobrium insipienti dedisti me .*

13. *Obmutui , & non aperui os meum , quoniam tu fecisti : amove a me plagas tuas .*

14. *A fortitudine manus tue ego defeci in increpationibus : propter iniquitatem corripuisti hominem .*

15. *Et tabescere fecisti sicut araneam animam ejus : verumtamen vane conturbatur omnis homo .*

16. *Exaudi orationem meam Domine , & deprecationem meam : auribus percipe lacrymas meas .*

17. *Ne sis leas , quoniam advena ego sum apud te : & peregrinus sicut omnes patres mei .*

18. *Remitte mihi ut refrigerer , priusquam abeam , & amplius non ero .*

mia sussistenza è presso voi .

12. Cavatemi da tutte le mie iniquità . Voi mi avete reso l' oggetto de' vituperj dell' infensato .

13. Io mi sono ammutolito , e non ho aperta la bocca , imperocchè questa cosa fu fatta da voi : voi rimovete da me le vostre piaghe .

14. Sotto la forza della vostra mano io mi consumo , allorchè voi mi riprendete . Quando voi castigiate un uomo per la sua iniquità ,

15. voi gli fate strugger l' animo e il fate diventar come un ragno . Si certamente ogni uomo in vano s' inquieta .

16. Esaudite , o Signore, la mia preghiera , e la mia supplica : porgete orecchio alle mie lagrime .

17. Non vi restate in silenzio ; imperocchè io sono innanzi a voi forestiero , e pellegrino , siccome tutt' i miei maggiori .

18. Rallentate il vostro sdegno da me , onde io mi ristori , prima che io men vada e più non sussista .

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

I *Idithun* era al tempo di Davidde (1) uno de' capi di tutt' i Cantori destinati a cantare e a suonare instrumenti in lode di Dio. Però questo Salmo esser dovea cantato da *Idithun medesimo* a motivo della sì sublime dottrina in quello contenuta, ed esser lo dovea non solo per un tempo, ma per sempre, *in finem*, posciachè non si doveano mai dimenticare le verità eccellenti, ch' esso rinchiude. S. Agostino spiegando spiritualmente il vocabolo *Idithun* dice che nel senso dell' idioma originale significa *passaggiero*; e che per ciò questo Salmo conviene propriamente all' uomo, che senza affezionarsi alle cose momentanee di quaggiù passa e si erge col volo della sua mente sino alle cose divine, e trova il suo piacere nella parola del Signore e nella legge dell' Altissimo.

V. 1. sino al V. 5. *Mi son proposto d' invigilare sulle mie vie per non peccare colla mia lingua, ec.* Veggendo Davidde posta ad aspro cimento la sua pazienza, allorchè Semei lo assalì con rimproveri acerbi cotanto e sanguinosi, rientrò in se stesso, e fece una forte risoluzione di vegliar molto sopra di se per impedire che non uscisse dalla sua bocca parola alcuna, di cui Dio potesse rimanere offeso. Imperciocchè in cotali importanti occasioni riesce difficilissimo il contener per modo la lingua, che non si dica se non ciò che lecito è all' uom dire; e il timore, che hanno i servi di Dio di venir allora meno alla carità, alla mansuetudine o all' umiltà, li reca piuttosto a tacere del tutto; *ad umiliarsi* dinanzi a Dio, e *ad astenersi* per sino dal dire cose buone, come fece Davidde, il qual non disse pur una parola a Semei, nè meno per farlo avveduto dal suo trasporto. Quel ch' egli aggiugne, che *inasprito si era il suo dolore*, può indicarci o che il silenzio stesso da lui osservato, allorchè ricusata avea la giusta correzione, di cui era debitore al suo prossimo, non

Z 4

avea

(1) *Paralip. 16. 42. Item 2. Paralip. 5. 12.*

avea servito che ad accrescere il suo dolore (1); o che la grande compassione, onde fu mosso, veggendo il suo nemico fuor di stato di ricevere alcuna correzione, l'afflisse ancora più che dianzi (2); o finalmente che il Santo Re ingiuriato da Semei si ricorda nel tempo stesso dell'oltraggio, ch'egli medesimo avea fatto a Dio; e sentendosi come trafitto dalle acute frecce del suo peccato, in vece di pensare a rintuzzar le invettive del suo nemico, taceva considerando con *dolor* estremo com'egli osato avea di offendere un Dio sì pieno di bontà.

Il silenzio di Davidde e l'inaprirsi del suo dolore produsse un altro effetto; che il suo cuore s'infiammò dentro lui, e un fuoco si accese, mentre ch'era egli occupato a meditare intorno queste cose; cioè secondo la spiegazione di S. Ambrogio pensando a' suoi peccati sentì divamparsi in seno una fiamma non già distruggitrice e vorace, ma una fiamma quale fu veduta da Mosè in quel rovetto del deserto, che sempre ardeva senza consumarsi mai (3), una fiamma che non serve che a distruggere il peccato e a purificare il cuore; una fiamma che si accende colla meditazione della divine Scritture; una fiamma simile a quella, di cui parlavano i due discepoli, che l'uno all'altro si dissero, poichè fu loro apparso GESU' CRISTO (4): Non era forse il nostro cuore tutto infiammato dentro noi, allorchè ci spiegava le Scritture? Questa divina fiamma dunque della carità si accese nell'imo cuore del santo Profeta, quando ei pensava e a' suoi peccati, onde più umilmente riconoscere la misericordia del Signore; e alla ingiustizia de' peccatori, che tanto insolentemente abusavano della pazienza di un Dio e alla miseria dell'uomo dalla estrema di lui fragilità esposto del continuo alla perdizione.

V. 5. fino al V. 8. *Sciogliendo la lingua ho detto: Fammi conoscere, o Signore, il mio fine, ed il numero de' giorni miei, ec.* Il fuoco, onde ardeva il santo Profeta, simile essendo a quello della Pentecoste (5) gli dava come una nuova lingua, affinchè parlasse un lin-

(1) *August.* (2) *Theodor.*

(3) *Exod. 3. 2.* (4) *Luc. 24. 32.*

(5) *Ambros. Bellarm.*

linguaggio proprio non all' uomo vecchio, ma al nuovo. Imperciocchè non invano dice Davide in questo luogo, *ch' egli ha sciolto la sua lingua*, come se alcuno parlar potesse colla lingua altrui. Intende adunque il Salmista, che affine di parlare a Dio intorno ciò, che aveva a domandargli, si era servito non di una lingua nota alla moltitudine degli uomini, ma di una lingua apparsa dallo spirito del Signore. Ma che domandava a Dio il Santo Profeta nel segreto linguaggio del cuor suo? Forse che gli facesse conoscere quanto spazio di vita ancor gli rimanesse, come se per una semplice curiosità avesse desiderato sapere il giorno della sua morte? No certamente, poichè temerario sarebbe stato un cotai desiderio ed opposto all' ordine di Dio, che vuole che l' uomo ignori questo giorno, acciocchè si mantenga vie più dipendente e sia più obbligato a vegliare sopra di se. Ma domandava a Dio che non permettesse che nel sublime grado, in cui era, si abbandonasse giammai a' delirj della umana mente, che di leggieri si persuade che lungo assai sia il tempo, che l' uomo ha da vivere in questo mondo, e però il reca a non affaticarsi che dietro temporali stabilimenti; che ad oggetto di preservarlo da tale disavventura volesse fargli comprendere, quanto breve fosse il corso della sua vita, quanto *limitata la misura prescritta a' giorni suoi*; e per conseguenza quanto vicina l' ora dell' ultimo suo fine. Imperocchè non altro che la mancanza di attenzione a una sì importante verità induce la maggior parte degli uomini nell' oblio della loro salute. Non pensando eglino mai al fine che gli aspetta se non come a un termine molto rimoto, si applicano quasi unicamente a ciò che riguarda la vita presente, e pongono a ripentaglio la loro eternità pel godimento di pochi istanti, che hanno a vivere in questo mondo. La persecuzione allora sofferta dal Re Davide lo mettea più che mai in istato di pensare alla brevità e alla estrema fragilità della vita, ed era pur questo un mezzo, di cui valevasi Iddio per fargli intendere più sensibilmente un linguaggio agli uomini sì poco noto.

Questo luogo spiega ancora affatto semplicemente della noja, in cui era Davide di vivere in mezzo a tanti scandali e del desiderio che avea dell' altra vita, al cui paragone la presente esser dee riguardata come un

un

un soffio. Che se vogliasi intenderlo, siccome ha fatto S. Agostino, in un senso più spirituale, può dirsi che il Real Profeta, poichè rimase il suo cuore infiammato dal fuoco della carità in *quel silenzio*, in cui l'uomo appena cogli uomini trattenendosi parla spessissimo con Dio, gli dimandò che volesse a lui far conoscere la sua *fine*, cioè la perfezione, a cui lo destinava, e ch'egli ancora esprime col *numero e colla misura de' giorni*, che qui si ricordano dal Salmista. Fammi dunque ben comprendere, diceva egli e quanto io sia lontano da te, e quante cose mi abbisognino tuttavia; affinchè ricordandomi continuamente del cammino che a far mi resta, io mi guardi dal fermarmi a mezza via o dal dare addietro in vece d' inoltrare il passo. E come se il santo Re avesse già ottenuto almeno in parte l'effetto della sua domanda egli esclama: *Quanto limitata è la misura de' giorni miei, o Dio mio*; e che cosa mai son io fuorchè un nulla alla tua presenza! Vuol dire che illuminato essendo in quel momento da un raggio della divinità, dal quale abbagliata venne d'improvviso la sua vista, non ebbe più voce che per esprimere lo stupore, in cui trovavasi assorbito per la estrema sproporzione, che scorgeva fra Dio e l'uomo, fra ciò che allora era e ciò che dovea un giorno accadere all'ultimo suo fine.

V. 8. fino al V. 11. *Veramente ogni uomo, che vive sopra la terra, è tutto vanità ec.* Cotal'è il frutto della santa meditazione del Real Profeta e della cognizione del *fine* dell'uomo da lui chiesta a Dio. Egli protesta a tutta la terra che non è che *vanità ogni uomo che vive* quaggiù, e una vanità generale e universale; cioè in qualunque maniera e da qualunque lato si rimiri l'uomo, o nella sua nobiltà, o nella sua bellezza, o nella sua forza, o ne' suoi copiosi averi, o nel suo spirito e nella sua sapienza, qualora ei non sia premuroso di seguire per fida scorta lo spirito e la sapienza del Signore. Ed è poi degno di osservazione che quegli che parla non è già un uom del volgo, ma un Re, il qual dichiara che verità non vi è maggiore di questa, che *l'uomo passa nel mondo presente quasi in figura* o come per mezzo a un'ombra, cioè che quanto si offre agli occhi suoi, tutte le ricchezze, tutti gli onori, tutt'i piaceri, con che ei lusinga la sua cupidigia, sono piuttosto una apparenza delle cose che

che una verace realtà, non essendo che una immagine de' beni, de' sodi piaceri e della vera gloria. O pure, secondo i SS. Padri, (1), egli intende che l'uomo stesso passa come un' immagine e un' ombra, che fugge e si dilegua in un baleno.

E con tutto ciò, egli soggiugne, l'uomo è sì cieco, che non lascia di agitarsi per questa vita sì breve, come se durar dovesse un' eternità. C'infervoriamo a contendere; dice un Padre antico, pe' beni mondani; ci facciamo la guerra; ci esponghiamo a mille pericoli su i mari; passiamo tutta la vita nell'agitazione; ma la morte prontamente impone termine a giorni sì tumultuosi. Davidde parlava di questo modo per la esperienza fattane da se medesimo. Imperciocchè reso avendo il suo regno affai più florido e più potente che non era per l'innanzi, avendo soggiogati molti popoli e ridottili suoi tributari, vide tutto a un tratto il proprio suo figliuolo ribellarsi contra lui ed occupare i suoi tesori; lo che fece dirgli con somma ragione: che l'uomo s' inquietava e turbavasi molto vanamente, allorchè affaticavasi ad accumular tesori, non sapendo per ch'egli accumulasse.

V. 11. fino al V. 14. *Ed ora qual' è la mia aspettazione? Non sei tu forse il Signore? E la mia sussistenza è presso te ec. Ed ora, cioè dopo avermi tu così sensibilmente fatto conoscere coll' illuminazione del tuo spirito e colla mia propria esperienza, quanto sia vana l' inquietudine degli uomini, posso io in altra cosa fuor di te riporre la mia fidueia? Posso io un più sodo bene desiderare? Non sei tu forse che formar dei e che formi in effetto tutta la mia sussistenza, tutto il mio appoggio e tutta la mia speranza? Ma quanto più bramo di accostarmi al mio Bene supremo, tanto più mi avveggo quanto io ne sia pur lontano a cagione de' miei peccati. Per la qual cosa io ti domando, Signore, che tu voglia da me rimuovere un tal ostacolo, purificandomi non solo da' delitti, che ho commessi, ma da tutte le mie iniquità, cioè da tutto quello, che in me vedi opposto alla tua equità e alla tua somma purità. Però, mio Dio, tu mi hai reso l'obbietto della beffa e del dispregio di un uomo insensato, che mi ha insultato co' più neri oltraggi; e io l'ho*

fos-

(1) Chrys. Theodor.

sofferito senz'aprir la mia bocca per querelarmi, sapendo che l'hai fatto tu medesimo; cioè gli hai comandato di oltraggiar Davidde, nè alcuno esser dee tanto audace, che ti domandi la ragione, per cui tu l'hai fatto. Ma *allontana* solamente *le tue piaghe da me*.

Quali possono esser dunque le piaghe, da cui il Santo Profeta a Dio richiede di esser liberato? Parla egli forse delle afflizioni e delle persecuzioni secondo la debolezza della natura, a cui il calice sembra amaro, come sembrato è a GESU' CRISTO stesso, che ha portato nella sua persona la figura dell'umana infermità? Ovvero, sollevando il suo cuore a Dio, non gli domanda egli piuttosto, che non l'affligga e nol gastighi se non per *allontanar da lui le sole piaghe* da esso temute, che quelle sono delle tenebre e dell'induramento del peccato? E forse questa è la ragione, per cui parlando a Dio egli dice *le tue piaghe*, poichè ogni altro gastigo di Dio ci dee tener luogo di misericordia in questo mondo. Ma le tenebre dell'accecamento, in cui cade un'anima, allorchè astrigne colle sue infedeltà il suo Dio ad allontanarsi da lei, si possono propriamente nominare le piaghe, onde come Dio punisce gli uomini da se riprovati, del che un tremendo esempio abbiamo nella persona di Faraone.

V. 14. 15. *Io mi consumo sotto la possà del tuo braccio, allorchè tu mi hai ripreso. Quando tu punisci l'uomo a cagione della sua iniquità hai fatto struggere l'anima sua come il ragnatelo. In verità si turbano in vano tutti gli uomini e s'inquietano. L'orgoglio rende gli uomini a guisa de' malati, la cui forza tutta consiste nella loro malattia; lo che fa dire a S. Agostino, che vi ha in loro una forza viziosa; e che Iddio usa loro una grazia guidandoli co' suoi gastighi alla cognizione della loro debolezza e a una specie di sfinimento e di nulla, qual è un ragnatelo seccatosi, affinchè non trovino più la loro forza che in lui solo. Di questo modo adoperò Dio verso Davidde, il qual soggiacendo in certa guisa alla possà del suo braccio e al peso de' suoi gastighi riconobbe la giustizia di un trattamento, che abbatteva il suo orgoglio, e serviva a sottometterlo al suo divino Padrone.*

Un dotto Autore (1) considerando, che il Principe
che

(1) Bellarm.

che domanda qui a Dio, che *cessi le sue piaghe da lui*, è lo stesso che ha protestato nel Salmo precedente di *esser tutto apparecchiato a' suoi gastighi*; ha però spiegato queste parole in un altro senio, ch'egli crede niente meno letterale, benchè sia più spirituale. Egli dice adunque, che la *possa* o il *pelo della mano di Dio*, che faceva consumare il Re Davidde, quando lo riprese nel suo furore, si può intendere della sì terribile piaga, di cui si è già parlato; cioè del funesto gattigo, con che egli punì il suo primo delitto, che fu un adulterio, allorchè permise ch'ei cadesse nell'orribile acccamento, che lo indusse a commettere un omicidio e a passar molti mesi in uno stato sì colpevole senza poter rientrare in se medesimo. La più terribile di tutte le pene, dice un Interprete, è che un delitto diventi il gattigo di un altro delitto, come S. Paolo stesso l'ha osservato scrivendo a' Romani (1); che Dio per punir gli uomini, perchè non l'aveano glorificato dopo averlo conosciuto, gli avea abbandonati alle fregolatezze del loro cuore.

Quindi il Profeta avendo dichiarato che *si consumava sotto la possà del braccio di Dio*, che l'avea ripreso nel suo furore, cioè che la sua caduta avea dimostrato quanto sia grande la debolezza e la miseria dell'uomo, che non ha più la forza di Dio per appoggio, e che per l'opposito non sente più la possà del braccio divino che per esserne aggravato, passa da se medesimo agli altri uomini, ed attesta, che i loro peccati non di rado sono da Dio *puniti* nella sua collera, quando coll' allontanarsi ogni dì più da loro permette, che s' *inari- discano* e si consumino miseramente in mille pene e in mille inutili sollecitudini, come il *ragnatelo*, che tutta logora la propria sostanza in prender mosche; lo che fa che il Salmista esclama come dianzi: *In verità ogni uomo si turba* e s' *inquieta in vano*; posciachè qual gio- vamento trarrà l'uomo dall'aver acquistato tutto il mondo, se perde l'anima sua? (2).

V. 16. fino al V. 19. *Esfaudisci, o Signore, la mia preghiera e l'umile mia supplicazione: porgi l'orecchia alle mie lagrime, ec.* L'aspetto del sì terribil gattigo della collera divina, di cui abbiamo parlato, o, te-
con-

(1) Rom. c. I. v. 31. &c.

(2) Matth. cap. 16. v. 26.

condo gli altri, il peso delle afflizioni, a cui era esposto Davidde, lo reca a indirizzar a Dio la sua preghiera per impietosirlo co' suoi sospiri e colle sue lagrime. E' ammirabile, soprattutto nella bocca di un gran Re, la ragione, che gli rappresenta per muoverlo a *non oservar il silenzio* e a non rendersi sordo alla sua voce: perchè (1), dic' egli a Dio, *sono alla tua presenza come un pellegrino e un viaggiatore, com'erano tutt' i padri miei*; e non fermandomi sopra la terra, ma camminando del continuo per giugnere alla mia vera patria, imito in ciò l'esempio di Giacobbe, d'Isacco e di Abramo, che non ha mai riguardato la terra, che tu gli avevi promessa, se non come l'immagine di quella del Cielo.

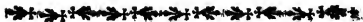
Alcuni spiegano in un'altra maniera questo passo e dicono (2), che Davidde considerando ch'ei dovea tantosto abbandonar questo mondo, in cui non era che viandante, siccome viandanti pur furono in esso tutt' i padri suoi, prega Dio che gli rivolga il suo guardo benigno per ascoltare e per esaudire la sua orazione, prima ch'ei fosse prevenuto dalla morte.

Ma finalmente che domanda egli con tanto affanno e con tante lagrime? Domanda forse di esser sollevato nelle pene da lui sofferte? E può crederli che questo fosse il motivo della sì ardente preghiera di colui, che avea dianzi protestato a Dio di esser *tutto apparecchiato a ricevere i suoi gastighi*? Avvegnachè molti l'intendano di questo modo, il senso che sembra più naturale di questo passo relativamente alla santa disposizione del Real Profeta, è ch'ei domandava a Dio, che gli facesse conoscere prima di morire, che non era più adirato contro di lui, e che glielo facesse conoscere dandogli la consolazione di togliere da lui il peso della sua mano. Però domandava egli propriamente la pace del Signore e non la fine de' suoi mali; la pace del Signore, ch'egli riguardava come il vero alleggiamento dell'anima sua, e di cui sentiva sì gran bisogno prima di uscire da questa vita. *Ei sapeva*, che nel tempo della vita presente, che quello è della misericordia, deesi chiedere a Dio, che dica all'anima nostra di essere la salute di lei, inspirandoci un'umile fiducia, che per noi

(1) *Ambros. August. Bellarm.*

(2) *Theodor. Genebrgr. Musius.*

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXVIII. 367
 noi è quel divino alleggiamento necessarissimo, *prima che partiamo* di questo mondo e che *più non siamo*; cioè o semplicemente che cessiam di esistere in questa vita, o, come lo spiega S. Agostino, che allontanati essendoci da Dio, che è l'ente supremo, noi cadiamo in una specie di nulla, quasi che più non fossimo, non vivendo più che per lui.



S A L M O XXXIX.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim, Ebreo.

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella.

Per conciliare i varj sentimenti degl' Interpreti intorno l' argomento di questo Salmo, può dirsi ch' esso rinchiude egualmente due sensi letterali; l' uno che riguarda la persona di Davide perseguitato da Assalonne, e l' altro che riguarda la persona del Figliuol di Dio nato secondo la carne dalla stirpe di Davide, siccome S. Paolo gliene ha fatta l' applicazione nella sua Pistola agli Ebrei. Davide rende grazie di essere già stato liberato da tanti pericoli, e domanda nuovamente a Dio il suo ajuto nel pericolo, a cui trovavasi allora esposto. GESU' CRISTO a nome di tutte le sue membra anch' egli ringrazia il Padre suo per tanti favori dalle medesime ricevuti, e parla quò talvolta a nome proprio, chiaramente significando il mistero della sua Incarnazione, che ha tutti fatti cessare i sacrificj della legge vecchia.

1. **E**Xpectans expectavi
 Dominum, & in-
 tendit mihi.

2. *Et exaudivit preces
 meas: & eduxit me de la-
 cu miseriae, & de luto fa-
 cis.*

1. **I**O sono stato un pez-
 zo aspettando il Si-
 gnore; ed ei finalmente
 mi ha atteso.

2. Ha esaudite le mie
 preghiere, e mi ha tratto
 da un lago di miseria, e
 da un fango tenace.

3. *Et statuit super petram pedes meos : & direxit gressus meos .*

4. *Et immisit in os meum canticum novum , carmen Deo nostro .*

5. *Videbunt multi , & timebunt : & sperabunt in Domino .*

6. *Beatus vir , cujus est nomen Domini spes ejus : & non respexit in vanitates & insanas falsas .*

7. *Multa fecisti tu , Domine Deus meus , mirabilia tua ; & cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi .*

8. *Annuntiavi , & locutus sum : multiplicati sunt super numerum .*

9. *Sacrificium & oblationem noluisti ; aures autem perfecisti mihi .*

10. *Holocaustum & pro peccato non postulasti : tunc dixi : Ecce venio .*

11. *In capite libri scriptum est de me , ut facerem voluntatem tuam : Deus meus volui , & legem tuam in medio cordis mei .*

3. Ha fermati i miei piedi sopra una rupe ; ed ha diretti i miei passi .

4. Mi ha messo in bocca un nuovo cantico da cantare a laude del nostro Dio .

5. Molti vedranno questo , e venereranno , e spereranno nel Signore .

6. Beato è l' uom , la cui speme è il nome del Signore , e che non si volge a vanità nè a bugiarde follie .

7. Numerosissime rendeste le maraviglie vostre , o Signore Dio mio ; e ne' pensamenti vostri non vi è chi sia simile a voi .

8. Quando io ho voluto annunziarli , e parlarne , mi son comparso tanti , che io non li posso annoverare .

9. Voi non vi compiacete di sacrificio e di offerta ; ma mi avete alla ubbidienza vostra perfezionate le orecchie . (1)

10. Non avete chiesto olocausto , e sacrificio pel peccato : e allora io ho detto : Eccomi , io vengo .

11. Nella somma del volume di me stà scritto di fare il vostro volere : di questo , o mio Dio , io mi compiaccio , e tengo la legge vostra in mezzo al mio

(1) Ebreo . *Mi avete forate le orecchie , il che usavasi fare a' servi .* Vedi l'Esod. c. 21. 6. e l' Deuteronomio. 15. 17.

12. *Annuntiavi iustitiam tuam in ecclesia magna, ecce labia mea non prohibebo: Domine, tu scisti.*

13. *Iustitiam tuam non abscondi in corde meo: veritatem tuam & salutare tuum dixi.*

14. *Non abscondi misericordiam tuam, & veritatem tuam a consilio multo.*

15. *Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me: misericordia tua, & veritas tua semper susceperunt me.*

16. *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: comprehenderunt me iniquitates meae, & non potui ut viderem.*

17. *Multiplacata sunt super capillos capitis mei: & cor meum dereliquit me.*

18. *Complaceat tibi, Domine, ut eruas me: Domine, ad adjuvandum me respice.*

19. *Confundantur, & reveantur simul qui quaerunt animam meam, ut auferant eam.*

20. *Convertantur retrorsum, & reveantur, qui volunt mihi mala.*

21. *Ferant confestim confusionem suam, qui dicunt*
Sacy T.XVII. mi-

mio cuore.

12. Ho annunziata la vostra giustizia in grande congresso; ed ecco che di ciò annunziare io non mi trattengo le labbra: voi lo sapete, o Signore.

13. Io non mi occulto nel cuore la vostra giustizia; annunzio la verità vostra, e la salute, che vien da voi.

14. Non celo da numeroso congresso la vostra misericordia, e la vostra veracità.

15. Ma voi, o Signore, non allontanate le vostre misericordie. La vostra misericordia, e la vostra veracità sono sempre il mio sostegno.

16. Imperocchè io son circondato da mali senza numero; le mie iniquità mi han raggiunto; ed io non posso vederle.

17. Elleno son più de' capelli che ho in capo; talchè mi s'viene il cuore.

18. Compiacetevi, o Signore, di liberarmi; riguardate, o Signore, ad ajutarmi.

19. Restino tutti insieme confusi, e svergognati coloro, che cercano a tormi la vita.

20. Voltino le spalle, e restino svergognati quelli, che si compiacciono de' miei mali.

21. Portino incontanente lor confusione coloro che

A a

m' in-

che il Signore gli avea servito di guida fino allora contra tutt' i suoi nemici, ei medesimo *conducendo i suoi passi*; e siccome tanti prosperi eventi non avea egli attribuito che alla divina sua protezione; lo che da lui si esprime con quel *cantico nuovo* di rendimenti di grazie, che Dio pure *gli avea posto sulle labbra*, essendo la riconoscenza de' doni di Dio un dono della sua grazia niente meno che i doni stessi; però Davidde non si perdeva mai di animo nelle sue disavventure. La certezza, colla quale dichiara che *molti* essendo informati di quanto gli era accaduto, *ne sarebbero colti da venerazione*, cioè da maraviglia e da rispetto per l' Onnipotente, e non *riporrebbero più che nel Signore la loro speranza*, sì una tale certezza fa ben conoscere ch' ei confidava di nuovo nel soccorso del suo potente Protettore, e che insensibile non era a ciò, che ispirar dovea un'umile fiducia e un santo spavento a tanti altri.

Cotal è il soddissimo discorso del Real Profeta; ma se applicar si vogliono le parole di questo Salmo a GESU' CRISTO, siccome S. Paolo gliene ha applicato parecchie (1), egli parla in esso in qualità di capo a nome delle sue membra; e noi, secondo S. Ambrogio (2), ne veggiamo l'adempimento nella nuova legge del Vangelo. Imperocchè *quanto tempo* la Chiesa ha in effetto *aspettato* la venuta del Signore, le cui varie predizioni sionosi diffuse nel corso d'anni quattro mila? Ma finalmente, come dice il Santo stesso, *il Signore ci ha atteso*, allorchè apparso è in mezzo a noi GESU' CRISTO, ed *avendoci tratti dall' abisso della nostra miseria e dal fango sì profondo de' nostri peccati*, in cui eravamo per così dire sepolti, ha salutarmente *assodato i nostri piedi sopra la santa di lui umanità come sopra la sode pietra*, che servir dovea di base alla nostra salute; ha *condotto i nostri passi* conformemente alle regole del suo Vangelo; ha *posto sulle nostre labbra un cantico nuovo*, che quello è della nuova alleanza. Cantiamo dunque presentemente con giubbilo, continua al Santo Arcivescovo di Milano, un inno alla gloria del nostro Dio, perchè ci ha egli dato precetti per nuove virtù. Abbandoniamo ogni cosa, seguiamo GESU' CRISTO ed amiamo i nostri nemici. Questi sono, dic' egli, i nuovi costumi, che stati ci sono insegnati;

A a 2

la.

(1) Heb. c. 10. (2) Ambros. in hunc loc.

la considerazione di un sì gran beneficio *ha posto in cuore a tante persone un timor salutare*, e gli ha recati a non mettere più che nel solo Dio la loro speranza.

Molti se ne veggono, che aspettano il Signore ancora al presente; ma non l'aspettano sino al fine, siccome faceva il Profeta, e non si ricordano che GESU' CRISTO dice che il tempo degli uomini è sempre apparecchiato, ma non così il suo. Che cosa è dunque *aspettare il Signore?* Essere nell'umile disposizione, in cui era Davide, di sopportare aspettando il suo aiuto; non infaldirsi, nè perdersi di animo pel sentimento della propria fiacchezza.

Dio non ci ha tratto dall'abisso della nostra miseria e dal fango sì profondo della nostra corruzione soltanto colla redenzione generale, di cui riceviamo l'effetto nel nostro battesimo, ma in oltre con un' infinità di grazie, di cui ognor si serve per liberarci dalla stessa corruzione, o impedendo che non vi ricadiamo, o comunicandoci la virtù di uscirne, se di nuovo noi siamo in essa caduti. Ed è, non vi ha dubbio, uno de' più importanti articoli della Giustizia Cristiana il rammentar del continuo l'onnipotente braccio, che ce ne ha ritratto, allorchè ne sentiamo tuttavia i fumi e i vapori, che si alzano ad offuscare la purità dell'anima nostra. Imperocchè qualora con questa umile riconoscenza ci tenghiamo saldi sulla pietra, che è GESU' CRISTO, dobbiamo assicurarci ch'ei medesimo *condurrà i nostri passi*, ed ovvierà alle nostre cadute.

V. 6. *Beato l'uomo, che ha riposto la sua speranza nel nome del Signore, e che non ha fermato il guardo sopra vanità, nè bugiarde follie.* Dall'effetto salutare della lunga aspettazione e dalla costanza, con che Davide avea atteso il divino soccorso, egli deduce la necessaria conseguenza: che *beati sono coloro soli, che nelle afflizioni loro hanno sperato nel nome del Signore*, e non hanno mirato ad altri ajuti, che non possono essere che *vanissimi*, poichè *ingannano tutti quei che in essi ripongono la loro fiducia*, e sarebbe un eccesso di *follia* l'andarne in cerca. Per *vanità* s'intendono pure gl'idoli delle nazioni e le *follie piene di menzogna*, la scienza dell'astrologia giudiziaria e della magia, che sebbene tutta stravagante e falsa serve nondimeno di appoggio a molte persone, che in quella ripongono la loro fiducia.

V. 7. 8. *Numerosissime rendesti le tue maraviglie; e ne' pensamenti non vi è chi simile sia a te. Allorchè ho voluto annunziarli e parlarne, innumerabile mi è parsa la loro moltitudine.* Il Profeta (1), avendo presente tutto ciò che Dio avea fatto di grande per gli uomini dopo la creazione del mondo; o nell' Egitto e nel deserto al tempo di Mosè; o nella terrà de' Cananei sotto Giosuè; o al tempo de' Giudici; o prima di tutte queste cose al tempo di Abramo e degli altri Patriarchi, avea ragione di ammirare egualmente la sua onnipotenza e la sua bontà, e di esclamare che niuno poteva mai pareggiarlo nella profondità de' suoi pensieri affatto divini ed impenetrabili. Ed è questa la prova del suo detto, ch' era una *vanità*, un *inganno* e una *stravaganza* lo sperare in un altro appoggio fuorchè in quello di Dio, poichè per non isperare che in lui solo bastava ricordarsi di tante maraviglie da lui operate.

I SS. Padri (2) attenendosi esattamente alla espressione della Vulgata, quale noi la leggiamo, spiegano in una maniera più spirituale il passo stesso: *Annuntiavi, & locutus sum: Multiplicati sunt super numerum*: cioè che GESU' CRISTO figurato dalla persona di Davide essendo venuto ad *annunziarci* il suo santo Evangelo tanto da se medesimo, quanto per mezzo degli Apostoli suoi divini Ministri e degli altri Predicatori apostolici, si è però accresciuto all' infinito il numero de' Credenti; ovvero secondo l' espressione letterale *sonosi moltiplicati sopra il numero*; cioè secondo il senso dato da S. Agostino, *sopra il numero* di quelli, che appartengono veramente alla celeste Gerusalemme, essendovi un' infinità di Cristiani, che fanno professione della fede di GESU' CRISTO, e che lo rinunziano colle loro opere. Ma quantunque una tale spiegazione sia vera (3), non sembra però essa corrispondere alla lingua originale sì perfettamente, come la prima, che pur è più conforme alla versione di S. Girolamo, e che non dee riguardarsi come contraria alla Vulgata, in cui secondo molti Interpreti può essersi introdotto qualche errore per negligenza de' Copisti.

V. 9. fino al V. 12. *Non hai voluto nè sacrificio, nè obblazione, ma tu mi hai perfezionate le orecchie, ec.* Non si può dubitare che Davide parlando delle opere

miracolose di Dio non abbia tra esse annoverate quelle, ch' eragli piaciuto fare in favor suo, allorchè tolto l'avea dalla condotta delle gregge d'Isai suo padre, fatto consecrar Re d'Israello, e finalmente stabilito sul trono di Saulle dopo una lunga serie di avversità e di pericoli. Pensando dunque a tali maraviglie e ricordandosi forse al tempo stesso, che il sacrificio, che quel Principe si era ingerito di offrire, stato era causa della sua riprovazione, dice a Dio ch'ei desiderava attestargli la sua riconoscenza per tante grazie; ma che ben si accorge che a lui non *aggradano* principalmente i *sagrifizj e le offerte*, e che all'uomo domanda l'*ubbidienza* come l'omaggio a se dovuto sopra tutte le cose. E perciò, Signore, gli dice egli, hai tu voluto *darmi orecchie perfette* per ascoltar umilmente i tuoi ordini e per sottomettermi alla tua divina volontà. Quindi allorchè tu mi hai chiamato, *ho detto* immantinentemente: *Eccomi* apparecchiato ad andare ove a te piacerà, secondo che te ne sei dichiarato per bocca di Samuele dicendo (1); che tu avevi cercato un uomo secondo il cuor tuo, che farebbe ogni tua volontà. In effetto quantunque Davide avesse disubbidito a Dio, e se ne fosse allontanato col suo peccato, non si mostrò nondimeno ribelle alla voce del suo Profeta, che lo riprese (2), e fece conoscere al contrario di esser pronto all'adempimento di quanto gli ordinasse per la sua penitenza; e di avere la *legge del suo Dio* veramente *scolpita nel suo cuore*.

E' questo il senso letterale, che gl'Interpreti hanno pensato che dar si potesse alle parole di Davide; ma agevole cosa è il vedere che le medesime ancora più naturalmente si riferiscono a GESU' CRISTO figliuol di Davide, secondo S. Paolo (3) e sulla scorta di lui S. Ambrogio, S. Agostino e molti altri le hanno intese. L'Apostolo dunque dichiara: Che il *Figliuol di Dio* entrando nel mondo disse al Padre suo: *Non hai voluto ostie, nè obblazione, ma tu mi hai formato un corpo. Gli elocauti e i sacrificj pel peccato non ti sono piaciuti. Allora ho detto: Eccomi, io vengo, secondo che stà scritto di me in tutto il libro, per fare, mio Dio, la tua volontà*. Tal è il capo d'opera de' miracoli

(1) 1. Reg. 13. 14. Atti. 13. 22.

(2) 2. Reg. 12. 13. (3) Heb. 10. 5.

fi e delle maraviglie di Dio, di cui avea egli testè parlato; e tal è l'ineffabil mistero dell' Incarnazione dell' unigenito suo Figliuolo, che supera infinitamente tutta la capacità dell' intelletto umano, e che fa conoscere quanto ebbe egli ragione di affermare, che niuno è simile a Dio nell' impenetrabile profondità de' suoi pensieri. Siccome impossibil era, secondo che S. Paolo dichiara nello stesso luogo (1), che il *sangue de' giovenchi e de' becchi mondasse da' peccati*, e siccome tutt' i sacrificj dell' antica legge erano soltanto destinati a figurare l' adorabil sacrificio della legge nuova; così vero è il dire che per se medesimi esser non poteano grati a Dio gli antichi sacrificj. Però, dice l' Apostolo (2), dichiarando il figlio al Padre suo: *Eccomi, vengo per fare, mio Dio, la tua volontà*, attesta di aver *abolito i primi sacrificj* per stabilire il secondo; e *questa divina volontà*, egli soggiugne, *ci ha santificati mediante la obblazione del corpo di GESU' CRISTO*. L' ubbidienza affatto divina, che il Figlio ha reso al Padre sino alla morte della croce, gli è *piaciuta* incomparabilmente più di tutte le obblazioni, più di tutti gli olocausti e più de' varj sacrificj di Dio stesso ordinati per bocca di Mosè. Imperocchè senza parlare del prezzo infinito dell' augusto sacrificio, per cui il Figliuol di Dio si offre al Padre su di un tronco di croce, il Signore, dice il Profeta (3), *domanda forse olocausti e vittime, e non vuol egli piuttosto che si ubbidisca alla voce sua, poichè l' ubbidienza è migliore delle vittime, e più vale sottomettersi a Dio che immolare gli agnelli più pingui della greggia?*

La differenza, che trovasi in S. Paolo, ove dicesi: *Tu mi hai formato un corpo*, e nel resto del Salmo stesso, che legge: *Tu mi hai dato orecchie perfette*, agevolmente si concilia, perchè essendo le orecchie una parte del corpo, e favellandosi in questo luogo della ubbidienza, che particolarmente si attribuisce all' udito, l' Apostolo ha indicato il tutto, di cui Davidde ha soltanto espresso la parte principale, che allora era in quistione.

V. 12. sino al V. 15. *Ho pubblicato la tua giustizia in una grande assemblea, e di ciò annunziare non mi trattergo le labbra ec.* Davidde compreso da tanti favori da Dio ricevuti per vie più muoverlo ad esser liberale se-

(1) Heb. 10. 4. (2) Ibid. v. 9. 12. (3) 1. Reg. c. 15. 22.

co lui di soccorso, gli dichiara di aver fatta tra i popoli suonar altamente la sua gratitudine, e protesta che veruno umano riguardo non avea potuto sino allora, nè potrebbe pure in appresso tenerlo dal pubblicare i varj effetti della *sua giustizia e della sua misericordia* tanto verso di se, quanto verso degli altri; e che ei non avea tradita in certa guisa la *sua verità* coll'astenersi dal farla conoscere, siccome era il suo dovere, a tutta la terra. In effetto i Salmi, che si andavano da lui componendo, perchè fossero cantati pubblicamente, erano altrettanti illustri monumenti dell'umile sua riconoscenza al divino suo Liberatore, e prove assai luminose della *giustizia*, della *verità* e della *misericordia* di Dio.

Ma chi ha mai annunziato e questa misericordia, e questa verità e questa giustizia in una maniera più divina del Verbo eterno, che essendosi fatto uomo è divenuto il dottore e il maestro di tutti gli uomini per insegnar loro *la vera giustizia e la verità* giustificante del suo Vangelo, per far loro parte de' tesori della divina *misericordia* e per arrecar ad essi la grazia della loro *salute*? Egli ha queste cose annunziate *in una grande assemblea*, cioè, dice S. Ambrogio, nella Chiesa composta da tutt' i popoli della terra; ed ha quindi condannato, dice S. Agostino, i Cristiani timidi, che si contentano di serbar la verità ne' loro cuori, e che non osano promulgarla alla presenza de' suoi nemici. Le loro labbra adunque, soggiugne il Santo, si diano a pubblicare quel che sta nascosto nell' intimo del cuor loro; e facciano con ciò vedere, che il timore ha dato luogo alla carità; ma sieno bene avvertiti, che il cuor loro sia veramente compreso da' sentimenti espressi dalle loro labbra, affinchè la ipocrisia non abbia alcuna parte nella loro condotta.

V. 15. fino al V. 19. *Tu dunque, o Signore, non allontanar da me le tue misericordie; la tua misericordia e la verità mi hanno sempre servito di sostegno.* La sollecitudine di Davidde nel pubblicare i sì ammirabili effetti della giustizia, della verità e della misericordia di Dio nell' afflizione, in cui allora trovavasi, gli dava diritto di supplicarlo a *non allontanarsi da lui* e a non ricusargli nuove prove della sua bontà. Siccome dunque, Signore, gli dic' egli, *la tua misericordia e la tua verità*, cioè secondo la spiegazione di S. Agostino,

SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXIX. 377

la tua giustizia, mi hanno sostenuto in tutt' i maggiori pericoli, in cui sonomi veduto; ora che io mi trovo tutto circondato da un' infinità di mali, e le mie iniquità offieno le pene, che io soffro per le iniquità medesime, sembrano opprimermi sino a farmi *svenire il cuore*, volgi il guardo a colui, che tu affliggi per un giustissimo effetto della tua giustizia e soccorrillo per un effetto della tua misericordia. So, mio Dio, che questo dipende dalla tua bontà: per la qual cosa ti chieggo soltanto che piacciati di farlo: *Complaceat tibi, Domine, ut eruas me*; e che dopo aver tolto gli occhi tuoi da me, abbandonandomi a' miei nemici, tu mi rimiri finalmente per darmi ajuto.

Cotal' è stata la figura di colui, che essendo affatto innocente si è per amor di noi rivestito della forma del peccatore, e si è incaricato di tutte le nostre iniquità per portarne tutte le pene. Si può dire veramente che i mali da lui sofferti tanto nel suo corpo, quanto nella sua anima, sono stati come *innumerabili*, poichè ha portato egli solo il peso delle iniquità di tutta la terra; dimodochè presentato essendosi davanti al Padre, suo come la vittima del peccato, non vi ebbe in effetto alcun peccato da quello di Adamo sino a GESU' CRISTO, nè alcuno ce ne sarà da GESU' CRISTO sino alla fine del mondo, che non abbia in una maniera incomprendibile contribuito ad accrescere il peso della croce del Figliuol di Dio. Però il dirsi qui, che il numero delle iniquità del mondo, che da lui si nominano le sue per essersi egli caricato di espiarle, *superava quello degli stessi capelli del suo capo*; tanto è vero che non contiene esagerazione veruna, che può anzi affermarsi che questa sia un' espressione molto inferiore alla verità; poichè il semplice aspetto della orribile moltitudine di peccati e di quella catena quasi infinita di delitti, che riempiono tutt' i secoli, tutt' gli anni, tutt' i giorni, tutte le ore e tutt' i momenti dalla caduta del primo uomo sino al terminar de' secoli occupando la mente del Salvatore, ebbe la forza, come dicesi in questo luogo, e ancora più espressamente nel Vangelo, di farlo *cadere nello sfinimento*, e nella agonia della morte.

Che se ancora stà scritto, che il numero delle iniquità è stato sì grande, ch' egli stesso non ha potuto vederlo, quell' espressione non dee farci intendere che sia stato in certi limiti ristretto il lume di GESU'

CRISTO, poichè quello essendo in un Uomo-Dio non avea però confini di sorte alcuna. Ma la Scrittura con tale espressione di un linguaggio umano o ebbe soltanto intenzione di farci concepire, che innumerevoli erano in qualche modo i peccati di tutti gli uomini, o pure ha essa forse voluto con ciò indicarci, che innorridita fu l'anima di GESU' CRISTO all'aspetto di tanti delitti, e che umanamente parlando non avrebbe quella potuto sopportarne la vista come in effetto cadde nello sfinimento, perchè volle in questo momento lasciar che operasse la natura: *Et non potui ut viderem.*

V. 19. sino al V. 23. *Sieno confusi e coperti di vergogna coloro, che cercano a levarmi la vita ec.* Davide, siccome si è in varj luoghi osservato, parla spesso da Profeta sul proposito de' suoi nemici; e quello che nella bocca degli altri uomini passar potrebbe per un' imprecazione, è nella sua una vera predizione dell' avvenire. Allorchè dunque egli dice a maniera di augurio: *Sieno confusi coloro, che cercano la mia vita per levarmela, ec.* lo spirito di Dio pronunzia per la sua bocca un decreto della sua divina giustizia contra i persecutori di quel Principe sì umiliato alla sua presenza. E allorchè aggiugne parlando a Dio: *Esfultino e si rallegriano in te coloro, che ti cercano, e coloro che amano la salute, che viene da te, riconoscano e lodino eternamente la tua grandezza,* lo spirito pur del Signore dichiara coll' organo suo, che que' soli, che lo cercano avranno motivo di rallegrarsi in lui, e che que' soli, che amano la salute che viene da lui, cioè che sperano in lui solo per esser salvi, pubblicheranno eternamente la sua grandezza; perchè gli altri che aspettano la loro salute o da se medesimi o dalle creature, non riconoscendo come deggiono la grandezza di Dio, non la loderanno nell' eternità.

Che se Davide parlava da Profeta intorno a' suoi proprj nemici, è ancora più vero il dire, ch' ei parlava per uno spirito di profezia, siccome rappresentante la persona di GESU' CRISTO. Non si è veduto in effetto, che quanto i nemici del Figliuol di Dio hanno moltiplicato i loro sforzi per opprimerlo, altrettanto è piaciuto all' Onnipotente di sconvolgere tutt' i loro disegni, facendo pur anche ricadere sopra di loro la confusione della loro malizia? Eglino credettero aver di lui trionfato, quando gli diceano con insulto: Ecco quegli
che

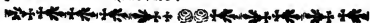
SPIEGAZIONE DEL SALMO XXXIX. 379

che salvava gli altri; ora salvi se medesimo: Ma furono prontissimamente coperti di vergogna, allorchè nel terzo giorno dopo la sua morte egli stesso di loro trionfò mediante la sua risurrezione. Allora confusi essendo i suoi nemici, coloro che sinceramente sonosi rivolti a cercarlo, hanno in lui trovato la loro allegrezza, e quelli che l'hanno riconosciuto per loro Salvatore hanno incominciato a glorificarlo come il solo Dio e il solo Signore e a far quaggiù ciò che faranno eternamente nel Cielo.

V. 23. 24. In quanto a me sono mendico e povero, e il Signore si prende cura di me. Tu sei il mio ajutatore e il mio protettore. Mio Dio, non tardare. La più eccellente ed anzi l'unica disposizione di cuore, che meriti di essere da Dio esaudita, è il riguardarsi veramente siccome povero alla sua presenza. Imperciocchè quegli, dice S. Agostino, che ricco essendo si è fatto povero per la nostra salute, non si compiace che di arricchire i veri poveri, e per l'opposito d'impoverire i falsi ricchi, cioè i superbi, che vanamente confidano nelle loro facoltà intellettuali e nelle loro ricchezze. Il Re penitente, che così parlava, dimenticavasi della propria dignità, e si considerava allora a guisa di un povero affiso alla porta del gran ricco, ma del ricco, che non ha amore che per gli poveri e per gli umili. Quindi ei tenevasi certo che il Signore prenderebbe cura di lui: *Dominus sollicitus est mei*. Non altro domandavagli se non che non indugiassse a soccorrerlo, e con ciò piuttosto che alcun movimento d'impazienza egli significava il bisogno estremo, cui aveva del suo soccorso, a motivo del grave pericolo, a cui vedevasi ridotto dalla violenza de' suoi nemici.

Ma riguardiamo la voce di Davidde siccome pure la voce del Figliuol di Davidde, di GESU'CRISTO nato da lui secondo la carne: cioè, giusta l'osservazione di S. Agostino, di tutto il corpo di GESU'CRISTO. Le membra dunque di questo divin corpo sparse in tutto l'universo, componendo tutte insieme col loro capo un solo uomo, si presentano davanti a Dio come un solo povero, che riconosce la sua indigenza ad esempio di colui, che si è fatto povero per esser loro capo. Basta che quelli, che fanno parte di questo Corpo, lo preghino in qualità di poveri, per esser certi che Dio veglierà alla loro cura: *Ego sum pauper, Dominus sollicitus est mei*. Però esser deggiono inquieti e perturbati coloro soli, che non riconoscono la loro indigenza. Che

Che se i poveri di GESU' CRISTO lo pregano *di non indugiare*, il fanno perchè sentono l'urgente pericolo, in cui si trovano per parte de' loro nemici, e desiderano con ardore la venuta del regno di colui, che solo può arricchirli daddovero.



S A L M O XL.

Pel fine, Salmo di David.

Altrim. Ebreo.

Salmo di David diretto al Maestro di Cappella. *Credeasi che anche questo Salmo sia stato composto verso il fine della guerra Assalonica. I Padri l'hanno tutti spiegato di GESU' CRISTO; ed hanno pur creduto che fosse una specie di temerità il volerlo spiegare diversamente, avendone GESU' CRISTO medesimo citato un versetto come una formata predizione del tradimento di Giuda. Ma niente osta, secondo alcuni Spofitori, che quel che intendesi di GESU' CRISTO non possa intendersi parimente di Davidde, il qual erane la figura. E l'una di queste due spiegazioni non serve che a confermar l'altra. Però Davidde nella estrema sua tribulazione di vedersi perseguitato dal figliuol suo e tradito da' suoi amici figurava egregiamente ciò che videsi accadere a GESU' CRISTO nel tempo della sua passione; allorchè i Giudei, che erano il popolo di Dio e i figli suoi, ribellaronsi contra lui, e gli Apostoli suoi l'abbandonarono e lo tradirono; lo che ancora è un'altra figura di quanto veggiamo intervenire tuttodì in mezzo pur della Chiesa.*

1. **B**Eatus qui intelligit
super egenum, &
pauperem: in die mala liberabit eum Dominus.

2. Dominus conservet eum,
& vivificet eum, & beatum faciat eum in terra:
& non tradat eum in animam inimicorum ejus.

3. Dominus opem ferat illi super lectum doloris ejus; universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.

1. **B**Eato chi attende all' indigente, e al meschino; il Signore lo libererà nel giorno calamitoso.

2. Il Signore lo custodirà, gli darà vita, lo renderà felice in terra; e non lo darà al desio de' suoi nemici.

3. Il Signore gli darà ajuto, allorchè sarà addolorato nel letto: nella di lui infermità voi gli rivoltate, o Dio, tutto il suo letto.

4. Ego dixi: Domine, miserere mei: sana animam meam, quia peccavi tibi.

5. Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur, & peribit nomen ejus?

6. Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur: cor ejus congregavit iniquitatem sibi.

7. Egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum.

8. Adversum me susurrabant omnes inimici mei: adversum me cogitabant mala mihi.

9. Verbum iniquum constituerunt adversum me: Numquid qui dormit, non adjiciet ut resurgat?

10. Etenim homo pacis meae, in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.

11. Tu autem, Domine, miserere mei, & resuscita me: & retribuam eis.

12. In hoc cognovi quoniam voluisti me: quoniam non gaudebit inimicus meus super me.

13. Me autem propter in-

4. Io ho detto: Signore, abbiate pietà di me: Signore, sanate l'anima mia, perchè ho peccato contro di voi.

5. I miei nemici mi hanno augurato male, dicendo: Quando morrà costui? Quando perirà il di lui nome?

6. Se alcun di essi è venuto a visitarmi, favellava con finzione, ed intanto il di lui cuore si ragunava iniquità;

7. e poi usciva fuori, e la discorreva insieme co' miei nemici.

8. Tutt' i miei nemici bisbigliavano contro di me; e contra me macchinavano mali.

9. Cosa ingiusta han divisata contro di me: ma quegli che giace, non tornerà egli a risorgere? (1).

10. Anche colui, con cui io vivea in pace, nel quale io mi confidava, e che mangiava del mio pane, alzò il calcagno contro di me.

11. Ma voi, o Signore, abbiate pietà di me, fate-mi risorgere, e io darò ad essi la retribuzione.

12. Da questo io riconosco che voi mi volete bene; poichè il mio nemico non se la gode sulle mie spalle.

13. Voi anzi mi avete fo-

(1) L' Ebreo spiega alquanto altrimenti, ma tal è il sentimento di dotti Espositori della Vulgata.

nocentiam suscepisti: & confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.

14. *Benedictus Dominus Deus Israel a seculo, & usque in saeculum: fiat, fiat.*

sostenuto per la mia innocenza, e mi avete stabilito alla vostra presenza per sempre.

14. Benedetto sia il Signore Dio d'Israello da un secolo all'altro: Così sia, così sia.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

V. 1. fino al V. 3. **B** *Beato chi attende al povero e all' indigente, ec.* Davide nell' estremità, in cui ritrovavasi, era veramente ridotto a una specie di povertà e d' indigenza, veggendosi abbandonato dal suo popolo e da' migliori di lui amici; e spogliato de' suoi tesori. Egli però non lasciava pure in tale stato di essere il Re legittimo e l' Unto del Signore. *Beato* era dunque *colui, che avea la intelligenza* per poterlo riconoscere in quella grande umiliazione, poichè avea egli motivo di sperare che non avendo abbandonato il *tribolato* e il povero, Dio non abbandonerebbe lui medesimo nel tempo della sua tribolazione, ma lo *libererrebbe* non permettendo ch' ei cadesse *in balla de' suoi nemici*.

Ma quel che videsi accadere rispetto al Re Davide e a quelli che gli prestarono assistenza nella sua avversità, allorchè Dio, secondo l' espressione del Profeta, non gli abbandonò al desiderio di quei che l' odiavano, si è poscia adempiuto in un modo più eccellente nella persona del Figliuol di Dio e de' suoi discepoli. „ Beato colui, dice S. Ambrogio, che ha la „ vera intelligenza della povertà di GESU' CRISTO, „ il qual si è fatto povero per amor di noi. Era egli „ ricco nel regno del Padre suo; ed è povero diventato rivestendosi della carne de' poveri. Imperciocchè noi tutti eravamo ridotti alla miseria estrema della povertà, essendo stati per l' artificio del serpente spogliati del ricco ornamento delle virtù. Entra dunque, ei soggiugne, nella intelligenza della povertà di GESU' CRISTO, affinchè tu sii ricco; entra nella intelligenza della sua infermità, affinchè tu stesso riceva la salute; entra nella intelligenza della sua croce, affinchè tu non abbia ad arrossirne; „ en-

„ entra nella intelligenza delle sue piaghe, „ affinché
 „ tu risani le tue; entra nella intelligenza della sua
 „ morte, affinché tu acquisti la vita eterna; entra nel-
 „ la intelligenza della sua sepoltura, affinché tu per-
 „ venga alla sua risurrezione. Noi abbiamo, siegue
 „ egli a dire, la sorte che GESU' CRISTO medesimo
 „ è nostro avvocato presso il Padre tuo, e che essendo
 „ si reso una vittima di propiziazione per gli peccati di
 „ tutto il mondo, intercede per colui, che ha l'in-
 „ telligenza e il lume della fede, allorchè dice: *Il*
 „ *Signor lo conservi.*

„ Comprendete, dice Sant' Agostino, nell' Uomo-
 „ Dio, che vedete povero, le ricchezze affatto divi-
 „ ne, che sono in esso nascoste; ma volgete lo sguardo
 „ nel tempo stesso a' poveri, agl' indigenti, a' fa-
 „ melici, agli astetati, a' pellegrini; agl' ignudi, agl'
 „ infermi e a' carcerati; posciachè se avete la *intelli-*
 „ *genza*, che aver conviene intorno a' poveri, l'avre-
 „ te pure intorno colui che ha detto: *Ho avuto fame;*
 „ *ed ho avuto sete, ecc.*

V. 3. *Il Signor lo ajuti, quando sarà sul letto del*
suo dolore: Tu hai, mio Dio, tutto rivoltato il suo let-
to nel tempo della sua infermità. Il Profeta serve di
 una metafora per indicar la cura paterna, che piglia
 Dio stesso di mitigare le tribolazioni de' servi suoi,
 che hanno una vera compassione de' poveri ed abban-
 donati al par di lui. Egli dice che quando saranno
 addolorati, Dio verrà in loro ajuto, e paragonandoli a
 un infermo coricato nel suo letto, s' indirizza tutto a
 un tratto a Dio, e gli attesta per un movimento di
 gratitudine, ch' egli allora li tratta con quella carità
 compassionevole, che si dimostra verso gl' infermi,
 che non possono riposare, a cui si rivolta il letto, an-
 de adagiarli più morbidamente e procurar loro qualche
 riposo;

Sant' Agostino dà inoltre a questo passo un altro
 senso, che quantunque meno letterale può essere di un
 grande ammaestramento. *Questo letto*, secondo lui, può
 significarci il riposo, che noi cerchiamo nelle cose di
 quaggiù, che un effetto è della nostra debolezza e della
 nostra infermità. Essendo adunque a guisa d' infermi,
 che in certo modo si riposano sopra un letto, Dio che
 intende guarirci dalla infermità e toglierci ogni altro
 amore fuorchè quello della vita eterna, mescola gran-
 di

di amarezze tra i piaceri benchè innocenti, e rivolta, per così dire, tutto il nostro letto, affine di ovviare che non troviamo il nostro riposo, dove non dobbiamo cercarlo, e perchè viaggiatori essendo alla volta del Cielo non preferiamo l'amore dell'ospizio a quello della nostra propria casa: *Ne viator tendens ad patriam, stabulum amet pro domo sua.*

V. Ho detto: Signore, abbi pietà di me. *Risana l'anima mia, perchè ho peccato contro di te.* Avendo Davide rappresentata la beatitudine di quelli, che giudicavano con sapienza ed intelligenza dello stato del povero e dell'afflitto, qual era egli, ed operavano in conformità di questo lume, torna a se medesimo e protesta che s'ei parlava in tal modo, non riponeva per ciò la fiducia nella bontà compassionevole degli altri, poichè non avea la mira che al Signore. A te però, mio Dio, egli dice, mi sono addirizzato, e ti supplico ad aver pietà di me. E siccome so che a cagione del mio peccato io mi trovo ridotto a una sì grande estremità, chieggo che tu risani l'anima mia, e che risanandola tu cessi da me la causa di tutt' i mali miei. Ovvero: Abbi pietà di me, o Signore, non già risparmiandomi i tuoi gastighi, ma di questi servendoti per guarirmi dalla piaga, che fatta io mi sono, allorchè ho peccato contro di te. „ Imperciocchè se chi non avea in se putredine è stato bruciato; se chi è „ venuto al mondo per essere il nostro Medico sovra- „ no, non ha ricusato egli stesso il dolor medicinale „ del fuoco, siamo noi altri ben più obbligati a sop- „ portare pazientemente la mano del Medico supremo, „ allorchè adopera egli ferro e fuoco, cioè quando si „ vale di ogni sorte di afflizioni per guarirci da' nostri „ peccati.

V. 5. fino al V. 9. I miei nemici hannomi augurato mali, dicendo: Quando morrà egli dunque, e quando perirà il nome suo? ec. Sebbene queste parole possano spiegarfi di Davide, a cui desideravano i suoi nemici la morte, allorchè si sforzavano di togli dal capo la corona, ed alcuni non fingevano di essere suoi amici se non per tradirlo a mano più salva, cospirando così tutti insieme alla sua rovina; pare nondimeno che dobbiamo piuttosto attenerci alla spiegazione, che ad esse hanno dato i Santi Padri e dotti Interpreti relati-

veramente a GESU' CRISTO (1). Quando esclamavano i Giudei, che tutto il mondo facevasi di lui seguace; quando veggendo tante sue opere maravigliose dicevano costoro, ch' ei seduceva artificiosamente il popolo, che altro volevano gli scellerati uomini significare fuorchè, *Quando morrà egli, e quando perirà il nome suo?* Giuda non era forse colui stesso, di cui si è qui parlato, che entrava per *visitare*, cioè per osservare GESU' CRISTO? Non cercava già il perfido nuovi argomenti di credere in lui, ma i più acconci mezzi per tradire il suo maestro. „ E questo esempio che „ occorso è rispetto al capo, si è poscia veduto; dice „ S. Agostino, rispetto alle membra, allorchè S. Paolo querelavasi di molti falsi fratelli, che scaltramente intrudevansi per osservare la sua libertà. Imperciocchè trovansi, ei soggiugne, ipocriti che hanno l'astuzia di congiugnerfi a' Santi con una finta carità, per osservare i loro andamenti e le loro parole, e che loro tendono agguati in ogni incontro colle loro calunnie. Ma siccome Giuda perì volendo far perire GESU' CRISTO, gl' ipocriti parimente della Chiesa si affaticano dietro alla loro propria rovina, allorchè non pensano che a quella degli altri.

V. 9. *Hanno egli stabilito una cosa ingiusta contro di me; ma quegli che dorme non tornerà egli a risorgere?* Davide tutto pieno di fede si anima egli stesso per un impulso dello Spirito di Dio contra la crudele risoluzione de' suoi nemici, che il volevano morto; e sostenendosi colla fermissima speranza di *risorgere* un giorno, quando gl' iniqui l' avessero ucciso. Ma è sì naturale che queste parole co' SS. Padri s' intendano di GESU' CRISTO, che tolto si osserva nel presente passo il sì detestabil disegno, che formarono i Farisei e i Dottori della Legge di far morire colui, che innocente era per eccellenza. La espressione della Scrittura, che dà il nome di sonno alla morte di GESU' CRISTO, punto non iscema la verità della sua morte e della sua risurrezione; siccome Lazzaro era pur veramente morto, e fu pur veramente risuscitato, con tutto che GESU' CRISTO avesse usato la espressione medesima, allorchè disse (2); *Che Lazzaro loro amico dormiva*. Imperciocchè non voleva egli altra cosa indicare se non che

la

(1) *Ambros. August. Theodor. Bellarm.* (2) *Jo. II. II.*

la sua morte, quantunque reale, sarebbe seguita dalla sua risurrezione quasi con altrettanta prontezza, con quanta il sonno di chi dorme vien seguitato dal suo risvegliamento; ovvero che per un effetto della sua onnipotenza ei lo risusciterebbe con quella facilità, con cui un uomo risveglia un altro uomo.

S. Ambrogio in queste parole: *Numquid non adjiciet Deus ut resurgat?* ci fa notare la virtù affatto divina, con che il Figliuol di Dio si è da se medesimo risuscitato: *Non dixit, non adjicitur? sed non adjiciet ut resurgat, qui virtute propria resurrexit.* E S. Agostino paragona il sonno di GESU' CRISTO a quello di Adamo, dicendo, che Adamo addormentato, allorchè fu Eva formata da una costa di lui, era la figura di GESU' CRISTO dormiente sopra la Croce, quando uscirono per l'apertura del suo costato i divini Sagramenti della Chiesa.

V. 10. *Anche colui, con cui viveami in pace, in cui pure aveva io riposto la mia fiducia, e il qual cibavasi del mio pane, ha alzato il calcagno contro di me.* Se chi parla in questo luogo (1) è Davidde, l'uomo accennato quì per amico suo essere poteva Achitofello, che in un modo sì indegno lo tradì collegandosi ad Assalonè e dandogli un consiglio perniciosissimo contra il suo Sovrano. Ma poichè il Figliuol di Dio ha egli stesso citato (2) questo luogo siccome una predizione riguardante la persona di Giuda, dobbiamo noi senza dubbio principalmente attenerci a una tale spiegazione. Questo uomo, cioè Giuda, secondo le esteriori apparenze (3), vivea in pace con GESU' CRISTO, ed anzi avea costui ricevuta la pace dal divin suo Maestro, allorchè fu scelto per esser uno de' dodici, che formar doveano la sua Chiesa. Il Figliuol di Dio avea pur in lui riposta la sua fiducia, cioè porgeva motivo a tutti i suoi discepoli di credere, ch'egli in colui si confidasse particolarmente, cui avea incaricato della cura di custodire le elemosine, che si andavano a lui facendo. Giuda cibavasi del pane del suo divin Maestro, essendo alimentato alla sua mensa non solo del pane della terra, ma in oltre, dice S. Ambrogio, del pane celeste, che è la sua parola, e di quello del suo corpo, ch'ei ricevette nell'ultima cena in compagnia degli

(1) *Muissus.* (2) *Jo. 13. 18.* (3) *Ambros.*

degli altri discepoli. Ma quanti veggonsi tuttavia di questi *uomini di pace*, che fingono di esser gli amici di GESU' CRISTO, che partecipano al *pane* affatto divino della sua parola e del suo corpo, e in cui sembra ch' ei *riponga la sua fiducia*, allorchè loro confida effettivamente cose di un infinito valore, e che ciò non ostante *alzano il calcagno*, cioè fanno scoppiare il loro tradimento e la loro infedeltà, consegnando a' suoi nemici, cioè al mondo e al demonio per l'interesse leggerissimo di qualche piacere o di qualche guadagno il proprio lor Salvatore da essi ricevuto, siccome Giuda per l'appunto lo consegnò in mano de' Giudei per un poço di danaro?

V. 11. sino al V. 14. *Ma tu, Signore, abbi misericordia di me, e fammi risorgere, ed io renderò ad essi la retribuzione* ec. L' estrema, in cui era Davide, non faveva ch' ei non avesse quella umile fiducia in Dio, che lo guiderebbe finalmente a un sicuro trionfo de' suoi nemici, e lo *farebbe risorgere* da quella specie di morte, in cui vedevasi ridotto dalla loro violenza; la qual cosa eragli messa così vivamente davanti dallo Spirito di Dio, come se fosse già accaduta. E allorchè dice a Dio che *a motivo della sua innocenza* lo avea accolto sotto la divina sua protezione, ciò dee intendersi, perchè era già egli giustificato alla sua presenza, e perchè d' altronde esser dovea riguardato come innocente rispetto a coloro, che l' odiavano e perseguitavano senza cagione, Dio gli fece vedere nel tempo stesso che non sarebbe passeggero il suo ristabilimento, ma ch' ei vedrebbe *stabilito* dalla sua divina possanza, lo che egli esprime dicendo: *Tu mi hai per sempre stabilito alla tua presenza*; posciachè il guardo benigno dell' onnipossente forma tutta la stabilità de' servi suoi,

Che se reca stupore la sua dichiarazione, *che renderà* a' suoi nemici quel che da loro si merita, è contrario ad ogni verisimiglianza che quegli che altrove ha protestato parlando a Dio, ch' ei non rendeva mal per male, abbia qui parlato per un movimento di vendetta nel tempo stesso che prega Dio ad *aver di lui pietà*, come se non gli avesse richiesto, ch' ei si movesse a compassione verso lui che a solo fine di vederli in istato di vendicarsi di tutti quelli, che lo maltrattavano. Diciamo dunque piuttosto che Dio medesimo par-

lando allora per sua bocca gli faceva dire ciò che dovea compiersi dagli Uffiziali della sua armata, allorché Affalonne e le sue soldatesche riceverterò la giusta retribuzione dovuta alla loro malizia; quantunque David-
de così ne fosse intenerito, che agevol cosa era a scorgere l'abborrimento suo a pigliarne la menoma vendetta.

Ma siccome veduto abbiamo che questo Salmo riguarda particolarmente GESU' CRISTO : „ non c' „ immaginiamo, dice S. Ambrogio, ch' egli dubiti „ della sua risurrezione, quando chiede a Dio suo „ Padre *che abbia di lui pietà, e che lo risusciti, poi-* „ *chè dice a' Giudei: Distruggete questo tempio, ed* „ *io lo riedificherò in tre giorni.* Porgeva egli dun- „ que a tutti gli uomini l' esempio di chiedere a Dio „ misericordia e di sperare la risurrezione mediante la „ sua grazia; e domandava egli stesso una cotale ri- „ surrezione del suo corpo, che è la Chiesa. Quanto „ alla espressione, *che renderà loro*, si può spiegarla in „ due maniere, aggiugne il Santo stesso, o relativa- „ mente alla sua giustizia, come punir dovea la loro „ perfidia; o relativamente alla divina sua bontà, che „ diffondere dovea sopra molti fra i Giudei la grazia „ della salute. Ha egli *conosciuto l' amor del Padre* „ *suo nella impotenza del nemico a trionfar di lui.* Im- „ perocchè quantunque sia morto per noi, egli ha „ trionfato del suo nemico per mezzo della sua risur- „ rezione, e ha distrutto la sua vittoria e lo stimolo „ della morte. Però noi altri, quantunque tristi siamo „ ed afflitti nel secolo, e quantunque il nemico si ral- „ legri della nostra tristezza, dobbiamo pensare che la „ gloria della nostra risurrezione distruggerà intiera- „ mente la sua allegrezza.

„ Di GESU' CRISTO propriamente è vero il di- „ re, che il Padre lo ha ricevuto come dal sepolcro fra „ le sue braccia a *cagione della sua innocenza*, e lo ha „ *stabilito* dopo la sua risurrezione, *perchè fosse eterna-* „ *mente alla sua presenza*, egli che in quanto Dio era „ lo splendore della sua gloria e l' immagine della „ sua sostanza ovvero l' immagine sua consubstanziale.

Fine del Tomo XVII.

Nota al Salmo 13.v.6. p. 123. GESU' CRISTO presso S. Matteo, c. 5.v.34. a quei che seguivano sentìr fece che non giurassero. Ma perchè perciò niun dica assolutamente illecito il giuramento, si veda l' Angelico, 2.2.q.89.art.1.ad 1. e S. Agostino, de mendacio c. 15. n. 28.







